Elwys De Stefani

COGNOMI DELLA CARNIA

Società Filologica Friulana

Elwys De Stefani

COGNOMI
DELLA CARNIA

Società Filologica Friulana

Società Filologica Friulana
Biblioteca di studi linguistici e filologici

1. Giorgio De Leidi, *I suffissi nel friulano*, 1984.
2. Rienzo Pellegrini (a cura di), *Un "Canzoniere" friulano del Primo Cinquecento*, 1985.
3. Federico Vicario (a cura di), *Carte Friulane del Quattrocento dall'Archivio di San Cristoforo di Udine*, 2001.
4. Rosanna Benacchio, *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*, 2002.
5. Elwys De Stefani, *Cognomi della Carnia*, 2003.

Il presente volume è pubblicato con il contributo di

Dissertationenfonds der Univeristät Basel

Fondazione Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari
"M. Gortani" di Tolmezzo (UD)

via Manin, 18 – I 33100 Udine
tel. 0432.501588 – fax 0432.511766
info@filologicafriulana.it
www.filologicafriulana.it
ISBN 88-7636-018-2

PRESENTAZIONE

Non succede spesso che un lavoro di ricerca, per quanto di buon livello, venga recensito prima ancora che venga stampato: è quanto invece è capitato alla tesi di dottorato svizzero (Dissertationsarbeit) discussa da Elwys De Stefani nel 2001 presso l'Universität di Basel (Basilea) sotto la guida del prof. Ottavio Lurati. L'opera venne infatti meritatamente subito segnalata dalla rivista scientifica della Società Filologica Friulana *Ce fastu*? (77 (2002), 291-293) a cura di chi ora, dopo esserne stato correlatrore, si appresta ora a presentare la monografia ad un più ampio pubblico di lettori, rifacendosi naturalmente ad osservazioni ed aspetti già trattati nelle precedenti occasioni.

Come ben sanno gli specialisti, fra le parti rappresentative del lessico, comprendente appellativi (ovvero l'insieme dei nomi comuni), toponimi e antroponimi (cioè l'onomastica, se consideriamo insieme le ultime due parti), proprio la antroponimia (ovvero lo studio dei nomi di persona individuali o/e di famiglia) per una complessa serie motivi, ben noti alla ristretta cerchia degli addetti ai lavori, da sempre risulta la meno indagata, soprattutto in ambito romanzo. Soltanto negli ultimi anni si è assistito, anche con l'avvio di imprese di dimensione internazionali, ad un recupero di interessi per gli studi sulla antroponimia di matrice neolatina, soprattutto grazie al grande progetto denominato PatRom (Patronymica Romanica), ideato ed avviato alla metà degli anni '80 del secolo passato da Dieter Kremer (Università di Trier), progetto che ha avuto il merito di coinvolgere molti ricercatori di vari Paesi. Alla valutazione generale sopra espressa non si sottrae, anzi ne ribadisce ulteriormente i contenuti, neppure l'area linguistico-geografica friulana, che anzi sino a qualche tempo fa si sarebbe potuta considerare nel complesso una delle meno indagate in seno alla Romània, se a colmare almeno parzialmente la lacuna non fossero intervenute alcune recentissime opere (pubblicate dopo la presentazione della tesi di De Stefani) per merito di valenti studiosi locali: fra tutti corre l'obbligo citare almeno Enos Costantini, autore del *Dizionario dei cognomi del Friuli*, Udine 2002 e di alcune precedenti monografie dedicate a singoli Comuni (su que-

sta scia si inserisce il recente lavoro di Federico Vicario, *Nomi e cognomi di Basiliano*, Udine 2003). Già per tali motivi il presente studio sui *Cognomi della Carnia* di Elwys De Stefani si deve giustamente considerare importante, in quanto rivolta ad un settore di ricerche, come s'è avvertito, sino ad oggi scarsamente indagato. Non è questo il primo lavoro in cui Elwys De Stefani dà prova delle sue doti di ricercatore, avendo egli già pubblicato, sulla stessa materia, un paio di studi, dei quali si segnala il consistente articolo su *Storia e gente del Friuli attraverso i cognomi* (in *Ce fastu?*, 76 (2000) 175-195): quelli che erano stati i primi stimoli e i primi approcci ad un difficile settore di indagine si sono in seguito rivolti ad affrontare un ambito molto più complesso e impegnativo.

L'area scelta per la ricerca è la Carnia, nota subregione del Friuli, all'interno del quale essa si colloca con una precisa individualità, caratterizzata da una serie di aspetti dipendenti da tratti soprattutto di conservatività, derivante dalla sua posizione geografica, marginale non solo nei confronti della regione di appartenenza, ma soprattutto rispetto al resto della Penisola italiana. Si osservi che il titolo della monografia suona *Cognomi della Carnia*, non *I Cognomi della Carnia,* perchè l'area più specificamente indagata comprende solo i Comuni di Comuni di Enemonzo, Preone e Socchieve con estensione a Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Clauzetto e Vito: complessivamente circa seicentosettanta forme cognominali (che diventano oltre millequattrocento se si considerano i cognomi citati per confronti e richiami, forme delle quali (a sottolineare la peculiarità del territorio studiato) una novantina, più o meno il 14%, alla fine dello studio si mostreranno di origine sconosciuta o incerta.

Nell'impostazione e nella esecuzione del suo lavoro Elwys De Stefani mostra di possedere un sicuro metodo di indagine, che non trascura alcuno dei principi acquisiti dalla scienza nel settore: di qualcuno anzi ribadisce l'importanza primaria, dandone pratiche attestazioni, come quando volutamente sottolinea ed applica la comparazione delle forme studiate con le possibili analogie presenti non soltanto nelle aree vicine, ma opportunamente in altre regioni romanze o/e non romanze (non si dimentichi la particolare vicinanza della Carnia con territori dove si parlano lingue germaniche). Altro merito della ricerca di Elwys De Stefani (merito che gli deriva soprattutto dalla scuola della sua guida, prof. Ottavio Lurati) è la dimensione qualitativa della indagine, che non si limita ai soli aspetti linguistici dei cognomi studiati, ma comprende annotazioni di tipo ge-

nealogico e osservazioni più ampiamente storico-culturali, così che quella che si sarebbe potuta ridurre ad una sterile analisi tecnica lessicale risulta invece vivacizzata all'interno di contesti di umane vicende. Uno studio del genere di quello affrontato dall'autore della nostra monografia richiede un variegato complesso di nozioni, che spaziano dalla etnografia alla geografia, dalla letteratura alla storia e così via, oltre naturalmente al possesso di un solida preparazione linguistica: la conferma deriva dalla amplissima *Bibliografia* consultata dallo studioso (con qualche aggiornaqmento, pp. 309-339), che arriva quasi quattrocento titoli riguardanti i molteplici settori culturali contemplati nella ricerca (compresi .

Bene informati e redatti in forma chiara ed essenziale risultano i paragrafi che costituiscono la *Parte generale* (pp. 11-56), riservata alle questioni di carattere teorico, paragrafi fra i quali si segnala quello dedicato alla analisi della tipologia e della funzione dei suffissi (pp. 24-34).

La impostazione della *Parte analitica* (pp. 57-307), cioè del corpus sostanziale dell'opera, è naturalmente coerente con i criteri dell'impostazione sopra presentata: i nomi non vengono confusi in un unico elenco alfabetico (peraltro molto utilmente recuperato nell'*Indice analitico* alle pp. 351-370), ma sono raccolti e analizzati all'interno di capitoli specifici, il cui denominatore comune è la caratterizzazione linguistico-culturale, comprendente una complessa serie di categorie (*Nomi di tradizione latina*, *Nomi biblici e nomi di santi*, *Nomi germanici*, *Nomi augurali*, *Toponimi ed etnici*, *Istituzioni e elementi giuridici, Gruppi sociali*, *Soprannomi*, *Nomi di tradizione letteraria*, *Nomi di motivazione o di origine incerta*), presentate alle pp. 60-68.

Bisogna riconoscere che Elwys De Stefani è riuscito a proporre etimologie convincenti e corrette per la maggioranza dei nomi studiati, anche grazie alla conoscenza delle loro forme antiche, conoscenza sulla cui fondamentale importanza per una corretta interpretazione di qualsiasi nome non si sarà mai abbastanza insistito. Tale conoscenza è stata ottenuta dal candidato con un lungo, faticoso e paziente spoglio dei documenti, alcuni editi, altri del tutto nuovi (carte notarili dagli Archivi di Stato, contratti e simili dagli archivi dei Comuni, atti dai registri parrocchiali, ecc.). Più volte ne derivano così interpretazioni e spiegazioni originali di cognomi sino ad oggi ritenuti di origine incerta o sconosciuta, che ci piace citare: è il caso di *Vriz* da *Briccius*, *Sina* da **Jacomissina*, *Del Linz* da *Laurentius*, *De Cillia* dal toponimo *Zeglia*, *Selenati* già *Silirati*, *Scelerado* nelle fonti antiche (a

riprova dell'importanza essenziale dei documenti), da accostare a *scellerato* e qualche altro.

Il presente volume ripropone quasi alla lettera il testo originario, cioè il *Contributo all'onomastica familiare friulana. Cognomi della Carnia: approcci e sondaggi archivistici ed etimologici*, presentato quale Dissertazionsarbeit nell'Università di Basilea, con poche modifiche: l'autore infatti ha ritenuto di tenere conto soltanto di una limitata parte delle correzioni, aggiunte o proposte alternative avanzate dal correlatore: è il caso dei cognomi *Bulfon*, *Cloc(c)hiatti, Gerin*, *Giarle Peraria*, *Linussio*, *Tolazzi* e di pochi altri. In molti casi invece De Stefani, nella sua autonomia critica, ha ribadito le sue spiegazioni, non accogliendo i suggerimenti del censore (se ne può vedere un succinto elenco nella recensione in Ce fastu? citata sopra).

La ricchezza della documentazione, la completezza delle informazioni storico-linguistiche, l'approfondimento e l'acutezza della analisi etimologica dei nomi trattati, unite alla chiarezza espositiva delle parti introduttive confermano le ottime qualità di ricercatore, delle quali dà prova l'autore della presente monografia su *Cognomi della Carnia*. Si può con certezza affermare che l'opera s'impone nel panorama degli studi di antroponimia, specialmente friulana, quale modello per consimili indagini, modello riferibile tuttavia ad un'area di dimensioni relativamente ridotte, quale nel nostro caso risulta la regione montana carnica: il livello di approfondimento usato da Elwis De Stefani infatti sarebbe praticamente inapplicabile a un corpus di migliaia o di centinaia di migliaia di forme antiche e moderne, rappresentative della realtà di una Regione o anche solo di un intera Provincia.

Per concludere fa piacere riscontrare che quanto da noi suggerito alla fine della correlazione alla tesi di dottorato ("si ritiene altamente meritevole di lode la Dissertationsarbeit sui *Cognomi della Carnia* di Elwys De Stefani […] e se ne auspica la futura stampa") abbia conosciuto la meritata attenzione ed il giusto seguito, grazie anche alla sensibilità della editrice Società Filologica Friulana e degli enti sostenitori.

Giovanni Frau

Udine, 23 settembre 2003.

INDICE

I

PREMESSA

Chi si occupa di onomastica, di antroponomastica in particolare, vi riconosce ben presto un appassionante campo di indagine in cui il vissuto della gente confluisce, in modo singolare, con il mondo dei cosiddetti "dotti". Il rapporto fra la tradizione orale di una comunità e l'incisività normativa che poteva esercitare ad esempio un notaio, si riflette tuttora in certi nomi di famiglia (si vedano cognomi come ⇒ *Copetti*, ⇒ *Cumin* accanto a ⇒ *Giacomuzzi*). Il linguista che, secoli dopo, tenta di cogliere la motivazione primaria che ha fatto scaturire un cognome, opera con gli attrezzi moderni della linguistica. Si immerge nella storia di una comunità e incontra usi, credenze, mestieri scomparsi da tempo. E ben presto si accorge della limitatezza del mero approccio linguistico. Per studiare i nomi occorre, in effetti, appropriarsi delle conoscenze relative alla storia, alle consuetudini che vigevano e vigono nella comunità che si analizza, ma anche alla psicologia delle persone. Bisogna, insomma, cercare di immedesimarsi nella gente che assegnava un (sopran)nome. Talora ci si deve chiedere: ma è probabile che uno affibbi tale soprannome a un membro della comunità? Sono domande che spesso restano senza risposta chiara. In casi simili abbiamo scelto di affidare la replica al giudizio del lettore e della lettrice, indicando le varie interpretazioni cui un cognome può dar luogo.

Le comunità su cui ci eravamo chinati inizialmente, sono costituite dai comuni carnici di Enemonzo, Preone e Socchieve. Sin dal primo spoglio degli archivi parrocchiali e comunali relativi, ci siamo accorti che limitare una ricerca antroponimica a tre villaggi sarebbe stata una forzatura: non di rado, in effetti, un cognome che è sentito tipico di un villaggio, è stato formato, in verità, in un'altra comunità. È il caso dei ⇒ *Mecchia* di Preone, una famiglia originaria di Clauzetto che si stabilì nella località carnica nel primo Settecento. Si veda pure la diffusione attuale del nome di famiglia ⇒ *Zanier*, che molti non esitano a mettere in rapporto con la Carnia, ma

che è stato importato, anch'esso, da fuori. Abbiamo deciso, in un secondo tempo, di considerare, nella nostra ricerca, anche le comunità di origine di queste famiglie. Si trattava, in particolare, delle località site nelle Prealpi carniche, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Clauzetto e Vito d'Asio.

Una fonte importante per la nostra analisi è costituita dall'archivio notarile dell'Archivio di Stato di Udine (ASU) e di Pordenone (ASP). Spogliando i documenti della zona d'esame prefissa, ci siamo spesso imbattuti in nomi di persone provenienti da altre comunità. Perché mai lasciarli da parte? Abbiamo trascritto su delle schede ogni nome (leggibile), insieme alla data in cui lo strumento è stato rogato e la sigla relativa alla collocazione nell'Archivio di Stato. In questo modo avevamo accumulato molte schede che, stando all'obiettivo prestabilito, potevano risultare superflue ai fini della ricerca. Ma la consultazione del preziosissimo schedario antroponimico, compilato da Giovan Battista Corgnali e conservato alla Biblioteca civica *V. Joppi* di Udine (nonché, in copia, al Dipartimento di lingue e letterature germaniche e romanze dell'Università degli Studi di Udine) ci ha fatto cambiare idea. Il Corgnali aveva l'abitudine di schedare ogni nome che incontrava nei documenti antichi, e procedeva allo stesso modo per i toponimi, raccolti nello schedario toponomastico. Di tanto in tanto pubblicava qualche saggio in cui spiegava l'origine e la motivazione di un certo nome di famiglia, ma gran parte delle sue annotazioni giacciono inusate nello schedario. Non volevamo accumulare attestazioni documentarie senza analizzarle, sì che abbiamo deciso di allargare la nostra ricerca su tutto il territorio della Carnia (e delle aree limitrofe), in modo da sfruttare al meglio i riscontri collezionati. La maggior parte del materiale proviene dagli atti notarili conservati nei due Archivi di Stato, mentre gli archivi parrocchiali costituiscono soltanto una piccola parte del corpus. Resta che sono rare le parrocchie che possiedono tuttora i primi registri: terremoti, incendi e nubifragi ne hanno distrutto gran parte. A Socchieve, ad esempio, il libro dei morti risale alla metà del secolo XVII. Dinanzi a questo fatto non è sempre possibile recare attestazioni antiche di un cognome; ciò porta il ricercatore, in certi casi, a dover considerare diverse vie di interpretazione. Ma l'essersi basati sui documenti antichi ha avuto pure un'altra conseguenza: mancano, nella nostra ricerca, i cognomi giunti in Carnia in tempi recenti. Talora abbiamo potuto ovviare a questa assenza riprendendo (e pure criticando) le spiegazioni offerte dai nu-

merosi testi pubblicati su una singola comunità, in cui spesso figura una parte dedicata ai nomi di famiglia.

Lavorare sui documenti antichi comporta varie difficoltà: c'è innanzitutto il problema della grafia che, spesso, risultava illeggibile (soprattutto se il testo relativo era stato redatto prima del Quattrocento). Abbiamo trascritto un nome soltanto quando la scrittura ci sembrava chiara, ciò per ridurre a un minimo eventuali errori dovuti a una lettura inappropriata di un segmento difficile. Nel testo, le parti trascritte sono riportate tra virgolette a caporale ("testo"). I notai erano (e sono) soliti abbreviare le parole che ricorrevano con una certa frequenza. Abbiamo sciolto tali abbreviature rendendo il segmento omesso tra parentesi. Esemplifichiamo: un "Jac(ob)o q(uondam) Dominici dereani (de) dierico" (ASU, a. n. 4884) è citato il 2 marzo 1521. Come si vede, l'attestazione è seguita dall'indicazione della fonte (Archivio di Stato di Udine, archivio notarile, busta 4884), mentre la data del documento compare nel testo, prima o dopo la parte trascritta. Talora la datazione esatta poteva rappresentare un problema. Così nei secoli passati si era soliti riconoscere come inizio dell'anno cristiano il giorno di Natale. Ciò si rifletteva anche negli atti notarili: un testo steso il 24 dicembre poteva essere datato, ad esempio, 24 dicembre 1521. Lo strumento rogato il giorno dopo portava invece la data del 25 dicembre 1522. È solo nei secoli successivi che il mutamento del millesimo è stato fatto coincidere con la fine del mese di dicembre. Un'altra difficoltà legata alla datazione è costituita dai documenti falsi. In passato non era raro che le varie comunità si contendessero pascoli e altri terreni. Una maniera di dichiarare la propria potestà su un territorio era di presentare alla controparte un documento "antico" in cui il possesso veniva definito in modo chiaro. E non mancava chi, a questo scopo, redigeva atti falsi. Spesso sono individuabili proprio attraverso un'indagine onomastica: in essi compaiono, ad esempio, nomi di famiglia che, in verità, non esistevano all'epoca della presunta stesura del documento (cfr. Gortani 1896a).

Accanto a queste fonti cartacee, abbiamo attinto anche alle conoscenze di alcuni abitanti delle comunità in esame. Essi hanno spesso una spiegazione analizzante del proprio cognome, di cui dobbiamo pure tener conto. E non possiamo non menzionare il ricco e illuminante dialogo istauratosi via via con chi si interessa di antroponimia friulana, come Enos Costantini e come Enrico Agostinis.

Ci piace ringraziare tutti coloro che hanno contribuito, in un modo o nell'altro, alla realizzazione di questa tesi di dottorato, che è stata discussa alla Facoltà di Filosofia e Storia dell'Università di Basilea nell'autunno del 2001. Primo fra tutti il professor Ottavio Lurati dell'Università di Basilea, per la sua grande disponibilità, per il proficuo scambio di idee, per il continuo sostegno, per la sua profonda umanità. Un eccellente professore di linguistica che, oltre ai fatti scientifici, insegnava a noi studenti l'importanza di aprirsi al mondo con un sincero rispetto del passato e del presente. Lo studio dei cognomi, verso il quale mi ha indirizzato durante le sue ricerche sui nomi di famiglia lombardi e ticinesi, si inserisce in quest'ottica: la scienza al servizio della gente. Il nostro grazie va pure al professor Giovanni Frau dell'Università degli Studi di Udine, che ha reso possibile l'accesso agli schedari Corgnali e che ci ha fornito importanti indicazioni bibliografiche per avviare la ricerca. Un contributo finanziario ci è stato concesso dalla Nikolaus und Bertha Burckhardt-Bürgin-Stiftung di Basilea, che ringraziamo per averci dato la possibilità di effettuare viaggi di studio in Friuli, così come ringraziamo il Dissertationenfonds dell'Università di Basilea del quanto mai utile sussidio finanziario. La nostra gratitudine va pure al direttore della Biblioteca civica di Udine, Romano Vecchiet, per averci concesso di consultare lo schedario antroponimico originale del Corgnali. La disponibilità dei parroci di Enemonzo e Socchieve, don Marino e don Pietro, ci ha permesso di chinarci per lunghe ore sugli archivi parrocchiali. La Signora Beppina Rainis del Museo Carnico delle Arti Popolari "Michele Gortani" ci ha permesso di consultare l'archivio Roia e di effettuare ricerche nella biblioteca annessa al museo. Come si è detto, un aiuto prezioso è giunto dalla corrispondenza con Enos Costantini, autore del *Dizionario dei cognomi friulani* uscito nel 2002. Abbiamo avuto un dialogo stimolante anche con Enrico Agostinis, autore di un lavoro sulla villa di Collina (Forni Avoltri), in cui analizza pure i cognomi locali. A loro va, intenso, il nostro grazie. Osservazioni altrettanto valide ci sono giunte dalla Signora Daniela De Monte, assessore alla cultura del Comune di Socchieve, dal Signor Roberto Moschion di Travesio e, per quanto riguarda la famiglia Candussi, dal Signor Giorgio Candussi di Treviso. Un grazie anche a loro.

PARTE GENERALE

II

ONOMASTICA

2. 1. Origine, evoluzione, studi attuali, metodi

Da quando il mondo è mondo, le genti di ogni epoca hanno fatto assumere al nome (proprio) un'importanza che va ben oltre il mero compito designativo. Si pensi, ad esempio, ai versi della Genesi che illustrano come Dio diede all'uomo il potere di denominare gli animali: *Allora il Signore Dio modellò dal terreno tutte le fiere della steppa e tutti i volatili del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato gli esseri viventi, quello doveva essere il loro nome. E così l'uomo impose dei nomi a tutto il bestiame, a tutti i volatili del cielo e a tutte le fiere della steppa* (Genesi, II, 19-20). In questi versi si esplica la funzione fondamentale dell'atto denominativo: l'uomo dichiara la propria potestà sulle cose attribuendole un nome. Ecco perché, anche nella Bibbia, il "parabolare del mondo"[1] è compito umano, non divino. Il nome è un'entità demiurgica in quanto dà esistenza a una cosa, a un concetto che senza di esso sarebbe assente nella percezione umana del mondo. Spesso la creazione di un nuovo termine influenza in modo sensibile il nostro modo di vivere: da quando, negli anni '50 del secolo XX, uno scienziato americano di origine tedesca volle chiamare *stress* la sintomatica che riscontrava in non pochi dei suoi pazienti, lo *stress* esiste ed è considerato una malattia cui in ogni parte del mondo si cerca di rimediare con apposite cure. Ma persone che mostravano reazioni patologiche psichiche e fisiche in seguito a determinate situazioni di affaticamento vivevano anche nei secoli anteriori. La loro condizione veniva allora spiegata in un altro modo,

[1] Il tedesco Gerhard Bauer usa l'espressione "das Worten der Welt" per indicare l'atto denominativo dell'uomo (Bauer 1995, 16).

non meno “giusto” o meno “scientifico” di quello attuale. Resta che da quando esiste lo *stress*, quasi tutti ne sono affetti. Questo breve excursus permette di avvicinarci a quel ramo della linguistica che studia i nomi propri, l’onomastica[2]. A differenza dei nomi comuni, i nomi propri si riferiscono a un oggetto specifico: il nome *Udine* designa *una* città che, in primo luogo, si distingue dalle altre proprio attraverso l’etichetta denominativa. La toponomastica, la scienza che spiega i nomi di luogo, è uno strumento utile per individuare le motivazioni delle persone, che decisero di chiamare in un determinato modo un campo, un insediamento. Spesso però non siamo in grado di risalire alla motivazione primaria che fece scaturire un nome di luogo, perché mancano riscontri documentari o perché ci sfuggono elementi linguistici e culturali delle popolazioni che un tempo vivevano nella nostra regione. Per *Udine* Frau 1978, 119 pensa a una continuazione del germanico **(o)udh* ‘mammella’ usato per indicare il colle caratteristico della città. Si tratta, in quest’ottica, di una denominazione di tipo antropomorfico: si paragonava una realtà geografica a una parte del corpo; è un modo consueto di denominare le cose nella tradizione orale. Si constata la specificità di quei toponimi che, in origine, rinviavano a una caratteristica del luogo denominato. I ricercatori hanno individuato una moltitudine di modi designativi che emergono dall’apparente staticità dei nomi di luogo: peculiarità geografiche, aspetti biologici e zoologici, usi del terreno e attinenze prediali non sono che le più note tra le motivazioni denominative. Si è soliti affermare che a distanza di secoli i toponimi si siano ridotti a mere etichette che i parlanti non riescono più a interpretare. Se questo è vero all’interno del mondo dei “dotti”, va pur notato che, da un punto di vista sociologico, il nome di luogo è tutt’altro che vuoto. Esso veicola valori culturali e identitari, che vengono esaltati da chi ha attinenza con una certa comunità. Il toponimo viene ad esempio usato per indicare concetti, prodotti, tradizioni che la gente ritiene specifici di un de-

[2] Nelle lingue romanze non vi è, sin qui, una terminologia condivisa da tutti gli onomasti. Accogliamo pertanto la proposta di Dieter Kremer che distingue tra *onimia* ‘insieme dei nomi propri’ e *onomastica* ‘disciplina che studia i nomi propri’. Alla stessa stregua lo studioso tedesco oppone *antroponimia* e *toponimia* ‘insieme dei nomi di persona/di luogo’ ai termini *antroponomastica* e *toponomastica* ‘studio dei nomi di persona/di luogo’; cfr. Kremer 2002, 804. Non abbiamo modificato i nomi ormai correnti degli schedari compilati dal Corgnali (*schedario antropinimico* e *schedario toponomastico*).

terminato luogo: la squadra di calcio del capoluogo friulano è l'*Udinese*, il prosciutto di *San Daniele* è apprezzato dai buongustai, mentre chi ama i dolci gradisce le *Esse di Raveo*. Si ricorreva (e si ricorre tuttora) all'origine geografica di una persona per distinguerla da chi porta(va) lo stesso nome di battesimo. Per il Friuli ricordiamo ad esempio la figura di *Giovanni da Udine* (1487-1561), pittore, scultore e architetto allievo di Raffaello che ha lasciato un'impronta indelebile nella città di Udine. Si veda pure il nome del poeta friulano *Ermes da Colloredo* (1622-1692), ritenuto uno degli iniziatori della letteratura friulana. Questo accenno a alcuni personaggi illustri ci porta direttamente all'argomento principale della nostra ricerca: l'antroponomastica, la scienza che studia i nomi di persona. Sarà utile spiegare quali siano le origini di questo ramo della linguistica per poi tracciare le tendenze di ricerca attuali.

Vari filosofi dell'antichità si sono chinati sullo studio del significato dei nomi (propri). Ricordiamo il concetto di *Eraclito* secondo cui il nome imita "naturalmente" l'oggetto che designa. La discussione è ripresa da *Platone* che, sulla scia della distinzione che introduce tra *verbo* e *nome*, fa intervenire *Ermogene*, secondo cui il nome è frutto delle attività, delle abitudini di coloro che lo usano. Al lato opposto pone l'eraclitano *Cratilo* come sostenitore della dipendenza diretta del significato di un nome dalla sua forma. Questa controversia sulla lingua sfocia, tra l'altro, nello studio dell'origine delle parole, quel ramo della linguistica che è l'etimologia. Nel *Cratilo* vengono ad esempio l'altro proposte, per bocca di *Socrate*, delle spiegazioni per i nomi degli dei (396a ss., 400d ss.). Certi filosofi e poeti dell'antichità greca tentavano di individuare nel nome divino un significato che conseguiva dalla funzione, dalla qualità specifica della deità. Un primo esempio di questa concezione si trova nell'*Iliade*, là dove *Omero* mette in rapporto il nome di *Era* con il greco *aêr* 'aria visibile, nebbia': *Era stese davanti a loro nebbia profonda per trattenerli* (21, 6-7). Inizia in quell'epoca a delinearsi la differenziazione, oggi corrente, tra nome comune e nome proprio. Si veda nel secolo IV a.C. *Aristotele* distinguere tra *individui* e *universali* (*Metafisica*, 17a) e ricordiamo pure *Diogene di Babilonia* che intravede una differenza tra nomi che indicano una qualità di un individuo e nomi che significano una qualità comune a un genere. Resta che, agli albori dell'onomastica, si pensava che il nome veicolasse *in nuce* le qualità intrinseche di chi lo portava, un modo di avvicinarsi ai nomi che prevarrà pure in periodi medievali. È questo il senso del cele-

bre motto plautino *nomen atque omen*, un approccio al significato del nome che era in auge pure in ambiti cristiani. Giungono numerosi esempi dagli agionimi: i fedeli ravvisavano in santa Lucia la patrona dei ciechi e delle malattie oculari perché riconoscevano in *Lucia* il riferimento alla *luce*, mentre in ambiti tedeschi la stessa funzione veniva attribuita a sant'Agostino (in ted. *Augustin*, in cui si ha *Aug(e)* 'occhio'); alla stessa stregua san Gallo era ritenuto il protettore dei galli e potremmo moltiplicare facilmente gli esempi. È del resto una pratica nota pure attraverso la Bibbia: *io ti dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa* (Matteo 16, 18).

A questa esegesi intenta a chiarire l'essenza del nome si era aggiunta, sin dai secoli che precedono il medioevo, una lettura in chiave provvidenziale: il nome non scaturisce sempre dalla 'natura' di chi lo porta, esso può annunciare pure la sorte riservata a una persona. Un noto esempio è dato da *Goffredo di Strasburgo* che rileva come il nome di *Tristano* preannunci il destino *triste* che incombe sull'eroe della letteratura medievale; cfr. Haubrichs 1989, 205-206. Il nome presagiva insomma il destino di chi lo portava: è il procedimento esegetico che si riscontra soprattutto nella letteratura agiografica e nella panegirica. Vanno inseriti in questa tradizione pure i nomi augurali che ebbero a cristallizzarsi in numerosi nomi di famiglia. In periodi medievali la spiegazione del nome verte per lo più su questioni lessicali e semantiche. Da un lato si tentava di avvicinare il nome a parole che avevano una morfologia simile, dall'altro lato, la semantica del nome proprio veniva ricercata nel carattere, nell'animo di chi lo portava. La ricerca morfologica e lessicale portava spesso a delle spiegazioni paronimiche. Così il nome d'imperatore *Carolus* 'Carlo' veniva sciolto dallo Pseudo-Turpino in due elementi latini, *caro* 'carne' e *lux* 'luce': *Karolus interpretatur lux carnis, quia omnes reges carnales post Christum luce omnium virtutum et scienciarum excellit* (citato in Haubrichs 1995/1996, 1, 354).

Non sono rari neppure i casi in cui si ravvisava in un nome un'abbreviazione, un anagramma, oppure un riferimento numerologico. Un illustre esempio della cultura toscana si ha nel nome della donna cantata da Dante. Una delle varie letture di *Beatrice* si rifà, come è noto, al latino *Beatrix* e vi riconosce l'anagramma di *Berta*, nome di donna per antonomasia, e il numero 9 (*ix*), la cui radice è tradizionalmente il numero perfetto. In questo senso *Beatrice* viene intesa come 'donna perfetta', ma si veda l'ap-

profondimento di Gorni 1990. Un'altra tradizione esegetica si basava sui nomi biblici: gli esempi più illustri sono dati dal *Corpus Christianorum* di Geronimo e dal *Liber etymologiarum* di Isidoro di Siviglia.

Nei periodi successivi al medioevo, soprattutto a partire dal secolo XVI, sono stati pubblicati non pochi testi che si occupavano di onomastica. L'intento di tali opere era, tra l'altro, di aiutare la gente a trovare un nome di battesimo adatto, di buon auspicio, per i propri figli. Questo fenomeno si è formato, non a caso, in ambiti tedeschi nel periodo della riforma: esce nel 1537 a Wittenberg – da autore anonimo, ma le edizioni successive saranno firmate da Lutero – un testo intitolato *Aliquot nomina propria Germanorum ad priscam etymologiam restituta*. Da parte cattolica si consigliava alla gente di dare la preferenza ai nomi di origine ebraica, greca o latina piuttosto che a quelli germanici. Così pure il cattolico *Georg Witzel*, che nel 1541 pubblica il volume *Onomasticon ecclesiae. Die Taufnamen der Christen deudsch und christlich ausgelegt*. Accanto a questi testi volti a spiegare i nomi di persona, si hanno in quell'epoca pure delle opere di maggiore portata, come l'*Onomasticon Propriorum Nominum* di Corrado Gesner (Basilea, 1546) in cui l'autore spiega pure, in una prospettiva umanistica, etnonimi e toponimi. In ambito filosofico è stato *Gottfried Wilhelm Leibniz* a riconoscere nell'onomastica una disciplina scientifica, sottolineando tra l'altro l'importanza delle fonti storiche per lo studio dei nomi. Per il Settecento, e per i contesti italiani, va citato l'apporto significativo dato da *Ludovico Antonio Muratori* che nel suo *Antiquitates italicae medii aevii* manifesta un grande interesse per la ricerca sui nomi propri; si veda la parte *De Cognominum Origine Dissertatio Quadragesimasecunda*. Tra i primi testi in lingua italiana volti a studiare i nomi di famiglia affiora il volume di *Gennaro Grande* intitolato *Origine dei cognomi gentilizij nel Regno di Napoli* (1756). Ma è soltanto verso la seconda metà dell'Ottocento che, in gran parte d'Europa, alcuni ricercatori cominciano a occuparsi di onomastica in modo scientifico. Non si può che essere sorpresi nel constatare la tarda affermazione dell'onomastica come scienza, se si tiene conto del fatto che la parola *nome*, che designa l'oggetto di studio di questa disciplina, è tra le parole più arcaiche e più diffuse che si conoscano. La radice comune tra il greco *ónoma*, il latino *nomen*, il gotico *namo*, l'antico indiano *náma* è palese e dimostra che il concetto di 'nome, unità linguistica nominabile' è di un'antichità notevole. I primi a sentire la necessità di spiegare i nomi di luogo

erano, non a caso, studiosi di geografia e geologia che avvertivano un possibile rapporto tra la morfologia di un luogo e la sua denominazione. Ha svolto delle ricerche in questo senso il tedesco *Joseph Bender*, autore di *Die deutschen Ortsnamen in geographischer, historischer, besonders in sprachlicher Hinsicht in stäter Berücksichtigung der fremden Ortsbenennungen* (Siegen, 1846). Ci piace ricordare pure lo svizzero *Johann Jacob Egli* che nel 1886 pubblica a Lipsia la *Geschichte der geographischen Namenkunde* la cui prima parte è intitolata *Namenforschung*. Importante, anche per l'onomastica italiana, il lavoro ammirevole intrapreso da *Ernst Förstemann* compilando il suo *Altdeutsches Namenbuch* (1854/1859) in cui analizza i nomi (toponimi e antroponimi) di origine germanica. In Italia, un pioniere della linguistica romanza, *Graziadio Isaia Ascoli*, sente la necessità di creare un *Dizionario istorico dei nomi locali d'Italia*, ma il primo studio sistematico su toponimi italiani è dovuto a *Silvio Pieri*, autore del volume *Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima* (Torino, 1896). Il suo studio è interessante anche perché propone una classificazione dei toponimi. Sono poi tuttora letti gli studi successivi (*Olivieri*, *Chiappelli*, *Serra*) che abbiamo utilizzato in parte per la nostra ricerca. Quanto all'antroponimia, va ricordato *Giovanni Flechia* che nell'articolo *Di alcuni criteri per l'originazione de' cognomi italiani* (1878, Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, 2, 609-621) adotta una metodologia più elaborata rispetto agli studi anteriori. Negli anni successivi si pubblicano in Italia non pochi studi sui cognomi che vengono tuttora consultati. Vari i contributi di *Cesare Poma* (a partire dal 1908) e non possiamo non menzionare il volume *Nomi e cognomi* di *Angelo Bongioanni* (1928) che rappresenta una prima raccolta globale dei nomi di famiglia italiani. Pur proponendo talvolta delle interpretazioni inattendibili, il libro può servire come opera di riferimento, in particolare per i cognomi friulani che compaiono numerosi nell'opera del Bongioanni. Uno studio più impegnato è dovuto a *Emidio De Felice* che nel 1978 propone un *Dizionario dei cognomi italiani*. Molti, i testi che potremmo citare per il secolo XX in cui spuntano qua e là degli studi locali e regionali. Tra le regioni che hanno goduto di maggiore attenzione troviamo il Trentino-Alto Adige (*Battisti*, *Berengario*, *Pellegrini, Mastrelli*, *Mastrelli-Anzilotti*, *Pallabazzer*), il Veneto (*Olivieri*, *Pellegrini*) e la Toscana (*Brattö*, *Castellani*). Ricordiamo, inoltre, gli interessanti contributi che sono pubblicati periodicamente nella *Rivista Italiana di Onomastica*, diretta da Enzo Caffarelli. A livello panromanzo è notevole

il lavoro dei ricercatori impegnati nel progetto *PatRom* in cui, su iniziativa di Dieter Kremer, ci si prefigge di raccogliere e spiegare gli antroponimi della Romània.

Gli approcci moderni all'onomastica possono essere suddivisi in due categorie. Il primo filone analizza il nome proprio in diacronia, servendosi tra l'altro degli strumenti che offre l'etimologia. È quello che si è sviluppato, come si è visto, sin dall'antichità e in cui si inserisce anche la nostra ricerca. Il secondo indirizzo si ispira alla tradizione filosofica e studia il nome proprio nell'uso sincronico. Benché la nostra ricerca entri a far parte della prima categoria, sarà utile ricordare quali siano i concetti con cui opera la cosiddetta *onomastica teorica* (ted. *theoretische Onomastik*). Si è soliti riconoscere nel filosofo inglese *John Stuart Mill* l'iniziatore di questa corrente: nel volume *A System of Logic* (1843), e in particolare nel capitolo *Of Names*, medita sulla classificazione dei nomi propri. Contrariamente alla prospettiva etimologica, l'onomastica teorica definisce il significato di un nome tramite l'uso; si occupa, in un certo senso, della pragmatica del nome proprio e della sua funzionalità nella lingua, intesa come *parole*. Deve molto alla visione wittgensteiniana dell'oggetto filosofico, in cui l'uso della lingua acquisisce un'importanza sostanziale. Un aspetto significativo di questo metodo è la definizione di termini che a prima vista paiono chiari. Si veda ad esempio Willems 1996, 77-78 distinguere tra *Eigenname* (in sé 'nome proprio') e *Proprium*: con il primo designa la parola specifica, categorizzata, mentre con il secondo punta l'indice sulla *funzione* della parola nel discorso. Qualche esempio: chi si riferisce a tempi passati può dire *non siamo più ai tempi che Berta filava*; in questo caso *Berta* non *funziona* come nome proprio in quanto non esiste un referente. Una distinzione importante che l'onomastica teorica ha approfondito in particolare a partire dagli anni '60 è quella tra *appellativo* e *nome proprio* (come *Proprium*). Non è questo il luogo di riassumere i risultati che ne sono scaturiti, ci limitiamo a indicare un aspetto che si rivela importante per la nostra ricerca. Spesso la distinzione tra questi concetti si rifà all'uso: una parola può essere considerata un appellativo quando essa viene *usata* come tale. Un'attestazione friulana del 1432 cita un "Federico textore dicto Snayder theutonicus q(uondam) Johannis de Alemannia" (SA). Nel caso specifico *textore* è appellativo perché il suo ruolo nel contesto è di indicare un mestiere. Quanto a *Snayder*, parola che in

sé designa il mestiere del sarto, possiamo affermare che si tratta di un *nome proprio*, essendo questa funzione sancita dall'uso. Non sempre si riesce, in base a riscontri documentari, a decidere se si ha a che fare con un appellativo o un nome proprio: è una delle difficoltà maggiori dell'approccio diacronico. La tradizione etimologica e l'approccio filosofico confluiscono nelle ricerche attuali.

Come si è visto, esistono vari approcci allo studio dei (cog)nomi. A quelli citati vanno aggiunti i metodi che vengono adottati nella socionomastica, il ramo dell'onomastica che si occupa dei contenuti sociali che un nome veicola. In passato, i genitori che appartenevano a un determinato ceto della società dovevano assegnare ai loro figli nomi che erano riservati a persone con lo stesso status sociale; vi erano i nomi dei nobili, i nomi dei contadini, i nomi dei borghesi, ecc. È un uso che si constata tuttora, seppure in misura ridotta. L'abitudine, ad esempio, di rivolgersi a una segretaria con le parole *Signora* + nome di battesimo, rivela, nella prospettiva socionomastica, un rapporto di superiorità-inferiorità. È poi risaputo come l'assegnazione di un nome individuale non sia mai innocente; cfr. cap. 5.1.

L'indirizzo scientifico che abbiamo scelto per la nostra ricerca ci porta a studiare i cognomi in diacronia. Ciò significa che non possiamo, da linguisti, semplicemente proporre un'etimologia per ogni nome di famiglia. Dobbiamo invece considerare pure aspetti culturali, storici, geografici, sociali e psicologici, sì che l'onomastica, in particolare l'antroponomastica, si rivela essere una vera e propria scienza di frontiera.

2. 2. L'onomastica in Friuli

Nel quadro dell'onomastica, molto è stato scritto sui toponimi friulani, mentre l'antroponimia è rimasta un ramo poco indagato. Per la toponomastica vanno ricordati gli studi di Giovanni Frau, in particolare il suo *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia* (Udine, 1978), e pure le ricerche attuate da Cornelio Cesare Desinan (v. bibliografia). Quanto all'antroponimia, un primo ma importante tentativo di documentare tutti i nomi di famiglia della regione è stato avviato nel 1929 dalla Società Filologica Friulana, che fino al 1938 pubblicò i cognomi collezionati in vari numeri del *Ce fastu?* (cfr. Frau 1990, 43). I materiali assicurati in que-

sto modo sono entrati a far parte del preziosissimo *Schedario Onomastico* o, come lo vuole chiamare Giovanni Frau, *Schedario Antroponimico* (SA), compilato da Giovan Battista Corgnali e conservato alla Biblioteca civica *V. Joppi* di Udine. Esiste inoltre, grazie all'iniziativa del prof. Frau, una copia unica delle schede manoscritte, consultabile presso il Dipartimento di lingue e letterature germaniche e romanze dell'Università degli Studi di Udine. È uno strumento imprescindibile per chiunque si occupi di antroponimia friulana.

Il Friuli, regione in cui si incontrano le tre grandi culture europee, presenta forse una situazione onimica più complessa rispetto ad altre regioni, in quanto i contatti tra sloveno, tedesco e italiano (e tra le varie parlate locali) si riflettono necessariamente anche nei nomi di luogo e di persona. In alcuni studi svolti sin qui, si tende a analizzare i dati raccolti in una prospettiva friulanocentrica. Ciò significa che si cerca talora di riconoscere una certa "friulanità" nel tesoro onomastico locale: è una prospettiva che spesso porta gli studiosi a fermarsi, nella propria ricerca, ai confini linguistici e politici del Friuli. Dalla nostra ricerca è emerso quanto sia importante adottare un'ottica diversa: è necessario valutare la situazione onomastica e la cultura delle regioni che circondano il Friuli. Non pochi cognomi che si è soliti ritenere tipicamente friulani sono noti da secoli anche in Carinzia e in Slovenia. Un apporto significativo allo studio dei cognomi friulani di origine slovena è fornito da Pavle Merkù che nel 1982 pubblica a Trieste il volume *Slovenski priimki na zahodni meji*. Chi si dedica allo studio dei nomi e cognomi, deve seguirli nel loro evolversi, sia storico che spaziale. Come è emerso anche dai nostri spogli, in non pochi casi taluni cognomi sono oggi rari nella zona in cui sono stati formati, mentre sono frequenti altrove, come nelle regioni limitrofe. È una delle conseguenze dei forti flussi migratori che il Friuli ha conosciuto, flussi che in modo specifico hanno interessato la Carnia. L'impresa non è priva di difficoltà, soprattutto per quanto riguarda il rilevamento di documenti. Spesso siamo stati costretti a formulare delle ipotesi anche se disponevamo soltanto di pochi riscontri documentari di un cognome. Abbiamo sentito in modo intenso la necessità della misura, della prudenza. Talora le cose appaiono a prima vista in un certo modo, ma poi, a rifletterci sopra, si presentano in tutt'altra luce. Il rischio che si corre è quello di una ricerca fatta solo a tavolino, come avviene non poche volte. È quanto si è verificato – ci sembra – anche per il Friuli. Pare infatti non sottrarsi

a questo metodo di lavoro lo studio degli elementi germanici nei cognomi friulani proposto da Kribitsch nel 1986. L'autrice, basandosi esclusivamente sullo *Schedario Antroponimico*, propone talora delle letture che appaiono contestabili. Esse possono essere rettificate soltanto sulla base di una solida documentazione. Si veda ad esempio la menzione, alle pp. 172-173, del cognome di Viaso (fraz. di Socchieve) *Sciardi*, oggi: ⇒ *Siardi*, che la ricercatrice vuole far risalire a *Cardo*, variante aferetica di *Riccardo* cui sarebbe stata anteposta una *S*–; di qui si sarebbe avuto *Scardo* e quindi *Sciardo*, *Sciardi*. Adduciamo due riscontri del Cinquecento. In un documento rogato a Enemonzo il 20 marzo 1582 si legge: "La mitta del affitto solito pagar ogni Anno alli siardi di vigliasio" (ASU, a. n. 2911), mentre il 7 febbraio 1589 è menzionato in un atto notarile "Nicolao siardo q(uondam) Franc(isc)i" della stessa comunità (ASU, a. n. 2007). Il cognome non è da *Cardo*, ma è, invece, una continuazione del personale germanico *Sigihard*, *Sighard* (in sé composto dall'antico alto tedesco *sigu* 'vittoria, ted. *Sieg*' e *hard(hu)* 'forte, duro, ted. *hart*') che l'autrice pur analizza alle pp. 137-138. In una zona come quella di Socchieve, in cui il nesso *si*– seguito da una vocale viene pronunciato [ʃi] si potè avere la scrittura *Sciardi*; cfr., ad esempio, la voce *siôr* 'signore', pronunciata [ʃior]. In altre zone, come nel Nord-Ovest, si è avuto dalla stessa base il nome di famiglia *Siccardi*; cfr. De Felice 1978, 253.

Tra gli studi attuali sull'antroponimia friulana, segnaliamo l'attività di Giovanni Frau all'interno del gruppo di ricerca *PatRom*. Nel 2002 ha visto la luce, inoltre, l'atteso *Dizionario dei cognomi friulani* di Enos Costantini. Manca invece tuttora una ricerca centrata sui nomi di persona (e non sui cognomi) friulani. Gioverebbe un'indagine tra le persone (anziane) di certi villaggi rurali che spesso portano nomi poco usuali in altre zone. Indichiamo, a mo' d'esempio, i nomi di persona di alcuni abitanti di Preone: *Delfina*, *Olvino*, *Emmio*, *Nerina*, *Eber*, *Fido*. Emerge, da questo accenno, l'utilità di stilare un quadro onomastico dei nomi di persona in uso in una determinata comunità. L'indagine andrebbe intrapresa nel campo della *socionomastica*, il ramo dell'onomastica che si occupa dei contenuti sociali che un nome veicola.

III

PARTICOLARITÀ LINGUISTICHE

I nomi di famiglia che oggi usiamo, veicolano nei loro tratti linguistici delle caratteristiche che permettono di rapportarli a una determinata regione. Una possibilità di risalire all'area di origine di un cognome è di considerarne la morfologia. Così il Corgnali indicava come tipico indizio di *furlanitât* il nesso *Chi(a)–* con cui iniziano molti nomi di famiglia friulani (Corgnali 1965-1967a, 235). Si vedano ad esempio i derivati di ⇒ *Candidus* (*Chiandetti*, *Chiandoni*, *Chiandotti*, *Chiandussi* ecc.) e cognomi quali ⇒ *Chiautta* e ⇒ *Chiussi*. In questi casi la scrittura *Chia–* riflette un tentativo di trascrivere la palatalizzazione della consonante [k], fenomeno di cui si è soliti affermare che sia avvenuto tra il '300 e il '400. In altri casi è stata mantenuta la grafia tradizionale, sì che oggi, accanto alle varianti citate, sono note pure le forme ⇒ *Candotti*, ⇒ *Candussi* ecc. Un caso specifico è costituito da ⇒ *Chiussi*, dove non dobbiamo risalire a una base **Cussi*, bensì al nome di persona *Tiùs*, a sua volta ipocoristico di *Mattìe* 'Mattia'. Nelle parlate orali di certe zone del Friuli, le parole che contenevano *ti–/di–* + vocale erano soggette a palatalizzazione. Il personale *Tiùs* veniva allora pronunciato [tɕus], forma che i notai ebbero a trascrivere quale *Chiùs*, poi *Chiussi* (si veda pure il friulano *rascjèl* accanto a *rastièl* 'rastrello', oppure *gjàul*, variante di *djàul* 'diavolo'). Non sono neppure rari i casi in cui il nesso *–chi–* + vocale compare all'interno di un cognome, come per i ⇒ *Clocchiatti* e i ⇒ *Mecchia*. Ma considerazioni di questo tipo possono talora complicare l'analisi onomastica. Nel caso dei ⇒ *Chiaruttini* si possono ipotizzare almeno due formazioni diverse: da *clarus* 'chiaro', oppure da *carus* 'caro'. Se propendiamo per una derivazione da *clarus*, dobbiamo pensare che il cognome sia giunto in Friuli da un'altra regione, dove il latino *cla–* si fosse continuato quale *chia–* (come ad esempio nel toscano): in Friuli si dice tuttora *clâr* 'chiaro'. Se invece possiamo

provare che il nome di famiglia è stato creato tra friulani è più probabile che si debba partire da una base *carus* che viene regolarmente palatalizzata, sì da avere *cjàr* 'caro'. Problemi di questo tipo possono solo essere risolti con solidi riscontri documentari; ciò ci permette di sottolineare la necessità di una ricerca archivistica.

Un'altra spia morfologica che ci rinvia all'origine geografica di un cognome è costituita dai suffissi. Così per cognomi come *Baudo*, *Pintaudi* si può facilmente risalire alla loro origine siciliana (ma nomi di famiglia in –*audi* sono frequenti pure in Piemonte, p. es. *Einaudi*). Quanto ai cognomi tronchi del tipo *Bordìn*, *Stefanèl*, *Vicentìn*, *Zambòn*, non risulta difficile ravvisarvi un'estrazione veneta. Alla stessa stregua esistono dei suffissi che compaiono con una certa frequenza in cognomi friulani. È quanto espliciteremo nel capitolo 3.1.

Come è ovvio, nell'ambito dell'onomastica il linguista non si limita soltanto a studiare questioni formali. Vi è pure uno spiccato interesse per l'origine semantica di un cognome. Spesso, nel tentativo di risalire all'origine di un cognome, si è rinviati a situazioni e comportamenti linguistici che non sono sempre facili a ricostruire. Dobbiamo tener conto delle varie lingue con cui i parlanti friulani venivano a contatto nei tempi della formazione dei cognomi. È noto che il Friuli presenta una situazione linguistica unica, in quanto sul suo territorio si incontrano i tre grandi gruppi linguistici dell'Europa (latino, slavo, germanico). Negli studi svolti sin qui si era spesso tentati di ricostruire una tipicità dei cognomi friulani. Nella nostra ricerca abbiamo adottato una prospettiva che considera sia le particolarità (linguistiche, storiche ecc.) della Carnia, sia le analogie e similitudini che risultano da un confronto dei cognomi friulani con quelli di altre regioni italiane, austriache e slovene. Emerge la necessità di guardare più da vicino i rapporti tra friulano, veneto, italiano, tedesco e sloveno (cap. 3.2).

3. 1. Un aspetto morfologico: i suffissi

Chi sfoglia gli elenchi telefonici del Friuli-Venezia Giulia può notare facilmente che vi sono molti cognomi con desinenze identiche: suffissi che in origine avevano un significato preciso e che servivano talora pure a distinguere tra famiglie che portavano un nome simile. Si vedano ad esem-

pio le numerose continuazioni a livello cognominale del nome di santo *Johannes* (frl. *Zan*): si conoscono degli *Zanella*, *Zanet*, *Zanette*, *Zanetti*, *Zanin*, *Zanon*, nomi di famiglia che si distinguono appunto per la diversa suffissazione. Questi esempi permettono di fare una prima distinzione relativa alle funzioni dei suffissi: mentre nei primi casi *Zan* è stato munito di un elemento di tipo diminutivo (*–ella*, *–et*, *–ette*, *–etti*, *–in*), l'ultimo, *Zanon*, riflette una forma accrescitiva dello stesso nome. Differenziazioni di questo tipo potevano avvenire, ad esempio, sulla base di caratteristiche corporee: un *Giovanni* di alta statura poteva venir indicato dalla gente come *Zan–òn* per distinguerlo eventualmente da un altro *Zan* che pure viveva nella comunità.

Un notevole contributo allo studio dei suffissi friulani è dato dal volume di Giorgio De Leidi, *I suffissi nel friulano*, Udine, SFF, 1984. In esso l'autore studia le varie origini e funzioni dei suffissi adottando una sistematicità esemplare. Nell'approfondimento che segue ci basiamo in gran parte sulle considerazioni proposte da De Leidi, pur assumendo talora riflessioni diverse dalle sue, oppure accogliendo elementi che, nella sua analisi, non vengono menzionati.

Non ci soffermiamo sui tipi suffissali noti in gran parte della Penisola, come il diminutivo *–in* (lat. *–inus*) dei cognomi ⇒ *Malagnini*, ⇒ *Miurìn* ecc. o come l'accrescitivo *–òn* (lat. *–onus*) di ⇒ *Danelòn*, ⇒ *Gambòn*, ⇒ *Mulòn*, ⇒ *Tosòn*. Entrambi i tipi sono stati ben analizzati da Rohlfs 1969, 3, §1094 –1095 e da De Leidi 1984, 93ss., 115ss. sì che non vorremmo ripetere spiegazioni che ormai sono condivise da gran parte degli studiosi. Nella serie di suffissi diminutivi riscontrabili pure in cognomi di altre regioni italiane si inserisce pure il lat. *–ellus* (frl. *–èl*), che si ha ad esempio in ⇒ *Durighello* e ⇒ *Tonello*, mentre in ⇒ *Puntel* l'uscita risulta da una continuazione del nome di santo *Pantaleone* (attraverso l'ipocoristico *Puntilusius*). De Leidi 1984, 67-68 fa notare come l'esito regolare di *–ellus* in friulano suoni *–ièl*, considerazione che lo porta a riconoscere in *–èl* una variante in cui la *–i–* si è fusa con la consonante precedente oppure una forma risultante dall'influsso veneto. Un tipo diffuso a livello panitaliano continua il latino *–ulus* che ha dato il friulano *–ul* (tosc. *–olo*). Appare chiara la funzione diminutiva in cognomi come ⇒ *Bèrtoli*, ⇒ *Tìtolo*, ⇒ *Zàmolo*, ⇒ *Zòzzoli*. Il caso dei *Cristofoli* è interessante perché illustra la vitalità dell'analogia nell'onomastica: in sé *Cristofoli* si spiega come variante, con lambdacismo, di *Cristofori*. La forma oggi attuale poteva af-

fermarsi grazie ai non pochi nomi di famiglia con uscita analoga. Mentre in questi esempi l'accento cade sulla terzultima sillaba, vi sono dei casi in cui la sillaba tonica è la penultima, come ⇒ *Gagliòlo* e ⇒ *Graziòli*. Come spiega De Leidi 1984, 70ss. si tratta del latino *–ulus* che, unito a sostantivi in *–io*, è stato fatto diventare *–iòlus*. A differenza di altre parlate romanze, in friulano queste forme venivano usate per indicare un rapporto di appartenenza, più che per creare un diminutivo. Resta che sono numerosi i suffissi che in origine venivano usati con valore diminutivo e vezzeggiativo. Si è soliti indicare quali tipicamente friulani cognomi come ⇒ *Anziutti*, ⇒ *Cargnelutti*, ⇒ *Danelutti*, ⇒ *Prodorutti*, ⇒ *Zinutti*. Vi discerniamo il suffisso *–uttus*: secondo De Leidi 1984, 150-151 è variante delle forme *–attus*, *–ittus*, *–ottus* che ebbero a continuarsi sia in ambiti veneti e friulani sia, ad esempio per *–ottus*, in aree più estese. Il tipo *–ùt* (femminile *–uta*, *–ute*) viene tuttora usato tra friulani come diminutivo e vezzeggiativo che può essere aggiunto a sostantivi (*fiascùt* 'piccolo fiasco') e pure a aggettivi (*beadùt*, da *beât* 'beato').

È interessante seguire le varie continuazioni del suffisso latino *–uceus*, *–ucius* negli ambiti in esame. Esso doveva dare, come scrive De Leidi 1984, 144, l'uscita *–ussi* che affiora non di rado in cognomi friulani. Si vedano ad esempio i ⇒ *Baritussio*, ⇒ *Bitussi*, ⇒ *Candussi*, ⇒ *Graziussi*, ⇒ *Tarussio* ecc. Il suffisso latino *–uceus*, *–ucius* veniva scritto quale *–ussius* e in questa forma affiora pure nei riscontri documentari: per il 1482 è attestato un "Magister Gratiussius de Tramontio" (SA) e si veda la fortuna di cui godeva il nome di persona *Candussio* tra friulani, almeno dal tardo medioevo. Un "Candussius Lischiutte de Julio" compare, ad esempio, in un testo datato 24 febbraio 1487 (ASU, a. n. 4878). Va comunque ricordato che *–ucius* poteva dare sia *–ùs* (come nel personale *Pedrùs* citato da Frau 1994, 106), sia *–ùssius*, *–ùssio* come negli esempi cui abbiamo accennato. Ci si domanda se non si debba considerare una genesi: *–ucius* > *–ussiu(s)* > *–ùs*. Anche il cognome spilimberghese *Pitussi* si spiega, secondo noi, come genitivo di *Pittussius*. Un caso analogo è ricostruibile ad esempio per il nome di famiglia ⇒ *Chiussi*: il primo dicembre 1544 è menzionato "D(ominus) Chiussio (de) plano" (ASU, a. n. 4891), dove riconosciamo lo sviluppo **Mattiussius* > **Tiussius* > **Chiussius*. Il 2 aprile 1636 un documento è "actum in villa Plani, domi inferioris de Aloysij Chiussij" (ASU, a. n. 71), dove il cognome compare indubbiamente al genitivo. In certi casi il suffisso doveva pure essere italianizzato quale *–ossi*: cfr. ⇒ *Cattarossi*. Era inol-

tre molto produttiva la variante femminile *–ussa* che va collegata con il latino *–ùcea*: una "Catharussa uxor quondam Augustini" è citata ad esempio nel 1344 a Aquileia (Scalon 1982, 185). In non pochi casi un nome di persona femminile è poi stato sottoposto a una "maschilizzazione", sì che oggi vi sono cognomi come ⇒ *Catarinussi*. I *Catarinussi/Catarinuzzi* di Tramonti di Sopra venivano trascritti nei documenti antichi al femminile: un "mag(istr)o Joanni filio Leonardi q(uondam) Jacobi del Nodaro agnominato di Cathrinuzza" è vivo il 22 aprile 1560 (ASP, a. n. 1310). Il fenomeno per cui un matronimico, in processo di tempo, viene reso al maschile, è riscontrabile anche in altre comunità; si veda l'iter percorso da ⇒ *Angeli* e ⇒ *De Angelo*.

Un altro filone che risale al latino *–uceus* ha dato nomi di famiglia in *–uzzi*, come ⇒ *Bertuzzi*, ⇒ *Bortoluzzi*, ⇒ *Buzzi*, ⇒ *Catarinuzzi*, ⇒ *Moruzzi*. Negli atti notarili questi cognomi compaiono spesso in una scrittura che fa pensare a una forma *–utius*: per il 3 marzo 1582 si accerta ad esempio "Jacobus filius Batta Jacumutij de preono" (ASU, a. n. 2911), mentre un "Nicolaus quon(dam) Leonardi Murutij de rure inferiori Intermontij" compare il 27 settembre 1566 (ASP, a. n. 455). Ma possiamo ricondurre questa grafia al latino *–uceus* tra l'altro grazie al riscontro di tale "Candutio (qui) fuit de Cavazio" per il 29 gennaio 1354 (ASU, a. n. 2229). Nel caso specifico riconosciamo il personale *Candussio* appena citato, sì che la dipendenza da *–uceus* pare chiara. Questo riscontro ci permette forse di delineare lo sviluppo *–uceus* > *–ucius* > *–utius* > *–ussius*, per cui *–ussius* potrebbe risultare da una lenizione del nesso consonantico [ts], ridottosi a [s]. Ma De Leidi 1984, 24 segnala che l'esito *–ùs* pare essere più antico di *–ùz*. Si veda pure Frau 1994, 109 interpretare il nome di famiglia *Petruzzi* come continuazione di *Petrus* + *–ucius*. Resta che la presenza di cognomi in *–uzzi* in Carnia può incuriosire: come ricorda pure De Leidi 1984, 143, nell'alto Friuli *–uceus* viene reso quale [utʃ], mentre l'esito [uts] è tipico della Bassa. L'esito carnico regolare affiora pure dai nostri riscontri: il 13 febbraio 1664 è citato ad esempio tale "Giovan Pietro Bertucci" di Cabia (ASU, a. n. 72). È un'incongruenza che ci porta a ravvisare nella scrittura *–utius* la possibilità di un incrocio tra i suffissi *–uttus* e *–uceus*, *–ucius*. Quest'ultimo è pure continuato nei cognomi italiani in *–ucci* (come nei toscani *Balducci*, *Bellucci*, *Gucci*) e viene ancora usato nel Meridione per formare degli ipocoristici (cfr. Rohlfs 1969, 3, §1041). Certo è che i nomi di famiglia odierni in *–utti*, *–ussi* e *–uzzi* continuano antiche forme ipocori-

stiche e vezzeggiative. La stessa funzione poteva essere espressa anche tramite il suffisso *–òt* (lat. *–ottus*) che, nella maggior parte dei cognomi carnici, si è irrigidito nella scrittura *–otti*. L'unico caso all'interno del nostro corpus in cui *–ot* è stato tramandato tale quale è ⇒ *Polzot*. Numerosi i casi in cui un nome di persona è stato allungato con *–ottus*, come ad esempio ⇒ *Bortolotti*, ⇒ *Candotti*, ⇒ *Rigotti*, ⇒ *Talotti* e pure ⇒ *Perissinotto* e ⇒ *Migotti*. Ma come segnala pure De Leidi 1984, 127 "*–òt* ha una significazione che sfugge a determinazioni precise, conservando però quasi sempre un senso leggermente peggiorativo o canzonatorio". Questo carattere indeterminato del suffisso ha fatto sì che i parlanti lo usassero per indicare rapporti di vario tipo. Si ha ad esempio il riferimento a un toponimo nel veneto e friulano ⇒ *Cisotti* (in sé dal frl. *cisa* 'siepe'), ma è una funzione che è stata fatta assumere a *–ottus* in gran parte dell'Italia settentrionale (cfr. aggettivi quali *badiotto*, *bregagliotto*, *mendrisiotto*, *valsuganotto*, *varesotto* ecc.). In casi rari *–ottus* è pure stato usato per derivare un nome di mestiere da un oggetto specifico; cfr. ⇒ *Pelliz(z)otti*. Per altri esempi, meno chiari, si rimanda a ⇒ *Spinotti*, ⇒ *Spilotti*, ⇒ *Tassotti* e ⇒ *Zigotti*.

Uno sviluppo analogo a quello per cui da *–uceus* si è avuto *–ùz* e *–ùs* si è verificato per il suffisso latino *–àceus*, continuatosi nei tipi *–àz* e *–às*. Il primo può indicare un rapporto di appartenenza oppure funzionare come aumentativo e peggiorativo (De Leidi 1984, 24) e compare in cognomi quali ⇒ *Cor(r)adazzi*, ⇒ *Lunazzi* e ⇒ *Tolazzi*. Il secondo veniva usato in passato per designare gli abitanti di una comunità (cfr. *glemonàs* 'da Gemona', *preonàs* 'da Preone', *udinàs* 'da Udine' ecc.). Con questa funzione compare pure in nomi di famiglia quali ⇒ *Collinassi* 'originario di Collina' e ⇒ *Verzegnassi* 'da Verzegnis'. Per *Verzegnassi* va notato che la pronuncia locale del toponimo è *Verzègnas*: l'etnico poteva essere formato da quella che era sentita come base, *Verzegn–*, più il suffisso *–às*. Talora *–às* dà una sfumatura spregiativa alla parola che precede: pare si debba spiegare in questo modo il suo affiorare in cognomi come ⇒ *Brunasso* e ⇒ *Morassi*. Molti cognomi sono stati allungati con il suffisso *–attus* (frl. *–àt*), il cui valore diminutivo è mantenuto ad esempio nei nomi di animali giovani come *cerbiatto*, *lupatto* ecc. Con questa funzione affiora pure in nomi di famiglia friulani derivati da patronimici, quali ⇒ *Com(m)essatti*, ⇒ *Dereatti*, ⇒ *Francescatto*, ⇒ *Tomàt*, ⇒ *Toneatti*. Si vedano poi in ambiti veneti i numerosi patronimici in *–ato*, come

Francato, *Marcato* ecc. In contesti friulani *–àt* veniva e viene aggiunto a sostantivi e talora pure a aggettivi per aggiungere alla parola un aspetto spregiativo che, in processo di tempo, poteva pure neutralizzarsi (come in *fantàt* 'ragazzo', da *(in)fante(m)* + *–attus*). Risulta difficile decidere con certezza se in un cognome il suffisso *–àt* vada interpretato come diminutivo, patronimico o peggiorativo, anche se nella maggior parte dei casi preferiamo pensare a un diminutivo: si vedano esempi quali ⇒ *Cloc(c)hiatti*, ⇒ *Mongiat* e ⇒ *Patatti*. Alcuni tipi onomastici che presentano una morfologia simile vanno spiegati in un altro modo: ecco che per ⇒ *Rassati* e preferibile pensare al participio passato di *rassâ* 'raschiare'.

Un suffisso latino che ebbe a cristallizzarsi in varie forme è *–icius*, *–icia*. La variante maschile friulana suona *–iz* e esistono numerosi cognomi con questa uscita: ⇒ *Clàpiz*, ⇒ *Màtiz*, ⇒ *Scludiz* e ⇒ *Vriz*. Ma solo uno dei casi citati pare riflettere il tipo *–icius*. Procediamo per esclusione: *Clapiz* e scrittura italianizzata dello sloveno *hlapeč* 'servo', *Matiz* è giunto in Friuli dall'Austria (ma è probabile sia anch'esso di origine slava) e *Vriz* continua il nome di santo *Briccius*. Resta *Scludìz* (in sé è il friulano *scludič* 'stabbiolo per pecore'; NP 979), in cui ci pare possibile scorgere il latino *–icius* preceduto da una base *exclud–* ad indicare un campo recintato o simili. Quanto alla variante femminile, risultano da *–icia* forme come ⇒ *Collavizza* e ⇒ *Fornezza*. Ma vi sono pure dei cognomi in *–is* e *–ìssi* che riflettono il latino *–icius*. In Carnia vivono gli ⇒ *Iaconissi*, così come sono noti i ⇒ *Petris*. Il cognome risulta da *Petrus* + *–iciu(s)* e dovrebbe venir pronunciato 'correttamente' *Petrìs*; oggi è invalsa l'abitudine di dire *Pètris*. Vanno distinti da questi nomi di famiglia come ⇒ *Agostinis*, ⇒ *Mainardis*, ⇒ *Martinis* e ⇒ *Rotaris*. Potremmo connettere a *–icia*, *–iceus* pure i nomi di famiglia ⇒ *Coidessa*, ⇒ *Dorissa* e ⇒ *Giorgessi*, come si è soliti fare per i cognomi in *–essi* (cfr. Frau 1994, 96), ma almeno per *Dorissa* dobbiamo considerare un'altra possibilità. Nei documenti notarili affiorano talora degli ipocoristici di nomi maschili che escono in *–issa*: un "warnerio dicto warnissa de Preono" è attestato per il 5 febbraio 1336 (ASU, p. n. 1), mentre per il 1461 il Gortani aveva riscontrato tale "Odoricus dictus Durissa" (AG 4). È difficile, in questi casi, pensare a un suffisso femminile (e con ciò escludiamo pure il latino *–issa*), come è improbabile una derivazione dalle parlate germaniche.

Un suffisso con funzione diminutiva che ebbe a continuarsi seguendo

due vie diverse è *–ittus* (De Leidi, 1984, 102ss.): un possibile esito si ravvisa in cognomi come ⇒ *Bisolitto*, ⇒ *Cacitti*, ⇒ *Florit*, ⇒ *Veritti*. La forma singolare *–ìt* si è cristallizzata in alcune parole e ha talora perso la funzione primaria (così in *purcìt* 'maiale', in sé *purcus* + *–ittus*). Da un punto di vista morfologico, possiamo intendere come singolare pure il nome di famiglia *Florit*. In certi casi il cognome veniva italianizzato sì da avere i tipi in *–itto*, come *Bisolitto*. Assai più frequenti sono tuttavia gli esiti cognominali in *–itti*. Ma non si tratta sempre, come si potrebbe intuire, della variante plurale di *–itto*: in un cognome come *Veritti* si riconosce invece una continuazione di un antico genitivo. Come spiega anche Rohlfs 1969, 3, §1144, l'area principale di diffusione del suffisso si trova nell'Italia nordorientale.

Ma *–ittus* venne pure continuato, in Friuli come in altre aree della Penisola, quale *–èt* (toscano *–etto*); sì che, anche da un punto di vista morfologico, ⇒ *Simonetti* è lo stesso cognome che *Simonitti*. Nella nostra zona di inchiesta affiorano dei ⇒ *Coletti*, ⇒ *Cosetti*, ⇒ *Coretti*, ⇒ *Gussetti*, ⇒ *Passudetti*, ⇒ *Pugnetti* ecc. Si tratta di un suffisso che si è soliti indicare di origine settentrionale. Quanto alla sua vitalità nell'onomastica, Rohlfs 1969, 3, §1141 ricorda come le prime occorrenze del suffisso siano legate a nomi di persona (femminili) latini dell'età imperiale. Oggi, cognomi in *–etti* sono noti soprattutto nell'Italia centro-settentrionale. In certi casi dobbiamo tuttavia considerare una formazione distinta: così l'uscita dei nomi di famiglia ⇒ *Barbacetto*, ⇒ *Naiaretti*, ⇒ *Roveretto* è l'esito di uno sviluppo diverso. Sono in origine dei toponimi friulani in *–êt*, *–éit*, nel caso specifico *Barbacéit*, *Najarêt*, *Roveréit* che, nel processo di italianizzazione, venivano trascritti con la desinenza *–etto*, *–etti*, in analogia con i numerosi cognomi in *–etti* testé citati. È il suffisso latino *–etum* che, unito a fitonimi, serviva a indicare il luogo caratterizzato dalla presenza consistente di una determinata pianta. Questa funzione si è mantenuta anche nei toponimi friulani: *Najarêt* è il luogo in cui crescono i *nojârs*, i noci, *Roveréit* è la continuazione del latino *roboretum* 'querceto'. Il fatto che due desinenze di origine diversa convergono verso una scrittura comune non è raro neppure nell'onomastica. È quanto risulta da un'analisi orientata sui sistemi cognominali dei singoli villaggi. Ricordiamo, ad esempio, il parallelo costituito dai nomi di famiglia ⇒ *Colledani* e ⇒ *Brovedani* che si diffondono entrambi da Clauzetto. È radicato a Tramonti il cognome ⇒ *Mongiat* e nella stessa comunità vivono delle famiglie di nome ⇒ *Ronzat*. Sono ca-

si che dimostrano la limitatezza della mera indagine linguistica. Una ricerca sui documenti rivela spesso che due nomi di famiglia che oggi compaiono con la stessa uscita, un tempo erano scritti in modo diverso. Così i *Colledani* sono attestabili con una certa stabilità di scrittura: per il 19 gennaio 1535 si ha un "Ant(oni)o filio Nicolai coledani", mentre il riscontro di un "q(uondam) fra(n)cisci caledani ex una et Nicolaus caledani ex altera pars" (ASP, a. n. 214) è del 16 gennaio 1545. Anche il nome dei *Brovedani* affiora soltanto con variazioni minime durante il Cinquecento, ma la forma allora usuale non è quella che oggi è ufficiale: "B(ar)tolo q(uondam) Martinj bravadanij" è registrato il 5 maggio 1534 e ricompare il 19 gennaio 1535 quale "B(ar)tolo q(uondam) martinj brauadani" (ASP, a. n. 214). Per il 30 marzo 1559 si ha notizia di "Martinus brauadani" che è "honora(n)dus potestas dictae villae" di Clauzetto (ASP, a. n. 215). È solo nei secoli successivi che *Bravadani* è stato fatto diventare *Brovedani*, forma in cui si riconosce la successione vocalica di *Colledani*. Certo, in un caso come questo l'analogia non interessa soltanto il suffissoide *–edani*, ma estende il suo raggio d'azione al cognome intero. Il tentativo di interpretazione non può dunque partire da un tipo **Brovedanus* (come è stato suggerito da alcuni studiosi che volevano riconoscervi un *nomen agentis* desunto da *brovada*, nome di un piatto friulano a base di rape), ma deve considerare le forme *Bravadani* nonché eventuali scritture anteriori. Riemerge, in questo breve accenno, l'importanza di una solida base documentaria su cui svolgere la ricerca onomastica.

Gli esempi che abbiamo coinvolto in questo breve excursus permettono di chinarci su un altro suffisso corrente nell'antroponimia friulana: *–àn* (lat. *–ànus*), elemento che veniva e viene usato con varie funzioni. In non pochi casi i cognomi che oggi escono in *–an* continuano nomi personali in *–anus* in uso nella tarda latinità: in questa schiera vanno inseriti i ⇒ *Canciani*, ⇒ *Colman*, ⇒ *Damiani*, ⇒ *Florean* e gli ⇒ *Urban*. Si ravvisano, in alcune di queste forme, varianti (ipocoristiche) di nomi romani: *Florean* continua il latino *Florianus* che, in origine, è una continuazione del nome della divinità romana *Flora* (De Felice 1986, 172-173). In *Urban* si riconosce il latino *urbanus*, aggettivo relativo a *urbs* 'città', sì che nel caso specifico il suffisso *–anus* è stato usato per indicare un'attinenza con un nome di luogo. Il riferimento a un toponimo è palese pure in cognomi di origine più recente come ⇒ *Colzano*, ⇒ *Gortani*, ⇒ *Rosean*, ⇒ *Travani*, ⇒ *Troian*, ⇒ *Treleani* ecc. Quanto ai nomi di famiglia che con-

tinuano una parola latina munita con il suffisso *–anus*, occorre menzionare pure i tipi ⇒ *Del Degan*, ⇒ *Fontana*, ⇒ *Poiani* che, in ultima analisi, risalgono rispettivamente a *decem* 'dieci', *fonte(m)* 'fonte' e *pullus* 'piccolo (di un animale)'. Esistono poi dei cognomi che tramandano parole friulane in cui *–àn* non ha una funzione specifica: è il caso di ⇒ *Barbàn* che va connesso a *barbàn* 'zio', variante di *barba*, con lo stesso significato. Spesso i parlanti hanno pure munito del suffisso *–an* un nome di persona, così 'quello dell'Elisabetta' veniva indicato quale ⇒ *Bettan* e si vedano pure altri esempi, come ⇒ *Dereani*, ⇒ *Gressani*. Talora certi cognomi in *–an* non continuano il latino *–anus* ma vanno connessi a termini di stampo germanico che un tempo designavano funzioni militari e giuridiche. È il caso degli ⇒ *Ermano* e dei ⇒ *Gismano*, in cui si è cristallizzato come *–an(o)* il germanico *man* 'uomo' (tedesco moderno *Mann*).

Un'altra categoria di suffissi che compare con una certa frequenza nei nomi di famiglia, affiora soprattutto in cognomi desunti dalla designazione di un mestiere. Molti tipi vanno ricondotti, in ultima analisi, al latino *–arius*, che diede, in linea diretta, il friulano *–âr* come lo si riscontra in non pochi nomi di mestiere. Con questa funzione compare anche nei cognomi ⇒ *Molinàri*, ⇒ *Spàngaro* (con retrazione dell'accento), ⇒ *Tessàri*, ⇒ *Zeàro*. Quanto a *Spangaro*, l'accentazione sulla terzultima sillaba anziché sulla penultima può indurre a considerare un'origine germanica del cognome (da *Späng(l)er* 'stagnino'). Nel caso degli ⇒ *Zampàro* il suffisso potrebbe spiegarsi pure con un riferimento al modo in cui un tale compiva un mestiere: chi lavorava con la *zampa*, cioè con la mano sinistra, veniva detto *zampâr*.

Attraverso il francese sono approdate nelle parlate della Penisola le varianti *–iere*, *–iero* che equivalgono al friulano *–îr*. Come ricorda Rohlfs 1969, 3, §1113 il suffisso emana dalla civiltà cortese francese e veniva usato, in origine, per indicare mestieri che venivano ritenuti più prestigiosi di altri. Ecco perché il suffisso compare in certe designazioni militari (*cannoniere*, *fuciliere* ecc.) che talora sono state continuate pure nell'onomastica familiare, come nel caso dei ⇒ *Bombardier*. In un secondo tempo *–îr* (che nelle trascrizioni latine compare spesso come *–erius*) veniva adottato pure per formare nomi di mestieri comuni, come ad esempio in ⇒ *Bottero*, ⇒ *Munèr* e ⇒ *Zattiero*. Le forme oggi ufficiali risultano da un'italianizzazione del suffisso *–erius*, variante tarda di *–arius*. Se nella maggior parte dei casi il friulano ha *–îr* (reso in italiano quale *–iero*, come in *Zattiero*), talvolta si riscontrano pure esiti diversi: per *Bottero* si rinvia al

carnico *botêr*, variante del più diffuso *botâr* 'bottaio' e si postulano due forme parallele **botterius/bottarius*. Uno sviluppo analogo è documentabile per i *Muner*: la base latina **munerius* è ricostruibile attraverso un'attestazione relativa al 18 aprile 1558, quando è accertato tale "panthaleoni Munerio (de) Tertio" (ASU, a. n. 4895).

Un secondo filone di cognomi in *–ier(i)* scaturisce da patronimici: vanno inseriti qui i tipi ⇒ *Olivieri*, ⇒ *Venier*, ⇒ *Vernier* e ⇒ *Zan(n)ier*. Riconosciamo anche qui la derivazione francese del suffisso *–ier*: *Olivieri* e *Vernier* si rifanno in effetti a nomi di persona (fr. *Olivier* e *Garnier*) che godettero di grande fortuna nei testi epici francesi. In tempi più recenti, il suffisso veniva unito pure a nomi di estrazione locale: da *Z(u)an* 'Johannes' poteva aversi il tipo *Zuanerius* come affiora per il 5 ottobre 1532 nel riscontro di "thoma q(uondam) martini zuanerij" (ASP, a. n. 214). Un caso raro in cui il latino medievale *–erius* si è mantenuto a livello cognominale è costituito da ⇒ *Silverio*.

Vi sono tuttavia dei cognomi in *–ier(o)* per cui si prospettano altre spiegazioni: per ⇒ *Del Missier* si rinvia al titolo onorifico provenzale *mes sere* 'mio signore'. Quanto a ⇒ *Troiero* il suffisso potrebbe essere inteso come indicante la provenienza (da una località *Troje*, *Truia*) ma trattandosi di un caso isolato dobbiamo pure considerare l'eventualità di un influsso germanico. In effetti i *Troiero* vivono nell'isola alloglotta di Sauris di Sotto e in un'altra comunità di origine germanica, a Sappada, si ha il toponimo *Troje*. Nelle parlate germaniche *–er* veniva e viene unito a toponimi per formare il nome di un abitante. Con questa funzione affiora pure nei cognomi ⇒ *Boccingher*, ⇒ *Ebner*, ⇒ *Moser*, ⇒ *Pochero*, ⇒ *Puicher*, ⇒ *Toller*. Per questo tipo si è soliti risalire alla componente germanica **warōn* che si riscontra ad esempio nell'antico inglese *burgwaran*, ted. *Bürger* 'cittadino' su cui si veda Kluge 1999, 146. L'esito *–er* si spiega tra l'altro pure con un avvicinamento alle parole (germaniche) in *–er* che esprimono un'azione e che continuano il latino *–arius*: cfr. ⇒ *Snàidero*. Dalle parlate germaniche giungono pure nomi di famiglia in *–il*, come ⇒ *Achil*, ⇒ *Mentil,* ⇒ *Rupil*, ⇒ *Temil*. Sono forme che tramandano il suffisso diminutivo germanico *–ilo*.

Come si è visto, l'analisi dei suffissi non è priva di interesse per l'indagine onomastica. Attraverso l'esame delle desinenze è spesso possibile risalire al tipo cognominale con cui si è confrontati. Non è tuttavia sem-

pre possibile accertare la funzione di un suffisso: si veda ad esempio il caso di ⇒ *Cinausero* per cui si possono percorrere diverse vie interpretative. Qualora fosse di origine germanica potremmo pensare a un *nomen agentis* oppure a un etnico. E se invece andasse letto come nome di mestiere friulano in *–er*? Ecco che appare chiara l'importanza di una solida analisi semantica che precede la ricerca sui suffissi.

La nostra ricerca ha rivelato che è d'obbligo procedere con cautela quando si esaminano i cognomi. Abbiamo citato alcuni casi in cui la morfologia attuale di un nome di famiglia risulta da un fenomeno quanto mai diffuso nell'oralità, che consiste nell'avvicinare due parole (o due cognomi) attraverso l'analogia. Di qui la necessità di raccogliere attestazioni documentarie e di basare su di esse l'analisi linguistica.

3. 2. Le parlate si incontrano: friulano, veneto, italiano, latino, tedesco, sloveno

La situazione linguistica particolare della nostra zona d'esame, e le vicissitudini politiche e culturali che il Friuli ha conosciuto, hanno lasciato tracce anche nell'onomastica familiare. Non intendiamo, in questo capitolo, riassumere quanto è stato scritto da linguisti autorevoli sull'evoluzione e l'affermarsi del friulano. Tralasciamo l'apporto che Longobardi, Franchi, Avari e Ungheresi hanno dato al friulano, sia nella toponimia sia, in misura minore, nell'antroponimia. Non possiamo tuttavia non menzionare certe contingenze storiche che ebbero a riflettersi pure nell'antroponimia. In Carnia i nomi di famiglia si affermano con una certa stabilità soltanto a partire dal secolo XV. Un'analisi linguistica che vuole approfondire i rapporti tra le varie lingue e che si basa su documenti scritti dovrà quindi prendere avvio da testi stesi in quell'epoca.

La posizione geografica del Friuli, a contatto con le tre grandi culture europee, ha certo favorito scambi lessicali e abitudini linguistiche tra i parlanti delle varie lingue. Ma le circostanze politiche che interessavano il Friuli ebbero conseguenze più incisive, almeno per l'argomento che ci interessa in questa sede. Così tra il 1077 e il 1420 la contea friulana dipendeva dal patriarca di Aquileia che fino verso la metà del secolo XIII era di origine germanica. La lingua della nobiltà era, in quell'epoca, il tedesco, lingua assunta pure da vari artisti e poeti: il friulano Tommaso di

Cerclaria compone negli anni 1215-1216 un poema intitolato *Wälscher Gast*, ossia *L'ospite romanzo*. Tracce di questo periodo filogermanico si incontrano anche nei cognomi attuali. A questa epoca vanno connessi cognomi che tramandano il nome di un patriarca, come ⇒ *Mainardis* e come ⇒ *Siardi*, assunti da persone dei ceti inferiori senza pertanto adottare il tedesco come lingua veicolare. Un'altra data importante per lo sviluppo linguistico dei friulani è il 1420, anno segnato dalla caduta del patriarcato e dall'avvento del dominio veneziano. Con l'amministrazione veneziana la parlata lagunare entra nell'uso di notai e legislatori. Essa è ritenuta più prestigiosa del friulano: così l'umanista Pietro Capretto traduce le *Constitutioni de la Patria de Frivoli* in "lengua trivisana" e non in friulano (perché non è parlato in tutto il Friuli e perché è di difficile scrittura e lettura) e nemmeno in toscano (per il suo essere lingua "troppo oscura a li populi furlani"); cfr. Pellegrini 1994, 242. Sono cambiamenti che si ripercuotono anche nella pratica notarile, lasciando talora un segno indelebile proprio nell'onimia.

Gli atti notarili che abbiamo consultato sono redatti in latino fino verso la fine del secolo XVI, dopodiché si generalizza l'uso dell'italiano. La lingua di stesura determina spesso la forma in cui compare un (cog)nome, anche se non di rado esso viene reso in friulano. Esemplifichiamo con il nome di famiglia ⇒ *Delli Zotti* che corrisponde, quanto al significato, al tipo panitaliano *Zoppi*. Un breve sguardo alle attestazioni permette di raccogliere le varianti di questo diffuso nome di famiglia. Per il 1461 è accertato un "Odorico del zuet de Avaro [Ovaro] canalis Gorti" (ASU, a. n. 4878). La grafia "del zuet" è prettamente friulana e vi ravvisiamo il tipo *zuet* 'zoppo'. Un altro documento (1497) attesta un "filio D(omini) pauli claudi (de) palutia" (ASU, a. n. 4880). In questo caso il notaio ha 'tradotto' in latino il nome di famiglia: "claudi" va letto come genitivo di *claudus* 'zoppo, monco' e equivale dunque a "del zuet". Ma la forma oggi ufficiale è *Delli Zotti*, al plurale: è uno sviluppo che si riscontra pure nelle scritture in latino. Così per il 1630 è citato "Gregorium q(uondam) Dom(ini)ci à claudis de Naunina" (ASU, a. n. 3439). Affiora in questa attestazione la particella latina *a* (più spesso scritta con accento, *à*) che veniva usata per formare un genitivo analitico, al posto del sintetico *claudorum*. Sin qui abbiamo rilevato le forme "del zuet", "claudi" e "à claudis", ma resta da spiegare come si sia arrivati a scrivere *Zotto*, *Zotti*, con quella *o* che non ha aspetto friulano. È grafia attestata in Carnia almeno dalla fi-

ne del Quattrocento. Nella chiesa di San Martino, a Socchieve, l'artista carnico Gianfrancesco di Tolmezzo firma un suo affresco: "Opera di Zuane Francisco de Tolmezo depentor fii de Maestro Durì Daniel de Soclevo de la caxada de queli del Zoto 1493". La variante "del Zoto", potrebbe venir interpretata come versione italianizzata di "del zuet". Preferiamo tuttavia riconoscervi una forma veneta del soprannome, poi cognome. Il veneto ha tuttora *zoto* 'zoppo', ma l'ipotesi trova appoggio anche nel fatto che nel medioevo declinante, molti friulani attribuivano al veneto un alto prestigio. Va poi notato come in certi casi si siano cristallizzate forme 'miste'. Così la scrittura *à zoto*, che ora possiamo leggere come 'dello zoppo', veniva continuata con poche varianti: per il 1498 è attestato, ad esempio, un "Jac(obo) azotto (de) Inbeleno" (ASU, a. n. 4880). Oggi questo nome di famiglia suona ⇒ *Azoto*.

I cognomi che tramandano antiche scritture notarili non sono rari: si veda il caso dei *Cimatoribus* attestati a Spilimbergo almeno dal '500 con quella loro desinenza latineggiante. In molti casi dai documenti antichi emergono forme latine di cognomi oggi usuali: i ⇒ *Siega* di Socchieve venivano resi fino alla fine del Seicento quali *Serra*, i *Piccoli* presenti un tempo a Preone e discendenti da un ramo dei ⇒ *Lupieri* venivano registrati nel Seicento come *di Parvuli*. L'esempio dei *Lupieri* permette di illustrare i rapporti che potevano sussistere tra latino, friulano e italiano. Il cognome, creato nell'oralità e quindi nella parlata locale di una comunità, veniva spesso scritto dai notai in una variante latina: il 14 febbraio 1487 è registrato un "Franc(isc)o petri (de) preono" (ASU, a. n. 4878), dove "petri" va letto come genitivo di *Petrus* nel significato 'del Pietro'. È la traduzione precisa della forma friulana *Lu Pieri* (lo *Schedario Antroponimico* del Corgnali attesta un "Zorzi lu Pieri" per il 1529). Vi ravvisiamo l'antico articolo maschile friulano *lu* che veniva fatto seguire da un nome di persona per esprimere un rapporto di parentela. Poteva trovarsi alla base una forma **de lu Pieri* 'del Piero' che però non abbiamo riscontrato. Quanto a *Pieri*, si tratta dell'esito locale consueto del latino *Petrus*. In processo di tempo la gente non avvertiva più il riferimento all'articolo maschile sì che *lu* veniva unito in modo saldo a *Pieri*. Questo sviluppo emerge anche dai rogiti dove, a partire dal Seicento, *Lupieri* compare scritto in una parola sola. Di conseguenza il significato del cognome poteva apparire oscuro: la –*i* finale poteva far pensare a un plurale (italiano) e c'è chi pensava, in quest'ottica, che i primi *Lupieri* desumessero il loro cognome da un qualche oscuro rap-

porto con il *lupo* (così pure De Felice 1978, 155). Resta che nei secoli XVII e XVIII gli abitanti di Preone usavano *Lu–* come prefissoide per formare un soprannome attribuito a un ramo dei *Lupieri*, quello dei *Lupic(c)oli* (che più tardi divennero semplicemente i ⇒ *Piccoli*, oggi estinti a Preone). In *Lupic(c)oli* distinguiamo quindi l'articolo friulano *lu* e l'aggettivo italiano *piccolo*: la forma carnica, orale del soprannome doveva essere **Lupìciul* ma essa non è tramandata dai testi. In altre comunità si è invece cristallizzato il tipo friulano, così per i *Pizzul* presenti nella provincia di Gorizia.

Una nutrita serie di cognomi friulani tramandano l'esito locale, dialettale di nomi personali germanici: rinviamo a nomi di famiglia (in parte italianizzati) come ⇒ *Indrigo*, ⇒ *Ràinis*, ⇒ *Siardi* per soffermarci sui continuatori del tipo *Odalric* (it. *Ulderico*, *Ulderigo*, *Olderigo* e simili): sono diffuse in varie località friulane famiglie che portano il nome ⇒ *Durì*, in sé abbreviazione di *(O)dori(cus)* > *Dorì* > *Durì*. Si tratta di *una* delle molte varianti locali con cui il nome di persona germanico ebbe a affermarsi. Una variante che presenta tracce di un'italianizzazione avanzata è ⇒ *Durighello* ma sono pure diffusi i tipi ⇒ *Dorigo*, ⇒ *Durigòn* e ⇒ *Rigotti*. È invece prettamente friulana la forma ⇒ *Vuerli* che si addensa a Trelli e Salino (Paularo). Nel Cinquecento era corrente la scrittura *Vorli*, così anche per il 1505, quando è citato un "petro vorli (de) Trelli Canalis Incaroij" (ASU, a. n. 4879). Siamo dinanzi a un ipocoristico che spieghiamo come segue: *Odalric* > *Vuodalric(us)* > *Vuolric(us)* > frl. *V(u)olrì*. Da *V(u)olrì* si poteva avere, con metatesi, la variante *V(u)orlì*. L'esito *Vorlì* poteva quindi essere continuato, con dittongo in *–ue–*, come *Vuerlì*. Non deve preoccupare lo spostamento dell'accento (oggi il cognome è scritto e pronunciato *Vuerli*): è un fenomeno quanto mai frequente nell'antroponimia friulana; cfr. le pronunce diverse di ⇒ *Vènier/Venièr*, ⇒ *Zànier/Zannièr* e l'abitudine di dire ⇒ *Pètris* (mentre in origine tale cognome doveva essere detto *Petrìs*).

Come è noto, vi sono pure cognomi friulani di origine slava o tedesca che spesso sono stati adattati al sistema vocalico e grafico italiano (friulano). Le forme oggi correnti risultano da un incontro di lingue che analizzeremo nelle pagine che seguono. Per i nomi di famiglia provenienti da voci slave, citiamo gli esempi ⇒ *Chinese*, ⇒ *Clapiz* e ⇒ *Crovatti*, che sono continuazioni delle parole slovene *knez* 'duca', *hlápec* 'servo' e *hrvàt* 'croato'. Nel caso di *Chinese*, l'adattamento all'italiano/friulano consiste

nella trasformazione del nesso *kn*, ignoto alle lingue romanze parlate in Friuli. Nella parlata locale immetteva una *i* e si pronunciava *kin*, superando in tal modo l'ostacolo articolatorio. Quanto alla scrittura, ben presto si scelse di scrivere *Chin*–, in conformità con la grafia italiana usuale. Si constata poi un'aggiunta vocalica nell'uscita del cognome e anche in questo caso si tratta, secondo noi, di un adattamento eufonico. Dobbiamo tuttavia considerare un possibile rapporto con la variante cognominale *Knezevič* che si riscontra oggi in Slovenia. Che il cognome sia di origine slovena è confermato pure dalla sua alta densità nel comune di Resia, dove si parla tuttora un dialetto sloveno. Quanto a *hlápec* 'servo', è una voce che circolava in ambiti friulani almeno dal Trecento: un "Clapicum servitorem" è accertato ad esempio per il 1344 (SA). Nel caso specifico si è dinanzi a uno sviluppo, noto pure attraverso altre parole, per cui la *h* slava viene spesso resa quale *c* nelle parlate romanze: da *hlápec* si passava a **clápez*, *clápiz*, così come da *hrvàt* si ebbe il friulano *cro(v)at*. Si aggiunge, per la grafia, che il grafema sloveno *c* corrisponde, a livello fonico, al friulano *z*. Talora gli adattamenti di forestierismi al sistema friulano/italiano si scontrano con parole autoctone dall'aspetto simile: se per gran parte dei cognomi *Croatto*, *Crovatti*, *Crovatto* (it.), *Horvath*, *Krabath*, *Krobath* (austr.), *Hrvat*, *Horvat* (slov.) possiamo affermare una dipendenza da *hrvàt* 'croato', in certi casi possiamo pure pensare a un'altra derivazione. Dobbiamo considerare che non di rado, nell'uso orale, il friulano *corvàt* 'corvo' è stato pronunciato *crovàt*, con metatesi. Così il *Cuel dai crovàs* di Ampezzo viene interpretato dalla gente come 'colle dei Croati', mentre andrebbe letto come 'colle dei corvi'; cfr. Marcato 1994, 229 e vedi Ascoli 1873, 534. Facciamo poi notare come a Grado si addensi il nome di famiglia *Corbatto* che può risalire sia al significato 'croato', sia a 'corvo'.

Si è già detto delle forme friulane di nomi personali germanici. Ci chiniamo ora sui cognomi tedeschi che sono giunti in Friuli dopo la fine del medioevo, in un periodo in cui il sistema cognominale andava affermandosi in modo stabile. Varie le soluzioni scelte per adeguare le voci tedesche alle esigenze del friulano, poi anche dell'italiano: si poteva, ad esempio, avere una traduzione del cognome, soprattutto quando si trattava di nomi di mestieri, così degli *Schneider* potevano mutare il loro nome in *Sartor*, *Sartorel*, *Sartori*. Molto più spesso, però, si è verificato un adattamento fonico e grafico al sistema friulano e italiano. Ecco che in Friuli si riscontrano degli ⇒ *Snàider(o)*, *Snidar*, *Snidaro* e *Snidero*. In certi casi, infine, i

cognomi tedeschi sono stati tramandati senza essere modificati: degli *Schneider* sono insediati a Sauris di Sotto (oasi germanofona) almeno dal Cinquecento. Tra i cognomi che sono stati accolti dalle popolazioni locali senza adattamenti grafici troviamo pure i tipi ⇒ *Ebner* (da *Ebene* 'pianura') e ⇒ *Moser* (dal medio alto tedesco *Mos* 'palude'). Come si è visto nel capitolo precedente, l'uscita in *–er(o)* rivela spesso un'origine germanica del cognome. È spesso un suffisso che indica un *nomen agentis* (*Schneider*, *Snaidero*) oppure un riferimento a un toponimo, come nei casi dei *Moser*, *Ebner*, ⇒ *Pochero* (dal dial. *Poch* 'rio'), ⇒ *Puicher* (dal dial. *Puiche* 'faggio') e ⇒ *Toller* (dal dial. *Tol* 'valle'). Non sono rari gli esempi di cognomi passati in una comunità romanza con un forte adattamento grafico. Ricordiamo il cognome dei ⇒ *Boccingher*, radicati a Sappada, da dove si sono irradiati anche in altre zone. In sé, è l'italianizzazione del nome di famiglia tedesco *Watschinger*, diffuso nel Sudtirolo, come segnala Hornung 1996, 1037. Ci sembra essere dinanzi a un adeguamento simile anche per i ⇒ *Lanzicher*, cognome raro che si incontra, in Carnia, a Ampezzo e Forni di Sotto. Pare trattarsi dell'adattamento italiano del nome tedesco *Lanzinger*. Quest'ultimo è diffuso in ambiti tirolesi mentre in Italia è particolarmente frequente nella provincia di Bolzano. Non è neppure raro che un cognome friulano sia giunto per migrazione in una regione germanofona dove è stato adeguato alle esigenze linguistiche locali. Così in ambiti tedeschi il nome di famiglia carnico ⇒ *Cortolezzis* è stato reso quale *Korduletsch* e lo si registra tuttora nei dintorni di Passau e a Monaco di Baviera. Non di rado i nomi di famiglia friulani usati in terre germaniche venivano pure tradotti: le lettere scritte da tale *Orsolina Sommavilla* di Treppo Carnico, emigrata in una regione germanofona, sono firmate con il cognome *Oberdorferin* (al femminile; cfr. ⇒ *Sonvilla*): in effetti, sono numerose le famiglie che portano il nome *Oberdorfer* in Carinzia. Un altro indizio di germanicità è l'uscita in *–il* di certi nomi di famiglia. Così il nome di persona carinziano *Theml*, *Themel*, in sé ipocoristico di *Thomas*, è stato fatto diventare ⇒ *Temil* a Paularo. Un processo analogo viene prospettato per ⇒ *Mentil*, che possiamo considerare come continuazione dei tipi austriaci *Mandl*, *Mentl* e simili.

Come emerge dalla nostra analisi, anche nell'antroponimia dobbiamo considerare eventuali apporti da altre lingue. La ricerca sulle *lingue in contatto* è un indirizzo che negli ultimi anni si è esteso a vari rami della lin-

guistica. Ci sembra però che gli studi sui cognomi siano spesso volti a rilevare una certa regionalità e tipicità dei nomi di famiglia. Bisognerebbe invece, secondo noi, allargare i campi d'indagine e considerare pure le lingue di importanza storica (come il veneziano) così come quelle che circondano la regione linguistica in esame (come lo sloveno e il tedesco). Si veda, da ultimo, il contributo che Frau 2000 ha dato alla ricerca sui cognomi friulani di origine ungherese.

IV

LA CARNIA. PRESENTAZIONE STORICA E CULTURALE

Il nome della regione alpina friulana che comprende l'alta valle del Tagliamento sino alla confluenza del fiume con il Fella, la *Carnia*, compare in un testo tardo-longobardo del 762 nella scrittura ancora oggi attuale. Si è soliti leggerlo come continuazione dell'etnico *Carnius* 'paese abitato dai Carni' come spiega pure Frau 1978, 41. Quali *Carni* (o *Gallo-Carni*) vengono indicate le popolazioni celtiche che vivevano in queste zone prima della colonizzazione romana. Sempre secondo Frau, l'etnico sembra derivare da una parola preromana **kar* usata a designare "luoghi rocciosi o sassosi". Numerosi i toponimi e idronimi che possono essere ricondotti a questa base: *Carso*, *Chiarsó*, *Incaroio*, *Julium Carnicum* (oggi *Zuglio*) e si vedano pure i termini geografici *Carinzia* (ted. *Kärnten*) e *Carniola* (slov. *Kránjsko*, ted. *Krain*). Le particolarità geografiche di questa regione hanno marcato la vita delle persone in Carnia. L'area così denominata scorre a nord lungo lo spartiacque con il Gail, mentre a sud è limitata dalle Prealpi carniche. Arrivando da Gemona e Venzone, la prima località carnica è Amaro: di qui il motto che si ode talora secondo il quale *la Carnia sarebbe dolce se il primo paese non fosse Amaro!* La località è sita all'estremo oriente della Carnia, regione che si estende nella latitudine sino al Cadore. È una terra montuosa solcata da numerosi corsi d'acqua, in particolare dalla parte superiore del Tagliamento. Quanto alla geologia, le rocce sono di scarsa stabilità e questo, insieme alla pendenza significativa dei monti, spiega in parte il motivo per cui in quella zona sono frequenti smottamenti e terremoti. Una realtà con cui ebbe a convivere la gente sin dai primi insediamenti: talora il ricordo di una località sepolta da una frana sopravvive soltanto nei cognomi (⇒ *Borta*). Numerose, poi, le testimonianze storiche relative alle distruzioni di interi centri abitati in seguito a un terremoto, come quello del 1348. È pure rimasto ben impresso nella memoria della gente carnica il terremoto del 1976. Ma dalle specifiche condizioni

geografiche conseguono anche particolarità proprie alla vegetazione. In confronto ad altre zone alpine, i limiti della vegetazione sono abbassate in Carnia di circa 500 metri, e l'elevata piovosità non è che *una* delle ragioni che si è soliti addurre per spiegare questo fenomeno. In queste condizioni l'agricoltura è sempre stata faticosa, sì che, soprattutto durante il dominio veneziano e nei secoli successivi, la gente era spesso costretta a guadagnarsi la vita in un altro modo. In un territorio ricco di boschi, l'uomo ha abbattuto le foreste, prima per esigenze personali (costruzione di case, mobili, ecc.), più tardi per fornire alla Serenissima il legname di cui necessitava per il mantenimento della flotta navale (⇒ *Marmai*, ⇒ *Zattiero*). Come è ovvio, il diradamento del bosco aggravò ulteriormente la franosità del terreno. Un'altra attività imboccata da molti maschi carnici era quella del *cramâr* (dal ted. *Krämer* 'venditore'), il mercante ambulante che per mesi rimaneva lontano dal paese, lasciandovi moglie e figli a occuparsi del lavoro quotidiano (cioè la falciatura dell'erba, la fatica sui campi, l'occuparsi del bestiame, oltre ai compiti domestici). È invece attestata sin dal Mille l'attività pastorizia e la produzione di latticini e tuttora sostenuta nelle malghe sparse sui monti carnici. L'allevamento sfociava pure nella lavorazione della pelle (⇒ *Pellizzari*, ⇒ *Corisello*) e della lana (⇒ *Cimador*), mentre l'arte tessile (⇒ *Snaidero*, ⇒ *Tessari*) raggiunse l'apice nel Settecento con la produzione industriale di tessuti, lanciata da Jacopo ⇒ *Linussio*. Va citata, per completezza, un'impresa industriale coeva, attiva nel campo dell'orologeria e fondata nel 1725 nella val Pesarina dai fratelli ⇒ *Solari*.

Come si è visto, molti aspetti culturali si spiegano in parte tramite la situazione geografica singolare cui la Carnia era ed è tuttora esposta. Ma veniamo ora ai particolari storici come li riferiscono le fonti. Da un punto di vista antropologico, possiamo domandarci chi fossero, in questa zona, i primi abitanti a noi noti, i cosiddetti *Carni*, e quale bagaglio culturale portassero con sé. Secondo un'ipotesi largamente accreditata, l'area in cui erano insediati i Gallo-Carni giungeva a sud fino al fiume Livenza, nei pressi di Oderzo. Al di là di questo corso d'acqua erano stanziate le popolazioni venetiche (così l'idronimo *Livenza*, anticamente *Liquentia*, è di origine venetica). Mentre i Venetici erano già presenti in questa regione verso il nono secolo avanti Cristo, si è soliti ipotizzare la presenza di stirpi celtiche nella pianura friulana attorno al quarto secolo avanti Cristo. I Carni, popolazione di cultura celtica, si sarebbero insediati lungo i cor-

si d'acqua che affluiscono nell'alto bacino del Tagliamento verso il secolo IV a.C., provenienti da nord. È un impresa irta di ostacoli il voler comporre un quadro completo della cultura celtica, dal momento che disponiamo soltanto di alcuni tasselli che fanno poca luce sulle usanze dei Celti. La presenza celtica nel Friuli montano è tuttavia accertata dai non pochi toponimi di origine gallica, come *Gorto*, *Invillino* e il nome del fiume *Tagliamento*. Resta che gli autori classici distinguono sempre tra Carni e Venetici, anche se i testi non sono sempre concordi nell'indicare l'espansione geografica delle relative popolazioni.

Un momento di notevole incisività sulle varie culture presenti nella regione in esame, è costituito dalla fondazione della colonia latina di Aquileia nel 181 avanti Cristo. Secondo la testimonianza di Tito Livio, delle tribù galliche avevano intrapreso di costruire una città nella zona che apparterrà alla futura Aquileia. Questo, così come l'esigenza di creare un avamposto contro eventuali insorgenze illiriche, indusse i Romani a fondare la città di Aquileia, che sarà destinata a divenire il più significativo centro di irradiazione della latinità nell'Italia nord-orientale. Nel giro di pochi decenni la città assunse un'importanza militare e commerciale considerevole, sì da favorire scambi pacifici (ma anche scontri bellici) tra Romani, Carni, Venetici e pure le tribù orientali. Di seguito, le regioni che dipendevano da Aquileia sono state latinizzate in tempi relativamente brevi. Ciò anche grazie alla fondazione di centri amministrativi locali, come *Forum Julii*, l'odierna Cividale (proprio a *Forum Julii* risale l'odierna denominazione della regione *Friuli*), *Forum Julium Carnicum* (da cui si ebbe *Zuglio*) e *Julia Concordia* (Concordia Sagittaria). Questi nuclei erano collegati tra di loro attraverso una rete di strade lungo le quali la latinità poteva attecchire. Una di queste vie partiva da Aquileia per giungere nel Norico, passando per Julium Carnicum, mentre un'altra si biforcava dalla prima all'altezza di Amaro per costeggiare l'alto bacino del Tagliamento. Reperti che testimoniano della presenza della cultura romana in Carnia sono conservati al museo archeologico di Zuglio. In quell'epoca il territorio attinente al centro amministrativo di Julium Carnicum comprendeva, oltre all'odierna Carnia, anche il Cadore e si pensa arrivasse, seguendo il Tagliamento, fino a Tricesimo (dal latino *ad Tricesimum*, ad indicare la località sita a trenta miglia di distanza da Aquileia). Durante i primi secoli del Cristianesimo, a Aquileia continua a fiorire il commercio, mentre si fa sempre più evidente l'importanza strategica e militare della metropoli sita ai confini dell'Italia.

Da Aquileia doveva pure diffondersi, nelle aree montane, il Cristianesimo, ciò a partire dal secolo IV e grazie alle vie di comunicazione romane. Si ha notizia di un vescovo di Aquileia per il 313, sì che possiamo postulare una presenza di nuclei cristiani anteriore al secolo IV. La diocesi di Zuglio viene costituita verso il secolo IV e durerà fino al secolo VIII, quando verrà a far parte della circoscrizione episcopale di Aquileia. È interessante constatare come le antiche ripartizioni amministrative (romane), fossero state riprese per delimitare l'estensione delle diocesi che venivano costituite nei territori dipendenti da Aquileia. È noto come il Cristianesimo avesse usato sin dai primi tempi il latino come lingua veicolare per trasmettere l'insegnamento evangelico, sì che con la cristianizzazione si verificò un consolidamento del latino, anche tra le popolazioni rustiche e questo nonostante la presenza di popolazioni longobarde (568-776), più tardi franche. È un fenomeno comune a tutta l'Italia settentrionale, da cui dovevano scaturire i vari volgari uscire una lingua (parlati soprattutto dai ceti subalterni) che andavano distanziandosi dal latino scritto.

Per proteggere la Carnia dalle incursioni dei popoli confinanti, i Longobardi costruirono numerosi castelli e crearono una densa rete di *arimannie*, di stanziamenti militari (⇒ *Ermano*). Una di esse si trovava con ogni probabilità nei pressi di Invillino. Resta che le scorrerie avare e slave (e pure di altre popolazioni) hanno portato in Carnia la distruzione: è un tentativo per spiegare l'abbandono progressivo della città romana di Julium Carnicum. Un momento incisivo per lo sviluppo ulteriore della cultura e della lingua parlata nell'odierno Friuli è costituito dalla sua incorporazione nell'impero germanico, avvenuta nel 952, in un'epoca successiva alle invasioni ungare. D'ora in avanti la nobiltà al potere è di origine germanica sì che doveva crearsi una situazione linguistica particolare: i padroni parlano tedesco, mentre la popolazione indigena, rurale, usa un volgare neolatino. Il latino, non più compreso dai ceti subalterni, viene usato per redigere documenti ufficiali e ecclesiastici. Come nota Francescato 1981, 403 "la classe padronale, che di regola parla tedesco, non è in grado di fornire dei modelli esemplari di linguaggio ai suoi sottoposti". Il friulano parlato dalla gente semplice si sviluppava senza potersi avvalere di una variante "prestigiosa" del volgare e senza regolamentazione grammaticale. Ciò a differenza delle altre parlate settentrionali in cui si faceva sentire l'influsso del modello centro-meridionale, in particolare quello toscano. Oltre a questi aspetti linguistici, la presenza germanica in Friuli ha

lasciato non poche impronte di tipo giuridico, politico e culturale che ebbero riflessi anche nell'onomastica. È tuttavia difficile, in mancanza di dati, tracciare uno schizzo di come la gente vivesse in Carnia in quel periodo. Questa scarsità di fonti è tutt'al più un indizio per il carattere prettamente rurale della cultura carnica di quell'epoca.

Un approccio alla vita quotidiana, ma siamo già nel secolo XIII, ci è dato attraverso il volumetto di Flavia De Vitt, *Pievi e parrocchie della Carnia nel tardo medioevo*, SFF, Tolmezzo, 1983. Risalgono pure al Duecento i documenti che testimoniano della suddivisione politica e amministrativa della Carnia: disponiamo di diversi documenti in cui si parla del *gastaldo* della Carnia; quale *gastaldo* veniva definito colui che, in un dato territorio giurisdizionale, tutelava gli interessi del patriarca di Aquileia e che aveva poteri civili e politici. Si risale – sia detto d'inciso – al longobardo *gastald* 'amministratore di beni demaniali' (DELI 310). Un'altra designazione di tipo militare è nota attraverso i *gismani* che vengono talora definiti come feudali ministeriali minori (⇒ *Gismano*). Quanto al gastaldo della Carnia, è risaputo che esso risiedeva nel castello di Tolmezzo, sì che possiamo presumere che l'odierno capoluogo carnico avesse assunto già prima del secolo XII un ruolo importante, innanzitutto dal punto di vista commerciale, tant'è vero che la località era attraversata dalla stessa via di comunicazione romana che collegava Julium Carnicum con Aquileia, ma pure con il Norico. Ebbero tuttavia maggiore importanza i due altri centri dell'alto Friuli, Venzone e Gemona.

Un momento decisivo per lo sviluppo della comunità tolmezzina è costituito dall'istituzione di un mercato nel futuro capoluogo carnico, ciò verso la metà del secolo XIII. Il patriarca Gregorio intendeva in questo modo rafforzare la situazione economica e politica di Tolmezzo e di tutta la Carnia. Nella seconda metà del Duecento la comunità ottiene via via ulteriori concessioni dal patriarca Raimondo della Torre, come il diritto di riscuotere dazi. Ma la crescita commerciale e urbanistica di Tolmezzo portava pure a dissidi tra chi viveva nella comunità e i carnici delle altre valli: essi chiedevano di poter trattare con i commercianti forestieri anche al di fuori delle mura di Tolmezzo, come avevano fatto per secoli. Discordie di questo e di altro genere continuarono almeno fino al 1356, anno in cui Tolmezzo fu dichiarata capoluogo della Carnia. Da allora in poi il potere giurisdizionale della Carnia andava concentrandosi nel capoluogo e i nobili carnici conobbero una restrizione progressiva del loro potere politi-

co e giuridico. Questa tendenza si annuncia verso la metà del ’300, quando il patriarca Nicolò di Lussemburgo fa distruggere i castelli della Carnia per reprimere una ribellione dei feudali. La società rurale, negli ultimi secoli del medioevo, era costituita dalla *villa*, un insediamento abitativo incentrato sulla figura del capo-famiglia. Un’istituzione significativa per la comunità era la *vicinia*, l’assemblea costituita dai capi-famiglia villici. Quanto alla suddivisione amministrativa, la Carnia era segmentata in quattro quartieri (di San Pietro, Gorto, Socchieve e Tolmezzo) presieduti dal *degano* (⇒ *Del Degan*).

Un evento determinante per le sorti della Carnia è stata la sua annessione, nel 1420, alla Repubblica di Venezia. Si è già detto dei molti carnici impegnati nella fluitazione del legname destinato alle flotte veneziane. Ma il dominio veneto si rispecchiava, come è ovvio, anche ad altri livelli: non pochi notai e scribi adottano elementi veneziani nei loro scritti. La lingua lagunare (e per quell’epoca si può ben parlare di “lingua”, giacché veniva usata pure per redigere testi ufficiali e giuridici) era ritenuta prestigiosa alla stessa stregua della cultura veneziana che, del resto, ha lasciato una traccia indelebile nell’architettura della città di Udine. La Carnia, come tutto il Friuli, partecipava ora alle imprese politiche della Serenissima, come la resistenza alle invasioni turche. L’implicazione della Carnia sul piano politico e militare veneziano si accentua all’inizio del secolo XVI, quando l’imperatore Massimiliano d’Austria invade il Cadore. Per la sua posizione geografica, ai margini del territorio dipendente da Venezia, la Carnia era esposta, in particolar modo nel primo Cinquecento, alle incursioni dell’esercito imperiale, senza peraltro essere sottomessa. Segue un periodo di relativa tranquillità in cui la Carnia partecipa ai grandi momenti della cultura europea cinquecentesca, il Rinascimento e la Riforma protestante. Ecco apparire a Tolmezzo la figura di Fabio Quintiliano Ermacora che ha lasciato il *De Antiquitatibus Carneae*. Il secolo XVI è pure decisivo per lo studio dei cognomi: a partire dal 1560 circa, anche i parroci della Carnia iniziano a tenere registri dei battesimi, dei matrimoni e dei funerali. Questa deliberazione, sancita dal Concilio di Trento al fine di evitare matrimoni tra consanguinei, ha portato al costituirsi di veri e propri elenchi di cognomi, fonti preziosissime per chi si occupa di antroponimia. Se non ché, a causa dei numerosi incendi, terremoti e smottamenti che colpirono la Carnia, molti di questi registri andarono persi.

Il Seicento si apre con un'epidemia di peste (1600) che decimò non poche comunità carniche. Sul piano militare va ricordata la guerra di Gradisca (1615-1617) in cui Venezia era impegnata contro gli Asburgo. Per prevenire un'eventuale incursione attravero il passo di Monte Croce Carnico, fu deliberato di rafforzare la sorveglianza dei passi carnici. Molti uomini della Carnia furono poi coinvolti nella guerra di Candia (1645-1669) e così pure in altri scontri bellici e ciò fino alla caduta del dominio veneto.

Sul finire del Seicento un'altra catastrofe naturale si abbatte sulla popolazione carnica: a metà agosto del 1692 un'alluvione provoca danni ingenti ai villaggi, alcuni dei quali sono rasi al suolo (⇒ *Borta*). E le calamità non cessano: il terremoto del 28 luglio 1700, che distrugge molte abitazioni, è tuttora ricordato, ad esempio a Preone, con una messa di suffragio per le vittime del sisma, che ricorre il ventotto luglio. Ma il Settecento fu, almeno per la Carnia, un secolo pacifico, fino alla caduta della Repubblica di Venezia nel 1797, anno in cui il Friuli passò per qualche mese in mano francese per poi divenire di dominio austriaco, con l'accordo di pace di Campoformido.

Come è noto, nel corso dell'Ottocento il Friuli era governato ora dagli austriaci, ora dai francesi, finché gran parte della regione, e con essa la Carnia, non entrò a far parte, nel 1866, dell'appena nata Italia. Il nuovo ordinamento amministrativo doveva riflettersi anche nella toponomastica. Non sono rari i nomi di luogo che sono stati modificati in quegli anni: il comune di *Villa Santina* porta questo nome dal 1867 (Regio Decreto n. 3893), mentre nei documenti antichi compare semplicemente come *Villa* (così come gli abitanti della Carnia parlano tuttora di *Vìle* per indicare quella località). Il qualificativo *Santina* è desunto dal nome del colle che si trova in prossimità del paese, il *Col Santìn*; cfr. Frau 1978, 124. La storia della Carnia sarà, d'allora in poi, storia d'Italia, ma in seno alle singole comunità non cesseranno di essere tramandate le usanze secolari, le diverse parlate, e con esse i nomi tradizionali carnici. In quest'ottica lo studio dei nomi può riuscire utile a una ricerca storico-culturale di una collettività, e, nel contempo, sarebbe insensato voler spiegare quale sia il significato di un cognome senza conoscere la realtà storica, culturale, economica, politica, ecc. della società che lo doveva creare.

4. 1. L'importanza dell'emigrazione. Le vie scelte dai migranti

È noto come tutte le comunità dell'arco alpino abbiano conosciuto forti spostamenti di persone che si dirigevano anche verso mete lontane. Si ricorda, ad esempio, la fama di cui godettero i foderatori della val Tramontina anche nei paesi dell'Europa orientale. Per secoli un'altra importante attività dei maschi era quella di andare per le valli a vendere i propri prodotti, come cesti, cappelli, cucchiai ecc. Una traccia di questo modo di guadagnarsi la vita permane anche nei cognomi: in alcune zone della Carnia, come Forni di Sopra, vivono tuttora numerose famiglie di nome ⇒ *Cappellari*. In Carnia i venditori ambulanti venivano chiamati *cramârs* (cfr. il tedesco *Krämer* 'merciaio') e a loro è dedicata una recente raccolta di saggi: *Cramars. Atti del convegno internazionale di studi Cramars*, a cura di Giorgio Ferigo e Alessio Fornasin, Tavagnacco, Arti Grafiche Friulane, 1997. In genere i migranti lasciavano il paese quando la stagione si faceva mite è rimanevano assenti per lunghi mesi. Talora, e non si tratta di casi rari, riuscivano a fare fortuna, magari a sposarsi, lontani da casa, sì che si trasferivano stabilmente nella comunità di accoglienza. Con sé portavano la loro cultura, la loro lingua e il loro cognome, il segno più vistoso e più tenace della loro "diversità". Non di rado un tentativo di adeguamento consisteva nella traduzione, ad esempio in tedesco, di un cognome, come abbiamo esplicitato al cap. 3.2. Quanto alle mete dei cramârs, è stato notato come gli abitanti delle valli settentrionali della Carnia si fossero diretti soprattutto verso nord (Austria, Baviera, Franconia, Palatinato, Svevia), mentre i carnici delle comunità più a sud si recavano di preferenza nel Friuli interno, nel Veneto e nell'Istria. Vi era pure chi sceglieva di stanziarsi più a est, in territori slavi, ungheresi e rumeni. Questi spostamenti di persone proseguivano con una certa assiduità fino al secolo XIX. In questo senso, la diffusione attuale di un cognome risulta spesso da movimenti migratori della gente.

Come è emerso dagli spogli effettuati, molti cognomi che oggi sono più o meno limitati a una zona, in realtà provengono da altre contrade. Valga come esempio il caso degli ⇒ *Zanier*: famiglie di questo nome si incontrano quasi in ogni comunità carnica sì che, in una prospettiva sincronica, possiamo qualificare questo cognome da carnico. Analizzando il cognome in diacronia, cioè consultando i documenti antichi, si constata che i primi *Zanier* sono giunti in Carnia verso il 1600 provenienti da Clauzetto,

località sita nelle Prealpi carniche, il loro vero epicentro. È un periodo in cui molte famiglie originarie di quella comunità si sono stabilite in Carnia. Tra i cognomi formatisi a Clauzetto e oggi presenti in Carnia si citano, ma non sono che esempi, i ⇒ *Concina*, i ⇒ *Baschiera*, i ⇒ *Brovedan*, i ⇒ *Mecchia*, i ⇒ *Del Missier*. La Carnia, che si è soliti ricordare come tipica regione di emigrazione, ha conosciuto insomma anche significativi momenti di immigrazione, in particolare dalle valli finitime (val Tramontina). Forse possiamo spiegare questo fenomeno con l'utilizzo delle malghe, situate al confine con la Carnia, da parte dei pastori di Clauzetto e della val Tramontina. Vi erano delle malghe appartenenti ai comuni di Preone e di Socchieve che venivano affittate da uomini di Clauzetto e che in questo modo entravano in contatto con le comunità carniche. È stata notata anche da Piera Rizzolatti l'importanza della valle di Preone, e del passo di Monte Rest, per i contatti tra la val Meduna e l'alta valle del Tagliamento. Le mulattiere che attraversano questi luoghi erano vie di comunicazione molto battute dai valligiani. Questa situazione si riflette pure nelle parlate locali, giacché il dialetto di Tramonti presenta alcuni tratti tipici del friulano carnico; cfr. Rizzolatti 1979, 57-58. Spesso, per motivi di "praticità", intere famiglie si trasferivano al di là dei monti. Dalla diffusione attuale dei cognomi emerge pure un'altra curiosità: la rarità di cognomi carnici nelle comunità prealpine. Ciò significa che mentre molte persone originarie della val Meduna venivano a stabilirsi in Carnia, vi sono soltanto pochi casi di carnici trasferitisi in quella valle.

Non pochi maschi scapoli provenienti da "fuori" trovavano una moglie carnica e andavano ad abitare nel paese di lei: si diceva (e si dice tuttora) che lo sposo andava *cuc*, *in cuc*, come il cuculo che depone le proprie uova nei nidi di altri uccelli. Si spiega così il soprannome di famiglia *Cuc* che si ode in alcune comunità friulane. In certe valli, nel caso di matrimoni tra persone di due comunità diverse, vi erano due maniere per indicare il (sopran)nome di famiglia. Riportiamo quanto scrivono Ciceri/Rizzolatti 1990-1991, 1, 113 per la val Pesarina: "quando la *divinìncia*, l'origine, è forestiera per parte di madre, resta appiccicato il soprannome della provenienza di lei: la *Moneana* (da Monajo), la *Toleota* (da Tualis), la *Mionesa* (da Mione) …; se per parte di padre, il soprannome è più generalizzato: *Asìn*, *Furlan*, *Sclâf* … C'è un soprannome del casato e c'è quello personale che, in certi documenti, era usato nelle firme addirittura senza il cognome". Spostamenti migratori interessavano pure le parti occi-

dentali e orientali della Carnia. Così gli abitanti delle località site a est della val Pesarina, come anche chi viveva a Forni Avoltri, Sauris e Forni di Sopra, intrattenevano contatti con la gente del Cadore e del Comelico. Gli spostamenti erano però meno consistenti, come risulta da un'analisi diffusionale dei cognomi. Tra i nomi di famiglia oggi presenti in Carnia (e pure in altre aree friulane) originari di quelle zone si annoverano i ⇒ *Cimiotti*, ⇒ *Gaier*, ⇒ *Marta*, ⇒ *Valmassoni* e ⇒ *Zambelli* e provengono dal Comelico gli ⇒ *Alfarè* e i ⇒ *Casanova*. Spostamenti in direzione inversa, di persone, cioè, che uscivano dalla Carnia, hanno fatto sì che oggi si riscontrino in alcune comunità cadorine cognomi carnici come ⇒ *Corisello* e ⇒ *Ticò*. Come abbiamo già accennato, i moti dei carnici seguivano altri percorsi: il primo li portava in Austria e in Germania, il secondo seguiva il corso del Tagliamento e li conduceva nella Bassa friulana e nel Veneto. E ciò sin dal tardo medioevo. Chi sfogliasse l'elenco telefonico della Carinzia, non dovrebbe cercare a lungo per imbattersi in nomi di famiglia carnici come *Kandussi* (⇒ *Candussi*), *Kanzian* (⇒ *Cancian*), *Karner* (cioè 'della Carnia'), *Pontel* (⇒ *Puntel*), e lo stesso vale per la Slovenia. Una diffusione significativa hanno conosciuto i cognomi che risalgono al nome di santo *Candidus*: il carnico ⇒ *Candotti* si riscontra in Austria nelle forme *Kandut*, *Kanduth* e *Kandutsch*, mentre in Slovenia è scritto *Kanduc&*, *Kandut* e pure *Kandoti*. Che non si tratta di una creazione autoctona è provato dal fatto che nelle varianti austriache e slovene si intravede il suffisso friulano *–ùt*. Sia la frequenza del nome di famiglia, sia la sua diffusione inducono a pensare che il flusso migratorio che stava alla base di questa espansione si fosse verificato in epoche più remote. Servirebbero senz'altro studi più approfonditi su questo argomento. Dai dati che presentiamo in questa sede emerge che la Carnia, come altre zone alpine, è sempre stata una regione da cui la gente emigrava, ma che accoglieva pure forestieri nelle proprie comunità. Una tradizione cui le comunità montane devono rimanere più fedeli che mai, in tempi di spopolamento progressivo delle valli carniche.

V

DAL NOME DI PERSONA AL COGNOME

5. 1. Il nome fra tradizione e moda

Gran parte dei cognomi che oggi portiamo sono continuazioni di nomi personali. Si era soliti designare i figli di una famiglia con il nome del padre o della madre. I figli di un *Antonio* erano visti come “quelli dell’Antonio”; nell’uso orale ne dovevano scaturire nomi di famiglia, variamente suffissati e troncati, come ⇒ *Antoniutti*, ⇒ *Toneatti*, ⇒ *Toniutti* o, con la particella che indica appunto l’origine, la discendenza, ⇒ *De Toni*. In processo di tempo, i cognomi si sono consolidati, sono diventati ereditari.

È una caratteristica che li differenzia dai nomi personali, che i genitori scelgono per i propri figli; il cognome, invece, viene trasmesso dalla famiglia. Correggiamo subito il tiro dell’affermazione appena fatta: è risaputo che in numerose famiglie (nobili ma anche rurali) gli stessi nomi personali venivano (e in certe famiglie vengono tuttora) tramandati per generazioni; erano, in questo senso, dei nomi ereditari la cui assegnazione era regolata da un “codice di denominazione” più o meno stabile nelle comunità.

Appare l’interesse che potrebbe emanare da uno studio volto a chiarire la storia dei nomi personali nelle regioni. Come è il caso per i cognomi, anche certi nomi di persona sono strettamente legati alla zona in cui compaiono. Un esempio: in passato, almeno dal secolo X fin verso il Seicento, in Friuli molti uomini si chiamavano *Candido*, il nome del santo in quei secoli intensamente venerato a Innichen (BZ). Questa tradizione (oggi diremmo *moda*) ha lasciato tracce anche nei cognomi; sono numerosi oggi i ⇒ *Candoni*, ⇒ *Candotti*, ⇒ *Candussi* ecc. in Friuli. Ma l’uso di assegnare ai figli un nome che per generazioni compariva in una famiglia è rimasto intatto fino ai giorni nostri, anche se oggi nella scelta

del nome non pochi genitori preferiscono attingere alle icone del nostro tempo, attori, attrici, pop-star ecc. Segnaliamo, per la Carnia, la particolare vivacità di nomi come *Osvaldo* e *Ermes* che si collegano rispettivamente al culto riservato in passato a sant'Osvaldo e alla figura del letterato Ermes da Colloredo.

In passato, i genitori che appartenevano a un determinato ceto della società dovevano assegnare ai loro figli nomi che erano riservati a persone con lo stesso status sociale; vi erano i nomi dei nobili, i nomi dei contadini, i nomi dei borghesi, ecc. È un uso che si constata ancor oggi, anche se in misura ridotta. Certo è che l'assegnazione di un nome individuale non è mai innocente.

I genitori veicolano sempre un contenuto (semantico, augurale, propiziatorio, ecc.) quando danno il nome a un figlio. È un bisogno noto anche ad altre culture e in altri tempi. In passato chi chiamava *Candido* il proprio figlio sperava che crescesse nel segno e nella protezione del santo. Oggi, chi sceglie il nome *Kevin* per un neonato, lo fa perché spera di potergli riservare in tal modo una fortuna simile a quella dell'attore americano *Kevin Costner*, oppure lo vede nelle vesti di quel ragazzino un po' monello, protagonista del film *Kevin Home Alone* del 1990. È notevole come proprio in seguito all'uscita di questo film non pochi bambini vennero chiamati *Kevin*. Si tratta tuttavia, in questi casi, di nomi assegnati seguendo una moda effimera, che non verranno trasmessi ai propri figli. Va precisato che anche nelle famiglie in cui certi nomi individuali compaiono attraverso le generazioni, sono spesso portatori di un bagaglio di contenuti emotivi e culturali: lo dimostra, tra l'altro, quel ramo della psicologia che analizza la psiche di una persona attraverso la storia della famiglia di cui fa parte; in non pochi casi i genitori assegnano al figlio, alla figlia il nome del nonno, della nonna o di un altro membro della famiglia venuto a mancare, per colmare una lacuna. Il figlio è considerato allora, nel subconscio, un *Ersatz* del parente deceduto, con importanti conseguenze emotive e identitarie. Ma con l'atto denominativo chi dà il nome dichiara anche la propria potestà sulla cosa, sulla persona. È indicativo, in questo senso, che noi diamo il nome ai figli prima che essi abbiano una personalità: chi assegna il nome a una creatura, le trasmette aspettative personali e le impone il diritto di esercitare il proprio potere su di essa. L'individuo, nel corso della sua vita, dovrà identificarsi con il proprio nome.

5. 2. La genesi dei cognomi

Oggi, nel nostro vissuto quotidiano, percepiamo il nome di famiglia come un elemento statico, un'appendice della propria individualità che esibiamo senza indugi, ogni qual volta lo richiedano esigenze comunicative, amministrative, ecc. Forse abbiamo qualche amico che, in tono scherzoso, è solito alterare il nostro cognome, ma quando l'ufficialità della situazione lo richiede, ci presentiamo con l'etichetta che ci è stata imposta dalla nascita, che è iscritta nei registri dell'anagrafe e che da secoli passa dal padre alla figlia o al figlio. Ma da quanti secoli? Oppure si tratta soltanto di decenni? Percorrendo la parte analitica di questo volume, ci si accorgerà che alcuni nomi di famiglia sono attestati sin dal Duecento (e pure prima), mentre per altri non è stato possibile fornire un riscontro anteriore al Cinquecento. Si noterà quindi che i cognomi di famiglia più antichi appartengono a famiglie (un tempo) nobili, o a famiglie che vivevano in un centro urbano. Nelle comunità dei piccoli villaggi di montagna, in genere, l'uso di portare un nome di famiglia si afferma relativamente tardi. Queste osservazioni permettono di indicare *dove* e *quando* le persone abbiano iniziato a munire il proprio nome personale di un qualificativo, destinato a essere tramandato alle generazioni venture. Prime testimonianze giungono da Venezia, dove questo uso ricorre in documenti del secolo IX (cfr. Pellegrini 1981, 6). Dalla città lagunare, la consuetudine di aggiungere un qualificativo al nome individuale doveva poi raggiungere la terraferma, e quindi anche le aree friulane, che ci interessano maggiormente. Dalle aree romanze (in Francia si attesta dai secoli X e XI) questa usanza doveva passare pure in zone germanofone, dove fino al secolo XII prevaleva il nome unico. Rosa Kohlheim 1995-1996, 1280 fa notare come in quell'epoca i primi cognomi affiorino nelle località bagnate dal Reno e dal Danubio, le due grandi vie di comunicazione da cui penetravano non poche innovazioni del mondo romanzo. Che l'usanza fosse partita da Venezia non deve sorprendere: in quell'epoca Venezia era situata all'estremità occidentale dell'impero romano d'oriente e intratteneva rapporti commerciali con la città più fiorente di allora, Bisanzio. Con il commercio doveva svilupparsi anche la gestione della città, la sua potenza navale. Venezia costituiva un ponte tra occidente e oriente che permetteva anche lo scambio tra culture diverse. Il contatto intenso con l'impero d'oriente si trova forse pure alla base dell'innovazione onimica che da Venezia

ha conquistato tutta l'Europa. Come osserva Mitterauer 1993, 122, l'usanza cristiana di assegnare un nome di santo al proprio figlio, alla propria figlia, è attestata dapprima a Bisanzio. Tra le innovazioni che hanno la loro origine nell'antica capitale dell'impero d'oriente, lo studioso austriaco cita anche il nome di famiglia: "Es ist sicher kein Zufall, daß die Familiennamen sich in Byzanz gerade im 9. und 10. Jahrhundert voll entwickelt haben." (Mitterauer 1993, 154-155)[3]. Nei decenni successivi alle dispute sul culto delle immagini, che interessava la chiesa orientale del secolo VIII, si constata un aumento considerevole dei nomi di santi nella popolazione cristiana di Bisanzio. Sempre secondo Mitterauer, la vittoria degli iconolatri, cioè di coloro che praticavano l'adorazione delle icone, comportava pure la licenza di poter usare un nome di santo. Sulle icone si leggeva di regola pure il nome del santo raffigurato e il nome era indispensabile per evocare la presenza del santo. In altre parole: il santo poteva soltanto essere venerato tramite un'immagine se essa era provvista del nome. Dopo la crisi legata all'iconoclastia, non si esita più a ricorrere ai nomi di santi, una pratica che doveva incidere in modo significativo nella società bizantina. Ciò comportava una riduzione del sistema onimico, sì che lo stesso nome (di santo) veniva portato da una moltitudine di persone: emergeva la necessità di una maggiore differenziazione, di un appositivo nominale aggiunto al nome individuale. Un simile sviluppo poteva verificarsi soltanto in centri urbani, dove la riduzione del sistema onimico estingueva l'"indessicalità" del singolo nome di persona. Un fenomeno analogo si era verificato a Venezia, e ciò anche per impulso bizantino. Lo dimostra pure la presenza, negli antichi cognomi veneziani, di elementi patronimici di stampo greco-bizantino (cfr. Folena 1990, 181). Ma non possiamo ridurre la genesi dei cognomi a questo aspetto. L'ipotesi di un'origine bizantina dei cognomi veneziani non convince Folena 1990, 182 che vi riconosce piuttosto un rapporto con il sistema nominale tardo-latino. L'uso di indicare una persona con un nome individuale seguito da un patronimico è attestato, ad esempio, per il Norico dei secoli I – III, dove veniva designato in tal modo chi non era cittadino romano (cfr. Alföldy 1977, 259). Come si vede, l'argomento è complesso. Intervengono pure

[3] "Non è certo un caso che i nomi di famiglia si siano interamente sviluppati a Bisanzio proprio nei secoli IX e X".

altre necessità, ad esempio di tipo amministrativo e giuridico. Secondo De Felice 1985, 94 la generalizzazione dei cognomi, a Venezia, è dovuta tra l'altro all'importanza che, in quell'epoca, la famiglia andava acquistando nella vita pubblica e economica.

Tornando ai cognomi analizzati in questa sede, importa segnalare come anche in Friuli l'uso del cognome si afferma prima nelle città e nelle borgate importanti e in famiglie nobili, e più tardi, in certi casi molto più tardi, tra i valligiani semplici. Dai dati che abbiamo rilevato sulla Carnia, risulta che si usava il cognome almeno dal Duecento a Gemona, Venzone e tra i blasonati carnici. Ciò non significa, ovviamente, che l'usanza fosse stata introdotta in quelle zone soltanto nel Duecento. Anzi, è probabile che usi soprannominali destinati a mantenersi, fossero correnti già nel secolo dodicesimo, forse anche prima, ma la scarsità di documenti risalenti a quei periodi non permette di trarre conclusioni definitive. Certo è che questi primi usi cognominali non avevano la stessa staticità dei nomi di famiglia odierni. Il sistema onimico non era ancora fissato, e le persone che portavano solo *un* nome erano molto più numerose di coloro che si fregiavano di un cognome. La "creazione" di un cognome poteva avvenire anche nei secoli successivi, spesso per necessità precise; valga da esempio il caso dei ⇒ *Rupil* di Prato Carnico: nel 1512 affiora in quella comunità un "Ropilus Murator de Dominio Imperatoris" (AR 4). Si tratta di un uomo originario della Stiria che nei documenti viene qualificato da *murator* oppure da *cementarius*. Ai suoi figli, Nicola e Lorenzo, la comunità avrebbe potuto appiccicare la designazione del mestiere paterno, ma è invalso l'uso di indicare i suoi discendenti come 'quelli del *Rupil*'. A favorire questa evoluzione è stata certo la singolarità, nella realtà della piccola comunità carnica, del nome (tedesco) *Ropil*, *Rupil*, in sé un ipocoristico di *Ruprecht*. Come dimostra questo esempio, nel Cinquecento potevano ancora essere formati cognomi. Non era neppure raro, almeno fino al secolo XVIII, che un cognome fosse abbandonato (e allora si assumeva di solito il soprannome di quel ramo della famiglia) o modificato, perché aveva un aspetto poco affabile o addirittura ingiurioso. In quest'ottica non sorprende che, stando ai nostri spogli, un cognome come ⇒ *Grampuzzi* non sia attestato oltre il secolo XVII (anche se non escludiamo un'estinzione effettiva della famiglia). È pure significativo il caso dei ⇒ *Selenati* di Sutrio: è un nome di famiglia che, in questa scrittura, è noto soltanto dal Settecento. Documenti più antichi riportano invece le forme *Silirati*

(1521), *Selerato* (1641), *Scelerado* (1690) ecc. Sembra che i membri di questa famiglia, a un certo momento, non volessero più essere indicati quali *scellerati*, sì che modificarono il proprio cognome sostituendo una consonante (*Selerati* > *Selenati*) e sopprimendo in tal modo il riferimento malaccetto.

Risulta difficile, in quest'ottica, indicare un lasso di tempo in cui i cognomi sarebbero stati creati. Come si è visto, il nome di famiglia che oggi usiamo quotidianamente, riflette l'ultimo stadio (cioè la fase più recente) di un processo di creazione, trasformazione, sostituzione ecc. I bisogni amministrativi e soprattutto statistici dei tempi moderni, con la loro tendenza alla normalizzazione di eventuali scritture alternative, hanno portato a una forte staticità del cognome. Oggi il cognome è tutelato dalla legge e può essere modificato soltanto in determinati casi.

PARTE ANALITICA

VI

I COGNOMI ORDINATI PER CATEGORIE

I modi di raccogliere e presentare i risultati che emergono da una ricerca sui nomi di famiglia possono assumere vari aspetti. Tra i più diffusi ritroviamo i testi impostati come dizionari: per il mondo italiano va ricordato il *Dizionario dei cognomi italiani* di Emidio De Felice (Milano, Mondadori, 1978), e vi sono pure volumi dedicati a singole regioni, come il libro di Massimo Pittau, *I cognomi della Sardegna* (Sassari, Delfino, 1990). Sono opere in cui troviamo i nomi di famiglia in ordine alfabetico, con le varianti e con una spiegazione etimologica. A questo modello si ispira anche il volume di Ottavio Lurati, *Perché ci chiamiamo così? Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera italiana* (Varese, Macchione, 2000), introducendo tuttavia una novità: l'autore inserisce nelle singole voci attestazioni documentarie e abbondanti riflessioni culturali e etimologiche. La parte alfabetica è inoltre preceduta da approfondimenti su singoli nomi di famiglia. Altri studiosi hanno preferito raggruppare i cognomi in sezioni che scaturiscono da una tipologia più o meno variabile: è esemplare, per la realtà grigionese, il *Rätisches Namenbuch* di Konrad Huber (Berna, Francke, 1986, vol. III). Ciò che accomuna i cognomi all'interno dello stesso gruppo può essere la motivazione da cui ebbero a scaturire: così fanno parte della stessa categoria tutti i nomi di famiglia desunti da un nome di luogo. Un altro criterio possibile per la definizione di una sezione può essere il riferimento a una determinata realtà culturale e sociale: si ha per tanto una categoria di cognomi che continuano nomi di santi.

La presentazione dei nostri dati amalgama il metodo proposto da Lurati con una disposizione tipologica: i cognomi, suddivisi in categorie, sono discussi sulla base di attestazioni testuali e di conoscenze storico-culturali locali. Talora sarebbe stato possibile inserire un cognome in più di una categoria, ma, per motivi di economia, abbiamo deciso di citarlo soltanto una

volta. Questo vale soprattutto per i nomi di famiglia che continuano un nome di persona che non sia un soprannome (sezioni 1 a 4), i cosiddetti patronimici e matronimici.

Non sempre siamo stati in grado di spiegare l'origine etimologica di un cognome, vuoi perché si prospettavano interpretazioni diverse, vuoi perché non abbiamo trovato alcun punto di collegamento con altre parole. In certi casi, tra diverse spiegazioni possibili, abbiamo scelto quella che per vari motivi ci sembrava più probabile, inserendo il cognome nella sezione relativa. Altri nomi di famiglia sono invece rimasti di significato oscuro, anche dopo un'analisi approfondita. Li abbiamo raggruppati nell'ultima sezione, sperando che possano far scaturire una ricerca più capillare da parte di chi si interessa di antroponimia friulana.

6. 1. Nomi di tradizione latina

Fanno parte della prima sezione i cognomi che possiamo connettere a un nome personale usato già dai Latini. Come è ovvio, ciò non vuol dire che un determinato nome sia stato presente nella zona in esame senza interruzione sin dalla dominazione romana. Così il nome di persona (poi cognome) ⇒ *Dario* è in voga in Carnia, e altrove, nel periodo rinascimentale, che appunto recupera nomi di tradizione latina. Abbiamo inserito in questa sezione pure il cognome ⇒ *Romano* che, in ultima analisi, risale al toponimo *Roma*, ma che veniva usato come nome di persona in periodi medievali. In questo senso si tratta di un patronimico, piuttosto che di un cognome relativo a una località. Non si trovano invece sotto questo titolo i nomi latini che sono pure nomi di santi, come ⇒ *Primus* e ⇒ *Urbàn*: i genitori che imponevano al loro bambino il nome *Urban* non pensavano al latino *urbs* 'città', si riferivano bensì al santo omonimo.

Come è noto, nel sistema nominale latino il nome che designava un individuo era composto da tre elementi: il *praenomen*, il *nomen gentile* e il *cognomen*, come in *Publius Ovidius Naso*. Il nucleo del nome latino era il gentilizio, cioè quella parte costitutiva che indicava la *gens*, la stirpe cui apparteneva una persona (oggi, infatti, parliamo di *Ovidio* quando citiamo il poeta latino, non di *Publio*). Il *praenomen* era invece usato per indicare una persona all'interno della famiglia, mentre il *cognomen* poteva assumere l'aspetto di un soprannome individuale, oppure veniva usato per

distinguere tra i vari rami di uno stesso casato (e allora veniva trasmesso ai discendenti). Questo sistema doveva subire delle variazioni, sì che, ad esempio nell'ultimo periodo dell'età repubblicana, il nome ufficiale del cittadino romano era composto di cinque elementi. Per un approfondimento si legga l'articolo di Rix 1995, 724-732.

6. 2. Nomi biblici e nomi di santi

A questo gruppo appartengono cognomi che risalgono a figure significative della Bibbia oppure a nomi di santi venerati in particolar modo nella zona in esame. Le varianti cognominali sono raccolte sotto la grafia latina dell'agionimo. Tra i nomi di famiglia di origine biblica troviamo ⇒ *Adam*, che ricorda, nella concezione ebrea e cristiana, il capostipite del genere umano. La diffusione di questo nome di persona è dovuto soprattutto alle rappresentazioni iconografiche del paradiso, e non a un culto particolare. Nel caso dei nomi di santi, invece, la venerazione religiosa che la gente di una certa regione praticava, ha lasciato una traccia indelebile nell'antroponimia familiare. In questo senso, il panorama cognominale che si manifesta oggi in una certa zona indica quali santi vi godessero di particolare ammirazione. Si è soliti affermare, infatti, che i genitori imponevano ai loro figli nomi di santi per assicurare loro una protezione spirituale. Studi più recenti hanno dimostrato che i primi cristiani usavano nomi di santi perché credevano a un effetto magico legato alla pronuncia del nome: il santo era presente nel momento in cui veniva nominato (cfr. Mitterauer 1993, 107-108).

Sono tipici del Friuli i nomi di famiglia che continuano il latino *Cantianus*, come ⇒ *Cancian(i)*. La venerazione dei tre martiri Canziani (Canziano, Canzio e Canzianilla), vittime delle persecuzioni romane di Diocleziano, è accertata dalla fine del secolo III nelle aree dipendenti da Aquileia e doveva pure riflettersi nella toponimia locale. Ma il culto di questi martiri si estendeva pure alle regioni finitime: dei *Cancian* vivono, ad esempio, pure in varie comunità del Veneto orientale (così a Mansuè, TV). Rinvia alla chiesa di Aquileia pure il nome di famiglia ⇒ *Ermacora*, che continua il nome del mitico primo vescovo di Aquileia. Il culto era ed è praticato in gran parte del Friuli e pure nelle zone confinanti: si veda, ad esempio, il nome di luogo *Hermagor* che va a una località della

Carinzia meridionale. Pare risalire a una venerazione locale pure il cognome ⇒ *Dorotea*, giacché in diverse comunità friulane Dorotea è figura di culto: la leggenda la identifica con una di quattro fanciulle che patirono il martirio a Aquileia. Resta che il nome di famiglia, in Carnia, emana da un'unica comunità, Sutrio, mentre è raro nel resto della Penisola. Si troveranno in questa sezione pure nomi di santi il cui culto era ed è praticato in varie zone italiane e europee. Si cercheranno invano i santi che portano un nome di origine germanica: così i cognomi che vanno analizzati insieme al personale *Ulrico* (come ⇒ *Dorigo*, ⇒ *Durì*, ⇒ *Vuerli* ecc.) sono citati nella terza sezione, che raggruppa appunto i nomi di persona germanici. In un caso come questo è in effetti difficile decidere per quale motivo fosse diventato usuale assegnare un nome come *Ulrico* al proprio figlio. È legittimo pensare che lo si potesse udire in Friuli già prima dell'affermazione del culto di sant'Ulrico, vescovo di Augsburg nel secolo X.

Tra i cognomi derivati da nomi di santi suscitano particolare interesse i continuatori di *Angelus*. In Carnia questo agionimo ha dato i nomi di famiglia ⇒ *Angeli* (Cesclans) e ⇒ *Dell'Angelo* (Amaro). Un'analisi documentaria rivela però che, nel Cinquecento, in entrambe le comunità il cognome veniva reso quale *Agnula*, cioè nella variante femminile. Ciò ha indotto alcuni a stabilire un rapporto genealogico tra gli *Angeli* di Cesclans e i *Dell'Angelo* di Amaro. Da un punto di vista culturale e linguistico appare di un certo interesse il fenomeno per cui un matronimico ('quelli dell'Angela'), in processo di tempo, venisse reso come patronimico. Ad Amaro la forma oggi ufficiale si stabilizza verso la fine del Seicento. Come è stato sottolineato pure da Lurati 2000, 52-54, nelle comunità alpine i cognomi derivati da nomi personali femminili sono più numerosi che in pianura. È un riflesso dei lunghi periodi di assenza del padre, che, anche in Carnia, andava a lavorare o a vendere i suoi prodotti lontano da casa. Si spiega in questo modo anche l'apparire di *Agnula* come nome di famiglia, accanto a ⇒ *Colomba*, ⇒ *Donada*, ⇒ *Lazzara*, ⇒ *Martina*, ⇒ *Polonia* che si usano tuttora. Quanto alla "maschilizzazione" di *Agnula*, dobbiamo forse pensare all'importanza che si attribuiva al capofamiglia (maschio) nelle comunità rurali. Un cognome 'maschile' poteva apparire più 'ragguardevole', più congruo all'idea che i valligiani avevano della famiglia. È poi pensabile che i parlanti vi riconoscessero un rapporto con il friulano *agnul* 'angelo, essere celeste'.

6. 3. Nomi germanici

L'uso di attribuire ai propri figli nomi di tradizione germanica ha radici remote in Friuli, come in gran parte della Penisola. In seguito alla dominazione longobarda (in Friuli durante i secoli VI-VIII) cui doveva succedere quella dei Franchi, in molte zone della Romània si diffusero nomi personali di origine germanica[4]. È poi risaputo che la nobiltà friulana dell'epoca patriarcale era, durante un certo periodo, di estrazione germanica e parlava quindi tedesco (cfr. cap. 4). È uno dei motivi per cui i (cog)nomi di tradizione germanica occupano "in Friuli un posto più importante di quello che hanno nelle altre parti della Penisola" (Frau 1989, 599).

Nell'antico alto tedesco i nomi di persona erano composti di due elementi: mettendo insieme *magan* 'potenza, forza' e *hardu* 'duro, forte, valoroso' si poteva formare il personale *Maganart*, *Maginhart* che è continuato nel nome di famiglia friulano ⇒ *Mainardis*. Nella sezione 3 si troverà questo nome sotto la rubrica *magan*, mentre, per motivi di economia, non comparirà sotto *hardu*. Si potrebbe obiettare che un raggruppamento secondo la base germanica sia di scarso interesse, giacché nel tardo medioevo anche per persone di lingua tedesca il significato di questi nomi non era più trasparente. L'assegnazione di un nome germanico, in ambiti romanzi, riflette più che altro una moda e il desiderio, da parte della gente semplice, di usare gli stessi nomi che portavano i blasonati. Resta che l'unico modo di arrivare al significato originario di questi cognomi consiste nell'identificazione delle voci germaniche (anche se spesso la ricostruzione del contenuto semantico risulta difficile).

Un accenno al sistema nominale germanico: era usuale, nell'alto medioevo, dare ai figli un nome composto di un elemento del nome paterno unito a una parte del nome materno. Le figlie di un *Hildebrand* e di una *Gertrud* potevano chiamarsi *Hiltrud*, *Brandtrud*, *Gerhild*, *Brandhild* oppure *Trudhild*, mentre ai figli i genitori potevano assegnare i nomi *Gerbrand*, *Trudbrand*, *Hildger*, *Brandger* e *Trudger* (Kunze 2000, 29). Nei secoli successivi era di regola trasmettere ai figli soltanto *un* elemento che indicava allora, soprattutto tra aristocratici, l'appartenenza alla stessa schiatta.

[4] Si veda pure il caso della Spagna, dove nomi di famiglia come *Alvarez, González* ecc. risalgono, in ultima analisi, a personali germanici importati dai Visigoti nel secolo V.

6. 4. Nomi augurali

Vanno considerati nomi personali anche i cosiddetti *nomi augurali*, in auge nei periodi medievali[5]. In ambiti friulani era frequente, ad esempio, il tipo *Diolajût* 'Dio l'aiuti', che i genitori assegnavano al figlio perché potesse vivere con il sostegno divino. Ciò che accomuna i nomi augurali, che siano essi di stampo religioso o meno, è il loro scaturire dalla speranza, da parte dei genitori, in un destino favorevole per i figli. Alla stessa stregua degli altri nomi personali, anche quelli augurali davano luogo a ipocoristici: così il cognome ⇒ *Fadi* va letto come variante abbreviata di *Bonfadi* 'buon fato, buon destino'.

6. 5. Toponimi e etnici

Un modo per indicare una famiglia in seno alla comunità consisteva (e consiste tuttora) nel ricorrere a un riferimento spaziale. Ma le motivazioni che potevano portare a una denominazione di questo tipo sono varie. Abbiamo pertanto scelto di raggruppare, all'interno di questa sezione, i nomi di famiglia che rinviano a una località venerata dai fedeli, i cognomi che tramandano un macrotoponimo e quelli che rinviano a un microtoponimo.

Nel sottocapitolo **nomi di luogo di tradizione religiosa** abbiamo inserito soltanto due cognomi, ⇒ *Gallizia* e ⇒ *Gerusalemme*. Il primo poteva venir assegnato al compaesano che si era recato, pellegrino, a Santiago de Compostela (nella Galizia), importante meta di molti fedeli sin dal secolo X. Di ritorno nel suo villaggio, il pellegrino veniva ricordato dalla collettività come 'quello che è andato in Galizia', etichetta che doveva rimanergli appiccicata addosso e che passò ai suoi discendenti. Una spiegazione analoga si prospetta anche per *Gerusalemme*, la città santa visitata sin dal primo cristianesimo. Se non che sono possibili pure altre spiegazioni: un genitore che voleva dimostrare la propria fede poteva imporre al proprio figlio il nome *Gerusalemme*.

Il ricordo di una località, di una regione si palesa pure nei nomi di fa-

[5] Per la Toscana Brattö 1953, 21 constatava un incremento dei nomi augurali nei secoli XI, XII e XIII.

miglia che continuano dei **macrotoponimi**, dei nomi di luogo, cioè, che distinguono una località, una regione ecc. da altre. Sono i termini più o meno ufficiali che troviamo, ad esempio, su carte geografiche o in elenchi telefonici. Nella nostra presentazione partiamo dai toponimi carnici, allontanandoci via via dalla zona d'esame. Cognomi di questo tipo possono trarre origine almeno da due motivazioni. Chi per lavoro (o per altri motivi) aveva trascorso un certo periodo di tempo in un'altra comunità, al suo ritorno poteva sentirsi chiamare 'quello che è stato a …; quello di...'. Gli abitanti della comunità identificavano in questo modo anche la persona, la famiglia che, provenendo da 'fuori', scelse di stabilirsi nel loro villaggio. Chi era originario di Resia veniva detto ⇒ *Rosean*, chi era nato a Padova si sentiva chiamare ⇒ *Padovan*, ecc. Si era pure soliti ricorrere a una denominazione di tipo toponimico quando una persona di un'altra comunità arrivava in paese per matrimonio. Così un'attestazione come quella relativa al 1485, "Leonardo (de)la guartana de plano [Piano d'Arta]" (ASU, a. n. 4878), può essere letta come 'Leonardo figlio di quella (donna) originaria del canal di Gorto'; cfr. ⇒ *Gortan(i)*.

I cognomi desunti da un nome di luogo presente entro i limiti di una località sono raggruppati nella sezione relativa ai **microtoponimi**. Intendiamo con questo termine quello che i tedeschi chiamano *Wohnstättennamen* (in sé, nome del luogo di abitazione). Si tratta di toponimi che spesso sono noti in varie comunità della stessa regione, come si trovano alla base dei cognomi ⇒ *Bearzi* e ⇒ *Broili*. Nomi di famiglia di questa specie ricordano l'uso di designare una persona in rapporto alla parte del paese in cui si trovava la propria casa (o pure al di fuori del centro abitato, ad esempio in un casolare discosto). Chi abitava vicino a un pozzo veniva detto 'quello del pozzo' e ne dovevano scaturire cognomi come *Pozzi* e ⇒ *Pozzana*. Abbiamo suddiviso i microtoponimi in tredici categorie (*monti e colli*, *pianure*, *valli*, *rocce e pietre* ecc.), tra cui la più consistente è intitolata *abitazioni e parti del villaggio*.

6. 6. Istituzioni e elementi giuridici

Abbiamo staccato dalla sezione precedente i microtoponimi che rinviano a una realtà giuridica o istituzionale. Ciò perché ci sembra importante sottolineare che sono numerosi i nomi di famiglia che ricordano an-

tiche realtà e consuetudini ecclesiastiche, giuridiche, feudali ecc. Se da un lato esse si sono mantenute in cognomi di origine toponimica, dall'altro lato vi sono pure nomi di famiglia che veicolano la memoria di una funzione ufficiale, come si spiegherà nel capitolo successivo.

6. 7. Gruppi sociali

In parecchi casi, l'attività categorizzante della comunità ricorreva a elementi distintivi di tipo sociale per qualificare gli individui e le famiglie. In una prima parte abbiamo raccolto i cognomi che rinviano a **stati e ceti**: vi si troveranno antiche funzioni ufficiali (clericali, giuridiche e militari) nonché designazioni che ricordano una situazione di subalternità, come la conoscevano garzoni e fittavoli. Si cercheranno invano in questa sezione i cognomi formati da un titolo nobiliare, come ⇒ *Baron* e ⇒ *Cont*. Trattandosi, secondo noi, di denominazioni scherzose, abbiamo preferito inserirli nel gruppo dei soprannomi (v. sezione 8. 6). Vi figurano pure i cognomi che sono desunti dalla situazione economica della famiglia, come ⇒ *Scarsini* e come ⇒ *Serini* (v. 8. 5). In sé, avremmo potuto immetterli anche nella sezione dedicata ai gruppi sociali, ma ci sembra che al momento dell'imposizione del nome sia prevalso l'intento soprannominale. La seconda parte di questa sezione unisce i nomi di famiglia che rinviano a un **mestiere**. Abbiamo raggruppato le attività lavorative che gravitavano intorno a una materia prima (come il legno), o che in un qualche modo dipendevano l'una dall'altra (così, ad esempio, per *mugnai e panettieri*, 7. 2f). Sarebbe stata possibile un'altra suddivisione, quella per cui si sarebbero distinti denominazioni *dirette*, formate dalla designazione consueta del mestiere (come ⇒ *Tessari*, ⇒ *Zattiero*, ⇒ *Zearo*), dalle denominazioni *indirette*, in cui il mestiere è indicato tramite un arnese, un materiale, un prodotto tipico (cfr. ⇒ *Maioni*, ⇒ *Scrocco*, ⇒ *Segalla*). Pensiamo tuttavia che la ripartizione adottata sia più fedele all'intento della nostra ricerca: quello di fornire, attraverso lo studio dei cognomi, un quadro culturale della Carnia storica.

6. 8. Soprannomi

I cognomi inseriti in questa categoria traggono origine da una qualifica con cui la gente della comunità identificava uno dei suoi membri. Negli

studi antroponomastici, il termine *soprannome* viene usato in accezioni più o meno definite: in senso lato può essere considerato un soprannome ogni elemento denominativo che accompagna un nome personale. Secondo un altro modo di vedere, il termine designa ogni appositivo onomastico[6] tranne quelli desunti da patronimici e matronimici (così anche in Huber 1986). In un significato più stretto, come lo intendiamo pure noi, *soprannome* indica tutti gli appositivi che rinviano a particolarità fisiche, mentali o caratteriali, alle circostanze della nascita, ecc.

In un primo sottogruppo abbiamo inserito tutti i cognomi che ricordano delle **caratteristiche fisiche**: un modo usuale per creare un nomignolo consisteva nel ricorrere al colore dei capelli (cfr. ⇒ *Moro*, ⇒ *Rossi*), ma ci si poteva riferire pure ad altre parti del corpo (come gli arti; cfr. ⇒ *Azoto*, ⇒ *Delli Zotti*) oppure all'aspetto generale del corpo (vedi ⇒ *De Alti*, ⇒ *Grassi*) che talora poteva essere marcato dai segni di una malattia (⇒ *Malattia*). La seconda sezione è intitolata **carattere e comportamento** e raggruppa i cognomi scaturiti da un certo 'modo di essere'. Segue la sezione **circostanze della nascita** con i soprannomi che si era soliti attribuire ai trovatelli (⇒ *Mulon*) e ai bambini nati in determinati periodi temporali (⇒ *Carlevaris*, ⇒ *Guerra*). I cognomi inseriti nel quarto sottocapitolo, **famiglia, rapporti di parentela e di amicizia**, dovevano essere formati in comunità piccole, in cui, per quanto riguarda il modo di ripartire gli individui di una società, il rapporto di parentela era più importante che nelle città. Soltanto due cognomi figurano nella quinta sezione, **situazione economica**, e sono poco più numerosi i nomi di famiglia desunti da **titoli 'nobiliari'** (8.6). Si tratta di qualifiche che, in tono scherzoso, venivano usate per indicare una persona che sfoggiava atteggiamenti da blasonato (⇒ *Baron*, ⇒ *Cont*). Seguono le sezioni **animali** (8.7) e **piante** (8.8). I cognomi che vi analizziamo risalgono a una designazione metaforica di una persona: per significare che un tale era coraggioso e arguto si poteva dire "è un falco", e se ne trasse il cognome ⇒ *Falcon*. A distanza di seco-

[6] Il nesso *appositivo onomastico* è proposto da Pellegrini 1981, 7 come equivalente del tedesco *Nachname*, un concetto peraltro poco usato negli studi antroponomastici di stampo tedesco. Si preferisce parlare di *Familienname* (cognome, nome di famiglia) e di *Beiname* 'nome aggiuntivo'. Usiamo la traduzione suggerita da Pellegrini in questa seconda accezione.

li è tuttavia difficile conoscere la motivazione originaria del soprannome, sì che talora dobbiamo limitarci a fornire una spiegazione lessicale. Si hanno poi le sezioni **balli e giochi** (8.9), **forestieri** (8.10) e **soprannomi imperativali** (8.11) con soltanto un cognome per gruppo. Sono di particolare interesse i nomignoli formati da un'espressione imperativale: i cognomi rilevati sono formati da un verbo e un sostantivo e sembrano rinviare a un comportamento o a un'attività. Anche qui non è sempre stato possibile risalire alla motivazione originaria del soprannome, poi cognome. Da un punto di vista morfologico andrebbero inseriti in questa sezione pure certi modi di designare un mestiere, come ⇒ *Filaferro* e ⇒ *Strazzaboschi*. In un'ultima parte, intitolata **altri** (8.12), abbiamo raggruppato i cognomi che, a nostro modo di vedere, sembrano risalire a un soprannome, ma di cui non sapremmo indicare con certezza la motivazione.

6. 9. Nomi di tradizione letteraria

Il desiderio di assegnare al figlio o alla figlia il nome di una figura eroica è proprio di non pochi genitori moderni, ed era pure sentito da padri e madri che vivevano in periodi medievali. Come oggi taluni assegnano al figlio o alla figlia il nome di una stella del cinema, un tempo si era soliti prendere come modello i personaggi eroici dell'epica medievale. Le narrazioni cavalleresche, tramandate nell'oralità, pullulavano di eroi e eroine, i cui nomi venivano recuperati prima dalla nobiltà, più tardi dalla gente semplice. È una tendenza manifestatasi anche in altri paesi europei oltre che in Italia, così in Francia e in Inghilterra; cfr. Lurati 2000, 54-56.

6. 10. Nomi di motivazione o origine incerta

Abbiamo raccolto in questa ultima sezione tutti i cognomi di etimo oscuro (⇒ *Dain*) e quelli per cui sono possibili diverse spiegazioni (⇒ *Gerometta*). Proponiamo, tuttavia, delle piste interpretative per ogni nome di famiglia che vi figura.

VII

ABBREVIAZIONI

ACM	Archivio comunale di Mediis
ACP	Archivio comunale di Preone
AF	Archivio di Forni di Sopra, Archivio di Stato di Udine
AG	Archivio Gortani, Archivio di Stato di Udine
a. n.	archivio notarile
AR	Archivio Roia, Museo Carnico Arti e Tradizioni Popolari "M. Gortani", Tolmezzo
ASP	Archivio di Stato di Pordenone
ASU	Archivio di Stato di Udine
doc.	documento, documenti
lib. batt. Pr.	Libro dei battesimi di Preone
lib. batt. Zu.	Libro dei battesimi di Zuglio, vol. 112 (conservato al Museo Archeologico Julium Carnicum).
lib. mort. Enem.	libro dei morti di Enemonzo
lib. matr. Enem.	libro dei matrimoni di Enemonzo
lib. mort. Socch.	libro dei morti di Socchieve
p. n.	pergamene notarili
SA	schedario antroponimico Corgnali
ST	schedario toponomastico Corgnali

VIII

I COGNOMI

1) Nomi di tradizione latina

Costantinis

Sono documentati a Amaro dai primi anni del Cinquecento; i soprannomi dei vari ceppi suonano "Catìn", "Bépis", "Bòlo", "Vôli", "Boç" e "Sghìghera" come indica Moroldo 1999, 82-86. In altre comunità friulane si hanno i *Costantini* (Trasaghis, Tricesimo, Manzano, Cividale, Dignano). Il cognome va connesso al nome latino *Constans* 'costante', cui si fece assumere, in ambiti cristiani, il significato di 'costante nella fede'. In sé, è il participio presente del verbo *constare* 'esser stabile, solido' e venne talora continuato nella forma diminutiva *Constantinus*, da cui doveva emergere l'uso patronimico di questo nome.

Dario

È un cognome prevalentemente veneto, in particolare padovano (Cadoneghe, Campodarsego, Vigodarzene), veronese, trevisano e veneziano (Chioggia). Dei *Dario* sono pure presenti nel Milanese e nel Napoletano. Vivono in varie zone del Friuli, come a Sacile e Taiedo (fraz. di Chions), dove vi sono pure i *Dariotti*. Si riscontrano tuttavia con maggiore densità in aree carniche, come a Lauco e Tolmezzo, con minore frequenza pure a Enemonzo, Ovaro, Villa Santina e in alcune comunità finitime, così a Venzone. Alcuni riscontri: il 9 agosto 1556 affiora un "Dario de Lauco" (ASU, a. n. 4895). Il 12 maggio 1580 è citato "Daniel q(uondam) Darij (de) Laucho" (ASU, a. n. 4891), mentre per il 9 marzo 1597 si ha "joannis di dario d(ic)ti loci lauchi" (ASU, a. n. 2915). Il 21 gennaio 1613 compare "Danielis de Dario de laucho" (ASU, a. n. 193) e per il novembre 1644 si indica un "Nicolò di Dario" della stessa comunità (ASU, a. n. 2813).

È la cognominizzazione del nome di persona *Dario* che a sua volta continua la forma latina *Dàrius* (più anticamente *Darìus*). Come informa De Felice 1986, 123, si tratta del nome persiano antico *Darayavaush* che era tradizionale nella dinastia dei re Achemènidi della Persia, in sé un composto di *daraya(miy)* 'mantenere, possedere' e *vahu* 'bene'. Dal persiano doveva passare nella lingua greca quale *Darêios* e quindi nelle parlate latine. La fortuna di questo nome si spiega con il personaggio storico di Dario I, che nel secolo V a.C. veniva sconfitto dagli Ateniesi a Maratona e che riaffiora in vari testi letterari. Caduto nell'oblio nell'epoca cristiana, il nome sarà recuperato soltanto durante il Rinascimento. Per la fortuna del nome di persona in ambiti veneti e friulani ricorderemo il pittore *Dario di Giovanni* (Pordenone 1420-1498).

De Santa

In Carnia si attesta il cognome a Forni di Sopra, ma in passato era presente pure in altre comunità: un "Jo(hannes) Bap(tist)a de Sancta de Subclevio" è iscritto nel libro dei morti di Socchieve il 3 gennaio 1652. Almeno un riscontro per Forni di Sopra: il 7 marzo 1759 è citato "Pietro de Santa" (Ventura 1988, 2, 479).

Il latino *sanctus*, participio passato di *sancire*, significava dapprima 'sancito dalla leg-

ge'. Con il cristianesimo *sanctus* ha assunto un'accezione religiosa: veniva detto *sanctus* chi si era dichiarato cristiano tramite il battesimo. È noto come per i primi cristiani il battesimo fosse in primo luogo un atto di fede con cui entravano a far parte della comunità dei cristiani. Si intravede tuttora il riferimento al battesimo nel friulano *santul*, nel veneto *santolo* 'padrino'. È soltanto a partire dal secolo V che *sanctus* viene messo in rapporto con i nomi dei martiri. Nei periodi successivi il nome di persona *Santo*, femminile *Santa*, veniva attribuito con il significato 'dedicato a Dio'. Il cognome analizzato in questa sede è un matronimico derivato da questa base.

Diana

È frequente in Puglia e in Sardegna, in particolare nella provincia di Sassari. In Carnia dei *Diana* sono presenti da secoli nelle località che oggi compongono il comune di Enemonzo, in particolare a Esemon di Sotto. Si riscontrano alcuni ceppi anche a Villa Santina, mentre fuori della Carnia sono presenti a Prata di Pordenone e a Cordenons. Si incontrava il cognome anche a Gemona nel '500 (*Ce fastu?* 5, 5 (1929), 74) e lo si ha, per il 12 settembre 1521, a Maiaso con "bap(tis)ta q(uondam) Joa(n)nis dianae (de) maiaso" (ASU, a. n. 4884). È citato in un documento del 26 settembre 1569 un "joannj q(uondam) osvaldj Dian(ae) de esemono jnferiorj" (ASU, a. n. 2978). Una vacchetta notarile reca, il 2 settembre 1571, "Giovanne diana vici potesta di esemon di sotto" (ASU, a. n. 2007). Il primo marzo 1582 è menzionato un "loco vocato barbara Tabella Maiasij predictj jux(ta) Joanne Dijana" (ASU, a. n. 2911). Un altro riscontro per Maiaso si ha il 22 gennaio 1685 con "Lucia Diana di Maiasio" (lib. mort. Enem.). Si veda poi comparire, il 15 ottobre 1708, "Giacomo Diana d'Esemon di sotto" (ASU, a. n. 3672).

Il cognome compare con scrittura stabile sin dalle prime testimonianze. Potrebbe presentarsi come alterazione di *Deana* (frequente a Talmassons e Travesio), a sua volta da *degana/degano*. Alcune famiglie *Dean* (da *Degan*; cfr. ⇒ *Del Degan*), di origine veneta o bellunese, sono pure presenti a Vito d'Asio. Bongioanni 1928, 75 ricostruiva la base del cognome carnico come *di Anna*, interpretazione da cui ci allontaniamo: dalle prime attestazioni il cognome si presenta in un'unica parola. Ma i nomi in cui si hanno preposizioni o articoli agglutinati, di regola, nel Cinquecento e anche nei secoli successivi, erano scritti in due parole: cfr. il caso dei ⇒ *Lupieri*, che per secoli venivano scritti come *lu Pieri*. Preferiamo pertanto pensare al nome di persona femminile *Diana*, applicato nella mitologia romana, tra l'altro, alla dea della caccia. È la continuazione, secondo De Felice 1986, 126 della forma **Diviana*, da connettere a sua volta al latino *dia*, femminile di *dius* 'splendente, luminoso'. *Diana* era infatti la dea della luna e protettrice delle donne, la figura femminile che corrispondeva a *Janus*. Come in altre regioni italiane, anche in Friuli è stato fatto assumere a *Diana* il significato di 'strega'. Così ancora nel '500 *ire ad ludum Dianae* veniva usato nell'accezione di 'partecipare al convegno diabolico' (Nicoloso Ciceri 1982, 1, 469ss., 475, 540, n. 321). Uno sviluppo analogo si coglie in Sardegna, dove il nome di famiglia *Diana* è frequente, accanto alla variante *Deiana*: cfr. la voce sarda *jana*, *giana* 'fata di piccolissima statura, abitatrice di nuraghi e caverne preistoriche (*domos de janas*), da alcuni ritenuta benefica, da altri una strega' (Cortelazzo/Marcato 1998, 221). È noto come anche in Carnia fossero diffuse credenze relative a folletti e all'*orcul*. Ne rimane una traccia nella toponimia locale: a Enemonzo, ad esempio, esiste un luogo detto *in Salvàns*, il posto in cui si riteneva vivessero degli esseri selvaggi; da *Silvano* (cfr. NP 922). Infine, fra gli esseri ctoni un tempo noti a Preone, troviamo i *badalìc*, *stòlmi* e *tulmignòn* come ricorda Nicoloso Ciceri 1982, 1, 459. In altre zone europee *Diana* era pure nome di persona in famiglie nobili: Gysel-Sommer 1978, 165 ricorda come *Diane* fosse frequente nella famiglia reale francese verso il 1190. Aggiungiamo che in certi casi poteva trattarsi anche di un'abbreviazione di un nome più lungo: è do-

cumentabile per il secolo XIV a Aquileia, ad esempio, il nome femminile "Flordiana" (Scalon 1982, 190).

Marin(i)

È un nome di famiglia che si incontra in tutto il Settentrione, mentre la forma tronca è sentita come tipica del Triveneto. Nella zona che qui maggiormente ci interessa, dei *Marin* vivono a Casiacco (Vito d'Asio) e Luint (Ovaro), mentre a Tolmezzo prevale la forma *Marini*. In passato persone che portavano questo cognome si incontravano anche in altre zone carniche: un "Ant(oni)o filius dominici marini de Valpizeto" è citato, ad esempio, il 9 gennaio 1499 (ASU, a. n. 4880). È la continuazione del *cognomen* latino *Marinus* che si è soliti interpretare quale variante di *Marius* 'Mario'. De Felice 1978, 162 segnala come nella tradizione orale il nome venisse avvicinato a *marinus* 'relativo al mare, che vive sul mare, che proviene da zone marittime'. Alla diffusione del nome può pure aver contribuito il culto che in certe zone si riservava a san Marino di Cesarea (cfr. Farmer 1989, 301).

Romano

Sono documentabili in tutta l'Italia. In Carnia si riscontrano, tra l'altro, a Raveo, Villa Santina, Tolmezzo e Sezza (fraz. di Zuglio). Nel capoluogo carnico vivono pure i *Romanin*, presenti con alta densità anche a Forni Avoltri. Quale esito tipicamente friulano si indica il cognome *Romanutti*, ad esempio a Udine, dove compare accanto alle varianti panitaliane.
Un "Jacobo ramani" di Raveo è citato il 17 marzo 1485 (ASU, a. n. 4878), mentre un altro "jacobo romano di ravejo" affiora in una vacchetta del 2 settembre 1571 (ASU, a. n. 2007). In passato, dei *Romani* vivevano anche nel canale di Socchieve: tale "odoricu(m) romanu(m)" di Lungis è menzionato il 4 febbraio 1575 (ASU, a. n. 55) e ricompare quale "Odorico Romano" il 26 febbraio 1582 (ASU, a. n. 2911). Un documento è steso il 18 settembre 1594 "in villa de Lu(n)gis in domo D. Antonij Romani" (ASU, a. n. 3307). A Enemonzo il 13 febbraio 1684 è iscritta, poi, nel libro dei morti "Catharina Uxor leonardi Romani" (lib. mort. Enem.). Quanto a Sezza, indichiamo almeno due riscontri: l'undici maggio 1636 si ha "Jacobus Romanus de Setia" (ASU, a. n. 71), mentre l'otto dicembre 1666 il libro dei battesimi di Zuglio menziona "Christophorus Romani et eius uxor Catharina o(mn)es de Sezza" (lib. batt. Zu.).
Il nome latino *Romanus* designava in origine l'abitante di Roma. Verso i secoli V e VI, quando il dominio romano si era esteso ben oltre le zone della *Romània* odierna, l'etnico *Romanus* indicava chi apparteneva all'impero. Ciò in opposizione alle popolazioni di tradizione diversa, come gli Alamanni, i Longobardi, gli Slavi ecc. Tra i santi che portano questo nome si ricorderà almeno san Romano, vescovo di Roma nel secolo VII. In varie occasioni, il (cog)nome è stato munito di suffisso: il 10 aprile 1562 si ha a Tramonti di Sopra "Iacobo olim Dominici à Prato, agnomin(e) Romanelli" (ASP, a. n. 455). Come si è visto, un'altra suffissazione ha dato il nome di famiglia *Romanin* di Forni Avoltri, documentabile, ad esempio, il 10 luglio 1447 con i "fr(atr)es q(uon)d(am) Nicolini Romanini de Frasaneto" (AR 97), mentre il13 dicembre 1743 si ha "Giuseppe Romanino" (Mor 1992, 311).

Vanzutti

Si incontrava un tempo a Feltrone, oggi è estinto. Per il 24 giugno 1521 si ha "Steffano filio q(uondam) Dominici vanzut (de) Faltrono habita(n)te ad p(re)sens in villa (de) Lungis" (ASU, a. n. 4884). Il 25 agosto 1633 sono menzionati gli "heredes Matthia Vanzutti" di Feltrone (ASU, a. n. 4633), mentre il primo agosto 1650 è registrato il funerale di "Valentinus Vanzutus de Feltrono" (lib. mort. Socch.). In quella comunità *Vanzut* era nome di persona ancora nel Cinquecento: l'undici gennaio 1568 è citato tale "Vanzutto à Centa" di Feltrone (ASU, a. n. 2978).
In friulano il nome di persona suonava

Vanzùt, come è attestato anche in Engadina per i secoli XVI e XVII da RN 3. 1. 114. Si tratta dell'esito del latino *Viventius* che, con caduta della prima sillaba, ha dato **Ventius*, **Venz*. In un secondo tempo **Venz* è stato munito del tipico suffisso friulano *–ùt*, sì da avere *Venzùt*. Per la somiglianza con *Vanùt*, ipocoristico di *Johannes*, affiorò poi la variante *Vanzùt*. Il latino *Viventius* risale, a sua volta, a *vivere* e era usato come nome augurale con il significato 'che viva bene, che abbia una bella vita'.

Venier

È un cognome diffuso nel Veneto e in Friuli, dove è frequente per esempio a Montereale Valcellina, Pordenone, Pasian di Prato, Sedegliano, Codroipo e Forgaria. Ricordiamo inoltre la famiglia patrizia di Venezia attestata dal secolo XI. In Carnia si incontrano dei *Venier* a Forni di Sotto, Villa Santina, Invillino e sopravvivono anche a Esemon di Sopra (Raveo), dove sono documentabili dal secolo XVII. Un "Antonio Venir di esimon di supra" è citato il 10 maggio 1645 (ASU, a. n. 2813). I *Venier* di Mediis sembrano invece essere oriundi di Forni: il 17 giugno 1650 si menziona "Joan(n)a uxor Joan(n)is Venier di Furno, incolae Villae Midijs" (lib. mort. Socch.). In documenti relativi al '700 affiorano altri membri dei *Venier*, tutti di Mediis. Così il 3 ottobre 1730 in un testo steso a Preone è citato il *tessaro* "D(omino) Zuane q(uondam) Zuane Vinir" (ASU, a. n. 3674). L'otto aprile 1787 nasce, poi, "G(io) Batta Venier" che sarà attivo come calzolaio a Mediis (ACM 457). Quanto a Forni di Sotto, vi si hanno dei *Venier* almeno dal Cinquecento: un "Venerio filio danielis venerij de Furno Inferiori" è citato il 18 marzo 1521 (ASU, a. n. 4883).
Si tratta di un patronimico che continua l'antico nome di persona *Venerius*, come affiora, ad esempio, nel 1326 con "Venerium de Bagnaria" (SA) e, per Enemonzo, il 17 aprile 1582 con "Sebastianus q(uondam) Venerij di chiaulono" (ASU, a. n. 2911). L'esito carnico è *Venîr*, *Vinîr*. Nella civiltà romana precristiana *Venerius*, con la variante femminile *Veneria*, era collegato alla dea Venere (lat. *Venus*). Il *cognomen* latino compariva tra i 30 nomi più frequenti trovati a Roma nelle iscrizioni cristiane dei secoli III e IV (Mitterauer 1993, 88). Forse i primi cristiani lo interpretavano come *Venerius* 'degno di venerazione'; cfr. anche i nomi di persona *Venerando*, *Veneranda* frequenti in ambiti cristiani. Ricordiamo inoltre che nel secolo V il monaco *Venerius* diventa vescovo di Marsiglia. Dal 400 al 408 san Venerio era vescovo di Milano, il che contribuì senz'altro all'affermarsi del nome. Per contesti romani Savio 1999, 4, 1326-1328 reca numerosi riscontri di *Veneria* (dal 945) e *Venerius* (dal 960), sì che si constata una continuità d'uso di questo nome personale. Si aggiunge che in certe comunità carniche la pronuncia del cognome è *Vènier*, mentre nel Pordenonese, più vicino all'influsso veneto, si dice *Venièr*. In Carnia la retrazione dell'accento in certi nomi di famiglia è un fenomeno noto, cfr. anche gli ⇒ *Zanier*.

Vittor

Il cognome è diffuso in tutta l'Italia con le consuete varianti regionali. In Friuli compare soltanto in modo sporadico, ad esempio a Cervignano, Fiumicello e Pagnacco. Come personale, *Vitor* affiora in Carnia in alcuni documenti della seconda metà del Quattrocento. Resta comunque un nome raro, a tal punto che non entra nemmeno a far parte dell'elenco di nomi compreso nel NP. Un uso cognominale è accertato per il 10 aprile 1498 con "pet(r)o victoris (de) Invilino" (ASU, a. n. 4880), mentre il 23 ottobre 1600 si ha "Joannes victoris de Midijs" (ASU, a. n. 2915). Un "Tomaso di Vitor" di Priuso è ricordato, poi, in un atto rogato a Ampezzo il 5 maggio 1735 (ACM 290).
Si risale al *cognomen* latino *Victor* 'vincitore', da *vincere*, usato all'inizio come nome augurale e affermatosi in periodi medievali per il culto riservato ai santi omonimi. Si aggiunge che *Victor* era *cognomen* frequente nel Norico nei secoli I-III (Alföldy 1977, 258).

Zuliani

Sono presenti qua e là nel Veneto e nel Friuli, ad esempio a Basiliano, Pasian di Prato, Bressa (fraz. di Campoformido), Forgaria, Alesso (Trasaghis) e Grado. Quanto alla Carnia, degli *Zuliani* vivono a Avaglio (fraz. di Lauco), Ovaro, così come alcuni ceppi sono insediati a Enemonzo. In altre comunità si incontrano talora le varianti *Zugliano* (Manzano), *Zuiani* (Remanzacco), *Zulian*, *Zuliano* e vanno qui anche gli *Ulian* di Ruda. Alcuni riscontri: per l'aprile del 1328 un documento di Cividale cita "Blasino condam Zuliani de Glemona", dove *Zuliani* è nome personale (Silano 1990, 221). Così anche nel riscontro di "Zuliano de somlacu [Somplago, Cavazzo Carnico]" (21 novembre 1350; ASU, a. n. 2229). Il 24 agosto 1521 si ha "Dominicus Juliani de Avaglio" (ASU, a. n. 4884). Il 30 novembre 1571, poi, un documento di Ampezzo menziona "Rocho juliano", mentre il 10 marzo 1606 è citato in un atto rogato a Clauzetto "iacobum quondam Dominici juliani" (ASP, a. n. 1480). Almeno un riscontro per Alesso: il 9 marzo 1527 è vivo "Leonardo q(uondam) Candidi Zuliani de alexio" (ASU, a. n. 10720). Il cognome ricorda la *gens Iulia* romana, attraverso il derivato *Iulianus*, che era nome personale comune in certe zone friulane del Cinquecento. La base *Iulius* risale a sua volta a **Iovilios*, in sé 'dedicato a *Iovis* (Giove)' come segnala De Felice 1978, 139. In Friuli, il cognome può scaturire pure dai numerosi toponimi che risalgono a questa base: *Zuglio* in Carnia, *Zugliano* in varie località friulane, nonché il nome della regione stessa, che un tempo indicava la città di Cividale, *Forum Iulii*.

2) Nomi biblici e nomi di santi

Adam

Si è soliti connettere il nome del primo uomo all'ebraico *adhamah* 'terra' dacché Adamo veniva interpretato quale uomo 'terrestre'. Si veda anche l'ebraico *adham* 'uomo' e il parallelo latino di *humus* 'terra' e *homo* 'uomo'. Secondo Mitterauer 1993, 98 il nome di persona è usato solo in modo sporadico dai cristiani egizi del secolo II. Resta per molti secoli un nome raro anche nella penisola italiana. Si ha, ad esempio, un "reverentissimus Adam archidiaconus" a Cremona nell'anno 620 (Bertini 1979, 14). Le ricorrenze iniziano a addensarsi verso la fine del medioevo.

Adami

È noto in tutta l'Italia. In Friuli degli *Adami* vivono, ad esempio, a Udine, San Daniele e Pordenone. In Carnia sono frequenti a Ampezzo, Lauco (nelle frazioni Vinaio, Buttea e Plugna), Cercivento, Ovaro, Esemon di Sotto, Villa Santina, e Tolmezzo. A Cercivento gli *Adami* espressero scultori come *Domenico Adami* (n. 1941) e *Maurizio Adami* (n. 1944) il cui fratello *Antonio* (n. 1939) è noto autore di versi friulani e italiani. Degli *Adami* vivono poi anche in Carinzia, in particolare a Villaco e a Feldkirchen. Il cognome compare inoltre sporadicamente in altre aree austriache, ad esempio a Vienna. Degli *Adamo* sono presenti a Fagagna.
Dallo schedario antroponimico del Corgnali si apprende che *Adami* era nome di famiglia a Osoppo nel 1300. Attesta pure il notaio "Adam q(uondam) ser Antonini de Adamo" a Marano per il 1493 (SA). Quanto alla Carnia, menzioniamo un documento del 19 ottobre 1698 in cui compare un "Pietro Adam (...) di Vinaio", frazione di Lauco (ASU, a. n. 3672).

Aegidius

La venerazione di sant'Egidio, patrono della Carinzia, si è sviluppata in Provenza, dove Egidio viveva da eremita. Dall'abbazia di St. Gilles presso Nîmes il culto del santo si diffuse ben presto dopo la morte di Egidio, avvenuta verso l'anno 710. La sua tomba era sita sulla via dei pellegrini che dall'Italia portava a Santiago de Compostela. Si spiega in tal modo la diffusione del nome in Italia, Francia ma anche in Germania. Quanto a un ipotetico etimo greco del nome, v. Tagliavini 1972, 1, 295-296.

Deotto

In Carnia dei *Deotto* vivono da secoli a Verzegnis (in particolare nelle frazioni Chiaicis e Intissans) e a Tolmezzo. Raggiungono un'alta frequenza pure a San Vito al Tagliamento. Esiste poi la variante, più rara, *Deotti*, accertabile ad esempio a Lestizza. Un "Simon filius Ant(on)ij deottj de villa chiayzis plebis (de) verzegnis" è citato il 3 dicembre 1542 (ASU, a. n. 4851), mentre suo figlio, un "q(uondam) Simonio deotti vel Leonardi" è documentabile l'undici marzo 1581 (ASU, a. n. 4891). In documenti anteriori il cognome è di regola scritto *Diotti*, così il 14 novembre 1521 si ha "Steffanus diotti (de) villa (de) chiasclans [Cesclans]" (ASU, a. n. 4884), mentre un "Henricus diot fili(us) stephani de arta" è citato nel 1408 (AR 97). Come proponeva Bongioanni 1928, 244 il cognome può essere connesso con il personale *Taddeo*. A questa base poteva essere aggiunto il suffisso diminutivo *–òt* sì da avere *Tadeòt* e quindi la variante aferetica *Deòt*. Alcuni propongono pure un rapporto con il nome greco di tradizione ebrea *Theodotus* 'dono di Dio'. Serra 1949, 26 reca per *Theodotus* le varianti *Teodote*, *Teodotis*, *Deodotis*, *Deotis*, *Todus* (anno 1124). Pare in ogni caso trattarsi di un cognome mozzato. Suggeriamo tuttavia di ricostruire l'iter del nome di famiglia come segue: da un nome di persona che usciva (in friulano) in *–di*, come *Egìdi*, si poteva avere l'ipocoristico aferetico *Diòt* che, nell'oralità, venne pronunciato *Deòt*.

Zilli

È diffuso nel Veneto ma anche in Friuli, ad esempio a Alesso (Trasaghis), Gemona, Pasian di Prato, Tavagnacco, Rive d'Arcano e Maniago. In Carnia incontriamo gli *Zilli* a Viaso, Lungis, Priuso, Socchieve e Forni di Sopra.
Quale nome di persona compare il 24 febbraio 1353 con "Zilio filio Martini Sartoris" a Faedis (di Prampero 1884, 17). Il 25 ottobre 1380 il cameraro di Cividale registra: "In cel midiesin dí diey a Zuan Cillo chel zié ad Udin lá degl Deputadi a portar una letira" (Joppi 1878, 195). Il 14 giugno 1382, sempre negli *Acta Camerariorum Comunis* di Cividale, è menzionato "Ser Zilli". Agli inizi del secolo XIV il cognome compare anche a Gemona: "Domeni Ziliut, paga sora una cassa che é in borch di Glemone la de Zele, la qual cassa fo di chel midiesim Domeni Ziliut" (*ibid.*, 209). È interessante constatare che il borgo abitato dagli *Ziliut* era detto *la de Zele*. In Carnia degli *Zilli* sono oriundi di Viaso, dove sono documentabili almeno dal luglio 1445 con un "(...) zilij de viglaso" (ASU, a. n. 4877). Il 29 ottobre 1572 si ha "Bernardus filius joan(n)is zili di vigliasio" (ASU, a. n. 55), mentre per il 30 dicembre 1576 risulta "Stephanus q(uondam) Apolonj Zilly de vigliasio" (ASU, a. n. 2915). Un ceppo ebbe a spostarsi a Maiaso dove ne troviamo un membro il primo marzo 1582: "Matthia filio Joannis zilli de vigliasio comorant in vila dicta Maiasij" (ASU, a. n. 2911). Per un ulteriore riscontro si cita il 7 febbraio 1589 "Victor Zilli q(uondam) Nicolai" (ASU, a. n. 2007). Da quell'epoca sono attestati a Viaso senza interruzione: il 18 settembre 1683 è registrata le morte di "Leonardus Zillius de Viasio" (lib. mort. Enem.) e nello stesso luogo compare, nel 1713, "Nadal Zilli" (SA). Nel Settecento, poi, la prima attestazione di uno *Zilli* a Lungis, con "Leonardo Zilli" tessitore di Lungis, nato l'otto dicembre 1788 (ACM 456). In quell'epoca, gli *Zilli* di Viaso erano talmente numerosi che si doveva attribuire loro dei soprannomi per poter individuare a quale ceppo appartenessero. Le varie stirpi venivano chiamate "Bolp" 'volpe', "Fornezza", "Baldo", "di Dot" e "di Rof" (*ibid.*).
Possiamo collegare il cognome *Zilli* all'agionimo *Egidio* grazie a un libro dei conti tolmezzino. In esso il cameraro *Matteo Bruno* annota, nel 1478, "Item si deij a mestri zilli murador l. XXXIII. sol. XVI" (Paschini 1920, 164). Il suo successore, *ser Iacomello*, registra l'anno dopo: "maistro Egidio murador con elqual fo convignudo in prexio de ducatti quaranta per far ditto edificio del choro..." (*ibid.* 165).

ANDREAS

L'apostolo, il fratello di Simon Pietro noto per essere stato missionario in Grecia, nelle regioni toccate dal Mar Nero, avrebbe patito il martirio verso l'anno 60 a Patrasso, come narra la leggenda. La venerazione per questo santo si diffonde anche in Italia verso il secolo IV. Sant'Andrea diventerà, tra l'altro, patrono di vari paesi e città d'Europa, tra cui anche l'Austria inferiore. Importante, nel secolo XVI, la figura di sant'Andrea Avellino che in Friuli era ritenuto efficace contro i colpi apoplettici (Ostermann 1940, 2, 458). In sé, *Andreas* è voce greca in cui si riconosce la base *andrós* 'uomo'. In Friuli il nome del santo pare aver avuto pure riflessi toponimici: cfr. il nome di luogo *Andreis*, documentabile dal 1184 come "villam S. Andree" (Frau 1978, 26). Di opinione diversa, Marcato 1989, 183-186 fa derivare il toponimo dal dialettale *àndres* 'antri', giacché la zona di Andreis è ricca di grotte che i conterranei chiamano appunto *àndres*.

D'Andrea

Il nome di famiglia è presente con densità particolare a San Giorgio della Richinvelda, ma si incontra anche altrove, come a Spilimbergo, Cordenons, Faedis e nel Trevisano (Trevignano e Pieve di Soligo). Quanto alla Carnia, i *D'Andrea* sono ben radicati a Forni di Sopra, ma affiorano anche in altre comunità, ad esempio a Ovaro e Rigolato. I *D'Andrea* di Rauscedo (San Giorgio della Richinvelda) diedero pittori famosi come *Jacopo D'Andrea* (1819-1906) che insegnava all'Accademia di Venezia e di cui si possono ammirare vari dipinti a Domanins, in musei di Udine e di Napoli. Noto paesaggista e affreschista fu *Angiolo D'Andrea* (1880-1942), della stessa comunità.
Almeno un riscontro: il 10 aprile 1497 un documento rogato a Forni di Sopra menziona "ser Florianum q(uondam) Culai Andree" (Ventura 1988, 2, 467). Vi riconosciamo un tipo patronimico.

Dereani

Vivono da secoli a Dierico, in comune di Paularo, e sporadicamente anche in altre comunità carniche, come a Piano d'Arta, dove sono accertabili dal 1885. Dei *Dereani* sono poi presenti anche a Villaco. "Dominico (de)reani (de) dieri" affiora il 6 ottobre 1497, mentre un "Jac(ob)o q(uondam) Dominici dereani (de) dierico" è citato in una vacchetta notarile per il 2 marzo 1521 (ASU, a. n. 4884). Incliniamo a ravvisare in questo cognome un ipocoristico friulano di *Andreas* che suona *Drean* e che è registrato anche da NP 1803. Dal friulano *Andree*, *Andrea* è stata creata la forma aferetica *Dree*, *Drea*, allungata poi con il suffisso *–àn*, usato forse pure per indicare i membri di una famiglia in cui viveva un Andrea. In processo di tempo, la forma *Drean* non era più sentita come derivazione da *Andrea*. La *d* iniziale veniva interpretata come residuo della particella *de*, *da* che veniva e viene spesso agglutinata agli antroponimi e toponimi (*Dimpec* per 'Ampezzo', *Denemonc* per 'Enemonzo', *Dilignidis*, in sé 'di Lignidis'). Veniva allora immessa quella *e*, anche per 'nobilitare' il cognome, sì che la forma *Dereani* è oggi quella ufficiale. Uno sviluppo analogo si è verificato per il nome di famiglia ⇒ *Dereatti*.

Dereatti

Sono documentabili a Piano d'Arta almeno dal Cinquecento. Espressero notai, sacerdoti e diedero molti altri personaggi importanti per la vita della comunità su cui si troveranno delle informazioni in Cimiotti 1984, 47-53. Almeno un riscontro documentario: il 2 aprile 1636 vive a Piano tale "Josephus Dereattus" (ASU, a. n. 71). Il cognome va letto come variante aferetica di *Andrea*, *Andree*. Lo sviluppo è lo stesso che portò al nome di famiglia ⇒ *Dereani*, ma per i *Dereatti* all'ipocoristico *Dree* è stato aggiunto il suffisso *–àt* anziché *–àn*. Si ebbe così la variante *Dreàt*, che secondo Cimiotti 1984, 47 è documentabile a Piano per il 1508. Si incontrava

in passato anche in altre zone carniche, così il 20 maggio 1499 è vivo "Dominicus dreatti (de) Cisclano plebis cavatij" (ASU, a. n. 4880), mentre per il 18 febbraio 1521 affiora un "Stephano dreot (de) Chiasclans" (ASU, a. n. 4884).

ANGELUS

Il nome risale al greco *ánghelos* 'messaggero (di Dio)', a sua volta da una voce ebraica. *Angelus* era usato come personale già dai primi cristiani. In periodi medievali si era soliti indicare con *angelus* l'arcangelo Michele. Si incontrano tuttora in Friuli e nel Veneto persone (anziane) che portano il nome *Arcangelo*.

Angeli

È un cognome noto in tutta l'Italia. In Carnia sono documentabili a Cesclans (frazione di Cavazzo Carnico) almeno dal Cinquecento. Degli *Angeli* vivono pure a Tarcento, Tavagnacco, Martignacco, Cividale, Fossalta, Udine, Vivaro e Pordenone. Quanto alle famiglie di Cesclans, in origine si trattava di un matronimico: per secoli il cognome era scritto *Agnula*. Così anche nel 1575, quando è registrata "Margaritta uxor Nicolai Agnola de Chiasclano" (Blason/Costantini 2000, 23). Per gli *Angeli* di Cesclans si cita almeno il poeta, scrittore, drammaturgo e critico *Siro Angeli* (1913-1991) che seppe rappresentare con grande finezza la vita friulana. Ha lasciato numerose raccolte in italiano e in friulano tra cui *L'aga dal Tajament*; rinvii bibliografici in DBF 26-27.

Dell'Angelo

Sono radicati a Amaro almeno dal Cinquecento come informa Moroldo 1999, 87-94 che ricorda pure i soprannomi dei vari ceppi: "Nòni", "Jaròni", "Lòsche", "Pagnùt" e "Pagnùt-Cjandús". Constatiamo anche per questo nome di famiglia quel fenomeno di "maschilizzazione" individuato nel caso degli ⇒ *Angeli*. Notiamo, nel Cinquecento, le scritture *Agnula*, *Agnola* accanto ad altre varianti che affiorano negli scritti ufficiali fino verso la fine del Seicento. Solo in quell'epoca il cognome si è cristallizzato nella forma attuale. Si aggiunge che Moroldo 1999, 87 non esclude un rapporto di parentela con gli *Angeli* di Cesclans. Dei *Dell'Angelo* sono pure insediati nella zona di Verzegnis, da dove un ceppo ebbe a trasferirsi a Milano verso il 1920; cfr. Lurati 2000, 217. Sono inoltre numerosi i *Dell'Angelo* che vivono in provincia di Avellino (in particolare a Bagnoli Irpino, Montella e Nusco).

ANTONIUS

In Europa la diffusione del nome di persona è dovuta in gran parte alla figura di sant'Antonio da Padova, il francescano nato verso il 1195 a Lisbona e attivo nella Francia meridionale e nell'Italia del nord. Teologo e avversario degli eretici, insegnò all'Università di Bologna. I riscontri onomastici anteriori al Duecento vanno connessi al nome di sant'Antonio Abate, l'anacoreta nato nella seconda metà del secolo III e noto ai cristiani come padre del monachesimo. In sé, *Antonius* era già nome latino, forse di origine etrusca come vuole De Felice 1978, 58.

Antoniacomi

Sono oriundi di Forni di Sopra dove si riscontrano dal tardo Quattrocento e da dove ebbero a spostarsi sporadicamente anche in altre zone friulane. Un "Osvaldo q(uondam) Batt(ist)a Antoniacomi" è citato, ad esempio, il 21 marzo 1740 (AF 51). Il cognome si inserisce nella serie di composti scaturiti dalla base *Antonius* e va letto come *Antonius* + *Jacomus*. Si aggiunge che l'esito locale di *Jacomus* suona *Jàcam*, forma usata anche per indicare la chiesa di *san Jàcam* della frazione Vico.

Antonini

Sono presenti a Amaro almeno dal Cinquecento (ma le ricerche genealogiche sem-

brano indicare una presenza anteriore della famiglia) e sono suddivisi nelle casate "Gotàrt" 'Gottardo' e "Caelùt" (in sé, da *(Mi)caelùt* 'piccolo Michele'). Interessanti notizie storiche su questa famiglia sono recate da Moroldo 1999, 71-77. Un ramo della famiglia assunse il titolo di conti e si trasferì a Udine, dove abitava nel palazzo omonimo progettato dal Palladio nel 1556. Come è ovvio, il cognome risulta da un allungamento di *Antonius* con il suffisso diminutivo *–inus*.

Antonipieri

È un nome di famiglia di Raveo che compare talora anche in altre comunità carniche, come Enemonzo. Alcuni riscontri: in un documento del 1521 si legge il nome di "petro q(uondam) candussij Antonij pieri (de) Reveio" (ASU, a. n. 4884), mentre un atto notarile del 15 gennaio 1582 cita "Jac(ob)o Toni pieri" di Raveo (ASU, a. n. 2911) che ricompare il 31 agosto 1584, quando un documento è "actum in villa Ravei in Domibus jacobittoni pieri" (ASU, a. n. 2915). In sé, l'esito orale suonerebbe *Tonipieri*, da *Toni* 'Antonio' e *Pieri* 'Pietro'. La forma ufficiale presenta nella prima parte del cognome un'italianizzazione, avvenuta, come è frequente, in ambiti cancellereschi. Per la fortuna del personale *Pieri* si vedano i cognomi scaturiti da ⇒ *Petrus*.

Antoniutti

Sono presenti a Forni di Sopra, dove vivono accanto agli ⇒ *Antoniacomi*. Degli *Antoniutti* sono radicati pure a Tarcento, Nimis e Moggio, nonché in varie altre località friulane. Riconosciamo il tipico suffisso friulano *–ut*: *Antoniut* era, in sé, il 'piccolo Antonio'. In altre zone friulane la stessa motivazione ha dato il nome di famiglia *Antonutti*, come si registra ad esempio a Udine.

De Toni, De Antoni

Sono radicati da secoli a Trelli, piccola frazione di Paularo. Ancora oggi gran parte dei *De Toni* vive in quella comunità, sì che il cognome è raro nel resto del Friuli. Pare trattarsi di un cognome che è stato "maschilizzato" in processo di tempo: il 17 febbraio 1563 si ha "L(auren)tio d(e)lla Tonia de Trelli" (ASU, a. n. 4895), mentre il 13 dicembre 1636 compare a Salino "Giacomo della Tonia" (ASU, a. n. 71). Anche la variante *De Antoni* viene indicata da alcuni friulani come tipica della Carnia, in particolare di Comeglians; la si incontra oggi ad esempio a Ovaro e Udine.

Toneatti

Sono noti a Pradis di Sopra, in comune di Clauzetto, ma si incontrano anche in Carnia, come a Dierico (Paularo). Almeno un riscontro: in un elenco degli abitanti di Clauzetto steso il 30 marzo 1559 compaiono, tra altri membri della famiglia, "Dominicus toneati" e "Leonardus toneati" (ASP, a. n. 215). Il cognome riflette l'italianizzazione dell'ipocoristico *Toneàt* registrato da NP 1803.

Tonello

Almeno dal Seicento vivono a Forni di Sotto: il 29 ottobre 1630 affiora in quella comunità "Pietro Tonello" (AF 51). Aggiungiamo il riscontro, per il 4 maggio 1492, di "Ser Candusius Tonelli de villa Sup(er)iori Tramontij" (AR 97). È noto come in passato i contatti fra Forni di Sotto e Tramonti di Sopra – i cui abitanti potevano incontrarsi grazie al passo di Monte Rest – fossero più intensi rispetto a oggi. Riconosciamo nel cognome un ipocoristico di *Antonius* che suonava *Tonèl*, *Tunèl*, da interpretare come *Antonius* + *–ellus*.

Toniutti

Sono di varie comunità dell'Udinese, come Ragogna, Rive d'Arcano, San Vito di Fagagna, Tarcento, Udine, Bertiolo, Buia e Gonars. In Carnia sono radicati a Pradumbli (fraz. di Prato Carnico): un "Sebastiano q(uondam) Daniele Tuniutti de Pradumbli" è citato, ad esempio, il 4 maggio 1656

(Ventura 1988, 2, 414). Vivono pure a Amaro, dal 1823, per matrimonio di *Giovanni Toniutti* (originario di Rodeano, Rive d'Arcano) con *Antonia Monai* (Moroldo 1999, 310-313). Per la spiegazione morfologica si rinvia a ⇒ *Antoniutti*, di cui è una mozzatura.

Apollonia

Risale al greco *apollonios* 'relativo al dio Apollo' ed è il nome di una martire, Apollonia di Alessandria, morta nel 249. I suoi aguzzini le strapparono i denti e la santa divenne pertanto la patrona dei dentisti, invocata contro il mal di denti. L'esito dialettale nella nostra area d'inchiesta è *Polònia*.

Polonia

Si incontrano nell'Italia settentrionale, in particolare nel Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e in Lombardia. In Carnia sono originari di Invillino dove, come a Villa Santina, compaiono con alta densità. Un ceppo si era trasferito in passato a Esemon di Sotto, dove Corgnali attesta dei *Polonia* ancora nel 1938 (SA). Oggi si incontrano in modo sporadico a Enemonzo, Socchieve, Ovaro e Esemon di Sopra.
Il 14 febbraio 1487 è citato "valantino candidi polonie (de) Invillino" (ASU, a. n. 4878). Un "q(uondam) Bapt(iste) Apolonio" è poi menzionato nel 1505 a Verzegnis (SA), mentre si ha "Gaspar Polonio de Invilino" per il 1525 (SA). Si narra che nel 1542 tale *Candido Appolonia* di Invillino venne colto sul fatto insieme a un abitante di Raveo, quando tentavano di trasportare in Friuli una trentina di capi di bestiame senza pagare il dazio riscosso dalla comunità di Tolmezzo. Per evitare di essere visti dagli ufficiali, avevano caricato il bestiame su due zattere che fluitavano nel Tagliamento; cfr. Ferigo 1997, 151, 26n. Un "Danieli q(uondam) Baptistae appolonij de ipsa villa Lu(n)gis" è documentabile il 13 aprile 1575. Il 7 gennaio 1589, poi, un atto notarile menziona "Franc(esc)o pollonia" di Invillino (ASU, a. n. 2007) e l'otto settembre 1683 tale "Petro Pollonia" è documentabile a Enemonzo (lib. matr. Enem.).

Augustinus

È il nome di uno dei più significativi padri della Chiesa. Nato verso l'anno 354 nell'odierna Algeria, si fece battezzare nel 386 da sant'Ambrogio. Divenne vescovo e visse per lunghi anni nell'isolamento monacale. In sé il nome è una variante suffissata del latino *Augustus*, noto attraverso vari regnanti che portavano questo nome. A partire dall'imperatore Ottaviano (27 a.C.), l'appellativo veniva assegnato come titolo onorifico a tutti gli imperatori che gli dovevano succedere. Di qui anche il nome del mese *agosto*, indicato prima quale *sextilis*: era il mese in cui cadde la morte di *Augustus*.

Agostinis

Sono presenti in gran parte del Friuli-Venezia Giulia, come a Latisana e Palazzolo. Molte, le famiglie di origine carnica: vivono, ad esempio, a Cedarchis (Arta Terme), Collina (Forni Avoltri), Ovaro, Fielis (Zuglio), Tolmezzo, Illegio e nelle frazioni di Prato Carnico. Un protocollo notarile cita per il 22 settembre 1485 "Jacobo Augustini de Fielis" (ASU, a. n. 4878), mentre per il 13 ottobre 1503 si ha "Augustinus q(uondam) Joa(n)nis augusti de Fiellis" (ASU, a. n. 4879). Il 4 maggio 1656 poi "messer Zuane q(uondam) messer Sebastiano delli Agostinis [è] meriga della villa di Prato" (Ventura 1988, 2, 414). Per gli *Agostinis* di Fielis si menziona almeno la figura di *Giovanni Antonio Agostini* (1550-1636), uscito da una famiglia di artisti e attivo come pittore e intagliatore in varie località carniche e a Udine. Oltre che alla figura di sant'Agostino, si pensa, per questo patronimico, a un riferimento al mese di *agosto*: in certi periodi si era soliti dare al figlio il nome del mese in qui era nato. Cfr. il caso dei ⇒ *Marzona*, in origine nome di persona attribuito al figlio nato nel mese di marzo.

Nagostinis

È un cognome che si accerta a Villa Santina e di cui, purtroppo, non siamo in grado di recare notizie documentarie. Se la seconda parte del cognome è chiara, risulta difficile spiegare l'origine della *N*– iniziale; forse è il risultato della mozzatura di un nome doppio.

BARBARA

Il culto di santa Barbara si afferma in modo massiccio soltanto verso la fine del medioevo. Le sue reliquie sono venerate a Venezia nel convento di san Giovanni Evangelista. Esistono varie leggende relative alla vita di santa Barbara sì che non possiamo darne notizie accertate. Il nome deriva dal greco *bárbaros* 'che non sa parlare, che borbotta' ed è voce onomatopeica passata anche al latino quale *barbarus* e usata per indicare chi non era di origine romana. Un'indagine approfondita della parola è svolta da Turbot-Delof 1973, 3-31.

Barburini

È un nome di famiglia raro che si accerta a Reana del Roiale e che si incontra pure in Carnia, a Tolmezzo. Non disponiamo di attestazioni ininterrotte del cognome relative alla Carnia, ma segnaliamo tuttavia che un "Jac(ob)o barbure (de) canipa" era vivo il 2 dicembre 1497 (ASU, a. n. 4880). Vi riconosciamo l'esito friulano di *Barbara*, ossia *Barbura*, *Barbure*, allungato con il suffisso *–inus*.

BARTHOLOMAEUS

Il martire, su cui scarseggiano le notizie storiche, era noto per le raffigurazioni cruente del suo supplizio. Nel 983 le sue reliquie furono trasportate a Roma, dove sono tuttora conservate. La venerazione del santo, patrono dei minatori, è prettamente popolare. Il nome dell'apostolo Bartolomeo compare prima in nomi di persona francesi del secolo VIII. In contesti italiani si diffonde soltanto a partire dal secolo X. A partire dal Duecento lo si incontra anche nei ceti nobili, in particolare nelle casate dei Gonzaga e degli Scala. Nella storia europea si ricorda la *notte di San Bartolomeo* del 1572, quando Caterina de' Medici fece uccidere duemila protestanti a Parigi. Quanto all'etimo, segnaliamo che in ebraico *Bar-tholmai* significa 'il figlio di Tolmai'.

Bertoli, Bertolini

È diffuso in tutta l'Italia, così anche nel Friuli Venezia-Giulia. In Carnia dei *Bertoli* vivono a Socchieve e nelle frazioni Dilignidis, Viaso e Lungis, nonché a Enemonzo, Cavazzo, Illegio e Tolmezzo, dove si accerta anche la variante *Bertolini*.
Nell'area di inchiesta si hanno notizie dei *Bertoli* dal 3 maggio 1574: "L(eonar)do B(er)tulj de Lungis" è teste in un atto notarile (ASU, a. n. 55). Tale "Leonardi bertuli villae lu(n)gis" è documentabile il 21 aprile 1594 (ASU, a. n. 3007), mentre il 6 dicembre 1632 si ha un "q(uondam) Hieronymi q(uondam) Joannis Jacobi Bertuli de Lungis" (ASU, a. n. 4633). Nel '700 è fissata la scrittura attuale; nasce il 18 settembre 1795 a Lungis "Luigi Bertoli" (ACM 456) e nello stesso periodo il cognome è attestato anche a Viaso. Il tessitore "Antonio Bertoli", detto "Vuef", nasce a Viaso l'undici giugno 1801 (ACM 453).
Si tratta, come è ovvio, di un nome di persona divenuto cognome in processo di tempo. Giungono molte attestazioni da Tolmezzo: il 17 ottobre 1485 si ha "petro de birtulinis" (ASU, a. n. 4878), il 4 giugno 1518 "ser Panfillo deij Birtolinij de Tolmezo" (SA), mentre nel 1548 è citato "Ser Petro Bertholino" (SA). Potrebbe trattarsi, come pare probabile, di ascendenti delle famiglie *Bertolini* insediate a Cavazzo e Illegio. Si aggiunge che tale "Christophoro q(uon)d(am) Leonardj d(e) la birtulina" è menzionato in un atto notarile rogato a Tramonti di Sotto il 26 novembre 1467 (ASP, a. n. 1310). La famiglia radicata nel capoluogo carnico, che tra l'altro espresse numerosi notai, compare dal Cinquecento anche nella scrittura *Bartolini*: un "Joanne Antonio Bartholini civi Tulmetij" è citato,

ad esempio, il 31 ottobre 1557 (ASU, a. n. 4895).
Si è soliti connettere *Bertoli* ai nomi germanici *Alberto*, *Umberto*, ecc. come propone anche De Felice 1978, 78. Se per certe regioni si può postulare tale origine, questa spiegazione non regge nelle parlate friulane. Il cognome risale al friulano *Bèrtul*, ipocoristico che corrisponde all'italiano *Bartolo*; cfr. pure la scrittura con cui compare il cognome fino al Seicento, *Bertuli*. Questo nome era un tempo frequente nelle comunità dei valligiani, sì che è venuto a indicare anche una 'sorta di maschera di contadino' (NP 1426). NP 1804 registra inoltre le varianti *Bortul*, *Birtolìn*, *Birtulùs*, ecc. Gli esiti scaturiti da *Albertus* sono invece *Bertìn*, *Bertòn*, insieme ad altre forme, tutte con accento tronco. Conferma la nostra ipotesi anche il riscontro del 1548 (*Bertholino*), con quella *h* che ricorda il latino *Bartholomaeus*.

Bortolotti

Dei *Bortolotti* vivono a Arta Terme. Il cognome risulta dall'ipocoristico *Bortul* cui è stato aggiunto il suffisso *–ut*, *–ot*, da cui si ebbe, in veste italianizzata, *Bortolotti*. Nei testi notarili del Seicento il cognome figura di regola come *Bertolotti*, così anche il 9 aprile 1636 con "Floriano q(uondam) Bertolo Bertolotto della villa di Vallis" (ASU, a. n. 71). Si incontrava il (cog)nome anche in altre zone carniche: il 16 novembre 1384 un "q(uon)dam bertholotti de villa Lauchi" è citato in un documento steso a Gemona (ASU, p. n. 1).

Bortoluzzi

In Carnia vivono a Cavazzo Carnico, ma sono più frequenti in altre zone friulane, come Ragogna, San Daniele, Polcenigo e Sacile. Numerose, poi, le famiglie che vivono nel Bellunese, così a Tambre, Puos d'Alpago, Pieve d'Alpago e Belluno. Nel Trevisano i *Bortoluzzi* si addensano a Vittorio Veneto, Conegliano e Susegana. In questo caso, il personale *Bortul* è stato munito da un continuatore del suffisso *–uceus*.

Miu

È un cognome raro che si incontra a Cadunea (Tolmezzo). Incliniamo a connetterlo a *Bartholomaeus* basandoci su un riscontro udinese del 1409 che accerta un "Bartholomeo dicto Meu" (SA).

Timeus

Ci si imbatte in persone che portano questo cognome a Ovasta, in comune di Ovaro, nonché, sporadicamente, in altre aree friulane. Almeno un riscontro: il 22 maggio 1679 un documento rogato a Ovasta menziona "Zuane Tim(a)eu" (ASU, a. n. 3655). In origine *Timeus* era usato come nome di persona; Bongioanni 1928, 40 lo ha raccolto in documenti carnici del secolo XIV ("Bartolomeus dictus Timeus").

BENEDICTUS

È uno dei pochi nomi che sono stati trasmessi senza interruzione dal primo Cristianesimo. *Benedictus*, in sé 'consacrato, benedetto' era il nome del fondatore del monastero di Montecassino, Benedetto da Norcia (~480-547). I valori fondamentali di san Benedetto erano il lavoro, la preghiera e lo studio, formula che conobbe un ampio successo nel mondo occidentale. Molti gli ordini che, sulla scia del monastero di Montecassino, adottarono l'ideale dell'*ora et labora*. Per la diffusione del nome in periodi medievali cfr. Brattö 1953, 86-87 che registra il nome a Pisa nel 730 e vedi De Felice 1978, 75.

Benedetti

È un cognome diffuso, come è ovvio, a livello panitaliano. È comune a tutto il Friuli e si incontra anche in Carnia, dove dei *Benedetti* sono insediati ad esempio a Ampezzo (in particolare nella frazione Oltris). Era originario di Oltris anche il sacerdote *Pietro Benedetti* (1790-1869) che tradusse in italiano testi francesi e tedeschi e che istituì un asilo di carità a Udine. Almeno un riscontro per Oltris: il 5 ottobre 1742 è citato a Preone "Leonardo

Benedetto di Oltris" (ASU, a. n. 3673). Dei *Benedetti* vivono pure a Sappada. Un documento redatto il 6 giugno 1574 menziona "Ambrosio Benedicti, Osvaldo Benedicti, Christoforo Benedicti, Iohanis Benedicti nati q(uondam) Iacobi Benedicti de Som Sapada" (Ventura 1988, 2, 400). Quanto alle Prealpi carniche si ha, per il 12 novembre 1561, "Benedictus q(uondam) Joannis Antonij Benedicti" di Tramonti di Sotto (ASP, a. n. 1310).

Blasius

Diverse leggende narrano la vita di san Biagio, il vescovo di Sebaste (Armenia) che ha sofferto il martirio verso l'anno 316. Nell'Europa occidentale il culto del santo si afferma con le crociate, sì che san Biagio risulta particolarmente venerato nel tardo medioevo. Secondo De Felice 1986, 91 il nome continua, attraverso il latino, la voce osca *blaesus* 'balbuziente', che deriva a sua volta dal greco *blaisós* 'storto, affetto da valgismo'.

Blasoni

Si incontrano a Udine accanto ai *Blasone*, ma dei *Blasoni* sono radicati anche in Carnia, in particolare a Ligosullo. Dei *Blasone* vivevano pure a Chiusini (Piano d'Arta) nella seconda metà del Seicento, come informa Cimiotti 1984, 28-29. Poche, oggi, le persone che portano questo cognome nel loro luogo d'origine carnico. Dai nostri spogli emerge che vi erano presenti già nel 1405, anno in cui un documento cita "d(omi)na Sabida q(uondam) jacobi blasoni de Liusulo" (ASU, a. n. 3439). Dal friulano *Blâs* 'Biagio' è stata formata una forma accrescitiva *Blasòn*, usata poi come cognome.

Bonifatius

Ricordiamo almeno due tra i vari santi che portavano questo nome: il primo, in ordine cronologico, era Bonifacio di Tarso, martire nel secolo IV. Il secondo nasce in Inghilterra nel 675 e diverrà vescovo dei paesi germanici nel 722. È il fondatore di molti monasteri, attività che gli valse il soprannome di *apostolo dei tedeschi*. La venerazione di questo santo è pertanto diffusa soprattutto in regioni di lingua tedesca. Quanto all'etimo, si riconosce in *Bonifatius* il latino *bonum fatum* 'buon fato', inteso come nome augurale: 'che abbia un buon destino'.

Facci

Facci è un cognome noto in tutto il Triveneto. In Carnia delle famiglie che portano questo nome vivono a Zuglio e Cabia, in comune di Arta Terme, mentre a Cedarchis si hanno i *Faccin*. Il cognome va connesso al nome di persona *Facio*, *Facino*, a sua volta abbreviazione di *(Boni)facio*. Lo incontriamo, ad esempio, l'undici maggio 1521 con "Facinus q(uondam) Joannis Facini (de) legnidis (de) Laucho" (ASU, a. n. 4884). Almeno un riscontro per Sezza, in comune di Zuglio: il 7 luglio 1583 è menzionato "Blasio fazzi (de) secia" (ASU, a. n. 4891).

Fazzutti

È un nome di famiglia raro che si incontra a Forni di Sotto. Un'attestazione del 15 luglio 1573 cita tale "Bonifacio q(uondam) Antonij Fazut di Ampetio" (ASU, a. n. 55). Essa rivela nel contempo l'origine del cognome: si tratta di un ipocoristico di *Bonifatius*. NP 1804 registra l'esito friulano *Bonifàzzi* che, nel caso dei *Fazzutti*, è stato prima mozzato in *Fàzzi* e quindi allungato con il consueto suffisso diminutivo *–ùt*.

Briccius

La leggenda narra che *Briccius* (it. *Brizio*, ted. *Briktius*) fosse di origine nordica, di una località dell'odierna Danimarca. Verso il secolo X sarebbe stato al servizio del sovrano di Costantinopoli, insieme ai due fratelli. Munito di una boccetta che conteneva il sangue sgorgato da un crocifisso profanato, Brizio intraprese il viaggio che avrebbe dovuto portarlo nel suo villaggio natio. Nel luogo carinziano che sarà denominato

Heiligenblut 'sangue santo', Brizio sarebbe stato sorpreso da una slavina. Dei contadini, meravigliati dal fatto che dalla neve spuntavano tre spighe verdi, si misero a scavare e trovarono la salma di Brizio. Più tardi scoprirono pure la boccetta ripiena di un liquido rosso e dopo aver consultato l'arcivescovo di Salisburgo si seppe del contenuto di quella fiala. Sul luogo in cui è stato sepolto Brizio è stata eretta di seguito la chiesa di Heiligenblut; cfr. Cozzi 1998 e v. G. Graber, *Briccius in Heiligenblut*, Klagenfurt, Kleinmayr, 1950. Più antica di qualche secolo la venerazione che in certe regioni francesi e inglesi si riservava a san Brizio, vescovo di Tours morto verso il 444. Quanto al significato del nome, molti autori intravedono un'origine celtica o celtico-latina. Sarebbe comunque un caso raro, per non dire unico, quello per cui un nome di persona celtico sarebbe stato tramandato sino ai giorni nostri. Förstemann 1900, 335 lo attesta per il secolo V a Tours ma in periodi medievali era frequente anche in aree friulane.

Vriz

Si incontrano qua e là nel Friuli, con maggiore densità a Raveo, ma anche altrove, ad esempio a Borgnano (fraz. di Cormons). A Visco si ha poi il cognome *Urizzi* che possiamo forse fare risalire alla stessa base.
In un documento della pieve di Tricesimo relativo al 1450 si legge: "par ii mesis [messe] fatis par lanime (dal tusulin) di cristoful da vriz" (Costantini 1978, 41). Un "blasius filius mag(ist)ri vricij de tum(e)zo" è accertabile per il 1462 (ASU, a. n. 4878). Pare trattarsi della stessa persona che Corgnali registra per il 1468 quale "Blasio Vricj de Tumetio" (SA). Ricompare in un libro di conti tolmezzino del 1469: "Item spexi per far conza la rama in la sagristia de m. biaxio de vriç l. I. sol. O" (Paschini 1920, 156). In una vacchetta notarile datata 1571 (17 settembre) è poi menzionato "biasio vrizo di ravejo" (ASU, a. n. 2007), mentre un rogito del 29 dicembre 1581 reca "Jac(obu)s vriz de Raveio" (ASU, a. n. 2911). In gran parte dei casi la grafia è vicina alla forma oggi ufficiale del cognome. Il 12 febbraio 1741 è citato, però, un "Joannes Vurizzi" (lib. mort. Enem.), mentre non va connesso allo stesso cognome il riscontro di *Frizo*, documentabile per il 4 aprile 1690 a Priuso: "Joannes Petrus frizo de Priusio" (lib. mort. Socch.).
Non si tratta, come vorrebbe Merkù 1982, 13, di un cognome che in origine indicava chi era originario della località slovena di *Brdih*. Siamo invece di fronte a un antico nome di persona, usato, ad esempio, nel 1301 a Venzone: "Vricio moselatio de Vençono" (SA). Un documento rogato a Udine il 2 settembre 1331 menziona "Eberardum et Vrizilinum, sagittarios fratres habitatores in castro Vindisgretz" (Silano 1990, 237). Di origine germanica era anche "Jacobo q(uondam) ducij vricio teotunico de velchirchin [Feldkirchen]" citato a Venzone il 10 dicembre 1350 (ASU, a. n. 2229). NP 1810 registra pure le forme *Vurìz* e *Vrizzùt*, ma non dà l'origine di questo nome. Le varianti in cui compare una *u* non sono problematiche: veniva immessa anche in altri nomi per motivi eufonici. Si vedano, ad esempio, le antiche scritture del nome di famiglia ⇒ *Vernier* che suonano *Varnier*, *Vuarnier* (che si avvicina all'italiano *Guarniero*) ecc. Quanto all'origine, si era pensato dapprima alla base germanica *frithu* 'pace' da cui si ebbero i ⇒ *Fedrigo* e anche i *Frizzi* (rari in Friuli). Considerando che il cognome in esame compare sempre scritto con *v* iniziale, ci si allontana da questa interpretazione, anche se nella vicina Carinzia non sono rare le famiglie che portano il nome *Fritz*. In un secondo tempo si era tentati di connettere il (cog)nome al friulano *vrìcio* 'specie di trillo di uccello, distinto dagli uccellatori' (NP 1295), termine che poteva venir affibbiato a chi si dedicava all'uccellagione, forse anche a chi sapeva fischiare come un fringuello; cfr. pure NP 1136, voce *strît*.
La lettura che ci sembra più convincente è quella che collega i *Vriz* con il nome di persona *Briccius* che affiora come cognome, ad esempio, nel *Necrologium Aquileiense* per il 6 settembre 1372: "presentibus

Iohanne Anzeloti (...) et Iohanne Bricio" (Scalon 1982, 297). La venerazione del santo in Carinzia ha lasciato tracce anche nell'antroponimia di quella zona: sono numerose le famiglie che portano il nome *Brix*, *Prix,* in sé continuatori di *Briccius* (cfr. Hornung 1989, 43).

Candidus

Cjàndit, esito friulano di *Candidus*, era un nome di persona molto frequente in certe zone del Friuli: lo dimostrano anche le numerose varianti da esso derivate (cfr. NP 1804). Da un calendario cividalese del 1304 sappiamo che san Candido era festeggiato il 9 marzo, mentre il primo dicembre era il giorno riservato alla vergine Candida; cfr. Scalon/Pani 1998, 388. Il nome di san Candido è citato con alta frequenza nelle pergamene del '300, rogate da notai di Tolmezzo e concernenti la valle di Socchieve. Compare in Friuli già nel Duecento: un "Candidum de Varmo" è menzionato nel novembre del 1274 in un documento steso a Udine (Bianchi 1861, 120). Proprio a Preone, poi, molti uomini portavano tale nome. La più antica attestazione relativa a questa zona si trova in un atto notarile steso a Enemonzo il 5 febbraio 1336 in cui Bertoldo, figlio di Lappo Agresti di Firenze e abitante a Gemona, dà una ricevuta finale di ogni debito a "Candido filio (...) tumicine de p(re)ono" (ASU, p. n. 1). Un documento steso ad Ampezzo il primo gennaio 1342 cita poi un "Candido filio q(uon)da(m) Bertoloti de Preono" (ASU, p. n. 1) il quale compare anche il 6 maggio 1353 a Socchieve: "candido q(uondam) bartoloti de p(re)ono". Il 27 agosto 1369 è menzionato forse il figlio di *Candido tumicine*: "Nicolay q(uondam) Candidi Tumetini de preiono" (ASU, p. n. 2). Troviamo entrambi i nomi, ma relativi a un'altra comunità, anche in un documento steso a Udine il 20 febbraio 1294: "per Candidum et Tumecinum de eiusdem loci", ovvero di Tolmezzo (Ventura 1988, 1, 205). Va menzionata pure la figura di *Candido di Nonta* della nobile famiglia gismaniale, che ottiene nel 1331 parte del castello di Nonta. Altre attestazioni giungono da tutta la parte settentrionale dell'odierna provincia di Udine: nel 1292 è vivo "Candido de Tricesimo" (SA) e quasi trent'anni dopo, nel 1321, è accertato "Candido de Venzono" (*ibid.*).
San Candido è venerato dal secolo VIII a Innichen (BZ, it. *San Candido*). Nel 769 il duca Tassilone II fonda la collegiata di San Candido. Un anno dopo dona all'abate Hatto del convento di Scharnitz (Frisinga) un terreno "a rivo, quae vocatur Tesido, usque ad terminos Sclavorum, id est ad rivolumo montis Anarasi" affinché vi edificasse un monastero dedicato ai "SS. Petri, Candidi et Corbiniani (...) ut incredulam generationem sclavorum ad tramitem veritatis deducat" (Battisti/Montecchini 1938, 51). Verso il 1225, poi, il conte Mainardo di Gorizia riafferma il suo *status* di avvocato della chiesa di San Candido, forse perché la località era situata in prossimità di una strada importante per il commercio con le zone venete e friulane. Era molto battuta, in epoca romana (pare sin dal secolo II a.C.), una strada che portava da Aquileia a Concordia e, quindi, attraverso il passo di Monte Croce Carnico, nel Norico, collegando in tal modo il mondo germanico alla Romània e alle terre slave. A Tolmezzo una strada di raccordo che risaliva il corso del Tagliamento si biforcava poi dall'arteria principale. Questa importante via di transito è spesso stata identificata, secondo noi erroneamente, quale *Julia Augusta*, il percorso antico che dalla Liguria portava a *Forum Julii* (nel caso specifico si tratta di *Fréjus*) e *Aquae Sextiae* (Aix-en-Provence); cfr. Heinz 1988, 10, 35. Secondo Bosio 1997, 173-183 la strada romana che partiva da Aquileia raggiungeva Aguntum (nel Norico, a est dell'attuale città di Lienz); da qui partiva un'altra strada che portava a Vipiteno, passando per San Candido. Nei secoli X e XI una delle vie del commercio più frequentate in quella zona era quella che partendo da San Candido conduceva nel Cadore. Battisti/Montecchini 1938, 43 indicano in effetti l'esistenza nel medioevo (ma in che epoca?) della *strada di Sesto*, che congiungeva San Candido e il Cadore attraverso il passo di Monte Croce Comelico.

Fu chiamata *strada di San Candido* anche quella via di comunicazione costruita nel 1772 che dal canal di Gorto portava a Sappada (Marinelli 1898, 185-186). Si aggiunge che pure nel Comelico superiore si ha il toponimo *Candide*. Si doveva per tanto udire spesso il nome del luogo anche in Carnia. Risulta tuttavia difficile descrivere con esattezza la rete stradale che doveva un tempo attraversare la Carnia: nei testi consultati le indicazioni sono spesso contraddittorie. In non pochi casi ciò è dovuto – come si è visto – all'imprecisione con cui talora vengono descritti i tratti stradali; un problema risiede, ad esempio, nell'identificazione del passo Monte Croce che vari ricercatori interpretano ora come Monte Croce Carnico, ora come Monte Croce Comelico. Resta che nei secoli I-III d. C. *Candidus* era *cognomen* latino diffuso proprio nel Norico (Alföldy 1977, 257).
Va poi notato che nei secoli passati, molti sacerdoti attivi in Carnia erano originari di San Candido/Innichen; ciò è vero anche per Sappada, località per cui è stata accertata la presenza di preti provenienti da San Candido per i secoli XV e XVI (Navarra 1999, 357).
Proprio dalla zona di Innichen non pochi nuclei familiari si sono trasferiti, verso il 1200, nell'odierna Slovenia. Nelle isole alloglotte di Zarz/Sorica e Deutschrut/Rut in passato si era soliti pagare al duomo di Innichen il *Käfergeld*, un tributo annuo che doveva proteggere i campi di grano dalla voracità degli insetti. A uno scopo simile serviva anche il *Gandbrot*, da *Gand* 'Candido' e *Brot* 'pane', che si offriva al patrono di Innichen, appunto san Candido; v. Kranzmayer/Lessiak 1983, 89. Sorprende tuttavia che a Innichen l'agionimo sia sempre rimasto raro nel repertorio dei nomi di persona locali; cfr. Mitterauer 1993, 360. In uno spoglio di 87'579 nomi di persona del Sudtirolo (uomini e donne) concernente gli anni 1880-1970 ca., *Kandidus* figura tuttavia 17 volte, ma solo a Innichen o nelle località limitrofe (Masser 1992, 63). Si aggiunge che in ambiti austriaci *Candidus* è stato continuato nei nomi di famiglia *Gann*, *Kann*; cfr. Hornung 1989, 60.

Candido

Talora il nome di persona è divenuto senz'altro cognome. Vi sono pertanto molte famiglie *Candido* a Ludaria (fraz. di Rigolato) e pure nel capoluogo carnico. In Friuli, il cognome è più frequente nel Pordenonese, dove si riscontra a Maniago, Cordenons, Zoppola e Vivaro. Va qui pure la variante *Chiandit* che si incontra a Ruda: è l'esito friulano consueto del latino *Candidus*. Tra i personaggi illustri, non possiamo non menzionare lo storico *Giovanni Candido*, nato a Udine verso il 1450, che nel 1521 pubblica a Venezia i *Commentariorum Aquileiensium libri octo*, che costituirà la prima opera generale di storia friulana. Il nome di famiglia è noto pure in altre regioni italiane, in particolare in Puglia, dove dei *Candido* si addensano a Melendugno, Vernole e Maglie (LE) e pure a San Pietro Vernotico (BR). È inoltre presente in molte città siciliane, come Palermo, Messina e Modica (RG) e a Reggio Calabria (Caulonia, Cinquefrondi). Molti, poi, i *Candido* che vivono nei centri industriali settentrionali (Torino, Genova, Milano) e nella capitale.

Candolini

L'epicentro di questo cognome è Interneppo (Bordano), ma dei *Candolino* vivono anche a Udine, Villaco e Innsbruck. Sono accertabili a Interneppo almeno dal tardo Quattrocento; cfr. Stefanutti 1988, 50-52. Dai nostri spogli emerge che un "Simone Candulino" era vivo in quella comunità il 26 aprile 1527 (ASU, a. n. 10720). Verso la fine dell'Ottocento alcuni ceppi si sono spostati a Tarcento, dove dei *Candolini* vivono tuttora. Anche questo cognome è una continuazione di *Candidus* da cui è stato formato l'ipocoristico friulano *Cjandul*. Si aggiunge che nei pressi di Interneppo, a Cesclans, una chiesetta è dedicata proprio a san Candido.

Candoni

In Carnia si addensano a Arta Terme (in particolare nelle frazioni Cabia e Cedarchis)

e nel comune di Tolmezzo, ma sono presenti anche altrove, ad esempio a Ovaro. Vogliamo ricordare almeno lo scultore nativo di Imponzo (Tolmezzo) *Albino Candoni* (1878-1918) che esibì la sua arte anche a Costantinopoli, Bangkok e in varie città italiane, come Roma, Genova e Torino. Di Cedarchis era invece originario il commediografo e romanziere *Luigi Candoni* (1921-1974) che ricevette vari premi per le sue produzioni artistiche. Si incontrano qua e là in tutto il Friuli, talora nelle varianti *Candon*, *Candone*, *Chiandone*, *Chiandoni*.
Nel '300 è documentabile un "Henricus Candon" di Gagliano (SA), e nel Cinquecento dei *Candoni* sono citati in documenti rogati a Tramonti di Sopra: il 23 settembre 1560 è menzionato "Dominico q(uondam) Candussij Candoni" (ASP, a. n. 1310), mentre il 29 settembre è citato "Leonardo Candono" della stessa comunità (ASP, a. n. 455). Nel 1561 "Candido Candon" vive a Udine (SA). Quanto alla Carnia, tale "Jac(ob)o q(uondam) Osualdj chia(n)donj de Lui(n)to" affiora in un documento rogato a Muina (Ovaro) il 9 settembre 1616 (ASU, a. n. 3307).
Il cognome è formato dalla base *Cand(id)–* + il suffisso accrescitivo *–on*.

Candotti

L'epicentro si trova a Preone e Enemonzo (con la frazione Quinis), dove sino a oggi si registra la più alta percentuale di *Candotti*. Nel Cinquecento il cognome è poi documentabile anche a Ampezzo. Da Enemonzo, Preone e Ampezzo il nome di famiglia ebbe a diffondersi dapprima nelle frazioni di Socchieve. Dei *Candotti* sono oggi documentabili in varie regioni italiane, come nel Veneto, nel Trentino, ma anche nel Meridione. Alcuni ceppi si sono trasferiti in Carinzia, dove troviamo i *Kandut* (Klagenfurt, Villaco, Feldkirchen), *Kanduth* (Klagenfurt, Villaco, Feldkirchen, Fürnitz) e *Kandutsch* (Klagenfurt, Villaco, Hermagor, Feldkirchen). Non pochi *Kanduth* si sono poi stabiliti anche a Graz e Vienna. Per la Slovenia indichiamo le forme *Kanduč*, *Kandus*, *Kandut* e *Kanduti* (Ljubljana, Velenje). In Friuli i *Candotti* sono accertabili in varie zone, così anche a Codroipo e San Giorgio di Nogaro. I *Candotto*, invece, vivono a Gonars e Aviano, dove sono insediate pure le famiglie *Candotto Carniel* (con esplicito riferimento all'origine geografica) e *Candotto Mis*. Un'altra variante, rara, è *Chiandotto*, accertabile tra l'altro a San Daniele e Cordovado. Dei *Kanduth* e *Kandutsch* vivono pure in Friuli, ad esempio a Malborghetto.
Già nel 1341 si ha, a Venzone, il nome di persona "Candotus", poi, nel 1397, incontriamo un "Candotto textore q(uondam) Chumussii de Enemoncio in Carnea" trasferitosi a Udine (SA). Questo tessitore ricompare nel 1407 quale "Chyandotti textoris de Porta Chusignacis" (SA). Sin dai primi riscontri i *Candotti* sono ben radicati a Preone, dove nel 1445 un "Candotto de preono" affiora più volte in atti rogati da Daniele Ermacora (ASU, a. n. 4877). Il 1533 è attestato un "q(uondam) Chiandot" (SA). Mentre nel '300 e '400 si usava *Candotto* quale nome di persona, a partire dal '500, ma forse anche prima, compare con alta frequenza come cognome. Un "georgus Candoti de p(re)ono" è citato in un documento datato 31 agosto 1521 (ASU, a. n. 4884). È significativo, per illustrare il passaggio da nome di persona a cognome, uno strumento steso il 24 settembre 1569 a Enemonzo che menziona tale "Candoto q. Joannis Candoti de preono" (ASU, a. n. 2978). In una vacchetta del notaio Girolamo Borta di Enemonzo datata 14 agosto 1562 affiora "Lio(nar)do q(uondam) Lionardi candotti de Ennemontio", dove l'uscita in *–i* va interpretata quale genitivo (ASU, a. n. 2007). Quindi, l'undici settembre 1569 troviamo, sempre a Enemonzo, "Jacobus Candotti" (ASU, a. n. 2978), nome che si attesta anche per il 2 settembre 1571 nella scrittura "jacobo chandoto" (ASU, a. n. 1007). A Ampezzo è citato nel febbraio del 1571 un "q(uondam) Bertuli Ca(n)dotti" (ASU, a. n. 55), mentre un documento steso a Mediis il 20 agosto 1582 reca "Anton(ius) Candotti de Ampetio" (ASU, a. n. 2911). A Quinis, frazione di Enemonzo, il cognome è documentabile soltanto nel '600, in un atto no-

tarile steso a Tolmezzo il 22 maggio 1657 che si riferisce a un documento del 1653: "Leonardo Candotto di Quinijs" (ACM 247). Pare tuttavia che anche in quella frazione il cognome fosse presente già prima. Il libro dei defunti più antico di Enemonzo, che risale al 1682, registra il funerale di "Jacobo Candottus de Quinijs" il 21 ottobre 1684. Dei *Candotti* sono pure presenti già nel Seicento nell'odierna Villa Santina. Con minore densità il cognome compare anche nella zona di Socchieve, ad esempio a Priuso nel 1632, come si ricava da un atto notarile in cui un pezzo di terreno è delimitato "à meridie iuxta q(uondam) Jacobus Candotus" (ASU, a. n. 4633). Si incontrano dei *Candotti* anche negli archivi parrocchiali di Sauris, che risalgono al 1770 o poco prima; cfr. Lorenzoni 1937, 97. Ricordiamo almeno *Giovanni Battista Candotti*, nato a Codroipo nel 1809, sacerdote e maestro di cappella del Duomo di Cividale. Ha lasciato 519 componimenti per lo più di carattere sacro e fu membro della Reale Accademia musicale di Firenze. Tra i suoi allievi troviamo *Jacopo Tomadini* (1820-1876).

A Preone abbiamo colto due spiegazioni diverse quanto all'origine del cognome. La prima connette il cognome all'isola di Candia (Creta), teatro della battaglia in cui fu coinvolta la Serenissima nel 1645 e che vide tra le proprie schiere anche taluni uomini della Carnia. Troviamo, ma in zona troppo distante dalla Carnia, a Porcia, "Francisco della Candia" nel 1522 (SA). Questo esito va piuttosto connesso al toponimo *Candia* nella località di Azzano Decimo, non lontano da Porcia; cfr. NP 1742. L'ipotesi va respinta, vista anche la posteriorità significativa della guerra di Candia rispetto alle prime attestazioni del cognome. L'altro tentativo di spiegazione tende a connettere il cognome alle fluitazioni dei legnami nel Tagliamento. Secondo questa congettura i *Candotti*, in dialetto [tɕandot] sarebbero, all'origine, dei *canalots*, *chianalots*, cioè coloro che abitavano (o lavoravano) vicino al *canale*, parola che in Carnia designa la 'valle'. In effetti, le zone in cui compare il cognome (accanto ad esso anche *Candoni*, *Canduso*, *Candussi* ecc.) si trovano tutte in prossimità di un corso d'acqua importante. Nomi di famiglia con la base *Cand–* (*Chiand–*) sono rilevabili nella val di Gorto, lungo il Bût e lungo il tratto del Tagliamento che va da Socchieve a Enemonzo. L'esito *Candott*, *Chiandott* risalirebbe, in quest'ottica, alla forma *Chiandùt* ove l'uscita *–ùt* andrebbe interpretata non solo quale suffisso diminutivo friulano, ma anche come indicatore di provenienza. L'uso notarile avrebbe reso tale cognome, italianizzandolo, con *Candotto*. Questo sviluppo sembrerebbe confermato anche dalla voce *cjanalòt* che NP 129 registra con il significato 'valligiano' ma anche come 'appartenente alla val Pesarina (in Carnia)'. Toponimi di questo genere affiorano sin dal '300, così è citato, nel 1329, un luogo detto "in Canalutto gastaldie Tricesimi" o ancora, nel 1352, "in villa de Purcett et in villa Canalutti" (ST) che si riferiscono all'odierna frazione di Torreano, appunto *Canalutto*; si veda anche Frau 1978, 40. A Ovaro, vicino alla zona che ci interessa in questa sede, si conosce(va) il toponimo "troj dai Cjanalòts", propriamente 'sentiero dei canalotti'. Un'evoluzione analoga è stata osservata nel Tirolo dove il dialettale *kanel* 'canale' ha dato il nome di famiglia *Kondlinger* e il toponimo [khaadl] per un terreno solcato (Finsterwalder 1978, 367).

È tuttavia certo che anche questo tentativo di spiegazione va rigettato. Rammentiamoci che l'attestazione più antica del nome di persona *Candotti* risale al Trecento. Le prime testimonianze di un *chianalùt* sono coeve e circolano, all'inizio, soltanto in veste toponimica. Se si volesse far risalire il cognome a tale base, ci si troverebbe nella sgradevole situazione di dover spiegare come mai il toponimo sia rimasto inalterato mentre il nome di persona si è mutato con tanto di sincope e passaggio del nesso *–n(a)l–* a *–nd–*. L'antroponimo *Candotti* rimane inalterato proprio perché il cognome non deriva da *cjanâl* 'canale'.

Volgiamoci quindi all'interpretazione pertinente per questo nome di famiglia. Dobbiamo riconoscervi l'antico nome di persona *Candidotto*, divenuto cognome, in processo di tempo. Il nome conobbe in pas-

sato un'ampia diffusione in gran parte dell'odierna provincia di Udine, con maggiore densità a nord di Udine e in Carnia: a Gemona è accertato per il 1251 un "Candidotto" (SA) che ricompare nel 1255 nella scrittura "Candedotto"; a distanza di un anno incontriamo anche tale "Candedottus de Tricesimo" (SA). Sempre a Gemona viveva, nel 1285, "Candidot(us) de Glemona" (SA). Si presenta quale derivato di *Candidus*, in sé 'puro, candido', cui è stato aggiunto il suffisso diminutivo friulano *–òt*, italianizzato poi in *–otto*. La forma sincopata *Candotto* compare, lo si è visto, nella prima metà del '300. Non si tratta dello sviluppo *Candidu* > *Cando* come proponeva Olivieri 1923, 133 pensando a un cognome di origine veneta. Per una spiegazione alternativa si veda De Stefani, 2000, 178.

Candussi(o)

Si incontrano qua e là nel Friuli, ad esempio a Claut, ma anche a Bressa (fraz. di Campoformido). Dei *Candussi* sono radicati pure a Romans d'Isonzo (GO) almeno dal Cinquecento; si tratterebbe di una famiglia originaria di Zuglio. A Palmanova e Paularo è diffusa la variante *Candussio*, mentre a San Daniele e Maiano si hanno i *Candusso*, a Maiano pure i *Chiandusso*. Sporadicamente sono documentabili anche i *Chiandussi*. In Carinzia dei *Candussi* vivono a Klagenfurt, mentre la scrittura *Kandussi* prevale a Feldkirchen e St. Veit an der Glan.

Possiamo confermare per *Candussi* quanto è stato detto a proposito degli altri nomi di famiglia di questa rubrica. Per secoli *Candussio* era, infatti, un nome di persona ed è divenuto cognome in epoca relativamente tarda. Tale passaggio deve essersi avviato lentamente soltanto nel secolo XV, come si deduce dall'antroponimo, usato fino a quell'epoca, appunto, per indicare una persona. Nel 1482 compare un "Candussinus" a Ampezzo; nel 1527 incontriamo "Ser Odorico q(uondam) ser Candusij de villa Povolar in contrata Carneae" e otto anni dopo è attestato un "Candussio" anche a Raveo (SA). In un documento steso il 24 settembre 1569 a Enemonzo sono menzionati gli "h(e)r(e)des Candussij Loj" (ASU, a. n. 2978) e una vacchetta del notaio Girolamo Borta cita, il 19 novembre 1571, "Candusio paulj di Colza" (ASU, a. n. 2007).

Quanto all'uso cognominale, citiamo per la seconda metà del Quattrocento (1464) tale "Hiob Candussi (de) Leonardi etiam de dicta villa Sup(er)iori" di Tramonti di Sopra (ASP, a. n. 1310). L'otto aprile 1567 si ha poi "Antonio à Clivo q(uondam) Danielis agnomine Candussutti" della stessa comunità (ASP, a. n. 455). In Carnia era nota la famiglia dei *Candussi* di Nonta, oggi estinta, di cui si hanno notizie dal 12 agosto 1582 con "pauli candussij de Nonta" (ASU, a. n. 2911). Nel 1621 compare, in un processo esaminato tra i gismani di Nonta e Feltrone e la pieve di Castoia, un "Antonio q(uondam) Valentino Candussio", appartenente alle famiglie gismaniali di Nonta (Gortani 1894b, 160).

Il cognome risale a **Candùs*, *Candussio*, ulteriore variante del personale *Candidus*. Vi riconosciamo la base *Cand(id)–* + il suffisso *–uceus*. Un "Candutio (qui) fuit de Cavazio" affiora, ad esempio, il 29 gennaio 1354 (ASU, a. n. 2229).

De Candido

È un patronimico ben attestato, nella scrittura *de Candido*, a Socchieve e nelle frazioni (in particolare a Mediis e Dilignidis), dove si incontra ancor'oggi. I *De Candido* sono pure densi a Domanins (fraz. di San Giorgio della Richinvelda). In un rotolo udinese scritto tra il 1400 e il 1430 compare "Philippus filg chu fo di Chulus di Candit habitant in mercat nuf" (Joppi 1878, 209), mentre è citato a Cividale nel 1429 "s(er) Daniele d(e) Ca(n)dido" (Cuna/Vicario 1996, 15). È menzionato in uno strumento del 6 marzo 1634 il "mag(ist)ro Girardo de Candito de Subclevis" (ASU, a. n. 4633), mentre il 13 giugno 1775 nasce a Socchieve "Antonio de Candido" che diventerà frate laico (ACM 451). Nello stesso periodo il cognome è presente anche a Mediis con "Osvaldo de Candido" che nasce il 28 maggio 1789.

CANTIANUS

Il culto dei tre martiri Canziani (Canziano, Canzio e Canzianilla) è legato strettamente alla zona d'influsso dell'Aquileia cristiana. La venerazione dei martiri, vittime delle persecuzioni romane di Diocleziano, è documentabile dalla fine del secolo III e va di pari passo con l'affermazione del cristianesimo in Friuli. Quanto ai riflessi toponimici del culto, si veda il nome di luogo *San Canzian d'Isonzo*, documentato sin dall'anno 809 (Frau 1978, 107). È poi noto che in Carnia la val Pesarina viene talora indicata come *canale di San Canciano*. In sé, il nome sarebbe derivato dal personale latino *Cantius*. Si è soliti riconoscere in *San Canzian d'Isonzo* un fondo appartenuto alla *gens Cantia*, dato che la località si trova sul tracciato dell'antica via romana chiamata *Gemina*. Come è noto i prediali venivano non di rado formati con l'aggiunta del suffisso *–anu* al nome personale: da *Cantius* si poteva in tal modo avere *Cantianu*. Uno sviluppo analogo è noto, ad esempio, attraverso la doppietta *Julius/Julianus*. In sé *Julianus* indicava un fondo di proprietà di un *Julius*, donde anche l'attuale nome di luogo di *Zugliano*.

Cancian(i)

Numerose, le famiglie che portano questo nome in tutto il Friuli-Venezia Giulia; vivono ad esempio a Udine, Cervignano, Cividale, Codroipo, Pasian di Prato, San Giorgio di Nogaro, Torviscosa, San Giovanni al Natisone, Pordenone e Spilimbergo. Molti, i *Canciani* residenti a Trieste. Nel Goriziano sono presenti a San Canzian d'Isonzo e Monfalcone. Alcuni ceppi sono radicati pure nel Trevisano, come a Mansuè, dove *Cancian* è il secondo cognome per frequenza (Dal Cin 1997, 23). Nella vicina Carinzia, come a Villaco e Feldkirchen, si accertano non poche famiglie di nome *Kanzian*, cognome accertabile pure a Klagenfurt e a Vienna. Le varianti slovene sono invece *Kocjan* e *Kocjančič*, forma che ebbe a continuarsi in varie comunità friulane nelle scritture *Cociancig*, *Cociancich*, *Coceancic(c)*, *Coc(c)iani*, *Coccianci* ecc. come segnala Merkù 1982, 33-34. Quanto alla Carnia, si hanno molti *Canciani* a Paularo, mentre sono ormai rari a Prato Carnico, dove si riscontrano almeno dal Seicento. Per mozzatura, in certe zone si doveva avere il nome di famiglia *Ciani*, come si ha ad esempio a Salino (fraz. di Paularo).
Per secoli *Cancianus* era nome personale, così il 14 ottobre 1306 è citato a Cividale "D(ominus) Cancianus vicarius" (Bianchi 1864, 43). L'uso come patronimico emerge, tra l'altro, dal riscontro del 4 maggio 1656, relativo a Prato Carnico: "messer Sebastiano dei Canciani" (Ventura 1988, 2, 414). Se nella maggior parte dei casi il cognome va letto come patronimico, almeno per i *Canciani* goriziani vale anche il riferimento geografico che va alla località di *San Canziano d'Isonzo*. Si fa notare, infine, che secondo Menegus Tamburin 1973, 310, i *De Canzian* presenti nel Cadore dal '300 al '700 prendevano il nome dal toponimo *Cancìa*.

CATHARINA

Il culto di santa Caterina di Alessandria, morta forse verso l'anno 306, venne importato in Europa dai pellegrini che si recavano a Gerusalemme. Il monastero a lei dedicato sarebbe stato eretto sul monte Sinai nel secolo VI. Prime tracce del culto si colgono a Napoli nel secolo VIII. Di lì la venerazione della santa si diffuse in tutta la Penisola e in gran parte dell'Europa. Importante, non solo per l'Italia, la figura di santa Caterina di Siena (~1347-1380), una delle poche donne che ricevettero dal Papa il titolo di dottore della Chiesa. La santa è ricordata non solo per le sue visioni, ma anche per il ruolo svolto nell'intento di convincere Papa Gregorio XI a lasciare Avignone (1377) e per la risolutezza con cui si impegnava, dopo lo scisma, a sostenere la causa di Urbano VI. Si è soliti far risalire *Catharina* al greco *katharos* 'puro'.

Catta(r)ino

Dei *Cattaino* sono radicati da secoli a Illegio; tale "Antonio catino de illegio" è citato il

25 ottobre 1485 (ASU, a. n. 4878), mentre l'otto giugno 1546 si ha "Hieronymus Cathainj (de) Illegio" (ASU, a. n. 4891). Nella vicina Tolmezzo, invece, vivono i *Cattarino*, accertabili pure a Buia. Si tratta, in sé, di un'italianizzazione di *Catìn*, *Catine*, ipocoristici di *Catarìne* registrati da NP 1804. Come in altri casi, nel passaggio dal friulano all'italiano è avvenuta una "maschilizzazione" del cognome, sì che la forma ufficiale, oggi, suona *Cattaino*. Per altri cognomi scaturiti dalla base *Catharina*, si rinvia al nome di famiglia *Cattarin*, *Cattarini*, diffuso a Trieste e in aree venete e presente anche a Manzano.

Catarinussi, Catarinuzzi

A Tramonti di Sopra e di Sotto si colgono entrambe le scritture, mentre le famiglie insediate a Maniago, Ovaro e Udine si scrivono *Cattarinussi*. Un "mag(istr)o Joanni filio Leonardi q(uondam) Jacobi del Nodaro agnominato di Cathrinuzza" è citato a Tramonti di Sopra il 22 aprile 1560 (ASP, a. n. 1310). Otto anni dopo, il 26 aprile, un documento menziona un "prato Lionardi Catherinussij" (ASP, a. n. 455), mentre l'undici agosto 1701 compare a Tramonti di Sotto "Pietro Ant(oni)o Cattarinussi" (ASP, a. n. 1311). È uno di quei cognomi che, partendo da un nome femminile, come appare dal primo riscontro riportato in questa sede, è stato "maschilizzato" in processo di tempo.

Cattaruzza

Cattaruzza è un cognome diffuso soprattutto nel Pordenonese, in particolare nel capoluogo, a San Quirino, Aviano, Cordenons, Montereale Valcellina, San Vito al Tagliamento. Molti anche i *Cattaruzza* che vivono a Trieste. Nell'Udinese è frequente la variante *Cattarossi* a Povoletto e Reana del Roiale, e la si incontra pure a Tarcento, Tricesimo e Udine. I *Cattaruzzi* sono poi insediati a Pasian di Prato.
Quanto alla Carnia, un tempo il nome di famiglia era presente anche a Sauris di Sotto: il 2 maggio 1571 un documento di Ampezzo menziona "Osvaldo q(uondam) martini chattaruz de Sauris i(n)ferioris" (ASU, a. n. 55), mentre il 15 novembre 1636 si ha "Georgio q(uondam) Paulo catarusso di Sauris di Sotto, hora habitante qui in Ampezzo" (ASU, a. n. 55). Il cognome si spiega come variante sincopata del nome femminile *Cattar(in)ùz*, per cui si veda alla voce precedente. Il personale *Cattarùz* compare ad esempio in un documento venzonese del Trecento nella scrittura "cataruç" (Corgnali 1934, 104) e vedi pure Scalon 1982, 185 registrare l'aquileiese "Catharusa uxor quondam Augustini" per il 1344. Cadute sillabiche di questo tipo si sono verificate – sia detto d'inciso – anche in altri nomi di famiglia: dalla base *Candidus* si ebbe, attraverso *Can(di)dottus*, il nome di famiglia ⇒ *Candotti*.

Tarussio

Sono radicati a Paularo e vivono anche a Tolmezzo. Un "Bernardo tarusio della villa di fuora" affiora il 3 maggio 1656 (ASU, a. n. 3477). Vi riconosciamo un ipocoristico aferetico del tipo *(Ca)tarussio*, a sua volta cognominizzazione del nome di persona femminile *Catarussa*.

CHRISTOPHORUS

Le prime notizie relative al culto di san Cristoforo risalgono all'anno 450 e concernono l'Asia minore. Di lì, passando attraverso il regno bizantino, la venerazione del santo è approdata anche in Sicilia verso la fine del secolo VI, per poi risalire fino ad interessare l'Europa centrale. Il nome *Christophorus* 'portatore di Cristo', ricorda la leggenda del gigante Cristoforo che attraversa l'acqua portando sulle spalle il Redentore; cfr. RN 3. 1. 366. Presso i primi cristiani *Cristophorus* era uno dei nomi assunti da chi si convertiva al cristianesimo. In quell'epoca lo si interpretava nell'accezione di 'colui che porta Cristo in sé' e era sentito come dichiarazione di fede. Si aveva anche il nome *Theophoros*, come si fece chiamare, ad esempio, l'allievo degli apostoli Ignazio, che divenne più tardi

vescovo di Antioca; cfr. Mitterauer 1993, 96.
In Friuli *Christophorus* ha dato *Cristoful* e le forme abbreviate *Toful*, *Tofolùt* (cfr. NP 1805). Il lambdacismo va interpretato come assimilazione dell'uscita al suffisso diminutivo *–oful* in italiano '–ofolo', frequente nelle parlate friulane. Questo sviluppo si è verificato anche nelle varianti ladine del canton Grigioni; cfr. RN 3. 1. 366.

Cristofoli

Il cognome, ben presente nelle sue varianti a livello panitaliano, s'incontra oggi, in questa scrittura, a Mediis ma anche, allontanandoci dalla Carnia, a Tavagnacco, Mereto di Tomba, Fanna, Sequals. Ancora nel 1938 Corgnali registrava otto famiglie con questo cognome a Lungis (Socchieve), dove oggi pare estinto (SA). Nel '500 questo nome di famiglia era più diffuso, rispetto a oggi, nei dintorni di Socchieve ed Enemonzo. Lo confermano le attestazioni rinvenute negli archivi notarili. In un documento di Enemonzo compare, il primo ottobre 1569, "Joanne Bap(tis)ta q(uondam) Leonardj Christophorj de Colzia" (ASU, a. n. 2978). In una vacchetta di Girolamo Borta del 9 dicembre 1572 si parla dello stesso "Batista q(uondam) Lonardo di Cristophul di esemon superior statiando al presente in la villa di Colza" (ASU, a. n. 2007). Oggi, il cognome è estinto anche a Esemon di Sopra. La presenza dei *Cristofoli* a Lungis è testimoniata da "jac(ob)o q(uondam) Christofori à serra de Lungis" in uno strumento del 7 febbraio 1589 (ASU, a. n. 2007) e a distanza di un secolo il cognome è ancora presente nel libro dei morti di Enemonzo: il 27 agosto 1690 si registra il decesso di "Laurentius filius Valentini de Cristofforis". Ancora un secolo più tardi, il 20 dicembre 1798, nasce a Lungis "Ottaviano Cristoffoli" (ACM 456).

Coloman

Era il nome di un pellegrino irlandese che, avviatosi per raggiungere la Palestina, veniva assassinato presso Vienna nell'anno 1012. Le sue spoglie furono trasportate nel convento di Melk e ebbe inizio un culto intenso in tutta la regione toccata dal Danubio. Oggi il santo è venerato soprattutto in Baviera e in Austria. In sé, *Colman* è il nome di 18 santi irlandesi e deriva, secondo RN 3. 1. 367, dal latino *columba* 'colomba' che ha dato anche l'irlandese *kolman* 'giovane colomba'.

Colman(o)

Sono di varie comunità come Claut, Forni di Sopra e Ovaro, mentre i *Colmano* si addensano a Forni di Sotto ma anche a Tricesimo. Si tratta di un antico nome di persona che affiora nell'Udinese almeno dal Duecento, con rotacismo: un "Curmano de Utino" è attestato per il 1256, mentre nel 1343 è vivo "Curmanno de Trecesimo" (SA). La variante con *l* affiora nello stesso periodo: un "Colmano de S(anc)to Vito" compare nel 1344, così come tale "Culmano q(uondam) Danielis" è citato a Vivaro per il 1476 (SA). Almeno un riscontro per Forni di Sopra: il 6 agosto 1741 un documento menziona "Antonio Colman" (AF 51). Il cognome va senz'altro interpretato insieme a quello dei *Kollmann*, presente in Carinzia (Villaco, Klagenfurt), ma anche a Gorizia e Trieste. Nella provincia di Bolzano lo si incontra in particolare a Lauregno e Merano. Non aderiamo alla proposta di Hornung 1989, 85 che voleva leggere *Kollman* come 'uomo cinto di un elmo'; è più probabile un riferimento al nome del santo patrono dell'Austria fino al 1662.

Columba

Il culto di santa Colomba è praticato da secoli a Osoppo, cittadina che ha scelto santa Colomba come patrona e che la festeggia il 6 luglio. Stefanutti 1988, 53-54 ne dà una spiegazione: "Santa Colomba, secondo la leggenda, è morta sulla rocca di Osoppo per mano del padre, signore del Castello, che la voleva sposa a un potente inumano e idolatra come lui". Poco è noto sulla vita di questo personaggio, ma pa-

re fosse morta a Osoppo verso l'anno 524. Si è soliti riconoscere nel cognome una continuazione del nome latino *Columbus*, *Columba* usato dai primi cristiani con valore simbolico di innocenza e purezza (De Felice 1978, 105). Ricordiamo che *Columbus* è anche la traduzione latina del nome di santo ⇒ *Coloman*.

Colomba

Dei *Colomba* sono presenti a Interneppo almeno dal Cinquecento. Oggi se ne incontrano soprattutto a Bordano, ma anche a Cavazzo Carnico, Gemona e sporadicamente in altre località friulane. Un "gregorio q(uondam) Candidi colo(m)ba" di Interneppo è citato il 26 aprile 1527 (ASU, a. n. 10720). Riconosciamo nel cognome un matronimico che si è conservato senza alterazioni grafiche attraverso i secoli.

Damianus

Era il nome di uno dei gemelli martiri *Cosma* e *Damiano* venerati dal secolo V. La leggenda vuole che nel secolo III i due fratelli fossero attivi come guaritori in Siria. La gente li considerava pertanto patroni dei medici, dei chirurgi, dei barbieri, dei farmacisti e dei mercanti. Il nome riaffiorerà nei secoli VII e VIII con l'omonimo vescovo di Pavia. Quanto all'etimo, RN 3. 1. 368 lo connette al nome della dea-madre greca *Damía*, venerata dai romani come *Bona Dea*.

Damiani

È un cognome noto in varie zone dell'Italia, in particolare nel Meridione, ma anche in Friuli, ad esempio a Tavagnacco. I *Damiani* carnici sono originari di Lauco e si riscontrano pure a Tolmezzo. Un nucleo cospicuo e poi radicato a Campoformido, ma delle famiglie che portano questo nome vivono pure a Udine e Pordenone.
Un "panthaleone damiani (de) Laucho" è accertabile per il 5 dicembre 1520 (ASU, a. n. 4884), mentre il 10 dicembre 1644 un atto notarile menziona "Odorigo Damian" di Lauco (ASU, a. n. 2813). Si troveranno ulteriori ragguagli in Fantini/Romanello 2002, 38.

Daniel

Nome, nell'Antico Testamento, del celebre profeta di Israele. Risale all'ebraico *danîel* che significa 'Dio è il mio giudice'. Il nome gode di grande fortuna in Friuli sin dai primi secoli del medioevo; cfr. il toponimo *San Daniele*, attestato dal 1015 (v. Frau 1978, 107).
Il corrispondente friulano di questo nome è *Danêl*, con le varianti *Denêl*, *Dinêl*, *Nêl*, *Danelùt*, ecc.; cfr. NP 1805. Nella nostra zona d'inchiesta, il nome di persona era frequente nel secolo XIII, troviamo "Daniel filius Henrici de Prion" in un documento del 1266 (Mor 1992, 57).

Danelon

Il cognome è diffuso in tutto il Friuli, prevalentemente nel Pordenonese; è presente, ad esempio, a Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena e Chions. In Carnia si incontrano i vari ceppi dei *Danelon* a Viaso, Mediis, Feltrone e Socchieve sin dalle prime attestazioni cinquecentesche. Il 27 dicembre 1520 è documentabile "Jacobo filio q(uondam) Dominici daneloni (de) Faltrono" (ASU, a. n. 4884), mentre per il 1532 Corgnali registrava "Daniele Danelon" a Viaso (SA). Un documento steso nel 1545 a Tolmezzo cita poi "Joh(annes) Deneloni de Feltrono" (SA). Sempre a Feltrone, l'undici gennaio 1568, è menzionato "Danielis (...) de Denelonis de dicta villa" (ASU, a. n. 2978). Tale "Nic(olau)s q(uondam) Danielis Deneloni de feltrono" compare poi in un documento rogato a Ampezzo il 30 novembre 1571 (ASU, a. n. 55). Aggiungiamo, per suffragare la continuità del cognome, due attestazioni: "Maria uxor Antonij Danelonis de Feltrono" è sepolta il 9 marzo 1651 (lib. mort. Socch.), mentre "Costantino Danelon" è battezzato il 17 marzo 1782 e sarà attivo come tessitore a Feltrone (ACM 452). La maggior parte delle testimonianze sono pervenute da

Feltrone. Di lì vari ceppi si sono spostati, insediandosi in tutto il territorio di Socchieve. Così nell'aprile del 1847 "Giovanni Danelon" soprannominato "Segat" si trasferisce da Feltrone a Viaso con la famiglia. Quanto ai *Danelon* che vivono a Campoformido, si tratta pure di famiglie socchievine, trasferitesi in quella zona verso il 1860; cfr. Fantini/Romanello 2002, 40-41.
Si tratta di un cognome di formazione ovvia, dal friulano *Danêl* + l'uscita accrescitiva *–on*.

Danelutti

L'uscita in *–utti* qualifica questo cognome come tipico del Friuli. In Carnia molti *Danelutti* vivono a Tualis (fraz. di Comeglians). Altre località friulane in cui il cognome è presente sono, ad esempio, Trasaghis, Udine e Pozzuolo. Sorprende la sua totale assenza nella provincia di Pordenone, mentre singoli ceppi sono accertabili a Trieste e nel Goriziano. Come indicava Lorenzoni 1937, 97 dei *Danelutti* erano pure presenti a Sauris nel 1764, provenienti da Raccolana.

Di Daniel

Sebbene il cognome non affiori nell'Udinese, abbiamo deciso di menzionarlo giacché è presente nelle Prealpi carniche: lo si riscontra nella zona di Claut, da dove ebbe a diffondersi sporadicamente nel Pordenonese. Si aggiunge – come nota documentaria – che il 28 marzo 1582 è vivo "vittor di Daniel podesta nel comu(n) di Nonta" (ASU, a. n. 2911).

DIONYSIUS

Nel secolo III si hanno dei vescovi che portano questo nome a Roma, Parigi e Alessandria. Il nome del primo vescovo di Parigi, saint Denis, è una continuazione del nome del dio greco *Dionysos* che De Felice 1978, 114 spiega come 'sacro, dedicato a Dioniso'. In sé *Dionysos* significa 'figlio di Zeus'. Il santo, martirizzato verso il 250, viene di solito raffigurato con la propria testa nelle mani, dal momento che, essendo stato decapitato, avrebbe recato il capo da Montmartre alla riva della Senna. La venerazione del santo è stata diffusa in particolare in seguito alla politica imperiale carolingia. Oggi è il santo patrono della Francia.

Dionisio

È un cognome frequente sia nel Meridione sia nel Triveneto. In Carnia dei *Dionisio* sono radicati a Lauco e Villa Santina e desumono il loro cognome, come è ovvio, da un membro della famiglia che portava questo nome. Che un tempo il nome di persona fosse diffuso anche in Carnia è accertato da un riscontro relativo al 1351, anno in cui sono citati "Leonardum et Dionisium filios quondam Missii de Ravascleto" (Scalon 1982, 421).

DOMINICUS

Si incontra questo nome già nella tarda latinità quale nome derivato da *dominus* 'signore, padrone della *domus*'. In ambiti cristiani il nome sarà interpretato in chiave religiosa e connesso al Signore. Di qui anche la denominazione del giorno dedicato al Signore, la *domenica*. In certi casi, il nome di persona poteva venire imposto ai bambini nati in quel giorno. A partire dal Duecento il nome si afferma grazie alla venerazione di san Domenico di Guzmán, il cavaliere fondatore dell'ordine dei Predicatori, vissuto tra il 1170 e il 1221. In Friuli san Domenico, festeggiato il 4 agosto, è invocato per proteggere dai morsi di vipere e serpenti; cfr. Ostermann 1940, 2, 456.
La forma friulana è *Domèni* con i derivati *Dumini*, *Meni*, *Menùt*, *Minighìn*, ecc.; cfr. NP 1805.

Domini

Questo cognome, presente a Lungis almeno dal '600, è in via d'estinzione in quella zona, ma sopravvive in altre comunità car-

niche, come a Sauris, e nell'Udinese, così a Fagagna, Colloredo di Monte Albano, Buia e Moruzzo. L'undici dicembre 1658 è sepolta "Natallia uxor olim Viti Dumini di Sauris incolae Villae Lungis" (lib. mort. Socch.). A Sauris i *Domini* sono accertabili almeno dal '500: un documento steso a Ampezzo il 21 marzo 1571 menziona un "vir Urbanus D(omi)nizi de Sauris Inferioris" (ASU, a. n. 55). Per almeno due secoli una famiglia *Domini* era presente pure a Preone. Forse erano di estrazione locale, giacché verso la fine del '500 il nome di persona *Dominicus* era molto diffuso in quella comunità: "Dominicus ol(im) Dominicis de Preono" è sepolto l'undici dicembre 1652 all'età di 60 anni (lib. mort. Socch.). Il 27 luglio 1654 si ha "Catharina filia olim Petri de Dominias de Preono" (*ibid.*), mentre è del 29 ottobre 1720 il riscontro relativo a "Gio:Batta Bernardis Curatore Testamentario delli heredi q(uondam) D. Gio:Batta Dumini q(uondam) Domenico di questa Villa" (ASU, a. n. 3672).
La pronuncia "corretta" di questo cognome è *Domìni* poiché deriva da *Domìnicus* (attraverso *Dumìni*) e non da *Dòminus*.

Lumenia

I *Lumenia* sono documentabili dal 14 marzo 1574 con "Nicolao lu menia di illignidis" che compare in un documento rogato a Lungis (ASU, a. n. 55). Un "blasio q(uondam) Leonardi lu menia" di Dilignidis è attestato il 7 settembre 1594 (ASU, a. n. 3307). Il 25 agosto 1633 è accertabile la scrittura in una parola con "Nicolo Lumenia di detta Villa di Dilignidis" (ASU, a. n. 4633). Quindi, il 2 maggio 1656 è registrato il funerale di "Jacoba uxor olim Leonardi Lumenie de Delignidis" (lib. mort. Socch.). La famiglia dei *Lumenia* si è fusa verso la fine del secolo XVII con quella dei ⇒ *Serra*. Il 7 gennaio 1695 è registrata, infatti, "Cattarina uxor Danielis Lumenie, vel de Sera, de Dilignidis" (lib. mort. Socch.). Oggi il cognome è estinto.
Siamo dinanzi allo stesso fenomeno che ha motivato il nome di famiglia ⇒ *Lupieri*. Riconosciamo nelle attestazioni *lu menia* il personale femminile *Menia*, ipocoristico di *Domenica*, attestato ad esempio per Dilignidis il 12 settembre 1597 quando si menziona una "antidicta eius uxor menia" (ASU, a. n. 3307). Sorprende tuttavia il comparire di *lu* seguito da un nome femminile, giacché si è soliti interpretare l'articolo quale abbreviazione di *de lu*, in sé 'figlio del…'. Questa era senz'altro la motivazione primitiva di *lu*, ma in processo di tempo l'uso dell'articolo maschile è stato generalizzato. Di conseguenza lo si adoperava nell'accezione 'figlio di' (e pure 'figlia di') anche quando era seguito da un nome femminile. Questo uso sembra essersi consolidato nella pratica notarile. Non sono rari casi analoghi che però non hanno portato alla formazione di un cognome. Citiamo a mo' d'esempio tale "L(eonard)do lu Maura" menzionato in un documento rogato il 22 febbraio 1575 a Lungis (ASU, a. n. 55). Un processo analogo ha portato al nome di famiglia ⇒ *Luvida*.

Menean(o)

Famiglie che portano il nome *Menean* vivono da secoli a Paularo, mentre dei *Meneano* sono accertabili a Paluzza e Cercivento. Almeno un riscontro: il 4 gennaio 1563 è vivo a Villamezzo (Paularo) "Petru(s) Meneanu(s)" (ASU, a. n. 4895). Vi riconosciamo il latino *Dominicanus* con cui si indicava chi era in qualche rapporto con un *Dominicus*; è lo stesso fenomeno per cui da *Fabius* si è avuto ⇒ *Fabianus* e per cui *Cantius* è stato continuato come ⇒ *Cantianus*. L'esito friulano di *Dominicanus* era *(Do)menegan* da cui si ebbe, con caduta della *g* intervocalica, *Meneàn*.

Menegon

È un cognome molto diffuso nel Triveneto, ma anche in altre zone dell'Italia settentrionale. Compare con alta frequenza in numerose località della Carnia, a Amaro, Enemonzo, Esemon di Sotto, Mediis e Lungis, ed è pure presente a Tramonti di Sotto, San Francesco e Pradis di Sotto. Nel 1937 Corgnali registra ancora tre famiglie

di questo nome a Dilignidis (SA). In un atto notarile del febbraio 1473 rogato a Tramonti di Sotto è menzionato tale "Leonardo q(uon)d(am) venuti menegoni" (ASP, a. n. 1310). Un ramo dei *Menegon* era insediato a Tramonti di Mezzo almeno dal Cinquecento: "Venturinus olim Leo(nar) di Menegoni de rure de medio Intermo(n)tij" compare il 21 settembre 1561 (ASP, a. n. 1310), mentre "Petrus olim Candidi Menegoni de villa midia" è citato il 21 aprile 1568 (ASP, a. n. 455). Nonostante la vasta diffusione del cognome, disponiamo soltanto di poche attestazioni relative alla nostra area di ricerca. Sembra tuttavia che i *Menegon* siano giunti in epoca relativamente tarda nella valle di Socchieve. Incontriamo il 4 settembre 1745 a Verzegnis "Zuane Menegon di tramonti commorante in q(ues)to loco". I *Menegon* sembrano quindi far parte del folto gruppo di famiglie trasferitesi nella valle di Socchieve dalla zona compresa tra Tramonti e Vito d'Asio (cfr. ⇒ *Mecchia*, ⇒ *Zanier*, ecc.). Anche i *Menegon* oggi presenti a Amaro sono originari di Tramonti da dove un "Leonardo Menegone" ebbe a spostarsi nel 1812 (Moroldo 1999, 146).
Si riconosce in questo cognome il friulano *Mènego* che risale a sua volta a *Dominicus*. Altri derivati sono elencati in NP 1805.

Minigher

È un nome di famiglia presente da tempo a Sauris di Sotto; da qui si è diffuso sporadicamente in tutto il Friuli, come a Udine. Si cita almeno tale "Osvaldo Minigher" che compare in un documento steso a Tramonti di Mezzo l'otto luglio 1700 (ASP, a. n. 1311). Secondo alcuni sarebbero di origine tirolese. L'elemento germanico è senz'altro presente nel nome di famiglia, ma si possono percorrere diverse vie interpretative. Si pensa a una derivazione dall'antico alto tedesco *minig* 'colore tra il giallo e il rosso', da cui deriverebbe, stando a Schneller 1905, 169, anche il nome di famiglia *Mingler* registrato a Innsbruck. In sé, era una parola con cui la gente indicava chi di mestiere tingeva la lana e la stoffa. Forse va interpretato in questo modo anche il riscontro cividalese, per il 1500, di "Miniginus barberius" (SA). Secondo un'altra interpretazione si tratterebbe di una continuazione del latino *monacus* che nel tedesco moderno ha dato *Mönch*. In alcune parlate dialettali (bavaresi e tirolesi) la voce latina è continuata quale *minich*, *minch* ecc. Un esempio: nella zona di Kramsach un laghetto che in passato apparteneva a un monastero è registrato (1778) quale "Minich See" 'lago dei monaci' (Finsterwalder 1990-1995, 2, 560). Si veda pure Gottschald 1982, 352 che fa risalire alla stessa base i cognomi *Minich*, *Minch*. È pero più convincente far derivare il cognome da *Dominicus*: in varie parlate tedesche si ebbe la forma *Mìnikus* che doveva essere continuata nella forma abbreviata *Mìnig*. Di qui, con l'aggiunta del suffisso tedesco *–er* (usato spesso per indicare un rapporto di parentela), poteva aversi la forma tedesca **Miniger*, italianizzata quale *Minigher*.

Minin(i)

Sono frequenti a Castions di Strada, Gonars, Latisana, Maiano e si incontrano sporadicamente anche in varie altre zone del Friuli, come a Basiliano, Cassacco. Si hanno notizie relative a Tramonti di Mezzo almeno dal 1567. In quella comunità i *Minin* sembrano costituire un ramo dei *Miniutti*, accertabili nella stessa zona più di un secolo prima (vedi al lemma seguente). Tale "Dominico filio Joannis Ant(oni)i Miniutti agnomine Minini" è citato il 25 ottobre 1567 (ASP, a. n. 455). Un anno prima, il 22 settembre 1566, il padre di "Dominico" compare quale "Ioannem Antoniu(m) q(uondam) Antonij Miniutti" (ASP, a. n. 455), ossia senza il soprannome *Minin*. In sé il cognome è una continuazione di *Min*, ipocoristico di *Dominicus*, come lo si ode tuttora in varie zone del Friuli. Per i soprannomi attribuiti ai vari ceppi dei *Minin* v. Luchini 1997, 59.

Miniutti

Oggi si incontrano anche a Cordovado e

Maniago ma sono originari di Tramonti di Sotto, dove si accertano dalla metà del secolo XV: il 19 giugno 1455 un documento reca "Georgio q(uon)d(am) Danielis miniutti" (ASP, a. n. 1310). Un "Joannes q(uondam) mag(ist)ri Paschalis Miniutti" è poi citato nella stessa comunità il 21 agosto 1559 (ASP, a. n. 1310). Numerosi riscontri secenteschi sono stati raccolti da Luchini 1997, 59-60, che indica pure i soprannomi dei vari ceppi della famiglia. Si risale, come per ⇒ *Minin(i)*, al nome di persona *Min*, ipocoristico di *Dominicus.* Vanno qui anche i *Minigutti* di Ialmicco (fraz. di Palmanova), con *–g–* inserita per evitare lo iato.

Donatus

Era un nome di persona frequente presso i primi cristiani di Cartagine nel secolo IV. Si tratta di un nome teoforico in qui è sottinteso il significato 'donato da Dio'. Nei secoli successivi vari santi portavano questo nome. Ricordiamo, ad esempio, san Donato d'Arezzo cui sono dedicate varie chiese in Italia e altrove. Il nome ebbe pure riflessi toponimici come dimostrano i vari *San Donà* del Veneto. Come si è visto, la popolarità del nome non va in primo luogo connessa a un santo preciso. Si tratta piuttosto di un nome ben radicato da secoli nelle comunità cristiane. La fortuna di cui godette in tutto l'arco alpino è senz'altro dovuta anche alla sua trasparenza. Non di rado le famiglie in cui nasceva un bambino lungamente atteso lo consideravano un dono di Dio e lo chiamavano pertanto *Donatus*.

Donada

È un cognome presente a Villa Santina e sporadicamente in altre comunità friulane, soprattutto dell'Udinese. È l'esito femminile del nome di persona *Donatus*. Adduciamo due riscontri per la Carnia: l'otto gennaio 1613 è vivo "donatus q(uondam) Petri donati, villae lauchi" (ASU, a. n. 193), mentre per il 28 dicembre 1596 si ha un "q(uondam) Joannis donati" di Invillino (ASU, a. n. 4898). Non disponiamo di riscontri documentari del nome femminile; ciò ci induce a pensare che forse siamo dinanzi a un caso raro di "femminilizzazione" del cognome. Come si è visto, per il Seicento è accertato a Invillino (frazione di Villa Santina) il cognome *Donati* che tramanda l'esito maschile.

Dorothea

È un nome di origine greca che significa 'dono di Dio'. Il culto della santa si affermò in epoca relativamente tarda in varie zone dell'Europa occidentale. Così, RN 3. 1. 368-369 registra delle chiese dedicate a santa Dorotea, per i Grigioni, soltanto a partire dal 1459. Non vi sono notizie storiche sulla vita di Dorotea, ma secondo alcuni sarebbe morta in Cappadocia verso il 313 (cfr. Farmer 1989, 135). Una versione friulana della sua vita è riportata da Zampa 1930, 40-44, che cita la santa insieme a Eufemia, Tecla e Erasma di Aquileia, decapitate nel secolo I per essersi convertite al cristianesimo.

Dorotea

I *Dorotea* vivono da secoli a Sutrio: il 28 giugno 1663 un documento menziona "Pontel q(uondam) Pietro doretea di Suttrio" (ASU, a. n. 4651). È interessante vedere affiorare il nome di persona *Dorotea* anche in altre comunità friulane come soprannome di famiglia: il 5 ottobre 1567 è vivo a Tramonti di Sotto "Leonardu(s) q(uondam) Danielis Miniutti cognomi(na)to Dorothea" (ASP, a. n. 455). In sé, il nome di persona *Dorotea* non era frequente neppure in Friuli, dove lo si incontra di rado prima del secolo XV. Si veda ad esempio una "dorothea filiam q(uon)d(am) d(omi)nici de Ravinal [ossia canale] de Gorto" comparire in una pergamena di Forni Avoltri datata 11 luglio 1447 (AR 97) e cfr. Kohlheim 1996, 1054.

Eligius

Eligio, in francese *Éloi*, nasceva a Limoges verso il 588 e era attivo come orafo alla cor-

te degli imperatori franchi. Dirigeva, inoltre, gli uffici monetari del loro regno. Dopo la morte di Dagoberto I, nel 639, entrò negli ordini e nel 641 divenne vescovo di Noyon, dove morì il primo dicembre 660. È il patrono degli orafi e dei maniscalchi, ma anche dei cavalli, attraverso i ferri che battevano i maniscalchi. Lo si raffigura spesso nell'atto di riattaccare un piede a un cavallo; di qui anche il napoletano *santaloja* 'medicastro'. Tagliavini 1972, 1, 413-414 propone di mettere in relazione *Eligius* con il verbo latino *eligere* 'eleggere' e interpreta il nome come 'eletto da Dio'. In Friuli *Eligius* ha dato *Alò*, *Aloi* e *Loi*; cfr. NP 1803.

Loi

Sono oriundi di Enemonzo dove vivono tuttora. Nel 1937 Corgnali aveva schedato sette famiglie, tra cui una soprannominata "Birt" (SA). Sono rari nel resto del Friuli, ma De Felice 1978, 153 registra *Loi* quale nome sardo, da *Ballòi*, ipocoristico di *Salvatore*; etimo che non vale per i *Loi* friulani.
Il 13 gennaio 1563 è menzionato in una vacchetta notarile "Domenigo q(uondam) Antonij Lois di Enimontio" (ASU, a. n. 2007). Sei anni dopo, il 24 aprile 1569, sono citati gli "h(e)r(e)des Candussij Loj" di Enemonzo (ASU, a. n. 2978). Nel 1571 compare "Fran(cesc)o Loi potesta di Enemontio" (ASU, a. n. 2007). I riscontri continuano senza interruzione fino ai giorni nostri. La scrittura odierna sembra essersi consolidata durante il '600. Troviamo, ad esempio, "Antonio figlio di Lonardo q(uondam) Ant(oni)o Loi d'Enimonto" registrato nel libro dei battesimi il 4 agosto 1682. Il cognome *Aloij* figura in un elenco relativo alle famiglie di Gemona nella seconda metà del '500; cfr. *Ce fastu?* 5, 5 (1929), 74. Il cognome era, in origine, un nome di persona diffuso anche in Friuli: un "aloyo filio D(omini) bap(tis)te aloy (…) de Venzono" affiora, ad esempio, il 18 agosto 1503 (ASU, a. n. 10720). Bongioanni 1914-1922, 563 registra per il Friuli e il Cadore anche il cognome *Dell'O*, variante di *D'Alò*, *D'Elò* che risalgono tutti alla stessa base. Quanto alla val Pusteria, dove si ha il cognome *Loy*, Finsterwalder afferma che il nome doveva essere passato alla lingua tedesca nella forma francese usuale. In quella zona si ebbe, in un secondo tempo, un incrocio con *Leo*; cfr. Finsterwalder 1978, 38 e 388.

ELISABETH

Il nome biblico riflette la veste greca dell'ebraico *Elisheba* in cui De Felice 1986, 142 riconosce gli elementi *El* 'Dio' e *sheba* 'sette', che interpreta in senso figurato come numero perfetto, sì da arrivare al significato di 'il mio Dio è perfezione'. In italiano il nome, che era anche di numerose sante, è stato continuato quale *Elisabetta*, *Elisa*, *Lisa*, *Betta* ecc.

Bettan

Il cognome emerge dai registri parrocchiali di Collina (Forni Avoltri) tra il 1608 e il 1719; cfr. Agostinis 2001, 33-34. Si tratta di un matronimico formato dall'ipocoristico *Betta* cui è stato aggiunto il suffisso *–àn*: *Bettàn* come 'appartenente a quelli della *(Elisa)betta*'.

Bitussi

È un nome di famiglia raro che si incontra a Ravascletto, Tolmezzo e, sporadicamente, a Udine e Enemonzo.
Un "Lenart Bitus" è menzionato a Udine nel 1349 (Joppi 1878, 188), mentre per il 1402 si ha, nella medesima città, un "q(uondam) Leonardi Bitusse de Burgo Grezani" (SA). Quanto a Tolmezzo, il 7 agosto 1570 è accertabile "Andrea de Colau bittus" (ASU, a. n. 4891), mentre per Ravascletto si indica (1643) "Pietro q(uondam) Batt(ist)a(m) Bitussio della Villa di Ravaschieto di Monai" (ASU, a. n. 602). Incliniamo a metterlo in relazione con *Lisabète* di cui NP 1807 registra gli ipocoristici *Subitùs* e *Bitussa*. Vi riconosciamo il suffisso friulano *–ùssa* (dal lat. *–ùcea*) che affiora in antichi nomi femminili (*Catarussa*, *Linussa* ecc.).

FABIANUS

Si sa poco sulla vita di questo santo, festeggiato il 20 gennaio, giorno della decapitazione di Papa Fabiano. Contribuì al consolidarsi della struttura ecclesiastica fino al suo martirio, avvenuto nell'anno 250. Quanto all'etimo del nome, vi riconosciamo una continuazione del gentilizio romano *Fabius*. In sé *Fabius* risale a un soprannome latino, desunto da *faba* 'fava'; cfr. De Felice 1978, 120.

Fabiani

È un cognome relativamente raro a livello panitaliano. In Carnia dei *Fabiani* sono presenti con alta densità a Dierico, in comune di Paularo. Per il 1563 si cita "Mattheus Fabianus (de) Dierico" (ASU, a. n. 4895). Verso la fine del '500 dei *Fabiani* vivevano anche a Viaso: ricordiamo almeno, per il 28 marzo 1582, "Osvaldo fabia(n) podesta nel comu(n) di vigliasio" (ASU, a. n. 2911).

FELIX

Sono noti vari santi che portano questo nome, desunto dal latino *felix* 'felice (in Dio)'. Per il Friuli vanno ricordati i santi Felice e Fortunato di Aquileia, su cui v. Farmer 1987, 170. Il nome era usato in epoca romana come appellativo augurale, mentre i primi cristiani lo adottarono conferendogli una connotazione religiosa.

Felice

È diffuso in tutta l'Italia con le consuete varianti regionali. In Carnia dei *Felice* vivono a Cella (Ovaro). Un tempo, almeno dal '400, il cognome era presente anche a Maiaso: il 28 giugno 1485 affiora "nicolao felicis de maiaso" (ASU, a. n. 4878), mentre per il 23 ottobre 1539 si ha "hilarius felicis" della stessa comunità (ASU, a. n. 2910). Si tratta di un patronimico attribuito ai figli di un *Felice*.

FIDELIS

San Fedele è uno dei patroni della diocesi di Como, dacché ha patito il martirio sul lago di Como. Si risale, come è ovvio, al latino *fidelis* 'fedele' usato anche in periodi medievali come nome di persona.

Fedele

Famiglie che portano questo nome si incontrano sporadicamente in tutta l'Italia. In Carnia sono ben presenti nelle frazioni di Ovaro. Vivono a Clavais almeno dal Cinquecento: per il 1582 si ha "Danieli Fedeli q(uondam) Gasparis de Clavaijs" (ASU, a. n. 4891).

FLORIANUS

Molti sono i santi che portano questo nome, da connettere al latino *flos* 'fiore'. In Friuli san Floriano è festeggiato il 5 maggio e lo si invoca contro gli incendi e come protettore dei bovini. Lo si raffigura spesso, pertanto, con un secchio (cfr. Ostermann 1940, 2, 454). L'usanza di venerare questo santo deve essere giunta dalla Baviera e dall'Austria, dove il culto di san Floriano, martire di Lorch verso il 304, era molto diffuso. Anche in quelle zone il santo era considerato patrono degli incendi e delle intemperie; cfr. RN 3. 1. 370. In Carnia sono intestate a san Floriano la parrocchia di Illegio e quella di Raveo.
La forma friulana di questo nome è *Floreàn*; cfr. NP 1806.

Florean

È documentabile nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia. In Carnia il cognome è ben attestato dal '600 a Preone, dove oggi è estinto. Si incontra oggi la variante *Floreanini* a Villa Santina e Invillino. La variante tedesca, *Florian*, è diffusa in tutta l'Austria, dove il culto del santo era particolarmente intenso. A Villaco vi sono, accanto ai *Florian* pure i *Floriantschitz*, scrittura in cui si riconosce l'influsso sloveno. A Salisburgo sono poi insediati i *De Florian*.
In un protocollo notarile troviamo menzionato, con data del 13 settembre 1632

"Zuanni di Floreano di Preono" (ASU, a. n. 4633). Si ha un ulteriore riscontro nel libro dei morti di Socchieve con "Franciscus de Floreanis de Preono", sepolto il 14 dicembre 1688 all'età di 60 anni.

Franciscus

Il nome conosce una grande diffusione a partire dal secolo XII, epoca in cui era attivo san Francesco d'Assisi (1182-1226). In sé indica l'appartenenza a una famiglia francone, più tardi anche francese. La madre di san Francesco sarebbe stata originaria della Provenza e la leggenda narra che il padre di Francesco si trovasse in Francia quando nacque suo figlio. Fino allora il personale era usato esclusivamente come etnico. Con la venerazione di san Francesco il nome assunse un significato religioso, giacché Francesco è stato canonizzato già due anni dopo la morte, nel 1228. Inutile ricapitolare la vita del santo che sul finire del medioevo era tra i più venerati in Europa. Ben presto il nome si diffonde anche in Carnia, sì che troviamo un "Franciscus de Soclevo" citato il 20 novembre del 1300 (Bianchi 1864, 9).

Cecchini

Risulta in varie zone dell'Italia centro-settentrionale e lo si riscontra, qua e là, anche in Carnia; per la nostra area d'inchiesta possiamo indicare le comunità di Maiaso, Feltrone, Dilignidis e Villa Santina.
Almeno due attestazioni relative al canale di Socchieve: il 24 febbraio 1582 è menzionato a Maiaso "Nic(ola)o cichino" (ASU, a. n. 2911), mentre l'otto luglio 1683 si ha "Jacobus filius Floriani Cechini", senza indicazione della località (lib. mort. Enem.). A Vito d'Asio, dove oggi vivono i ⇒ *Ceconi*, è documentabile un "Antonius Cechinus" il primo marzo 1542 (ASP, a. n. 214).
Si riconosce in *Cecchini* un ipocoristico di *Francesco* che risale al nome di persona *Ceccus*, indicato quale abbreviazione di *Francischus* già nel libro di Montaperti (Brattö 1953, 128).

Ceconi

È un cognome corrente in alcune comunità friulane come Forni Avoltri, Comeglians e Ovaro per la Carnia e Vito d'Asio e Spilimbergo per la provincia di Pordenone. Era originario di Vito d'Asio (Pielungo) il costruttore di gallerie *Giacomo Ceconi* (1833-1910) che venne insignito del titolo nobiliare di *conte di Montececon*. Le opere di suo figlio, *Mario Ceconi di Montececon* (1893-1980), noto scultore, si possono ammirare a Udine, Pordenone, Trieste, Roma e Monaco di Baviera. Il tipo *Cecconi* si accerta soprattutto nell'Udinese (Tarcento, Basiliano) ed è pure diffuso nell'Italia centrale. Molti i *Cecconi* che vivono a Prato e nei dintorni di Firenze (Fucecchio, Scandicci) e sono pure frequenti nelle Marche e in provincia di Latina. Si tratta, come è ovvio, dell'ipocoristico *Cecco* allungato con l'accrescitivo *–on(e)*.

Cescutti

Sono numerosi a Clauzetto, Arta Terme e Calgaretto (frazione di Comeglians). In passato si incontravano anche nel canale di Socchieve. Secondo la tradizione orale, Clauzetto deve a un membro dei *Cescutti* la sua fama di santuario: un patrizio veneto ambasciatore a Costantinopoli avrebbe dato a un *Cescutti* la reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo. Soltanto verso la metà del '700 i suoi discendenti la donarono alla chiesa di S. Giacomo. Da allora le virtù che sarebbero emanate dalla reliquia attiravano fedeli e, soprattutto, malati da tutto il Friuli, dalla Carinzia e dalla Slovenia. La venerazione del santuario proseguì fino dopo la prima guerra mondiale; cfr. Cozzi 1998.
In un atto notarile del 14 febbraio 1541 un campo è delimitato a Clauzetto "ab occasu prope joan(n)e q(uondam) laure(n)tij Ciscuti" (ASP, a. n. 214). Un "Gio Batta q(uondam) Zuanne Ciscutti" di Socchieve è menzionato in un documento del 6 luglio 1791 (ACM 290). Tra il 1821 e il 1824 nascono a Dilignidis "Agostino", "Maria" e "Agostina Cescutti" che si trasferiranno a Enemonzo nel 1857.

Si tratta, come è ovvio, di un'abbreviazione di *Francèsc* con successiva aggiunta del suffisso friulano *–ùt*: (*Fran*)*cesc* + *–ùt* > *Cescùt* e quindi, e in veste italianizzata, *Cescutti*.

Cicutti

È un nome di famiglia a Sutrio, mentre a Preone *Cicùt* è il soprannome di un ceppo dei ⇒ *Candotti*. Una variante del cognome, frequente a Povoletto, è *Cecutti*. Si riconosce l'ipocoristico friulano di *Franciscus* (friul. *Francèsc*), con il suffisso diminutivo e affettivo *–ùt*. Si rivela più frequente l'allungamento con il suffisso *–òt* che si riflette nei cognomi *Cecotto* (Manzano) e *Cecotti* (Bagnaria Arsa, Manzano, Buttrio, Cervignano, Pasian di Prato e Monfalcone).

De Cecco

Famiglie che portano questo nome sono insediate a Braulins (Trasaghis) almeno dal 1556, anno in cui si ha notizia di "Andrea De Cecchho" (Blason/Costantini 2000, 35). Nell'Udinese si hanno nuclei consistenti di questo nome di famiglia a Osoppo, Gemona e Buttrio, mentre nella provincia di Pordenone i *De Cecco* si addensano a Fanna e Maniago. Esiste poi a Zoppola la variante *Cecco* che affiora anche in altre zone della Penisola, come nel Trentino (Canal San Bovo), ma pure nel Napoletano (Torre Annunziata). Come è ovvio, *Cecco* (frl. *Cec*) è un ipocoristico di *Franciscus*.

De Franceschi

Questo patronimico, di diffusione panitaliana, è accertabile anche in Carnia, a Muina, Mione (frazioni di Ovaro) e Casteons (Paluzza).

Francescatto

È un cognome che si incontra a Tolmezzo, mentre in ambiti veneti è più diffusa la variante *Francescato*. Vi osserviamo l'esito, frequente in nomi di famiglia veneti, *–ato* che nel caso specifico è stato interpretato come il suffisso friulano *–àt* (lat. *–attus*): non sono rare in cognomi friulani le uscite in *–atto*, *–atti* (cfr. ad esempio ⇒ *Duratti*, ⇒ *Patatti*).

GALLUS

Disponiamo soltanto di pochi dati sulla vita di san Gallo: l'irlandese, discepolo di san Colombano, si trasferisce nella zona del lago di Costanza verso l'anno 610. Fonderà l'importante monastero di San Gallo che nei secoli successivi divenne centro di cultura e di commercio. Il santo è venerato in particolar modo nella Svizzera orientale, ma il culto del santo si è affermato anche in Friuli: per secoli si pensava che il monastero di Moggio fosse stato fondato da monaci sangallesi. Studi più recenti hanno però dimostrato che i primi monaci dovevano provenire da una zona dell'attuale Germania meridionale, più precisamente da Hirsau (v. Härtel 1985, 25). Il nome risale al latino *gallus* 'che proviene dalla Gallia'. Per l'omofonia con l'italiano *gallo* 'uccello domestico', la gente venera(va) il santo come protettore dei volatili.

(Di) Gallo

Famiglie che portano questo cognome si incontrano in gran parte dell'Italia settentrionale. In Friuli i *Di Gallo* sono accertabili qua e là nell'Udinese, con maggiore densità a Moggio e Piedim (Arta Terme), ma anche a Formeaso (Zuglio). La forma *Gallo*, che, per la provincia di Udine, si coglie nelle frazioni di Ovaro e a Muzzana del Turgnano, è invece ben più diffusa nel Pordenonese (così a Caneva di Sacile). Molte, le famiglie venete che portano questo cognome, come ad esempio a Sarmede (TV). Almeno un riscontro: il 13 aprile 1563 è citato a Tolmezzo "L(eon)ardo Galli (de) Chiassaso [Cazzaso]" (ASU, a. n. 4895). Ci allontaniamo dall'interpretazione di De Felice 1978, 130-131 che riconosceva nel cognome un soprannome polemico connesso al gallo. È invece, almeno per il Friuli, un segno dell'antica venerazione per san Gallo. Proprio a Moggio il cognome compare, infatti, con alta frequenza.

Gasparus

È il nome che si attribuisce, sin dal secolo VI, a uno dei tre re Magi giunti dall'Oriente a Betlemme per portare i doni a Gesù. Nel secolo IV (ma forse soltanto due secoli dopo) le reliquie dei re Magi sarebbero state trasportate da Costantinopoli a Milano, dove furono conservate nella chiesa di S. Eustorgio. Dopo la conquista di Milano da parte di Federico Barbarossa (1158), le reliquie venivano trasferite a Colonia dall'arcivescovo Rainaldo von Dassel. L'etimo di *Gasparus* rimane discusso, v. a proposito Tagliavini 1972, 1, 8.

Parussatti

I *Parussatti*, oriundi di Mediis, si incontrano oggi anche a Lungis, ma raramente fuori del canale di Socchieve. Il nome di famiglia è accertabile almeno dal 17 novembre 1497 con "Leona(r)dus parussatti (de) midijs" (ASU, a. n. 4880). Per il 1528 Corgnali registrava "Zuan Parusat" di Mediis (SA), mentre nel 1569 è vivo "Ant(oni)o parussatis filius q(uondam) Pauli de villa mideijs" (ASU, a. n. 2978). A partire dal Seicento il cognome compare con alta frequenza fino ai giorni nostri: così, ma non è che un esempio, in un documento del 7 aprile 1633: "Andrea Parussatti de Midijs" (ASU, a. n. 4633). Il 31 novembre 1788 è battezzato, poi, "Osvaldo Parussatti" che eserciterà il mestiere di"pettinaio" a Mediis (ACM 457).
Il cognome circolava come nome di persona (nella forma non suffissata *Parùs*) prima di divenire nome di famiglia. Corgnali registrava a Aviano per il 1296 un "Parussi filij (...) de Marsurin" e per il 1331 menziona "Parussino Notario de Utino" (SA). Dai nostri spogli emerge poi un "Jacono d(ic)to pa(r)usino" vivo a Venzone nel 1353 (ASU, a. n. 2229). Dobbiamo leggere *Parùs* come ipocoristico di *Gasparus*; esso poteva risultare da *Gasparu* + *–uceu*. In questa forma doveva cristallizzarsi ad esempio a Basiliano, dove vivono famiglie che portano il nome *Parusso*. A sua volta, l'esito *Parùs* poteva venir allungato con altri suffissi come *–inus* (da cui i *Parussini* di Codroipo, Varmo e Rivignano) e *–attus* (da cui *Parussatti*). Il cognome va letto come mozzatura di **Gasparussàt* e ha quindi seguito la stessa genesi che, pure in quella zona, ha portato da **Jacomussàt* a *Comussàt* e quindi a ⇒ *Comessatti*. Quanto alla discussione concernente le varie continuazioni delle basi *Petrus* e *Gasparus*, cfr. Frau 1994, in particolare a p. 90. A *Gasparus* risale, come è ovvio, pure il cognome *Gasparini* di Barcis.
In questa prospettiva pare trattarsi di una denominazione patronimica. Bisogna in ogni modo considerare anche le voci gergali *gasparâ* 'rubare con destrezza' e *gàspar* 'tagliaborse' registrate anche da NP 370. Pare che quest'uso sia nato da un'inversione della simbologia relativa a Gaspare. Non è più, come nella tradizione postevangelica, colui che porta i doni; egli diventa, tra i gerganti, quello che viene per sottrarre qualcosa a chi incontra. In certe zone, ad esempio a Gemona, l'accezione 'rubare' del verbo *gasp(ar)â* si è affievolita; sicché è venuto a significare 'prendere' (cfr. NP 1518). Nel gergo delle cucchiaiole di Claut, poi, *gasparìns* erano detti i 'fagioli'; cfr. Marcato 1982, 9. Pare pure seducente connettere il cognome alla voce *parùssule* (*parùs*, *parussàt*) che in friulano indica la cincia (lat. *parus*).

Georgius

San Giorgio è impresso nella mente dei contemporanei come colui che ha sconfitto il drago. Pare però trattarsi di una leggenda tarda. Il santo sarebbe stato un ufficiale romano in Cappadocia, nell'odierna Turchia, e patì il martirio sotto Diocleziano. La venerazione di san Giorgio, il cui nome risale al greco *georgios* 'contadino, agricoltore', si diffondeva in Italia partendo da Roma e aveva raggiunto Ravenna nella seconda metà del secolo VI.

Giorgessi

Vivono da secoli a Avausa e Prato Carnico, ma si incontrano anche in altre comunità carniche, come a Arta. Secondo Ciceri/

Rizzolatti 1990-1991, 2, 185 dei *Giorgessi* sono presenti a Prato almeno dal '500, mentre nel '600 costituivano una delle famiglie più abbienti della comunità. Nei documenti di quell'epoca i notai distinguono tra le famiglie scritte *Zorzessa* e quelle indicate quali *Giorgessa*, sfoggiando una scrittura ritenuta nobilitante perché più vicina al modello toscano. Era *un* modo per distinguere tra i vari ceppi dei *Giorgessi* seguito scrupolosamente negli atti pubblici. Alcuni riscontri: un "Nicolo Giorgessa" è citato il 17 settembre 1674 a Prato Carnico accanto a "Gion Battista Zorzessa" (ASU, a. n. 3655). Dai nostri spogli emerge che nel Seicento gran parte degli *Zorzessa* viveva a Avausa, mentre i *Giorgessa* abitavano a Prato. Il cognome è composto dal nome di persona *Zorz* 'Giorgio' + il suffisso *–issa*, che in secoli medievali e in quelli successivi veniva aggiunto in varie zone friulane a nomi di persona maschili (cfr. ⇒ *Dorissa*).

Giorgis

Ci si imbatte in persone che portano questo cognome a Mione, in comune di Ovaro. È l'esito di *Zorz* + *–ìs*: risulta difficile indicare con certezza l'etimo del suffisso *–ìs*. Forse possiamo interpretarlo come forma abbreviata di *–issa* per cui vedi ⇒ *Giorgessi*. Non si esclude peraltro che si tratti del latino *–ìcius*, indicato da Frau 1994, 110 ad esempio per il nome di famiglia ⇒ *Petris*.

Iuri

Vivono da secoli a Somplago (Cavazzo Carnico) e pure a Salino (Paularo). Un "Blas Juri" è vivo a Mena nel 1524 (SA). Stefanutti 1990, 281 attesta per l'otto novembre 1584 una "Lena relicta q(uondam) Floriani iuri" a Somplago, mentre tale "Michaele iuri" di Salino è vivo il 16 febbraio 1656 (ASU, a. n. 3477). Dobbiamo riconoscere nel cognome una variante del nome di persona *Jori*, a sua volta continuazione di *Georgius*. I riscontri del nome di persona sono numerosi: nel 1321 è citato un "Jurio sartore" a Aquileia, nel 1415 compare "Jorio q(uonda)m Mag(istri) Jorii" a Basaldella e per il 1426 si ha a Cividale "Maistro Juri pilizar de borgo de Sancto Dumini" (SA).

Zorzi

Si incontrano degli *Zorzi* in tutto il Triveneto, mentre in Carnia si addensano a Trava, in comune di Lauco. Si risale al friulano e veneto *Zorz* che ebbe a perpetuarsi come patronimico.

GOTARDUS

San Gottardo, patrono della diocesi di Hildesheim, è nato verso il 960 in Baviera e entrò nell'ordine dei Benedettini nel 990. Come abate era attivo a Niedertalaich (Stiria) e fu quindi designato vescovo di Hildesheim dall'imperatore Enrico II. Santificato nel 1131, la sua venerazione si diffuse in gran parte dell'Europa. Un centro d'irradiazione italiano del culto di san Gottardo è Milano, dove nel 1336 è stata fondata una chiesa a lui dedicata. Quanto all'etimo, vi riconosciamo il nome personale germanico *Godehard*, a sua volta composto da *goda* per cui si è soliti indicare i significati di 'buono' e 'Dio' e *hard* 'valoroso, duro'; cfr. RN 3. 1. 173.

Gottardis

Cognomi che vanno connessi alla figura di san Gottardo affiorano in varie zone dell'Italia settentrionale. Dei *Gottardi* vivono da secoli in varie comunità del canton Ticino (Lurati 2000, 273) e si addensano pure nel Trentino, nel Veronese e, per il Friuli, a Cordenons e a Azzano Decimo. La variante *Gottardo* è nota nel Padovano e in alcune località friulane, come San Giovanni (fraz. di Polcenigo), San Vito al Tagliamento, Pordenone e Udine. Una forma che si riscontra soltanto nel Friuli-Venezia Giulia è *Gottardis*, cognome presente a Ovaro, Tolmezzo, Udine, Cividale e pure a Trieste. In passato dei *Gottardi* vivevano a Trava (Lauco), dove un "angelo gotardi" affiora il 28 dicembre 1498 (ASU, a. n. 4880), mentre per il 1612 si ha un "q(uondam) Nicolai Gottardi" (ASU, a. n. 193); *Gottardi* era

anche il soprannome di un ceppo della famiglia gismaniale ⇒ *Rossi* di Nonta: un "Gabriel Gotardis de Nonta" è iscritto nel libro dei morti di Socchieve l'otto gennaio 1652. Si tratta, come è ovvio, di un patronimico tramandato per generazioni.

HERMACORA

È il santo protettore della diocesi di Aquileia ossia l'arcivescovado di Udine. La sua festa ricorre il 12 luglio, in quel periodo dell'anno in cui i contadini temono grandini e nubifragi. La settimana in cui cade il 12 luglio veniva pertanto chiamata *settimana delle disgrazie*; cfr. Ostermann 1940, 2, 455. La venerazione di questo santo è legata al mitico primo vescovo di Aquileia, chiamato appunto Ermacora, che sarebbe stato eletto dall'evangelista san Marco nell'anno 50. Il culto di sant'Ermacora era accostato sin dalle origini a quello di san Fortunato. Un documento datato 20 gennaio 1245 steso presso Sacile menziona: "Similiter Bertoldus patriarcha donat capitulo Civitatis Austriae decem marchas de muta illius civitatis quod in festo beatorum martirum Hermagorae et Fortunati unam missam pro peccatis ejus, quod vixerit, in qualibet septimana, memoriam ejus celebrare solemniter teneantur" (Bianchi 1861, 51). Le festività relative a questi santi erano ancora note nella prima metà del secolo XX a Enemonzo. In Carinzia, a pochi chilometri dal confine italo-austriaco, esiste inoltre il toponimo *Hermagor*, nel dialetto locale *Mechôr* e in friulano *Sammecôr*; cfr. Kranzmayer 1956-1958, 2, 101.

Ermacora

Si incontrano qua e là in tutto l'Udinese, ad esempio a Tarcento, Magnano in Riviera, Treppo Grande, San Giovanni al Natisone e nel capoluogo. Per secoli gli *Ermacora* vivevano pure a Nonta, nella piccola frazione di Socchieve. L'undici dicembre 1609 è accusato a Tolmezzo "Zuan Maria figliolo di Zuanne de Macor de Nonta" per aver aggredito diversi abitanti della comunità (Gortani 1894b, 160). Il 17 agosto 1633 è vivo "Bernardus q(uondam) Jacobi de Harmacora de Nonta" (ASU, a. n. 4633) e per il 1701 citiamo "Josepha filia Pasculi Hermagorae de Nonta" che muore all'età di tre anni. Gli *Ermacora* di Nonta facevano parte delle famiglie gismaniali, l'antica nobiltà carnica. Come nome di persona, *Ermacora* era usuale nelle famiglie agiate. Il 10 agosto 1360 è citato "Hermacora de Prata vice-gastaldione Tumetii" (Ventura 1988, 1, 212). Sembrano essere originari della nobiltà di Nonta pure gli *Ermacora* tolmezzini che, secondo alcuni, si sarebbero insediati nel capoluogo carnico nei primi decenni del secolo XV. Per il 27 ottobre 1460 si ha a Tolmezzo "daniele hermacora" (ASU, a. n. 4878) che compare, nel 1469, con una leggera alterazione del cognome: "ser zuan di ser denel ramacor" (Paschini 1920, 156). Questo esempio illustra il passaggio dal latino *Hermacora* all'esito friulano *Macor*, attestato quale nome di famiglia, ad esempio, il 15 giugno 1579 con "Francesco Machor di Paular" (Mor 1992, 359). Oggi dei *Macor* si addensano a Trieste, Muggia e Cormons. La famiglia tolmezzina doveva esprimere il letterato e storico *Fabio Quintiliano Ermacora* (1540-1610ca.), autore dell'opera *De Antiquitatibus Carneae*.

HILARIUS

Sant'Ilario è venerato in gran parte del Friuli, giacché era uno dei primi vescovi di Aquileia di cui abbiamo notizie. Patì il martirio insieme a Taziano, diacono di Aquileia, verso l'anno 250. Varie comunità festeggiano ancora oggi la festa di sant'Ilario e san Taziano, patroni speciali di Gorizia. In Carnia è dedicata a questi santi la pieve di Enemonzo. A livello europeo sembra aver inciso maggiormente la venerazione per sant'Ilario di Poitiers (sec. IV), che era uno dei più importanti dogmatici anteriori a sant'Agostino. L'etimo del nome è trasparente: *Hilarius*, diffuso sin dall'età imperiale, risale al latino *hilaris* 'gioioso, allegro, ilare'.

Lirussi

È un cognome che si accerta in varie co-

munità dell'Udinese in vicinanza del capoluogo, come Pozzuolo, Campoformido, Pasian di Prato, Tavagnacco e Tricesimo, ma anche in Carnia, ad esempio a Tolmezzo. È meno diffusa la variante *Lerussi* che affiora a Pasian di Prato e Campoformido, nonché a Forni di Sotto. Nei documenti antichi *Lirussius* compare come nome di persona almeno dal secolo XIV: un "Lirussium fabrum" è vivo a Sesto al Reghena nel 1365, mentre "Lirussius de Tomba" è citato a Udine nel 1393 (SA). Il nome era noto anche in Carnia, come testimonia il riscontro di "Lirussius de Enemontio" per il 1468 (SA) e quello di "Lyrussio Flamia de Tulmetio" per il primo dicembre 1485 (ASU, a. n. 4878). Quanto all'uso cognominale, va menzionato, per lo stesso anno, tale "Odoricus lirussij de (Ver)zegnis" (ASU, a. n. 4878).
È una continuazione di *Hilarius*, come ha dimostrato Corgnali 1965-1967a, 247. Per spiegare l'esito friulano *Lirùs*, e quindi il cognome *Lirussi*, possiamo partire da due basi: *Hilarius* ha dato in friulano sia *Ilàri*, sia *Èlar*. A questi nomi si poteva aggiungere il suffisso friulano *–ùs*, sì da avere **Ilarùs*, **Elarùs*. NP 1806 indica varie forme intermedie, come, ad esempio, *Elirùs*. Il passaggio della seconda vocale da *a* a *e* (*Lerussi*), oppure *i* (*Lirussi*), si spiega quale fenomeno di adattamento vocalico, provocato dalla prima sillaba delle forme di base *Ilàri*, *Èlar*. In un secondo tempo le forme **Ilirùs*, *Elirùs*, **Elerùs* sono state mozzate e sono rimasti i cognomi attuali *Lirussi* e *Lerussi*.

HIOB

È personaggio biblico il cui nome pare risalire all'ebraico *haijob* 'nemico, osteggiato', in italiano *Giobbe*. Nella tradizione cognominale si afferma soltanto in epoca tarda e con diffusione limitata a certe aree. RN 3. 1. 261 lo attesta per il canton Grigioni a partire dal secolo XIV. In Italia vi sono chiese dedicate a *Giobbe* a Venezia e Bologna. Si aggiunge che san Giobbe è pure il patrono dei tessitori lombardi. L'esito friulano è *Jop*, *Job*.

Iob

Compaiono con alta densità a Illegio (fraz. di Tolmezzo), Magnano (in particolare nella frazione Billerio), Gemona e Cervignano. Nel *Registrum expensarum Camere ecclesie Sancti Martini de Tulmetio* affiora, il 19 agosto 1474, un "Lenart Job" (Paschini 1920, 162). Un "Floreano Job et(iam) de illegio" è citato il 2 marzo 1485 (ASU, a. n. 4878), mentre si ha un "q(uondam) Floreani Job (de) illegio" nel 1504 (ASU, a. n. 4879). Tale "Petrus q(uondam) Bap(tis)te Jop" di Tolmezzo è attestato per il 15 luglio 1578 (AR 97). Quanto a Billerio, per il 1533 è accertato "Dominicus Job de Bilerio" (SA). Si aggiunge che disponiamo di riscontri coevi anche per Enemonzo: il 24 settembre 1569 sono menzionati gli "h(e)r(e)des q(uondam) Leonardi Candidj, Maria à job (…)" (ASU, a. n. 2978). Gli *Iob* attualmente presenti a Preone sono giunti da Billerio verso il 1819.
Il nome *Iob* affiora relativamente tardi e pare poco frequente come nome di persona, anche se la figura di Giobbe era ben nota all'immaginario collettivo dei friulani. NP 488 registra la voce *un puàr Jop* usata per indicare 'un semplicione, un babbeo'. Si cita anche il *grop di san Job* 'nodo di San Giobbe' con cui si designava la stella di Davide che aveva valore apotropaico. Si era soliti, un tempo, applicare tale simbolo allo stipite della porta, sul manico del coltello, ovvero su tutti gli oggetti che dovevano essere protetti dal male. Talora si faceva quel segno anche su parti malate del corpo affinché scacciasse gli spiriti maligni. Sull'uso che se ne faceva, ad esempio a Gemona, vedi Nicoloso Ciceri 1982, 1, 459.

JACOBUS

Nell'Antico Testamento è il nome del patriarca Giacobbe e deriva, come pare probabile, dall'arabo *ya'-agob'el* 'colui che Dio protegge'. Nel Nuovo Testamento è il nome di due apostoli (san Giacomo Maggiore e san Giacomo Minore) e risale a uno di loro la fortuna del nome. Secondo la *Vita Sancti Jacobi*, nel secolo X il sarcofago dell'apostolo Giacomo è arenato alla costa nord-

occidentale della Spagna. Le reliquie del santo furono sepolte a Compostella, nacque così la venerazione di San Giacomo che raggiunse l'apice nel secolo XII. È interessante l'osservazione di Huber, che registra un'alta frequenza del nome lungo le vie del pellegrinaggio. In Italia, nel secolo XIII, il nome è più diffuso nel nord-ovest, nell'area, cioè, che si trova più vicina alla Provenza, dove iniziava la *route de Saint-Gilles*. Di lì il cognome ebbe a diffondersi verso est e nel Meridione; cfr. RN 3. 1. 296.
Nelle parlate friulane prevalgono i nomi risalenti a **Jacomus*, che ha dato *Jàcun* con i derivati *Jacumìn*, *Min*, *Minùt*, ecc. e i più antichi *Jacùz*, *Jacumùt*, *Jaconèl*, *Comùs*, ecc. Per un elenco esaustivo si veda NP 1806.

Busolini

Sono radicati a Fusea (Tolmezzo) e si incontrano con alta densità anche a Cividale (in particolare a Purgessimo), mentre sono sporadici nel resto dell'Udinese. A Fusea vivono almeno dal Cinquecento: "Grivor et Pietro da Busulinis" sono accertati per il 1517 (SA). Riconduciamo il cognome a *Jacobus* grazie ai riscontri gemonesi (entrambi relativi al 1272) di "Jacobus dictus Busul" e "Jacobo Busulone" (SA). Per la città di Udine si ha poi (1360) tale "margarita relicta olim Jacobi Busulini" (SA). Interpretiamo *Busul* quale ipocoristico di *Jacobus* formato da *(Jaco)bus* + il suffisso diminutivo friulano *–ul*. In sé *Busul* veniva inteso come 'piccolo Giacomo'; in una seconda fase *Busul* venne ulteriormente allungato aggiungendo il suffisso *–ìn*, sì da avere *Busulìn*. Con il passare dei secoli la gente non riconosceva più la base semantica del cognome e preferiva connetterlo al friulano *bùse*, veneto *bùso* 'buco'; il cognome veniva pertanto scritto *Busolini*, come appare ancor'oggi. Per un'altra lettura si rinvia a Costantini 1999, 191-194 che lo fa derivare dal nome germanico *Buso*.

Buzzi

In Friuli sono frequenti nell'Udinese, in particolare a Pontebba e Tarvisio, ma pure nel capoluogo e a Sutrio. Famiglie che portano questo nome sono peraltro note in Lombardia, nel canton Ticino, in Piemonte e in Emilia. Lurati 2000, 156 segnala che il cognome va letto come mozzatura di *(Jaco)buzzi*. L'uscita in *–uzzi* compare in non pochi nomi di famiglia friulani (v. ad esempio i vari ⇒ *Bortoluzzi*, ⇒ *Giacomuzzi*) sì che possiamo optare per uno sviluppo autoctono anche nel caso dei *Buzzi*. In sé *Jacobutius* era un ipocoristico riservato a un *Jacobus*; vi riconosciamo il suffisso diminutivo *–utius*, che incliniamo a leggere come incrocio di *–uttus* (quanto mai frequente in friulano il suffisso *–ùt*) e *–ucius*, cfr. cap. 3. 1.

Com(m)essatti

È un cognome tipico della zona di Socchieve; lo si incontra anche a Viaso e Udine. In questa scrittura il cognome è attestato dal 1780 con "Giacomo Comessatti", soprannominato "Di Carli", tessitore di Socchieve (ACM 451). Fino a tutto il '600 la grafia corrente era *Cumussatti*, così in un protocollo notarile si ha per il primo ottobre 1485 "Leonardo cumusatto de preuso" (ASU, a. n. 4878). Un rogito datato 12 settembre 1597 menziona "Daniele q(uondam) thomae cumusat" di Socchieve (ASU, a. n. 3307), mentre un documento del 12 ottobre 1632 reca "Johanne Bapta filio mag(ist)ri Jacobi Cumussatti (…) de Subclevio" (ASU, a. n. 4633). Quanto all'origine geografica della famiglia, pare che i *Comessatti* siano tutti oriundi di Priuso, giacché nel secolo XV si incontrano soltanto in quella frazione e ancora nel secolo XVII sono molto più numerosi che non a Socchieve: nel 1469 è vivo "Daniel q(uondam) jacobi Comussati de Priuso", mentre nel 1522 sono attestati "Fidri [= Federico] et Jac(om)o Comussat" e nel 1528 "Sualt et Bap(tis)ta Comussati", tutti di Priuso (SA). Tale "Thomas cumussato de priusio" è citato a Feltrone l'undici gennaio 1568, mentre il 5 giugno 1582 si ha "Nic(olau)s q(uondam) Thomae cumussat de Subclevio" (ASU, a. n. 2911). Un "Leonardo cumuzati" è poi documentabile anche a Clauzetto (9 maggio 1544), ma

non sembra essere legato alle famiglie di Priuso (ASP, a. n. 214). Il nome di persona era ancora usuale nel '500: ecco che troviamo "Cumusatto de Preono de Carnea" citato a Spilimbergo nel 1491 e "Cumusat Antonij" a Resiutta nel 1562 (SA). Siamo dinanzi all'abbreviazione del nome friulano *Jacumùs* (da *Jacum* + *–uceu*) divenuto prima *Cumùs* e quindi, con l'aggiunta del suffisso *–at*, *Cumussàt*. È tipica delle parlate friulane la pronuncia tronca di taluni nomi di persona. L'esito *Cumussàt* costituisce, infatti, una prova sicura dell'accento ossitono. Se si fosse pronunciato *Cùmus* il derivato suonerebbe *Cumusàt*, cioè con *s* sonora.
Resta a chiarire il passaggio da *Cumussatti* a *Comessatti*. È certo che si tratta di un fenomeno di contaminazione e possiamo considerare un influsso dal friulano *comès* che designa il commesso, ma anche una 'specie di camiciola bianca che le donne indossano prima di abbigliarsi o stando a letto' (NP 174), tramite il diminutivo *comessàt* attestato dallo stesso Pirona. Si tratterebbe, in questo caso, di una mera assimilazione fonetica, che non tiene conto del valore semantico della parola.

Comis

È un cognome di Forni di Sopra che si usa almeno dal Quattrocento: un "Johannes Jacomissij de Furno Superior" è vivo nel 1485 (ASU, a. n. 4878), mentre per il 13 gennaio 1580 si ha "nicolo jacomis" (AF 51). In sé, *Jacomìs* è un ipocoristico di *Jacobus*. In processo di tempo, nell'uso orale quotidiano, la forma *Jacomìs* è stata mozzata dell'inizio, sì da avere il nome di famiglia attuale *Comis*. Si veda pure il cognome *Comisso*, presente a Codroipo e a Teor.

Copetti

Dei *Copetti* vivono a Tolmezzo e talora in altre comunità friulane. Un "Jacobum copet" affiora in carte tolmezzine del 31 agosto 1618 (ASU, a. n. 4898). Si tratta di un ulteriore continuazione di *Jacobus*, attraverso la variante friulana antica *Jacop*, accolta anche da NP 1806. È un ipocoristico aferetico composto da *(Ja)cop* + *–èt* che dava, come nome di persona, *Copèt* e che doveva cristallizzarsi nel cognome italianizzato *Copetti*.

Cumin

Questo esito del latino *Jacomus* risulta, quale nome di famiglia, a Piano d'Arta. Dal personale friulano *Jacum* si ebbe l'ipocoristico *Jacumìn*, privato di seguito della prima sillaba, sì da avere *Cumìn*.

Giacomuzzi

Si incontrano in varie parti dell'Italia settentrionale. Talora compaiono anche nelle forme mozzate *Comuzzi*, *Comuzzo*; entrambi i cognomi sono rilevabili ad esempio a Tavagnacco. In Friuli si hanno dei *Giacomuzzi* a Sedegliano, in particolare nella frazione Grions. In Carnia una famiglia *Giacomuzzi* è oriunda di Preone dove dei *Giacomuzzi* sono attestati almeno dalla seconda metà del '500. Una vacchetta notarile cita, il 3 marzo 1582, "Jacobus filius Batta Jacumutij de preono" (ASU, a. n. 2911). Il 20 ottobre 1632 un documento menziona un terreno sito "juxta Petrus Jacumutij", e in un altro atto dello stesso periodo affiora un campo "juxta heredes Danielis Jacobi de Preono" (ASU, a. n. 4633). La scrittura del cognome varia durante tutto il '600: nel 1602 è attestato "Borthulo Jacoma della villa di Preone" cramaro "in terra todescha" (Ferigo/Fornasin 1997b, 108). Troviamo, il 7 ottobre 1633, "Valentinus q(uondam) Osvaldi de Jacumutio de Preone" (*ibid.*), ma il 10 ottobre 1666, ad esempio, viene menzionata "Francisca uxor Petri Jacobussi di Preono" (lib. mort. Socch.). Un'attestazione coeva giunge da Ovaro: il 23 settembre 1615 è rilevabile "maria filia q(uondam) D(omini) Jac(ob)o Jacumuttj de Agro(n)s" (ASU, a. n. 3307). Il cognome sembra essersi fissato, come in altri casi, sul finire del secolo XVIII quando prevale la variante *Giacomuzzi*.

Il nome circolava come personale già nel '300; ecco che troviamo, nel 1323 "Jacomucius q(uondam) Luiti (?) de Clauzeto" (SA). Si tratta del nome di persona *Jàcom* o *Jàcum* (che doveva precedere la forma *Jàcun* registrata dal Pirona) con il suffisso diminutivo *–uceus*.

Iaconissi

È noto a Raveo, dove è attestato dal '500. Corgnali ha riscontrato un "Nicolo Jaconiso" di quella comunità per il 1535 (SA). Il 2 settembre 1571 figura in una vacchetta notarile "Lonardo Jaconissj potesta di raveio" (ASU, a. n. 2007). Un "Leonardo Jacunis" di Raveo è poi ricordato a Maiaso il 15 gennaio 1582 (ASU, a. n. 2911). Il cognome circolava in ampie zone del Friuli quale nome di persona: troviamo nel 1349 un "q(uonda)m Jachonissij" a Attimis (SA).
Dobbiamo riconoscervi la continuazione del nome di persona *Jàcun* nella variante ipocoristica *Jaconìs*.

Sina

È un nome di famiglia raro in Carnia, dove si riscontra, ad esempio, a Enemonzo. Affiora con maggiore frequenza nel Pordenonese, specie a Tramonti di Sotto. Nel 1938 Corgnali lo registrava anche a Socchieve, S. Quirino e Aviano; oggi in quelle comunità è in via d'estinzione. Dei *Sina* vivono pure nel Bresciano, dove si addensano a Zone. Quelli friulani sono oriundi di Tramonti di Sotto dove sono documentabili dalla seconda metà del Cinquecento: il 5 ottobre 1567 un protocollo notarile menziona "Paulo filio m(agistr)i Petri Carnei cognomine Sinae de inferiori pago" (ASP, a. n. 455). Attestazioni coeve relative ai *Carnei* (cioè *Cargnelli*; cfr. ⇒ *Cargnelutti*) giungono anche da Meduno: un "Daniele q(uondam) Ber.ni Carnei" di quella comunità è citato il 20 settembre 1573 (ASP, a. n. 455). A Tramonti di Sotto, *Carnei* era ancora nome di famiglia nel 1662, come indica Luchini 1997, 52, che purtroppo non riporta la scrittura originale. La presenza dei *Sina* a Socchieve è documentabile dal Seicento: il 22 agosto 1667 il parroco di Socchieve registra la morte di "Dominica uxor q(uondam) Jacobi Sinae di subclevio" (lib. mort. Socch.). Numerosi, poi, i riscontri relativi a Tramonti, in cui il cognome compare sempre nella forma oggi ufficiale. Il primo giugno 1700 è documentabile, ad esempio, "Zuanne d'Agnolo Sina" (ASP, a. n. 1311). Per ulteriori notizie v. Luchini 1997, 62.
Incliniamo a connettere il nome di famiglia friulano al personale *Synus* documentabile a Udine per i secoli XIII e XIV. Si ha nel 1275 un "Jacobus dictus Synus notaio", così come nel 1388 è menzionato "Jacobo dicto Syno notario de Utino" (SA). Forse entra qui pure il riscontro per il 1370 recato da Marchetti 1934, 90 che suona "Durlì di Sin". Sembra trattarsi di un soprannome che si era soliti dare a un *Jacobus*. Si pensa a esiti del tipo *Jacunìs*, *Jacobùs*, *Jacomùs* (tutti attestati da NP 1806) cui è stato aggiunto il suffisso *–in* (lat. *–inus*) in modo da formare **Jacunissìn*(*us*), **Jacobussìn*(*us*), **Jacomussin*(*us*). La forma mozzata di questi esiti si presentava, appunto, come *Sinus*, nome che doveva conoscere una certa diffusione a partire dal secolo XIII. Nel cognome *Sina* si rispecchierebbe quindi una forma femminile, formata a partire da *Sinus*.
Si aggiunge che nel gergo delle cucchiaiole di Claut, località sita a pochi chilometri di distanza da Tramonti, *sina* significa 'vacca' (Pellis 1930, 120).

JOHANNES

Giovanni è il nome biblico di tre personaggi importanti, il Battista, l'Apostolo e l'Evangelista, ma si chiamano così 26 personaggi all'interno della Bibbia. Il nome si è affermato sin dal primo cristianesimo grazie al ruolo importante che san Giovanni Battista detiene nell'affermarsi della civiltà cristiana. Il nome risale a una base ebraica che, secondo Huber, andrebbe individuata nella voce *jochanan* 'Dio dà'; cfr. RN 3. 1. 280. Brattö propende invece per il significato 'Domini gratia' (Brattö 1953, 147) cui si avvicina anche De Felice 1978, 139,

che individua nella voce ebraica le parole *Yo* 'Dio' e *hanan* 'avere misericordia'. *Giovanni*, con i derivati *Gianni* ecc., è tra i nomi biblici più diffusi nell'Europa cristiana. Il grande successo di questo nome è legato alla figura di Giovanni Battista che si voleva ricordare in modo esplicito nei battesimi (degli adulti). In Friuli, ma non soltanto in questa regione, il nome di persona *Giovan Battista* affiora con stabile continuità dai più antichi documenti sino ad oggi. Vi sono tuttora non poche persone che si chiamano *Giobatta*, per lo più nelle zone montane.
In friulano il nome suona *Zuàn* o anche *Giuàn* ed è accompagnato da numerosi derivati; cfr. NP 1810.

Anziutti

Compare con alta densità a Forni di Sopra, poi anche a Udine. Affiora sporadicamente anche in altre comunità friulane, come Socchieve.
Almeno un riscontro: l'undici febbraio 1590 si ha un "q(uondam) bortulazo Anzutto" di Forni di Sopra (AF 51). C'è chi propone una derivazione dall'esito friulano di *Angelus*, ossia *Anzul*, *Agnul*. NP 1803 registra la variante *Anzilin* che suggerisce come ipotesi anche una forma **Anzilut*. Vi è poi chi vuole far risalire il cognome all'antico nome germanico *Anzio*, presente in Friuli dal Duecento. Incliniamo tuttavia a connetterlo a *Johannes*: in passato il cognome doveva presentarsi nella scrittura **Anzilutti* in cui si riconosce il nome di persona *Anzil*, nonché il suffisso tipicamente friulano *–ut*. *Anzil* è, come dimostra Corgnali 1965-1967a, 240-242 una variante del nome *Janzil*, frequente in tutto il Friuli e nelle vicine aree germanofone almeno dal '300. Si ha, ad esempio, un "Jançilus f(ilius) dom(ini) Jacobi de Cormons" a Cividale nel 1321. Un "Janzil d(e) Claginfurt" è registrato, sia detto d'inciso, a Chiusaforte per il 5 aprile 1379 (ASU, a. n. 646). Oggi delle famiglie che portano il nome *Anzil* si addensano e Tarcento, Tricesimo, Ragogna e Udine. Quanto all'etimo del nome, è significativa l'attestazione recata dal Corgnali di un "Janzili oder Hänssl, zw [= zu] Listicz" per il 1481. Il passaggio da *Janzil* a *Anzil* è documentabile con un "Pauli Janzil di Vergnacco" (1594) che compare non di rado nella scrittura "Paulo Anzil de Vergnà" (1590); Corgnali 1965-1967a, 240-242. *Anzil* è tuttora nome di famiglia a Reana del Roiale (di cui Vergnacco è una frazione) e San Daniele, ma anche altrove. Si vedano pure le spiegazioni fornite da Vicario 2000, 105 che esclude un rapporto con *Angelus* e indica come ipotesi, oltre alla base *Johannes*, anche un rapporto con il latino *ancellus* 'servo'.

Delli Zuani

È un patronimico noto a Mieli (fraz. di Comeglians) che ha alla base il personale friulano *Zuan*. I *Delli Zuani* hanno conosciuto una diffusione solo sporadica e sono pressoché ignoti oltre i confini della Carnia.

Ianich

In Friuli questo cognome, di cui si è soliti postulare un'origine slava, è documentabile soltanto nel comune di Preone. Vi è presente dalla metà del secolo XVIII. Il 15 luglio 1759 "Bartolo q(uonda)m Martino Janech comorante in questo loco", cioè a Preone, riceve come pegno un pezzo di prato situato in monte di Spaia "in loco detto Barosias" (ASU, a. n. 3673). Purtroppo non si indica da dove provenisse, ma è certo che era un signore benestante. Nel giro di pochi anni si insedia a Preone. Il 5 maggio 1760 "Bartolo q(uonda)m Martino Janich" acquista un pezzo di prato nella "valle di campon" con "stalla e cassetta da fogo" (*ibid.*). Pare che vi fossero state difficoltà di tipo giuridico legate al terreno acquistato. In un minutario il notaio Leonardo Conte di Preone scrive, il 31 maggio 1760: "Ricercato io sotto scrito da mr. Simon Lupieri Lupicolo et da mr. Bortolo Janus qui di Preone di aver stimato uno pezzo di prato nella Valle di chanpone in locho deto zuan mosan (…)". Questa nota è inte-

ressante, tra l'altro, per la scrittura *Janus* che interpretiamo quale tentativo di adattamento alla parlata locale. Sorprende tuttavia quella *u* inaspettata. I discendenti di Bortolo, che possiamo considerare il capostipite della linea di Preone, erano riconosciuti già come villici. Il 4 settembre 1784 compare "D(omin)o Zuane q(uondam) Bortolo Ianic di questo luoco" (ASU, a. n. 3674).

Il cognome crea qualche incertezza perché non si può dire con precisione da quale zona geografica fossero originari i primi *Ianich*. Possiamo peraltro scartare l'ipotesi secondo cui gli *Ianich* sarebbero oriundi di Ialmicco, toponimo che si attesta per il 1211 con "in Janich" (Frau 1978, 70). È ancora vivo in questa grafia nel 1718, quando si ha "Ianich, sive Iainice in Minti sotto il capitolo di Ciuidale" (ST). Il toponimo è stato usato anche come cognome; incontriamo il 22 febbraio 1251 un "Leonardo de ianich" (ST). Questa è, però, l'unica attestazione di un uso antroponimico di *Ianich* prima del '700. Per cinque secoli, infatti, non si ha nulla. Nel Settecento, inoltre, il sistema cognominale era già stabile; non è pensabile che un abitante di Ialmicco trasferitosi a Preone si fosse fatto chiamare con il nome del luogo da cui proveniva. Si esclude anche un rapporto con il toponimo *Iainich*, che va a una frazione di San Leonardo.

Sembra che gli *Ianich* di Preone provenissero, invece, dalla Carinzia. Le prime attestazioni del casato variano tra *Janech*, *Janich* e *Ianic* (tralasciamo *Janus* che sembra una variante occasionale) e ricordano i cognomi *Janech*, *Jerich* diffusi in certe zone dell'Austria. Forse, considerando che il soprannome di un ceppo degli *Ianich* era "Vilòt" (in sé aggettivo usato per indicare gli abitanti di *Vîle*, Villa Santina, ma pure *Villa* in comune di Verzegnis), possiamo ipotizzare che venissero da *Villaco*. In quella comunità si hanno oggi i cognomi *Jan*(*n*)*ach*, *Janisch* e *Jannasch*. Si aggiunge che in gran parte della Carinzia si attestano gli *Janesch*, ad esempio a St. Veit an der Glan, Völkermarkt e Spittal an der Drau, dove vivono anche degli *Janisch*. Resta che *Ianesc* era in passato pure nome di famiglia usuale nella val Badia, come segnala Videsott 2000, 148-150. Certo, *Janič* è nome di famiglia pure in Slovenia, in particolare a Ljubljana, mentre è solo sporadico nell'area più vicina all'Italia.

In ultima analisi il cognome risale a *Jan*, a sua volta da *Johannes*. Il nome *Jan* può essere sia tedesco, sia sloveno. Data la presenza di famiglie *Janisch* in Carinzia, è pensabile che il cognome vi sia giunto proveniente dalla Slovenia (Carniola). Solo nel secolo XVIII è penetrato nella Carnia. Per un approccio toponomastico si confronti, ad esempio, il villaggio di *Sankt Johann*, nei pressi di Villaco, in dialetto sloveno *Šent Jânež*; cfr. Kranzmayer 1956-1958, 2, 189.

Janis

Oggi si incontrano delle famiglie *Jannis* e *Iannis* nella città di Udine, mentre *Janis* era il nome di un'antica famiglia gismaniale di Feltrone. Un membro si fa cittadino di Tolmezzo verso il 1360. Tra i suoi discendenti troviamo il giureconsulto *Francesco Janis da Tolmezzo* (~1452-1521) inserito nella nobiltà udinese. Nel 1529 è inviato dai veneziani come consulente legale dell'ambasciatore Francesco Corner alla corte di Carlo V; cfr. Marinelli 1898, 253-254. Tra le schede del Corgnali si trova registrato, infatti, per il 1471 "ser Janisi de Tulmecio" (SA). La famiglia espresse numerosi notai, come "B(ar)tholomeu(s) Janisi not(arius) (de) tumetio", citato il 17 ottobre 1463 (ASU, a. n. 4878). Nel 1467 si menziona anche "(Christ)oful Janis de Tulmezo" (SA) e un "Eustachio Janis" è attestato pure a Preone per il secolo XVI (SA). Per secoli *Janis* veniva usato come nome di persona: un "Janes q(uondam) Janis" affiora a Venzone il 13 aprile 1353 (ASU, a. n. 2229), mentre nel 1370 vive a Tolmezzo un "Janisso sclavo q(uondam) Martini" (SA). Un "Ianis de Montono frater Dietrici" è citato pure nel *Necrologium Aquilejense* (Scalon 1982, 153). Oggi *Janis*, *Janisch* è nome di famiglia diffuso anche in Austria, dove il cognome viene letto come continuazione ceca di *Johannes* (Hornung 1989, 77).

Iesse

Secondo i registri parrocchiali di Amaro, la famiglia *Iesse* sarebbe originaria di Pontebba, da dove si sarebbe spostata dapprima a Venzone e poi, nel 1772, a Amaro (cfr. Moroldo 1999, 101-107). Resta che il cognome compare in modo isolato a Amaro, mentre è solo sporadico in altre comunità friulane. Tendiamo a connetterlo con il nome di famiglia austriaco *Jesse*, frequente, ad esempio, a Kühnsdorf, St. Kanzian am Klopeiner See, Völkermarkt e Klagenfurt. Diverse le interpretazioni avanzate in passato per questo cognome: Schneller 1905, 127 voleva riconoscervi lo sloveno *jezero* 'lago', mentre Moroldo 1999, 101 pensa al nome *Iesse* come affiora nell'Antico Testamento. Secondo noi si tratta di uno dei numerosi ipocoristici del nome di santo *Johannes*. Hornung 1989, 78 fa risalire alla stessa base i cognomi austriaci *Jeß* e *Jesserer*.

Titolo

I *Titolo* sono radicati a Tramonti di Sopra, dove affiorano dal secolo XVI: un "Julio filio Antonij quond(am) Joannis Albi agnominati Titot" è citato in quella comunità il 2 ottobre 1561 (ASP, a. n. 1310). Anche i *Titolo* devono il loro cognome alla venerazione di *Giovanni Battista*. Nelle parlate friulane sono stati formati vari ipocoristici di *Battista*. NP 1804 registra *Tite*, *Titùte*, *Titòn* ma va senz'altro inserito in questa serie anche *Tìtul*, italianizzato poi quale *Titolo*.

Vanino

Famiglie che portano il nome *Vanin(o)* si incontrano sporadicamente in tutto il Triveneto e in Friuli. In Carnia dei *Vanino* vivono a Paluzza almeno dal Cinquecento: una "D(omina) Matthiussia ux(or) Balthassar (…) vuanini (de) Palutia" è citata il primo aprile 1582 (ASU, a. n. 4891). Non aderiamo alla spiegazione recata da De Felice 1978, 258 che registra il cognome come mozzatura di *(Gio)vannino*. Vi riconosciamo invece, almeno nel caso specifico, un ipocoristico di *Johannes* che suonava *Vuàn* e che veniva usato accanto alla forma *Zuàn*; cfr. ⇒ *Vuan*.

Vuan

Dei *Vuan* vivono nel capoluogo carnico e sporadicamente anche in altre località. La variante *Vuano* si addensa invece a Susans (fraz. di Maiano). Si tratta di un ipocoristico di *Johannes* come è attestato, ad esempio, per il 1426 con "Joannes dictus Vuan" (Blason/Costantini 2000, 60). La forma suffissata con il diminutivo *–inus* doveva perpetuarsi nel nome di famiglia ⇒ *Vanino*.

Zambelli

Il cognome affiora soltanto sporadicamente in Friuli, dove degli *Zambelli* vivono ad esempio a Cividale, Udine, ma pure in Carnia, a Piano d'Arta. Le famiglie che portano questo nome si addensano in varie comunità bellunesi, così a Comelico Superiore, Santo Stefano di Cadore e Cortina d'Ampezzo. Il cognome è formato dal nome personale *Johannes*, che in molte parlate nord-orientali è stato continuato come *Zan*, allungato con il qualificativo *bellus* 'bello'. In ambiti friulani, ma anche altrove, il cognome, in certi casi, poteva essere mozzato della prima parte, sì che oggi non sono rari cognomi come ⇒ *Bellina*.

Zanella

Degli *Zanella* si riscontrano qua e là in tutto il Friuli, con maggiore frequenza a Cordenons e Pordenone. In Carnia sono presenti a Amaro almeno dalla seconda metà del Cinquecento, come informa Moroldo 1999, 319-325. È un ulteriore sviluppo di *Johannes*, accertabile già verso il 1290 con un "çanella filius …", mentre per il 1368 si ha a Codropio un "q(uondam) Çanele" (SA).

Zan(n)ier

In tutta la Carnia e anche in altre parti del Friuli ci si imbatte spesso in famiglie di que-

sto nome. Molti, gli *Zanier* che vivono, ad esempio, a Avaglio (fraz. di Lauco), Ovaro, Comeglians, Cercivento, Rivo (fraz. di Paluzza) e Cabia (fraz. di Arta Terme). Incontriamo una famiglia *Zanier* a Lungis a partire dalla fine del '600. Di qui un ceppo dovette spostarsi a Viaso nella seconda metà del '700. Gli *Zanier* della valle di Socchieve sono però tutti originari di Clauzetto, dove la scrittura ufficiale è *Zannier*. Tra i numerosi *Zanier* carnici degni di nota indichiamo il sacerdote e studioso di cose carniche *Giovanni Zanier* (Arta Terme 1906-Udine 1986) e il poeta e romanziere *Leonardo Zanier* (n. a Comeglians, 1935). È ben noto oltre i confini nazionali il sacerdote, poeta, traduttore e critico *Domenico Zannier* (n. a Pontebba, 1930) premiato a più riprese per il suo impegno a favore della cultura friulana. Ricordiamo pure *Guido Zannier* (Clauzetto 1923-Montevideo 1996), docente di linguistica romanza all'Università di Montevideo, e il fotografo spilimberghese *Italo Zannier* (n. 1932) apprezzato anche come docente di storia e critica della fotografia a Venezia.
Il cognome è un interessante esito del friulano *Zuan* 'Giovanni'. *Giovanni* è – come noto – tra i nomi con la maggior varietà di derivati nell'Italia settentrionale e anche nelle parlate friulane, dove troviamo nel '300 spesso la scrittura "Çania", ad esempio nel 1301 a Moruzzo (SA). Per il 1531 è documentabile pure il tipo *Zani* con "Zani stagnador" (SA). Incontriamo una variante che si avvicina al cognome *Zanier* a Cividale, nel 1374: "Johanni dicto Zener" (SA). Essa prova sia la derivazione diretta di *Zener* dal nome latino *Johannes*, sia l'affermazione di questa forma sin dal Trecento.
A questo punto occorre dare una spiegazione valida per quella *r* anetimologica che è stata immessa nel nome sin dai primi tempi. Il nome *Zan*, data la sua brevità, si prestava a allungamenti e sdoppiamenti con altri nomi, sì che sono nati numerosi derivati che NP elenca alla voce *Zuàn* (NP 1810). Incliniamo a riconoscere nella variante *Zener/Zaner* una forma ibrida nata dall'esito normale di *Johannes*, cioè *Zan*, e dal nome di persona *Zenàr* 'Gennaro', ben attestato anche nel Trecento friulano, cfr. a Adorgnano nel 1370 "Zenarius" (SA). Questa ipotesi è confortata anche dai dati secenteschi del libro dei morti di Socchieve, che si citano più sotto. Il parroco che registra la morte di tre membri della stessa famiglia scrive la prima volta *zenar*, poi *Zuanir*, poi *Zanir*, quasi ad aiutarci a comprendere la genesi di questo cognome. A capire meglio la strada che questo nome di famiglia ha percorso, giunge un altro cognome friulano, con esito analogo: ⇒ *Venier*. Come è noto, *Venier/Venîr* è la forma dialettale del personale latino *Venerius*. Se il cognome *Zanier* si è sviluppato in modo analogo, alla sua origine dovrebbe trovarsi un ipotetico **Zuanarius*, cui si possono fare risalire le forme *Zuanir*, *Zanir* e, quindi, anche *Zanier*. Si spiegherebbero in tal modo anche le attestazioni cinquecentesche di *zuanerij*. Ma **Zuanarius* è molto simile a *Zenarius* 'Gennaro', sì che pare più che probabile un influsso reciproco dei due nomi. Si aggiunge che da *Ianuarius*, cui risale l'italiano *Gennaro*, si ebbe anche il cognome veneziano *Zenier*, come spiega Olivieri 1923, 138. Nel libro dei morti di Socchieve è registrata, il 12 novembre 1691, la morte di "Maria uxor Jacobi zenar de Clauzeit" abitante a Lungis. Un mese dopo muore anche il figlio di Maria "Joannes Baptista filius Jacobi Zuanir de Clauzeit manens in villa Lungis". Il marito seguirà la moglie e il figlio a due anni di distanza: il 2 settembre 1693 è registrato il decesso di "Jacobus Zanir de Clauzeit incola Lungis" (lib. mort. Socch.). Certo, la serie di decessi che ha colpito questa famiglia nel giro di due anni è tragica, ma ci costringe anche a porre alcune domande di carattere tendenzialmente sociolinguistico. Tenendo conto delle variazioni considerevoli con cui il parroco ha trascritto il nome di famiglia (*zenar/Zuanir/Zanir*), possiamo presumere che tale cognome non fosse ancora corrente nella valle di Socchieve. Dobbiamo inoltre domandarci se questi decessi abbiano estinto la famiglia e, quindi, interrotto la presenza degli *Zanier* a Lungis. Altre attestazioni ci rivelano che durante tutto il Settecento la Carnia ha assistito a

un forte flusso d'immigrazione da Clauzetto. Così un documento rogato a Quinis il 27 marzo 1740 menziona "Leonardo q(uonda)m Gio(van) Antonio Zuanier di clauzeto abitante in q(ues)ta villa" (ASU, a. n. 3673). Il 3 febbraio 1766 nasce a Clauzetto "Giovanni Zanier" soprannominato "Di Pieri" che si trasferirà a Lungis, dove sarà attivo come tessitore (ACM 456). Ma gli *Zanier* continuano a arrivare nel territorio di Socchieve anche nell'800 quando ormai vi sono insediati numerosi ceppi. È il caso di "Gio. Batta Zanier" che nasce a Clauzetto il 2 marzo 1817 (ACM 451). Tra i soprannomi attribuiti agli *Zanier* di Viaso, vivi nell'800, troviamo quello dei "Dallasìn" che si riferisce alla provenienza del ceppo, nel caso specifico *Vito d'Asio*, dove gli *Zannier* sono tuttora presenti. A Clauzetto gli *Zannier* sono presenti almeno dal Cinquecento: un "thoma q(uondam) martini zuanerij" è citato il 5 ottobre 1532, mentre tale "Daniele q(uondam) joa(n)nis zuanerij" compare il 20 luglio 1534 (ASP, a. n. 214). Un ulteriore riscontro è infine quello relativo a "Gio(van) Aug(ustin)o Zuanier di Clauzet", menzionato il 6 dicembre 1662 (ASP, a. n. 1481).

Il caso degli *Zanier* illustra in modo singolare come il luogo di origine di un nome di famiglia non coincida sempre con la diffusione geografica attuale. Per decenni lo si riteneva di origine carnica, così anche Gentilli 1938, 12 scriveva: "*Zanièr* è forma càrnica a prevalenza assoluta, esclusiva anzi (…)". Va notato, infine, che il cognome *Zanier* dovrebbe essere pronunciato "correttamente" con l'accento tronco, e non *Zànier*, come sembra essersi ormai imposto nella valle di Socchieve. A Clauzetto vige ancora la pronuncia tronca. Del resto, lo stesso fenomeno si coglie nel nome di famiglia *Venier*, che in certe comunità della Carnia, come a Enemonzo, è pronunciato *Vènier*, mentre in zone più vicine all'influsso veneto si dice *Venièr*.

Zunulini

Era un nome di famiglia a Tramonti, dove è citato, nei documenti, in rapporto con la famiglia ⇒ *Marmai*. Un "Ioanne q(uondam) Gasparini Zunulini" compare il 7 aprile 1567 a Tramonti di Sopra (ASP, a. n. 455). Incliniamo a connettere questo nome alla forma *Zanulini*, documentabile nella stessa comunità almeno dal febbraio 1473 quando un atto notarile menziona "Antonio di noyareto (quondam) mathei (….) filio Joh(ann)is zanulinj" (ASP, a. n. 1310). Uno *Zanulini* di Tramonti di Mezzo (ossia la stessa località in cui vivevano per secoli i *Marmai*, usciti da un ramo degli *Zunulini*) è rilevato per il 1490 pure da Luchini 1997, 63. Il fenomeno per cui si è passati da *Zanulini* a *Zunulini* è osservabile anche in altri casi: si tratta di un'assimilazione vocalica come avveniva spesso nell'oralità. Quanto all'etimo, riconosciamo in *Zanulini* una continuazione di *Zan* 'Gianni', nome che è stato munito del suffisso *–ulìn*, come compare anche in altri cognomi (cfr. ⇒ *Garzolini*). L'ipotesi è sostenuta da un fatto ulteriore: il riscontro del 1473 indica che i primi *Zanulini* erano giunti a Tramonti da "noyareto"; è un toponimo frequente in tutto il Friuli ma nel caso specifico sembra trattarsi dell'odierno *Nogaredo* in comune di Cordenons. Proprio in quel comune, i cognomi scaturiti dalla base *Zan* sono quanto mai numerosi: dalle registrazioni dell'elenco telefonico affiorano, ad esempio, i cognomi *Zanet*, *Zanette*, *Zanetti*, *Zanin*, *Zanon* ecc.

Judocus

In ambiti germanici dei secoli passati, *Judocus* era tra i più venerati patroni dei pellegrini. Figlio di un nobile bretone, *Judocus* aveva scelto la vita da eremita e, nel 609, si spense in Francia dopo un estenuante pellegrinaggio a Roma. A lui è dedicato il convento benedettino *St-Josse-sur-Mer* e il luogo di pellegrinaggio tedesco *St. Jost*. Nelle parlate neolatine *Judocus* diventava *Jodocus*, forma che ha indotto non pochi ricercatori a interpretare il significato del nome come 'gioioso'. Nel suo studio esemplare, Trier 1924, 88-111 dimostra che dobbiamo riconoscere nel nome l'elemento celtico **jud–* 'combattimento, lotta' cui è stato aggiunto

il suffisso bretone *–âcos* (poi *–ocus*) che significa ‘atto a’. *Judocus* va quindi letto come ‘colui che e atto a combattere; guerriero’. Lo stesso elemento **jud* si riscontra peraltro nel nome del padre (*Judhael*) e del fratello (*Judicael*) del santo.

Josio, Iosio

È un cognome raro che si incontra a Ravascletto e sporadicamente in alcune frazioni di Tolmezzo. Un tempo delle famiglie che portavano il nome *Josio* erano radicate a Terzo di Tolmezzo: il 14 gennaio 1521 compare “Ant(oni)o Josij (de) villa Tertij” (ASU, a. n. 4884), mentre il 9 maggio 1543 si ha “Aug(usti)no Josio (de) Tertio” (ASU, a. n. 4891). È un antico nome di persona come sembra affiorare nel 1356 con “Paulo filio Jusy de villa quadrubij (Codroipo)” e forse va qui anche il riscontro di “Nicolao dicto Yossio de Utino” del 1311 (SA).
Il cognome deriva, secondo noi, da *Jodocus*, santo peraltro venerato un tempo anche in aree friulane, così a San Daniele nel Cinquecento. Trier 1924, 89-92 reca la prova che un tempo il nome aveva l’accento sulla prima sillaba*, Jòdocus*. Da questa base sono stati formati, in ambiti francesi, gli esiti *Joscius*, *Josius*, *Jossi*, *Josse* ecc. La base *Jòdocus* doveva perdere la *o* atona, sì da avere la forma **Jodcus* che subiva, a sua volta, una palatalizzazione della *c*. Di qui forme come *Joscius* che sono state continuate, tra l’altro, nella variante *Josius*. È importante sottolineare che questi sviluppi si sono verificati in zone francofone. Le numerose continuazioni di *Jodocus* sono state percepite soprattutto in ambiti germanofoni soltanto in un secondo tempo. Trier 1924, 95 ipotizza che la forma *Josse*, che è quella più frequente accanto a *Jost* in contesti tedeschi, abbia fatto ingresso nei territori germanici nel secolo XIII.

JUSTINUS

San Giustino, patrono dei filosofi, è il noto apologeta del cristianesimo che si opponeva in modo determinato alle persecuzioni dei cristiani. Si rivolgeva, in vari scritti, all’imperatore romano, al senato e ai cittadini nell’intento di proteggere i fedeli dall’oppressione. Morì decapitato verso l’anno 165. Importante, per certe zone, anche la figura di santa Giustina, martire del secolo I, cui è dedicata una chiesa di Padova.

Giustini

Era nome di famiglia tra il 1450 e il 1700 a Tramonti di Sopra. È interessante vedere come in origine il cognome era, in sé, un matronimico: il 26 novembre 1467 un documento menziona “mag(ist)ro anthonio textore filio Jacobj de la Justina de villa Sup(er)iori dicti tramo(n)tj” (ASP, a. n. 1310). Di seguito venivano indicati quali *Ustini*, *Justini* i discendenti di *Justina*: così, ad esempio, il 22 aprile 1560 quando si ha “Leo(nar)do q(uondam) Antonij Ustini de Superiori Intermontij” (ASP, a. n. 1310). Non si tratta tuttavia di una “maschilizzazione” del cognome, come si potrebbe presumere; nel caso specifico dobbiamo leggere *Giustini* come forma plurale di *Giustina*, da intendere come ‘quelli della Giustina’. È probabile che uno sviluppo analogo si sia verificato anche per altri cognomi in cui siamo soliti riconoscere dei patronimici.

LAURENTIUS

È il nome dell’arcidiacono morto martire a Roma nell’anno 258. In sé, il nome era noto quale *cognomen* già in epoca romana e era attribuito agli abitanti di *Laurentum*, l’attuale città laziale di Paterno. Con il culto di san Lorenzo è stata avviata una risemantizzazione del nome per cui i cristiani riconoscevano in *Laurentius* un riferimento al *laurum*, l’alloro. Il santo è tra i più venerati del mondo e viene percepito come patrono dei mestieri legati al fuoco, giacché, come narra la leggenda, il suo martirio si consumò sulla pira.

Del Linz

Sono radicati da secoli a Trelli, in comune di Paularo. Qualche riscontro: “Zuanne del

Linz” è citato in un documento steso a Salino il 13 dicembre 1636 (ASU, a. n. 71), mentre per il 27 febbraio 1656 si ha “Leonardo q(uonda)m Vincenzo del Linz di Trelli” (ASU, a. n. 3477). In sé, *Linz* è un antico ipocoristico di *Laurentius* che si registra sin dal Trecento: un “Laurencio dicto Linç” affiora a Cassacco nel 1373 (SA). Per un altro riscontro si veda tale “Laurentius dictus Linz” vivo a Udine nel 1557 (SA). Si tratta di una forma sincopata del friulano *L(aur)ìnz* che è l’esito consueto della forma latina. Un sviluppo analogo avrebbe portato – sia detto d’inciso – pure al nome di famiglia austriaco *Lenz* (Hornung 1989, 91).

Lorenzini

Cognomi scaturiti dalla base *Laurentius* sono diffusi in tutta l’Italia. In Friuli i *Lorenzini* sono presenti in varie località. Si riscontrano nella val Tramontina, a Vito d’Asio (in particolare nella fraz. Pielungo) e anche a Raveo, Villa Santina, Priuso e Tolmezzo. Sono diffusi, poi, gli esiti *Lorenzi* (a Claut), *Lorenzetti*, *Lorenzon*, *Lorenzutti*. In un documento rogato a Tramonti di Sopra il 20 novembre 1561 è menzionato “Gregorius q(uondam) Joannis Leo(nar)di Laurentini de villa de medio” (ASP, a. n. 1310). Da quella comunità una famiglia si trasferisce a Feltrone nel 1857 con “Candido Lorenzini”, nato nel 1805, la moglie “Agnese Masutti” del 1802, due figli e cinque figlie (ACM 452).

Zinutti

Famiglie che portano questo nome vivono a Tolmezzo e sporadicamente in altre località friulane. Dai nostri spogli emerge che nel Cinquecento degli *Zinutti* erano presenti a Oltris: tale “Daniele zinutto de Oltris” è menzionato a Ampezzo l’otto giugno 1573 (ASU, a. n. 55). Il cognome va forse connesso all’antico nome di persona maschile *Zin*, che NP 1810 accoglie con le varianti *Zinùs*, *Zinìt*, *Zinàt* e *Zinilùs*. Ma ricordiamo che *Zinùt* è pure ipocoristico di *Laurìnz* (NP 1807), sì che incliniamo a ravvisare il nome del santo anche in *Zin* e nei suoi derivati. Quanto all’uscita in *–ùt*, si riconosce il consueto suffisso diminutivo delle parlate friulane.

Lazarus

È il nome del fratello di Maria e Marta fusosi, nell’immaginario della gente, con il personaggio della parabola sul povero *Lazzaro* che incontra un ricco. Il nome di persona era raro fino al tardo medioevo, quando il diffondersi delle malattie pandemiche come la peste incideva sul vissuto quotidiano. Nel mendicante *Lazzaro* si finì per riconoscere una persona contagiata che errava per le strade. Nel secolo XIV fu istituito a Venezia un ospedale per curare i lebbrosi, chiamato *lazzaretto*. Si ravvisa il riferimento a san Lazzaro, ma pure il nome dell’isola *Santa Maria di Nazareth*, dove era ubicato il posto di quarantena. Dal veneziano, il termine (e la cosa) doveva poi passare all’italiano e pure ad altre lingue, come al tedesco (*Lazarett*) e al francese (*lazaret*); cfr. RN 3. 1. 311 e DELI 857. In sé *Lazarus* è voce ebrea che significa ‘che Dio aiuti’.

Lazzara

Persone che portano questo cognome si incontrano in tutta l’Italia, con le consuete varianti regionali. In Carnia dei *Lazzara* sono radicati a Paluzza e a Siaio (Treppo Carnico) da dove ebbero a spostarsi anche in altre zone. Un ceppo dei *Lazzara* di Paluzza si trasferisce a Amaro nella seconda metà dell’Ottocento come informa Moroldo 1999, 108. Almeno un riscontro: “Matthia Lazzara” è citato a Paluzza nell’ottobre del 1630 (ASU, a. n. 3439). Il cognome è di tipo matronimico: i *Lazzara* appartenevano a una famiglia in cui viveva una *Lazare*, *Lazara*.

Lucas

Si è affermato nel mondo cristiano grazie all’evangelista san Luca, medico di Antiochia. Risale al greco *loukas*, propriamente ‘originario della Lucania’. In Carnia il santo è festeggiato il 18 ottobre.

(De) Luca

Noto in gran parte d'Italia, questo nome di famiglia si incontra anche in Friuli. In Carnia dei *De Luca* e dei *Luca* sono insediati a Ampezzo: un documento datato 13 ottobre 1573 cita, ad esempio, "Seb(astia)no q(uondam) Angelj Lucae" (ASU, a. n. 55). I *De Luca* sono pure di Forni di Sotto (in particolare di Vico) e di varie comunità friulane, come Faedis, Tarcento, Treppo Grande, Udine, Aviano, Pordenone, Roveredo in Piano, Caneva (Sacile). Un nucleo cospicuo di *De Luca* vive inoltre a Borca di Cadore.

Lucchini

È un cognome noto in molte regioni italiane. In Carnia dei *Lucchini* sono oriundi di Lateis e Sauris di Sotto. Un gruppo di *Lucchini* è presente anche a Ampezzo. Sono inoltre insediati a Villaco i *Luchini*. Ricordiamo almeno il gesuita (poi certosino) saurano *Luigi Lucchini* (1847-1915) che ha lasciato, tra l'altro, un *Saggio di dialettologia saurana*.
Il 19 febbraio 1670 è registrato nel libro dei morti di Socchieve "Natalis filius Jacobi Luchini di Lattesio Villae Sauris". *Luchìn* si presenta come forma ipocoristica, attestata anche da NP 1807. In quest'ottica siamo dinanzi a un uso patronimico del nome di persona. Secondo un'altra interpretazione, da cui ci distanziamo, il cognome sarebbe da connettere con il friulano *lûc* (dal latino *locus*) 'casa, fabbricato in genere' (NP 534) che ebbe anche riflessi toponimici: *Lûc* è attestato come toponimo a Prato Carnico almeno dal 1686 (ASU, a. n. 3655). Si veda pure affiorare il 16 agosto 1499 tale "nic(ola)o de Luch de Ovasta" (ASU, a. n. 4880).

MARCUS

È un antico *praenomen* romano, diffusosi nel mondo cristiano grazie all'evangelista omonimo, il cui vero nome era *Johannes*; v. Atti degli Apostoli XII, 25. *Marcus* va messo in relazione con il dio Marte, in latino *Mars*, *Martis*, attraverso un ipotetico **Mart-co-s* 'dedicato a Marte' come suggerisce Tagliavini 1972, 1, 129. Nell'anno 828 alcuni mercanti veneziani avrebbero sottratto le reliquie del santo a Alessandria, dove aveva patito il martirio nell'anno 67. San Marco divenne allora patrono di Venezia e quindi della Repubblica Veneta.

(De) Marchi

Famiglie che portano il nome *De Marchi* si attestano in tutta l'Italia. In Carnia si incontrano a Enemonzo, ma sono originari di Socchieve, dove oggi si ha la variante *Marchi*. È un cognome ben presente anche in altre aree friulane, ad esempio a Latisana. Nel 1937 Corgnali registrava una famiglia *De Marchi* a Socchieve, mentre a Colza ne vivevano due, a Enemonzo e Raveo tre, e a Latisana quattro (SA). Un "Leonardo de Marco" è menzionato in un documento steso a Socchieve il 6 marzo 1634 (ASU, a. n. 4633). Nell'archivio comunale di Mediis è registrato "Gio: Batta de Marco" tessitore di Socchieve, nato il 26 ottobre 1805 e appartenente al ceppo dei "Marchettin". A margine troviamo la nota: "La famiglia di contro si evase da Socchieve" (ACM 451), senza indicazione della destinazione. Il cognome si inserisce nella folta serie di patronimici.

MARGERETHA

La santa, il cui nome tradizionale è *Marina*, è venerata come patrona delle donne partorienti e dei pastori. Nasce a Antiochia nel secolo III e patisce il martirio nel 305, sulla scia delle persecuzioni cristiane volute da Diocleziano. La leggenda narra che la santa fosse stata inghiottita da un drago e che abbia potuto liberarsi soltanto grazie a un piccolo crocifisso che portava con sé. In sé, il nome *Margarita* è di origine greca e risale a *margarites* 'perla'.

Garettini

È un nome di famiglia che si incontra a Villa Santina e Avaglio (Lauco). Purtroppo non siamo in grado di fornire riscontri documentari, ma incliniamo a riconoscervi un'abbreviazione di *(Mar)garettini*.

Gerussi

Si incontrano famiglie che portano questo nome a Arta Terme. Bongioanni 1928, 199 pensava a una derivazione dal nome di persona germanico *Ruggero*. Si veda anche NP 1809 accogliere la variante *Gero* per il friulano *Rugêr*. Incliniamo tuttavia a connetterlo al nome di persona *Margarita*, attraverso un ipocoristico del tipo "Margarussa" accertabile, ad esempio, per il 1353 a Venzone (ASU, a. n. 2229). Da *Margarussa* si poteva avere **Garussa* e la variante fonetica **Gerussa*. Si aggiunge che NP 1807 registra pure la variante *Margirùs*. Preferiamo connetterlo con *Margarita* perché è un nome che abbiamo incontrato con una certa frequenza nei documenti antichi; *Ruggero*, invece, sembra essere stato piuttosto raro nella nostra zona d'inchiesta.

MARTHA

Il nome aramaico *Marta* 'signora, padrona' è passato in greco e latino come *Martha*. Si chiamava così la sorella di Lazzaro e di Maria di Betània. La leggenda narra che Marta si sarebbe trasferita in Provenza dove avrebbe fondato un monastero. Di conseguenza la venerazione della santa è tipica di quella zona.

Marta

È un cognome radicato in varie comunità del Cadore, ad esempio a Santo Stefano e a Lozzo. Da questa zona alcuni *Marta* ebbero a spostarsi anche in Carnia, dove oggi vivono a Tolmezzo e a Ovaro (in particolare nelle frazioni Agrons e Cella). Sporadicamente dei *Marta* affiorano anche in altre zone friulane, come a Tavagnacco. Si tratta di un matronimico raro nell'antroponimia italiana, come spiega da ultimo pure Videsott 2000, 347.

MARTINUS

Il vescovo san Martino di Tours è tra i più venerati dalla popolazione contadina, che riconosce in lui il santo che divide il mantello con un povero. Nato in Pannonia (nell'odierna Ungheria) verso l'anno 316, Martino si converte al cristianesimo all'età di poco più di 20 anni. Nel 360 fonda un convento nei pressi di Poitiers e nel 371 diviene vescovo di Tours. La figura del santo era importante per la cristianizzazione della Gallia, opera che proseguì fino alla sua morte, avvenuta nel 397. È il primo santo a non essere morto da martire. In processo di tempo gli imperatori franchi hanno assunto san Martino come protettore del loro regno. Come è noto, la sua festa ricorre l'undici novembre. L'appellativo *Martinus* va connesso al nome del dio Marte, in latino *Mars*, e significa 'relativo a Marte, dio della guerra'. In Friuli san Martino è il patrono dei soldati e calzolai. L'undici novembre terminavano i contratti affittuari con cui si affittavano terreni e case. La figura di san Martino è inoltre legata alla produzione del vino. Ostermann 1940, 458 cita due proverbi: *A San Martìn - ogni most l'è vin* e *Ocis, ciastinis e vin, a son plâz di san Martin* 'oche, castagne e vino sono piatti di san Martino'. In gran parte dell'Italia settentrionale san Martino è considerato il protettore dei bevitori, proprio perché nel periodo in cui cade la sua festa si era soliti travasare il vino nuovo.

Della Martina

Sono radicati a Givigliana, località in comune di Rigolato, e in altre comunità dell'Udinese. Si tratta di un matronimico che trova un parallelo nel cognome che segue. Ulteriori ragguagli in Fantini/Romanello 2002, 57-58.

De Tina

In Carnia ci si imbatte in persone che portano questo nome a Cedarchis (Arta Terme) e Tolmezzo. Un nucleo cospicuo di *De Tina* vive poi a Codroipo. Si tratta – superfluo dirlo – del personale femminile *Martina*, abbreviato come *Tina*.

Martina

Si incontrano in tutta l'Italia e un tempo dei

Martina vivevano pure a Preone, dove erano giunti da Chiusaforte negli ultimi decenni del '600. Oggi sono ancora presenti a Dogna e Chiusaforte. Il 23 dicembre 1691 muore a Preone "Catarina filia Sergij de Martina de Racollana degentis Preoni", ove Raccolana è una frazione di Chiusaforte (lib. mort. Socch.). Il 13 maggio 1694 è menzionato in un atto notarile "Sebastian della Martina" di Preone (ASU, a. n. 3672), mentre nel 1792 nasce "Tomaso Martina" soprannominato "Chiandot" (cfr. ⇒ *Candotti*).

Martìnis

Quelli carnici sono oriundi di Ampezzo, dove compaiono tuttora con alta densità. Di qui ebbero a spostarsi anche nel capoluogo friulano e in altre zone. Dei *Martinis* vivono pure a Povoletto e Morsano al Tagliamento, in particolare nella frazione San Paolo. Il cognome si presenta come plurale o genitivo di *Martinus* e non, come è documentato per altri casi, quale forma suffissata con *–ìciu*. In Carnia si riscontrano, inoltre, a Ovaro e Mediis. In altre zone è più frequente la variante *Martini*, ad esempio a Claut, oppure la forma tronca *Martin*, come a Prato Carnico. Almeno un riscontro: il 30 novembre 1571 è menzionato a Ampezzo un "Nicolao Martino" (ASU, a. n. 55).

MATTHAEUS

È un nome di persona diffusosi in Italia soltanto dopo il 1100 come indica RN 3. 1. 300. Due i personaggi biblici cui si rinviava nell'attribuire questo nome al proprio figlio: l'apostolo e evangelista san Matteo e san Mattia, l'apostolo che doveva sostituire Giuda dopo la morte di Cristo. L'alternanza tra *Matteo* e *Mattia* rispecchia le due tradizioni con cui è stato tramandato l'ebraico *mattathai* 'dono di Dio' (da *mattat* 'dono' e *Ya*, *Yahweh* 'Dio'). Un filone doveva esprimere il greco *Matthaios* e il latino *Matthaeus*, mentre un'altra tradizione ha dato il greco *Matthías* e il latino *Matthias* (a loro volta da una variante ebraica, *mattathiah*).

Chiussi

È un cognome noto in Friuli e in particolare in Carnia, ad esempio a Piano d'Arta, dove dei *Chiussi* vivono almeno dal Cinquecento. La tradizione orale di Piano vuole che i primi *Chiussi* fossero giunti in Carnia verso il Quattrocento provenienti dalla valle del Gail, nella vicina Carinzia. Ampi materiali sui *Chiussi* sono recati da Cimiotti 1984, 63-70. Dai nostri spogli emerge che un "D(ominus) Chiussio (de) plano" è vivo il primo dicembre 1544 (ASU, a. n. 4891). Un documento steso a Piano d'Arta il 2 aprile 1636 è "actum in villa Plani, domi inferioris de Aloysij Chiussij" (ASU, a. n. 71), mentre "Giovan Battista Chiussi q(uondam) Giuseppe" è citato in un atto rogato in quella comunità il 7 maggio 1730 (Ventura 1988, 2, 394). Per secoli *Chiussio* era nome di persona: compare tra l'altro il 21 gennaio 1378 a Socchieve con "Chiussio q(uondam) thomasij ville de Soclevo" (ASU, p. n. 2). Si tratta di un ipocoristico del friulano *Matìe* 'Mattia', formato attraverso l'esito suffissato *Matiùs*, come affiora, ad esempio verso il 1439 nei quaderni di un camerario friulano: "mestri Matiùs calliar"; Vicario 2001b, 98. Quale variante mozzata di *Matiùs* si creò *Tiùs*, nome che veniva pronunciato con la *t* palatalizzata, ovvero [tꞔus]. In testi scritti si rendeva questo sviluppo fonetico con la forma *Chius*. Lo stesso fenomeno si coglie, ad esempio, nel friulano *rastièl* 'rastrello' scritto talora anche *rascjèl*.

Màtiz

Il nome di famiglia è documentabile da secoli a Timau e affiora oggi anche a Paularo e Sutrio. Si è soliti indicare un'origine germanica del cognome. In aree austriache i *Matiz* sono noti soprattutto a Dornbirn e Neumarkt (Stiria), mentre la scrittura *Matitz* è corrente in Carinzia, in particolare a Kötschach-Mauthen, Ebenthal e Klagenfurt, dove affiora anche il nome di famiglia *Mattitsch*. Sono altrettante continuazioni di *Matthaeus* nella tradizione orale. L'uscita in *–i(t)z*, *–itsch* indica, secondo noi, una formazione avvenuta in contesti slavi.

Mattia

In Carnia, l'uso patronimico del nome di persona si è affermato nella comunità di Sutrio, mentre i *De Mattia* vivono nel Pordenonese, ad esempio a Roveredo in Piano. Molte, inoltre, le famiglie che portano questo nome a Longarone e nel Cadore. Almeno due riscontri per Sutrio: il 7 marzo 1521 è citato un "Jacobus q(uondam) Blasij Matthie (de) Sudrio" (ASU, a. n. 4884), mentre il 30 luglio 1663 si ha "Pietro q(uondam) Zuane Mattia della villa di Sutrio" (ASU, a. n. 4651).

Mattiussi

Dei *Mattiussi* affiorano sporadicamente in varie comunità carniche e friulane, come ad esempio a Tolmezzo. L'undici giugno 1494 è citato un "filio Leonardj matthiusij de tulmetio" (ASU, a. n. 4879). È l'ipocoristico *Mattiùs* formato dalla radice *Matti–* + il suffisso *–ùs* che si ha in numerosi cognomi friulani. In certi casi il nome di persona *Mattiùs* venne troncato, sì da avere la forma *Tiùs*, pronunciata con la *t* palatalizzata e scritta *Chius(sio)*; di qui si ebbe il nome di famiglia ⇒ *Chiussi*.

Michael

È il nome dell'arcangelo, patrono della Chiesa cattolica, e di altri personaggi biblici. L'ebraico *mikâ'êl* significa propriamente 'chi uguale a Dio?'. Il santo era venerato già dai Longobardi che fondarono una chiesa sul monte Gargano (Puglia), dove san Michele sarebbe apparso. Da quell'epoca, ossia a partire dal secolo VI, il culto di san Michele si estese nel Settentrione per raggiungere anche la Germania. Nel consiglio di Magonza dell'anno 813 si decise che Michele fosse venerato in tutto il territorio germanico. Il santo divenne quindi il patrono degli imperatori tedeschi e, in un secondo tempo, della Germania. Benché la venerazione di san Michele fosse stata più accentuata in ambiti borghesi, non era senza importanza per le popolazioni della Carnia. Il 29 settembre, giorno in cui ricorre la sua festa, era una data importante per gli abitanti della montagna. In quel giorno terminava il trasporto del formaggio dalle malghe. Si provvedeva quindi a distribuire la quota che spettava ai proprietari del bestiame che incideva anche sul prezzo del formaggio in quanto poteva aumentare a partire da quel giorno; cfr. Ostermann 1940, 2, 457.

Michelli, Michiel(l)i

È un cognome veneto e friulano che si riscontra con alta frequenza nel Padovano, in particolare a Abano Terme e Sant'Angelo di Piove di Sacco. Nel Friuli-Venezia Giulia dei *Michieli* si addensano a Chions, Zoppola, Udine, Trieste e affiorano sporadicamente pure in Carnia, così a Enemonzo. Quelli di Enemonzo sono oriundi di Maiaso, dove sono documentabili dal '400. Il 26 luglio 1485 si ha "nicolao michaelis de maiaso" (ASU, a. n. 4878), mentre il 23 ottobre 1539 sono menzionati in un documento steso a Maiaso "Angelus michaelis, baptista michaelis, petrus michaelis" (ASU, a. n. 2910). In una vacchetta del notaio Girolamo Borta si legge poi, il 2 settembre 1571, "Nicolao michele di majasio" (ASU, a. n. 2007). Il 17 gennaio 1691 muore "Josepha filia Sibastiani Michailis di Maiasio" (lib. mort. Enem.). Vanno qui anche i *Michielli* di Ampezzo, documentabili almeno dal 1573 (21 gennaio) con "jacob q(uondam) joan(n)is Michaelis de Ampetio" (ASU, a. n. 55), mentre nel Quattrocento comparivano nelle scritture *Micoli* e *Micholi*: il 7 maggio 1462 è citato "d(omi)no georgio micolj" di Ampezzo (ASU, a. n. 4878); cfr. ⇒ *Micoli*. La grafia *Michielli*, presente anche a Meduno, è pure di altre regioni italiane: numerosi *Michielli* vivono a Cortina d'Ampezzo e il cognome è frequente pure in Puglia, in particolare a Sannicandro di Bari. Di Cavazzo Carnico sono invece originari i *Michelli*, ivi accertabili almeno dal Quattrocento: un "Antonio michailis de Cavatio" è citato il 29 marzo 1493 (ASU, a. n. 4879), mentre per il 20 maggio 1527 si ha "Jacobo q(uondam) Antonij Mich(ae)lij de Cavatio" (ASU, a. n. 10720). Oggi dei *Michelli* vivono pure a Trieste.

In non poche comunità friulane si riscon-

trano le varianti *Micelli*, *Michelini*, *Micheloni*, *Michelotti*, *Michelutti*, *Micheluzzi*, *Michielin*, *Michielis*, *Michielon*.

Mìcoli

Risultano a Muina (fraz. di Ovaro) almeno dalla metà del Seicento, come ricordava Gortani 1898c, ma si riscontrano pure a Mereto di Tomba, San Vito di Fagagna e Trieste. Nel Meridione molti *Micoli* vivono in Puglia, in particolare a Locorotondo e Alberobello (BA). In Friuli si accertano inoltre gli esiti *Micolino* (Paluzza, Gemona) e *Micolini* (Remanzacco, Moimacco). Un tempo dei *Micolino* vivevano pure a Avaglio (Lauco), dove il notaio *Giovanni Micolino* roga atti nella prima metà del Seicento: nei suoi scritti affiora, il 4 luglio 1612, un "Antonio Michulino de Avaleo" (ASU, a. n. 193).
La lettura di Corgnali 1941, 35, secondo cui *Micul* sarebbe un equivalente friulano di *Nicolò*, non riesce a convincerci. Del resto, lo studioso friulano recava nel suo articolo pure il riscontro (Sammardenchia, 1435) di un "Michael Michuli". Che si tratta di un (cog)nome desunto dal personale *Michael* è provato anche dal fatto che i ⇒ *Michielli* di Ampezzo compaiono, negli atti notarili del Quattrocento, quali *Mic(h)oli*.

MODESTUS

Nato in Irlanda probabilmente nella prima metà del secolo VIII, Modesto si trasferisce a Salisburgo verso la metà del secolo. Intorno al 762 il vescovo Virgilio di Salisburgo lo invia quale missionario nella futura Carinzia. Il santo fa costruire una chiesa nell'odierna Maria Saal presso Klagenfurt. La tradizione ha fissato la data della sua morte al 3 dicembre 772. Quanto al personale *Modestus*, il nome era già noto quale *cognomen* latino. I primi cristiani erano soliti attribuirsi dei nomi umili, sì che Modestus poteva essere imposto per sottolineare la propria condizione bassa e vergognosa. Data la vicinanza geografica del luogo di culto, esso si diffuse anche in certe zone della Carnia.

Modesti

Nome di famiglia di Viaso che si incontra anche a Fagagna, Maiano e Udine. Nel capoluogo della provincia vigono anche le varianti *Modestini* e *Modesto*; questa ultima è pure di Gemona, Mereto di Tomba, Maiano e Lestizza.
Un documento rogato a Lungis il 12 marzo 1634 cita un campo "iux(ta) Leonardus Modestus". Il 13 giugno dello stesso anno ricompare "Leonardo Modesto de Viasio" (ASU, a. n. 4633). Per un ulteriore riscontro si veda "Maddalena Modesto" che nasce il 9 ottobre 1788 a Viaso (ACM 453).
Si tratta, come è ovvio, di un patronimico.

NICOLAUS

Il santo vescovo di Mira è tra i più venerati d'Europa. Il personaggio storico è nato a Patras, nell'odierna Grecia e sarebbe vissuto tra il 280 e il 351. Durante il concilio di Nicea era tra i difensori acerrimi del dogma della trinità. Il culto del santo era limitato dapprima all'area greca e slava; nel secolo V fu eretta una basilica nel luogo in cui era sepolto. Nell'anno 1087 alcuni naviganti di Bari saccheggiarono la chiesa di Mira, dove erano conservate le spoglie del santo. In seguito al trasferimento delle reliquie a Bari, si edificò la basilica di san Nicola. Questo santuario acquistò una grande importanza durante le crociate, poiché era il luogo in cui i crociati celebravano l'ultima messa prima di imbarcarsi per la Palestina. In Friuli, come in molte altre zone, è il santo più amato dai bambini poiché il 6 dicembre porta loro i doni. Ampie informazioni sui festeggiamenti di san Nicolò in Friuli sono recate da Nicoloso Ciceri 1982, 2, 579ss.
Il nome si è diffuso partendo dal sud d'Italia già verso il secolo IX. Nell'858 è il nome del Papa e nello stesso secolo esistono due cappelle a Roma dedicate al santo. A partire dal secolo X il nome compare anche in Germania, Francia e quindi in Inghilterra. Risale all'antico nome greco *Nikólaos*, composto da *nikân* 'vincere' e *laós* 'popolo'; significa pertanto 'colui che vince il popolo'.

Coletti

In Friuli dei *Coletti* vivono a Forgaria e Udine, ma si riscontrano anche altrove, come a Casiacco (fraz. di Vito d'Asio). Il cognome è poi ben presente anche a Pieve di Cadore e nei villaggi circostanti, nonché a Belluno. Va letto come mozzatura di *(Ni)coletti*.

Collavizza

È un cognome che si usa a Trasaghis, Cavazzo Carnico e pure a San Vito al Tagliamento. In un documento steso a Trasaghis nel 1562 è citato tale "Antonius Culavize", mentre per il 1565 si ha "Petrus Culavizza q(uondam) Appollonii de Trasaghis" (Costantini 1997b, 177). Va interpretato insieme al cognome cadorino *Collàvo* e a quello friulano dei *Collavino*. Si tratta di continuazioni di *Nicolaus* come sostiene pure Olivieri 1923, 146. Nel caso di *Collavizza*, va notata l'uscita rara nell'antroponimia friulana (è ben più frequente nella toponimia). Si è soliti ravvisarvi il suffisso diminutivo *–ìzza* (lat. *–icia*) ma dobbiamo pure considerare un influsso sloveno: si veda Merkù 1982, 34 registrare il nome di famiglia *Kolovič* che ebbe pure a continuarsi come *Collovigh* a Udine.

Cosetti

Questo nome di famiglia è presente a Tolmezzo e Quinis, dove è ormai raro. Nel 1938 Corgnali registrava due famiglie *Cosetti* anche a Villa Santina (SA). A Cabia (fraz. di Arta Terme), ma pure a Nespoledo (fraz. di Lestizza), sono rilevabili i *Cossetti*.
Un "Nicol(aus) d(ic)to cossetto" è vivo a Venzone nel 1353 (ASU, a. n. 2229). Per Arta si indica tale "Climente cosetti de arta" che affiora il 7 gennaio 1499 (ASU, a. n. 4880). Una "christophora sua moglie et figliola d(e)l q(uondam) Daniel Cusseto" è citata, poi, in un testamento steso a Avaglio nel 1576 (ASU, a. n. 2915). Quanto al canale di Socchieve, si ha "Grigorio cosetti de quinijs", menzionato in un documento rogato il 29 maggio 1582 (ASU, a. n. 2911). Il 12 agosto 1693 si registra a Enemonzo il funerale di "Catharina filia Petri Cositti" (lib. mort. Enem.).
Si tratta di un antico nome di persona un tempo diffuso in Carnia, divenuto cognome in processo di tempo. Corgnali registra per il 1392 un "Chosetto f(ilius) Trufulini de Luvinzis" (Luincis, fraz. di Ovaro). L'attestazione del 1353 dimostra che, in origine, *Cos(s)etto* veniva usato come ipocoristico di *Nicolaus*. Prospettiamo uno sviluppo del tipo *Nicoloset* > *Co(lo)set* > *Coset*.

Culotti

È un antico nome di famiglia di Viaso, oggi estinto. In aree friulane si incontrano sporadicamente i cognomi *Colotta*, *Culot*, *Culotta* che risalgono alla stessa base. A Pradielis (fraz. di Lusevera) vivono poi i *Culetto*.
La prima attestazione – stando ai nostri spogli – è relativa a Fresis: il 24 giugno 1521 è citato "Joa(n)nes q(uondam) Ant(on)ij Culot (de) villa (de) Freisis" (ASU, a. n. 4884). Il 30 dicembre 1576 è menzionato "Josephi culottj" di Viaso (ASU, a. n. 2915). Ricompare forse la stessa persona il 7 febbraio 1589 in un documento di Viaso: "Joseph q(uondam) Antonij Cullotti" (ASU, a. n. 2007), probabilmente fratello di quel "Nicolaus q(uonda)m Antonij Cullotti" ricordato il 14 luglio 1582 (ASU, a. n. 2911). Un secolo dopo, il 17 aprile 1689 si registra il funerale di "Antonio Culutus de Viaso" (lib. mort. Socch). In questo caso si tratta dell'ipocoristico friulano *Culùt*, a sua volta da *(Ni)culùt*. In processo di tempo la gente connetteva il cognome non al nome di persona ma all'immagine del fondoschiena; per ciò si scelse, in certe zone, di abbandonare questo antroponimo.

PANCRATIUS

È tra i santi più venerati eppure si hanno soltanto poche notizie relative alla sua vita. Nativo della Frigia (nell'odierna Turchia), Pancrazio avrebbe patito il martirio a Roma verso l'anno 304. Il nome del santo risale al greco *pankrates* 'onnipotente, forte', attraverso il latino *Pancratius*.

Grazioli

È un cognome lombardo che affiora sporadicamente anche nel Veneto e in Friuli, dove dei *Grazioli* vivono ad esempio a Priola (Sutrio). Secondo De Felice 1978, 141 *Grazioli* è una continuazione del *cognomen* latino *Gratius*, a sua volta da *gratus* 'gradito, caro'. Non si esclude tuttavia che possa trattarsi di un'aferesi del nome personale *(Pan)crazio*, *(Pan)grazio* cui è stato aggiunto il suffisso *–olo* (lat. *–òlus*).

Gressani

Sono radicati a Lauco e nelle frazioni e si incontrano pure a Tolmezzo, Villa Santina, Ovaro, Enemonzo, Quinis e Paularo. Oltre i confini della Carnia i *Gressani* sono rilevabili a Tarvisio, Lauzacco (fraz. di Pavia di Udine) e Udine.
Per secoli la scrittura ufficiale era *Crassani*, così anche il 9 aprile 1499 quando affiora "Bonafatio crassani de vinayo" (ASU, a. n. 4880). Il 24 marzo 1541 è vivo "Matthia Crasani (de) vinaio" (ASU, a. n. 4891), mentre per il 24 agosto 1612 si hanno notizie di "Joanne filio Hieronimi Crassani" di Vinaio (ASU, a. n. 193). Nello stesso periodo si usa però anche la grafia oggi corrente: l'otto novembre 1556 è citato "Christophorus gressani (de) vinaio" (ASU, a. n. 4895). Nel 1696 è poi menzionato tale "Zuan Gressano d'Avaglio" (SA). Ci allontaniamo dalla proposta di Bongioanni 1928, 125 che indicava una serie di nomi da cui si sarebbe potuto avere *Gressani*: da *Agresta*, *Agrizio*, *Grittianus*, *Graecianus* e *Graziano*, anche se proprio il tipo *Gratianus* godeva di una considerevole diffusione in periodi medievali: si vedano i riscontri romani recati da Savio 1999, 2, 670-685 per il secolo VIII e successivi. Forse potremmo avvicinarlo al cognome veronese *Grezzani*, *Grezzana* in cui Olivieri 1923, 175 riconosce un riferimento toponimico: il nome di luogo *Grazzàn* è registrato ad esempio per il comune di Udine da NP 1483. Quanto alla Carnia, è accertato per il 1674 un "luogho detto Grazan" a Avausa, in comune di Prato Carnico (ASU, a. n. 3655). Pare tuttavia preferibile pensare a una derivazione dal nome di persona *Pancrazio* che NP 1808 registra per il friulano quale *Pangràzi*. Il discendente di un **Pancràzi*, **Pancrassi* poteva essere indicato, in effetti, quale *(Pan)crassàn*. Così nella Gemona di metà Cinquecento vi era il nome di famiglia *Pangrass*; cfr. *Ce fastu?* 5, 5 (1929) 74. Si esclude invece un rapporto con il latino *crassus* 'grasso' da cui si ebbe il nome di famiglia ⇒ *Grassi*.

Pantaleo

San Pantaleone di Nicomedia era venerato a Costantinopoli già nei secoli IV e V. Il suo nome risale al greco *panta leo*, propriamente 'leone vero, in tutto'. Nel secolo IX le sue reliquie giunsero a Lione, poi a Verdun e Padova. Il culto del santo assunse una grande importanza a Venezia, dove l'attuale chiesa di San Pantalon è documentabile sin dal 1101. Nella città lagunare il nome era talmente frequente da passare a una maschera del teatro. Di lì si ebbe poi la designazione di *pantaloni* per i calzoni caratteristici di quella figura, voce attestata dapprima in Francia per il 1650 (DELI 1124) e importata quindi in Italia quale cavallo di ritorno. Anche in Friuli il santo era un tempo molto venerato, così una chiesa di Cividale era dedicata a san Pantaleone.

Liussi

È cognome un tempo presente a Socchieve; oggi ivi estinto. Attualmente i *Liussi* si addensano a Tarcento, mentre i *Liusso* sono frequenti a Bertiolo. Un atto notarile steso il 31 marzo 1568 menziona "Michael q(uondam) joannis Lyussij de Sub(cle)vio" (ASU, a. n. 2978). Un "Dominicus q(uondam) Nico(ola)i Lijus (pre)dicti loci Subclevj" è citato il 15 maggio 1582 (ASU, a. n. 2911), mentre il 31 marzo 1589 il notaio Girolamo Borta annota in una vacchetta "Liussio filio Anton(ii) Liussij de subclevio" (ASU, a. n. 2007).
Liussio era, come dimostra l'attestazione del 1589, nome di persona ancora nel '500. Vi

riconosciamo un'abbreviazione di *Pantaliussio*, a sua volta da *Pantaleone*. Le forme *Puntiliusius*, *Pantalussio*, *Pantiliusius* ecc. sono attestate per il '300 a Cividale, come rileva Corgnali 1965-1967a, 244-245. Si ha anche la menzione coeva di un "Pantaleone dicto Puntissio cerdone" a Cividale che conferma la derivazione dall'agionimo (*ibid*.). Non sorprende il fatto che le testimonianze siano tutte di Cividale, dove il culto del santo era ben affermato. Si aggiunge che proprio a Socchieve il nome di persona *Liusso* era ancora vivo nel Seicento, come dimostra un'attestazione del primo agosto 1633: "Joannis Bap(tis)ta q(uondam) Uliussij Sigotti de Subclevo" (ASU, a. n. 4633). La forma *Uliussij* non crea problemi; deriva da una mozzatura di **Puntuliussus*, con adattamento vocalico. Corgnali menziona nell'articolo citato tale "Puntulusius de Vado" per il secolo XIII.

Puntel

Da molti, *Puntel* è sentito come tipico nome friulano. In Carnia i *Puntel* sono frequenti a Cleulis (Paluzza), Timau, Tolmezzo così come in altre comunità. In parecchie zone friulane si hanno poi anche le varianti *Pontel* (Aiello) e *Pontelli* (Gemona). Dei *Pontel* sono documentabili pure a Villaco. Il nome di persona affiora, ad esempio, nel 1663 con "Pontel q(uondam) Pietro doretea di Suttrio" (ASU, a. n. 4651). Un "Johanes pontellus de illegio" compare in un testo del 2 marzo 1485 (ASU, a. n. 4878). Si tratta di un'abbreviazione dell'ipocoristico *Puntiliusius*, su cui vedi ⇒ *Liussi*. San Pantaleone ha pure lasciato tracce nell'antroponimia di altre zone: a San Lorenzo di Sebato (Merano) è documentabile dal secolo XV il cognome *Pantl*, ovviamente di tradizione tedesca; cfr. Finsterwalder 1978, 188.

Paulus

Si tratta del *cognomen* latino *paulus* 'piccolo' ed è il nome che scelse *Saulus* dopo essersi convertito al cristianesimo. San Paolo divenne un grande missionario della fede, attraversando la Grecia, l'Asia minore e altre terre. Durante le persecuzioni organizzate dall'imperatore Nerone, fu arrestato e decapitato. Nel secolo IV fu eretta una basilica sopra la tomba di san Paolo, la seconda più grande di Roma. Di lì il culto si estese in tutta l'Italia e raggiunse la terraferma veneta nel secolo VII: Brattö 1953, 172 lo registrava a Treviso per il 710.

De Pauli

De Pauli è un cognome presente in varie zone del Settentrione; in Carnia è radicato da secoli a Forni di Sopra. Un "matheo pauli de furno superiori" è citato in un protocollo notarile del 1485 (ASU, a. n. 4878). Un "Giacomo Antonio Pauli" compare pure a Forni di Sopra in un documento rogato il 7 marzo 1759 (Ventura 1988, 2, 480). A Forni di Sotto si hanno invece i ⇒ *Polo*. Dei *De Paulo* vivevano un tempo anche nel canale di Socchieve: il 13 agosto 1569 sono menzionati in uno strumento "Bat(tis)ta à Paulo, Daniele eius fratrem de mideijs" (ASU, a. n. 2978), mentre il 13 maggio 1776 nasce a Feltrone "Pietro de Pauli" che sarà attivo come "murero" (ACM 452).

Paolini

Si incontrano in tutta l'Italia; in Carnia sono radicati a Formeaso almeno dal Seicento: un "Giovann(i) Battista Paulino di Formeaso" è accertabile il 30 maggio 1656 (ASU, a. n. 3477).

Paulo

Sono veneti e friulani. In Carnia sopravvivono a Maiaso e Enemonzo, ma un tempo erano frequenti in tutto il canale di Socchieve.
Il 2 settembre 1571 una vacchetta notarile cita "Leonardo q(uondam) piero pauli di Colza" (ASU, a. n. 2007). Un "q(uondam) joa(n)nis paulj de Ampetio" compare il 9 novembre 1572 (ASU, a. n. 55). A Enemonzo muore il 18 febbraio 1684 "Sebastianus Pauli" di 65 anni (lib. mort. Enem.).

Altri cognomi scaturiti da questa base sono *Paulitti*, *Paulon*, *Paulone*, *Pauluzzi*, *Pauluzzo*, tutti presenti a Udine.

Polo

Vivono in varie zone italiane, in prevalenza del Triveneto. In Carnia sono frequenti a Forni di Sotto (in particolare nella frazione Vico) e affiorano pure a Enemonzo e in altre comunità. Un "Zuanne q(uondam) Simon Poll d(ic)to grande di forno Savorgnano di sotto" è citato il primo settembre 1692 (ASU, a. n. 3770). È la cognominizzazione dell'esito regionale (veneto) di *Paulus* che suona *Polo*.

Petrus

È il nome che, secondo il vangelo di Matteo, Cristo attribuisce al principe degli apostoli Simone: "Io ti dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa" (Matt. 16, 18). Il nome del primo vescovo di Roma veniva usato quale nome di persona con alta frequenza sin dal suo comparire. Altri santi che portano lo stesso nome sono, ad esempio, san Pietro Damiani di Ravenna (~1007-1072) e san Pietro di Verona (~1205-1252). San Pietro è, tra l'altro, il patrono dei tessitori. Il nome latino è la traduzione dell'aramaico *kêphâ* 'roccia' ed è frequente presso tutta l'umanità cristiana. In Friuli sono stati formati su *Pietro* numerosi toponimi. Troviamo, in Carnia, il *Canale di San Pietro* lungo il torrente Bût. Il preposto di San Pietro di Carnia, da cui dipendevano persone di varia condizione già nel secolo XII, è indicato nei documenti antichi quale delegato dell'arcidiaconato della Carnia; ebbe un forte influsso morale ma anche giuridico sulla società tardomedievale (cfr. Ventura 1988, 1, 61ss.). La sua importanza era tale che aveva perfino una voce all'interno del parlamento friulano almeno dal secolo XIV e fino all'era veneziana. San Pietro di Carnia avrebbe addirittura costituito la chiesa matrice di tutte le parrocchie della Carnia (cfr. *ibid.* 49, n. 6). Si rimanda, per i toponimi relativi a san Pietro, all'elenco steso da Desinan 1979, 113.

Della Pietra

Ci si imbatte in persone che portano questo cognome nella Valcalda e nel canale di Gorto. Sono radicati da secoli a Cercivento, ma sono frequenti anche a Zovello (Ravascletto), Mieli (Comeglians), Vuezzis (Rigolato) e Ovaro. Molti, i *Della Pietra* che si sono spostati nei centri urbani, come Tolmezzo e Udine, mentre sono pressoché ignoti nella provincia di Pordenone. Per il 1557 si accerta un "q(uondam) Sebastianj à petra" a Zovello (ASU, a. n. 4895), mentre l'otto agosto 1570 è menzionato "Piero di Piera di Cerzive(n)to" (ASU, a. n. 4891). Tale "Agnolo q(uondam) D(ominus) Matthio de Piera di Cer(civen)to di Sotto" compare poi in un documento rogato a Paluzza il primo settembre 1652 (ASU, a. n. 3439). Si tratta di un matronimico: i membri di una famiglia in cui viveva una *Piera* venivano chiamati *de Piera*, **dala Piera*, varianti italianizzate poi in *Della Pietra*.

Lupieri

È il casato di Preone che ha inciso in modo ragguardevole nella vita della comunità, tra l'altro vanta la costruzione del *Palazzo Lupieri* in stile carnico. Oggi si incontrano i *Lupieri* anche a Enemonzo e, al di fuori della Carnia, a Vidulis (fraz. di Dignano), Mereto di Tomba, Udine, nel Pordenonese e a Trieste. Alcuni sono emigrati nel tardo Ottocento anche nella zona di Milano e un nucleo cospicuo di *Lupieri* vive pure a Viterbo.
Il cognome è attestato a Preone per il 1529 con "Zorzi lu Pieri" (SA), mentre in trascrizione latina lo si accerta per il 14 febbraio 1487 con "Franc(isc)o petri (de) preono" (ASU, a. n. 4878). Seguono numerose testimonianze della presenza ininterrotta dei *Lupieri* a Preone: una vacchetta notarile menziona, ad esempio, il 18 ottobre 1571 "Nicolao q(uondam) gioanne lu pierj simon q(uondam) Andrea lu pierj et gioanne

q(uondam) Sebastiano lu pierj tutj tre della villa di preono" (ASU, a. n. 2007). Verso l'inizio del '600 il cognome compare scritto in una parola sola, così il 22 febbraio 1633 in un documento steso a Socchieve si cita "Piero Lupiero" di Preone (ASU, a. n. 4633). Nel 1657 (22 maggio) troviamo la scrittura attuale in un documento di Tolmezzo: "Comparvero D(omin)o Gio: Batta Lupieri Interveniente, ed Procuratore del Commune di Preon (…)" (ACM 247). Nel '600 dovevano essersi accresciute a un numero troppo grande le persone che si chiamavano *Lupieri*, sì che non si riusciva più a distinguere tra i vari ceppi. Ognuno di questi riceveva allora un soprannome che distingueva i suoi membri dagli altri gruppi. La prima testimonianza di tale procedimento relativo ai *Lupieri* risale - stando ai nostri spogli - al 6 gennaio 1668 quando il parroco di Socchieve registra il funerale di "Antonius filius q(uondam) Angeli Luperij di parvulis". Il 19 ottobre dello stesso anno è sepolto "Leonardus lu petrius de Parvulis de Preono" (lib. mort Socch.). Nel soprannome va riconosciuto il latino *parvulus* 'piccolo'.

Nel '700 l'appellativo affiora anche nella variante italianizzata: il 27 luglio 1702 è registrato il decesso di "Antonia filia olim Thomae Luperij Lupicoli de Preono" (*ibid.*). Il soprannome *Lupicoli* compare in questa veste durante tutto il secolo. Incontriamo, ad esempio, "Zuane q(uondam) Domenigo Lupiero Lupicolo" in un protocollo notarile steso il 27 maggio 1718. È indicativo il fatto che nell'indice, all'inizio del protocollo, il nome del cliente venga reso quale "Zuane Lupiero Picoli" (ASU, a. n. 3672). Il 3 ottobre 1730 si parla in un atto notarile "di D(omino) Piettro Lupiettro Lupicolli e di D(omino) Leonardo Lupiettro" (ASU, a. n. 3674). In quell'epoca, come induce a pensare quest'attestazione, gli abitanti di Preone distinguevano tra i *Lupieri* e i *Lupieri Piccoli*. In un secondo tempo i *Lupieri Piccoli* abbandonarono il loro cognome originario e divennero semplicemente i *Piccoli*. Un primo riscontro si coglie in uno strumento del 5 ottobre 1734: "D(omino) Gio: Batta di D(omino) Nicollo Picolli di questa Villa" (*ibid.*). Troviamo un indizio valido che permette di connettere i *Piccoli* ai *Lupieri* anche in un elenco degli "homini di vicinea" relativo a Preone, redatto il 2 gennaio 1737: compaiono "Antonio Lupiccolo" e "Florean Lupiccolo" (*ibid.*). Il ricorso al cognome *Piccoli* si va affermando a partire da quegli anni, ma fino alla fine del '700 gli atti ufficiali menzionano il legame con i *Lupieri*, così l'otto febbraio 1756: "Dom(eni)co q(uondam) Osvaldo Lupieri Picoli" (ASU, a. n. 3672). Verso la fine del secolo *Piccoli* è sentito come cognome e attira, come tale, altri soprannomi. A "Gio-Felice Picoli", nato a Preone nel 1786, la gente del paese attribuirà il nomignolo "Barbarin" (ACP). Mentre il cognome *Lupieri* è rimasto uno dei più frequenti di Preone, il nome di famiglia *Piccoli* oggi è estinto in quella comunità. Sussistono però dei *Piccoli* a Coseano, dove il citato Gio-Felice si trasferì nel 1843. Appare pure interessante che a Gemona, nel 1929, il soprannome di una schiatta della famiglia *Londero* sia *Pieripizzul*; cfr. *Ce fastu?* 5, 7 (1929), 113.

Se rimaniamo fedeli alle attestazioni su *Lupieri*, esso non va ricondotto all'immagine del lupo, come propone De Felice 1978, 155, bensì al nome di persona *Piero*, in friulano *Pieri*, *Peri* (cfr. Frau 1984, 104). Anche in altre zone della Carnia *Pieri* veniva usato come nome di famiglia (⇒ *Antonipieri*). Gli abitanti di Preone spiegano ancor oggi che *Lupieri* risale al nome di persona *Pieri* e l'attestazione del 1529 "lu Pieri" dà loro ragione. Dobbiamo riconoscere nella prima parte del cognome (*lu*) un uso particolare dell'antico articolo maschile volto a creare un patronimico. È probabile che in questo modo fosse stata designata una famiglia piuttosto benestante (quale quella dei *Lupieri* era). A Preone, questo agiato casato soprannominato *dai Siôrs* 'dei signori' (ma NP 1045 registra per *siôr* anche il significato 'ricco', accezione accertabile per tutta l'alta Italia), ha edificato anche il *Palazzo Lupieri*. Che la popolazione di Preone avesse interpretato l'articolo maschile in tal modo, lo testimoniano le numerose attestazioni relative al cognome *Piccoli*. Per circa un seco-

lo compare, infatti, la forma *Lupicoli* (partendo dal singolare *Lupicolo*). È indicativo che il *Lu–* di *Lupicolo* non venga reso al plurale quando si menzionano più membri del ceppo. Compaiono allora come *Lupicoli*, proprio per sottolineare, anche a livello fonetico, il legame con i *Lupieri*. Quanto all'articolo, in *Lupieri* esso è reso sempre al maschile singolare (non abbiamo incontrato nomi di donne seguiti da **Lapiera*, **Laperina* o simili). Il nome di persona maschile *Pieri*, che il cognome ricorda, è sentito come nome del capostipite e resta pertanto invariato. L'esito *Lupieri* ha potuto affermarsi anche grazie alla sua capacità di adattamento al friulano e all'italiano. In friulano *Pieri* rappresenta, come si è visto, l'esito di *Petrus*. Con tale nome si designa *una* persona. Il nome, a livello cognominale, si presta anche come plurale, grazie alla desinenza in *–i*. Nei documenti ufficiali il cognome compare spesso in veste italianizzata, così incontriamo le varianti *Lupiero* e *Lupiettro*: il riferimento al capostipite è mantenuto anche nella versione italiana, forma che si presta anche alla pluralizzazione, sì da avere *Lupieri* e **Lupiettri*, che coincidono con il cognome al singolare in veste friulana. Per una motivazione analoga cfr. ⇒ *Lumenia* e ⇒ *Luvida*.

Peresson

I *Peresson* che vivono oggi in Carnia sono originari della val d'Arzino. A Fusea, in comune di Tolmezzo, il cognome è presente dal 1820, mentre è giunto a Piano d'Arta nel 1850 un "Pietro Peresson" originario di Clauzetto. Nella val d'Arzino dei *Peresson* vivono a Anduins (Vito d'Asio) accanto ai *Peressutti*. I *Peresson* di Piano espressero *Giuseppe Peresson*, musicista cieco che lasciò numerose composizioni e villotte; cfr. Cimiotti 1984, 151-154.
Si tratta di un derivato di *Petrus* piuttosto recente, come spiega Frau 1994, 97. È, in sé, la continuazione dell'ipocoristico *Perés* (dal lat. *Petrìciu*) che ha avuto anche riflessi cognominali. Dei *Peres* e dei *Peressi* si incontrano in varie località friulane; cfr. Frau 1994, 96.

Perissinotto

È un cognome veneziano e trevisano che si addensa a San Donà di Piave, Noventa di Piave, Venezia, Eraclea, Pramaggiore, Concordia Sagittaria, Cavallino-Treporti (VE) e, nella provincia di Treviso, a Silea, Carbonera, Oderzo, Motta di Livenza e nel capoluogo. In Friuli lo si registra per lo più nel Pordenonese, a Azzano Decimo, Cordenons e San Vito al Tagliamento, mentre è sporadico in Carnia; affiora ad esempio a Preone. Nel Pordenonese si ha pure la variante *Perissinotti*, così a Cordenons e nel capoluogo. Si aggiunge che dei *Perissinotto* vivono pure a Bolzano, Milano e Roma. Come spiega Frau 1994, 98-99 è una continuazione di *Petrus*, nome allungato con il suffisso *–inu* (donde il cognome *Perissin*) e quindi con *–ottu*.

Perissutti

L'epicentro di questo cognome è Forni di Sopra, ma dei *Perissutti* vivono anche a Resiutta, Udine, San Giorgio di Nogaro, Pagnacco, Trieste, Gorizia e Cormons. Per Forni di Sopra va sottolineato che per secoli il nome di famiglia veniva scritto *Peres(s)ut(t)i*, così ancora il 2 settembre 1715: "Giacomo q(uondam) Zuane Peresuto di forno di Sopra" (ASU, a. n. 4530). In sé, *Peressutti* è un cognome frequente in varie zone friulane, come, ad esempio, a Adegliacco (Tavagnacco), Povoletto, Faedis, Sesto al Reghena e Vito d'Asio. Come spiega Frau 1994, 97 è la continuazione di *Petrus* cui sono stati aggiunti i suffissi *–ìciu* (per cui si ebbe *Perés*) e *–ùttu*, ossia il friulano *–ùt*. Un "Petro dicto Pirissuti" è attestato per il 1506 a Adegliacco (SA), mentre Frau 1994, 99 accerta un "q(uondam) Perisuti de Gaijs" per il 1521 a Porcia.

Perizan

È un nome di famiglia nobile documentabile a Socchieve dal 1263 al 1390. Poche notizie storiche si trovano in Gortani 1894b, 159 e Toller 1972, 25. Purtroppo, entrambi gli autori non riportano la grafia originale, sì che non è possibile dare un'inter-

pretazione sicura del cognome. Sembra tuttavia trattarsi di un antroponimo riconducibile a *Petrus*; cfr. a San Vito al Tagliamento e Portogruaro il nome di famiglia *Perisan* e la spiegazione che ne dà Frau 1994, 98.

Petris

Sono presenti con alta densità a Sauris e Ampezzo; si incontrano anche altrove, come a Prato Carnico, Enemonzo e nelle frazioni di Socchieve. Risulta un'impresa difficile decidere con certezza quale fosse l'origine geografica dei *Petris*, documentabili a Sauris di Sopra almeno dal 2 gennaio 1634 con "Zorzo fiollo del q(uondam) Christoforo petris di Sauris di sopra, hora habitante in S(an)to Daniele Terra di Friuli" (ASU, a. n. 55). È pure probabile che il cognome sia nato in modo indipendente in località diverse, vista la sua frequenza in ampie aree del Friuli e dell'Italia settentrionale. Lo troviamo, ad esempio, anche nel Pordenonese, in particolare a Zoppola.
Le attestazioni accertano il cognome già diffuso nel Seicento in gran parte della Carnia. Il 4 maggio 1656 compare a Prato Carnico "Paulo Petri" (Ventura 1988, 2, 418), mentre il 26 febbraio 1691 troviamo "Maria Uxor q(uondam) Petri Petris de Enemontio" (lib. mort. Enem.).
La genesi del cognome è quanto mai trasparente: si tratta dell'uso patronimico del nome *Petrus*, in friulano *Pieri*. Secondo Frau 1994, 110 il cognome doveva essere pronunciato *Petrìs* (come numerosi altri cognomi friulani in origine erano tronchi) giacché si tratta di un antico *Petr–* + suffisso *–ìciu* e non di un plurale.

PRIMUS

È il nome di un santo venerato in Carinzia, dove *Primus* viene tuttora usato come nome di persona. In sé *Primus* 'il primo' era *cognomen* latino frequente nel Norico nei secoli I-III d.C. (Alföldy 1977, 257). Ben presto si doveva diffondere in ambiti cristiani: nella Roma dei secoli III e IV *Primus* si trova al decimo posto in un elenco dei nomi più frequenti in iscrizioni cristiane (cfr. Mitterauer 1993, 88).

Primus

Sono radicati a Timau almeno dal Seicento e si incontrano anche a Cleulis. Un "q(uondam) Pietro Primus de Timavo" è citato il 4 giugno 1628 (ASU, a. n. 3440). Si è soliti segnalare che si tratterebbe di uno dei pochi cognomi friulani di quella comunità, ma la frequenza del nome in ambiti austriaci sembra contraddire questa ipotesi. Dalla stessa base è stato formato in Carinzia il cognome *Preims* (cfr. Hornung 1989, 109).

QUIRINUS

Sono noti vari santi che portano questo nome. È conosciuta la leggenda del tribuno romano che patì il martirio verso l'anno 130. Un altro Quirino di Roma è morto martire nell'anno 269. Va pure ricordato il vescovo Quirino di Siscia, nell'odierna Croazia, ucciso verso l'anno 309. Le reliquie di questo santo sono venerate, tra l'altro, a Roma e nel duomo di Milano. In Friuli il culto del santo è praticato dal tardo medioevo. È citata la "capella S. Quirini de Utino" in un documento del 24 luglio 1242 (Bianchi 1862, 50). Quanto al nome di luogo *San Quirino*, è nominato la prima volta nel 1218 (Frau 1078, 108).
Il nome era già noto presso le popolazioni italiche. *Quirinus* era un Dio romano venerato con Giove e Marte. Più tardi fu identificato con Romolo, cui era dedicato anche il *Quirinale*, quale luogo di culto. Si è soliti ricondurre il nome al latino *quiris*, *curis* 'ascia, picca', ma Tagliavini 1972, 1, 96-97 suggerisce un riferimento alla voce latina di origine sabina *quirites* 'abitanti di *Cures*'.

Quarino

Sono presenti in varie zone del Friuli, come a Udine e, in Carnia, a Fresis (fraz. di Enemonzo). A San Vito al Tagliamento compaiono con alta densità i *Quarin*. A Vernasso e Ponte S. Quirino (frazioni di S. Pietro al Natisone), ma anche a Udine, si hanno i

Quarina. Dei *Quarini* vivevano pure a Enemonzo, dove oggi sono estinti. È frequente la variante *Querini* a Ovaro, Tolmezzo, Gemona, Udine e Pordenone. A Maiano, Pordenone e Cordenons, vi sono anche i *Querin* e nelle ultime due località pure i *Querinuz*.
Nella zona di Enemonzo il cognome è documentabile almeno dal Cinquecento, ma si rileva anche in altre zone: a Tricesimo si ha per il 1450 un "mestri cristoful di quarin" (Costantini 1978, 35). L'undici settembre 1569 un atto notarile di Enemonzo menziona gli "heredes sebastianj guarinj" (ASU, a. n. 2978). Nel 1582 (17 aprile) si ha un "Franc(esc)o q(uondam) helleri quarini" della stessa località (ASU, a. n. 2911). Il 23 marzo 1693 si celebra il funerale di una "filia q(uondam) Leonardi Quarini", mentre il 28 giugno 1712 è registrata "Maria filia Gregorij Quirini" (lib. mort. Enem.).
In molti casi il cognome risale a un uso patronimico. Spesso, però, lo si deve ricondurre a uno dei numerosi toponimi scaturiti da questa base. Così i *Quarin* di San Vito desumono il loro cognome dalla località *San Quirino*, a pochi chilometri di distanza, come pure i *Sanquerin* di Montereale Valcellina. Cfr. poi i toponimi *San Quarin*/*San Quirin* nei comuni di Cividale, Cormons, San Pietro al Natisone ecc.

Silverius

È il nome che andava al papa ucciso nel 537 a Ponza (LT); il culto di san Silverio è pertanto limitato al Lazio meridionale e al Napoletano come informa De Felice 1986, 332-333. Quanto all'etimo, si tratta di un nome derivato dal latino *silva* 'selva' come è il caso per *Silvanus* e *Silvester*.

Silverio

In Carnia ci si imbatte in persone che portano questo cognome a Paularo, Paluzza, Cercivento e Zovello (Ravascletto). Il cognome è noto pure in aree centro-meridionali, dove prevale peraltro la forma *Silveri*: famiglie che portano questo nome si addensano nel Lazio, nell'Abruzzo, in particolare a Lanciano (CH), e pure in Umbria, a Foligno (PG), ma dei *Silveri* vivono pure a Milano. Almeno due riscontri per Paluzza: il 29 gennaio 1630 è citato un "D(omi)no Paulo Silverio" (ASU, a. n. 3439), mentre tale "q(uondam) D(omino) Augustino Silverio" è vivo il 28 luglio 1643 (ASU, a. n. 602). Sorprende la presenza del cognome in Carnia, in una zona cioè, in cui il culto di san Silverio non è noto; forse bisogna pensare che il cognome sia giunto in Friuli per migrazione. Secondo una tradizione orale, un tale "Silverio", mercante originario dell'Alta Savoia, avrebbe preso casa a Naunina (Paluzza) verso la fine del Duecento e con il passare degli anni si sarebbe impossessato della metà del monte di Paularo. Attorno a questo personaggio, che la gente avrebbe chiamato "Silverio il Zuet" ('lo zoppo'), si aggira una leggenda che è ricordata in *Boll. Parr. TLT* 576-577. È interessante vedere come nell'immaginario collettivo della comunità "Silverio il Zuet" venga indicato come capostipite dei ⇒ *Delli Zotti*.

Simon

Risale all'ebraico *shim'on* 'Dio ha ascoltato' e era il nome di persona più frequente presso gli ebrei del primo secolo dopo Cristo; cfr. Mitterauer 1993, 35. Nell'Italia centro-settentrionale il nome compare con maggior frequenza soltanto a partire dal secolo XIII, come è indicato in RN 3. 1. 285. In Friuli *San Simone* viene usato come oronimo per indicare la vetta (detta anche *Cuel Taront*) situata tra il bacino del Lago di Cavazzo e la valle del Tagliamento.

Simona

Quale esito del nome di persona femminile, il cognome *Simona* è raro in Friuli. Si usava nella comunità di Preone come soprannome per un ceppo dei ⇒ *Lenisa*. Lo spoglio dei pur pochi documenti relativi a Preone ci permette di accertare la presenza di una famiglia *Simon* almeno dal secolo XVI: un "Nicolao Francisci Simonis (de) p(re)ono" affiora il 23 gennaio 1557 (ASU,

a. n. 4895), mentre per il 18 ottobre 1571 una vacchetta notarile menziona “Nic(ola)o q(uondam) Franc(esc)o Simon di Preono” (ASU, a. n. 2007). Il cognome si incontrava in passato anche a Vito d’Asio: il primo luglio 1692 è ricordato in un documento steso a Preone “Nicolo Simon della Villa di d’Asio” (ASU, a. n. 3672). Che il nome fosse diffuso anche al femminile lo dimostra un’attestazione del 21 settembre 1666: “Simona filia q(uondam) Petri Oliverij di Preono” (lib. mort. Socch.).

Simonetti, Simonitti

È un cognome noto in tutta l’Italia compreso il Friuli. Si riscontrano dei *Simonetti* a Campolongo al Torre, Premariacco, San Daniele, Gemona, Amaro, Tolmezzo, Cabia (Arta Terme), Fielis (Zuglio), ma anche a Enemonzo e in altre località. Talora si accerta la variante *Simonitti*, ad esempio a Udine, Basiliano, ma pure a Socchieve. Come informa Moroldo 1999, 269-277 dei *Simonetti* sono presenti a Amaro almeno dal 1500. Vi si riconosce il nome di persona *Simonìt*, in sé da *Simòn* + il suffisso *–it*, con valore diminutivo.
Altri cognomi scaturiti da *Sim*(*e*)*on* sono *Simeoni* (Gemona), *Simioni*, *Simonato*, *Simone*, *Simonettig*, *Simonetto*, *Simonic*, *Simonin* (Latisana), *Simonitto* (Ragogna), *Simonutti*, ecc.

STEPHANUS

Il nome del protomartire risale al greco *stephanos* ‘corona’. Sin dall’inizio dell’era cristiana lo si collegava alla corona di spine di Cristo. Lo si incontra pertanto già nelle prime iscrizioni cristiane. Santo Stefano morì lapidato dopo aver pronunciato un discorso in difesa della dottrina cristiana, sette mesi dopo la Resurrezione di Cristo. Nell’anno 415 furono scoperte le sue reliquie che, dopo essere state conservate a Gerusalemme e Costantinopoli, giunsero a Roma nel 560. La venerazione di questo santo godeva e gode di maggiore continuità anche perché la sua festa ricorre il 26 dicembre, ossia il giorno dopo Natale. In Baviera il 26 dicembre si usa benedire i cavalli, mentre le popolazioni slave vedono in santo Stefano il protettore dei bovini. È anche il santo patrono dei tessitori e sarti, mestieri un tempo frequenti in Carnia. L’esito friulano è *Stièfin*.

Stefani

È diffuso in tutta l’Italia. In Carnia gli *Stefani* sono presenti a Enemonzo e Fresis, ma si incontrano anche a Raveo, Ovaro e Prato Carnico. A Mediis e Priuso si ha la variante *Steffan*, ormai rara. Il cognome è ben attestato a Mediis: il 13 agosto 1569 è citato “D(omi)nico filio q(uondam) joannis Bap(tis)te D(omi)nicj stephanj de dicta villa” (ASU, a. n. 2978), mentre il 20 luglio 1572 è menzionato “petrj D(omi)nici stephanj de Lungis” (ASU, a. n. 55). Il 28 marzo 1582 si cita “Dominico Stephano vicipodesta nel comu(n) di lungis” (ASU, a. n. 2911). Ancora a Mediis si ha, il 7 novembre 1633, “Maria coniux mag(ist)ri Jacobi q(uondam) Dominici Stephani de Villa Midijs” (ASU, a. n. 4633). Il 3 dicembre 1663 è registrata la morte di “Jacobus filius Petri Dumini di Stiffanis di Midijs” (lib. mort. Socch.). Quanto agli *Stefani* di Enemonzo, sono accertabili almeno dal Quattrocento: per il 1462 si ha “petru(m) (quondam) Candidi Stephani de Enemo(n)tio” (ASU, a. n. 4878). Il 9 aprile 1686 è menzionata “Dominica uxor Dominici de Stephanis” (lib. mort. Enem.).

Stefanutti

Si incontrano in varie comunità friulane, così a Interneppo, dove Stefanutti 1988, 81-83 li accerta dal Cinquecento. È il nome di persona *Stefano* allungato con il consueto suffisso diminutivo *–ut* sì da avere *Stefanut*, nome poi cognominizzato e reso in italiano quale *Stefanutti*. Oggi degli *Stefanutti* vivono pure a Tolmezzo e Enemonzo.

THADDAEUS

Giuda Taddeo era il dodicesimo apostolo così denominato nel Vangelo di Marco. Non

si sa molto sulla sua vita, se non che è morto lapidato in Persia dopo l'anno 57. La venerazione di questo santo si accentua soltanto nel secolo XVII con le missioni dei Gesuiti. Quanto al significato del nome, rinviamo al greco *théodos* 'donato da Dio' ma pure al caldeo *taddaï* 'coraggioso': cfr. RN 3. 1. 306. In Italia il nome è raro prima del 1200 e si diffonde, di seguito, soprattutto in Toscana. In Friuli ha dato l'esito *Tadìo*.

Dea

Compare in documenti relativi a Amaro del '400 e '500: per l'agosto 1461 si cita "Jacobo Dea de Amaro" (ASU, a. n. 4878), mentre nell'aprile 1478 è ricordato un "Nicolo Dea damar" (Puppini 1996, 168). Un "Sebastianus q(uondam) Joannis deae (de) amaro" compare poi il 28 giugno 1542 (ASU, a. n. 10723).
Con Bongioanni 1928, 73 lo facciamo risalire al nome femminile *Taddea*, che NP 1809 registra, in friulano, quale *Tadee*.

Taddio

È un cognome noto in tutta l'Italia e spesso si presenta nella variante *Taddei*. In Carnia i *Taddio* sono frequenti a Enemonzo, ma compaiono anche a Ampezzo e Forni Avoltri. Sono documentabili, nella nostra area d'inchiesta, soltanto a partire dal 1584 (28 gennaio) con "joan(n)is thadej de Oltris" (ASU, a. n. 55). Il 10 luglio 1597 è menzionato, poi, "joann(es) q(uondam) jac(ob)i Tadei de invilino" (ASU, a. n. 2915). Un "Zuan Thadio" di Ampezzo è accertato dal Corgnali per il 1604 (SA). Alcuni ceppi di quella comunità ebbero a spostarsi: troviamo il 28 maggio 1654 "Margharita filia olim Leonardi Thadei de Ampetio incolae Priusij" (lib. mort. Socch.). In un documento del 9 settembre 1715 si ha "Valantino Tadio" di Feltrone (ACM 246), mentre il 29 aprile 1720 è citato "Joannes filius Andrea Thadei de Raveo" (lib. mort. Enem.).

THOMAS

Si diffonde in tutto il mondo cristiano grazie al culto riservato all'apostolo san Tommaso, patrono dei muratori, architetti, scalpellini e geometri. Nel Duecento, con la venerazione del teologo Tommaso d'Aquino, il nome gode di una diffusione capillare in varie regioni italiane e europee. Il greco *Thomâs* risale alla voce aramaica *t'oma'*, in sé 'gemello' e viene latinizzato quale *Tomas* (nominativo), ma anche, soprattutto nel Settentrione, *Tomato* (caso obliquo); cfr. De Felice 1978, 249. Tra i cognomi scaturiti da questa base in Friuli troviamo *Tomada*, *Tomadini*, *Tomadoni*, *Tomaduz*, *Tomaselli*, *Tomasello*, *Tomasetig*, *Tomasi*, *Tomasin*, *Tomasina*, *Tomasini*, ecc.

Temil

Vivono a Paularo e in poche altre località carniche. L'uscita del cognome in *–il* è quella che risulta dall'adattamento di nomi di famiglia austriaci al vocalismo friulano. Sono in effetti frequenti in varie comunità della Carinzia, della Stiria e del Tirolo i nomi di famiglia *Temel*, *Temmel*, *Themel*. Sono cognomi che non vengono studiati né da Schneller 1905, né da Hornung 1989. Secondo noi si trattava in origine di un ipocoristico del nome di persona *Thomas*. In questa direzione ci indirizza, fra l'altro, pure la scrittura *Themel* in cui è mantenuto il nesso *Th–*. Nelle parlate tedesche meridionali si usa tuttora il suffisso *–el*, *–l* come diminutivo. È poi noto come in tedesco il diminutivo venga pure espresso tramite la flessione della vocale tonica (ad esempio *Horn* 'corno', *Hörnchen* 'cornetto'). In molte zone, in questi casi, dalla *o* si è passati a pronunciare una *e*: ecco il motivo per cui un *Thömel* 'piccolo Tommaso' in Carinzia veniva chiamato *Themel*. Si aggiunge che sempre in Carinzia si ha oggi pure il nome di famiglia *Themeßel*, *Temessl*, *Temesl* per cui Hornung 1989, 126 ipotizza la medesima base.

Tomat

Si riscontrano in varie zone del Friuli, in particolare nell'Udinese, come a Cervignano, Cividale, Codroipo, Faedis, Alesso (fraz.

di Trasaghis) e Venzone. I *Tomat* si addensano pure in Carnia, in particolare a Lauco (nella frazione Avaglio) e Tolmezzo. Compaiono anche a Villa Santina e Enemonzo. *Tomat* era usato per secoli come nome di persona: per il 1437 Corgnali registra un "Tomat Chunelle" (SA). Attestazioni coeve dimostrano che in quell'epoca *Tomat* era già usato, in certe zone, come cognome: così in un documento di Tricesimo redatto verso la metà del secolo XV si legge: "ricevei di domeni tomat forment pesonal ii" (Costantini 1978, 39).
In Carnia sono documentabili cognomi scaturiti da *Tomat* almeno dal Quattrocento. Un "Jeronimus thomati (de) vinayo" è vivo il 10 aprile 1498 (ASU, a. n. 4880), mentre per il 15 giugno 1613 si ha una "D(omina) venuta u(xor) q(uondam) D(omini) Thomae de Thomatis villae vinai" (ASU, a. n. 193). "Bertul Tomat di Vinaio" compare poi il 20 novembre 1644 a Allegnidis, frazione di Lauco (ASU, a. n. 2813).
La forma *Tomat* corrisponde alla continuazione del caso obliquo latino di *Tomas*, segnalata in De Felice 1978, 249. Si aggiunge che in NP 1197 *tomât* è registrato anche nell'antica accezione di 'amante, sposatore'. Il nome di persona era un tempo molto frequente, sì che in certe zone, come a Alto Torre, veniva usato per indicare una maschera tipica del carnevale (Nicoloso Ciceri 1982, 2, 673). Per ulteriori riscontri del nome di famiglia e per le numerose varianti da esso scaturite si veda Corgnali 1965-1967a, 251-253.

Tomasin, Tommasini

Vivono in varie zone italiane. In Carnia persone che portano questo cognome si incontrano a Sostasio, in comune di Prato Carnico. Almeno un riscontro: il 4 settembre 1674 è vivo "Zuane Tomasino de Sostasio" (ASU, a. n. 3655). Come è ovvio, si tratta del friulano *Tomâs*, allungato con il suffisso *–ìn* per indicare il 'piccolo Tommaso'.

URBANUS

Sono scarse le notizie che si hanno su questo santo. Certo è che Urbano I era Papa dal 222 al 230. Quanto al significato del nome, il latino *urbanus* va letto come derivato di *urbs* 'città'. In epoca romana il nome di persona era diffuso anche in contesti carnici: *Marcus Volumnius Urbanus* era, ad esempio, decurione della colonia di Julium Carnicum. Il Civico Museo Archeologico di Zuglio ne conserva l'epitaffio.

Banelli

Sono originari di Rivalpo (Arta Terme) ma si riscontrano anche nelle frazioni di Paularo e a Tolmezzo. Un protocollo notarile menziona "Piero fu di Domenico Banello di Rivalpo" il 25 maggio 1636 (ASU, a. n. 71), mentre per il 5 marzo 1664 si ha "Pietro q(uondam) D(omi)n(i)co Banello merica del Comun di Rivalpo" (ASU, a. n. 72). Tendiamo a riconoscervi una forma mozzata di **Urbanelli*, a sua volta dal nome di persona *Urbàn* che ebbe vari riflessi cognominali. Si esclude un rapporto con l'antico nome femminile *Albanìe*, accolto nell'indice onomastico di NP 1803 (con sviluppo analogo, da **Albanelli* a *Banelli*); va in effetti considerato che a Arta Terme è pure molto frequente il nome di famiglia ⇒ *Urban*.

Urban

Ci si imbatte in persone che portano questo cognome in tutto il Friuli e nel Triveneto come in varie altre regioni italiane. In Friuli degli *Urban* sono radicati a Tramonti di Sopra, ma anche a Piedim (fraz. di Arta Terme). Tra i comuni friulani in cui gli *Urban* compaiono con significativa densità troviamo, tra altri, Tolmezzo, Trasaghis, Latisana, Lignano, Udine e Pasiano di Pordenone. Gli *Urbano* vivono invece a Zenodis (fraz. di Treppo Carnico) e Basiliano. Quanto agli *Urbani*, sono numerosi a Gemona. In provincia di Venezia gli *Urban* si riscontrano a Jesolo, Eraclea, San Donà di Piave e nella città lagunare, dove vivono pure gli *Urbani*. A San Daniele gli *Urbanis* hanno dato pittori nei secoli XVI e XVII, tra cui *Giulio Urbanis* (n. 1540),

noto per gli affreschi che si possono ammirare anche in Carnia, ad esempio nella chiesa di San Giuliana a Fresis o a Dierico, nella chiesa di Santa Maria Maggiore.
Almeno un riscontro per Tramonti di Sopra: il 18 settembre 1559 un atto notarile menziona "Maynardus q(uondam) Matthai Urbani" (ASP, a. n. 1310). Quanto agli *Urbano* di Zenodis, il 24 agosto 1632 è citato "Urbano d'Urbano q(uonda)m Ossualdi di Zenodis" (ASU, a. n. 3439).

VALENTINUS

È nome di santo che risale al *cognomen* latino *Valens* 'di buona salute, forte' come era frequente, ad esempio, nel Norico nei secoli I-III d.C. (cfr. Alföldy 1977, 258). In epoca cristiana è stato usato come soprannome augurale. Valentino era vescovo di Passau nella seconda metà del secolo V e fu sepolto nella val Venosta, presso Merano. Verso l'anno 764 le sue reliquie furono trasferite a Passau in Baviera e Valentino divenne il santo protettore di quella zona. Di lì l'agionimo si diffuse nel Tirolo e quindi anche in Friuli. Nella tradizione germanica è il santo invocato per curare l'epilessia, chiamata appunto *valend wê* 'il male di Valente', cfr. il ted. *Weh* 'male'; RN 3. 1. 410. In tedesco sussiste inoltre l'omofonia con *fallen* 'cadere' che ricorda, appunto, il mal caduco. In Friuli, come in altre zone dell'Italia settentrionale, Valentino svolge la stessa funzione e il *mal di san Valentin* e il nome con cui i contadini indicavano il mal caduco. Mentre la festa del vescovo di Passau (detto anche Valentino di Rezia) ricorre il 7 gennaio, in Friuli, come altrove, si usa commemorare san Valentino il 14 febbraio. Questa tradizione si rifà a san Valentino di Terni, martire verso l'anno 270.

Valent, Valentini

Si incontra qua e là sparso nel Friuli, e, in modo sporadico, anche a Enemonzo e Preone. Dei *Valent* sono accertabili almeno dal Cinquecento a Alesso (Trasaghis), ad esempio per il 9 marzo 1527 con "Antonio valent de alexio" (ASU, a. n. 10720). Nel 1937 Corgnali registrava due famiglie *Valent* a Quinis (SA). Si conoscono anche varianti suffissate come *Valentinuzzi* (Viaso), *Valentini* (Enemonzo), *Valente*, *Valentinis*, *Valentino*. Dei *Valentini* vivevano in passato anche a Sauris di Sotto: il 2 maggio 1571 è citato a Ampezzo "joan(n)es q(uondam) osualdi valantinj de Sauris inferioris" (ASU, 55 a. n.), mentre un documento steso a Paluzza il 24 giugno 1616 menziona "Georgio q(uondam) j(ohann)is vale(n)tini de Sauris jnferiorj" (ASU, a. n. 3307).
La cognominizzazione è avvenuta, come accadeva spesso, tramite l'uso patronimico del nome di persona.

Valesio

Da secoli i *Valesio* vivono a Paularo, ma se ne riscontrano pure nel Padovano; si attesta il cognome ad esempio per il 7 gennaio 1499 con "Valentino Valesij de povolaro" (ASU, a. n. 4880), mentre il 29 gennaio 1630 si ha "Fran(ces)co Valesio della Villa di Paularo" (ASU, a. n. 3439). In sé *Valesio* è attestato come nome di persona a Gemona per il 1302 (SA). Proponiamo di riconoscere in *Valesio* una variante del nome di persona friulano *Valent* che ebbe a cristallizzarsi pure come cognome. Dal latino *valens* 'forte, di buona salute' è stato formato, tramite un processo non del tutto chiaro, il friulano *valìsie* 'bravura, attitudine a fare una cosa'; cfr. NP 1256 e De Leidi 1984, 102. Postuliamo per *Valesio* una forma mediolatina **valensius* con lo stesso significato di *valens*. Forse il cognome va pure confrontato con quello dei *Valesi*, presenti a Parma e Fidenza.

VITALIS

Tra i vari santi che portavano questo nome ricordiamo Vitale, vescovo di Salisburgo morto verso il 730. Più importante per il mondo italiano, e pure più antica, la venerazione riservata a san Vitale di Ravenna. Quanto al significato del nome, si risale al personale latino *Vitalis* 'che abbia (lunga) vita'; cfr. De Felice 1986, 353.

Vidale

Dei *Vidale* vivono a Forni Avoltri, Ovaro, nelle frazioni di Rigolato e sporadicamente in altre comunità friulane. Almeno un riscontro: il 13 dicembre 1743 compare a Forni Avoltri "Pietro Vidale" (Mor 1992, 311). Si trattava in origine di un nome di persona attestabile nei secoli passati qua e là in Friuli: per il 1348 si cita "Vidalo de Purcilijs", mentre per il 1500 si ha "Vidal fachin" di Cividale (SA). Il nome era noto pure in ambiti veneziani dove Olivieri 1923, 153 lo attesta dal secolo XII. Si aggiunge che *Vidâl* è pure toponimo in comune di Cercivento (NP 1798).

VITUS

San Vito nasce in Sicilia e muore martire all'età di sette anni dopo essere sfuggito alle persecuzioni dell'imperatore Diocleziano. Il santo doveva godere, in passato, di una venerazione intensa anche in Friuli. Sussistono numerosi toponimi relativi a questo santo: *San Vito al Tagliamento*, *San Vito al Torre*, *San Vito di Fagagna* (Frau 1978, 108). Accade però che nell'esito *Vito* si debba riconoscere il friulano *vît* 'vico' come nel caso di *Vito d'Asio*.
Il nome risale, come afferma De Felice 1978, 264-265, a una base latina derivata da *vita*, interpretata in chiave cristiana quale 'vita spirituale'. È peraltro probabile un influsso dal germanico *Vid* cui Förstemann 1900, 1562 attribuisce vari significati, tra cui quello di 'bosco', e che ha dato, in italiano, il nome *Guido*. Bisogna tuttavia tenere presente che il nome *Guido* non era frequente nel Friuli del tardo medioevo, come afferma pure Huber in RN 3. 1. 241.

Luvida

Un membro di questa famiglia oggi estinta compare più volte a Lungis negli anni 1574 e 1575. In un protocollo notarile è riportato per l'anno 1574 un documento che si apre con le parole "Die 14 m(ens)is martij in villa Lungis in Domo Nicolaj lu vidda" (ASU, a. n. 55). Il 4 febbraio 1575 è citato un terreno "juxta Nic(olau)m viddae", mentre il 22 febbraio si ha "Nic(ola)o lu vuida" (ASU, a. n. 55).
Vi riconosciamo il personale femminile *Vida*, registrato da NP 1810 alla voce *Vît*, che è presente quale cognome in varie località friulane, così a Udine. In passato l'articolo maschile *lu* veniva usato da alcuni notai nel significato generalizzato 'figlio di' cui poteva seguire anche un nome femminile. Per una spiegazione approfondita si vedano i cognomi ⇒ *Lumenia* e ⇒ *Lupieri*.

Vidoni

Si addensano a Tolmezzo ma un tempo erano più frequenti a Cavazzo. Un "Joh(ann)es vidonus de cavatio" è accertabile per il 28 luglio 1485 (ASU, a. n. 4878), mentre tale "Jacobo vidoni de Cavatio" è vivo il 9 settembre 1504 (ASU, a. n. 4875). Quanto a Tolmezzo, si segnala, per il 6 maggio 1502, il riscontro di "nicolao vida de tulm(eti)o" (ASU, a. n. 4879). È la continuazione del nome di persona *Vitus* + *–onus*; forse, vista la frequenza del fenomeno, alla base si trova la variante femminile del nome, come sembra suggerire anche l'attestazione del 1502.

Vidotti

Il cognome è oggi estinto a Quinis e Enemonzo, dove era attestato, quale nome di persona, dal 1340 con "Vidotus condam Bartholomei de Enemoncio" (SA). Quasi un secolo dopo, nel 1429, lo incontriamo anche a Quinis: "Vidot de Çuan Chuinis in Chiargna" (SA), dove ebbe a perpetuarsi come cognome. Il 24 agosto 1584 è attestato "Joanne(s) vidoti" di quella comunità (ASU, a. n. 2915). A Quinis il cognome era ancora frequente verso la fine del '600. Il 25 gennaio 1691 è registrata la morte di "Maria filia q(uondam) Jo(hann)is Vidotti de Quiniis" (lib. mort. Enem.). Oggi dei *Vidotti* vivono a Villa Santina e, con maggiore frequenza, a Pagnacco. Si veda pure la variante *Vidotto* frequente nel Trevisano, in particolare a Ponte di Piave, Trevignano, Salgareda, Gaiarine e presente pure in Friuli, a Fiume Veneto e a Castions di Strada. Dei

Vidotto si addensano pure in alcune comunità veneziane, come Jesolo, Caorle e San Donà di Piave.

Vidussoni

È un cognome raro che oggi affiora a Chiaulis, in comune di Verzegnis, mentre un tempo era radicato in un'altra frazione, a Chiaicis. Un "gregorius Vidussonj (de) chiayzis" è accertabile per il 17 ottobre 1540 (ASU, a. n. 4891). Alla base si trova l'ipocoristico *Vidùs*, formato da *Vitus* + *–uceus*, e allungato, come avveniva spesso, con il suffisso *–onus* (*–òn*).

3) Nomi germanici

Athal

Risale a questa base l'antico alto tedesco *adal* 'nobiltà' e il tedesco attuale *Adel* e *edel* 'nobile'. L'elemento veniva usato per formare numerosi nomi di persona come *Adalbert* 'A(da)lberto' (da *athal* + ⇒ *berht*). Per i nomi femminili si cita *Athalheit*, formato con l'aggiunta del germanico *heit* 'modo, contegno'; v. pure RN 3. 1. 144-145.

Leita

In Carnia dei *Leita* vivono da secoli a Pieria, in comune di Prato Carnico. Almeno un riscontro: il 16 agosto 1674 un documento menziona "Biasio Leita di Pieria" (ASU, a. n. 3655). In sé, *Leita* è un ipocoristico del nome femminile *Adelaide*, particolarmente diffuso in periodi medievali. Si risale alla forma friulana *Adaleita* che veniva mozzata, sì da avere *Leita*. Un fenomeno analogo si coglie anche in Lombardia e nel Piemonte orientale dove non poche persone portano il cognome *Lèidi*; cfr. Lurati 2000, 292.

Marioni

In Friuli dei *Marioni* vivono soltanto nell'Udinese, in particolare a Forni di Sotto e a Cividale. È invece ben più frequente nel Veneto, in Lombardia e in Ticino, dove Lurati 2000, 320 lo attesta dal 1456. Si è soliti connettere il cognome al personale *Mario* di cui sarebbe una continuazione. Non siamo convinti della validità di questa lettura: in epoca romana *Marius* veniva usato come gentilizio e non era destinato a sopravvivere nell'antroponimia medievale. È solo durante il Rinascimento che il ritrovato gusto per l'antichità fa riaffiorare nomi classici come *Marius*. Preferiamo leggere il cognome *Marioni* come variante del nome di famiglia *Mari*, diffuso in Toscana, in Lombardia e nel Triveneto. Si tratterebbe, in questo caso, di un ipocoristico del personale *Adimari* usato in Toscana almeno dal secolo IX: Brattö 1953, 63 reca per il 1260 un "Adimari qui Mari dicitur". È un nome germanico registrato da Förstemann 1900, 156 e interpretato da De Felice 1978, 44 che vi riconosce gli elementi *atha(la)* 'nobile' e *maru* 'grande, importante, che eccelle, famoso'.

Bera

Voce con cui si indicava l'orso, ossia il re germanico degli animali. I germani gli attribuivano capacità particolari ed era pertanto ritenuto un essere sacro; cfr. Förstemann 1900, 258ss. In aree romanze è stato fortunato il nome di persona *Berinhard*, it. *Bernardo*, che risale a questa base. Vi si riconoscono gli elementi *bera* 'orso' e *hard* 'valoroso, duro', sì che si indicava con tale nome chi si voleva 'valoroso, forte come un orso'. In contesti italiani compare già nel secolo VII con il vescovo Bernardo di Cremona. Vanno inoltre ricordati i santi Bernardo d'Aosta, arcidiacono morto nel 1081, Bernardo di Chiaravalle (~1090-1153), patrono della Liguria e Bernardino di Siena, patrono di Massa Marittima.

Bernardis

È noto in tutta l'Italia il cognome *Bernardi*, mentre la variante *Bernardis* è sentita come tipica del Friuli. In Carnia si chiamava così, ad esempio, una famiglia di Mediis,

oggi estinta, ma troviamo dei *Bernardis* insediati a Esemon di Sopra. Dei *Bernardi* si incontrano pure a Villaco, Innsbruck e sporadicamente in altre aree austriache.
Un documento del 5 novembre 1367 menziona "Nicolao q(uondam) Henrici Bernardi Ville de Midijs" (ACM 247). Pare tuttavia trattarsi di un falso, a giudicare dalle forme antroponimiche che compaiono in esso. Per cinque secoli, infatti, mancano notizie relative a questa famiglia. Il 26 maggio 1778 nasce a Mediis "Gio: Batta Bernardo" che sarà attivo come tessitore, mentre il 4 febbraio 1802 è battezzato "Pietro Bernardis" che eserciterà il mestiere di "corradore" (ACM 457). Quanto a Esemon di Sopra, dove il cognome è tuttora presente, citiamo tale "Sebastian Bernardo di Esimon di sopra" documentabile il 26 giugno 1645 (ASU, a. n. 2813). Come in numerosi altri casi, il cognome era all'inizio un nome di persona frequente, passato in un secondo tempo a indicare una famiglia.

Berht

Va connesso all'antico tedesco *berhta* 'splendente, radioso, chiaro, illustre'. Da questa radice si ebbero, in particolare in Italia, nomi composti quali *Adalberto*, *Alberto*, *Umberto*, ecc. nonché il femminile *Berta*. Nomi di questo tipo sono stati veicolati nella Penisola soprattutto dai longobardi. Nel tardo medioevo *Berta* era il nome di donna per antonomasia (cfr. anche il ciclo di *Berte aus grans piés*). Per un elenco delle forme germaniche composte v. Förstemann 1900, 277ss.

Bertoni

Risultano in gran parte dell'Italia e, nella nostra area d'inchiesta, a Enemonzo e Quinis. Al di fuori della Carnia sono riscontrabili, ad esempio, a Tricesimo e Nimis. Un "Mattia Berton" è documentabile a Quals per il 1594 (SA). Si cita almeno un riscontro per la Carnia: il 22 gennaio 1720 il parroco di Enemonzo registra il funerale di "Margarita filia Joannis Bapt(ist)a olim Dominici Bertoni de Enemontio" (lib. mort. Enem.).
Nel cognome si riconosce l'ipocoristico *Bert*, it. *Berto*, allungato con il suffisso friulano *–on* e italianizzato in un secondo tempo in *Bertoni*.

Bertuzzi

Si incontra in varie zone friulane; in Carnia è ben presente, almeno dalla metà del Cinquecento, a Arta Terme, in particolare nella frazione Cabia. Per un riscontro si veda comparire, il 13 febbraio 1664, "Giovan Pietro Bertucci" di Cabia (ASU, a. n. 72). La scrittura *Bertucci* – che è quella ufficiale nel Seicento – sorprende per il suo carattere toscanizzante. Cimiotti 1984, 103-108 reca materiali sui *Bertuzzi* e spiega come si fossero trasferiti a Piano d'Arta nel Cinquecento provenienti da Cabia. Quanto all'etimo pensiamo a una derivazione da *(Al)bertucius* 'piccolo Alberto', *(Ro)bertucius* 'piccolo Roberto' ecc.; cfr. De Felice 1978, 78.

Tamussin

Sono radicati a Collina, in comune di Forni Avoltri, almeno dal Seicento. Si è soliti interpretare il cognome insieme a quello dei *Tam*, come si incontra in varie comunità friulane. Come è stato ripetuto da vari studiosi, *Tam* è una continuazione mozzata di *Beltramo* (si veda ad esempio Frau 1989, 597). La forma *Tam* poteva venire allungata con i suffissi *–ùs* e *–ìn* (uno sviluppo analogo si ha nel nome di famiglia *Perusin*, *Perussini*; cfr. Frau 1994, 99). Il nome di persona *Beltrame* è a sua volta variante di *Bertrando*, nome che andava, tra l'altro, a un patriarca di Aquileia (nel Trecento). È composto dagli elementi germanici *berhta* e *hraban* 'corvo'. È invece meno probabile la lettura che vi vorrebbe riconoscere una continuazione del nome di famiglia ⇒ *Tamer*. Secondo questa ipotesi, alla base *tàmar* 'recinto' sarebbero stati aggiunti i suffissi *–ùs* e *–ìn* per indicare chi abitava nei pressi del *tàmar*; ne sarebbe risultata la forma oggi ufficiale, *Tamussìn*.

Bili

Förstemann 1900, 303 spiega in due modi questo elemento germanico: pensa al significato di 'dolcezza, placidità' ammettendo tuttavia che *bili* poteva incrociarsi talora anche con il germanico *bîl* 'scure'. Lo studioso tedesco segnalava tra le particolarità di questa voce germanica il fatto che essa compaia in modo isolato oppure soltanto come prima parte di un nome composto.

Billiani

Sono radicati da secoli a Chiaulis, in comune di Verzegnis, così come a Somplago (Cavazzo Carnico). Oggi dei *Billiani* vivono anche nelle altre frazioni di Cavazzo (ad esempio a Cesclans) e a Tolmezzo. Un ceppo di *Billiani* è poi insediato a Manzano. Alcuni riscontri: per il 1482 è accertato "Petrus Andree Biliani de Verzegnis" (SA) che, forse, è la stessa persona indicata, il 13 agosto 1497, quale "driossius biliani (de) Verzegnis", giacché *Driossius* va letto come ipocoristico di *Andreas* (ASU, a. n. 4880). Il 12 ottobre 1505 si ha un "q(uondam) petri biliani de Verzegnis" (ASU, a. n. 4879). In un documento relativo a Verzegnis, datato 15 ottobre 1521, si legge poi di un terreno sito "juxta campu(m) Leo(nar)di Biliani Senioris dictorum Leonardoni" (ASU, a. n. 4884). Le persone che portavano questo cognome dovevano essere numerose in quell'epoca, sì che era necessario distinguere i vari ceppi servendosi di soprannomi, nel caso specifico *Leonardoni*. Per Somplago, dove il cognome affiora dal Cinquecento, si rinvia ai riscontri recati da Stefanutti 1990, 277. Quanto all'etimo, c'è chi vorrebbe fare risalire il nome di famiglia ai toponimi sloveni *Bilje*, *Biljana*. Si veda, in Friuli, il nome sloveno *V Bili* che va a San Giorgio (Resia) e pure quello di *Na Bili* che indica la località di Resiutta (Steenwijk 1992, 240). NP 1803 registra il nome di persona femminile *Bìlia* quale ipocoristico di *Amabìle*. Un "Johanne Bilie" è accertato, ad esempio, a Buia per il 1416 (SA). I discendenti di una *Bìlia* potevano venir indicati dalla gente come *Biliàn(s)*; in quest'ottica occorre pure considerare il nome *Sibìlie* 'Sibilla' che ebbe riflessi cognominali anche in altre comunità carniche, cfr. ⇒ *Sibilla*. Meno probabile un rapporto con il medio alto tedesco *billian* 'moneta d'argento e di rame' (Lexer 1992, 21), anche se sono noti in varie zone dell'Italia cognomi scaturiti dal significato 'moneta'. Altri riscontri antroponimici relativi alla Carnia ci portano tuttavia a optare per un'altra spiegazione: per il 1365 Corgnali accertava un "Johannes Bilignan califex" a Treppo (senza peraltro riuscire a affermare se si tratti di Treppo Carnico o Treppo Grande); nel settembre 1462 affiora a Paluzza un "q(uondam) Johan(ni)s biliart de zenod(is)" (ASU, a. n. 3439), mentre per il 9 agosto 1582 è citato a Clavais un terreno sito "jux(ta) simone(m) bilisut" (ASU, a. n. 4891). Sono attestazioni che ci inducono a isolare l'elemento *Bili–* come possibile radice antroponimica. Förstemann 1900, 303-307 registra in effetti i nomi di persona germanici *Bili*, *Biligart*, *Billing*, *Bilswith* ecc. e si vedano pure i riscontri, in ambiti romani, che Savio 1999, 1, 835-836 reca per il nome femminile *Biliarda*. Pare possibile ricondurre a un nome di questo tipo anche il friulano *Bilian*, in cui riconosciamo il suffisso friulano *–an*, usato spesso per formare patronimici o matronimici.

Pillinini

È un nome di famiglia a Tolmezzo e Somplago (fraz. di Cavazzo Carnico). Nel 1868 *Pietro Pillinin* da Tolmezzo si trasferisce a Preone ma il cognome non attecchisce in quella comunità (ACP). A Castelnovo del Friuli si accerta la variante *Pillin*. Ricordiamo almeno i fratelli *Giulio* e *Valentino Pillinin* di Tolmezzo, che emigrarono a Parigi nella prima metà del XX dove divennero ricercati ebanisti, sì da arredare alcune sale dell'Eliseo.
Per secoli *Pilin* era nome di persona: Un "Jacob(us) fili(us) q(uon)d(am) pilini vignali de Glemona" è vivo verso il 1296 (ASU, a. n. 2220) e lo schedario del Corgnali registra un "filio Pilini peliparii" per il 1326 (SA). Nel 1450 il cameraro di Tricesimo

annota: "ricevei di pilin sofradi [suo fratello] par i1/2 pesonal di forment s. xvii" (Costantini 1978, 37). Come cognome si riscontra almeno dal 1468, anno in cui è vivo a Tolmezzo "Antonio Pilini de Villa [Santina]" (SA). Quanto a Somplago, è vivo nel febbraio del 1543 "B(ar)thulino pilinino pisschator (de) somblaco" (ASU, a. n. 4891), mentre "Joan(n)es Petrus Pilininus" di Cavazzo è citato per il 1612 (ASU, a. n. 4970). Si è soliti fare risalire questo cognome al latino *pelegrinus* come propone anche Stefanutti 1988, 74. Questa lettura non pare tuttavia concordarsi con i numerosi riscontri del nome di persona *Pilin* di cui, secondo noi, *Pillinini* è una continuazione: chi faceva parte della famiglia di un *Pilin*, poteva sentirsi chiamare dalla comunità *Pilinìn*, inteso come 'quello del *Pilin*'. È, secondo noi, un cognome che va connesso con il germanico *bili*: lo stesso Förstemann 1900, 304 registra tra i suoi derivati la variante *Pillin*, cui fa risalire pure il cognome tedesco attuale *Bellin*.

CONJA

Risale all'antico alto tedesco *kuoni* 'audace, baldo' e compare in diverse composizioni. Il nome più diffuso scaturito da questa base è *Kuonrat*, it. *Corrado*. Il successo di questo nome va attribuito alla fama di cui godevano molti re tedeschi tra l'anno 811 (Corrado I) e il 1237 (Corrado IV). La seconda parte del nome risale al germanico *radi* 'consiglio, ted. *Rat*'. *Corrado* è pertanto colui che 'dà consigli audaci' (cfr. Förstemann 1900, 372-374 e RN 3. 1. 204 e 207).

Cóncina

Sono oggi ben presenti in tutto il Friuli ma si incontrano con più alta densità in Carnia, come a Avaglio (Lauco), Villa Santina, Tolmezzo e Enemonzo. Molti *Concina* vivono a Clauzetto, da dove il cognome si è irradiato su tutta l'area friulana. Non poche famiglie vivono oggi anche a Ronchis, Tarvisio e Trieste. Dei *Concina* sono radicati anche in altre località italiane, come Venezia, Milano, Novara, Confienza (PV) e nella capitale. Era originario di Clauzetto il domenicano, teologo e poeta *Daniele Concina* (1687-1756) che predicava a Firenze, Bologna e Roma e che era una sentita voce nella polemica contro i gesuiti e contro l'usura. Anche suo fratello *Nicolò Concina* (1692-1763) ascese a fama come docente di metafisica a Padova. Una figura significativa del movimento antifascista fu quella del sacerdote e sindacalista *Giovanni Maria Concina* (1868-1936). In Carnia i *Concina* sono rilevabili a Preone, Mediis, Colza, Enemonzo, Avaglio, Raveo, Prato, Treppo, Imponzo, Invillino e Villa Santina. In val d'Arzino sono frequenti a Clauzetto, Vito d'Asio e Travesio. I *Concina* sono originari di Clauzetto, località da cui molte persone ebbero a trasferirsi in Carnia a partire dal secolo XVI. Alcuni ceppi si sono insediati anche nel Pordenonese, ad esempio a Spilimbergo e Cordenons.

Il 27 maggio 1534 è menzionato a Clauzetto "philipo q(uondam) fra(n)cisci concina", mentre il 16 dicembre 1539 risulta tale "thoma Concine" della stessa comunità (ASP, a. n. 214). In tempi più vicini a noi, verso il 1930, a Clauzetto si distingueva, secondo Corgnali, tra i *Concina-Ferro* e i *Concina-Vaganin* (SA). In passato un ceppo dei *Concina* era presente anche a San Daniele. In una copia non datata di un documento risalente al 1597 si cita "il signor Daniel Concina feudatario di S. Daniel" (Ventura 1988, 2, 540). Il 24 gennaio 1749 è menzionato a Preone "Giacomo Concina di S. Daniele" (ASU, a. n. 3673).

Se i riscontri del cognome sono rari, tanto più numerose sono le attestazioni toponimiche. È documentato, ad esempio, un arativo a Ragogna detto "Braide Concine" (ST). A San Daniele si hanno i "pras di Concine" (ST), mentre nel 1869 a Pordenone una via è detta "strada della Concina" (ST). Pare che i toponimi risalgano al nome della famiglia che abitava in quelle zone. Si veda tuttavia comparire, il 21 luglio 1334, un "Hugo condam domini Congii de Civitate" (Silano 1990, 286), mentre un "Conz" è citato a Udine nel 1381 (Kribitsch 1986, 151). Un "Leonardo Conz" affiora anche a

Invillino (settembre 1462; ASU, a. n. 4878) dove oggi sono presenti i *Concina*.
Alcune persone che portano questo cognome vorrebbero connetterlo al latino *concinare* 'cantare insieme', riferito in particolare all'esibizione di canti religiosi, ma il verbo non è passato nelle lingue romanze. Se si tiene conto dell'origine geografica dei *Concina*, vale a dire la zona di Clauzetto, appare tanto più improbabile che in una comunità rurale si fosse sviluppato un cognome sulla base di questo concetto. Non è pensabile che il ruolo del cantore avesse raggiunto una tale importanza in quella comunità da farne scaturire un cognome. Ci si è chiesti se sia opportuno avvicinare l'antroponimo alla voce *conzâ* 'conciare' che in passato veniva usata in Friuli nel senso generico di 'riparare'; cfr. anche REW 2107. Nei libri dei conti di Tolmezzo relativi al 1470 troviamo "aconzar li organi de sant martin", "aconzar li torri et li muri dela terra", "conzar luso" (ossia *l'uscio*) ecc. (Paschini 1920, 157). Questa lettura potrebbe essere suffragata anche dal ticinese *conzà*, pure da '(ac)conciare, riparare'. Ma dal tipo 'conciare' si sono avute le designazioni di mestiere *cuinzadôr*, *cuincidôr* ecc., mentre non è documentabile una forma con il suffisso *–ìn*; cfr. DESF 2, 547-548.
Il riferimento a un mestiere si ha anche nella voce *concie* 'conca o giornello da muratori' (NP 1478) che è l'esito friulano del latino *concha*. A questa base Corgnali 1965-1967a, 233-234 fa risalire il tipo *Conchion*. A Buia vivono in effetti i *Conchin*, mentre a Premariacco si hanno i *Conchione*. E si veda pure comparire un "Henricus dictus Conca" in un documento steso a Colza il 29 agosto 1388 (Dell'Oste 1999, 122). È eventualmente pensabile pure un riferimento al nome della misura di capacità per liquidi *conzo* (*cuinz*), usato per secoli in Friuli. Si aggiunge che Olivieri 1923, 194 fa risalire il cognome veneto *Concíni* al personale femminile *Bonaconza* 'buon acconcio', lettura ripetuta anche da Rapelli 1995, 146. Si veda inoltre Serra 1949, 39 indicare il nome di persona *Concius*, desumendolo dal latino **Comptius*, a sua volta derivato da *comptus* 'acconcio'.
Secondo noi, il cognome va letto piuttosto quale antico nome di persona, scaturito dal germanico *Kuonrat* 'Corrado'. Questa interpretazione è suffragata anche da attestazioni relative alla zona germanofona della Svizzera nord-occidentale. Nei pressi di Basilea, Socin 1903, 9-10 registra per il secolo XIII il tipo antroponimico *Chuencinus*. Tale "Chuencinus filius Petri de Cruce" è accertabile per il 1272, mentre nel 1276 ricompare quale "Conradus filius Petri de Cruce". L'autore adduce numerosi esempi; ci limitiamo a riproporne i più probanti nel nostro contesto. Un "Chunzinus Volstuke", citato nel 1283, ricompare due anni dopo quale "Chuonrat Volstucche". Talora l'ipocoristico è stato ulteriormente abbreviato, sì che un "Cuoncin zer Biunden" viene scritto anche come "Cuone zer Biunden". Di qui, poi, i nomi di famiglia svizzeri *Kuoni*, *Künzli* ecc. Un "Conradus dictus Concius" è attestato da RN 3. 1. 203 per il 1369 anche nei Grigioni, a Soglio. Che l'ipocoristico *Cuoncins*/ *Cuencinus* circolasse anche in zone più vicine al Friuli lo dimostra Schneller 1905, 60 che registra per Innsbruck i cognomi *Kunz(e)*, *Künzl*, *Künz*, *Conci*, *Conzatti* (presente pure a Ragogna, dove vivono anche i *Concil*), tutti risalenti, secondo lo Schneller, a *Chunzo*.

Coretti

Famiglie che portano questo nome si incontrano in diverse comunità italiane. Numerosi sono i *Coretti* che vivono in Basilicata, in particolare a Matera, e in Campania, per lo più nelle province di Benevento e di Taranto. Quanto al Friuli-Venezia Giulia, i *Coretti* sono frequenti a Trieste e a San Dorligo della Valle. Un tempo era nome di famiglia pure a Preone dove oggi è presente ancora nel nome di una via e quale soprannome di una famiglia.
Un riscontro del 4 maggio 1692 indica l'origine dei *Coretti* preonesi: "Dominicus Coretus foroiuliensis de villa Maiani degens in villa Preoni" (lib. mort. Socch.). Il 22 aprile 1731 è citato, poi, "Zuane Coretto" di Preone (ASU, a. n. 3674).
Il cognome è documentabile, inoltre, in al-

tre zone ladine, ad esempio in Bregaglia dove lo attesta Huber in RN 3. 1. 207. Siamo di fronte a una variante del nome *Corât* 'Corrado' divenuto, in certe zone, *Coret*, *Coretus*. Si veda però Merkù 1982, 38 registrare *Coretti* come continuatore del nome di famiglia sloveno *Kuret* che significa 'rana' e cfr. il nome di famiglia di Lestizza *Ecoretti*.

Corradazzi

Compare in varie località del Veneto e del Friuli. In Carnia il cognome è presente a Viaso, Priuso, Mediis, Dilignidis, Socchieve, Enemonzo, nonché a Forni di Sopra, Ampezzo e Villa Santina, dove si conosce anche la variante *Corradazzo*.
La località di Forni di Sopra figura nelle prime attestazioni del cognome. Corgnali vi registra per il 1492 la forma "Coradacii" (SA) e in un documento del 10 aprile 1497 steso a Forni di Sopra compare "ser Petrum q(uondam) Gerardi Coradacii" (Ventura 1988, 2, 467), mentre per il 1558 si ha "Alovisio Corodazio" della stessa comunità (AF 51). Prime testimonianze della presenza di *Corradazzi* nel canale di Socchieve si hanno a partire dal Seicento con "Nelina uxor Danielis Corradazzij di Priusio, incola villae Preoni", registrata nel libro dei morti di Socchieve il 31 ottobre 1666. Ancora a Preone è attestata "Maria moglie di Daniel Coradazzo" in un atto notarile del 25 novembre 1701 (ASU, a. n. 3672). Il 9 maggio 1785 nasce a Priuso "Giovanni Coradazzo" detto "di Chiamp" che sarà attivo come tessitore (ACM 987).

Corradini

È un cognome noto in gran parte dell'Italia centro-settentrionale. Si addensa in particolare nel Modenese (Carpi, Sassuolo) e pure nel Trentino (a Castello Molina di Fiemme e nel capoluogo). Si riscontra pure qua e là nel Friuli-Venezia Giulia. Un tempo era nome di famiglia frequente a Preone, oggi estinto. Permane la *via Corradini* a ricordare la presenza del cognome in quel villaggio.
Abbiamo notizia di questa famiglia a partire dal settembre 1666 quando si celebra il funerale di "Catharina uxor q(uondam) Nicolai Corradini de Preono" (lib. mort. Socch.). Vista la frequenza con cui il cognome compare in quell'epoca a Preone, si deve presumere che vi fosse presente ben prima. Nel 1732 compare "D(omino) Antonio Coradino" e nel 1734 si menziona "Zuane Coradino" entrambi di Preone (ASU, a. n. 3674). Il cognome risale all'omonimo nome di persona che incontriamo, ad esempio, nel 1316 a Cividale con "Conradinus piscator" (SA).

Corrado

Famiglie che portano questo nome si incontrano a livello panitaliano, in particolare in Lombardia, Piemonte, nel Lazio, in Campania, Calabria, Basilicata e in Puglia. I *Corrado* sono pure numerosi a Trieste e compaiono anche a Tramonti di Mezzo. È un patronimico che è stato continuato senza allungamenti suffissali.

FRANC

Il germanico *franc* 'libero' designava in origine chi apparteneva al popolo dei Franchi. Nelle regioni in cui si erano insediati i Franchi, la parola è venuta a significare 'uomo libero, che gode di tutti i diritti', condizione riservata ai soli Franchi. Questa accezione doveva poi prevalere nei nomi di persona.

Franco

È un cognome che si addensa in varie comunità dell'Italia settentrionale e del Meridione (Triveneto, Lombardia, Piemonte, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) e che nel Friuli-Venezia Giulia è noto a Trieste, Gorizia, Monfalcone, Romans d'Isonzo, Sacile, Caneva, Pasiano di Pordenone, Udine e Bagnaria Arsa. In Carnia dei *Franco* vivono a Tolmezzo. Quanto alla variante *Franchi*, è accertabile in Lombardia, Emilia, Toscana, Lazio e Abruzzo. Si tratta di una continuazione di

un nome personale longobardo che risale alla base germanica *franc* 'libero'. In periodi medievali si poteva attribuire il nome *(Lan)franco* all'uomo di condizione libera. Cfr. per la Lombardia Lurati 2000, 243 e per il Veronese Rapelli 1995, 189.

FRITHU

L'antico tedesco *frithu* 'pace, ted. *Friede*' compare quale prima parte di alcuni nomi di persona, tra cui *Fried(e)rich*, in italiano *Federico*. In contesti italiani questo nome si è diffuso a partire dai secoli XII e XIII grazie alla presenza degli imperatori tedeschi che lo portavano.

Fedrigo

È un cognome veneto e friulano che si riscontra qua e là, ad esempio a Udine. Dei *Fedrigo* vivevano un tempo pure a Priuso, dove oggi sono estinti. Il nome di famiglia circolava dapprima quale nome di persona. Ricaviamo da un atto notarile rogato a Tolmezzo il 27 agosto 1369 che "Binusio q(uondam) Federici de Villa plebis Invillini de Carnea" acquista un maso a Preone (ASU, p. n. 2). A Priuso si ha il 19 settembre 1632 "Thomas q(uondam) Fratris de Federicis de Priuso" (ASU, a. n. 4633). Un secolo dopo, il 3 aprile 1735, è menzionato un "q(uonda)m Federigo Fedrigo" di Priuso (ACM 290).
Oggi si incontrano gli esiti *Ferigo* (Paularo, Forni di Sopra, Tolmezzo, Villa Santina) e, in altre comunità friulane, *Federicis*, *Fedri*, *Fedrico*, *Fedrighini*, *Fedrigotti*, *Fedrizzi*, *Feregotto*, *Ferigutti*. Quanto alle forme mozzate *Dri*, *Drius*, *Driussi*, *Driusso* e *Driutti* concorrono anche i nomi di persona *Indrì* (Enrico), *Andree* (Andrea) e, talora, *Odorì* (Odorico).

Righini

L'epicentro del cognome è San Vito di Fagagna, da dove vari ceppi ebbero a trasferirsi in altre comunità. Dei *Righini* affiorano pure in Carnia, a Invillino (Villa Santina). Almeno un riscontro: per il 1586 è accertato "Johannes q(uondam) Antonij Righini de Silvella" (SA). Si tratta di una forma mozzata di cui non siamo in grado di indicare con certezza quale fosse la base. Incliniamo a connetterlo alla base *Fedrighini*, dato che questo cognome è noto tuttora in Friuli. Concorrono peraltro i nomi *(Ar)righini* e *(Do)righini*.

GAIRU

È da connettere alla voce germanica *gêr* 'lancia, giavellotto'. In contesti italiani, il nome più frequente scaturito da questa base è *Gherardo*. In esso compare l'uscita germanica *hard* 'valoroso, forte'. Quanto alla via di penetrazione, bisogna pensare, nonostante le obiezioni di Huber (RN 3. 1. 169), a un'origine longobarda. De Felice 1978, 134-135 conferma la presenza del nome nel Meridione già a partire dal secolo VIII, ove Huber pensava a un'introduzione attraverso i romanzi cavallereschi francesi.

Girardis

Sono documentabili qua e là in Friuli e in Carnia, dove vivono a Socchieve e Preone. Il nome era noto nel canale di Socchieve già nel '200. Terreni appartenuti a un *Gerarducius* sono documentati per il 1294: "terra Gerarducij de Soclevo" (SA). Un "Dominicus Girardi de Suclevo Carnee" è citato il 13 novembre 1443 (De Vitt 1983, 145), mentre il 4 giugno 1634 è menzionato un campo delimitato come segue: "à septentrione heredes Jacobi de Girardo" (ASU, a. n. 4633). Il 23 novembre 1693 il cognome è accertato nella scrittura oggi attuale con "Gio: Maria q(uondam) nadal Girardis" di Socchieve (ASU, a. n. 3672). Almeno fino all'inizio del secolo XIX coesistono le grafie *Gerardis/Girardis*. Il 7 aprile 1800 nasce, ad esempio, "Gio Batta Gerardis" che sarà attivo come tessitore (ACM 451).
In altre zone del Friuli e dell'Italia settentrionale vigono le varianti *Gerardi*, *Gerardini*, *Gerardis*, *Gerardo*, *Giraldi*, *Girardi*, *Girardo*.

Haimi

È voce apparentata al tedesco *Heim* 'dimora, focolare, casa' che si è perpetuata soprattutto in *Heinrich*. In Italia, a partire dal secolo X, è stata diffusa nelle varianti *Enrico*, *Arrigo* ecc. grazie agli imperatori tedeschi del casato di Sassonia. In alcune zone si sviluppò un culto regionale. In certe parti dell'Italia settentrionale era venerato il povero Enrico, nato a Bolzano e morto a Treviso verso il 1300; cfr. RN 3. 1. 181. L'esito friulano di questo nome è *Indrì*.

Indrigo

È un cognome friulano presente, ad esempio, nel Pordenonese, in particolare a Castelnovo del Friuli. In Carnia sono documentabili a Mediis. Corgnali registra per il 1938 tre famiglie a Mediis e due a Lungis (SA). È attestato per il 22 febbraio 1575 con "joan(n)is filius osualdj enrizi de Lu(n)gis" (ASU, a. n. 55). Il 26 febbraio 1582 è menzionato "Ant(oni)o fiolo di Zuanni Indri" di Lungis (ASU, a. n. 2911), mentre il 13 settembre 1666 è registrato il funerale di "Paulus filius Antonij Endrici di Aviosa Canalis Gortis, incolae Dillignidis" (lib. mort. Socch.). Il 26 aprile 1778 nasce a Lungis "Antonio Indrigo" che sarà attivo come tessitore (ACM 456).
Riconosciamo in *Indrigo* una variante italianizzata del personale friulano *Indrì*.

Hardu

La parola gotica *hardus* corrisponde all'antico alto tedesco *hart* ed è continuata nel tedesco moderno *hart* 'duro'. In numerosi antroponimi germanici l'elemento compare nella seconda parte del nome (cfr. *Bernardo*, *Riccardo*, *Gerardo* ecc.) e va letto come 'forte, energico'; cfr. Förstemann 1900, 749ss.

Artico

Persone che portano questo cognome si incontrano in tutto il Triveneto, come a Vittorio Veneto, Mansuè (TV) e S. Sistino di Livenza (VE). In Friuli degli *Artico* vivono a Gemona (almeno dal '400), Tolmezzo (dalla seconda metà del Settecento), Osoppo, Udine e Pordenone. Si tratta di un antico nome di persona germanico frequente anche tra friulani nel secolo XII e in quelli successivi. Per il 1183 si ha notizia di Artuico, cittadino di Aquileia, che giustifica la sua assenza da una riunione con il motivo di trovarsi a Bologna per studi (legali): "Ego Artuichus dico quod Bononie causa studendi eram cum amministracio data fuit, sed cum cognovi eam sibi datam dolui et doleo, et cum reddi quantum poti et ausus fui contradixi…" (Scalon 1982, 50). Vi riconosciamo il personale *Artuwicus* (cfr. il tedesco *Hartwig*) che, in documenti friulani più tardi, venne reso come *Articus*, così il 15 agosto 1347 quando è citato "Articus quondam dom(ini) Leonardi de Brazacho" (Scalon 1982, 423). La prima parte del nome è il germanico *hardu*, mentre per il secondo elemento si esita tra germ. *viga* 'lotta, combattimento' e *viha* 'sacro' (cfr. Förstemann 1900, 1576). Preferiamo tuttavia interpretare *Artico* (cioè *hard-wig*) come nome attribuito a chi doveva divenire un 'combattente forte, valoroso'. Ci allontaniamo invece dalla proposta di Dal Cin 1997, 17 che mette in relazione *Artico* con un germanico *Hartiko*, spiegato come diminutivo di *Harto*.

Hroc

È una base che viene spiegata quale continuazione (o incrocio) di varie voci germaniche. Si pensa ad esempio a una parola di origine onomatopeica **hrok* 'corvo', animale sacro per molte stirpi germaniche. Förstemann 1900, 879 ipotizzava pure un rapporto con l'antico alto tedesco *ruoh* 'cura, preoccupazione'. Un possibile incrocio con il germanico *hrothi* 'fama, vittoria' è sottolineato per i casi in cui l'elemento compare come prima parte di un nome personale.

Ruardi

È un cognome ormai raro anche a Forni di Sopra, dove è accertabile almeno dal '400: un "Dionisio Ruart" affiora nel 1492 (SA),

mentre per il 12 agosto 1585 possiamo citare tale "Zua(n)ne Ruart" (AF 51). L'origine germanica del cognome si manifesta nell'uscita *–ardi* come si ha, ad esempio, nei nomi di famiglia ⇒ *Siardi*, ⇒ *Mainardis*. In questi casi si risale, per l'uscita *–ardi*, al germanico *–hardu* 'duro'. Quanto alla prima parte (*Ru–*), possiamo considerarla una continuazione del germanico *hroc*. Förstemann 1900, 881 cita in effetti quali nomi composti con questi due elementi le varianti *Rohard*, *Ruhard*, *Ruart* e altre. In questo senso, il significato del nome (poi cognome) sarebbe 'duro, forte, potente come un corvo'. È noto che varie popolazioni germaniche attribuivano al corvo dei poteri straordinari. Non possiamo tuttavia escludere altre spiegazioni che avvicinano il cognome carnico alla base germanica *vardu* 'custode, guardiano'. Si pensa, ad esempio, a un composto con *garva* 'pronto (a combattere)', da cui si ebbe *Garuward* (Förstemann 1900, 604). Di qui poteva svilupparsi in certe zone la variante **Garuart* e, con caduta della prima sillaba, *Ruart*. Lo stesso vale per altri composti: *gairu* 'lancia' + *varda* ha dato *Gerward* (Förstemann 1900, 586), da cui si potrebbe spiegare la variante **Geruard*, poi *Ruart*. Un ultimo esempio formato con *harja* 'esercito': *Hariward* > *Hairoard* (entrambe le scritture sono attestate da Förstemann 1900, 781) > *Ruàrt*. Vista tuttavia la frequenza dell'uscita *–ardi* (che risale a *–hardu*) in cognomi friulani, la prima interpretazione proposta in questa sede risulta più convincente.

Hrothi

È voce spiegata in Förstemann 1900, 885 con il significato di 'fama, vittoria'; era frequente in nomi di persona delle popolazioni alamanniche e bavaresi.

Rupil

Si incontrano a Prato Carnico, in particolare nelle frazioni Pieria, Croce e Pesariis. Un documento del 4 maggio 1656 menziona gli "eredi q(uondam) signor Mattio Rupil" (Ventura 1988, 2, 414). Pare che i *Rupil* siano giunti in Carnia provenienti dall'odierna Austria. In sé, *Rupil* era nome di persona diffuso tra germanici: un "Ropil (de) laporta" è citato, ad esempio, a Chiusaforte il 2 aprile 1379 (ASU, a. n. 646). Tra gli appunti di don Antonio Roia affiorano trascrizioni di documenti antichi. Vi troviamo citato per il 1512 un "Ropilus Murator de Dominio Imperatoris" attivo a Prato Carnico, mentre per il 1534 si hanno "Nicolaus et Laurentius f(ili)i q(uondam) (…) Ropili Murat(oris) de Stairmarch" (AR 4, AR 98). Integriamo questi riscontri con i risultati dei nostri spogli che confermano la presenza di un "Magistri Rupili Muratoris habitans in Sancto Canciano [val Pesarina]" per il 3 novembre 1520 (ASU, a. n. 4884). Del "Magister Rupilus faber cementarius (atque) murator Allemanus (de) Bedech" si dice per il primo maggio 1521 che è "nunc habitans in loco dicto chierpoch sub castellano (de) pochisperch" (ASU, a. n. 4884). Sono trascrizioni, quelle del Roia, che indicano quale fosse la provenienza dei *Rupil*, appunto la Stiria. Schneller 1905, 52 indica tra i cognomi di Innsbruck i *Robel*, *Röbl*, *Raupl*, *Riepel*, *Gröbl* che fa risalire alla base *Rupilo*, a sua volta ipocoristico di nomi germanici in *Hrod*. È la stessa base che Förstemann 1900, 885 registra come *Hrothi* 'vittoria'. Forse dobbiamo riconoscere in *Rupilo* un doppio ipocoristico: in RN 3. 1. 198 Huber segnala come *Rupp* sia un diminutivo di nomi germanici composti dagli elementi *hrothi* + *behrta* 'chiaro; illustre' (cui risale tra l'altro pure l'italiano *Roberto*). Se non che, con il passare del tempo, *Rupp* non era più sentito come diminutivo e la gente sentiva il bisogno di formare *Rupilo*, in cui si riconosce il suffisso diminutivo germanico *–ilo*. Questa derivazione è stata espressa già da Stark 1868, 142 che ricordava come, ai suoi tempi, in aree austriache e bavaresi chi si chiamava *Ruprecht* poteva sentirsi affibbiare l'ipocoristico *Rüepel*; cfr. pure Merkù 1982, 55.

Landa

Con l'elemento *landa* 'terra' (cfr. il tedesco moderno *Land* 'terra, paese') sono stati

formati numerosi nomi di persona che vengono tuttora usati anche tra italiani. Riuscirà sufficiente citare qualche esempio: *Landolfo*, *Lanfranco* su cui si vedranno le spiegazioni fornite da De Felice 1986, 223.

Lanzicher

È un cognome raro che in Carnia si usa a Ampezzo e a Forni di Sotto. Si tratta dell'interessante adattamento all'italiano del nome tedesco *Lanzinger*. Quest'ultimo è diffuso in ambiti tirolesi come segnala Finsterwalder 1978, 381, sì che in Italia è particolarmente frequente nella provincia di Bolzano, in particolare a Sesto e San Candido. Concordiamo con Finsterwalder nel farlo risalire al nome di persona germanico *Lanzo*, in sé ipocoristico di un personale formato con l'elemento germanico *landa*; cfr. Förstemann 1900, 1004.

MAGAN

Il germanico *magan* significa 'potenza, forza' e si trova alla base di nomi composti, come *Mainbertus*, *Mainaldus*, *Mainhardus*, ecc. Un elenco esaustivo si trova in Förstemann 1966, 1071.

Mainardis

Sono friulani e si incontrano a Gemona e San Giovanni al Natisone, mentre in Carnia sono documentabili a Amaro, Sutrio, Preone e Socchieve (in particolare nella fraz. Viaso). Quali *Mainardi* sono noti anche nell'Italia centrale, in aree lombarde e piemontesi. La variante tedesca *Mainhard* è frequente in Carinzia, in particolare a Feldkirchen e Himmelberg, mentre a Feistritz an der Drau vige la scrittura *Mainhart*.

Un "pieri meynart" è documentabile a Tricesimo (fraz. Adorgnano) per il 1451 (Costantini 1978, 46). Abbiamo notizie dei *Mainardis* di Viaso soltanto a partire dal '500, ma la loro presenza in quella località è certo più antica. Il 17 settembre 1521 è citato un "Nic(ola)o mainardi (de) vigliaso" (ASU, a. n. 4884). In un documento rogato a Lungis il 7 febbraio 1575 è menzionato un "loco dicto in prierjs, juxta jacobu(m) mainart" (ASU, a. n. 55). Quanto a Viaso, è citato il 14 luglio 1582, un "loco vocato in prat jux(ta) petru(m) mainardjs" (ASU, a. n. 2911). Il 7 febbraio 1589 un atto notarile menziona nella stessa comunità un campo "juxta heredes q(uondam) Matthei Mainardi" (ASU, a. n. 2007). Una "Antonia Mainardis", villica di Viaso, nasce il 21 maggio 1773 e muore "nella canonica di Sigiletto" il 7 maggio 1853 (ACM 453). Almeno un riscontro per Amaro: il 13 dicembre 1527 sono citati "B(er)nardino et Antonio maynardi de amaro" (ASU, a. n. 10720). Questa importante famiglia di Amaro ha dato alla comunità, tra l'altro, molti sacerdoti, come ricorda Moroldo 1999, 110-133. Il cognome era usato per secoli come nome di persona anche in Friuli. Nel 1122 è attestato "Mainardus de Guriza" (SA). Era, in quell'epoca, un nome frequente presso i conti di Gorizia, ma vi erano dei *Mainardo* anche in Carnia e in altre zone. In un inventario del 1337 che registra i documenti dell'abbazia di Moggio, si menziona per l'anno 1238: "Maynardus de Soclevo pro anime sue remedio cessit jus advocacie quod habebat in manso de Tartines in manibus D. Iacobi abbati" (Corgnali 1951, 48; Härtel 1985, 125 indica per la stessa citazione l'anno 1237). Un altro riscontro è del 1299 e menziona "Meynardus filius Muliçi de Resiutta" (SA). Il nome apparteneva pure al repertorio onomastico dei conti del Tirolo: è attestato per il 1275 "Meinhart" conte del Tirolo; cfr. RN 3. 2. 213. In Carnia, più vicina alle contrade tirolesi che a quelle goriziane, il nome penetrò forse piuttosto dal Tirolo. Si aggiunge che da quella zona sono entrati, nella stessa epoca, anche altri nomi che si sono perpetuati nei nomi di famiglia; cfr. ⇒ *Candidus*. Non bisogna neppure dimenticare che le varie contee appartenevano, in certe epoche, alla stessa famiglia. Si ricorda il "Magnifico Comite Maynardo Comite Goritie, Tyrolis, et Palatino Karinthie" citato il 24 settembre 1374 (Bianchi 1856, 14). Non va nemmeno sottovalutata l'importanza del conte di Gorizia. Si narra che nei secoli XII e

XIII percepiva quattro vacche all'anno dagli abitanti della Carnia (Paschini 1927, 30).

MUNDA

Questa voce compare soprattutto quale seconda parte di nomi germanici e significa 'protezione' ma anche 'protettore'. Si incontra in nomi maschili dove, in epoca germanica e longobarda, indicava una persona che godeva di certi diritti giuridici. Così *Raimondo* era colui che proteggeva con il consiglio divino, da *ragan* 'consiglio' al pl. 'dei' e *munda*.

De Monte

Il cognome è presente a Tolmezzo, Forni di Sotto, Ampezzo, Socchieve, nonché sporadicamente in altri comuni della Carnia. A Arta Terme i *De Monte* vivono accanto ai *Di Monte* stabilitisi in quella comunità nel '700 e nel '800; cfr. Cimiotti 1984, 149. Il 21 gennaio 1378 è menzionato in un documento rogato a Socchieve "Raymundus dicto mont (…) filio q(uondam) Cumussij de Tumecio" (ASU, p. n. 2). Per i secoli successivi i riscontri sono rari. A Preone compare un "Fillippo monte" in un protocollo notarile del 19 settembre 1746 (ASU, a. n. 3673) e gli archivi comunali di Mediis registrano la nascita di "Osvaldo Di Monte" il 21 giugno 1798. Più tardi sarà attivo come tessitore e porterà il soprannome "da Chiamesans" (ACM 457); in effetti dei *De Monte* vivono tuttora nel casolare chiamato *Cjamesans*. Come ci informa Daniela De Monte, altri soprannomi delle famiglie di Ampezzo e Socchieve sono "dal Cuc", "dal Turc", "Lût", "Ludan" e "Cjasàn". Interessante la spiegazione avanzata per spiegare il soprannome "dal Cuc": in origine sarebbe stato attribuito a un *De Monte* che, sposatosi, era andato ad abitare presso la famiglia della moglie; il friulano *cuc* significa in effetti 'cuculo', sì che la metafora è facilmente ricostruibile.
Il cognome sembrerebbe, a prima vista, risalire alla designazione di uno dei numerosi monti che compongono la Carnia. A suffragare questa lettura possiamo aggiungere che in certe comunità carniche, come a Socchieve, vengono tuttora indicati come *chei dai mons* gli abitanti di località o casolari situati a un'altitudine maggiore (nel caso specifico chi vive a Caprizi o a Ampezzo). Pensiamo tuttavia che vi si debba riconoscere un ipocoristico di *Raimondo*, quale compare nel documento di Socchieve del 1378. In epoche successive non si sentiva più il rapporto con il nome germanico e si interpretava *mont* come 'monte, collina'. Di qui si ebbe la forma italianizzata, ma in modo erroneo, (*De*) *Monte*. L'ipocoristico friulano *Mont* corrisponderebbe piuttosto a un italiano *Mondo*; da (*Rai*)*mondo*, in analogia alla genesi friulana da (*Raì*)*mont*.

OTHAL

Voce germanica che risale all'antico alto tedesco *uodal* 'patria, patrimonio'. In alcuni casi poteva influire anche il germanico *auda* 'ricchezza, possesso', specie per il nome *Odericus* che si può far risalire a *Audericus* (da *auda*) oppure, attraverso *Uodaricus*, alla base *Odalric* (da *othal*); cfr. Förstemann 1900, 200 e 1192. L'uscita *–ric* riflette la voce germanica *rich* 'potente, ricco'. Il culto di sant'Ulrico (Ulrich), vescovo di Augsburg dal 923 a 973, ha certo favorito la diffusione del nome. Ulrico è noto per essere il primo santo canonizzato dalla chiesa cattolica. Il santo proveniva da una famiglia alamanna e aveva studiato nella scuola conventuale di San Gallo. È importante sottolineare l'origine alamanna del vescovo, poiché la zona da cui proveniva rispecchia l'altro epicentro da cui il nome si diffondeva verso l'Italia, questa volta approdando in Lombardia. Si aggiunge che nel 1085 Ulrico (o Vodolrico) I di Eppenstein è stato nominato patriarca di Aquileia, mentre Ulrico II di Treffen accede al trono nel 1195. Per il Friuli è importante, inoltre, la figura di Odoricus de Foro Julii che tra il 1314 e il 1330, partendo da Pordenone, intraprende un lungo viaggio che lo porta a fare il missionario in India.

Dorigo

Il cognome è noto in gran parte del Friuli. In Carnia le famiglie *Dorigo* raggiungono un'alta densità a Priuso e Mediis, ma sono ben presenti anche a Ampezzo, Forni di Sopra, Quinis, Esemon di Sotto e di Sopra, Enemonzo, Villa Santina e Tolmezzo. Originaria di Priuso è anche la poetessa *Lucina Dorigo* che nel 1987 pubblicò la raccolta *Como un'ala*. Quanto ai soprannomi dei vari ceppi stanziati a Priuso, Daniela De Monte ci informa che vi sono i rami detti ⇒ "Durì", "dal Re" (che un tempo abitavano nel casolare di Tamariona), "Pantiana" (dall'omonimo casolare), "dal Ric", "dal Flôr" (nel casolare Lunas) e "Cuvias". Molti, per accennare alle famiglie che vivono fuori della Carnia, i *Dorigo* presenti a Polcenigo; cospicui pure i nuclei radicati a Manzano, Santa Maria la Longa, Maniago e Sacile.
Nel 1535 si trovano dei *Dorigo* a Raveo, secondo quanto attesta Corgnali (SA). Nella valle di Socchieve è accertabile, il 18 gennaio 1574, tale "joan(n)is odorizi", menzionato in un atto rogato a Socchieve (ASU, a. n. 55). Il 15 agosto 1582 compare poi a Nonta un "franc(iscu)s q(uondam) petri odorici" (ASU, a. n. 2911). In un documento steso nel mese di agosto del 1633 si cita "Leonardo q(uondam) Zuanne Odorigo" di Socchieve (ASU, a. n. 4633). Accanto a questa forma è nota anche la variante *Ulderico*, così attestata il 26 dicembre 1632 con "Leonardi q(uondam) Joanis Ulderici de Subclevio" (*ibid.*). Nelle attestazioni successive il cognome affiora sempre più spesso nella scrittura odierna, ad esempio il 25 aprile 1787 con "Giovanni Dorigo" di Socchieve (ACM 451). Almeno un riscontro per Forni di Sopra: il 26 luglio 1587 è citato "D(omino) Leonardo q(uondam) D(omino) Osvaldo di Odorico" (AF 51).
Riconosciamo nel cognome la mozzatura del nome di persona *Odorigo*, penetrato in Friuli partendo dalla Baviera e dal Tirolo (cfr. RN 3. 1. 322). Si ha per la Carnia, ad esempio nel 1226, "Wolrichus de Ovaro cum Beatrice uxore sua", menzionato in un registro del 1337 (Corgnali 1951, 48). Alcuni *Dorigo*, ma forse non quelli di Priuso e Mediis, erano poi attivi quali *cramârs* nel Tirolo e in Baviera: nel 1765 è citato un "Leonhard Duriguz" a Pilsting (Landau); cfr. Liedke 1966, 76.

Dorissa

Vivono a Piano d'Arta ma sembrano essere originari di Fielis (Arta), dove si incontrano nel '600: un "Battista Durissa" di Fielis è menzionato il 3 gennaio 1637 (ASU, a. n. 71). Si tratta di un ipocoristico di *Odoricus* registrato dal Gortani per il 1461 con un "Odoricus dictus Durissa" (AG 4). Il suffisso *–issa*, che il lettore di oggi può sentire come femminile, veniva in passato spesso aggiunto a nomi di persona maschili (di origine germanica): si veda ad esempio un "warnerio dicto warnissa de Preono" comparire il 5 febbraio 1336 (ASU, p. n. 1) e si confronti con ⇒ *Giorgessi.*

Durì

Sono presenti in varie località friulane, in particolare a Mortegliano, Buttrio, Manzano, Pradamano e Udine. In Carnia il cognome è raro; è tuttavia documentabile a Priuso almeno per il Seicento. Era poi per secoli (ed è tuttora) un soprannome che va a un ramo dei ⇒ *Dorigo* di Priuso.
Il 6 febbraio 1683 si celebra il matrimonio fra "Joannem filium Osvaldi Duri Priusij et Mariam filiam Joannis Bearzis de Quinis" (matr. Enem.). Quattro anni dopo, il 29 ottobre 1687, è registrato il funerale di "Joannis Duri di Priuso incola Quinijs" (mort. Enem.). *Durì* va letto quale forma ipocoristica di *Odorigo*, come figura anche in NP 1808.

Durighello

Si riscontrano a Dignano e in varie località del Veneto, come Alano di Piave (BL) e Pederobba (TV). In Carnia vivono a Paularo almeno dal '500: un "Jac(ob)o filio D(omi)nici durigellj (de) paularo" affiora il 3 gennaio 1540 (ASU, a. n. 4891), mentre per il 9 luglio 1657 si ha "Thomaso q(uonda)m Pietro durigello" (ASU, a. n. 3477). Il co-

gnome è l'italianizzazione di *Durighèl*, ipocoristico di *Odorico*: da *(O)doricus* + *–ellus*.

Durigon

Sono frequenti nel Trevisano (ad esempio a Paese), mentre in Friuli si incontrano a San Vito al Tagliamento e, in Carnia, nelle frazioni di Rigolato, in particolare a Magnanins. Un "Joh(ann)em durigoni de vuezis" è documentabile per l'undici novembre 1485 (ASU, a. n. 4878). Si tratta, come è ovvio, di un ipocoristico di *Odorigo*, da cui si ebbe *Dorigo*, *Durigo* e, con l'accrescitivo *–on*, le varianti *Dorigon* e *Durigon*.

Rigotti

È cognome dell'antica famiglia gismaniale di Nonta. Almeno un riscontro: il 26 marzo 1654 si celebra il funerale di "Cattarina Filia q(uondam) D(omini) Francisci Rigotti di Nonta" (lib. mort. Socch.). Verso la fine del Settecento i *Rigotti* avrebbero assunto il nome di famiglia ⇒ *Gismano* per distinguersi dai ceti inferiori anche a livello cognominale.
Si è soliti ricondurre *Rigotti* a un ipocoristico *Rigo* relativo a *Arrigo*, come propone anche De Felice 1978, 210. Questa base è pur giustificata in alcuni casi indicati, ad esempio, in RN 3. 1. 180. Quanto ai *Rigotti* di Nonta, incliniamo a riconoscervi una variante mozzata di (*Do*)*rigotti*. A consolidare questa ipotesi giunge la presenza del cognome *Dorigo* nella valle di Socchieve. Si aggiunge che nelle aree ladine dell'Alto Adige sono documentabili casi in cui *Dorigo* alterna con *Rigo*, cfr. Videsott 1999, 148-149.

Vuerli

Molte, le persone che portano questo cognome presenti a Trelli e Salino, in comune di Paularo. Un "petro vorli (de) Trelli Canalis Incaroij" è citato il 14 febbraio 1505 (ASU, a. n. 4879), mentre "Biasio Vuerli" compare in un documento steso a Salino il 13 dicembre 1636 (ASU, a. n. 71). Con Bongioanni 1928, 222 facciamo risalire il cognome al nome di persona germanico *Odalrich* 'Odorico, Ulrico'. L'esito *Vuorlì* era noto in varie zone carniche: citiamo per il 21 agosto 1350, ad esempio, i "fr(atr)es filij odorici dei worli fo(r)nato(r)is de tumetio" (ASU, a. n. 2229). Il nome di persona *Odalric(us)* è stato continuato, in Friuli e altrove, seguendo sviluppi fonetici diversi. In italiano (antico) sono noti i personali *Odorico*, *Ulrico*, *Vodolrico*, *Volrico*; tendiamo a connettere *Vuerli* a una delle molte varianti friulane che suona *Volrì* e che talora venne resa come *Vuorlì*, come indica anche NP 1810. Lo sviluppo fonetico è insomma il seguente: *Odalric* > *Vuodalric(us)* > *Vuolric(us)* > frl. *V(u)olrì* > (con metatesi, frequente in presenza di *r* e *l*) > *V(u)orlì*. Da *Vorlì* doveva aversi una forma dittongata in *–ue–*, appunto *Vuerlì*. Un "Vauerli de Vedrono" è documentabile, ad esempio, per il 1379 (ASU, a. n. 646).

Ragan

La voce germanica va con il gotico *ragin* 'consiglio (divino)' e affiora in vari nomi germanici. In Italia è tuttora noto il nome *Rinaldo*, *Rainaldo* che è composto da *ragin* + *walda* 'dominatore', sì da significare 'chi domina con il consiglio divino'. Il successo del nome è dovuto in gran parte a testi letterari. Ci piace ricordare l'epopea veneziana di *Rainaldo e Lesangrino*, nonché, per i secoli successivi, i capolavori del Pulci, del Boiardo, dell'Ariosto e del Tasso.

Ràinis

Sono radicati da secoli a Amaro dove espressero sacerdoti e insegnanti e da dove verso la fine del Settecento alcuni *Rainis* ebbero a spostarsi a Tolmezzo. Un "Paulo (de) rainis" di Amaro è accertabile per il 23 maggio 1583 (ASU, a. n. 4891) e ricompare il 6 giugno quale "Paulus dei Rainijs" (ASU, a. n. 4898). Il 15 marzo 1647 un atto notarile menziona poi "Osvaldo Rainese" e "Rainise Rainisi" di Amaro (AF 51). Secondo Moroldo 1999, 225-249 i *Rainis* sarebbero presenti a Amaro sin dal '400. Il cognome è una continuazione del nome di persona

Rainîr 'Ranieri'; a suffragare questa lettura adduciamo il riscontro, per il 21 aprile 1542, di un campo sito a Amaro "jux(ta) Heredes q(uondam) Rainerij" (ASU, a. n. 10723). I riscontri addotti inducono a pensare che un tempo si pronunciasse *Rainîs*, forma in cui tendiamo a riconoscere un **Rainisius* (così come da *Aloisius* si ebbe *Alvìse*). Vi scorgiamo gli elementi germanici *ragin* e *hari* 'esercito'; De Felice 1986, 312 propone di leggere il nome come 'esercito, popolo sostenuto dal consiglio divino' ma questa accezione non ci sembra attribuibile a una singola persona. Preferiamo interpretarlo come 'chi dà buon consiglio all'esercito'. In sé, *Rainerius* era nome di persona molto diffuso in periodi medievali: per le zone che gravitano intorno a Roma Savio 1999, 4, 461-521 lo attesta, ad esempio, sin dall'856.

Sigu

Riconosciamo il tedesco *Sieg* 'vittoria' che risale a questa base. La voce compare soprattutto quale prima parte di nomi composti come *Sigifrith* (ital. *Siffredo*), *Sigihard* (*Siccardo*), ecc. Nomi di questo tipo si incontrano in Italia già nel secolo VIII. Per il Friuli va menzionato il patriarca di Aquileia *Sigeardo* cui, il 3 aprile 1077, l'imperatore Enrico IV accordò la giurisdizione del territorio friulano. Si è soliti considerare questo giorno la data di nascita dello stato patriarcale. Questa concessione consolidò l'alleanza tra il patriarca e l'imperatore, con cui quest'ultimo tentava di assicurarsi le vie alpine che conducevano in Italia. Per Enrico IV, che si opponeva al papa Gregorio VII, la Carnia era una regione importante poiché attraversandola poteva passare in Italia in assoluta libertà, garantitagli da Sigeardo.

Siardi

È un cognome raro che sopravvive a stento a Lungis e Viaso, dove – stando ai nostri spogli – è attestato dal secolo XV. Un "Nic(ola)o Siardi (de) viglasio" è vivo nel 1497 (ASU, a. n. 4880). In un documento rogato a Enemonzo il 20 marzo 1582 si legge: "La mitta del affitto solito pagar ogni Anno alli siardi di vigliasio" (ASU, a. n. 2911). Il 7 febbraio 1589 è menzionato in un atto notarile "Nicolao siardo q(uondam) Franc(isc)i" della stessa comunità (ASU, a. n. 2007). Nel 1602 il vicario patriarcale Agostino Bruno sottopone ai parroci della Carnia un questionario in cui sono tenuti a indicare le attività dei parrocchiani. Questo per controllare, tra l'altro, eventuali contatti con aree germanofone luterane. Il parroco di Socchieve cita "un Lonardo Siardo di Vigliaso che suol pratticare fuori con robbe come cramaro nel Cragno. Item, è anchora un Pietro – il cognome del quale non so – della villa di Lungis, che suol pratticare in terra todescha; et altri non so che prattichino la terra todescha" (Ferigo/Fornasin 1997b, 108). *Cragno* era il termine con cui si indica(va) la Carniola (NP 1748) ma si usa(va) anche per certe zone dell'Austria, come la Carinzia: Iole Taddio di Enemonzo inizia un racconto con queste parole: "Era una femina ch'a stava tal borc achì, ch'a lavin a lavorâ tal cussì dit Cragn, ch'a sarès stada la Cjargnia ch'a era in Austria" (Sina 1998, 84). Tornando al cognome, la sua scrittura è stabile sin dalla prima attestazione. Il 13 marzo 1629 "Sebastiano q(uondam) Domenico Siardo" è meriga di Viaso (Gortani 1896a, 99). Nel 1713 troviamo un "Gio. Batta Siardo" (SA) e il 24 febbraio 1754 nasce a Viaso "Gio Batta Sciardi" che sarà attivo come tessitore (ACM 453).
Dobbiamo riconoscere nel nome di famiglia il personale friulano *Siàrt*, che NP 1809 registra quale esito dialettale di *Sigeardo*. Sono altrettante varianti di *Siccardo* che continuano il germanico *Sigihard*.

Varin

Si presenta, secondo Förstemann 1900, 1539ss., quale sviluppo del germanico *var*, a sua volta 'proteggere, difendere', ma si citano numerosi altri significati probabili. *Varin* compare, spesso abbreviato, per lo più in nomi composti, come *Warinbert*, *Warinhari*, da cui si ebbe poi *Wariner*, *Werner* e, in Friuli *Varnîr*, in Toscana *Guarniero*, *Guarnerio*.

Vergendo

Ci si imbatte in famiglie che portano questo nome a Sezza e Formeaso (Zuglio). Desumono il loro cognome dal personale germanico *Wargendus*, accertabile in Carnia dal Trecento; un "Iacobo quondam Guargendi de Avaro [=Ovaro]" è citato l'otto agosto 1392 (Dell'Oste 1999, 81), mentre tale "Vuargendus de Vinay" affiora nel 1408 (AR 97). Tale "Gregorio Vuarglint" di Sezza è poi menzionato il 28 ottobre 1557 (ASU, a. n. 4895).

Vernier

È un cognome veneto e friulano che si incontra in alcune comunità della Carnia tra cui Muina (Ovaro), Tolmezzo e Enemonzo, dove è in via d'estinzione. La variante *Varnerin* è nota a Tramonti di Sotto e Ampezzo. La scrittura *Varnier* prevale nel Pordenonese, così a Caneva di Sacile e Polcenigo. In altre zone dell'Italia settentrionale, come in Lombardia, si conosce invece la variante *Guarneri*. Il cognome corrispondente tedesco è *Werner* e risulta molto diffuso in tutta l'Austria.
Un "Vernero de Anemoncio" è documentabile per il 1255 (di Prampero 1882, 7). Si menziona, poi, in un atto notarile del 5 febbraio 1336 un "warnerio dicto warnissa de Preono" (ASU, p. n. 1). Nella Carnia e nel Friuli del '300 *Warnerio* circolava ancora come nome di persona, almeno fino al '500. I primi riscontri relativi a un uso cognominale in quella zona risalgono al '500: il 23 ottobre 1539 si ha a Maiaso "nicolaus warnerij" e il 7 gennaio 1572 vive, sempre a Maiaso, "Sebastiano q(uondam) Nicolaj varnerij". (ASU, a. n. 2910). A Tramonti si attesta il cognome per il Cinquecento: "Candussio q(uondam) Jacobi Varnerij, Angelo filio Varnerij Leonardini" di Tramonti di Mezzo e abitanti a Tramonti di Sopra sono menzionati il 26 dicembre 1561 (ASP, a. n. 1310). Il 24 febbraio 1582, poi, è menzionato "Bastiano q(uonda)m Flurit varmir" della stessa comunità (ASU, a. n. 2911). Il 7 gennaio 1736 si ha "Gio Batta q(uondam) Pietro Varnarin" a Tramonti di Mezzo (ASP, a. n. 1319). Quanto alla derivazione di *Vernier* da *Varnerio*, detto appunto *Varnîr*, è probabile un fenomeno analogo a quello per cui in certe zone del Friuli e del Triveneto da *Venerius* si è avuto ⇒ *Venièr*.

Vaz

Nome germanico che, secondo Förstemann 1900, 1549, va connesso alle voci *vadja* e *varin*. Le spiegazioni relative a questi nomi partono dal gotico *vadi* 'pegno, patto' e coinvolgono anche le voci dell'antico alto tedesco *warjan* 'difendere, ted. *wehren*' e *warnon* 'ammonire, mettere in guardia, ted. *warnen*'; cfr. anche RN 3. 1. 239. Förstemann registra, ma sono solo alcuni esempi, i nomi di persona *Wazili*, *Wezilo*, *Wezelo*, *Guezelo*. In Friuli sono nati da questa base i nomi di persona *Vezzil(i)*, *Viezzi(l)*, *Guezzil*, *Quecil*, *Ucèl* e il femminile *Vucela* (NP 1810).

Vecìle

Si incontra qua e là nel Friuli, come a Colza (Enemonzo) e, nella variante *Vecil*, a Vito d'Asio. Il cognome compare in modo sporadico anche nelle scritture *Vezil* e *Vezzil*, ad esempio a Udine. Forse pure i *Vezzi* di Cercivento vanno inseriti qui, ma cfr. il cognome *Vezzio* di Buia, che pare risalire a un'altra base.
Quale nome di persona, *Vecil* è attestato dalla metà del secolo XII con un abate di Moggio: il 14 novembre 1257 compare in un atto steso a Udine "D. Vecello abbas Mosacensis" (Bianchi 1861, 74). È menzionato, inoltre, in un documento del 1258, citato a sua volta in un registro del 1337: "D. Wezelo abbas dedit et investivit Weceloni q. Iohannis et Dominico q. Egidii de Amaro decimam unam…" (Corgnali 1951, 50). Nel 1275, poi, si ha "Vecellus de Forgaria" (SA) e nello stesso anno, il 30 settembre, un documento è steso "apud Tumetium in domo Gambii et Vuecili beccarii" (Ventura 1988, 1, 207). Nel 1381 è attivo a Cividale un "Veçillo textore" (SA). L'uso cognominale affiora – stando ai nostri spogli – dal 1485 con "Leonardo Vezil de Ovasta" (ASU, a. n. 4878). Troviamo poi

per il 27 settembre 1569 "Nic(olau)s q(uondam) vallerij vuecil de colcia" (ASU, a. n. 2978). Il cognome doveva essere frequente a Colza già in quell'epoca, poiché nello stesso anno è attestato anche "Franc(isc)o q(uondam) Leonardj vuezilj de colza" (*ibid.*). È relativo alla medesima località il comparire (4 settembre 1571) di "Camillo q(uondam) Valerio vezigl di Colza" (ASU, a. n. 2007). Il 9 febbraio 1589 è poi citato "Joann(es) maria q(uondam) Nicolai vuezili", anche lui abitante a Colza (*ibid.*). A partire dal Seicento, si constata una lenta diffusione del cognome nelle zone limitrofe. Ecco che il primo aprile 1691 è registrata la morte di "Josephus Vuezzi de Dilignidis" (lib. mort. Socch.).

Il nome di famiglia perpetua, come abbiamo visto, un antico nome di persona, anche se le varianti possono incuriosire. Bisogna tuttavia tener presente che si tratta di tentativi di trascrizione nel sistema alfabetico latino di fonemi che in latino non esistevano. Ricordiamo, a mo' d'esempio, la grafia esitante tra *z* e *c* per riprodurre il suono [tʃ]. Quanto alla *u* che compare in talune attestazioni (*vuecil*), vi dobbiamo riconoscere la forma alternativa **Guezil*; spesso il grafema germanico *w* è stato riprodotto nelle lingue romanze con il nesso *gu* (cfr. il ted. *wirr* 'confuso, disordinato' che ha lo stesso etimo dell'it. *guerra*).

Se è probabile che il cognome risalga al germanico *vaz*, bisogna tuttavia considerare la possibilità di connetterlo alla radice germ. *viz* (dal verbo *wizzan* 'sapere. ted. *wissen*'). da cui derivano i nomi *Wizili*, *Wizelo* (cfr. Förstemann 1900, 1626-1627).

Vulfa

È voce germanica che significa 'lupo' e che si riconosce nel tedesco moderno *Wolf*. L'elemento compare in nomi germanici almeno dal secolo IV come indica Förstemann 1900, 1639. In varie culture nordiche il lupo era ritenuto animale sacro; dando un nome derivato da *vulfa*, i genitori proiettavano le caratteristiche dell'animale sacro sul proprio figlio: era un nome augurale.

Bulfon

Sono presenti con alta densità quali *Bulfone* a Tavagnacco e Udine ma si riscontrano anche nelle comunità limitrofe, ad esempio a Martignacco (*Bulfoni*), Fagagna, Tricesimo, Cassacco, Treppo Grande, Colloredo di Monte Albano, Maiano ecc. Alcuni ceppi sono pure insediati a Codroipo e in Carnia, dove sono documentabili sporadicamente a Enemonzo e Ovaro come *Bulfon*. Nella forma tronca sono attestati pure a Mortegliano e a Moggio. In certi casi da *Bulfon* si ebbe la scrittura *Buffon*, nome di famiglia presente, ad esempio, a Latisana.

Si risale a un nome di persona germanico documentabile per varie zone del Friuli. Un documento steso a Cividale verso il 1580 menziona che tale "Bulfon gugador de sgrimia à spada et pugnal fa facende ma purche se lui ave un cofiga di machorore lui faces facendis grandis" (Scalon/Pani 1998, 292). In processo di tempo il personale e divenuto cognome. Qui anche il nome di famiglia saurano *Bolf*, come si riscontra almeno dal 13 febbraio 1574 con "joan(n)e de Bolpho de Sauris" (ASU, a. n. 55). Uno sviluppo parallelo si coglie anche in ambiti tedeschi, dove è noto il nome di famiglia *Wolf*, talora da una mozzatura di un nome più lungo, come *Wolfgang*. Come osservava Bongioanni 1928, 230, il vescovo di Ratisbona del secolo X, san Volfango era (ed è) venerato in alcune comunità friulane come *san Bulfón*.

4) Nomi augurali

Bonanni

È un cognome noto in tutta l'Italia, in particolare in Sicilia, e affiora con alta frequenza pure in Carnia, soprattutto a Raveo e Tolmezzo. Compare sporadicamente anche a Enemonzo, Ovaro e Villa Santina. A Pasian di Prato e a Udine si incontrano inoltre le varianti *Bonan*, *Bonanno* e *Buonanno*. A Raveo il francescano *Odorico Bonani* (1661-1728) costruisce un piccolo conven-

to che ebbe a perdurare fino agli inizi del secolo XX.
Corgnali attestava un “Bonannus” a Spilimbergo per il 1346 (SA). Nella nostra area d’inchiesta si ha, il 5 febbraio 1562, “Juliano q(uondam) Odorici bonani”, menzionato in una vacchetta notarile di Enemonzo (ASU, a. n. 2007). Un “Josepho q(uonda)m Nic(ola)i Bonan” di Raveo è citato in un atto del 24 gennaio 1582 (ASU, a. n. 2911), mentre il libro dei morti di Enemonzo registra per il 1683 (11 agosto) il funerale di “Leonardus Bonan(n)us”.
Nel tardo medioevo il soprannome *Bonan*(*n*)*us* è frequente nell’Italia centro-settentrionale. Brattö 1955, 45 lo rileva nel Libro di Montaperti (1260) insieme ad altri nomi augurali che iniziano con *Bon*–. Per il 1339 è registrato un “Bonanus” anche nel Trentino (Cesarini Sforza 1991, 195).
Si è soliti riconoscervi un nome gratulatorio, in origine *buon anno*: i genitori potevano assegnare questo nome al proprio figlio per significare che la sua nascita avrebbe dato inizio a un anno felice. È pure pensabile che venissero chiamati così i figli nati nel periodo di Natale, quando finiva l’anno vecchio e cominciava quello nuovo. Si veda pure il nome di famiglia di Salisburgo *Gutjahr* (Hornung 1989, 65) e si confronti il tipo tedesco *Neujahr* ‘anno nuovo’.
Si aggiunge che in certi casi nomi di questo tipo sono stati mozzati, sì da avere il cognome *Bon*, presente ad esempio a Cormons; cfr. ⇒ *Del Bon*.

Fadi

Dei *Fadi* vivono a Venzone, Osoppo e Cavazzo Carnico. È un cognome presente a Venzone almeno dal Quattrocento (SA) e si riscontra, negli scritti notarili, anche in rapporto a altre comunità: un “petro q(uondam) domi(nici) fadi (de) quinijs” è vivo nel 1505 (ASU, a. n. 4879), mentre il 24 novembre 1551 è citato a Venzone “Daniele del fadj” (ASU, a. n. 10720). Si tratta dell’abbreviazione di un (cog)nome più lungo che suonava **Bonfadi*. Rientrano qui i nomi di famiglia veneti *Bonfà*, *Bonfai*, *Bonifado* registrati da Olivieri 1923, 195 e il trevisano *Fadel* analizzato da Dal Cin 1997, 31. Sono cognomi che continuano l’antico nome di persona *Bonfado* che si attribuiva, come nome augurale, al figlio cui si voleva riservare un destino felice (*buon fato*). Si risale, in ultima analisi, al latino *fatum* ‘legge eterna; destino’, da cui si ebbe pure l’antico nome di persona *Fàda* ‘Fata’ (NP 1805).

Miurin

Sono poche, in Friuli, le persone che portano questo cognome e vivono quasi tutte a Ampezzo. Pensiamo con De Felice 1978, 170 a una continuazione del nome augurale *Migliore* (lat. *Melior*) usato in periodi medievali (cfr. Brattö 1953, 162). Dal latino *melior* si ebbe in friulano *miôr*, in veneto *miòr*; da una base di questo tipo è stato formato il cognome aggiungendovi il suffisso *–ìn* (*–inus*). Nella bocca di certi parlanti *Miorìn* veniva poi reso quale *Miurìn*, ma facciamo notare che pure *Miorìn* è nome di famiglia non raro nel Triveneto. Si tratta, insomma, della variante veneta e friulana del nome di famiglia *Migliorini*, diffuso in aree centro-settentrionali.

Nassimbeni

Presente nell’Udinese, in particolare a Tolmezzo, Pontebba e nel capoluogo, è una variante del tipo cognominale *Nascimbeni* che si riscontra a Paularo ma pure in altre comunità dell’Italia settentrionale. Al di là del confine, dei *Nassimbeni* sono insediati pure a Villaco. Almeno un riscontro: una vacchetta notarile datata 31 dicembre 1571 menziona “Lonardo nasinben di esemon superior” (ASU, a. n. 2007). È un nome augurale (‘nasci in bene’) che in periodi medievali si era soliti dare al figlio; era un modo con cui si cercava di assicurare un destino felice al bambino. Per un altro cognome formato con l’elemento *nasci*– cfr. ⇒ *Nassivera*.

Salimbeni

È un cognome presente in modo sporadico in tutta l’Italia. Un tempo vi erano dei

Salimbeni pure a Quinis, mentre oggi il cognome è raro in Friuli.
Almeno due riscontri: il 10 gennaio 1582 compare quale testatore "Dominico q(uonda)m paschulo Salinben di Quinijs" (ASU, a. n. 2911), mentre il 30 novembre 1711 si celebra il funerale di "Maria uxor olim Leonardi Salimbin de Quinijs" (lib. mort. Enem.).
Il cognome, in sé 'sali in bene, cresci in bene', ha una motivazione augurale. In periodi medievali il nome attribuito al bambino era quasi un buon auspicio per la vita terrestre. Si è diffuso soprattutto a partire dal 1300 per il culto di San Salimbene, come annota Brattö 1953, 186-187.

Venturini

Sono presenti in tutta l'Italia e si incontrano pure in varie zone del Friuli, così, ad esempio, a Cordovado, Buttrio, Udine, Buia, Gemona e, in Carnia, a Villa Santina, Ampezzo, Enemonzo e Fielis. A Udine, ma anche altrove, si conoscono poi le varianti *Ventura*, *Venturato*, *Venturi*, *Venturoso*, *Venturelli*.
Un tempo una famiglia *Venturini* era insediata anche a Lungis. Il 31 marzo 1568 è menzionato un "Venturino de Lungis" a Viaso (ASU, a. n. 2978), mentre per il 1582 (29 agosto) si ha "Bartholomeo venturin" della stessa comunità (ASU, a. n. 2911). Per un ulteriore riscontro si veda registrata a Lungis, l'otto ottobre 1701, tale "Magdalena filia olim Joannes Vintorini de Lungis" (lib. mort. Socch.). Quanto alla presenza del cognome a Fielis, citiamo almeno un riscontro: il 18 maggio 1636 è vivo "Joanni Mariae Venturino de Fiellis" (ASU, a. n. 71).
Si risale alla voce *ventura* che rinvia da un lato al nome augurale *Bonaventura*, nel significato 'che tu abbia un buon destino'. Dall'altro lato, in varie zone dell'Italia, ad esempio in Lombardia e in Ticino, si attribuivano ai trovatelli nomi desunti da *ventura*. In questo caso più che di nome augurale si tratta di un riferimento a *ventura* nell'accezione di 'caso, avvenimento fortuito'.

5) Toponimi e etnici

5.1) Nomi di luogo di tradizione religiosa

Gallizia

Persone che portano questo cognome si incontrano in Lombardia, in Veneto e in Friuli, dove si addensano a Moggio e pure a Amaro. In passato *Gallizia* era nome di persona e affiora, ad esempio nel secolo XIII a Aquileia con "Galicia uxor Reynardi" (Scalon 1982, 261). È il riflesso della fortuna di cui godeva il santuario di Santiago de Compostela, appunto in Galizia. Si era soliti attribuire questo nome a chi, pellegrino, si era recato in Galizia. In un secondo tempo *Galizia* veniva pure usato come nome femminile. Ulteriori informazioni sono fornite da Lurati 2000, 56-57.

Gerusalemme

Era nome di famiglia presente per secoli a Priuso e estintosi verso la metà del secolo XIX. L'undici gennaio 1568 è menzionato in un atto rogato a Feltrone "Valentino q(uondam) Hierusalem cognominatus maza fadiga de villa priusij" (ASU, a. n. 2978). Ricompare in un documento di Priuso (10 ottobre 1572) in cui è delimitato un campo sito "juxta valant(i)ni de hierusale(m)" (ASU, a. n. 55). Il 30 marzo 1633 troviamo "Leonardo Jerusalem" di Priuso (ASU, a. n. 4633) e in un documento steso a Socchieve il 3 aprile 1735 compaiono una "q(uonda)m P. Novella jerusalem" e "Leonardo q(uonda)m Valentin jerusalemme" di Priuso (ACM 290). Tra gli ultimi discendenti di questa famiglia si cita "Santa Gerusalemme" soprannominata "Novella" che è sepolta il 26 gennaio 1852 (ACM 987). Si aggiunge che a Travesio si conosce tuttora il cognome *Rusalem*, in cui riconosciamo una continuazione aferetica di *Hierusalem*, così come nella variante *Rusalen* di Caneva di Sacile.
Il cognome è stato usato, dapprima, come nome di persona. Lo si intuisce dall'attestazione del 1568. Di lì è stato tramandato ai discendenti come patronimico. Sorprende

il fatto che il nome compaia in epoca relativamente tarda, a tre secoli dalla fine delle crociate. Sembra trattarsi di un fenomeno noto anche in area tedesca. Si ricorderà, ad esempio, *Karl Wilhelm Jerusalem* (21 marzo 1747-30 ottobre 1772), il giovane suicida da cui Goethe prese lo spunto per scrivere *I dolori del giovane Werther*. È difficile indicare quale fosse stata la motivazione di questo nome. Per la Germania Gottschald 1982, 273 sembra pensare a un riferimento toponimico e cita undici località tedesche di nome *Jerusalem*. Forse è più opportuno, per la Carnia, ricordare la grande importanza che la religione cattolica ebbe e ha in quella zona. Nel Duecento, inoltre, il patriarca di Aquileia era in stretto contatto con Federico II di Sicilia, che si fregiava anche del titolo di re di Gerusalemme. La corona di Gerusalemme passò quindi nelle mani dei discendenti angioini di Napoli e rimase nel loro possesso fino alla morte di Renato d'Angiò, nel 1480. In un documento del 1230 si legge: "Federicus secundus Romanorum imperator, et Jerusalem atque Siciliae rex vult omnibus esse notum quod cum Otto dux Meraniae et Bertoldus ejus frater patriarcha Aquilejensis conspectur suo se praesentassent (...)" (Bianchi 1861, 40). Quanto al canale di Socchieve, si cita, in rapporto con un atto di cessione voluto da un signore di Socchieve nel 1258, l'ordine dei *Cavalieri dell'Ospedale di Gerusalemme* (Gortani 1898b, 230). Va ricordato, inoltre, che verso il 1388 Ferdinando patriarca di Gerusalemme è inviato in Friuli per portare la pace nella valle del Fella in cui imperversavano le contese sorte dopo la nomina, nel 1381, di Filippo d'Alençon quale patriarca di Aquileia; cfr. Paschini 1927, 89.

In periodi medievali poteva accadere che una persona desiderosa di manifestare la propria fede, decidesse di chiamare il figlio con il nome di una località biblica. È avvenuto, ad esempio, a Padova a cavallo del 1200, quando tale giudice Manzio fa battezzare suo figlio con il nome *Betlemme*; v. Bortolami 1997, 152. Si aggiunge che Olivieri 1923, 138 attesta *Gerusalemo* quale nome di persona a Padova dal secolo X al XII. Nella zona del Basso Reno il nome è accertato sin dall'anno 801. Ci allontaniamo dall'osservazione di Fexer 1978, 385, secondo cui soltanto a partire dal 1099 (conquista di Gerusalemme con la prima crociata) i pellegrini che si erano recati nella città santa potevano sentirsi affibbiare questo nome. È infatti accertato che il pellegrinaggio a Gerusalemme non era cessato durante l'occupazione araba della città.

Dalla medesima base si sono avuti i cognomi trevisani *Orsalemo* e *Rosolèn* (ad esempio a Gaiarine).

5.2) Macrotoponimi

a) Carnia

Avalini

Era tipico di Raveo; oggi vi è estinto. Nel 1349 si ha a Udine "Leonardo q(uondam) Avalini de Avalg de Carnea" (SA). Ciò indica l'origine geografica della famiglia, da riconoscere nel nome di luogo *Avaglio*, frazione di Lauco. Il toponimo, attestato per il 1236 nella scrittura "Avalia" e per gli anni 1255-1270 quale "de Avalibus", va connesso a un **a vallibus* divenuto, in processo di tempo, *Avalg* (che indicherebbe un **avagl*) e descrive una località posta in basso; cfr. Frau 1978, 30. Il cognome è presente a Raveo almeno dal 1521 con "Zuan Avalin" (NP 1398) ed è ben attestato per tutto il '500; così una vacchetta notarile reca (4 settembre 1571) un "Batista Avalino di ravej" (ASU, a. n. 2007). In un documento steso a Enemonzo il 7 gennaio 1572 troviamo "Avalinus q(uondam) Ant(oni)i Avalinj villae ravej" (ASU, a. n. 2910), mentre per il 23 aprile 1617 è citato un "q(uondam) Simonis Avalinj ville de Raveo" (ASU, a. n. 3307). Il nome di famiglia persiste almeno fino verso la fine del secolo XVIII; è accertato un "filius Jacobi Avalini de Raveo" per il 19 ottobre 1733 (lib. mort. Enem.).

Borta

Troviamo questo cognome raro a Socchieve

ed Enemonzo, ma anche a San Giovanni al Natisone, dove è giunto per migrazione. Nel '500 era attivo a Enemonzo il notaio *Girolamo Borta* di cui l'Archivio di Stato di Udine conserva delle vacchette concernenti gli anni 1539-1590 (ASU, a. n. 2007). Pare probabile che si riferisca a lui l'attestazione dell'undici settembre 1569 che indica il luogo della stesura di un atto notarile: "in villa Enemo(n)tij in porticu(m) habitat(ionem) m(agist)ri de Borta" (ASU, a. n. 2978). Un "Domenico di Buarta" è documentabile per il 1482 (ST), mentre il 12 ottobre 1505 si ha "Leonardo filio d(omi)nici de buarta de enemo(n)tio" (ASU, a. n. 4879). Il 15 aprile 1533 affiora poi "Joa(n)nes q(uondam) Sebastianj de buarta (de) villa (de) Henemontio" (ASU, a. n. 4884). Il cognome rimane ben attestato sino ai giorni nostri. Tre ulteriori riscontri: il 10 ottobre 1572 compare a Priuso un "q(uondam) jacobj Bortheij de Enemo(n)tio" (ASU, a. n. 55); il 5 gennaio 1582 è menzionato "Batta q(uondam) jacobi de borttha" di Enemonzo (ASU, a. n. 2911), mentre "Angela uxor Nicolai Commussatti di Borta" è sepolta il 21 aprile 1654 all'età di 24 anni (lib. mort. Socch.). Compare, nel primo Settecento, anche la scrittura *Aborta* con agglutinazione della preposizione latina *a*, usata in passato per indicare la provenienza, ovvero in luogo dell'odierno 'di'. Così, il 2 dicembre è registrato nel libro dei morti di Enemonzo il funerale di "Lucretia uxor olim Joannis Aborta de Enemontio septuagenaria" (lib. mort. Enem.). Ma il cognome era, in quel tempo, già usato senza la particella indicante la provenienza. È battezzato, ad esempio, il 12 settembre 1688 a Enemonzo "Lonardo figlio di Zuanni Borta e di Maria" (lib. batt. Enem.). Resta che delle famiglie che portano il nome *Aborta* sono tuttora note a Tricesimo: il ricordo della loro origine carnica viene tramandato anche tramite il soprannome che la gente della comunità attribuisce agli *Aborta* e che suona *Cjargnel*.

Il nome di famiglia ricorda la località di *Borta* distrutta da una frana nell'agosto del 1692. Nelle note di don Giovanni Battista de Campi, canonico della collegiata di San Pietro dal 1687 al 1721, si legge: "L'anno 1692 adi 15 Agosto fu un gran Diluvio che continuò hore 24 qual inondò nella Cargna assaissimi edificii come Molini, Sieghe etc. nel Canal di Sochieve una villa chiamata Borda di foghi dodici fu con tutta la gente circa 76 persone inondata senza poter trovar cosa alcuna"; cfr. *Pag. Friul.* 9, 10 (1896), 167-168. Il numero delle vittime varia a seconda degli autori che si consultano. Pare comunque che in seguito alla frana il Tagliamento fosse stato sbarrato dal materiale travolto, in modo da formare un lago che sarebbe rimasto visibile per quasi un secolo (cfr. Marinelli 1898, 496-497). Il villaggio si trovava nelle vicinanze del Tagliamento, poco oltre Socchieve, lungo il sentiero che collegava Priuso con Tramonti. La "Villa de Buarta" che faceva parte della "Plebs de Soclevo" è attestabile almeno dal 1422 (ST). La tradizione orale vuole che uno dei due abitanti di Borta che sopravvissero alla distruzione del villaggio si fosse stabilito a Enemonzo e avrebbe dato il nome *Borta* al borgo in cui si era trasferito. Ma *Borta* in comune di Enemonzo esisteva già nel '500: l'undici settembre 1569 un atto notarile indica un posto "i(n) Enemontio i(n) loco dicto a Borta" (ASU, a. n. 2978). In una copia di un documento steso a Enemonzo il 5 novembre 1367 (pare tuttavia trattarsi di un falso atto notarile, come inducono a pensare i nomi di famiglia che vi compaiono) sono citati i figli di "q(uondam) Dominici Ville de Borta" (ACM 247); è inoltre documentabile un'attestazione del 1531 relativa a Ampezzo circa un "locho detto Abuarta", che però non si troverebbe necessariamente nel territorio di quel comune (ST). Il toponimo non è registrato né da NP, né in Frau 1978; forse proprio perché oggi non è più usato (è rimasta soltanto una *via Borta* a Enemonzo). L'etimo del toponimo è di difficile interpretazione, dato che compare con poche varianti. Si hanno le forme locali *Buarta*, *Abuarta* accanto a quelle 'italiane' *Borta*, *Aborta*. Lo stesso fenomeno di dittongazione si coglie in numerosi altri casi; si veda ad esempio il latino *porta* che in friulano carnico dà *puarta*. Pare pertanto errato

leggere *Aborta* come *ab orta* (per *Forni Avoltri* è postulato ad esempio l'etimo *ab ultra* 'al di là'; v. Frau 1978, 30), giacché se tale fosse l'origine del toponimo, la dittongazione non sarebbe verisimilmente avvenuta. Si aggiunge che ne risulterebbe un *orta* difficile da chiarire: non possiamo metterlo in relazione con i vari *Ortài*, *Ortâl*, *Ortàt* noti qua e là in Friuli. Il dittongo indica, infatti, che l'accento tonico è mantenuto sulla *o* di *Borta*, sulla *a* di *Buarta*. Non è possibile collegarlo con *abòrt* 'aborto' come in via ipotetica la gente avrebbe potuto indicare un luogo poco ameno: in italiano *aborto* è documentabile soltanto dal Cinquecento (cfr. LEI 1, 131-133). Forse è più opportuno connettere il toponimo con il medio alto tedesco *borte* 'riva' (Lexer 1992, 24), trovandosi la località un tempo appunto in riva al Tagliamento. Impensabile, invece, un rapporto con l'antico provenzale *borda* 'capanna, stabile costruito di tavole di legno' come si diffonde in aree francesi (cfr. FEW XV, 187 ss.). Si veda tuttavia la menzione di un *Boscus de Bort* nella zona della Loira verso il 1060, che risalirebbe al germanico *brunno* 'fontana', nella forma metatetica *burn* (raccolta in varie zone del territorio germanofono), divenuta *bor* nel parlare della gente e quindi allungata con una *t* (come del resto accade spesso in friulano: dal lat. *vicus* si è passati al frl. *vît*); cfr. Gamillscheg 1934-1936, 1, 97-98.

Capriz

È un cognome che si incontra a Villa Santina ma anche a Gemona e che va connesso al toponimo *Caprizzi* presente in comune di Ampezzo, sulla strada che da Priuso porta in val Tramontina. Il nome di luogo, non accolto da Frau 1978, è pronunciato con leggere varianti: a Socchieve dicono *Caprìsi*, mentre a Preone si ode *Caprìci*.

Cargnelutti

Si riscontra anche nelle varianti *Cargnel*, *Cargnelli*, *Cargnello*, *Carniel*, *Carnielli*, *Carniello*, *Carnelutti* in tutto il Friuli e nelle Venezie. I *Cargnelutti* sono particolarmente densi a Gemona e compaiono, quasi un cavallo di ritorno, anche in Carnia, ad esempio a Enemonzo. Quanto alla Carinzia, i *Karnel* sono particolarmente densi a Villaco e Klagenfurt, mentre il tipo *Karner*, presente in tutta l'Austria, è frequente a Wolfsberg.
È palese il riferimento alla *Carnia*, zona d'origine delle persone cui si attribuiva questo soprannome noto almeno sino dal Duecento. Un "Andreas Carnellus" è citato in un documento steso a Aquileia il 6 agosto 1222 (Härtel 1985, 109). In passato la Carnia era nota per i suoi valenti tessitori, sì che in certe zone, come nel Bellunese, si attribuiva all'etnico *carniello* l'accezione di 'tessitore'; cfr. Olivieri 1923, 170.

Cella

È un nome di famiglia frequente a Forni di Sopra e presente anche in altre comunità carniche, come Paularo, Villa (fraz. di Verzegnis) e Tolmezzo. Un "pietro q(uondam) D(omino) baptista da cela di esso forno di sopra" è citato, ad esempio, il 26 luglio 1587 (AF 51), mentre si ha "Giacomo Cella" nello statuto del comune di Forni di Sopra del 1759 (Ventura 1988, 2, 480). Almeno un riscontro per Verzegnis: il 23 dicembre 1556 compare "Leo(nar)do q(uondam) Jacobi (de) cella (de) verzegnis" (ASU, a. n. 4895). *Cella* - nella parlata Forni di Sopra *Siéla* - è un toponimo noto a Forni di Sopra almeno dal Duecento e si incontrano località così denominate anche in altre aree friulane, come a Ovaro. Frau 1978, 44 pensa, con l'Olivieri, all'accezione di 'deposito di frutti campestri o dei prodotti dell'azienda dell'alpe'. Si leggano le interessanti pagine che Pellegrini 1993, 2411-2417 ha dedicato a questo toponimo.

Chialina

È un cognome raro che si incontra a Intissans e Chiacis, in comune di Verzegnis. Le famiglie che portano questo nome lo desumono dal toponimo *Chialina* che affiora a Chiaicis almeno dal '500: un documento datato 3 dicembre 1542 cita un "loco dicto

in Chialina jux(ta) Nic(olau)m gnesa" (ASU, a. n. 4891). Il toponimo, che è noto anche in altre località carniche, ad esempio a Ovaro, viene spiegato da Frau 1978, 46 come continuazione di *caligine*, usato "ad indicare qualcosa di scuro".

Collinassi

È tipico della Carnia, in particolare di Comeglians (fraz. di Maranzanis) e Ovaro, dove è presente almeno dal 24 settembre 1612 con "Joannem Cullinas de ovaro" (ASU, a. n. 193), che riaffiora il 29 maggio 1616 quale "Joh(ann)es q(uondam) pa(n)thaleo(n)is colinasij de Ovaro" (ASU, a. n. 3307). Alcune persone con questo cognome vivono pure a Pasian di Prato e a Tartinis, località di Enemonzo.
Il cognome è formato dal toponimo *Culìna* 'collina', presente a Forni Avoltri, e il suffisso *–as* usato talora in friulano per gli aggettivi etnici o geografici; cfr. De Leidi 1984, 18 e vedi il nome di famiglia friulano ⇒ *Verzegnassi*.

Colzano

In Friuli non vi sono più rappresentanti di questo cognome, un tempo frequente a Mediis. Si riscontra peraltro in ambiti lombardi il nome di famiglia *Colzani* che però ha altra origine. I *Colzani* che vivono in Lombardia sono di origine brianzola e desumono il cognome dal toponimo *Colzano*, forse pure dal nome di luogo *Colzate*, presente in provincia di Bergamo.
Veniamo ai riscontri: si ha un "Bartholomeus filius q(uondam) danielis colzani villa midijs" il 9 febbraio 1598 (ASU, a. n. 2915). Il 20 febbraio 1654 muore "Nicolaus Colzanus de Midijs" (lib. mort. Socch.); un'ulteriore attestazione giunge dal notaio Pietro Giacomuzzi di Preone che menziona per il 3 ottobre 1730 "Gio: Batta Colzano" di Mediis (ASU, a. n. 3674).
Il toponimo relativo a questo cognome è *Colza* (Enemonzo), attestato sin dal 1229 in varie scritture. Frau 1978, 51 vi riconosce il latino **collicia*, cioè luogo 'che ha attinenza col colle'.

Cortolezzis

Sono originari di Treppo Carnico, dove si addensano in particolare nella frazione Zenodis. Puntel 1998, 23-25 li attesta dal 1580. Un "Gasparino (de) Cortolezzis de Treppo" affiora il 23 settembre 1619; un documento datato 27 maggio 1630 è poi "actu(m) ville Treppi in cortivo domus q(uondam) Gasparini de Cortolezzis" (ASU, a. n. 3439). Aderiamo alla spiegazione di Puntel 1998, 23-25 che fa risalire il cognome al toponimo *Cortelezas*, presente presso Siaio almeno sin dal secolo XIV. Si tratta di una variante del tipo *Cortoléit* noto in varie località friulane. È interessante vedere come in ambiti tedeschi il nome di famiglia *Cortolezzis* sia stato trasformato in *Korduletsch* (presente nei pressi di Passau e a Monaco di Baviera). I *Korduletsch* sono in effetti tutti discendenti di *Leonardo Cortolezzis*, nato a Treppo nel 1632 e trasferitosi in Baviera (a Plattling), dove nel 1661 ottenne la cittadinanza. La storia di questo ramo dei *Cortolezzis* è tracciata da Angela Cortolezzis in *Boll. Arch. TLT* 1028-1029.

Corva

Vivono a Ovaro e desumono il loro cognome dal toponimo omonimo presente nei pressi di Muina, in comune di Ovaro. Il nome di luogo è noto anche a Azzano Decimo e Frau 1978, 54 vi riconosce il latino *curva* 'posto su una "curva" di strada o di fiume'. Sempre a Muina si ha anche il toponimo *Corvetta*: un "modesto q(uondam) Justi de corvetta ville de muyna" è accertabile per il 13 marzo 1552 (AR 97).

Fornezza

È un nome di famiglia che si incontra a Enemonzo e Fresis, nella variante *Fornezzo* anche a Claut. A Udine è documentabile l'esito *Forniz*. La prima attestazione – stando ai nostri spogli – risale al 1273, anno in cui compare a Gemona "Jacobo forneço" (SA). A cinque anni di distanza è attestato "Jacobi fornech de Venzono" (*ibid*.). A Enemonzo

il cognome affiora in una vacchetta notarile del 9 dicembre 1571 con "Jopo Forneza" (ASU, a. n. 2007). Pare probabile trattarsi della stessa persona menzionata in un documento dell'undici settembre 1569 nella scrittura "job Fornecie de dicta villa" di Enemonzo (ASU, a. n. 2978). Il 3 maggio 1574 un campo sito tra Lungis e Voltois è indicato quale "juxta jo(hanne)m della fornezia" (ASU, a. n. 55). Un ulteriore riscontro: il 28 dicembre 1581 è menzionato a Enemonzo "Leonardus q(uonda)m Osvaldj forneza". Se nella seconda metà del '500 la grafia del cognome non era ancora stabile, con il '700 si fissa la variante *Fornezza*; troviamo il 16 maggio 1709 "Maria filia Antonij Fornezza de Enemontio" (lib. mort. Enem.). A Enemonzo l'abitazione della famiglia ha dato luogo anche a un uso toponimico. Una vacchetta notarile del 28 dicembre 1581 reca "una domu(s) paleis cohorta(m) et cu(m) curia anteposita in loco vocato a chia forneza, jux(ta) q(uondam) federicu(m) forneza, jux(ta) Nic(olau)m Lenardo (…) et Joanne Candidj", ove *chia* va letta quale variante mozzata di *cjasa* 'casa' (ASU, a. n. 2911).
Una prima via interpretativa tiene conto delle numerose fornaci che un tempo davano lavoro alla gente: l'eventualità che il cognome possa risalire al nome delle fornaci (per lo più di laterizi) sparse qua e là in tutto il Friuli va considerata. Verso il 1889, ad esempio, si contavano a Enemonzo quattro fornaci con altrettanti forni (per calce, gesso e laterizi) cui erano addetti 17 operai (Marinelli 1898, 155). Pare però difficile connettere alla voce friulana *fornâs* l'uscita del cognome in *–eccia* come vuole la pronuncia locale. Sembra, infatti, che in tutto il Friuli si sia mantenuta la forma *Fornâs/Fornace*, come segnala Desinan 1987, 7-13.
Incliniamo pertanto a riconoscere nel cognome un riferimento di tipo toponimico. Alla base si trova il nome di luogo *Forni di Sotto* (è pensabile anche *Forni di Sopra*), villaggio da cui in passato scendevano non poche famiglie per stabilirsi nella zona di Enemonzo (cfr. i ⇒ *Corradazzi*). In *Ce fastu?* 5, 2 (1929), 24 è indicata la voce *fornèz* quale aggettivo relativo agli abitanti di *Fòrs di Sot*. Per le persone che vivono a Forni di Sopra, invece, si dà la parola *falzarìn*. Cfr. pure la registrazione, in NP 1755, del nome di un monte carnico: *Cengle Fornèzze*. Il significato è 'cinghia, cintura di Forni', attraverso la voce *cingle* 'risalto orizzontale, su una parete di roccia, il quale cinge la parete stessa'; cfr. NP 114.

Frezzani

È un cognome raro di Enemonzo (Tartinis), noto anche a Udine. Nel capoluogo si ha inoltre il nome di famiglia *Frezza* che si coglie pure a Ampezzo, Chiaulis (Verzegnis) e a Trieste. Qua e là si incontrano delle varianti, come *Frezzan* (Pordenone) oppure *Frezzolini* a Avaglio (fraz. di Lauco). Si aggiunge che *Frezza* è cognome assai diffuso pure nel Lazio e in Campania, mentre dei *Frezzolini* vivono anche a Roma.
Il 21 febbraio 1687 il libro dei morti di Enemonzo registra il funerale di "Nicolaus filius Joh(annis) Frizlani [sic]". Il cognome va collegato al toponimo *Frizzanis* di Ampezzo, documentabile almeno dal Quattrocento: un testo relativo a Ampezzo datato 1462 reca le scritture "i(n) frecanis" e "i(n) frezanis" (ASU, a. n. 4878). Il 14 ottobre 1571 è poi menzionato un campo sito nella "tabelle de Ampetio i(n) loco dicto in frezanis" (ASU, a. n. 55). Per il nome di famiglia *Frezza* citiamo un riscontro relativo al 1560, anno in cui è attestato un "Joannes Freza plebis Verzegnis" (SA). Si aggiunge che *Frezze* è pure soprannome di alcuni ceppi dei *Rossi* di Interneppo. Stefanutti 1988, 138 segnala che in friulano *frezze*, oltre a significare 'freccia', ha anche un'altra accezione: *frezzis* sono dette le travi che formano il cavalletto del tetto.

Gortan(i)

È un cognome tipico della Carnia che si riscontra, scritto *Gortan*, a Paularo e Ovasta (fraz. di Ovaro), mentre i *Gortani* si addensano a Cabia (fraz. di Arta Terme). La variante *Gortana* è poi nota a Givigliana (fraz. di Rigolato) e *Gortanutti* è nome di famiglia a Piano d'Arta.

Ricordiamo lo studioso friulano *Giovanni Gortani* (1830-1912) di Arta Terme che dedicò gran parte della sua vita allo studio della gente e della storia carnica. Un apporto cospicuo agli studi sulla Carnia diede anche il fratello *Luigi* (1850-1908) il cui figlio *Michele Gortani* (1883-1966) era un noto geologo che fondò il Museo delle arti e delle tradizioni popolari di Tolmezzo.
Si ha un "Leonardo (de)la guartana de plano" nell'aprile 1485 (ASU, a. n. 4878), mentre "Mariae ux(or) Osualdi Guartani de Ovasta" è citata il 3 agosto 1591 (AR 97). Quanto ai *Gortanutti* di Piano, si rimanda alle notizie raccolte da Cimiotti 1984, 71-77 che li attesta dal Quattrocento. Almeno due riscontri: il 18 dicembre 1520 compare "Nicolao q(uondam) gortanuti de plano" (ASU, a. n. 4884), mentre il 2 aprile 1636 si ha "Joanne Gortanutto" (ASU, a. n. 71). Si tratta di una variante di *Gortano* formata con il suffisso diminutivo e affettivo *–ùt*. Il cognome va connesso, come è ovvio, al nome del *canale di Gorto*, vallata carnica bagnata dal Degano. Secondo Frau 1978, 67 il toponimo *Gorto* risalirebbe a una voce preromana **gortu* 'recinto, luogo chiuso', lettura consolidata da Desinan 1983, 17-18.

Gracco

Sono radicati a Rigolato ma si incontrano pure a Tualis (Comeglians). Il cognome indica la provenienza dei primi *Gracco*, la località omonima in comune di Rigolato. Almeno un riscontro: il 25 maggio 1643 compare "Antonio q(uondam) Vito da Gracho della villa di Graccho" (ASU, a. n. 602). Frau 1978, 67 attesta il toponimo per il 1275 come *in Grach*; l'etimo rimane oscuro, ma cfr. il medio alto tedesco *grach* 'erba' e *krach* 'screpolatura' (Lexer 1992, 114, 402) e si veda pure il nome di persona germanico *Gracco* registrato da Förstemann 1900, 665. Nel 1744 un *Gracco* friulano diventa cittadino di Monaco di Baviera inaugurando il ramo tedesco della famiglia. Oggi dei *Graggo* vivono ad esempio a Regensburg; cfr. il sito Internet http: //www.graggo.de.

Maresia

Sono radicati a Forni di Sopra, dove vivono quanto meno dalla fine del '400. Una persona detta "de la Maresia" è citata in quella comunità nel 1492 (SA). Una pergamena notarile datata 27 luglio 1587 menziona un campo sito "juxta li heredis q(uondam) D(omino) floriano della maresia" (AF 51). Il cognome presenta un'uscita assai rara in parole friulane. In un primo momento eravamo inclini a avvicinarla al suffisso *–ìsie* su cui si veda De Leidi 1984, 101-102, che lo spiega come continuazione del latino *–itia*. Da *–itia* si è avuto in italiano *–ezza*, in friulano *–ezze*, *–ece* (carnico), sì che interpretavamo *Maresia* come variante di un antico nome di persona femminile che poteva suonare *Amarezza*, *Marezza* e che consideravamo variante del personale *Amaranza* registrato da NP 1803. Che *Maresia* sia forma mozzata lo prova peraltro un documento rogato a Paluzza il 5 luglio 1598 che cita un "Osvaldo dell'Amaresia (de) Noiarijs" (ASU, a. n. 4898). In un secondo tempo abbiamo abbandonato questa pista anche se il riferimento a *amarus* non pare errato: *(A)maresia* era detta, in varie comunità friulane settentrionali, la donna che era originaria di *Amaro*, toponimo che Frau 1978, 26 fa risalire al personale latino *Amarus*. Un riscontro: un "Amares filius q(uon)d(am) Amares de Amar" è citato a Gemona nel 1271 (SA).

Monai

Delle persone che portano questo cognome vivono a Amaro e Cavazzo Carnico. Un "Jacobo Monai" è registrato da Corgnali, 1965-1967a, 291 per il 1541, senza indicazione della località, mentre per il 16 aprile 1780 si ha "Gerolamo q(uondam) Antonio Monai di Cesclans" (Ventura 1988, 2, 448). Il cognome ricorderebbe, secondo Corgnali, il mestiere del *monaio* 'molinaro'; ma si veda pure NP 610-611 registrare il sostantivo maschile singolare *monài* 'scompartimento del prato in relazione alla falciatura' raccolto a Prato Carnico e

cfr. il toponimo *Monaio* di Ravascletto. Preferiamo pertanto riconoscervi un riferimento al nome di luogo. Sui *Monai* di Amaro si danno notizie in Moroldo 1999, 151-176.

Pianese

È un cognome frequente in Campania, in particolare a Giugliano in Campania (NA), mentre in Carnia, dove fino al secolo XIX si incontrava a Piano d'Arta, è estinto. Nel Quattrocento alcuni membri dei *Pianese* si trasferiscono a Tolmezzo, così si ha "planesio filio q(uondam) Christophori planesi h(ab)itante in tulmetio" per il 1494 (ASU, a. n. 4879); un "Leonardus planesij" è poi "civis tulmetij" nel 1499 (ASU, a. n. 4880). Tra le persone che portavano questo cognome si avevano notai, curati e sindaci, come "domino Giovan Maria Pianese vicemeriga [di Piano] per l'anno corrente", citato il 26 luglio 1727 (Ventura 1988, 2, 389). Notizie su questa antica famiglia sono recate da Cimiotti 1984, 31-32. In sé, il cognome indicava il luogo d'origine dei *Pianese*, appunto *Piano d'Arta*. È fenomeno non raro in Friuli, quello per cui in varie comunità si hanno delle famiglie che desumono il loro nome dalla località in cui vivono; cfr. ad esempio la frequenza dei *Nimis* e *Nimissutti* a Nimis.

Radina

In Carnia dei *Radina* sono documentabili da secoli a Piano d'Arta e oggi vivono pure a Tolmezzo. Secondo Cimiotti 1984, 35 sarebbero presenti a Piano d'Arta, appunto nel borgo *Radina*, prima del Duecento. Un "Amarlico quondam Iacobi de Radina canalis Sancti Petri habitante in villa de Liargis" è citato il 7 giugno 1433 (Dell'Oste 1999, 214), mentre per il 1446 Cimiotti reca il riscontro di "Nicolino de Radina qui ligavit perpetualiter in villa de Radina unum pesenalem Bladii et libras III casey super omnia bona sua" (Cimiotti 1984, 35). Per il 17 settembre 1557 è poi accertabile "Vitus q(uondam) Simonis (de) Radina (de) plano" (ASU, a. n. 4895) e il 2 aprile 1636 si ha, sempre a Piano d'Arta, "Baptista di Radina" (ASU, a. n. 71). Come molti altri maschi delle famiglie carniche, non pochi membri dei *Radina* erano attivi come *cramârs* 'venditori ambulanti'. Uno di loro, *Giovanni Radina*, si stabilisce nel 1675 a Großbardorf (Franconia inferiore) e inaugura il ramo tedesco dei *Radina* (cfr. Molfetta 1997, 206). Ampie e interessanti le notizie raccolte da Cimiotti 1984, 35-46 che fa derivare il cognome dal toponimo *Ràdina*, che va a una zona sita sulla sponda destra del rio omonimo, e che a sua volta desume dal celtico *ratis* 'felce'; cfr. pure Desinan 1983, 26. In altri casi, soprattutto quando è pronunciato *Radìna*, è più probabile leggere il cognome come mozzatura del personale femminile *(Cor)radìna*: un "Anz(el)o Coradina" di Caneva affiora ad esempio il 22 marzo 1599 (ASU, a. n. 4898).

Saurano, Sovrano

Saurano è un cognome raro di Preone che compare, in modo sporadico, anche a Pordenone. In altre comunità, così a Enemonzo, il nome di famiglia si è perpetuato nella forma *Sovrano*, come si incontra pure a Dignano e Udine. Forse risalgono alla stessa base anche la variante *Soprano* di Chiusaforte e Dogna e la forma *Sovran* di Spilimbergo e Sesto al Reghena.
Il cognome va connesso al toponimo *Sauris*. Gli abitanti di quel villaggio, infatti, scendevano nelle valli in cerca di lavoro. Gli spostamenti dei saurani erano ben noti in tutta la Carnia così come nelle Prealpi. A Clauzetto, ad esempio, *las Saurànes* erano le 'giovani scese da Sauris come domestiche e, in seguito, accasate in paese' (NP 1611). Il 14 agosto 1567 è documentabile "Odorico q(uondam) Hir(onim)i Saurani di Ennemontio" (ASU, a. n. 2007). Un ulteriore riscontro per Enemonzo risale al 10 gennaio 1582: "Hier(onimu)s q(uonda)m Danielis Saurani" (ASU, a. n. 2911). Accanto a questa scrittura si legge talora, nei testi del Cinquecento, la variante *Sorani*, così il 2 marzo 1521 con "Nic(olau)s Sorani (de)

Enemo(n)tio" (ASU, a. n. 4884). Un tempo si ebbero persone originarie di Sauris anche a Lungis, odierna frazione di Socchieve, come si ricava da un documento steso il 6 marzo 1634: "…et Vito fratelli q(uondam) Domenico di Sauris di Sotto tutti Vicini d'esso comun", cioè Lungis (ASU, a. n. 4633). Il passaggio da *Saurano* a *Sovrano* sembra annunciarsi già in quegli anni: l'otto gennaio 1656 è citato "Vitus Supranus incola Lungis". Nel 1675, poi, "Don Daniele Sovrano" è parroco di Forni di Sopra (SA). Le ultime due attestazioni lasciano intuire un'ulteriore origine possibile: è pure pensabile che si denominasse *Supranus* (da cui *Sovrano*) chi era originario di *Forni di Sopra*. Non possiamo nemmeno escludere un riferimento alle comunità di *Tramonti di Sopra* e *Sauris di Sopra*. Resta che a partire dal '600 le forme *Saurano* e *Sovrano* coesistono. Così il 24 settembre 1687 è registrato a Enemonzo, dove il cognome oggi suona *Sovrano*, un "Joannis Maria Sauranus" (lib. mort. Enem.). La forma definitiva si afferma, a Enemonzo, nel corso del Settecento. Incontriamo il 13 gennaio 1773 "Caterina filia Leon(ardi) Sovrano de Enemontio" (lib. batt. Pr.) e il 28 agosto 1806 compare pure "Felice Sovranetto figlio di Carlo" a Lungis (ACM). Quanto ai *Saurano* di Preone, secondo un abitante del villaggio proverrebbero dal Canal del Ferro. Lo stesso Corgnali afferma che sarebbero oriundi di Pontebba (ST). Oggi a Pontebba i *Sovrano/Saurano* sono rari, ma vista l'ampia diffusione in tutta la Carnia risulta difficile distinguere tra i vari ceppi.

Tavosànis

È un cognome raro che si incontra a Quinis e Tolmezzo. Nel 1937 Corgnali registrava otto famiglie a Quinis e una a Esemon di Sotto (SA). Lo studioso friulano reca inoltre un'attestazione del secolo XVI: "Jozefo Tavasana de Quin(ia)s" (SA). Il 2 settembre 1571, in una vacchetta notarile, è menzionato "Ant(oni)o Tavasanis potesta di Quinias" (ASU, a. n. 2007), mentre è registrata una "Bartholomea ux(o)r Ant(on)ij Tavasanis dicti locj quinijs" il 20 aprile 1576 (ASU, a. n. 2915). Si ha poi, l'otto gennaio 1684, tale "Apollonia Tavasanis" (lib. mort. Enem.). Nella medesima località esiste il toponimo *Tavasànis*, registrato anche da NP 1795. Almeno due altri riscontri: il 31 luglio 1725 si celebra il funerale di "Leonardus Tavozanis de Quinis" (lib. mort. Enem.), mentre il 27 marzo 1740 è citato "Daniel q(uonda)m Gioseppe Tavosanis (…) di Quinijs" (ASU, a. n. 3673).
Una spiegazione potrebbe partire dalla forma *Tavas* che Marchetti 1934, 88 indica essere la variante friulana di *Ottaviano*. Ma ci sembra più plausibile avvicinare il cognome all'antico nome di *Tausia* (Treppo Carnico): nel 1275 è citato "Domini de Cuchanea in Carnea habent villam de Tavase" (di Prampero 1882, 195). In effetti, dal toponimo sono stati formati vari tipi antroponimici: il 20 aprile 1636 compare in un atto rogato a Piano d'Arta "Blasio Tauseana" (ASU, a. n. 71).

Tavoschi

Si accertano a Comeglians almeno dal '500 e vivono da secoli a Clavais (Ovaro), a pochi chilometri di distanza da Comeglians. I *Tavoschi* di Comeglians espressero numerosi notai. Per il 23 agosto 1556 una vacchetta notarile reca "Nicolaum (de) Tavoscho" di Comeglians (ASU, a. n. 4895). Un "Jac(ob)o Tavoschj de Tavoscho" di Clavais è citato in un documento steso a Ovaro il 24 dicembre 1615 (ASU, a. n. 3307). "Giovan Battista q(uondam) Nicolò Tavosco vice-capitano minore di Clavaiis" compare poi il 30 novembre 1737 (Ventura 1988, 2, 267). Il cognome va connesso al toponimo *Tavosco* che Gortani segnala in rapporto a un villaggio abbandonato nel canal di Gorto (Gortani 1898a, 7). Desinan 1983, 30 indica che *Tavòsch* era il nome di una località sita presso Comeglians, e accertabile dal 1275 al 1718: un "Antonio filio Nicolai de Tavoscho" è, in effetti, attestato per il 26 giugno 1467 da Dell'Oste 1999, 261. Quanto all'etimo, lo studioso friulano pensa a una continuazione del gallico **tava* '(rivo) tranquillo, silenzioso'.

Travani

Vivono a Lauco, in particolare nella frazione *Trava*, toponimo da cui è scaturito il cognome. Oggi si riscontrano pure a Udine, Enemonzo e sporadicamente in altre località friulane.
In origine *Travanus* veniva usato come nome di persona per alcuni abitanti di Trava. Il 13 luglio 1482 si ha, ad esempio, un "travanus q(uon)da(m) petri (de) trava" (AR 97). Come nome di famiglia affiora in un atto notarile del 23 agosto 1615 con "Valentinj Travanj" di Trava (ASU, a. n. 3307). Quanto al toponimo, attestato dal 1324, Frau 1978, 117 indica l'omofonia con lo sloveno *trava* 'erba', ammettendo tuttavia che la località non si trova nell'area d'influsso sloveno. Cfr. pure il toponimo *Travo* di Piacenza, a sua volta dal latino *trabs* 'trave', a indicare il luogo dove si attraversava il fiume su una trave (Pellegrini 1987, 330).

Treleani

È un cognome raro che affiora a Fielis, in comune di Zuglio. In quella zona dei *Treleani* sono accertabili almeno dal Seicento: un "Zuane q(uondam) Lonardo Treleano" è citato il 14 luglio 1663 in rapporto a Sezza (ASU, a. n. 72). Incliniamo a connetterlo al nome di luogo *Trelli*, da cui i primi i *Treleani* dovevano provenire. Una possibilità di indicare un'attinenza di questo tipo era di aggiungere al toponimo il suffisso *–àn*, sì da avere, nel caso specifico, *Trelli* + *–àn* > **Treliàn*, *Trelèan(i)*; per una formazione analoga si veda ad esempio ⇒ *Gortàni*, ⇒ *Troiàn*. L'etimo del nome di luogo rimane oscuro, come segnala Frau 1978, 118.

Troian

Famiglie che portano il nome *Troian* si addensano nel Bellunese (in particolare a Sospirolo e a Sedico) e, in Friuli-Venezia Giulia, a Trieste e a Grado. La variante *Troiani* si accerta nel Veronese e nell'Italia centrale (Lazio, Abruzzo, Marche), come pure nella provincia di Bari. Nel Meridione (Campania, Basilicata, Puglia) sono numerosi i *Troiano* che si riscontrano anche nei centri urbani settentrionali. Quanto alla Carnia, dei *Troian* sono radicati a Osais (Prato Carnico) e desumono il loro cognome dalla vicina località di *Truia*. Frau 1978, 118 reca per il 1300 la designazione "in villa de Troy" e la fa risalire al friulano *tròi* 'sentiero'. Dalla stessa base semantica muovono anche i ⇒ *Troiero*.

Verze(g)nassi

Sono presenti qua e là nel Friuli-Venezia Giulia, con maggiore densità a Trieste; non pochi si incontrano anche a Fiumicello, Udine, Enemonzo e Perteole (fraz. di Ruda), dove vige pure la scrittura *Versegnassi*.
Il cognome compare già in documenti gemonesi del '200: così nel 1274 si menziona un "Verçenasio calcifice", il 6 dicembre 1286 è attestato "Marcus f(ilius) q(uondam) Johannis Verzengas" e nel 1290 è registrato a Tolmezzo un "q(uondam) Johannis Verzenasii de Glemona" (SA). A Gemona questo cognome oggi non compare più. Nella zona che ci interessa maggiormente dei *Verzegnassi* sono documentabili dal '500, ma è probabile che vi fossero già prima. Il 23 ottobre 1539 "Michael verzegnassius" viene istituito potestà di Maiaso (ASU, a. n. 2910). In quella frazione il cognome doveva essere frequente; ricompare, infatti, il 9 settembre 1571: "giovan paulo et sebastiano Verzegnasso ambi doj di esso loco di majasio" (ASU, a. n. 2007). È citato quale testatore il 24 febbraio 1582 "Daniel q(uonda)m D(omi)nico verzegnasso del sudetto loco dj maiaso" (ASU, a. n. 2911). Il cognome affiora a Enemonzo soltanto nel '600: il 20 settembre 1684 è registrato il funerale di "Barbara Uxor Philippi Verzignassi" (lib. mort. Enem.)
Il nome di famiglia, quanto mai trasparente, deriva dal toponimo *Verzegnis*. Nel dialetto di Enemonzo il nome di luogo suona *Vergegnas*, come è scritto anche in Sina 1990, 85. L'uscita in *–as* è tipica di quella zona e si coglie nell'esito locale di numerosi toponimi: la forma ufficiale *Dilignidis* è resa

in dialetto quale *Dilignidas*, *Quinis* diventa *Quinias*, mentre la località di *Mediis* è detta *Medias*. In questa serie si inserisce anche la variante *Verzègnas*, *Vergègnas* per *Verzègnis*. *Verzegnassi* è una continuazione di *Verzegnàs* 'originario di Verzegnis', così come, ad esempio, l'abitante di Preone viene chiamato *preonàs*, quello di Gemona (frl. *Glemòne*) *glemonàs* ecc. Il toponimo deriverebbe, a sua volta, dal personale latino *Verginna*, attraverso il plurale *Virginee*, attestato sin verso l'anno 1000 (cfr. Frau 1978, 122). Del resto già il Dauzat aveva lumeggiato che *Verzegnassi* risaliva al nome di persona *Virginia*, senza conoscere il toponimo relativo. Corgnali 1942, 173 criticò di seguito lo studioso francese puntando il dito sulla località da cui i *Verzegnassi* dovevano provenire.

b) Provincia di Udine

Beacco

Sono presenti a Tramonti di Sotto, dove Luchini 1997, 50 li accerta dal 1509. Oggi i *Beacco* si concentrano in particolare nella frazione di Campone. Almeno un riscontro: il 29 aprile 1707 è citato a Tramonti di Mezzo "Gio:Batta figlio di Daniel Beaco d(ett)o Piliz" (ASP, a. n. 1311).
Possiamo percorrere due vie interpretative. NP 1804 indica l'antico nome di persona maschile *Biachin* che emerge, tra l'altro, anche dai nostri spogli: "ser Ieronimi q(uondam) s(er) Biachini de Tumetio publici imperialis auctoritate notarii" cita un documento del 23 agosto 1460 (Mor 1992, 326). Compare pure nella Gemona del 1336 un "Çuano Biachini" (Vicario 2001a, 81). Potremmo pertanto leggere *Biachin* come forma risultante da una base **Biac* + *–inus*, ma non sapremmo spiegare il significato di **Biac*. Un'altra lettura, avanzata da Desinan 1979, 53, connette il cognome con il toponimo *Bejac*, presente a Luseriacco (Tricesimo). Si tratterebbe di un prediale che risale, a sua volta, all'antroponimo *Bellius*. In quest'ottica possiamo interpretare pure *Biachin* come nome attribuito a chi era originario di *Bejac*.

Braulinese

Sono radicati a Trasaghis e si incontrano sporadicamente anche in altre comunità dell'Udinese. Un ceppo ebbe a spostarsi pure a Amaro verso la fine del Settecento, come informa Moroldo 1999, 78-80. Il cognome era usato, in origine, per chi era originario di *Braulins*, in comune di Trasaghis. Almeno un riscontro: il 16 maggio 1476 "ser Iohanne notario de Sbraulinis de Glemona" è presente a Udine (Dell'Oste 1999, 289). Frau 1978, 36 vuole riconoscere nel toponimo un prediale dal nome personale *Bargus*, tramite la continuazione **Bragulius*.

Clama

Molte le persone che portano questo cognome a Paularo. Altri *Clama* sono radicati a Magnano in Riviera. Si tratta di un riferimento al toponimo *Clama*, presente a Artegna (località che confina con Magnano in Riviera) e attestato dal 1289 da di Prampero 1882, 41.

Forgiarini

È un cognome friulano che da qualche tempo si incontra pure a Milano. Si hanno dei *Forgiarini* a Gemona, Osoppo, Buia, Venzone e, in modo sporadico, a Enemonzo e Viaso. Alcune famiglie si sono insediate anche a Udine e in altre zone del Friuli. Corgnali registra per gli anni trenta del secolo scorso 59 famiglie a Gemona, quattro a Viaso e una a Maiaso (SA). La distribuzione geografica del nome di famiglia rivela quale epicentro il comune di Gemona.
Almeno un riscontro: il 23 novembre 1497 è menzionato "Nic(olau)s forgiarini (de) mena" (ASU, a. n. 4880). L'antroponimo va connesso al luogo di *Forgària*, presente a poca distanza da Osoppo, che in friulano è chiamato *Folgjària*. Si aggiunge che per il 1255 lo stesso toponimo è attestato anche a Socchieve: "in Soclevo in contrata que dicitur Furgaria de Sumariva" (di Prampero 1882, 191). Il nome di luogo compare pure nel comune di Moruzzo: *Folgaria* (cfr.

NP 1754-1755). Secondo Frau 1978, 62-63 si tratta di altrettanti esiti del latino *fulgur* 'folgore' + *–ariu*, termine con cui si era soliti indicare un luogo colpito dal fulmine; cfr. in FEW III, 841 il medio francese *fouldriere* 'lieu qui porte les traces de la chute de la foudre'. Non va inserito in questa serie il toponimo *Folgarìa* della provincia di Trento. Esso viene registrato da *Diz. Top.* 277 per il 1196 quale *Fulgarida* e risale al latino *filicaria*, *filicaretum* 'felceto'.

Lessanutti

Si accertano a Cedarchis (Arta) e a Tolmezzo, sporadicamente anche in altre comunità friulane. Il cognome affiora almeno dal Cinquecento in Carnia: un documento notarile menziona "Jac(ob)o Lesanut de (Ver)zegnis" il 9 maggio 1543 (ASU, a. n. 4891), mentre tale "Leonardo Lesanutto" è citato a Tolmezzo nel 1583 (ASU, a. n. 4898). Proponiamo di collegare il cognome al toponimo *Alesso*, nome di una frazione in comune di Trasaghis. Chi proveniva da quella località veniva chiamato *(a)lessanùt*, designazione che doveva mantenersi nel cognome. Si tratta di una forma composta da *(A)less–* + il suffisso *–an* ad indicare l'origine + il diminutivo *–ùt*.

Lestuzzi

Sono frequenti a Pavia di Udine e Manzano e si incontrano pure a Cavazzo Carnico. Pur non disponendo di riscontri documentari, ci pare legittimo avvicinare il cognome al nome di luogo *Lestizza*, località sita a pochi chilometri di distanza da Pavia di Udine. Si deve peraltro considerare pure il toponimo *Lestans* di Sequals.

Rosean(o)

I *Rosean* vivono a Casaso (Paularo), mentre si hanno dei *Roseano* a Agrons (Ovaro), Villa Santina, Chiusaforte, Dogna, Valvasone e Fiume Veneto. In sé *roséan* è l'aggettivo che veniva e viene usato per riferirsi alla località friulana di *Resia*. NP 899 registra *Roseàn* 'vento locale nel Canal del Ferro proveniente dalla valle di Resia' e *roseàne* 'ballo caratteristico di val di Resia'. Cappello/Tagliavini 1981, 450 indicano pure lo sloveno dialettale *rosoiànin* per 'abitante di Resia'.

c) Provincia di Pordenone

Cedolin(i)

I *Cedolin* sono insediati a Anduins e Pielungo (Vito d'Asio) e si riscontrano pure a Spilimbergo e a Forni di Sopra. La scrittura *Cedolini* affiora invece a Chialina (Ovaro) e Tolmezzo.
Almeno un riscontro: il 10 marzo 1606 compare a Clauzetto un "Antonius quondam joannis cidulini de Vito" (ASP, a. n. 1480). Il toponimo *Cedolìns* è registrato da NP 1743 per Pielungo, ma pensiamo che il luogo fosse stato denominato così perché vi abitavano molte famiglie *Cedolin*. In provincia di Pordenone, a Fontanafredda, si ha il nome di luogo *Ceolini* (frl. *Ceolíns*), una continuazione del friulano *cévole*, *céule* 'voragine' (NP 118). E si veda pure NP 118 registrare per Socchieve il toponimo *Cèulis* 'cavità superficiali nei conglomerati poggianti su marne gessifere'. Secondo Frau 1978, 46-47 la voce deriverebbe dal latino *cavula* 'piccola buca', ma si leggano le obiezioni di Pellegrini 1993 che preferisce farla risalire al latino *cella*. Da *cévole* si passava a *céole*, *céule*: in un secondo tempo i parlanti dovevano inserire una consonate anetimologica per estirpare lo iato. Si ebbero così forme come *cégole* e **cédole*. Nel caso specifico a **cédole* veniva fatto assumere il genere maschile. Cfr. ⇒ *Chiaulon* e ⇒ *Cella*.
È certo che il cognome va letto in rapporto con il toponimo *Ceolíns*: la variante *Ceolin* si riscontra in ambiti veneti, così a Mogliano Veneto, TV (a pochi chilometri di distanza da Fontanafredda) e in provincia di Venezia (Chioggia, Marcon, Concordia Sagittaria e nel capoluogo). Nel Veronese si conosce invece la scrittura *Ceolini*, così a Castel d'Azzano. In un'area marginale, come Vito d'Asio, il cognome poteva essere mutato più facilmente, sì che ne poteva risultare la for-

ma *Cedolin*. Si aggiunge che in ambiti veneti il tipo *Ceolin(i)* può pure derivare dal ven. *zéola* 'cipolla'; cfr. Rapelli 1995, 136.

Claut

Non pochi flussi migratori partivano anche dalla piccola comunità di *Claut*, nelle Prealpi carniche. L'origine geografica divenne, come era frequente, nome di famiglia. Questo sviluppo è documentabile almeno dal Cinquecento: il 10 aprile 1562 un documento di Tramonti di Sopra menziona "Petrus quon(dam) Leonardi à Claudo" (ASP, a. n. 455). Quanto all'etimo del toponimo, si rinvia a Frau 1978, 49 che vi riconosce una forma latina **claudi-tu*, **clauttu* 'chiuso' con cui in varie zone del Friuli si era soliti indicare un luogo "chiuso", di difficile accesso. Oggi delle famiglie che portano questo nome vivono a Montereale Valcellina, sporadicamente se ne incontrano anche a Pordenone, Fontanafredda e Spilimbergo.

Cosat

Persone che portavano questo cognome vivevano a Interneppo almeno dalla fine del Cinquecento. Oggi sono estinti. Desumevano il loro nome di famiglia dal toponimo *Cosa* che si ha in comune di San Giorgio della Richinvelda e che Frau 1978, 54-55 registra come toponimo di origine oscura. Ulteriori notizie dà Stefanutti 1988, 32-33.

Topan

È un cognome raro che si riscontra soprattutto in territori veneti. Dei *Topan* vivono ad esempio a Venezia, Treviso e Vedelago (TV), mentre in Friuli sono insediati a Muina (Ovaro) e Fiumicello. Ben più frequente è la variante grafica *Toppan*. Dei *Toppan* sono presenti in tutto il Triveneto: nel Trevisano si addensano a San Biagio di Callalta e Monastier di Treviso, mentre nel Pordenonese sono frequenti a Chions, Sequals e Spilimbergo. Almeno un riscontro: "Toni Topan" è accertato per il 1556 a Pantianicco, in comune di Mereto di Tomba (SA). Si è soliti ricondurre il cognome al toponimo *Toppo* di Travesio. *Topàn* veniva detto chi era originario di quel luogo. Quanto al nome di luogo, Frau 1978, 117 lo avvicina al toscano *toppo* 'grosso tronco d'albero atterrato'.

d) Veneto

Bassano

Sono ormai rari anche a Rivo (Paluzza), dove si accertano almeno dal Cinquecento: un "Flor(ianus) Bassani de Rivo" è accertato per il 1594 (SA), mentre "Candussio Bassan" della stessa comunità è citato il 9 febbraio 1628 (ASU, a. n. 3440). Come nome di persona compare, ad esempio, nel 1423 con "Bassanus q(uondam) Francisci de Collalto" (SA). Il cognome è tuttora frequente in aree venete e lombarde e, per quelle zone, va connesso ai numerosi toponimi che suonano *Bassano*, come *Bassano del Grappa*. Nella stessa località vicentina il cognome *Bassano* è accertabile con alta frequenza e lo si coglie in tutta la provincia di Vicenza, come a Romano d'Ezzelino e a Cassola.

Cadore

Sono rari in Carnia, dove compaiono in modo sporadico a Forni Avoltri e nelle frazioni di Enemonzo. Si veda, ad esempio, affiorare un "Jacobo Cadubrio" a Trava (Lauco) il 24 settembre 1612 (ASU, a. n. 193). Alcuni *Cadore* si riscontrano pure nel capoluogo lombardo. È cognome veneto (bellunese) diffuso soprattutto nella variante *Cadorin*, presente anche a Trieste e Udine accanto alla forma *Cadorini*. In Friuli si hanno dei *Cadorin* in alcune comunità confinanti con il Veneto, come Sacile e Caneva. Il cognome veniva assegnato alle persone provenienti dal *Cadore*, la zona settentrionale del Bellunese. L'etimo del toponimo è discusso in Pellegrini 1987, 104ss.

Padovan

Famiglie che portano nel nome il riferimento

alla città di Sant'Antonio sono frequenti in tutta la Penisola. Le forme tronche prevalgono nel Triveneto. In Carnia dei *Padovan* vivono a Amaro almeno dal 1590, come informa Moroldo 1999, 193-196, che indica pure i soprannomi dei vari ceppi: "Milèche", "de Farèsse" e "di Cagòç". Come è ovvio, il cognome è un etnico che rinvia alla città di *Padova*.

Sappada

Famiglie che portano questo nome vivono nel comune di Paularo, in particolare nelle frazioni Dierico e Salino. Il cognome ricorda l'origine geografica dei primi membri della famiglia, appunto *Sappada*, toponimo che viene fatto risalire da Hornung 1972, 517 al friulano *sapada*, *sapade*, in sé 'atto dello zappare'.

Verona

È un cognome accertabile a Trava, Avaglio (frazioni di Lauco) e in altre comunità friulane, così come affiora in atti notarili rogati a Venzone nel '500. Almeno due riscontri: il 24 agosto 1521 si ha "Hieronymus q(uondam) Jac(ob)i Verona de Avaglio" (ASU, a. n. 4884), mentre il 26 novembre 1644 è vivo "Leonardo Michelino Jacomo Verona d'Avaglio" (ASU, a. n. 2813). Può rinviare all'omonima città veneta, ma è pure possibile connettere il cognome all'antico nome femminile *Veròne* registrato da NP 1810. In quest'ottica si tratterebbe di uno dei molti matronimici che affiorano nelle zone alpine e anche in Carnia.

e) Trentino-Alto Adige

Cimiotti

Vivono a Piano d'Arta; per emigrazione dei *Cimiotti* sono presenti dal Settecento anche in varie città tedesche (come Amöneburg, Berlino, Braunschweig, Brema, Francoforte, Göttingen) da dove alcuni membri dovettero pure trasferirsi nelle Americhe. Un "Sebastiano Cimiot" è citato a Piano il 7 marzo 1637 (ASU, a. n. 71). Pare trattarsi del primo *Cimiotti* presente in quella comunità, come informa Cimiotti 1984, 109-128 che reca un documento del 1627 in cui gli abitanti di Piano accolgono nella propria vicinia *Sebastiano Cimiotti*, originario del Cadore. Forse va analizzato con il cognome *Cimigotto* presente a Marano Lagunare; cfr. pure il nome di famiglia *Cimegotto* che Bongioanni 1929, 10 fa risalire al toponimo *Cìmego*, presente nel Trentino. Per un'altra via interpretativa si veda il friulano *cimiòt* 'che ammicca, carezzevole' (NP 150), derivato da *cimiâ* 'ammiccare'.

Ornella

Si incontrano qua e là nel Friuli, con più alta densità a Castions (frazione di Zoppola), ma anche a Arzene, Ragogna e Ampezzo. Nel 1938 Corgnali registrava una famiglia *Ornella* anche a Feltrone (SA).
Sono documentabili per il 1521 "Jacu(m) Ornela" e "Tomat Ornela" di Ampezzo (SA). Il 31 ottobre 1573 compare, poi, "Leonardus q(uondam) Baptista ornella de Ampez" (ASU, a. n. 55), mentre per il 1604 si attesta tale "Leonardo Orinella" della stessa comunità (SA). Sussisteva, nel Cinquecento, anche la scrittura *Arnella*: per l'otto novembre 1577 si ha "Daniel arnella (de) Impetio" (ASU, a. n. 4895). Per un breve periodo un *Ornella* viveva pure a Preone: il 27 settembre 1751 "D(omi)no Mattia e Sig(no)ri Nepotti Ornella" di Ampezzo acquistano due campi situati "nella Tavella di Preon, in locco d(et)to Questulis" (ASU, a. n. 3672). "Pietro Ornella" detto "Sbirro", nato nel 1782, si trasferì a Preone da Ragogna e nel 1818 ebbe una figlia che si sposò a Trieste (ACP). Riconosciamo nella forma *Ornel(l)a* la grafia originale del cognome. In sé, *Ornella* è nome di luogo nella valle di Livinallungo (Buchenstein). Con Olivieri 1923, 178 facciamo risalire il cognome a questo toponimo bellunese. Questa lettura è suffragata anche da un riscontro relativo al 1557 che menziona a Ampezzo "Jacobum arnellae, Leonardum eius nipote(m) et villicum Arnellae" (ASU, a. n. 4895). Tagliavini 1933,

334, n. 2 connette il toponimo al nome di pianta latino *ornus* 'orno', constatando tuttavia che tale albero è raro nella flora locale. Questa interpretazione viene poi riproposta da Pallabazzer 1974, 250-251. La discussione svoltasi su questo toponimo è ricapitolata in Craffonara 1998, 237ss., che fa risalire il nome di luogo al latino *aura* 'aria, vento' + il suffisso diminutivo *–ina*. Si indicava con *Ornella* il luogo in cui tirava un lieve vento; cfr. l'ampezzano *reòura* 'aria cattiva' (in sé da *rea aura*), il ticinese *óra* 'vento da sud', il friulano *aurìn* 'pioggia leggera e calda'. Numerosi sono i riflessi toponimici nella zona di *Ornella* che risalgono a questa base e che sono analizzati in Craffonara 1998, 237ss. Nei documenti antichi, Craffonara ha colto le scritture *Aurenela*, *Aurinela*, *Orinella*, *Ornel* ecc.: entra in questa serie pure il riscontro del cognome relativo al 1604, appunto nella scrittura *Orinella*; si vedano, inoltre, i numerosi toponimi in cui compare l'elemento *Orne* nella val di Non e che vengono fatti risalire, con motivazione poco chiara, a *orna* 'misura di capacità' (Anzilotti Mastrelli 1974-1981, I, 484-499). In sé, *orna* risale al latino *urna* 'recipiente, urna' che poteva essere riferito, in chiave toponimica, a un posto che ricordava la forma di un'urna, una dolina. Nell'accezione di 'recipiente' il latino *urna* è continuato in varie parlate dialettali: citiamo, con REW 9086, il bresciano *ornel* 'Buttergefäß'. Forse vanno qui, secondo il REW, anche il veneziano e friulano *gorna* 'Dachrinne', parola che era stata proposta in un primo tempo anche per spiegare il toponimo *Ornella*. Si aggiunge che *gorna* 'canale di scolo dal tetto' viene oggi spiegato in altro modo, dal greco medio *gurna* 'urna, baule'. Quanto a *orna*, il significato di 'misura di capacità' era noto anche in altre zone: Sella 1937, 240 coglie "unum ornellum de farina" nel latino di Piacenza nel 1266. Anche in Friuli (ma non in Carnia) si usava la *orna*, la cui capienza poteva variare dai 85 ai 212 litri (Molfetta/Moro 1990, 54), così in un testo di Tricesimo del 1452 si parla di una "horne di olio" (Costantini 1978, 55). Facciamo notare, infine, che il cognome friulano non è in rapporto con il personale *Ornella*: Tagliavini 1972, 2, 192 ricorda come esso sia stato diffuso grazie al personaggio femminile che Gabriele D'Annunzio ha voluto chiamare appunto *Ornella*, nella tragedia, ambientata in Abruzzo, *Figlia di Iorio* (1904). Secondo Tagliavini, che fa risalire il personale a *orno* (il nome dell'albero), D'Annunzio sarebbe l'inventore, il creatore del nome.

f) Lombardia

Bressan

Il cognome affiora in tutto il Triveneto e compare con maggiore densità nel capoluogo vicentino, a Venezia, Montebelluna e Conegliano (TV). Quanto al Friuli-Venezia Giulia, dei *Bressan* si addensano a Trieste, Gorizia, Fontanafredda, Sacile, Chions, Udine, Aiello e Venzone (in particolare nella frazione Pioveno). Sono poi presenti sporadicamente pure in Carnia, così a Somplago (Cavazzo Carnico), come informa Stefanutti 1988, 48. Il cognome è di origine toponimica e vi possiamo riconoscere sia *Bressa*, in comune di Campoformido, sia, con maggiore probabilità, *Brescia* in Lombardia. Nella provincia di Brescia affiorano non pochi cognomi scaturiti dalla stessa base; si vedano ad esempio i numerosi *Bressanelli* che vivono a Sellero (BS). Un riscontro relativo a Venzone attesta un "Antonio cimatore de brixia" il 3 gennaio 1505 (ASU, a. n. 10720); v. ⇒ *Cusina*.

Lombardo

È un nome di famiglia diffuso in tutta l'Italia. In Carnia dei *Lombardo* sono radicati da secoli a Dierico: un "Jacobo Lombardi" è citato il 16 giugno 1505 (ASU, a. n. 4879) e il 16 maggio 1558 si ha "Berthulus Lombardus (de) dierico" (ASU, a. n. 4895). In origine si trattava di un soprannome attribuito a chi era originario della Lombardia. Come ricorda de Felice 1978, 153 dal secolo XII al XVI *lombardo* significava 'abitante, oriundo dell'Italia settentrionale (e in

parte anche centrale)'. Così un "Paulus q(uondam) blasji d(ic)ti lomba(r)di (de) ve(n)zono" affiora il 10 aprile 1354 (ASU, a. n. 2229).

Malagnini

Questo cognome – che si incontra a Amaro almeno dal '500 – è ormai raro a Tolmezzo, dove in passato vivevano non pochi *Malagnini*. Lo si riscontra a Imponzo almeno dal Quattrocento: un "matheo malagnino de Impontio" è vivo nel 1487 (ASU, a. n. 4878), mentre si ha una "dorothea uxor petri malagninj" della stessa comunità per il 15 febbraio 1493 (ASU, a. n. 4879). Tale "Joannes Malagnini" di Tolmezzo compare poi il 15 luglio 1578 (AR 97). Un "Pelegrinus dictus Malagnino de Montenars" è vivo nel 1350 (SA) e in carte rogate a Venzone nel secolo XIV è citato, per il 31 marzo 1353, un "simo(n)e d(ic)to malagnino" (ASU, a. n. 2229). Colpisce la stabilità del cognome sin dalle prime attestazioni. Moroldo 1999, 134 segnala tuttavia che nei registri parrocchiali di Amaro si leggono le varianti "Magnanins", "Magnaninis", "Magnalini" ecc., il che lo induce a pensare che si trattasse in origine di persone originarie di *Magnanìns*, in comune di Rigolato. Non aderiamo alla spiegazione fornita da Bongioanni 1928, 149-150 che pensava a un rapporto con il nome femminile *Maddalena*. Un riferimento a un nome di luogo viene avanzato da Rapelli 1995, 239 che registra dei *Malagnini* a Casaleone e San Pietro di Morubio (VR): nel Cremonese esiste una località *Malagnino* da cui i primi *Malagnini* friulani e veneti dovevano provenire. In passato non poche famiglie lombarde si erano trasferite in Friuli; ricordiamo ad esempio i *Locatelli* insediatisi in diverse comunità friulane come a Gemona, dove si distinsero per le loro opere di beneficenza (cfr. Sereni 1965, 39), e come a Codroipo dove vivono tuttora. In origine venivano chiamate così le persone originarie della località bergamasca di *Locatello* su cui si veda Lurati 2000, 296-297.

g) Piemonte

Cigliani

Dal 1850, anno in cui un "Raimondo Cegliano" si è stabilito a Piano d'Arta, dei *Cigliani* vivono in quella comunità; cfr. Cimiotti 1984, 148. Un "Caninus de Ciglano" è citato per il 1313 in rapporto a Treviso (SA). Pare si debba connettere il cognome al toponimo *Cigliano*, presente in provincia di Vercelli. Il nome di luogo viene a sua volta spiegato come prediale con una base non chiara; cfr. *Diz. Top.* 207.

h) Carinzia

Carandoni

Sono poche le persone che oggi portano questo cognome. Un tempo era frequente a Valle, in comune di Arta: un "Andrea Carandone" è menzionato il 4 dicembre 1656 (ASU, a. n. 3477). Una variante del cognome affiora già nel 1270 con "Picot et Henricus Carant" di Piano d'Arta (SA). In origine *carantàn* significava 'persona nativa della Carantania (territorio comprendente nel medioevo la Stiria, la Carinzia e la Carniola)' come spiega Rapelli 1995, 127 per il cognome veronese *Carantàn*. Prati 1936, 62 segnala che *Ciarantàn* è pure toponimo in varie comunità friulane, come a Osoppo. Facciamo inoltre notare che in friulano con *carànt* viene indicata pure l''argilla piena di conchigliette' che veniva scartata nelle fornaci di laterizi (NP 1452). Non risalgono invece a *carantàn* i toponimi friulani *Ciaranda*, *Chiarandéit* ecc. che stanno a indicare una siepaglia (Frau 1978, 46).

Cràighero

Sono radicati da secoli a Ligosullo e nella frazione Murzalis da dove ebbero a diffondersi in altre località carniche, come Tausia (Treppo Carnico), ma anche austriache e slovene, dove la scrittura ufficiale del cognome è *Kraigher*. In Austria si ravvisa talora pure la forma *Kraiger*. Il ramo sloveno della famiglia, il cui capostipite è *Giorgio Kraigher* (1812-1905), festeggia tuttora ogni

anno una “Craigherata” per ricordare le radici comuni. Sui vari ceppi emigrati da Ligosullo e sugli importanti personaggi di cultura e di politica che questa famiglia ha dato si veda Craighero 1900, 12 ss. e *Boll. Parr. TLT* 551-552. Si ricorderà qui almeno il poeta *Jacopo Nicolò Craighero* o *Craigher* (1797-1855) che, emigrato a Pest e poi a Vienna, strinse amicizia con Franz Schubert il quale musicò alcune delle sue opere. Quanto alla storia del cognome, si è soliti connetterlo all’antica famiglia nobile carinziana dei *Kraig*. Un discendente di questa famiglia avrebbe posseduto dei beni a Ligosullo a partire dal 1488 come si legge in Craighero 1990, 33-34. Dai nostri spogli emerge, per il 1428, un “Nicolaus Crayger hospes in Vrisach”, mentre per il 1445 è citato un “Craigher barbir” senza indicazione di luogo (SA). Per Ligosullo si ha, ad esempio, tale “Baptista Craigar de Ligusullo” per il 22 settembre 1631 (ASU, a. n. 3439).
In Carinzia, a nord di St. Veit, si possono tuttora visitare le rovine dei castelli *Hochkraig* e *Niederkraig*, situati sul versante sud del *Kraigerberg*, a un tiro di schioppo dalla località *Kraig*. I signori di *Kraig*, di cui si hanno notizie almeno dal secolo XI, facevano parte delle più antiche famiglie nobili della Carinzia. Rapelli 1995, 153 vuole ricondurre il cognome al medio alto tedesco *kreiger* ‘cono-simbolo che si applicava all’elmo’, senza peraltro motivare questa lettura. Forse è una continuazione del medio alto tedesco *kreige* ‘corvo’ che va connesso con il verbo *kraen* (oggi *krähen*) ‘gridare, strillare’. Un ultimo accenno alla forma *Kraiger* che si riscontra in Austria: secondo noi, potrebbe trattarsi di una variante che ebbe a continuarsi in ambiti germanofoni, senza rapporto con le famiglie carniche. Lo pensiamo per la ‘mancanza’ della *h* (come è presente in *Craighero*, *Kraigher*): il nesso *–gh–* rinvia in effetti al sistema grafico italiano.

De Cillia

Vivono a Treppo Carnico e nelle sue frazioni. La tradizione locale ricorda il cognome come originario della val Pontaiba e approdato a Treppo nei primi anni del ‘500. Un riscontro del 23 settembre 1614 attesta “Joannes (de) Cillia (de) Treppo” (ASU, a. n. 602). In sé, nei documenti latini del tardo medioevo si scriveva *Cilia* per indicare la valle del Gail, in italiano *valle della Zeglia*, regione carinziana sita a pochi chilometri dal confine italiano. Così Puntel 1998, 18 scrive di un documento, conservato all’archivio parrocchiale di Paluzza, in cui compare (1555) un “Mota Straus de Muda vallis Ciliae”. Nel 1310, ad esempio, uno scritto menziona il “conventus fratrum monorum in Cilia” (Bianchi 1864, 69). Si aggiunge che i *De Cillia* di Treppo vengono indicati dalla gente della comunità come *i Zilions*, mentre quelli di Siaio sono *chei di Moret* e quelli di Zenodis vengono chiamati *dai Palonis*. I contatti tra quella zona e la parte settentrionale della Carnia erano in passato molto più intensi di oggi; cfr. Puntel 1998, 17-20. Resta tuttavia percorribile un’altra via interpretativa: *Cilia* era infatti soprannome di famiglia anche in altre comunità friulane: il 20 novembre 1561 affiora, ad esempio, a Tramonti di Sopra un “Leonardum q(uondam) Jacobi Laurentini agnomine Ciliae” (ASP, a. n. 1310). Più che alla valle del Gail si penserà, in questo caso, al nome di persona *Cecìlie*, *Cecìlia* di cui NP 1804 registra l’ipocoristico *Cìlie*.

i) Slovenia, Croazia

Bergagnini

In Carnia ci si imbatte in persone che portano questo cognome a Lovea, in comune di Arta, mentre la scrittura *Bergagnin* è frequente a Santo Stefano di Cadore. È sporadica in tutto l’Udinese la variante *Bergagna* che si incontra pure a Trieste e in Piemonte, in particolare a Lanzo Torinese, Monastero di Lanzo e Ciriè.
Un riscontro del 13 dicembre 1655 attesta un “dom(ini)co bargagnino di Luvea” (ASU, a. n. 3477). Per il Trecento sono accertabili in varie zone dell’odierna provincia di Udine dei (cog)nomi del tipo

Bergagna: nel 1301 si ha un "q(uon)d(am) Morasij Bargagne de Artenea", mentre nel 1333 affiora tale "Johannes dictus Bargagne q(uondam) Andree de passons" (SA). Si tratta, in questi casi, di una desunzione dal nome di luogo *Bergagna*: NP 228 (a v. *deàn*) cita ad esempio per il 1344 un "Nicolus de Bergagna, nostri dean". Alla medesima base pare risalire il nome di famiglia *Bergagnini* e quello dei *Bergagnino* o *Bregagnino*, un tempo presenti a Forni Avoltri: il 20 giugno 1557 affiora "Antonio bragaino habitante in villa Furni (de) voltri" (ASU, a. n. 4895), mentre per il 22 aprile 1694 si ha un "Daniel Berganino dal Forno" della stessa comunità (ASU, a. n. 3770). Un "Pietro quondam Andrea Bregagnino" è poi citato il 13 dicembre 1743 (Mor 1992, 311).
Vi riconosciamo il nome che va alla località slovena di *Breginja*, sita poco oltre il confine italo-sloveno, presso Platischis (fraz. di Taipana). In friulano il toponimo suona *Bergogna*, *Bergogne*. Risalgono alla stessa base i cognomi *Berghignan* (Pulfero, Cividale), *Berginc* (Turriaco, Ronchi dei Legionari) e *Berghinz* (Udine); cfr. Merkù 1982, 9.

Crovatti

Famiglie di nome *Crovatti*, *Crovatto* si incontrano in varie zone del Friuli-Venezia Giulia e della Lombardia, accanto alla variante *Croatto*. In Carnia dei *Crovatti* sono radicati a Avaglio (Lauco): un "Benedicto croatto de Avalio" è attestabile per il 1485 (ASU, a. n. 4878), mentre il 2 agosto 1521 si ha "Ippolito chrovati (de) Avaglio" (ASU, a. n. 4884). Pare trattarsi di un etnico che rinvia all'origine geografica dei primi *Crovatti*, la *Croazia*. Pure in Slovenia si hanno i nomi di famiglia *Hrvat*, *Horvat* che riflettono la voce slava (croata) *hrvat* 'croato'. In Carinzia si conoscono, ad esempio, dei *Krobath* a Lavamünd, ma sono frequenti in tutto il territorio austriaco, come pure i *Krabath* e i *Horvath*. Si vedano pure i cognomi goriziani *Hervato*, *Hervatin*, *Horvatin* ecc. in Merkù 1982, 28. Dobbiamo tuttavia considerare che non di rado, nell'uso orale, il friulano *corvàt* 'corvo' è stato pronunciato *crovàt*, con metatesi. Così il *Cuel dai crovàs* di Ampezzo viene interpretato dalla gente come 'colle dei Croati', mentre andrebbe letto come 'colle dei corvi'; cfr. Marcato 1994, 229 e vedi Ascoli 1873, 534. Si veda pure il nome di famiglia di Grado *Corbatto* e la frequenza del tipo onomastico *Corbo* in testi romani del secolo IX e successivi (Savio 1999, 2, 145-147).

Della Schiava

È un cognome tipico di certe comunità carniche, come Paularo, Arta Terme, Tolmezzo e Lorenzago. Famiglie che portano questo nome vivono anche a San Francesco (Vito d'Asio), Amaro, Moggio, Fontanafredda e in Carinzia, a Villaco e Klagenfurt. Si tratta di un matronimico interessante, in quanto si riferisce a una *schiava*, intesa come donna originaria della *Sclavanìe*, la Slovenia. La diffusione di questo cognome in Carnia, in una zona cioè di cui si è soliti affermare che l'influsso sloveno fosse stato minimo, dimostra che in passato avvenivano scambi tra le due culture. Si fa poi notare che *Sclavanès'cis* è un toponimo nel comune di Paularo (NP 1792).

Schiaulini

Sono radicati a Forni di Sopra dove si accertano almeno dal Cinquecento. Una pergamena notarile cita (26 luglio 1587) gli "heredij q(uondam) D(omino) bor(tolo)mio sclaulino" (AF 51). Il cognome va connesso al friulano *sclâf* 'slavo' che ha avuto numerosi riflessi toponimici e cognominali. Nel caso specifico è la continuazione dal latino *sclavus* + il diminutivo *–linus*. Si fa notare che esistono numerosi nomi di luoghi friulani che risalgono alla stessa base. Si veda, ad esempio *Sclaf* in comune di Tramonti di Sotto.

j) Altri

Bruseschi

È un cognome raro che affiora sporadica-

mente in Friuli, ad esempio a Udine e Palmanova. In sé, i *Bruseschi* sono originari di Pesariis (Prato Carnico), dove si possono tuttora ammirare le due case Bruseschi. La tradizione orale intravede nel cognome un'origine polacca (*Brusewski*), mentre secondo altri si tratta di un nome di famiglia che ricorda un toponimo, peraltro non localizzato. Questa lettura è suffragata dai primi riscontri del cognome che risalgono all'inizio del Quattrocento. In quell'epoca la scrittura usuale è *Brisesc(h)o*, così anche il 3 febbraio 1410, quando un atto notarile cita "Antonio quondam Nicoli de Brisescho (de) villa (de) Pesargis" (Dell'Oste 1999, 152). Va notato che l'uscita in *–eschi*, che si ha in nomi di famiglia come *Fineschi*, *Palazzeschi* ecc., veniva usata, in periodi medievali e in ambiti toscani, per indicare chi apparteneva a una certa famiglia (*Fini*, *Palazzi* ecc.); cfr. Rohlfs 1969, 3, §1121. È poi noto come anticamente il suffisso *–escus* venisse usato per formare aggettivi etnici, come *francesco* 'originario della Francia, francese'.

5.3) Microtoponimi

a) Monti e colli

Cleva

Sono presenti a Tramonti di Sotto (in particolare nella frazione Campone), a Pesariis e talora anche in altre zone del Friuli.
Il 21 aprile 1560 compare in un documento rogato a Tramonti di Sopra tale "Leonardo q(uondam) Augustini de cleva" (ASP, a. n. 1310), mentre il 9 aprile 1562 è citato "Zoannis à clivo" (ASP, a. n. 455). Un'attestazione coeva giunge da Mediis, dove il 13 agosto 1569 è menzionato "Andrea q(uondam) Benedicti à Cleva de Sub(cle)vio" (ASU, a. n. 2978). Un "q(uondam) joh(ann)is de cleva" affiora, poi, il 16 ottobre 1616 a Ovaro (ASU, a. n. 3307).
Il cognome scaturisce dal luogo presso cui le famiglie abitavano: *cleva* è forma femminile, frequente in Friuli, di *clivus* 'clivo' che oltre al significato 'colle' può indicare pure una strada erta. Toponimi di questo tipo sono diffusi in Friuli; affiorano, ad esempio, a Forni di Sopra e a Tramonti. Di qui – nelle prime attestazioni con anteposizione della particella *de* (lat. *à*) – si ebbe il nome di famiglia. Cfr. pure lo stesso nome di *Socchieve*, dal latino *sub *clivum* 'sotto il clivo' (Frau 1978, 110).

Colosetti

Il cognome compare a Enemonzo e Fresis, nonché a Mortegliano e Moruzzo. È attestato nella valle di Socchieve dal 1485, anno in cui affiora a Mediis "Zuan Coloset" (SA). Tale "Leonardo collisetti de Fresis" è vivo il 26 aprile 1494 (ASU, a. n. 4879), mentre si ha "Petro (de) Colesetto (de) Fresis" il 20 maggio 1583 (ASU, a. n. 4891). Il 24 agosto 1683 si registra, a Enemonzo, la morte di "Margarita Collosetta" (lib. mort. Enem.) mentre per il 1713 è attestato a Fresis "Gregorio Collisetto" (SA).
In un primo tempo, basandoci sulla scrittura oggi ufficiale del cognome, lo si era interpretato quale abbreviazione di *(*Ni*)*colosèt*. Incuriosivano però le attestazioni del nome di famiglia in cui al posto della seconda *o* compariva una *e* o una *i*. Risulta difficile collegare le scritture *Colesetto*, *Collisetti* al nome di persona *Nicolaus*. Si preferisce pertanto pensare al tipo toponimico diffuso *Colesìt*, *Coliscìt* (NP 1746). Spieghiamo la grafia *Colosetti* con l'influsso che emanava dai numerosi cognomi friulani scaturiti dalla base ⇒ *Nicolaus*.

Colle, De Colle

Si riscontra in varie zone del Friuli il cognome *De Colle* mentre è raro nelle altre regioni italiane. I *De Colle* sono presenti, ad esempio, a Udine, Campoformido e Tavagnacco, in particolare nella frazione Feletto Umberto. In Carnia sono rilevabili a Piano d'Arta, Paluzza, Zovello (Ravascletto), Trava (Lauco), ma si incontrano anche nelle località limitrofe di Villa Santina e Tolmezzo, nonché, poco più distante, a Enemonzo e Socchieve. In altre località, così a Sauris di Sotto e Lateis, prevale la variante *Colle*, ivi documentabile dal giugno

1571 con un "q(uondam) osvaldj colli" (ASU, a. n. 55). Si aggiunge che *Colle* – presente in Friuli e nel Veneto settentrionale – è cognome frequente pure a Sappada e in altre zone del Bellunese, ad esempio a Cortina d'Ampezzo. In certe zone, così a Carlino, è conosciuta la variante *Del Colle*. Talora la variante friulana è divenuta forma ufficiale, sì che dei *Di Qual* vivono in varie comunità della Carnia, come Rigolato, Ovaro, Comeglians e Tolmezzo.
Troviamo, senza indicazione di località, un "Nicolaus condam Henrici de Colle" nel 1337 (SA). Il 7 ottobre 1569 è menzionato in un documento rogato a Enemonzo "Radinus q(uondam) Bernardinj à collo de villa esemonj inferioris" (ASU, a. n. 2978). Una famiglia *Colle* è attestata anche a Preone per il 1521 con "Jac(obu)s q(uondam) petri (de) quel (de) p(re)ono" (ASU, a. n. 4884) nella scrittura dialettale *Quel* (cfr. pure il toponimo *Qualso*, letteralmente 'colli'). Per il 1582, il 3 marzo si ha "pantaleone del quel de preono" e il 12 luglio è menzionato "Bastian del quel de preon", scritto, più avanti, "Bastian del colle de preon" (ASU, a. n. 2911). Nel caso di Preone i documenti offrono due indicazioni relative al toponimo *quel* 'colle' usato in quella comunità. Il 20 marzo 1582 si parla di un "prato in som lu quel di Dainas cu(m) doi nogaris" e il 12 luglio è menzionato "un stauliero et prato contiguo, posto in (...) di chiampono pertinentie di detto loco di preon, in loco detto sul quel" (*ibid.*). La famiglia è ancora documentabile a Preone il 14 agosto 1634 con "Jacobo à Colle de Preono" (ASU, a. n. 4633). A Enemonzo è registrato, il 17 giugno 1741, il funerale di "Dominica uxor olim Jacobi de Colle". Un toponimo *Quel* è usato, infatti, anche per un'area di Enemonzo, nei pressi di Maiaso. Raccontando una leggenda sulla *grotta dei Pagani* di Enemonzo, Pieri Menis dice che essa è situata sul "*Quel, une spice cuvierte di vecios roi, di uàrs e teis, che semarés pui prest fate dai oms che di mari nature*" (Menis 1929, 148). Il tipo *Quel* è attestato anche a Lauco, il 28 dicembre 1581, con "Modestus de Quel q(uonda)m franc(isc)i de laucho" (ASU, a. n. 2911), ma il primo aprile 1645 la grafia appare più vicina a quella attuale: "figlio del q(uondam) Leonardo di colli della villa di Lauco" (ASU, a. n. 2813). Quanto a Trava, il 15 luglio 1590 compare "Leonardus à colle potestas" di quella comunità (AR 97).
Se il significato di questo cognome è trasparente, risulta difficile indicare in ogni caso specifico quale tra i numerosi colli della Carnia fosse all'origine dell'uso cognominale.

Di Corona

Persone che portavano questo cognome vivevano a Collina (Forni Avoltri) almeno dal Seicento e fino al primo quarto del secolo XX. Per quella comunità, Agostinis 2001, 37 mette in rapporto il cognome con il toponimo locale *Caròno di Plaço*, cha va al luogo in cui abitavano i primi *Di Corona*, e ricorda come nella parlata di Collina *caròno* indica i 'limiti orografici dell'impluvio dei corsi d'acqua', in particolare in rapporto al rio Collinetta. Un "loco chiamato in Corona" è citato ad esempio in un documento rogato a Sigilletto il 22 aprile 1694 (ASU, a. n. 3770), ma questo tipo onomastico è attestato in Friuli sin dal Mille (di Prampero 1882, 46-47). Alla frazione di Forni Avoltri si riferisce pure un documento del 10 luglio 1447: "thomassio q(uon)d(am) Johanis de Carona de Sighigletto habitans in Villa de Avoltro" (AR 97). Un "thomaso q(uondam) pin coronae" è poi teste a Ampezzo (27 dicembre 1571), mentre "Zuane di Corona q(uondam) Batt(ist)a della villa di Collina" è accertato per il 16 luglio 1628 (ASU, a. n. 55, 3440). Dalla medesima base doveva svilupparsi a Collina pure il nome di famiglia *Sotto Corona*, *Sottocorona* che risale alla stessa epoca e che vi è tuttora presente. Resta che la forma *Corona* è nome di famiglia noto in varie altre comunità italiane. In Friuli si addensa a Erto e Casso e Vajont, mentre è sporadico a Tarvisio e nel Pordenonese. Numerose le famiglie che portano questo nome nel Bellunese e nel Trevisano. Sia per il Friuli, sia per il Veneto si risale al tipo toponimico *Corona* riferito alla forma dei monti;

cfr. Frau 1978, 54. Dei *Corona* vivono pure in Lombardia, nel Piemonte, a Roma, Taranto, nella Sardegna meridionale e in Sicilia: per il Meridione De Felice 1978, 107 connette il cognome a un uso metaforico di *corona*, inteso come simbolo di potere. La gente, in quelle zone, affibbiava il soprannome *Corona* al 'rappresentante del potere sovrano'.

Ec(c)her

Nella provincia di Trento ci si imbatte non di rado in persone che portano il cognome *Eccher*, in particolare a Pergine Valsugana, Trento, Cavedine, Rovereto e Ton. Si incontra oggi molto sporadicamente anche in Friuli, ad esempio a Lungis (fraz. di Socchieve), mentre è documentabile già nel Cinquecento a Sappada, località bellunese che per secoli era legata alla Carnia.

Almeno un riscontro: il 6 giugno 1574 sono menzionati "Paulus q(uondam) Petri Eccreri, Iohanis q(uondam) Andreae Echeri" di Sappada (Ventura 1988, 2, 400). Si tratta della scrittura italianizzata del nome di famiglia tedesco *Egger* che compare non di rado nelle aree germanofone meridionali, come in Svizzera e in Austria. Numerosi, gli *Egger* che vivono a Villaco. Il cognome risale a sua volta al toponimo germanico *Egg*, presente in varie località trentine e molto diffuso in aree tirolesi, bavaresi e carinziane. In sé *Egg* significa 'piccola collina, altura' e continua una base germanica *egga* (attestata verso il Mille) che ha dato anche il tedesco *Ecke* 'angolo'; cfr. Finsterwalder 1978, 256, 258. Quanto agli *Eccher* di Sappada, desumono il cognome dal toponimo locale *Egge*, *Ecche* pronunciato *eikke*. Come indica Hornung 1972, 501, nei registri parrocchiali antichi prevale la forma *Egger*, mentre *Eccher* è oggi quella ufficiale.

Moldon

Questo nome di famiglia era un tempo presente a Maiaso; oggi è estinto.

Una prima attestazione giunge dalla zona d'influsso veneto: il 15 giugno 1334 compare tale "Johanne de Moltono de Sacilo" (Silano 1990, 281). In Carnia si hanno delle notizie relative ai *Moldon* dal 31 agosto 1504, quando è citato "guarnerio filio q(uondam) michaelis de moldono de mayasio" (ASU, a. n. 4879). Il 23 ottobre 1539 sono poi ricordati "warnerius de moldono, vincentius de moldono" di Maiaso (ASU, a. n. 2910). Per un ulteriore riscontro si veda nel 1693 (27 marzo) "Domenico Moldon d(e) Maiaso" (lib. mort. Enem.).

Il cognome ricorda un antico toponimo che si incontrava in varie zone della Carnia. Nello schedario toponomastico del Corgnali è registrato un "Valmir de Moldon" (1527) in cui lo studioso friulano vuole riconoscere un toponimo *Moldon* che però gli risulta di oscura ubicazione. Esita, infatti, tra Verzegnis e Socchieve. Ma Corgnali menziona anche un nome di luogo *Moldone* a Colza, frazione di Enemonzo al confine con Maiaso, dove il cognome era appunto diffuso (ST). Forse dobbiamo riconoscere in *Moldon* una variante del tipo toponimico *Monton*, che risale a sua volta al latino *mons* 'monte'. Cfr. anche il friulano *monton* 'montone' che conosce la variante *molton*. Interessante pure la proposta di Pellegrini 1987, 49-50, 77 di fare risalire il nome di luogo bellunese *Moldói* all'antroponimo venetico *Moldo*. In certi casi il cognome friulano poteva pure scaturire da un soprannome relativo al *molton* 'montone' ma anche 'persona flemmatica, pigra' (NP 1559). Si spiegano forse in questo modo le attestazioni trecentesche colte dal Corgnali: "Jacobo olim Molton de Utino" (1325) e, per il 1356, "q(uondam) Jacobo Moltoni" (SA). Allo stato attuale degli spogli risulta tuttavia impossibile decidere se la famiglia di Maiaso avesse desunto il cognome dal toponimo o viceversa, anche se un indizio sembra suggerire un riferimento toponimico: possiamo interpretare il *de*, che compare nei riscontri relativi a quella zona, quale indicatore di origine geografica. Si fa notare, per completezza, che attualmente il nome di famiglia *Moltoni* si addensa sia in Lombardia (a Ponte in Valtellina, Sondrio), sia nel Lazio (Vicovaro, Roma).

Tramontin

Con le solite variazioni regionali il cognome è noto sia nel Meridione (Calabria, Campania) che nel Triveneto. In Friuli i *Tramontin* si incontrano ad esempio a Latisana e, con maggiore frequenza, nel Pordenonese, in particolare a San Giorgio della Richinvelda, Clauzetto e Cavasso Nuovo. A Manzano, Maniago e Frisanco vivono, invece, i *Tramontina*.
Un "Leonardo q(uon)d(am) (…) tramontini" è menzionato a Vito d'Asio verso il 1468 (ASP, a. n. 1310), mentre "fra(n)cisco q(uondam) Aug(us)tini Tramo(n)tinj" è documentabile a Clauzetto il 15 marzo 1533 (ASP, a. n. 214). Un tempo dei *Tramontin* vivevano anche nel canale di Socchieve, almeno a partire dal secolo XVII. L'otto novembre 1633 si ha un "Jacobo Tramuntino" di Socchieve (ASU, a. n. 4633). Il 21 gennaio 1659 è registrato il funerale di "Barbara uxor olim Joannis Batt(ist)ae Tramontini incolae Preoni" (lib. mort. Socch.). Ancora nel 1702 troviamo un "Nicolaus Tramontinus de Enimontio" (lib. mort. Enem.).
Nella nostra area d'inchiesta il cognome si riferisce, come pare probabile, ai tre villaggi chiamati *Tramonti* (rispettivamente *di Sopra*, *di Mezzo* e *di Sotto*) nelle Prealpi carniche. È significativo che le località in cui oggi vivono le famiglie che portano questo nome si trovino a poca distanza da *Tramonti*. Ricordiamo, pertanto, che nel '600 si registrava una forte emigrazione della popolazione tramontina verso il canale di Socchieve. Forse il cognome è stato importato anche da Clauzetto, dove sono tuttora numerosi i *Tramontin*. Il toponimo, attestato per la prima volta nel 1182 quale *Tramons*, designa, a sua volta, una località sita 'fra i monti' (Frau 1978, 117). Per i *Tramontin* di Socchieve dobbiamo pure considerare una genesi autoctona: il toponimo *Tramons* esisteva infatti anche a Feltrone. In un documento del 26 dicembre 1581 si legge di alcuni prati "siti in (per)tinentijs de faltrono in loco vocato in Tramons jux(ta) modestu(m) de linda, juxta Ant(oni)us de baiarzio, jux(ta) Leonardu(m) Paulj et Ant(oniu)m Sartore(m)" (ASU, a. n. 2911). È pensabile che i *Tramontin* del canale di Socchieve desumessero il loro cognome da questo toponimo. *Tramontin* può risalire anche a un antico nome di persona. NP 1810 registra gli appellativi *Tramontàn* e *Tramuntìn*. Un *Tramontano* è citato in rapporto a Preone, ad esempio, già nel 1275: tale "Tramontano q(uond)am Trifolino" di Udine dichiara di aver ottenuto in feudo dalla chiesa di Aquileia un manso situato a Preone; cfr. Paschini 1927, 42. Si veda pure, per il 1277, tale "Tramontanus de Utino" e per il 1299, un "Tramontano de Flagonia" (SA).

b) Pianure

Ariis

È un nome di famiglia carnico, molto frequente a Raveo, che compare sporadicamente anche a Ovaro, Enemonzo e Tolmezzo. Alcuni *Ariis* si sono insediati pure a Udine.
Secondo le trascrizioni di don Antonio Roia, degli *Ariis* vivevano a Liariis (Ovaro) già nel Quattrocento. Un "q(uondam) Mathie de Argis de Ovaro" è citato per il 1415 (AR 4). Stando ai nostri spogli il cognome è documentabile dalla seconda metà del Cinquecento nei dintorni di Raveo e Enemonzo: il primo ottobre 1569 sono menzionati in un atto steso a Enemonzo gli "h(e)r(e)des Bap(tis)tae de arias" (ASU, a. n. 2978). Sebbene la provenienza degli *heredes* non venga indicata in modo esplicito, si presume che abitassero a Enemonzo o nella frazione Esemon di Sotto. Si aggiunge che la località di Esemon di Sopra fa parte, invece, del comune di Raveo, dove oggi gli *Ariis* compaiono con la maggior densità. Talora il cognome affiora anche nella scrittura *Darijs*, ove si è dinanzi all'agglutinazione della preposizione *de*: un "Dominicu(s) de Darijs" di Raveo è citato in un documento di Enemonzo, rogato il 29 dicembre 1581 (ASU, a. n. 2911). Ben presto vari ceppi degli *Ariis* dovettero spostarsi a Enemonzo e Ovaro. A Quinis, odierna frazione di Enemonzo, un "Leonardus de darias" compare in un atto

notarile del 22 aprile 1582 (ASU, a. n. 2911). Un "q(uondam) josephi de Arjis de Ovaro" è menzionato il 23 agosto 1615 (ASU, a. n. 3307). Secondo il libro dei morti di Enemonzo, il 6 ottobre 1683 "Maria filia Juliani Arijs obijt in Deo infans" (lib. mort. Enem.).

Il cognome va connesso al nome di luogo *Ariis* che secondo NP 1379-1380 si incontra qua e là in tutto il Friuli, come ad esempio *Ariis* nel comune di Rivignano. Anche in Carnia sono diffusi toponimi di questo tipo, così *Liariis*, con articolo agglutinato, nel comune di Ovaro. È attestato anche a Invillino, per il 1501, "unum pratum sora Ariis" (NP 1380), così come si ha un "loco vocato sora l'Aria" in un documento del 1580 relativo a Lauco (ASU, a. n. 4891). Sempre in rapporto a Lauco ricorderemo che per il 12 settembre 1580 affiora un "Leo(nardu)s q(uondam) Jo(han)nis (de) daria(s) de Laucho" (ASU, a. n. 4891). In quella comunità questo tipo cognominale è accertabile dal 1498, anno in cui compare "(Christo)fori de aria" (ASU, a. n. 4880). Nelle prime attestazioni il nome di questi luoghi è scritto per lo più *Argis*, *Arges*: è il caso del toponimo *Liariis* che nel 1265 viene menzionato nella scrittura "Liargis", mentre dieci anni più tardi è trascritto "Liaries" (Frau 1978, 74). Per secoli venivano appunto chiamate *de Argis*, *de Arjis* le persone che abitavano a *Liariis*. Nella stessa località vivono oggi i ⇒ *Misdariis*.

Pare si debbano ricondurre questi toponimi al latino *area* 'pianura, spiazzo' come propone anche Frau 1978, 28. Si aggiunge che già nel '500 è attestata l'espressione "diurmij pes arijs" che va interpretata – a nostro avviso – nell'accezione 'dormire all'aperto' (Corgnali 1965-1967c, 69). Può sembrare difficile spiegare quella *g* che troviamo in quasi tutte le attestazioni anteriori al '400 e ancora durante tutto il secolo. Bisogna tuttavia considerare che nei testi medievali il grafema *g* compare spesso per indicare la semivocale *j*. Il toponimo va avvicinato alla voce friulana *àrie* s. f. 'capannone, anche loggia', scritto *argia/argya* fino a tutto il '300 (cfr. NP 1379). Per la Carnia, Pellegrini/Marcato 1992, 465 registrano *arie*, con tale significato, a Collina, Paularo e Sutrio. Il passaggio da *area* 'spianata' al significato di 'loggia' si spiega tramite la funzione di quella parte della casa: essa era usata per depositare il raccolto dei campi e gli attrezzi (cfr. anche Desinan 1979, 46-47). Da *area* 'spianata, luogo all'aperto' si ebbe *àrie* 'loggia, parte aperta della casa' e dall'uso che si fece della loggia, la parola è passata a designare anche il capannone costruito con lo stesso scopo. Uno sviluppo analogo è osservabile in territori provenzali e francesi, dove l'antico francese *aire* indicava una parte del fienile; cfr. FEW I, 133-135 e vedi DESF 1, 96.

Entrambi i significati possono aver dato luogo al cognome. Da un lato sono frequenti i nomi di famiglia che scaturiscono da denominazioni della natura, dall'altro lato si hanno pure numerosi cognomi che rinviano a parti della casa.

Ebner

Si addensano a Timau e proverrebbero, secondo alcuni, da Kötschach, località sita nella valle del Gail, a pochi chilometri di distanza dal confine italo-austriaco. Il cognome è frequente in aree austriache e va connesso ai numerosi toponimi del tipo *Eben* 'terreno piano, pianura' come si incontrano, ad esempio, in Austria (cfr. Hornung, 1989, 50).

Misdariis

Ci si imbatte in persone che portano questo cognome a Liariis, in comune di Ovaro, ma anche a Udine. Il cognome va considerato insieme a quello degli ⇒ *Ariis* e in rapporto con lo stesso toponimo *Liariis*. In origine pure gli *Ariis* vivevano in questa località. Un "Osvaldo de Misdariis" è accertato per il 1579 (SA). Pare trattarsi di un toponimo composto da *mis* + *(d)ariis* ma l'origine di *mis* non è chiara. Forse conviene pensare a una variante di *miez* 'mezzo' come affiora, ad esempio, in *misdì* 'mezzogiorno'.

c) Valli

Toller

In sé, *Toller* è un cognome frequente nel Trentino, in particolare a Folgaria, Pergine Valsugana, Roncacegno e Trento. Dei *Toller* sono però pure radicati in Friuli, così a Dignano, e sopravvivono anche a Ampezzo. Lo studioso di storia carnica *Mario Toller* (1918-1981) è tuttavia originario di Arcisate (Varese). Dei *Tolar* provenienti dal Tirolo sono poi citati a Sauris nel 1767 (Lorenzoni 1937, 96).
Il cognome è di origine tedesca e si presenta come variante bavarese e austriaca di *Taler*, attribuito a chi abitava nel *Tal*, nella valle. Un "Jo(hannes) toller allemanus" è citato, ad esempio, a Portis (Venzone) il 29 gennaio 1544 e il 19 febbraio si specificherà "modo habitans in Sancto Vito Fori Julij" (ASU, a. n. 10723).

Valle

È cognome noto in tutta l'Italia, con le solite variazioni regionali. In Friuli i *Valle* sono frequenti a Meduno, Tolmezzo, Ovaro, Sutrio ma si incontrano pure a Enemonzo. A Tramonti si ha inoltre la variante *Vallaro*, come esiste anche a Meduno.
Alcuni riscontri dalle varie comunità in cui affiora il cognome: un "B(er)nardino (de) Valle (de) Fusea" è citato il 21 novembre 1520 (ASU, a. n. 4884), mentre il 24 dicembre 1615 un documento di Ovaro menziona "Valentino q(uonda)m J(ohann)is de Valle" (ASU, a. n. 3307). A Tramonti di Mezzo si ha per il 12 luglio 1738 "Dom(eni)co q(uondam) Pietro Minin detto della Val" (ASP, a. n. 1319), mentre un "Antonio Vallaro" nasce il 3 maggio 1796 e sarà boschiere di Nonta e soprannominato "Pettos" (ACM 454).
Si coglie il riferimento alla *valle*, dove i primi membri della famiglia avevano la loro abitazione. Che si tratta di un cognome derivato da un toponimo (e non da un nome personale come *Valent*) è suffragato dal *de* che precede *Val(le)* nelle prime attestazioni. A Sigilletto e Forni Avoltri il cognome si è cristallizzato quale *Di Val*, talora anche *Dival*: un "Vincenzo di Val di Sigileto" è vivo il 17 aprile 1691 (ASU, a. n. 3770).

d) Rocce e pietre

Chiaulon

Fu un tempo molto diffuso; oggi sopravvive a Enemonzo e pure a Trieste. Grazie a Corgnali possiamo attestarlo per il 1496 con "Nicolaus q(uondam) Danielis de Chiavolon de Enemontio" (SA). A partire da questa data il cognome affiora con continuità sino ad oggi. Nel 1530 è vivo a Enemonzo "Daniel Chiaulon", mentre per il 1558 è registrata "Menica f(ilia) q(uondam) Joannis Chiaulon de Enemontio" (SA). Si ha, poi, "Dominicho di chiaulono di enemontio" il 2 settembre 1571 (ASU, a. n. 2007). Sono pervenute pure testimonianze da altre località friulane. Ecco che nel 1505 è attestato a Verzegnis un "Zuan Chiaulon" (SA), mentre per il 1519 si ha "donat de Chiavolons" a Lauco (ST). Nel primo '700 troviamo anche le scritture "Chiauloni" e "Chiaulonzis" che riflettono dei tentativi di italianizzazione del cognome. Sin dalle prime testimonianze, il nome di famiglia compare in una forma pressoché stabile, con varianti di minima incisività.
Il cognome è tipico della Carnia e risale al toponimo *cjàula* diffuso in quella zona. È ricordato, in un documento del primo aprile 1568 steso a Mediis, un "loco vocato ghiaulas" nella villa di Priuso (ASU, a. n. 2978). Sempre in un testo di Mediis è citato, il 20 agosto 1582 "unum alium campum cum prato adherenti in loco uocato chiaulon" (ASU, a. n. 2911). Il toponimo si coglie anche per il 1711 nella zona di Ampezzo, "nelle pertinenze di Voltois in locco detto Chiaulon" (ASU, a. n. 4530). Incontriamo un "Chiaulis" anche a Verzegnis, attestato in questa scrittura dal 1550 (ST), ma presente già nel 1335: "de villa de Caul de Werçego" (ST). Un prato detto "Chiaulas" è noto inoltre anche a Preone. Infine, in accordo con le attestazioni dei cognomi, è documentabile anche il toponimo *Ciaujàns*, scritto anche

"Çhavojan", "Chauglans", "Ciavoian" nel comune di Lauco (ST); anche in quella comunità venne un tempo usato per indicare le persone che vi abitavano: un "Donatus q(uondam) Laurentij (de) chiauglans (de) Laucho" è vivo l'undici maggio 1521 (ASU, a. n. 4884).
Toponimi di questo tipo sono noti in tutta la Carnia e anche, ma con minore frequenza, al di fuori, così a Tramonti di Sopra, dove una frazione si chiama *Chievolis*. Il tipo *chiaulis* deriva, pure secondo Frau 1978, 46, dal latino *cavula*, piccola *cava* 'buca'. Il DESF 2, 333-334 adduce invece una base preromana **kedia*, **ke(g)ia* 'fossa'. Oltre al significato 'voragine' NP 118 indica alla voce *cèule* (*cèole*, *cégole*, *cévole*) che "presso Socchieve *Cèulis* sono cavità superficiali nei conglomerati poggianti su marne gessifere". Una derivazione diversa viene proposta da Pellegrini 1993, 2414 che cita i toponimi *Ceùlis*, *Chievolis* ecc. tra le continuazioni del latino *cella*. Questa interpretazione è valida, sempre secondo Pellegrini, soltanto per il tipo *Chievolis*, ma non per le forme con *a* come *Chiàulis*.

De Gleria

Sopravvivono a Maiaso e Tolmezzo, mentre i *Di Gleria* si addensano a Paularo. In passato erano insediati anche a Priuso. Sono più diffuse le varianti *Glerean* (Udine, Latisana, San Michele al Tagliamento) e *Glereani* (Fiumicello).
A Paularo è documentabile per il 15 novembre 1520 "Ant(oni)o (de) gleria (de) paularo Incaroij" (ASU, a. n. 4884). Quanto al canale di Socchieve, il 10 ottobre 1572 è menzionato a Priuso un "D(omi)nicu(m) de gleria" (ASU, a. n. 55), mentre il 29 settembre 1633 è accertabile tale "Bartolomeus q(uondam) Dominici de Gleria de Villa Priusij" (ASU, a. n. 4633).
Il cognome tramanda la voce friulana *gleria*, *glerie* 'ghiaia' e veniva attribuito a chi viveva nei pressi di un campo di ghiaia. In diverse comunità del canale di Socchieve, ad esempio a Preone, si era soliti indicare con *in gleria* un breve tratto presso il Tagliamento che si bagnava soltanto quando il fiume era in piena e che allora portava rami secchi e legna, i *cladòps* 'pezzetti di legno' che la gente andava a raccogliere. Quanto all'esito *Glerean*, è interessante notare il passaggio da *–i–* a *–e–* nella variante suffissata, ma è del resto un fenomeno già segnalato da NP 387: "da notare i deriv. *Glereate*, *glereute*… anziché *Gleriate* ecc.". Come l'italiano *ghiaia*, il friulano *gleria* risale al latino *glarea*, di etimologia discussa; cfr. REW 3779. Da una motivazione analoga è nato anche il nome di famiglia lombardo *Gerosa* (Lurati 2000, 262).

Isdrumario

Questo cognome peculiare è accertabile a Priuso per il 1571 con due riscontri relativi alla stessa persona: il 31 dicembre 1571 "Lonardo Isdrumario di Priusio" è citato in una vacchetta del notaio Girolamo Borta di Enemonzo (ASU, a. n. 2007). È curioso constatare che nei protocolli di un altro notaio, Virgilio Moldone di Maiaso, compaia alla medesima data "Leonardus jsdrumario villa priusij" (ASU, a. n. 2910). Nel cognome si riconosce la base semantica *sdruma*, *sdrume* 'mucchio, moltitudine di persone' e il verbo *sdrumâ* 'crollare'. Di qui anche le voci *sdrumâl*, *sdrumérie*, *sdrumière* per indicare una petraia, un luogo che presentava tracce di una costruzione crollata. La medesima motivazione ha dato nella stessa epoca e a pochi chilometri di distanza da Priuso, a Viaso, il nome di famiglia ⇒ *Maseria*, a sua volta dal latino *maceria*. Quanto alla scrittura *Isdrumario*, è quasi superfluo indicare come la *I–* potesse venir usata per motivi eufonici. È, insomma, uno dei numerosi cognomi che ricordano il luogo presso cui abitava la famiglia. Un'ultima osservazione: *sdrume* nell'accezione di 'gruppo di persone' affiora nel Cinquecento nel nome di una delle fazioni udinesi, gli *Strumîrs*. Per una spiegazione etimologica si rinvia al latino *extremare* 'allontanare, togliere, strappare' da cui deriva anche l'italiano *stremare*. Il FEW III, 333-334 segnala pure l'antico logudorese *istrumare* 'scogliere' cui si è fatto assumere anche il significato di 'abortire'. Qui an-

che l'engadinese *sdramí* e il poschiavino *zdramá* 'strappare' che il REW 2578 vuole far risalire al latino *deramare*, pur attestato da Sella 1944, 206, ma in zona troppo lontana (Perugia) e soltanto per il 1526.

Marra

Affiora soltanto in modo sporadico in Friuli, ad esempio a Piano d'Arta, mentre è frequente in aree meridionali, come a Napoli e in Calabria. Non siamo riusciti a trovare riscontri documentari per il Friuli sì che pare probabile che il cognome si sia diffuso in Friuli per migrazione. De Felice 1978, 162 lo collega al tipo toponimico *Marra* 'mucchio di sassi', frequente nell'Italia meridionale.

Maseria

Compare quale cognome a Viaso il 14 luglio 1582 con "petro de maseria" (ASU, a. n. 2911). Si risale al friulano *maseria*, *maserie* 'macia, petraia' (NP 578) con cui si designa(va) un campo ingombro di sassi; la voce proviene, a sua volta, dal latino *maceria*. In Carnia il termine veniva pure usato per indicare il muro fabbricato per segnare i confini di una proprietà. Il termine è noto in Francia e in tutto l'arco alpino con le consuete variazioni regionali; cfr. FEW VI, 1, 9. Si aggiunge che toponimi del tipo *Masereit*, *Masareit* sono frequenti in varie zone del Friuli, ad esempio in val Pesarina e nel canal del Ferro. Sono continuazioni di *maseria* con il suffisso *–eit*, *–êt* (lat. *–etum*) che De Leidi 1984, 75-76 ha colto in toponimi che vanno a luoghi con particolari caratteristiche geologiche.

Peraria

È un cognome oggi estinto che si incontrava un tempo a Maiaso. Il 23 ottobre 1539 un atto notarile cita "marchiol de perarias" di Maiaso, ove *marchiol* è la variante locale di *Melchiorre* (ASU, a. n. 2910). Il 17 settembre 1688 è registrata "Jacoba filia Jo(hann)is de Peraria" originaria di Maiaso e abitante a Colza (lib. mort. Enem.)

Si riconosce in questo cognome il toponimo *peraria*, frequente in Carnia, usato per indicare una petraia. In molte comunità carniche, ad esempio a Verzegnis, si ha il toponimo *Perarias*. Questa denominazione è tuttora usata, a Preone, per un terreno in cui sorge una chiesetta del paese.

Rovis

Persone che portano questo cognome si addensano a Mione (Ovaro), Avaglio (Lauco) e Imponzo (Tolmezzo). Almeno un riscontro: il 2 marzo 1613 un "Joannes q(uondam) Ambrosij de Ruvijs de Cludinico [Ovaro]" è menzionato a Trava (ASU, a. n. 193). Si risale al toponimo frequente in Carnia *Ruvîs* che indica un 'luogo roccioso, in montagna, che frana continuamente' ma anche 'cumulo del materiale di frana' (NP 902, lemma *rovîs*, v. anche *ruvîs*, p. 907). Chi abitava presso una *rovîs* veniva indicato come 'quello della *rovîs*'.

Sidins

Si incontravano un tempo a Feltrone, dove oggi sono estinti.
Un "q(uondam) Baptista de sidins" è teste in un documento steso a Ampezzo il 30 novembre 1571 (ASU, a. n. 55). "Jac(ob)o q(uondam) vitti de Sidins de faltrono" è poi citato il 17 aprile 1582 (ASU, a. n. 2911). Sarà la stessa persona che in un testo datato 28 agosto 1633 compare quale "Jacobo q(uondam) Viti de Sidins Ville Feltroni" (ASU, a. n. 4633). Una "Magdalena uxor Antonij Sidins di Villa Feltroni" è sepolta il 16 gennaio 1666 (lib. mort. Socch.), mentre il 21 novembre 1702 è registrata "Sabbatha uxor Mathiae de Sidinis de Feltrono".
Siamo dinanzi a uno dei numerosi cognomi in cui si riconoscono termini relativi a parti della casa. Va connesso al friulano *sedìm* 'fondo rustico annesso alla casa' (NP 1004) che talora compare anche nelle scritture *sidìm* e *sidìn*. In un testo steso a Codroipo nel 1391 si legge, ad esempio, che "maria mogli dal favri paga de fit [= affitto]… dal sidin" (Pellis 1929b, 34). Nel ca-

so specifico si rinvia al significato 'fabbricato in rovina' che NP 1038, 1635 registra per Chiusaforte e Clauzetto. Per la vitalità del concetto in altre zone si veda REW 7784.

e) Sorgenti, laghi e corsi d'acqua

Chiavotti

Famiglie che portano questo nome vivono a Allegnidis (Lauco), mentre per il '600 dei *Chiavotti* sono accertabili a Vinaio, località sita a pochi chilometri di distanza da Allegnidis. Un "Joannis Chiavot de Laucho" è attestato per il 1550 (SA). Il 27 maggio 1613 è citato "Osvaldo de Chiava de vinaio", mentre per il 15 giugno dello stesso anno si ha "Christophori Chiavotti de vinaio" (ASU, a. n. 193). Forse da un toponimo scaturito dal latino *cava* 'alveo di un corso di acqua' come è noto in varie località friulane (cfr. Frau 1978, 43 a v. *Cavazzo Carnico*).

D'Agaro, Dagaro

Sono oriundi della Carnia, dove si riscontrano a Prato Carnico, Rigolato (in particolare nella frazione Ludaria) e Forni Avoltri. I *D'Agaro* del canal di Gorto sono accertabili almeno dal tardo Quattrocento. Oggi compaiono pure in altre comunità friulane, come Tavagnacco e Udine. Un "giacomo d'Agaro della villa di Truie" è citato il primo marzo 1679 (ASU, a. n. 3655). A Ovaro vivono invece gli *Agarinis*, nome di famiglia noto dal 1650 circa anche a Buie d'Istria e oggi presente a Trieste, Udine e Spilimbergo (Bonifacio 1996, 39). Secondo Gortani 1898a, 20 un campo detto *in Agarinis* sarebbe citato a Ovasta (Ovaro) nel 1370. Lo studioso carnico attestava poi un *Nicolò d'Agarinis* per il 1433. Stando ai nostri spogli un "Lonardo de agarinis de miono [Mione in comune di Ovaro]" è citato in una pergamena del dicembre 1483 (AR 97), ma un "Petro Agario" compare a Gemona già nel 1292 (di Prampero 1884, 12). Si veda pure Dell'Oste 1999, 83 attestare un "loco qui dicitur Agarinis" a Avausa (Prato Carnico) per il 15 novembre 1328. Con *agâr* (dal lat. *aquarium*) si indica in varie zone del Friuli il solco, l'acquaio. In Carnia il termine viene usato per designare il bacino di un corso d'acqua, il "complesso delle due sponde tra le quali esso scorre, quando c'è, e per lo più non è se non durante le piogge forti e per poco dopo" (NP 1339). Molti i toponimi carnici scaturiti da questa accezione; cfr. NP 1339-1340. Quanto al toponimo *Agarìnas* in comune di Prato Carnico, NP 1340 lo registra come "località di campi senza la minima traccia d'acqua". Certo è che i primi a portare questo cognome se lo sentivano affibbiare dalla gente perché abitavano in un luogo detto *Agâr*, *Agarìnas*.

Fontana

Il cognome, noto in tutta l'Italia, è presente anche a Sappada, dove si chiamano *Fontana* non pochi abitanti dell'omonima frazione (detta *Prunn* nella parlata locale). Un "Iohannis de Fonte" è citato in un documento steso a Sappada il 6 giugno 1574 (Ventura 1988, 2, 400), mentre la scrittura oggi ufficiale affiora, ad esempio, in un testo del 13 luglio 1707 con "messer Vincenzo q(uondam) Nicolò Fontana" (*ibid.* 405). Nei secoli passati il nome di famiglia veniva spesso reso nella variante tedesca: *Prunnar*, *Prunner*. Si aggiunge che dei *Fontana* si colgono anche a Socchieve, almeno dal Seicento: un atto notarile rogato a Mediis il 3 febbraio 1634 menziona "Jacobus de Plathea, sive de Fontana" (ASU, a. n. 1634). È noto come in passato, nelle comunità rurali, la fontana fosse un luogo di incontro importante.

Maar

È un cognome raro in Friuli dove si incontra soltanto a Paluzza, mentre è diffuso in Austria, ad esempio a Hoheneich, Tadten, Innsbruck e Vienna. Secondo Screm 1999, 103 i *Maar* si sono aggregati al comune di Paluzza nel 1786, provenienti da Timau. Pare vada connesso al tipo toponimico germanico *Maar* 'stagno, lago vulcanico' segnalato da Tyroller 1996, 1437.

Moser

Numerose le persone che portano questo cognome nel Trentino, in particolare nel capoluogo e a Pergine. In Carnia lo si incontra a Paluzza a partire dal Seicento: un "Andrea Moser Todesco abitante parim(ente) in detta villa [di Paluzza]" è teste in un contratto stilato il 25 gennaio 1628 (ASU, a. n. 3440). Il nome di famiglia, che si incontra in varie zone della Germania meridionale, dell'Austria e della Svizzera, risale al medio alto tedesco *mos* 'palude, pantano'. Chi viveva presso una palude veniva chiamato *mòser*, e in un secondo tempo se ne trasse il nome di famiglia; cfr. anche RN 3. 2. 459. Aggiungiamo che il germanico *mos(a)* ebbe riflessi toponimici anche in Carnia, come a Pesariis dove si ha un luogo detto *Mosa* (Desinan 1983, 23). Si veda pure, per Sappada, Pohl 2000, 70 indicare il toponimo *Moss* 'palude'.

Pochero

Dei *Pochero* vivono a Rigolato. Il cognome va avvicinato, secondo noi, a quello dei *Pachner* di Sappada. Nei documenti antichi il loro cognome compare spesso con la *o* al posto della *a*. Un "Christellus q(uondam) Pauli Pochneri" di Sappada affiora in un documento steso il 6 giugno 1574 (Ventura 1988, 2, 400). Nello stesso testo compare anche un "Martinus q(uondam) Christelli Milpocher". Riconosciamo pertanto nel cognome un'abbreviazione di *(Mil)pocher* che, a sua volta, rinvia al *Milpoch* (oggi: *Milpa*), un toponimo di Sappada. In origine è un idronimo, la variante locale del tipo tedesco diffuso *Mühlbach*, cioè 'rio del mulino'. Altri toponimi sappadini formati con *Poch* 'rio' sono *Milch-Poch* 'rio del latte' e *Pochsaite* 'Bachseite, (al) lato del rio'; cfr. Pohl 2000, 69, 71. Si vedano, nelle vicinanze di Sauris, gli idronimi *Maspoch* e *Sauhitepoch* 'rio del porcile'. Come è noto, in molte parlate bavaresi, tirolesi e austriache la *a* tonica si è mutata in *o*, sì che *Poch* risulta come variante del tedesco *Bach*. Andrebbe distinto da questo cognome quello dei *Pocher* che si incontra ad esempio a Udine: si tratterebbe in questo caso della continuazione del nome di famiglia sloveno *Pohar*, a sua volta di origine ungherese, come informa Merkù 1982, 52 (cfr. l'ungherese *pohár* 'vetro, bicchiere').

Pozzana, Da Pozzo

I *Pozzana* sono oriundi di Preone, dove sono tuttora presenti con alta densità. Alcuni membri della famiglia si sono insediati pure a Udine e si incontrano dei *Pozzana* pure a Venezia. Nel Pordenonese si conoscono i *Pozzan*, ad esempio a Porcia e Pordenone. Il cognome si attesta almeno dalla seconda metà del secolo XVI. Il primo aprile 1582 compare in una vacchetta "Sebastianus Pozana q(uonda)m Leonardj de Preono" (ASU, a. n. 2911). Il 26 dicembre 1632, poi, è menzionato "Nicolao q(uondam) Leonardi de Pozzana de Preono" (ASU, a. n. 4633). Un anno dopo, il 10 ottobre 1633, è citato in un atto notarile "Joannes Vignutus, sive de Pozzana de Preono" (*ibid.*). Sembra essere stato un *Pozzana* anche "Sebbastianus Putius de Villa Preoni" registrato nel libro dei morti di Socchieve il 26 aprile 1662. Nei documenti del tardo medioevo, nomi di questo tipo sono frequenti anche a Venzone, dove oggi vivono i *Pozzi*: un "andrea d(ic)to poz" è vivo il 27 ottobre 1353 (ASU, a. n. 2229) e nel 1325 è attestato "Petrus f(ilius) Joh(ann)is Pocan de Portis" (SA). Nella stessa zona si incontrano nel 1422 un "q(uondam) Bartholomey Poç de Avençono" e, nel 1527, "missier Candido Poz de Venzon" (SA). Anche per Venzone è registrata una variante latineggiante dell'appellativo con "Ser Nicolaus a Puteo civis Venzoni", vivo nel 1499 (SA). Da Venzone un ceppo di *Pozzi* doveva spostarsi verso la fine del Cinquecento a Amaro, inaugurando il ramo amarese della famiglia (cfr. Moroldo 1999, 204-212).

Come si intuisce dalle particelle *de* e *a* anteposte al cognome, esso deriva da un toponimo. Nel caso di Venzone sono utili le ricerche sui nomi di luogo svolte da Giovanni Frau. Egli indica per Portis il toponimo *Pozùs* (*poc'ùs*), una zona attraversata da un corso

d'acqua omonimo che si butta nel fiume Fella. Registra, inoltre, il *Campo della Pozza* identificato quale campo arativo e suddiviso in *pocis di là* e *pocis di kà*; cfr. Frau 1968, 26. Il caso di Preone pare più intricato. Alcuni membri dei *Pozzana* vivono tuttora nel borgo che quella famiglia abitava da secoli, ossia vicino alla piazzetta della *Maina*. Non vi è memoria di un corso d'acqua o di un pozzo che un tempo si fosse trovato in quel luogo. Fino verso la metà del secolo XX, però, uno stagno detto *poz* era situato a ca. 150 metri di distanza. Serviva, secondo le testimonianze di alcuni preonesi, per abbeverare il bestiame, in particolare le capre, quando ritornavano dal pascolo. In passato i pastori partivano di buonora con il gregge per recarsi al pascolo in montagna; al loro ritorno, di sera, si fermavano al *poz* dove le capre si dissetavano. Oggi al posto di quella pozza si trovano delle villette. Si aggiunge che un capitello chiamato *Crist dal Poz* è tuttora visibile a Preone. In quella comunità la voce *poz* designava sia lo stagno che il pozzo dove si attingeva l'acqua per l'uso domestico. In quel di Preone un pozzo di questo tipo si trovava pure in *Mamangiòt*, microtoponimo italianizzato quale *Valmanzôt*. L'attestazione del 1662 "Putius" pare indicativa e costringe a connettere questo toponimo al tipo di quelli incontrati a Venzone, e, tra l'altro, molto diffusi in tutto il Friuli. Risalgono alla base latina *puteus* 'fossa, fontana, ma anche sorgente' attraverso la variante femminile *putea*; cfr. anche Desinan 1979, 118. È noto che a Enemonzo, ma certamente anche a Preone, si usava perforare il suolo sfruttando diversi pozzi, per evitare di dover andare a prendere l'acqua al Tagliamento. I pozzi di Quinis, ad esempio, erano detti *Poc'* e *Palòn* (Toller 1970, 39). È poi detta *Pozzis* anche una località in comune di Verzegnis. Quanto ai *Pozzana*, facciamo notare che *pozzàn* è indicato quale aggettivo friulano relativo a *Poz* in *Ce fastu?* 7, 2-3 (1939), 37. Possiamo quindi respingere l'interpretazione di Wolf 1923, 31, che vedeva nel toponimo (registrato tra l'altro nella variante *Pozzano*) un prediale *Poccianus* da *Poccio* oppure *Putianus* da *Putius*, se non *Puticianus* (*Puticius*) o *Paucianus* (*Paucius*).
Dalla stessa motivazione sono nati cognomi anche in altre comunità friulane. A Ravascletto, Verzegnis e Tolmezzo si hanno, ad esempio, i *Da Pozzo*, a Anduins (fraz. di Vito d'Asio) i *Del Pozzo*. I *Poz* sono documentabili a Bagnaria Arsa, i *Pozzetto* a Grado, i *Pozzi* a Cividale e i *Pozzo* a Martignacco e Pozzuolo. Almeno un riscontro per Verzegnis: il 4 febbraio 1521 è citato "petru(s) da poz (de) Verzegnis" (ASU, a. n. 4884).

Riolino

Vivono da secoli a Noiaris, in comune di Sutrio. Corgnali attestava uno "Zuan Riulin de Noiaris" per il 1506 (SA). Un "henrico q(uondam) Candidi riulini (de) noiarijs" affiora il 27 novembre 1520 (ASU, a. n. 4884), mentre "(Christ)ophori Riulinj de Noiarijs" è vivo nel 1572. Tale "Jacom q(uondam) Gaspar Riolino" è poi presente alla stesura di un atto notarile a Sutrio il 27 marzo 1663 (ASU, a. n. 4651). È uno dei tanti cognomi che vanno connessi a un corso d'acqua: si sentiva affibbiare il soprannome *Riulìn* chi abitava presso un *rìul* 'rivo'. Dalla stessa motivazione si ebbe, in altre comunità, il nome di famiglia ⇒ *Rugo*. Si veda, inoltre, il toponimo *Rivo* che va a una frazione di Paluzza.

Roia

Famiglie che portano questo nome sono radicate a Pesariis e Prato Carnico, ma si incontrano anche altrove, in modo sporadico. Significativa, anche per la nostra ricerca, la figura del sacerdote *Antonio Roia* (1875-1943) che ha lasciato importanti scritti e raccolte di documenti antichi, ora conservati nella biblioteca civica di Tolmezzo. Qualche riscontro: un "Toni di Roi de Pesariis" è menzionato il 15 giugno 1579 (Mor 1992, 359), mentre "messer Leonardo de Roia et messer Antonio de Roia giurato" sono citati in un documento datato 4 maggio 1656 (Ventura, 1988, 2, 414). La variante maschile *Roi* è nota oggi, ad esempio, nella zona di Tolmezzo, dove si atte-

sta almeno dal 1556 con "Jacobo Roi" di Fusea (ASU, a. n. 4895). A Clauzetto era nota nel Cinquecento la scrittura *Roie*, così il 12 dicembre 1538 è documentabile "Dominico Roie de Clauzeto", mentre il primo dicembre dell'anno successivo si ha "Nicolau Roie de Clauzeto" (ASP, a. n. 214). Il cognome continua il latino *arrugia* che ha dato anche il friulano *roia*, *roie* 'canale d'acqua corrente' ed era affibbiato a chi viveva presso un corso d'acqua. Si aggiunge che *Roia* è toponimo a Prato Carnico. Nel loro libro dedicato alla val Pesarina, Ciceri/Rizzolatti 1990-1991, 1, 131 fanno notare che "quando sussistevano molino e fucina, o sega, nello stesso posto, si allestiva per ciascuna ruota il suo "roiale" o condotto di derivazione, per lo più fatto di "tolle", cioè di tavolame."

Rugo

Persone che portano questo cognome si incontrano a Udine e Enemonzo (soprannome: "Bartenal"), così come a Tramonti di Sopra, Campone (fraz. di Tramonti di Sotto), Meduno e Maniago, dove troviamo pure la variante *Rui*. Sembra che il cognome sia più diffuso nel Pordenonese che non nella provincia di Udine. Considerando la forte emigrazione che nel '600 spingeva molte persone dalla zona di Tramonti verso la Carnia, si potrebbe presumere che i *Rugo* di Enemonzo siano originari di quelle parti. È quanto afferma pure Corgnali (SA). In Carnia è più frequente, in effetti, la variante ⇒ *Riolino*. Vari indizi permettono tuttavia di riconoscere nel cognome *Rugo* di Enemonzo un'origine autoctona.
È menzionato già nel 1330 un "Stephano Rugulini", senza indicazione di luogo (SA). Per il 1299 si accerta un "Romanuttus de Riu de Carnea" (SA). A Tramonti di Sopra nel Cinquecento i *Rugo* compaiono quali *à Rivo*, ove *à* è il corrispondente latino dell'italiano *de*: il 15 aprile 1560 è citato "Joanne q(uondam) Leo(nar)di à Rivo" (ASP, a. n. 1310), mentre il 21 ottobre 1565 è vivo "Andrea filio Leonardi à Rivo" della stessa comunità (ASP, a. n. 455). Quando il cognome compare in un testo redatto in italiano, si legge la forma *di Rugo*. Così l'otto aprile 1567 è citato "Antonio di Luca di Rugo" di Tramonti di Sopra (ASP, a. n. 455). Si veda, per Tramonti, anche Luchini 1997, 61-62 che registra i *Rugo* dal 1463. Quanto alle pertinenze di Enemonzo, troviamo "Joanne filio Gasparis de Riu" a Quinis il 22 aprile 1582 (ASU, a. n. 2911). Un "Gio:Battista di Riù della med(esim)a villa di Quinijs" è in un documento del 7 aprile 1634 (ASU, a. n. 4633). L'esito *Riù* sembra essere stato frequente a Enemonzo: lo troviamo il 7 settembre 1686, quando muore "Dominica uxor (…) Gasparis de Riù" (lib. mort. Enem.).
Il cognome *Rugo* va messo in rapporto con il friulano *rìu* 'rivo, corso d'acqua'. In alcuni toponimi questa voce compare anche nell'esito *Rugo*, *Rûc*, *Rûg* (cfr. ST). Sono forme nate dall'incontro tra *rìu* (dal lat. *riv(ul)us*) e il latino *arrugio* 'canale d'acqua corrente' (cfr. il toponimo *Reana del Roiale* in Frau 1978, 100). Le attestazioni riportate sopra dimostrano come in Carnia per secoli prevalesse l'esito *riù*. Lo spostamento d'accento rispetto a *rìu* identifica la forma *riù* quale carnica: NP 886 registra infatti questa variante per Rigolato, nella val di Gorto. Ma *riù* si usa(va) anche in altre zone della Carnia, come risulta dal toponimo "Riuù (sic!) sotto Tolmezzo" del 1718 (ST). Accanto a questa variante esiste però anche l'esito *rugo*. Ciò a Cavazzo nel 1690, "Rugo della Valle" (ST). Dall'esito femminile *arrugia* si ebbe pure il friulano *ròie* che, a sua volta, si coglie nei nomi di famiglia *Roi* e ⇒ *Roia* di Pesariis.
Possiamo affermare che i *Rugo* di Enemonzo erano chiamati per secoli *Riù*. Forse nel Settecento sono giunti a Enemonzo alcuni *Rugo* di Tramonti. In processo di tempo i *Riù* avrebbero allora abbandonato il cognome originario, probabilmente per influsso di alcuni notai che ritenevano la forma *Rugo* più corretta, poiché era sentita come meno dialettale.

Stua

È un cognome tipico di varie zone della Carnia; lo si riscontra nelle frazioni di

Comeglians, in particolare a Noiaretto. Gli *Stua* sono attestati anche a Sauris per il 1760, mentre Corgnali registrava una famiglia *Della Stua* a Ampezzo, ivi presente almeno dal 1865. Ma ricordiamo che l'abate e erudito *Giampietro Della Stua* era nato nella stessa località nel 1733. Almeno un riscontro per Enemonzo: il 6 dicembre 1685 è battezzato "Valentino figlio d'Osvaldo della Stua, e di Margarita" (lib. bapt. Enem.).
Numerosi sono in Carnia i toponimi del tipo *stua*; si veda ad esempio il caso di *las stuas* a Forni di Sopra, registrato da Frau 1967, 30. Con questo termine si designava in passato una diga o chiusa che i boscaioli fabbricavano nei torrenti di fondo valle, dove l'acqua era scarsa, per poter fluitare i tronchi d'albero abbattuti. Il termine viene fatto derivare dal medio tedesco *stouwen* 'stauen von Wasser'. La parola è nota anche nelle parlate ladine dell'Alto Adige, così nel badiotto [ʃtue] 'ristagnare' ma pure a Cortina d'Ampezzo come [ʃtua]. In val Gardena il sostantivo [ʃtoa] designa lo sbarramento; cfr. Schneider 1971, 136. Come informa Toller 1972, 33, almeno dal 1488 una stua fissa si trovava nel Lumiei, presso la Maina di Sauris. Nel Seicento e nell'Ottocento i ⇒ *Parussatti* di Mediis l'ebbero in consegna. Chi viveva nei pressi di questa costruzione, veniva chiamato *della Stua.* Quanto agli *Stua* di Comeglians, si attestano almeno dal '500: un "Fra(n)c(isc)o à Stupha (de) Noiareto" è citato il 9 agosto 1582 (ASU, a. n. 4891). Per le famiglie di Comeglians, si preferisce interpretare il cognome nel senso di 'stanza di abitazione con stufa per l'inverno' (NP 1141). Numerosi, gli atti notarili rogati in Carnia che si aprono con le parole "Actum in stupha…". Si tratta, nel caso specifico, di un cognome desunto da una parte della casa.

f) Boschi

Boschetti

Vivono a Cercivento di Sotto almeno dal Seicento: un "Mathio q(uondam) Agostino Boscheto della Villa di Cercevento di Sotto" affiora l'otto settembre 1643 (ASU, a. n. 602). In sé vi riconosciamo il friulano *boschèt* 'piccolo bosco' con cui si poteva indicare chi abitava vicino a un bosco.

g) Prati e dissodamenti

De Prato

In questa forma si incontra il cognome in varie comunità della Carnia. Compare con alta frequenza a Ovaro, ma è presente anche a Ampezzo, Esemon di Sopra, Villa Santina, Enemonzo, Colza, Socchieve e Tolmezzo. Oltre i confini della Carnia si riscontrano dei *De Prato* a Valle di Cadore, a Trasaghis e Udine. In Friuli il cognome è noto soprattutto nella provincia di Udine. Il nome di famiglia va connesso, come è ovvio, ai numerosi toponimi che designano un prato. Si citano, quali esempi ricavati dallo schedario Corgnali, i toponimi "Prato del pozzo" a Socchieve e "Prât in Ciargne" di Forni Avoltri (ST). Troviamo una prima menzione relativa a Tolmezzo per il 1468 con "Ser Andres De Prato de Laurenzaso" (SA), mentre per il 1523 è documentato "Jacobum de Prat de Utino" (SA). È pure pensabile che il cognome si riferisca al toponimo *Prato Carnico*, la località della val Pesarina.

Di Ronco

Ci si imbatte in persone che portano questo cognome a Rivo (fraz. di Paluzza) e Sutrio. In altre aree friulane affiorano le varianti *Da Ronco*, *D'Aronco* e *Daronco*. Un "(Christo)phorus q(uondam) Jo(hannem) aroncho de villa ruivi" è menzionato a Sutrio per il 1565 (ASU, a. n. 4651). Vi si riconosce la voce *(a)ronc* usata, in Carnia, per indicare un terreno montano disboscato e coltivato. È parola nota in tutta l'Italia centro-settentrionale che risale al latino *runcare* 'sarchiare'; cfr. REW 7444 e DELI 1410 e vedi Corgnali 1940. Da questa base si ebbero riflessi cognominali anche in altre zone, così in Lombardia e in Ticino, dove esistono i nomi di famiglia *Ronca*, *Roncalli*, *Roncati*, *Ronchetti*, *Ronchi* e *Roncoroni* (Lurati 2000, 412).

h) Luoghi coltivati, alberi

Alfarè

Famiglie che portano questo cognome vivono a Candide, nel Comelico Superiore, da dove un ceppo ebbe a spostarsi verso il 1791 per insediarsi in Carnia, a Rigolato. Il cognome è pure frequente in val Badia nelle varianti *Alfarei* e *Alfreider*, e vi affiora pure come toponimo. Se ne è occupato da ultimo Videsott 2000, 51-53 che vi riconosce il badiotto *alfer* 'pioppo' cui è stato aggiunto il suffisso *–ei*, *–è* (lat. *–etum*) ad indicare il luogo in cui crescevano i pioppi. Il badiotto *alfer* risale a sua volta al latino *albarus* 'pioppo bianco' (da *albus*) che ebbe riflessi toponimici anche in Friuli: NP 1739 cita ad esempio vari *Albarêt*, *Albaròn*, *Alboròn*. Un'interessante continuazione del cognome è il nome di famiglia badiotto *Anvidalfarei* che si incontra pure a Rigolato: Videsott 2000, 60 lo spiega come *anví* 'ovile' + *de* + *Alfarei*, cioè 'ovile della famiglia Alfarei'.

Barazzutti

Ci si imbatte in famiglie che portano questo nome a Mena (frazione di Cavazzo Carnico), Paularo, Tolmezzo, Casiacco (frazione di Vito d'Asio), ma anche a Chiusaforte, Forgaria, San Daniele, Udine e in altre località friulane. Un "q(uondam) Baraçuti de Beglano" è registrato dal Corgnali per il 1321 (SA). A Mena sono accertabili dal primo Cinquecento. Il 7 maggio 1527 è citato "Floriano q(uondam) Candidi barazutti de mena" (ASU, a. n. 10729), mentre un riscontro del giugno 1583 attesta gli "h(e)r(e)des Leo(nar)di barazutti (de) Men(n)a" (ASU, a. n. 4891). Quanto al significato del cognome, si pensa al friulano *baràz* 'rovo' ma anche 'pianta selvatica spinosa' (NP 37). Il Pirona registra poi le voci *baràz-blanc* 'biancospino', *baràz-di-bosc* 'prugnolo', *baràz-di-cise* 'olivella spinosa', *barazzâr* 'prunaia, spineto', *barazzéit* 'roveto, zona incolta con cespugli di rovi'. Si veda pure il nome di luogo *Barazzetto*, in comune di Coseano (ma noto anche in altre zone), che Frau 1978, 31 fa risalire alla stessa base. In sé, *barazzùt* è accertabile come toponimo in varie località carniche: un "luogo detto Barazut" è citato a Prato Carnico nel 1676 (ASU, a. n. 3655). I *Barazzutti* erano, in origine, coloro che vivevano presso un *baràz*, *barazzéit*, *barazùt*. Dalla medesima base anche i *Baracetti* di Codroipo.

Bearzi

Il nome di famiglia è di tutto il Friuli; è presente, tra l'altro, a Udine, Basiliano, Cividale e Sammardenchia (Pozzuolo). In Carnia dei *Bearzi* vivono in particolare a Oltris (Ampezzo), Tolmezzo, Prato Carnico, Enemonzo e nelle frazioni di Socchieve. Si ricorda almeno il paesaggista e acquerellista *Italo Bearzi* (1903-1974) di Enemonzo. Il cognome compare talora munito di un suffisso, così si riscontra la variante *Bearzot* a Udine, Aiello, Cervignano e Visco, mentre i *Bearzotti* sono documentabili a Udine, Basiliano, Mortegliano e Trivignano. Nel Pordenonese sono frequenti le varianti suffissate con *–atto*/*–atti*, come a Arba, dove si addensano i *Bearzatto*, mentre a San Martino al Tagliamento affiorano i *Bearzatti*. Talora si ha anche la forma tronca *Bearz*, ad esempio a Aiello.

Il 5 febbraio 1562 è citato, in una vacchetta del notaio Girolamo Borta di Enemonzo "Federici q(uondam) Odorici di bayarzo di Culina" (ASU, a. n. 2007). Nella zona di Socchieve il cognome è attestato dall'undici gennaio 1568 quando compare, in un documento notarile, "Valentino à Baiartio de Feltrono" (ASU, a. n. 2978). Almeno due ulteriori riscontri per Feltrone: il 26 luglio 1573 vive a Mediis tale "osualdo di Bajarzio Villae Feltronj" (ASU, a. n. 55), mentre per il 13 settembre 1594 si ha un "q(uondam) piero da baiarzo di feltro(n)" (ASU, a. n. 3307). Il 22 febbraio 1684 è celebrato il funerale, a Enemonzo, di "Joannis Bearzis" (lib. mort. Enem.). Sin dal Cinquecento, tra le frazioni di Socchieve, quella di Feltrone dimostrava la maggiore continuità del cognome. Lo troviamo ancora, ma non è che un esempio, il 17 aprile 1792, data di battesimo di "Giacomo Bearzi" che sarà atti-

vo come “murero” a Feltrone. Il cognome è ben attestato fino ai giorni nostri; risulta tuttavia difficile ricostruire la genealogia dei vari ceppi, vista l’alta frequenza con cui tale nome compare anche in altre zone della Carnia. Numerosi, poi, gli spostamenti dei vari ceppi.
La voce *bearc’*, prettamente friulana, designa un ‘terreno erboso e chiuso attiguo alla casa’ (NP 47). Secondo Frau 1978, 33 è di origine longobarda, mentre Corgnali vi riconosce un’origine gotica (Corgnali 1965-1967b, 169-170). In testi del secolo XI, e per ben tre secoli, la parola compare nella scrittura *bagarcium*, *bagartium* ecc., di cui si ebbe *bajarc*(*ium*) e quindi *bearc’*. In un documento di Vendoglio del 19 giugno 1146 è menzionato, ad esempio, un “bagarzum” tra i terreni che i coniugi “Jannes” e “Gerelda” vendono all’abbazia di Moggio (Härtel 1985, 85). Corgnali riconosce in questo sviluppo il germanico *bigardio*, che avrebbe dato anche il tedesco *begürten* ‘cintare’ registrato da Lexer 1992, 11 nella stessa accezione. È inoltre documentabile la voce gotica *bigaírdan* che in tedesco viene resa piuttosto con *umgürten* ‘recintare’ (Pfeifer 1997, 488, voce *gürten*). Il problema consiste nel connettere una parola come *bigardio*, con quella *d* sonora, all’esito friulano *bearc’*, dove l’uscita in *–c’* sembra derivare da un suffisso latineggiante *–tium*, accertabile sin dai primi riscontri. Bisogna forse riconoscere che questa desinenza non può derivare dall’uscita *–dio*. Saremmo propensi, ma non è che un’ipotesi, a fare risalire l’entrata di tale parola in territorio friulano all’epoca dell’insediamento dei Franchi. In alcune parlate franconi, come in altre varietà del cosiddetto *Oberdeutsch*, nel corso dei secoli VIII e IX la [d] si muta in [t] in varie posizioni delle parole, per cui, ad esempio, *dag* diventa *tag* ‘giorno’, mentre nelle parlate gotiche era rimasto *dag*(*s*). Ecco che nel secolo VII compare anche l’antico tedesco *garto* ‘orto’ (gotico *gards*). Se Corgnali fa risalire la voce *bearc’*, in ultima analisi, al gotico *gards*, non è altrettanto possibile che essa derivi dal francone *gart*(*o*)? Non dovrebbe incuriosire a questo punto l’attestazione del secolo V “breialo sive bigardio” estratta dal *Glossario Endlicher* (cfr. Corgnali 1965-1967b, 170). Vedremmo nell’apporto francone piuttosto un adattamento se non una reintroduzione della parola.

Broili

È un nome di famiglia che affiora qua e là nel Friuli-Venezia Giulia, come a Udine e Trieste. In Carnia un’importante famiglia che portava questo nome era originaria di Siaio (fraz. di Treppo Carnico), dove si accerta dal Trecento. In un testamento del gennaio 1321, tale Enrico di Siaio è citato con la specificazione *de Broili* (Puntel 1998, 12). Un atto notarile del 1419 menziona un “fil(ius) Jacobi de broyli de Syaio” (ASU, a. n. 3439), mentre per il 17 agosto 1550 si ha “Leonardo filio Angeli (de) Broyli (de) Siaio” (ASU, a. n. 4891). Numerosi i riscontri sino a oggi, soprattutto relativi ai secoli XVII e XVIII, periodo di massima estensione della famiglia. Alcuni membri ebbero a trasferirsi nel Veneto e a Trieste, dove un *Broili* di Siaio teneva un negozio. È poi tuttora presente a Würzburg il ramo dei *Broili* spostatosi nella città tedesca verso la fine del Seicento. Ulteriori notizie sui *Broili* di Siaio si danno in Puntel 1998, 31-34. Una variante del cognome è *Brollo*, accertabile a Tolmezzo. Un “Andrea Brollo, capitano di Forno di Sotto e di Sopra” è menzionato in un documento dell’undici novembre 1696 (Ventura 1988, 2, 474).
Quanto all’etimo, si rinvia al friulano *broili* ‘brolo, verziere, poderetto annesso alla casa’ (NP 76) che Frau 1978, 36-37 connette al gallico *brogilos*. Dalla stessa base si sono avuti, in Francia, i nomi di famiglia *Bruel*, *Breuil* ecc. (cfr. Fexer 1978, 170).

Centa

Si incontravano un tempo nella valle di Socchieve e in altre zone della Carnia. Oggi sono estinti a Socchieve ma sopravvivono a Udine, Poincicco (fraz. di Zoppola) e Maniago, dove si ha pure il cognome *Centazzo*. A Ampezzo e Rivo (in comune di Paluzza) vivono i *Di Centa*.
L’undici gennaio 1568 compare in un ro-

gito steso a Feltrone un "Vanzutto à Centa" (ASU, a. n. 2978), con quella *à* usata per indicare la provenienza. Tale "jacob(o) q(uondam) Adam centae de preusio" è menzionato il 20 luglio 1572 (ASU, a. n. 55). Il primo marzo 1582 è ricordato, in un documento steso a Maiaso, un atto notarile anteriore rogato dal notaio Giacomo Centa: "Jac(ob)i centta not(ar)ij Subclevij sub 1566 die xvi, Aprilis" (ASU, a. n. 2911). Il 15 febbraio 1633 si accerta poi "Piero Centa" di Socchieve (ASU, a. n. 4633), mentre è attestato il 19 gennaio 1634, con variante grafica, tale "Joannem Bap(tis)tam q(uondam) Andrea a Senta de Subclevio" (ASU, a. n. 4633). Il 14 maggio 1777, poi, nasce a Dilignidis "Giacomo Centa" che sarà soprannominato "D'Ambros" (ACM 455). Almeno un riscontro per Paluzza: il 29 gennaio 1630 compare "Zuanni fig(lio)lo di q(uondam) Leonardo di Cinta" (ASU, a. n. 3439).

Il cognome va connesso al toponimo *Centa* diffuso in varie zone del Friuli. NP registra la voce nell'accezione 'terreno cintato, coltivato per lo più a frutteto' (NP 114); risale al latino *cincta*, a sua volta da *cingere* 'cingere'. In questo ultimo significato il toponimo è documentabile in Friuli dal 1380 (v. DESF 2, 326) e si coglie anche a Priuso, dove si ha il *Prà di Centa*. Il tipo *Centa* è noto anche a Prepotto, mentre a Avosacco è noto il *Borgo Centa*.

Cisotti

Cognomi scaturiti dalla base *Cisot*– sono noti in tutto il Triveneto. Dei *Cisot* vivono a San Vendemiano (TV), mentre i *Cisotto* si addensano a Castelgomberto (TV), Cavarzere (VE) e Loreo (RO). In Carnia, a Tolmezzo, vivono invece i *Cisotti*. Un "Nicolao q(uondam) Cissotti de Tumecio" è accertato per il 1302, mentre "Johannes dictus Çissotus" è vivo a Segnacco nel 1347 (SA); non è tuttavia certo che i riscontri indicati vadano connessi con il cognome esaminato in questa sede (la doppia *s* si sarebbe presumibilmente mantenuta). Come cognome, *Cisot* affiora ad esempio nel 1569 a Quals con "Domenigo Cisot" (SA). Manca in Olivieri 1923 e in De Felice 1978, mentre Bongioanni 1928, 165, 215 lo interpreta quale ipocoristico di *Narciso* oppure di *Tarcisio*. Entrambi i nomi di persona sono piuttosto rari nella panoramica carnica, sì che preferiamo collegare il cognome a un'altra base. In ambiti friulani può rappresentare, secondo noi, una continuazione del friulano *cisa*, *cise* 'siepe, chiudenda o riparo fatti di pruni e altri arbusti piantati sui cigli dei campi, per chiuderli' (NP 155). Chi abitava presso una *cise* poteva venir indicato dalla gente quale *cis–òt*, designazione perpetuatasi a livello cognominale. Un parallelo è costituito fra l'altro dal soprannome di famiglia *Chiarandin*, attribuito a un ramo dei ⇒ *Ferroli* di Tramonti di Sotto (da *ciarànde* 'siepaglia'). Nella spiegazione del cognome dobbiamo tuttavia considerare pure i *Cisot* e *Cisotto* veneti. Il tipo *cisa* 'siepe viva' è infatti noto soltanto in Friuli, mentre per le aree venete e lombarde la base pare essere *caesa* 'siepe', da connettere con il latino *caedere* 'tagliare'. Resta che, anche nel Veneto, si hanno forme con *i*, come ad esempio il bellunese *syéza* e il trevisano *siésa*. Per una discussione approfondita di questa problematica si legga Pellegrini/Marcato 1992, 548-550. Si vedano pure, in ambiti veneti, i toponimi *Cisa*, *Ciés*, *Ceso* che Olivieri 1961b, 77 fa risalire alla stessa base. Inseriamo qui anche il nome di famiglia bellunese *Cesa*, frequente a Mel, Limana e Lentiai.

De Campo

È un cognome radicato a Lauco che si incontra solo sporadicamente in altre zone friulane. Il riferimento va a un *campo*, presso cui i primi membri di queste famiglie abitavano. Almeno un riscontro: il 6 dicembre 1644 un documento notarile cita "Tomat q(uondam) pietro di Campo della villa di Lauco" (ASU, a. n. 2813).

Làrice

Famiglie che portano questo cognome vivono a Tolmezzo, Amaro, Torviscosa, Fontanafredda e Udine. Per il 1779 si ac-

certano a Tolmezzo nella scrittura *Làrise* (SA). Corrisponde al cognome austriaco e tedesco *Lerch*, *Lerch(n)er* che Hornung 1989, 91 registra anche nell'accezione 'chi risiedeva vicino a un larice'. Il *làris* è infatti un albero tipico della vegetazione alpina.

Naiaretti

È un cognome raro che si incontra a Prato Carnico quanto meno dal Seicento: un "Zuane Naierotto" di quella comunità è vivo il 28 gennaio 1680 (ASU, a. n. 3655). Si rinvia al toponimo *Najarêt*, *Nojarêt* come è noto in varie comunità friulane (ad esempio a Cercivento, Interneppo, Budoia, Martignacco). Veniva chiamato così il campo in cui crescevano i *nojârs*, i 'noci'.

Ortis

Il cognome del noto personaggio foscoliano si incontra in varie zone della Carnia; è molto frequente a Paluzza e Treppo Carnico, mentre a Enemonzo e Arta Terme si accertano soltanto alcune famiglie che portano questo nome. Per il Settecento sono documentabili pure a Preone. Oltre i limiti della Carnia si hanno degli *Ortis* a Vito d'Asio, Bicinicco, Udine e, sporadicamente, anche in altre parti del Friuli. Qualche propaggine si incontra poi in aree lombarde e venete.
Risulta difficile indicare quale fosse l'origine geografica degli *Ortis*. A Paluzza, dove compaiono con più alta densità, il cognome era in passato meno frequente: Corgnali vi registrava per il 1938 sette famiglie, come anche a Vito d'Asio, mentre a Treppo gli *Ortis* erano divisi in 13 fuochi. A Treppo un "Petrus filius Leonardi d'ortis (de) Siaio" è vivo il 6 luglio 1620 (ASU, a. n. 602). A Vito d'Asio è accertabile un "Dominico Hortis di Vito" per il 5 dicembre 1652 (ASP, a. n. 1480). Da quella zona provenivano, ad esempio, gli *Ortis* presenti a Preone nel Settecento: un "Zuane Ortis" vi è citato il 29 ottobre 1736 (ASU, a. n. 3672). Nel libro dei battesimi di Preone si legge in data 26 settembre 1785 "Osvaldij filius legittimus et nat(uralis) Joannij filij Osvaldi ortis, et Joanne, filia Hyeronimi Marini de Canali S. Francisci de Clauzetto" (lib. bapt. Pr.).
Alla base del cognome si trovano i numerosi toponimi *Ortis* 'orti', dal latino *hortus*. NP 1775 registra *Ortis* quale nome di luogo a Vito d'Asio e Preone. Nei pressi di Vito d'Asio, a Clauzetto, si ha poi il toponimo *Orton* che risale alla stessa base. Un "locho ditto adortis" è documentabile anche a Fusea (fraz. di Tolmezzo) per il 1517 (ST).

Pomarè

Poche le persone che portano questo cognome a Prato Carnico, comune di origine dei *Pomarè*. Il 16 settembre 1674 è citato "Batta Pomare", mentre il 16 dicembre dello stesso anno si ha "Antonio Pomare de Pratdumbli" (ASU, a. n. 3655). Incliniamo a connettere il cognome al carnico *pòm*, friula no *pòme* 'frutto, delle piante in genere, ma specialmente pere, mele, pesche, ciliegie ecc.' (NP 794). Da questa base è stata formata la voce *pomâr* 'albero a frutta; melo' cui facciamo risalire il cognome attraverso la forma **pomaretum* 'luogo coltivato a meli'. Da **pomaretum* si poteva avere il friulano **pomaréit* e quindi **pomarè*. Resta che l'uscita del cognome è rara nei cognomi carnici: nel caso dei ⇒ *Maroè* pare si debba partire da una base **Maroellus*, sì che possiamo considerare uno sviluppo analogo anche per *Pomarè*. In quest'ottica la base sarebbe un tipo soprannominale **Pomarellus*.

Puicher

In Friuli dei *Puicher* vivono almeno da un secolo a Raveo, ma si incontrano anche a Ovaro e a Udine. A Mione (Ovaro) si ha pure la variante *Pucher*. Si tratta di famiglie originarie di Sappada, dove i *Puicher* sono tuttora numerosi. Riconosciamo nel cognome il toponimo sappadino *Puiche* (ted. *Buche*) 'faggio'. Le prime persone a essere chiamate *Puicher* abitavano proprio in quel luogo. È l'esito locale del medio alto tedesco *buoche* 'faggio': il dittongo *uo* viene continuato, in quella zona, come *ui* (cfr. Hornung 1989, 110). Si aggiunge che an-

che in altre regioni germanofone *Bucher* è nome di famiglia frequente.

Rovedo

Sono originari di Tramonti di Sotto dove vivono almeno dalla seconda metà del Cinquecento. Oggi sono presenti in modo sporadico a Tramonti, Spilimbergo, Pordenone, ma anche in Carnia, ad esempio a Feltrone e Tolmezzo, nonché a Udine.
Un "Dominico filio Joannis Roveti" di Tramonti di Sotto è documentabile per il 24 settembre 1567 (ASP, a. n. 455). Da allora vi sono presenti senza interruzione fino a oggi. Giungono nella valle di Socchieve verso la fine del Settecento. L'archivio comunale di Mediis registra il tessitore di Feltrone "Felice Rovedo" che nasce il 6 agosto 1804, mentre per tale "Pietro Rovedo" di Socchieve, soprannominato "Pindin", è iscritta la data di nascita 12 aprile 1810.
Nel cognome sopravvive il toponimo antico *Roveit*, *Rovereit* ecc., in sé 'querceto', rilevabile in varie zone del Friuli. Il tipo *Roveit* non compare però nell'elenco dei toponimi presenti in val Tramontina, stilato da Nerio Petris (Petris 1997, 45-48). Si veda pure la voce *rovedâr* di Clauzetto 'persona sciatta e trasandata' (NP 1604), a sua volta da *rovedâr* 'luogo abbandonato'.

Roveretto

I *Roveretto* di Zovello e Cercivento desumono il loro cognome da un toponimo che continua il latino *roboretum* 'querceto'. Sono radicati a Zovello almeno dal Seicento: un "Nicolo Rovoretto di Zovello" affiora, ad esempio, il 4 maggio 1693 (ASU, a. n. 3770).

Zidrimaria

È un cognome peculiare che affiora nel Cinquecento a Priuso: un "Leonardum odorici cidrimariae de preusio" è vivo l'undici giugno 1557 (ASU, a. n. 4895). Il 26 luglio 1573 un documento di Mediis menziona un "loco dicto i(n) jouf juxta h(ere)des q(uondam) joan(n)is zidrimariae", mentre il 21 settembre dello stesso anno compare a Ampezzo tale "petrus q(uondam) uldericj zidrimariae de preusio" (ASU, a. n. 55). Riconosciamo nell'uscita *–aria* il modo carnico di denominare le varie specie di alberi. *Zidrimaria* si inserisce nella serie di voci del tipo *melària* 'melo' e *perària* 'pero'. In sé, *zidrimaria* è la variante carnica di *cédri*, *zédri*, *zedrìn* 'cedro', forme registrate dal NP 112, 1304. Si usava *zidrimària* per indicare il cedro, ma anche la cedraia. Nei pressi di una cedraia dovevano poi abitare coloro che la gente chiamava *de zidrimaria* o, come nei riscontri citati sopra, *zidrimariae* (genitivo).

i) Recinti, luoghi chiusi, costruzioni per il bestiame

Caneva, De Caneva

Molte, le persone che portano il cognome *De Caneva* e che risiedono a Liariis (fraz. di Ovaro). Era pure originario di quella località il sacerdote e verseggiatore del secolo XVIII *Nicolò De Caneva*. In alcune comunità friulane il cognome si è cristallizzato come *Caneva*, così a Collina (Forni Avoltri), dove famiglie che portano questo nome sono attestabili almeno dal Seicento; cfr. Agostinis 2001, 34-35. Del resto, *Caneva* è noto in varie zone dell'alta Italia, come nel Veneto occidentale, in Lombardia, nel basso Piemonte e in Liguria. Il riferimento va alla *caneva*, il luogo usato dalla comunità come deposito. Di qui anche il toponimo *Caneva*, noto in varie località friulane (come Tolmezzo e Sacile) e accertabile anche nel Veneto, in Lombardia, in Piemonte e in Liguria. Tale "Jacopo Scolare de Carnea de villa de Canipa" è menzionato ad esempio nel 1263 (di Prampero 1882, 29). Quanto all'etimo, si risale con Frau 1978, 40 al latino *canaba* 'deposito'.

De Crignis

L'epicentro di questo cognome è Ravascletto (con la frazione Solars). I *De Crignis* sono oggi ben presenti anche a Paularo, Tolmezzo, Udine e sporadicamente pure in altre località friulane e venete, come Conegliano

(TV). Un "Mathio di Crignis di monaio [Ravascletto]" affiora l'undici maggio 1628 (ASU, a. n. 3440). Il riferimento va al luogo presso cui i vari membri della famiglia abitavano, la *crìgne* 'porcile, ovile' (NP 197). Molti, i membri di questa famiglia emigrati: un ceppo era, ad esempio, attivo a Augsburg nella produzione di tabacco (cfr. Ledermann 1911, 132-133.

De Stales, De Stalis

È un cognome tipico della Carnia che si incontra, talora, anche in altre zone. I *De Stales* sono radicati a Cercivento, mentre i *De Stalis* vivono a Tolmezzo, Verzegnis e in poche altre comunità. Il 26 luglio 1349 affiora un "domeni(cus) de Stalis p(ro)pe bagnarola(m)" (ASU, a. n. 2229), mentre in un testo friulano del 1362 è menzionato "lo vieli [il vecchio] di Stalis" (Marchetti 1934, 91). Almeno due riscontri per Cercivento: il primo settembre 1652 è citato a Paluzza "Gio(van) Batt(ist)a q(uondam) Fran(cisco) di Stallis del d(ict)o luogo di Cer(civen)to di Sotto" (ASU, a. n. 3439), mentre il 26 luglio 1798 un documento menziona "Leonardo de Stales" (Ventura 1988, 2, 381). Il cognome, che per quella *s* finale ha quasi aspetto nobile, rinvia alla *stale*, o allo *stali* 'stalla, stavolo, fienile' presso cui la famiglia abitava. Per la Carnia va aggiunto che *Stalis* compare come toponimo in varie località, così a Rigolato e Ravascletto: un "matheo de Stalis de monajo [Ravascletto]" compare ad esempio il 7 luglio 1503 (ASU, a. n. 4879). Il significato preciso della parola varia da una comunità all'altra. Citiamo, a mo' d'esempio, la distinzione che si faceva a Clauzetto tra *stali* 'stavolo coperto di paglia' e *stale* 'con tetto di tegole' (NP 1108). Una motivazione simile si coglie nel nome di famiglia ⇒ *De Crignis*.

Scludiz

Affiora come nome di famiglia a Trava nel Seicento: il 7 settembre 1620 è citato a Trava "Valantino (de) scludiz", mentre per il 1621 si ha un "q(uondam) valantino Travano overo (de) scludiz di Trava" (ASU, a. n. 4970). Va avvicinato a *Scludìzze* che è nome di un borgo a Avosacco, così come si ha il toponimo *Scludìcis* a Voltois. La variante *Scludiz* è poi attestata a Vito d'Asio (NP 1792), mentre per Tramonti di Sotto NP 979 coglie la voce *scludic'* 'stabbiolo per le pecore'.

Tambosco

In Carnia sono insediati a Casanova (fraz. di Tolmezzo), ma raggiungono la più alta densità a Farla (fraz. di Maiano) e San Rocco (Forgaria). Di questa ultima località sono originari pure i *Tambosco* di Osoppo.
Come fanno notare Blason/Costantini 2000, 56, fino verso la metà del secolo XIX il cognome era scritto *Tambòs*. La forma *Tambosco* risulta da una risemantizzazione di *Tambòs*, nome ormai privo di significato agli occhi dei conterranei. In sé, il nome di famiglia non ha nulla a che vedere con un *bosco*. Lo dimostra anche la presenza, a Spilimbergo, della scrittura *Tambosso*. Ma veniamo ai riscontri di cui disponiamo: si riferiscono tutti alla comunità di Ampezzo, dove tale nome di famiglia era presente nei secoli XV e XVI. Un "Joh(ann)e filio [illeggibile] tambusini" di Ampezzo è accertato per il 18 febbraio 1450 (ASU, a. n. 4877), mentre "Nicolao et petro tambossj de Impetio" sono citati il 12 giugno 1461 (ASU, a. n. 4878). In un documento datato 3 maggio 1571 è poi menzionato un campo sito "jux(ta) valantinu(m) tambossiu(m)" (ASU, a. n. 55).
Secondo alcuni, il cognome andrebbe letto come continuazione dell'aggettivo friulano *tambòc'* 'vuoto, cavo', detto in riferimento a una grotta; a questa spiegazione aderiscono pure Blason/Costantini 2000, 56. Incliniamo tuttavia a connettere il nome di famiglia a un'altra base: si pensa alla voce prelatina **tamara* 'recinto, stabbiolo' che ha dato pure il carnico ⇒ *Tamer*. A suffragare questa ipotesi giunge la significativa presenza di toponimi risalenti a questa base in zone venete e friulane (ma pure in contesti tedeschi e sloveni). Pellegrini 1987, 363 cita, ad esempio, l'agordino *Tàmer*, accanto a *Tambre*, *Tambrùz* (Alpago) e *Tàmber* (Comelico inferiore); cfr. pure

Olivieri 1961, 140-141. Da questa radice Pellegrini fa pure derivare il friulano *tamosse* 'porcile' e l'esito *tamòc'* 'stabbiolo per la pecora', voce che NP 1169 registra per Forni di Sopra. Ci piace pensare a una variante **tambosse* 'porcile, recinto per il bestiame' che doveva circolare nella zona che comprende il Comelico e la Carnia occidentale. Da una base simile si potè avere sia il tipo toponimico *Tàmber* che il nome di famiglia *Tambòs*, poi *Tambosco*, a meno che non si voglia riconoscere una dipendenza diretta tra uno dei toponimi citati e il cognome analizzato in questa sede.

Tamer

È un cognome accertabile a Collina dal Cinquecento e estintosi di recente. Un "Joanne Bap(tis)ta (de) Thamar (de) Collina" affiora il 16 luglio 1599 (ASU, a. n. 4898), mentre per il 12 luglio 1628 si ha "Matthio di Tamer di Collina" (ASU, a. n. 3440). In sé, *Tàmar* è toponimo noto in varie località friulane. NP 1168 spiega che il *tàmar* è il 'recinto a stanghe, a steccona-ta o a palizzata, che chiude i vari fabbricati che costituiscono la casera. Un tempo significava anche lo spazio, chiuso da stanghe, ove le mandre serenavano all'aperto (...)'. Un parallelo è costituito dal cognome badiotto *Tamers* che Videsott 2000, 281-283 fa risalire alla medesima base. Quanto all'etimo, si è soliti postulare un'origine prelatina del tipo **tamara* 'recinto, capanna, stabbio per le pecore', così anche Olivieri 1961b, 140-141. Si vedano pure i cognomi austriaci *Tammerl* e *Thamer*.

j) Abitazioni e parti del villaggio

Boccingher

Sono radicati a Sappada, da dove si sono irradiati anche in altre zone. In sé è l'italianizzazione del nome di famiglia tedesco *Watschinger*, diffuso nel Sudtirolo, come segnala Hornung 1996, 1037. Quanto all'etimo, si è soliti affermare una dipendenza dall'antico alto tedesco *swâs-scara* 'parte di un fondo rustico che spetta all'erede pricipale' (Finsterwalder 1978, 522). Si tratta, insomma, di un cognome desunto da una denominazione toponimica, formata con *swâs* 'attinente alla casa; proprio' e *scara* 'quantità, reparto di soldati o di altre persone in rapporto di dipendeza' (da cui si ebbe anche l'italiano *schiera*).

Borghi

Sono insediati a Cesclans, in comune di Cavazzo Carnico. Un "Joanne (de) Burgo (de) chiassans" è accertabile a Cavazzo per il 7 marzo 1521 (ASU, a. n. 4884). Anticamente si indicava con *borc* 'il caseggiato lungo le strade esterne al recinto primitivo delle città' (NP 66); venivano chiamati 'quelli del *borc*' coloro che vi abitavano. Quanto al toponimo *Chiassans* che affiora nel riscontro addotto, si tratta di un nome di luogo un tempo diffuso in varie comunità carniche; v. ⇒ *Cassan*.

Breada

È un nome di una famiglia oriunda di Priuso, oggi estinta, che è documentabile dal 5 giugno 1571, quando compare in un atto rogato a Ampezzo un "q(uondam) joan(n)is à Breada de p(ri)usio" (ASU, a. n. 55). Vari ceppi dovevano essere allora presenti in quella comunità: il 14 giugno dello stesso anno si delimita un campo sito "in loco dicto a questa, juxta vinzentiu(m) de Breada, juxta B(er)nardini de Breada" (ASU, a. n. 55). Il 12 agosto 1582, poi, è menzionato "Nic(ola)o q(uondam) Leonardj de Breijada" (ASU, a. n. 2911). Un "Bernardo di Breada" della medesima comunità è attestato il 30 marzo 1633 (ASU, a. n. 4633) e si tratta forse della stessa persona citata in un documento di Ampezzo (8 ottobre 1645) quale "Bernardino de Breada" (ACM 290). Il 30 settembre 1661 si registra, poi, il funerale di "Johan(n)is Bap(tis)ta filius Bernardini Briadae de Priusio" (lib. mort. Socch.). Due riscontri settecenteschi: in un documento steso a Socchieve il 3 aprile 1735 compare "GioBatta Breada" mentre il 5 maggio dello stesso anno si ha "Pietro Briada" in un rogito di Ampezzo (ACM 290).

In un primo tempo si era postulato un rapporto con la voce friulana *briade*, *briada* 'brigata' ma anche 'famiglia' che il DESF 1, 266 attesta dal secolo XVI; cfr. pure Ascoli 1873, 525, n. 2. Uno sviluppo analogo è documentato in RN 3. 2. 837-838 che segnala per il canton Grigioni tale "Bregada de Ponte" nel 1279 a Piuro. Un ulteriore riscontro è dato con tale "Johannes dictus Bregada f(ilius) q(uondam) Arigoni Lanzie" documentabile a San Vittore per il 1409. Degli esempi analoghi giungono anche dal Trentino: Cesarini Sforza 1991, 141 registra un "Viviano Brigade" a Enguiso per il 1316, mentre "Ant(onio) Brigada" è menzionato a Campo Lomaso nel 1545. Volgendoci di nuovo al Friuli, occorre tener presente che il concetto di 'brigata', ovvero 'gruppo di persone (con una determinata funzione)' è presente anche nel cognome ⇒ *Marmai* di Tramonti.

Pare tuttavia più probabile connettere *Breada* alla voce carnica *brea* 'asse, tavola' che poteva dare *breada* 'costruzione di tavole di legno', forse una designazione spregiativa per l'abitazione della famiglia. Cfr. NP 73 *bree* 'tavola', *breàte* 'tavolaccia' e *brèam* 'tavolame' e vedi DESF 1, 270 che registra per Pesariis e Collina la voce *breâr* 'tavolato caratteristico dei balli rustici; la stessa festa da ballo; tavolato, impianto provvisorio di tavole; piano o letto del carro'. Quanto al canale di Socchieve, Gortani vi registrava un campo chiamato *Breada* per il '600 (AG 4). La voce *brega*, *brea*, *bree*, che si è soliti far risalire al gotico *brikan* (da cui anche il tedesco *brechen* 'spezzare, spaccare, rompere'), è diffusa in tutto l'arco alpino e anche in Friuli. Per un approccio etimologico cfr. Pellegrini/Marcato 1988, 27-28. Le prime attestazioni del cognome sono precedute dalla preposizione *de*, che, in molti casi, veniva anteposta al cognome derivato da un (micro)toponimo.

Capovilla

Era un cognome di Viaso, oggi estinto in quella comunità, mentre compare con alta densità a Aviano. Molti, i *Capovilla* residenti a Venezia e nel Trevisano, in particolare a Crespano del Grappa. A Aquileia si hanno poi i *Caovilla*.

Il 5 luglio 1633 è menzionato in un atto notarile "Nicolaj q(uondam) Leonardi Capitis Villae de Viasio" (ASU, a. n. 4633). Il 28 settembre 1651 è registrato il funerale della sessantenne "Maria filia olim Joan(n)is Capivillae de Viasio" (libr. mort. Socch.). A distanza di pochi anni affiorano altre varianti: il 14 aprile 1664 si ha "Antonia uxor q(uondam) Tho(lo)me Capoville de Viasio" e il 28 ottobre 1689 "Maria uxor q(uondam) Dominici à capitevillae de Viasio" (*ibid*.).

Si intuisce che *capovilla* veniva usato per indicare un luogo anche dalla particella *à* che lo precede nell'attestazione del 1689. Era la zona situata *a capo* di una *villa*, del villaggio, nel caso specifico di Viaso. Da un processo parallelo sono nati i toponimi e antroponimi ⇒ *Mezzavilla* e ⇒ *Sonvilla*.

Casali

Varianti di questo cognome si incontrano in tutta l'Italia, come indica De Felice 1978, 96-97, ma la forma *Casali* è diffusa soprattutto al centro-nord. In Carnia, famiglie che portano questo nome sono radicate a Pesariis e Pieria (Prato Carnico). Un protocollo notarile menziona "Pietro del q(uondam) Lonardo Casale di Pieria" il 16 agosto 1674 (ASU, a. n. 3655). In origine venivano indicati con *cjasâl* coloro che vivevano in un casale, cioè in un gruppo di case discosto dal villaggio.

Casanova

Il cognome è noto in varie zone d'Italia, in particolare dell'arco alpino, così come in Ticino e nei Grigioni (cfr. RN 3. 2. 480). Appare con singolare densità a San Pietro di Cadore e in varie altre località bellunesi, come Santo Stefano di Cadore, Cortina d'Ampezzo, Sospirolo, Cesiomaggiore. In aree venete è noto a Montebelluna (TV) e Venezia. Quanto alla Carnia, i *Casanova* sono numerosi a Ravascletto e nella frazione Zovello. Era originario di Ravascletto anche il sacerdote *Giovanni Battista Casanova*

(1916-1986), docente di teologia all'Accademia cattolica di Vienna.
Il cognome va messo in rapporto con il nome di luogo *Casanova*, oggi noto, ad esempio, a Tolmezzo e Martignacco ma anche nel Comelico. Un "Martino de Casanova" è menzionato il 14 ottobre 1290 (di Prampero 1882, 31). Proprio dal Comelico molte persone dovevano spostarsi in Carnia: il 23 settembre 1619 affiora a Paluzza "Floreano (de) Casa Nova (de) Costalta di Comeligo" (ASU, a. n. 602). Il cognome ha mantenuto la sua trasparenza attraverso i secoli sì che non sentiamo il bisogno di dare ulteriori spiegazioni. Interessante poi, come sulla scorta dell'emigrazione in paesi germanofoni, il cognome venisse spesso tradotto: nel 1735 è citato a Siegenburg un "Oswald Anton Neuhaus [letteralmente 'nuova casa'], Italus mercator ex Siaio", appunto presso Tolmezzo (Liedke 1966, 78).

Casasola

Era un tempo presente a Raveo; oggi i *Casasola* si addensano a Latisana, ma pure a Ronchis, Palazzolo dello Stella, Muzzana del Turgnano e Maiano. Forse un ceppo di Latisana è oriundo della Carnia, come si intuisce dal soprannome che Corgnali ha colto nel 1937 per uno dei vari ceppi: "Ciandot", che è tipico cognome carnico (cfr. ⇒ *Candotti*). Almeno un riscontro: a Raveo è attestata una "Maria uxor olim Antonij Casesole" per il 17 aprile 1736 (lib. Mort. Enem.).
Il cognome va connesso a un toponimo *Cjasasola/Cjasesole* che un tempo si poteva incontrare in diverse zone del Friuli: è attestato, ad esempio, per Chiusaforte e Spilimbergo. Si aggiunge che i *Casasola* di Maiano desumono il cognome dall'omonima frazione di quel comune. Come è ovvio, il toponimo si riferisce a una casa o a un gruppo di case site in un posto distante dalla zona abitata del paese.

Cortiùla

È un cognome caratteristico della Carnia: lo si incontra a Socchieve, nella frazione Priuso, a Tolmezzo e, in modo sporadico, anche oltre i confini della Carnia, ad esempio a Valeriano (fraz. di Pinzano al Tagliamento), Camporosso (fraz. di Tarvisio) Codroipo e Varmo. I *Cortiula* sono tutti oriundi di Priuso dove sono documentabili – stando ai nostri spogli – dal 16 luglio 1572: un terreno viene indicato "i(n) tabella de p(ri)usio i(n) loco dicto i(n) giaulis, juxta Ant(oniu)m curtiuula" (ASU, a. n. 55). Il 30 marzo 1633 è menzionato, poi, "Zuanne Cortiuola" (ASU, a. n. 4633), mentre l'otto ottobre 1645 è citato in un atto notarile steso a Ampezzo "Zuane de Cortiula" di Priuso (ACM 290). Un altro riscontro attesta "Lena filia Joan(n)is Cortiole de Priusio" il 25 febbraio 1656 (lib. mort. Socch.). Un "Joannes de Cortiula de Priusio" muore a sessant'anni il 26 settembre 1669, mentre tale "Antonius filius q(uondam) Joan(n)is Cortiuole de Priusio" è registrato il 31 maggio 1670 (*ibid.*). Durante tutto il Seicento il cognome oscilla tra la scrittura *Cortiuola* e la variante con la particella, ovvero *de Cortiula*. Nel '700 la grafia ufficiale sembra essere, invece, *Cortiulla* come nel nome di un "q(uonda)m Zuan Cortiulla" menzionato in un documento del 3 aprile 1735 (ACM 290). In certi periodi i *Cortiula* compaiono anche in altri villaggi: così, un ceppo si trasferisce a Preone nel 1875 (ACP). Si incontravano, un tempo, anche a Ovaro dove oggi si ha una *via Cortiula*.
La base di questo cognome è il latino *cohors*, *cohortis* 'insediamento abitativo' che ha dato in friulano *cort* 'cortile' e *curtîl*. Toponimi di questo tipo sono frequenti in tutto il Friuli e altrove (cfr. ad esempio il lombardo *Corti*). Nella nostra area d'inchiesta troviamo, nel 1569, a Enemonzo, un "loco vocato i(n) lo Baiarzio della Cort" nonché un "loco vocato sot cort" (ASU, a. n. 2978). Un toponimo simile esisteva anche a Priuso: il 13 ottobre 1647 un documento menziona un "loco detto cortiuola" (AF 51).
Nel caso di *Cortiula*, la base *cort* venne munita di un suffisso. Si pensa a *–eola* come compare, ad esempio, in *sardignúla* 'sarda'; dove indica l'appartenenza o il possesso (De Leidi 1984, 70ss.). Spesso al suffisso viene fatta assumere una funzione diminu-

tiva, sì che possiamo, forse, riconoscere in *Cortiula* un 'piccolo insediamento'. Nelle parlate friulane il latino *–eola*, *–iola* ha dato *–òle*, *–òla*. Entra qui il riscontro del cognome nella scrittura *Cortiole*. Una variante avrà *u*: compare dalle prime documentazioni e si afferma nella versione ufficiale. Lo stesso fenomeno è noto in italiano, ad esempio, attraverso la parola *aiuola* e la variante *aiola* (latino *areola*). Si aggiunge che in friulano il suffisso maschile corrispondente *–eolus*, *–iolus* ha dato *–ûl* (cfr. lat. *linteolum* > friul. *linzûl*) e in certi casi la *u* si è mantenuta anche al femminile. Per un'altra spiegazione si veda pure la variante *curtîf* 'cortile' da cui poteva scaturire un femminile **curtiva* e la forma suffissata **curtivula* che, a sua volta, si avvicina alla scrittura *curtiuula*, attestata per il 1572. Possiamo spiegare questa grafia anche partendo dalla forma **corticula* (con il suffisso *–icula*) che poteva continuarsi quale **cortigula*, da cui si ebbe la forma sincopata *cortiula*. Considerando la pronuncia odierna del cognome (*Cortiùla*) è forse preferibile la prima spiegazione, anche se lo spostamento di accento è un fenomeno quanto mai frequente nell'antroponimia friulana.
I *Cortiula*, insomma, hanno preso il loro nome dal luogo in cui vivevano, un insediamento campestre di dimensioni ridotte. Lo dimostra anche la particella *de* che precede talora il cognome nelle prime registrazioni.

De Corte

Cognomi desunti da *corte* sono noti in tutta la Penisola. In Carnia, una famiglia *De Corte* è radicata a Ovasta, in comune di Ovaro: un "Michaele de Corte de Ovasta" è citato il 6 ottobre 1675 (ASU, a. n. 3655). La gente della comunità affibbiava questo soprannome, poi cognome, a chi viveva presso una *cort* 'piccolo insediamento abitativo'. Il cognome affiora quale *De Corti* anche nel canale d'Incaroio, in particolare a Rivalpo e Salino. Un "Batista delle Corti" è accertabile, ad esempio, a Valle per il 4 dicembre 1656 (ASU, a. n. 3477). In un'altra comunità carnica, a Priuso, si ebbe dalla stessa base il nome di famiglia ⇒ *Cortiùla*.

Di Sopra

È un cognome radicato a Vuezzis, in comune di Rigolato: un "Zuanne q(uondam) Antonio di Sopra overo de Stalis della Villa di Vuezzis" affiora il 12 giugno 1690 (ASU, a. n. 3770). *Stalis* è nome di una frazione di Rigolato, situata a un tiro di schioppo da Vuezzis; cfr. ⇒ *De Stalis*. Dei *Di Sopra* vivevano pure a Collina (Forni Avoltri) almeno dalla fine del Cinquecento. Come è ovvio, il riferimento del cognome è di tipo spaziale. Potevano venire chiamati *Di Sopra* coloro che abitavano nella parte superiore del villaggio. Per Collina, Agostinis 2001, 37-38, fa notare che i *Di Sopra* abitavano un tempo in una zona situata al di sopra dell'antica strada principale.

Di Sotto

Sono radicati a Sigilletto (Forni Avoltri) e desumono il loro cognome da un riferimento spaziale. Si riscontra una motivazione analoga nel cognome ⇒ *Di Sopra*.

Linda

È un cognome carnico presente a Enemonzo, Feltrone e Mediis; lo si incontra, in modo sporadico, anche in altre zone del Friuli, ad esempio a Udine, Cividale e Moggio.
I *Linda* sembrano essere oriundi di Feltrone e Mediis, dove sono insediati almeno dalla seconda metà del '500. Il 29 gennaio 1576 è ricordato a Mediis un "loco dicto in frassin jux(ta) Aug(ustinu)m de Linda" (ASU, a. n. 55). Numerosi i riscontri relativi a Feltrone: il 26 dicembre 1581 una vacchetta notarile reca "modesti di linda de feltrono" (ASU, a. n. 2911), mentre Corgnali ricorda nel 1620 "Pietro f(ilius) Jacobi de Linda" e "Barthol(ome)o q(uondam) Blasij Linda de Feltrono" (SA). Il 30 giugno 1686 il libro dei morti di Socchieve registra il funerale di "Maria uxor Augustini Lindae de Feltrone". Nel 1713 troviamo il cognome anche a Dilignidis con "Osvaldo Linda" (SA). Per il '700 si ricordano, tra i soprannomi attribuiti ai *Linda* di Feltrone, quelli dei "Paschin" e "Ballòt". Nel secolo XIX

l'emigrazione della popolazione carnica tocca anche un ceppo dei *Linda*: "Valentino Linda", nato il 29 novembre 1824 a Feltrone, si trasferisce a Trebaseleghe-Camposampiero in provincia di Padova (ACM 452).
A prima vista si potrebbe far risalire il cognome al nome femminile *Linda* che, in sé, è l'abbreviazione di un nome più lungo di origine germanica (v. Förstemann 1900, 1058-1060). Lo pensava anche Bongioanni 1928, 88 indicando una possibile base nel personale femminile *Ermenelinda*. Questo tipo è tuttavia raro in Friuli, sì che occorre proporre un'altra spiegazione. Riconduciamo il cognome alla voce carnica *linda* che indica 'il ballatoio o il doppio ballatoio esterno, a ripiani sovrapposti, delle vecchie case con soprastrutture in legno' (NP 524). È, insomma, la parte della casa composta di poggioli di legno dove un tempo si deponeva quanto era destinato all'essiccazione, come fieno, fronda, ma anche pannocchie di mais. Spesso, in tempi più vicini ai nostri, vi si stendeva a asciugare all'aria la biancheria. In certe zone, come a Collina, è detto *linda* il ripiano alto nella chiesa (Nicoloso Ciceri 1982, 1, 144). In altre parti del Friuli, poi, il termine indica la 'gronda da cui cade l'acqua piovana' e compare, nella scrittura latina *lenda*, negli statuti di Udine del 1425 (NP 524). In val Pesarina *linda* è poi usato per indicare una 'nicchia naturale' (Ciceri/Rizzolatti 1990-1991, 1, 175). Rizzolatti 1994, 272 propone di far risalire il termine al latino *limita*; non si esclude tuttavia che *lenda* vada messo in rapporto con il latino *lentus* cui in certe zone alpine è stato fatto assumere il significato di 'umido'. Si vedano i riscontri che reca FEW V, 253 in particolare per il Dauphiné: *lenturo* 'pluie qui trempe la terre, humidité suffisante pour les semailles'; *delenti* 'mettre près du feu le linge moite et mouillé, pour le sécher'. Cfr. pure REW 4983 che dà lo spagnolo *liento* 'umido' e l'antico francese *relent* 'odorante di umidità'. Alla base della voce friulana potremmo intravedere l'accezione di 'umido' da cui poté svilupparsi il significato *lenda* 'gronda', ma anche il carnico *linda* 'parte della casa usata per asciugare il fieno, i panni', forse attraverso un verbo **delendâ*, **delindâ* 'togliere l'umido' (cfr. anche la voce friulana *lèn-di ciàn*, *pissečiàn*, *pisse-ciàre* 'gisilostio, specie di pianta' in NP 514, ove *len* compare quale sinonimo di *pisse*). Pare però più opportuno connettere il friulano *lenda*, *linda* a una voce germanica. L'antico alto tedesco *linta* 'tiglio; ted. *Linde*' veniva usato in passato non soltanto per designare l'albero, ma pure per indicare costruzioni fatte di legno di tiglio. Questo sviluppo è osservabile in varie parlate nordiche; cfr., ad esempio, il lituano *lentà* 'tavola (in origine di tiglio)' e v. Pfeifer 1997, 803. In tedesco da *Linde* si è avuto *Geländer* 'parapetto' attestato nel secolo XIV quale *gelanter* e formato dal prefisso cumulativo *ge*– e il medio alto tedesco *lander* 'steccato, asta', che a sua volta risale al nome del tiglio; cfr. Pfeifer 1997, 416.

Lozza

È un cognome radicato a Forni di Sopra. Tendiamo a farlo risalire al friulano *loze*, *loza* 'loggia' che in molte comunità friulane indicava l'edificio comunale. Il termine compare, ad esempio, in strumenti tolmezzini del '500 nelle scritture *lotia*, *locia* (in latino). Chi abitava presso la loggia, veniva chiamato 'quello della loggia'.

Mezzavilla

Questo cognome era un tempo presente a Dilignidis, dove oggi è estinto. A Gradisca (fraz. di Sedegliano) vivono tuttora delle famiglie *Mezzavilla*.
Lo incontriamo il 12 febbraio 1653 con "Maria filia olim Nicolaij Mediae Villae de Illignidis" (lib. mort. Socch.). Il 29 aprile 1668 si ha "Domenica uxor q(uondam) Nicolai Mediae villa di Dilignidis" (*ibid.*). Nel 1683 il cognome compare anche nel libro dei morti di Enemonzo, con "Lazara filia Blasij Mediae Villa". L'undici marzo (o aprile) 1693 è registrata "Leonarda uxor q(uondam) Danielis de media villa septuagenaria de Dilignidis" (lib. mort. Socch.). È palese il riferimento all'ubicazione della casa in cui viveva la famiglia, cioè nel mez-

zo della villa. Questo uso è attestato da NP 599 che registra *borc, contrade di miez*. Si inseriscono in questa scia anche i cognomi ⇒ *Capovilla*, ⇒ *Sonvilla* della stessa zona.

Puschiasis

Dei *Puschiasis* vivono a Ludaria (Rigolato) almeno dal Seicento: un "q(uondam) Giacomo Puschiasis" affiora, ad esempio, il 28 agosto 1690 (ASU, a. n. 3770). In sé, *Puschiasis* è toponimo frequente in varie zone carniche: a Sigilletto un "loco chiamato in Puschiasis" è citato nel 1691 (ASU, a. n. 3770) e, sempre nel Seicento, *Puschiase* è toponimo a Casaso (Paularo). Si aggiunge che a Ampezzo si ha tuttora una *via Puschiasis*. Facciamo risalire il toponimo al latino *post casas* nel significato di 'dietro le case', luogo in cui dovevano abitare i primi *Puschiasis*. Si veda pure il riscontro (4 dicembre 1344), recato da Dell'Oste 1999, 96, di un "loco qui dicitur Post Domum in Busdon" nel territorio di Lenzone (Ovaro); cfr. anche il nome di famiglia ⇒ *Pustetto*.

Pustetto

Persone che portano questo nome sono radicate a Ravascletto e Mione (Ovaro). Un "Leonardus de pusteto de monaio [in comune di Ravascletto]" è vivo il 4 febbraio 1499 (ASU, a. n. 4880), mentre "Nic(olaus) de Pustetto de Ravoscletto" compare in una pergamena del 1554 (AR 97). Un "q(uondam) D(omi)nici de Pusteto" è accertabile a Comeglians per il 6 maggio 1557 (ASU, a. n. 4895). Tale "Osvaldus q(uondam) Nicolai Pustetti villae Comelgiani Canalis Gorti" è poi citato a Trava il 14 settembre 1613 (ASU, a. n. 193). Si chiamavano così persone che in origine venivano da un "loco vocato in pustet" accertabile, ad esempio, a Clavais (Ovaro) per il 1582 (ASU, a. n. 4891). In un primo tempo volevamo riconoscervi il friulano *pustote* 'terreno non coltivato', in sé voce slava che tuttavia compare in un documento steso a Tolmezzo il 7 agosto 1392 quale *impustotta* (ossia 'in pustota'; cfr. Ventura 1988, 1, 216): il termine è noto in varie zone della Carnia, così a Ampezzo, dove il terreno verso l'imbocco della strada di Laucjt è detto *Pistota* (cfr. Marcato 1994, 225). Preferiamo tuttavia spiegare il toponimo (poi cognome) quale continuazione del latino *post tectum*, ossia 'dietro il tetto'. Lo si incontra in varie località carniche: un "loco dicto in Pustet" è accertabile per Zenodis (Treppo Carnico) in un documento datato 16 agosto 1599 (ASU, a. n. 4898). Per Pesariis si indica il riscontro di un "loco dicto Post Tectum" per il 9 settembre 1438 (Dell'Oste 1999, 220). Questa lettura e suffragata da un altro riscontro in cui si ha l'elemento *tectu(m)*: il 14 giugno 1557 affiora "Valentino Antonij (de) Soratett (de) Vinaio" (ASU, a. n. 4895). Si aggiunge che sono numerosi i toponimi friulani formati da *post* + sostantivo: cfr. la *via Poscolle* di Udine (in sé *post collem*; cfr. Frau 1978, 95) e si veda il nome di famiglia ⇒ *Puschiasis* (*post* + *casas*).

Sala

Persone che portano questo cognome si incontrano in tutta l'Italia, con maggiore frequenza in Lombardia. In Carnia i *Sala* sono radicati da secoli a Forni di Sotto: Un "Ser Nicolao de Salla q(uondam) D(omi)nici de Furno Inferiori(s)" è citato il 4 maggio 1492 (AR 97). Risulta difficile accertare l'origine geografica dei *Sala*. In passato dei *Sala* originari del Comelico si erano trasferiti a più riprese in Carnia; si veda, ad esempio, per il 25 maggio 1643, tale "Lunardo q(uondam) Zuan della Salla della Villa di Campolongo di Comeligo hora habitante nell'istessa Villa di Ravaschieto" (ASU, a. n. 602). Certo è che il loro cognome rinvia a uno dei numerosi toponimi scaturiti dal longobardo *sala* 'casa colonica', come affiora anche in Friuli, ad esempio a Buia e a Treppo Grande; cfr. Frau 1978, 106 e v. ⇒ *Salon*.

Salon

Sono insediati a Ampezzo (in particolare nelle frazioni Oltris e Voltois), dove pare siano giunti nella seconda metà del Cinquecento, provenendo da Venezia. Dei

Salon sono presenti anche a Tolmezzo e Piano d'Arta, mentre sono rari nel resto del Friuli. Un atto notarile rogato a Mediis il 26 luglio 1573 cita "Nobilis D(omini)s Jacob(i) q(uondam) D(omi)ni Seb(astia)ni salonj civis Venetjae ad prese(n)ti(s) habit(ans) i(n) Ampetio carniae" (ASU, a. n. 55). Incliniamo a connetterlo al tipo toponimico ⇒ *Sala*, voce di origine longobarda che designava un 'insediamento'. Toponimi di questo tipo sono noti anche in Veneto come segnala Olivieri 1961b, 138.

Scala

Famiglie che portano questo nome si incontrano in gran parte dell'Italia. *Scala* si chiamava anche un'antica famiglia di feudatari che viveva a Siaio, poi a Treppo Carnico. Si hanno notizie degli *Scala* dal secondo decennio del Trecento, come indica Puntel 1998, 20-23. Almeno un riscontro dai nostri spogli: il 16 giugno 1620 è vivo "Candussio (de) Scalla (de) Siaio" (ASU, a. n. 602), mentre il 24 aprile 1657 è citato "Osvaldo di Scala cognominato il Scaloto della Villa di Siaio" (ASU, a. n. 3477). Il cognome è desunto dal friulano *scjàle* 'scala' e si inserisce nel folto gruppo di nomi di famiglia che si riferiscono a parti della casa.

Solari

In Friuli si incontrano dei *Solari* per lo più nella provincia di Udine, in particolare a Pesariis e Osais (frazioni di Prato Carnico), poi anche a Tolmezzo e nel capoluogo. Nella val Pesarina i *Solari* erano da secoli attivi come orologiai e la *Fabbrica Fratelli Solari* fondata nel 1725 era ben nota oltre i confini del Friuli. Il cognome è pure conosciuto in altre regioni settentrionali, come in Liguria, in Piemonte, in Lombardia e nel Ticino. Un "Berthulo de Solar quondam Usigini" di Pesariis affiora in una copia quattrocentesca di un documento datato 10 ottobre 1339 (De Vitt 1983, 132-133), mentre il 4 maggio 1656 "Zuan Battista q(uondam) signor Giacomo de Solaro" è teste in un rogito (Ventura 1988, 2, 414).
È uno dei non pochi cognomi scaturiti dalla designazione di una parte della casa, il *solâr*, *salâr* 'solaio' ma anche (in testi antichi) 'granaio' e 'pavimento' (cfr. NP 916, 1065, 1608). I primi a portare questo cognome abitavano in una parte della casa che la comunità era solita indicare come *solâr*. A meno che non si trattasse di persone giunte da *Solârs* (anche *Salârs*), località in comune di Ravascletto, come sembra essere il caso per "osvaldi (de) solars (de) villa (de) priusio", accertabile per il 17 settembre 1521 (ASU, a. n. 4884). Resta che una denominazione con cui ci si riferiva al solaio affiora già nel 1382 con un "q(uondam) Johannis de Solaro de Martignacho" (SA). Cfr. con il cognome ⇒ *Solero*.

Somma

Il cognome è noto a livello panitaliano, con maggiore frequenza nel Meridione, dove è nota pure la variante *Summa*. In Carnia i *Somma* sono radicati a Piano d'Arta almeno dal Cinquecento e si riscontrano pure a Zuglio. Il 2 aprile 1636 è vivo "Floreanum q(uondam) Bernardi Soma de Plano" (ASU, a. n. 71), mentre il 26 febbraio 1727 un documento cita "domino Antonio Soma" (Ventura 1988, 2, 389). Sui *Somma* Cimiotti 1984, 89-101 fornisce ampie notizie. Si è soliti riconoscere nel cognome una forma mozzata del tipo cognominale *Sommavilla* ecc. di cui si scrive a lemma ⇒ *Sonvilla*. In questa ottica si trattava in origine di un nome di famiglia desunto da un toponimo.

Sompalla

Disponiamo di un solo riscontro per questo cognome: il 20 agosto 1582 è menzionato "philippo di sompalla del q(uondam) piero del sudetto loco di midijs" (ASU, a. n. 2911).
Vi riconosciamo il riferimento al toponimo diffuso in Carnia *pala* che indica un prato usato per la falciatura situato in un pendio; cfr. Frau 1978, 88 e NP 684-685. Un "loco vocato Sopra la Siega overo in palla" è documentabile anche a Enemonzo per

il 1576 (ASU, a. n. 2915). Per un approccio etimologico di *pala* cfr. DELI 1113. Partendo da questa base è stato formato un cognome con l'aggiunta del prefisso *som*, a sua volta dal friulano *in somp* 'in cima'. Il cognome lascia intendere che in origine la famiglia viveva sopra il luogo detto *palla*. Per uno sviluppo analogo cfr. ⇒ *Sonvilla* e ⇒ *Sopracase*.

Sonvilla

Alcuni *Sonvilla* vivono oggi a Udine, mentre un tempo si incontravano pure a Mediis, dove oggi sono estinti. Dei *Sonvilla* sono accertabili pure a St. Urban e Feldkirchen in Carinzia. La variante *Somvilla* è documentabile a Sauris di Sotto almeno dal 1759 (Lorenzoni 1937, 96) ed è presente anche a Spielberg bei Knittelfeld nella Stiria settentrionale. In altre località è conosciuta la variante *Sommavilla*, così a Cividale, mentre si riscontra sporadicamente anche in Austria, ad esempio a Salisburgo. Questo esito è presente pure a Siaio, dove Puntel 1998, 26-28 lo attesta dal 1508. Un "Jac(obu)s q(uondam) Danielis de Somavilla de Siaio" è accertabile per il 15 ottobre 1619 (ASU, a. n. 602), mentre "Bap(tis)ta q(uondam) Danielis de Sompvilla" è citato in un documento steso il 5 marzo 1634 (ASU, a. n. 3439). Nella seconda metà del Seicento un ceppo si sarebbe trasferito a Treppo. Alcuni *Sommavilla* di Treppo Carnico si sono stabiliti in territori germanofoni nel secolo XVIII. Tale "Orsolina Sommavilla" che viveva in Germania, era solita firmare le proprie lettere con il cognome "Oberdorferin". Si tratta della traduzione esatta del cognome carnico. Si aggiunge che il nome di famiglia *Oberdorfer* è molto frequente in Carinzia, in particolare a Mörtschach, Villaco, Klagenfurt, con minore densità anche a Graz e Vienna. In certi casi può trattarsi di una traduzione del tipo *Sonvilla*. In altri casi siamo dinanzi a una genesi autoctona scaturita dalla stessa motivazione. Cfr. anche i cognomi *Dorfer*, *Dorfinger*, *Dörfler*, *Dörflinger* tutti presenti a Villaco e *Oberortner* a Hermagor.
A Mediis dei *Sonvilla* sono documentabili a partire dal secolo XVII. Il 24 aprile 1691 è registrato il funerale di "Magdalena uxor Petri Somvilla" (lib. mort. Socch.). Nel '700 compare la scrittura *Sonvilla*, con passaggio da *m* a *n*: nel 1737 è "Podestà di Midijs D(omino) Olivo Sonvilla". I *Sonvilla* portano nel loro cognome il riferimento al luogo d'abitazione originario. Essi vivevano appunto *in somp* della località. In questo modo si spiega anche il riscontro (7 dicembre 1476) di "Nicolao de Sompvilla de Entrampo" (Dell'Oste 1999, 291). Accanto al significato di base 'in cima', l'espressione si usava anche per dire 'in fondo, in fine, a capo'; cfr. NP 1067-1068. Sì che i *Sonvilla* potevano essere pure coloro cha abitavano a capo della villa. A Viaso è scaturito dalla stessa motivazione il cognome ⇒ *Capovilla*. Da un tipo denominativo analogo si è avuto in Carnia, ad esempio, il toponimo *Somplago* 'in cima al lago'; v. Frau 1978, 111.

Sopracase

Il cognome compare sporadicamente in Carnia, ad esempio a Forni di Sotto, Fresis e Ovaro. A Villa Santina e Udine il nome di famiglia è presente accanto alla variante *Sopracasa*. Ricordiamo, poi, il pittore enemonzese *Marino Felice Sopracasa* (1897-1982) che si affermò nella corrente impressionistica e le cui opere sono conservate al Museo civico di Udine.
La prima attestazione risale – secondo i nostri spogli – al 13 aprile 1582 quando compare in un atto notarile "Leonardo Sorachiasas" di Fresis (ASU, a. n. 2911). Un ulteriore riscontro si ha soltanto con la registrazione, il 12 febbraio 1687, del funerale di "Maria filia Jo(hann)is Bap(tis)te Sorachiasis" (lib. mort. Enem.). In passato si era soliti designare i terreni orientandosi a un punto fisso. Un gruppo di case poteva in tal modo fungere da riferimento per la divisione dello spazio. Si creavano le indicazioni *sora chiasas* 'sopra le case', *sot chiasas* 'sotto le case', ecc. Chi abitava in una zona così identificata era denominato alla stessa stregua. Un documento di Enemonzo, datato primo ottobre 1569, men-

ziona un “campo posito i(n) tabella colzia in loco dicto sot chiasas juxta joannem vuzelj”. (ASU, a. n. 2978).

Soravito

Persone che portano questo cognome si incontrano sporadicamente in tutto il Friuli. In Carnia dei *Soravito* sono originari di Liariis (fraz. di Ovaro) dove si attestano – stando ai nostri spogli – almeno dal Cinquecento. Un “Johannes quon(dam) Pasculi de Soravit ville de Ovaro” è citato nel 1525 (SA), mentre tale “philippo q(uondam) nicolai desoravito” compare il 14 agosto 1616 a Liariis (ASU, a. n. 3307). *Soravito*, che è un casale di Avosacco, va letto come *sora vît*, ossia ‘sopra il vico’. Il cognome veniva assegnato, come è ovvio, a chi viveva in una zona situata sopra il villaggio. *Soravito* si inserisce, quanto alla motivazione denominativa, nella folta serie di cognomi che possiamo spiegare in modo analogo: ⇒ *Sonvilla*, ⇒ *Sopracase* ecc. È poi noto che nelle parlate friulane il latino *vicus* ha dato *vît*, che, a sua volta, è stato italianizzato come *Vito*; di qui, ad esempio, il nome della località di *Vito d’Asio*.

Sotto-Castello

Era il cognome di un’antica famiglia gismaniale di Nonta. Un primo riscontro risale al 1582 quando è menzionato (il 3 agosto) tale “Joannis q(uondam) Osvaldi sub Castello” (ASU, a. n. 2911). Nel 1586 è documentabile, poi, un Nicolò de “Pe de Castello” (Gortani 1894, 159). Nel suo articolo sui signori di Nonta, Giovanni Gortani ricorda inoltre un “Simon de Sot-Castello” vivo nel 1609 nonché un “Sebastiano q(uondam) Simone di Sotto-Castello” appartenente alle famiglie gismaniali di Nonta nel 1624 (Gortani 1894, 159-162). Il 13 febbraio 1656 è menzionata, poi, “Antonia uxor olim Osvaldi à Pedecastri de Nonta” (lib. mort. Socch). Questo tipo di denominazione ricorre anche il 10 aprile 1671 con “Maria filia Symonis sub pede(m) cas(tel)li de Nonta” (*ibid*.). Il cognome indica, come è ovvio, l’abitazione della famiglia, che si trovava sotto il castello. Si aggiunge che Gortani 1894, 159 cita la presenza di “una domo sub castro de Nonta” nel 1356.

k) Strade e ponti

Beorchia

È un cognome carnico presente a Villa Santina, Tolmezzo, Muina (Ovaro), Trava (Lauco), Esemon di Sotto e Enemonzo. Il cognome si riscontra poi anche a Udine, Portogruaro, Trieste e Venezia.
Almeno un riscontro: il 23 agosto 1615 è menzionato a Ovaro tale “Leo(nar)do q(uondam) justj de Bevorchia de Trava” (ASU, a. n. 3307). Siamo dinanzi alla voce friulana *beòrcie*, *beorcia* ‘bivio, punto in cui la strada si biforca’, dal latino *bifurca*. Una citazione udinese del 1421 può illustrare il processo di cognominizzazione che l’antroponimo poteva seguire anche in Carnia: “Mathius fili chi fo di zuanut di Risan habitant in praclus suso la bevorcha del primo teglo” (NP 1426).

Chiararia

Famiglie che portano questo nome vivono in varie comunità friulane. In Carnia dei *Chiararia* sono documentati almeno dal ‘600 a Lauco, dove oggi sono rari. Un “D(omi)nico de chararia de laucho” è citato il 15 giugno 1613 (ASU, a. n. 193), mentre il 22 maggio 1645 si ha “Leonardo q(uondam) Pietro di Chiararia della villa di Lauco” (ASU, a. n. 2813). Il cognome va avvicinato al toponimo *Cjaràrie*, *Cjarària* che si ha anche in altre comunità friulane, come a Cividale, dove in italiano suona *Carraria*. Quanto alla Carnia, per il 1505 si legge in una vacchetta notarile di un campo sito “in pertinentis de villa in loco dicto in chiararia” (ASU, a. n. 4879). Frau 1978, 41 lo spiega con il latino *(via) carraria* ‘via carreggabile’.

Comedò

È un cognome ormai raro anche a Ravascletto, dove si incontra almeno dal ‘600. Un “Pietro q(uondam) Lunardo Comedò”

di quella comunità è vivo il 25 maggio 1643 (ASU, a. n. 602). Si risale a un toponimo che va connesso al friulano *comedòn* 'gomito', in particolare di un rio o di una strada.

Crosilla

Sono oriundi di Liariis, frazione di Ovaro, dove si accertano almeno dal Seicento: per il 1679 si ha un "q(uondam) Zuanne Crosila" (SA). Oggi se ne incontrano pure a Tolmezzo e sporadicamente in varie comunità carniche, ad esempio a Villa Santina. Non poche famiglie *Crosilla* si hanno pure a Trieste. Un ceppo di Liariis doveva spostarsi nel Seicento a Buie d'Istria, dove "Mattheus Crusila de Carnia" inaugurò il ramo istriano della famiglia. Nella zona delle valli del Natisone, per influsso sloveno, alcuni ceppi si scrivevano e si scrivono tuttora *Crucìl*, così come a Tolmino si hanno i *Krucil*. Desumiamo queste indicazioni da Bonifacio 1996, 42 che pensa, quanto all'etimo, a una derivazione da *crux* 'croce', lettura suffragata dal fatto che Du Cange 1885, 2, 631 registra per il latino medievale appunto la forma *crusilla* 'crux parva'. Forse si trattava in origine di un riferimento al tipo toponimico *Crôs* 'croce', frequente in varie comunità friulane. Il latino *Crusilla* poteva venir usato per indicare un incrocio di strade oppure un luogo in cui era stata collocata una croce; cfr. ⇒ *Statua*.

Malavolta, Malavolt(o)is

Il cognome, oggi estinto in Carnia, affiora in documenti cinquecenteschi relativi a Ampezzo: un "q(uondam) Odorico Mallavolta" è citato nel 1505, mentre "Nicolò Malavolta" è attestato per il 1535 (SA). Ferigo/Fornasin 1997b, 110 indicano poi la presenza a Fornace (TN) del tessitore "Nicolò Malavoltis" di Ampezzo; ciò nel 1557. Un atto notarile datato 26 agosto 1571 indica un campo sito "jux(ta) Malavoltois" e il 12 maggio 1572 è citato "Vala(n)tinj q(uondam) osualdj Malavo(l)tae de Ampetio" (ASU, a. n. 55). Il nome di persona *Malavolta* è noto in ambiti toscani sin dal 1150, come informa Brattö 1955, 222, mentre Savio 1999, 3, 886 registra il tipo *Mala-volta* per Viterbo dal 1127. Sussistono due spiegazioni per questo cognome. La prima lo avvicina al nome di persona augurale *Bonavolta* (da *buona volta* 'buon ritorno'), che viene inteso come variante del tipo *Benvenutus*. In questa ottica *Malavolta* andrebbe interpretato come forma ironica o spregiativa si *Bonavolta*. Della stessa opinione è pure Serra 1949, 16 quando spiega il cognome senese *de Malavoltis*. Un altro approccio, che pare essere più pertinente per i riscontri di Ampezzo, muove dal tipo toponimico *Volta* 'curva di un fiume o d'una via' (Olivieri 1961b, 119) cui ricorre pure Frau 1978, 126 per la spiegazione del nome di luogo *Voltois*, in comune di Ampezzo. Sembra indirizzarci in questa direzione il riscontro del 1571 "jux(ta) Malavoltois" in cui riconosciamo il riferimento al nome della frazione odierna. Questo approccio permette di interpretare *Malavolta*, *Malavoltois* come 'curva brutta, pericolosa' presso cui le persone che portavano questo cognome dovevano abitare. Si veda pure quanto scrive Rapelli 1995, 239 che ricorda, tra l'altro, il toponimo *Malavolta* di Colle Umberto (TV).

Pec(c)òl

I *Peccol* vivono da secoli a Tramonti di Sopra, ma si incontrano anche in poche altre comunità friulane, come a Pontebba. Verso il 1830, da Pontebba un ceppo si trasferì a Amaro come segnala Moroldo 1999, 201ss. La variante con una *c*, *Pecol*, è frequente a Raveo e sporadica nel resto del Friuli. Un "Laurentio olim odorici à Pecolle" di Tramonti è citato il 9 aprile 1562 (ASP, a. n. 455), mentre per Raveo adduciamo il riscontro di "Joanna Uxor Petri Peccolli de Raveo", iscritta nel libro dei morti di Enemonzo nel gennaio del 1687. In sé *pecòl* è toponimo diffuso in varie zone friulane e indica la cima di un colle percorsa da un sentiero. Frau 1978, 91 lo fa derivare dal latino **ped(i)cullus* > **peculus*, diminutivo di *pedis* nell'accezione 'sentiero fatto di tante orme'. Si aggiunge che una persona di no-

me “Pechollus” è attestata a Venzone per il 1350 (SA).

Piazza

È cognome noto in tutta l’Italia con le solite varianti regionali. In Friuli si incontrano dei *Piazza* in varie località, così anche a Lauco, Enemonzo e Arta Terme. I *Di Piazza* si addensano a Tualis (fraz. di Comeglians) e affiorano qua e là in tutta la provincia di Udine. Si ha poi la variante *Plazzotta* in diverse comunità del Friuli, così a Paluzza, Ligosullo, Treppo, Cercivento, ma anche a Cordenons. Per i *Plazzotta* della val Pontaiba si veda Puntel 1998, 13-15. Tale *Antonio Plazzotta* di Ravascletto si trasferisce nel 1747, quale *cramâr*, a Wertingen in Baviera e inaugura il ceppo bavarese della famiglia (cfr. Liedke 1966, 79). È nato da un processo analogo anche il cognome *Plozner* frequente a Timau e Paularo. Nell’altra comunità carnica di origine germanofona, a Sauris, si incontrano i *Plozzer*, documentabili nel 1758 quali *Plotzer*. Talora si scrivevano anche *Plocer*, *Plocir*: così un “Georgiu plocer” di Sauris è citato nel settembre del 1571 in un documento rogato a Ampezzo (ASU, a. n. 55). Il loro cognome riflette la voce con cui i locali indicano la ‘piazza’: in un documento del primo settembre 1717 è menzionato a Sauris di Sopra un “locco detto hauf der Plocce [sulla piazza]” (ASU, a. n. 4530). Molti, poi, i *Platzer* radicati in Carinzia: sono numerosi a Hermagor, così pure a Villaco, dove i *Platzer* vivono accanto ai *Platzner* e ai *Plazzotta*.
È documentabile per il 1285 a Gemona tale “Laurençutus de Plaça de Osopio” (SA). In un atto rogato a Maiaso il 23 ottobre 1539 è citato “benedicto, q(uondam) petrj aplathea” di Colza (ASU, a. n. 2910). Una “Margarita q(uondam) Joannis à Platea de villa Midijs in Carnea” è menzionata in un atto notarile rogato a Tramonti di Sopra il 28 dicembre 1561 (ASP, a. n. 1310). Nel 1571 compare, poi, “Nicolao de piaccia” di Enemonzo (ASU, a. n. 2007), mentre il 28 marzo 1582 si ha “Bernardino di piaza podesta di Sochieve” (ASU, a. n. 2911). Verso la fine del ‘600 dei *Piazza* abitano ancora a Colza come si ricava dalla registrazione (20 luglio 1685) di “Dominica uxor Joannis à Plazza de Colzia” nel libro dei morti di Enemonzo. Un’iscrizione coeva, del 20 agosto 1692, cita “Franceschina filia Petri Plocir de Colzia”, che porta il cognome dei ceppi di Sauris.
Con *placcia*, *place* si indicava la piazza principale di un villaggio; chi abitava in vicinanza di quel posto veniva designato dalla gente come ‘quello della piazza’. Per i *Plozner* si rinvia inoltre al toponimo di Sappada *Plotzn* che Pohl 2000, 71 spiega come ‘terreno agricolo’.

Statua

Gli *Statua* sono documentabili a Enemonzo per i secoli XVI e XVII.
Il 24 settembre 1569 un atto notarile menziona “Osualdus q(uondam) D(omi)nicj à statua de Enemo(n)tio” (ASU, a. n. 2978). Si tratta, presumiamo, della stessa persona menzionata il 22 aprile 1582 quale “Osvaldo della Statua” (ASU, a. n. 2911). Un “q(uondam) Osvaldi Statua de Enemontio” compare, poi, il 20 giugno 1634 (ASU, a. n. 4633).
Come si intuisce dalla particella *à*, italianizzata in *de(lla)*, il cognome nasce da un riferimento toponimico. Nelle parlate friulane si indica(va) con *statua*, *statue* l’ancona posta a lato della via e, di solito, su un incrocio, che invitava i passanti a raccogliersi in se stessi e a pregare. Gli *Statua* abitavano nell’immediata vicinanza di una cappelletta e presero il nome da essa.

Troiero

Dei *Troiero* vivono a Sauris di Sotto e Ampezzo come pure in poche altre comunità. A Sappada *Trojer* è usato come soprannome, mentre non poche famiglie di nome *Trojer* abitano a Heiligenblut, in Carinzia. Almeno un riscontro: il 2 ottobre 1714 è citato “Giorgio Troier di Sauris di Sotto” (ASU, a. n. 4530). Il cognome va connesso alla voce friulana e agordina *troi* ‘cammino, sentiero’. Di qui si ebbe pure il toponimo *Troje* di Sappada (Hornung 1972,

520). Quanto all'etimologia, il friulano *tròi* va avvicinato al veneziano *trozo* 'sentiero' che si coglie, con numerose varianti, anche in altre parlate venete; Cortelazzo /Marcato 1998, 446 propongono una base di origine sconosciuta **trogiu*, **troju*, ma cfr. pure REW 8934 e vedi ⇒ *Troian*.

l) Luoghi incolti

Barbacetto

Sono radicati a Zovello (fraz. di Ravascletto) e si incontrano pure a Paluzza e Intissans (fraz. di Verzegnis). Nel 1631 è citato in un atto di vendita "Nicolò Vincenzo Barbacetto" (Molfetta/Moro 1990, 36), mentre per il 16 ottobre 1663 si ha "fillippo figlo di ms. Pietro Barbaceto della villa di Zoviello" (ASU, a. n. 4651). Si risale al toponimo *Barbacéit*, noto anche a Ravascletto, che NP 38 spiega essere un 'luogo incolto, invaso dai tassibarassi'. Un campo sito "in villa de Zovello, in loco dicto Barbazeyt" è menzionato in un atto di vendita datato 25 luglio 1477 (Dell'Oste 1999, 296). Un "loco detto in Barbaceto" compare anche in un documento stilato a Cercivento di Sopra il 9 settembre 1628 (ASU, a. n. 3440). Il tarabasso, che il Pirona registra pure nelle varianti *barbàcie* e *lavàz-di-san-Zuan* e che in italiano è detto anche *verbasco*, cresce appunto in zone di montagna ghiaiose. Si riconosce in *barbacéit* il suffisso consueto (*–éit*, lat. *–etum*) usato in Friuli per indicare un'area in cui un certo tipo di pianta è frequente: così la zona in cui crescevano molti roveri era detta, in certe zone della Carnia, *Roveleit* (da *rovul* 'rovere'); cfr. ⇒ *Roveretto*.

Umbris

Il cognome, oggi estinto, era un tempo presente a Maiaso, comunità cui si riferiscono tutti i riscontri.
Il 23 ottobre 1539 è menzionato "gregorius de umbrijs" (ASU, a. n. 2910), mentre in una vacchetta datata 17 febbraio 1576 compare "Grigorio de umbrijs de maiasio" (ASU, a. n. 2915). Tale "Nic(ola)o dumbrias di maiasio" è poi ricordato il 18 maggio 1582 (ASU, a. n. 2911).
La particella *de*, agglutinata nella scrittura *dumbrias*, lascia intuire che il nome di famiglia poteva scaturire da un toponimo. Incliniamo a connetterlo alle voci *Ombrìe*, *Umbrìe*, *Ombrenûl* registrate da NP 666, 1245 nell'accezione 'luogo aperto dove non giunge il sole'. Cfr. anche il toponimo *Ombrena* presente a Tramonti di Sotto.

m) Altri

Cassan

Si riscontrano qua e là nel Pordenonese, come a Fanna, Maniago, nella val Meduna e nel capoluogo, mentre sono rari nella provincia di Udine. Nel 1937 Corgnali registrava 10 famiglie a Tramonti di Sopra, nonché alcuni fuochi a Meduno e Cavasso Nuovo (SA), dove il cognome è tuttora presente. In passato dei *Cassan* vivevano pure a Enemonzo.
Il 3 aprile 1576 è menzionata in un documento steso a Raveo "Madalena filia d(e)l sop(radet)to zuane chiassans d'Enemo(n)tio" (ASU, a. n. 2915). Si ha, poi, il 5 aprile 1582 "vincentio chiassan" della stessa comunità (ASU, a. n. 2911). Si veda inoltre tale "Paulus Cassanus", registrato l'undici novembre 1686 nel libro dei morti di Enemonzo.
Il cognome delle famiglie enemonzesi va messo in rapporto con un antico toponimo di Enemonzo ricordato, ad esempio, in un documento datato undici settembre 1569 quale "loco dicto in chiasans" (ASU, a. n. 2978). Riaffiora il 14 febbraio 1598 quando è menzionato un "campo cum prato ad herenti in predicto loco di chiasans" (ASU, a. n. 2915). Vi è poi un *Cjassàn* pure a Ampezzo (NP 1744). Sono nomi di luogo che vanno inseriti nella serie di toponimi come *Chiassis* (Ovaro) e *Casso*. È poi pensabile che i *Cassan* della val Meduna desumano il loro nome dalla località di *Casso*. Frau 1978, 42 fa risalire *Casso* e *Chiassis* al latino *capsum* nell'accezione di 'luogo chiuso'. Dobbiamo tuttavia tenere presente che i *Cassan* della Carnia potevano essere ori-

ginari di Tramonti di Sopra, località da cui soprattutto a partire dal Seicento partivano molti migranti. Si veda pure l'interpretazione di Rapelli 1995, 131 che fa risalire i nomi di famiglia veronesi *Cassàn*, *Cassiani* al nome di San Cassiano.

Di Vora

È un cognome in varie comunità friulane. In Carnia si addensa a Cercivento, Valpicetto (in comune di Rigolato) e a Entrampo (frazione di Ovaro), dove si conosce pure la scrittura *Divora*. Un "q(uondam) Ant(on)ij de vora" compare a Comeglians nel 1554 (AR 97). Tale "Antonius di Vora Cerc(iven)ti inferioris" è menzionato il 9 agosto 1632 (ASU, a. n. 3439), mentre nella stessa comunità si ha "Petrus de Vuora" per il 29 novembre 1636 (ASU, a. n. 71). Un riscontro del 25 agosto 1692 attesta un "dominus Zoane di Vora nodaro" a Tolmezzo (Ventura 1988, 2, 355). Varie le spiegazioni possibili: si cita il friulano *vore* 'lavoro' ma anche 'bracciante', voce femminile che NP 1293 registra anche nella variante *vuora*. Preferiamo tuttavia riconoscere nel cognome un riferimento toponimico. Dai nostri spogli risulta che *Vora* era nome di luogo in talune comunità carniche: per il 1677 si ha un "luogo detto in Vora o vero sora via" a Osais (Prato Carnico) e nello stesso documento compare anche un "Nicolo d(i) Vora" (ASU, a. n. 3655). L'attinenza è esplicita in un riscontro relativo a Cercivento di Sopra, (1512) in cui è citato "Gasparino de Sotto Vora" (SA). Quanto al significato di *Vora*, non pensiamo vada avvicinato al nome di luogo comasco *Vora* che Olivieri 1961a, 585 interpreta come variante di *ora* 'margine', a sua volta continuazione del basso latino *orum* 'margine'. Prati 1936, 129 spiega il toponimo con il friulano *vora* 'opera' e ricorda che nella val Lagarina (TN) un luogo detto "in labore" è attestato per il 1211. Ci si domanda se il friulano *Vora* non vada interpretato insieme al tipo toponimico salentino *Ora*, *Vora* 'voragine, baratro' (Rohlfs 1959, 2, 819), ma sembra essere parola ignota ai parlanti settentrionali. Un'altra spiegazione potrebbe partire da una base prelatina **aur–* cui risalirebbero non pochi toponimi alpini: si vedano le località di *Forcella Aurina* e *Auronzo* nel Bellunese e *Ora*, nome di luogo in provincia di Bolzano (cfr. *Diz. Top.* 455). Una via interpretativa più convincente potrebbe considerare il latino *aura* 'vento leggero' che in varie parlate settentrionali venne continuato come *ora*; cfr. LEI III, 2, 2349-2355. Per gli ambiti carnici la *v–* di *Vora* può essere spiegata come *v* prostetica: un caso analogo è costituito ad esempio dal carnico *voréla* 'orecchio' (dal lat. *auricula*).

Englaro

L'epicentro di questo nome di famiglia si trova a Paluzza. Oggi si riscontrano degli *Englaro* sporadicamente in varie località del Friuli-Venezia Giulia, così a Udine e Trieste. In un primo tempo si era pensato di connetterlo con il cognome tedesco *Engler*, presente qua e là anche in Austria, come a Rankweil (nel Vorarlberg), Klagenfurt e Graz. Dal 1608 degli *Engler* vivono pure a Salisburgo, stando ai dati di Ziller 1986, 75 che fa risalire il cognome a personali germanici del tipo *Engelbert*, *Engelhard*. Il nome di famiglia tedesco risale, in ultima analisi, al germanico *angil*, che andava agli angli, l'antica popolazione britannica. Non si esclude peraltro un rapporto con il tedesco *Engel* 'angelo', voce attestata sin dal secolo VIII. Almeno tre riscontri per la Carnia: Un "Matthio de Englaro de Palutia" è accertato per il 16 aprile 1556 (ASU, a. n. 4895). Il 29 ottobre 1619 affiora a Paluzza "Antonius Denglar (de) villa denglar" (ASU, a. n. 602), mentre il 27 maggio 1651 è citata "Appollonia moglie di (Dominus) Batt(ist)a q(uondam) Pietro englaro", pure di Paluzza (ASU, a. n. 3439). Siamo propensi a fare risalire il cognome carnico al toponimo di Paluzza *Englaro* che Frau 1978, 58-59 attesta per il 1608 nella scrittura *villa Anglara*. Quanto all'etimo, lo studioso friulano esita tra un nome personale germanico del tipo *Angilhari* e il latino *nucularium* 'nocciuolo' ammettendo una deglutinazione della

prima parte della parola. Si veda, per ambiti romani, le attestazioni che Savio 1999, 1, 367-368 fornisce per il nome di persona *Angelarius* (dal secolo IX). Certo è che il toponimo *Englar* era in passato noto anche in altre zone della Carnia. In un protocollo di un notaio che rogava atti a Verzegnis si tratta, verso il 1331, di uno stavolo "pos(i)tu(m) i(n) englar p(ro)pe Riu(m) de englar" (ASU, a. n. 4678). Il 4 maggio 1583 affiora invece un "campum in p(er)tinentijs (de) plano [Piano d'Arta] in loco vocato in Englar" (ASU, a. n. 4891). Un "Candusius d'englar" è poi citato nel 1534, senza luogo d'origine (ASU, a. n. 4891). Forse il toponimo va avvicinato al tipo *Englat* frequente in Tirolo e nella Stiria: Finsterwalder 1990-1995, 1055 e 1066, n. 48 lo desume dall'antico tedesco *enginôti* usato per indicare un luogo stretto; cfr. il tedesco moderno *eng* 'stretto'.

Serra

Era nome di famiglia documentabile nel canale di Socchieve fino al '600, epoca in cui si scelse la variante ⇒ *Siega* quale forma ufficiale del cognome.

Siega

È un cognome diffuso qua e là nel Friuli, ad esempio a Udine, Resia, Maniago, Cassacco, e, in Carnia, a Dilignidis (fraz. di Socchieve). In certe comunità è presente la variante *Della Siega*, così a Codroipo e Bertiolo.
Nella nostra zona d'inchiesta era frequente fino al secolo XVII la scrittura *Serra*, in particolare a Viaso, Lungis e Dilignidis. Si tratta della voce latina *serra* 'sega' che, con l'affievolirsi dell'importanza del latino in contesti notarili, fu resa con il dialettale *siega*. Il 31 marzo 1568 è menzionato a Viaso "Amodesto à sera habitans viliasi" (ASU, a. n. 2978), mentre il 20 agosto 1582 è citato "Modesti à serra di vigliasio" (ASU, a. n. 2911). Nel Cinquecento il cognome è presente anche a Lungis. Un "petro q(uondam) Danielis a sera de Lungis" è citato il 5 luglio 1574 a Ampezzo (ASU, a. n. 55). Il 17 ottobre 1633 compare "Nicolao q(uondam) Christofoli à Serra de Lungis" e nello stesso documento sono ricordati gli "heredes Osvaldi a Serra" (ASU, a. n. 4633). Il libro dei morti di Socchieve registra il 21 novembre 1653 "Catharina uxor Jo(hannis) Antonij à Serra, (vel) de Serra". Manca l'indicazione della *villa*, forse perché con *Serra* si indicava una frazione nota della pieve di Socchieve, considerata quasi una *villa*. Manca anche il 4 maggio 1654 quando è menzionata Cattarina uxor Jacobi ab alto de Sera" (lib. mort. Socch.). Il 12 novembre 1662 la villa è di nuovo indicata: "Maria filia Thomae à Serra vel della Siega de Viasio" (*ibid.*).
L'ultima attestazione illustra il passaggio da *Serra* a *Siega*. Si è soliti riconoscere nel cognome *Serra* un riferimento a una catena di montagne o una collina. Da questo significato sono nati, in effetti, numerosi toponimi del tipo *Serravalle* ecc. Anche De Felice 1978, 232 interpreta in questo modo il nome di famiglia. Almeno in certi casi possiamo ricondurre *Serra* alla voce dialettale *sera* 'sega' registrata anche da NP 1011 in un documento udinese del 1369; essa risale a sua volta al latino *serra* 'sega'. Un tempo a Lungis si trovava una segheria importante, come pure a Viaso e in gran parte delle comunità rurali. Proprio a Lungis è documentabile un "loco vocato alla Siega de Lungis" almeno dal 1633 (ASU, a. n. 4633). Quale toponimo, *Siega* è pure presente in una carta geografica della Carnia del 1793 in prossimità di Lungis (Miotti 1976, 120). Intorno alla segheria dovevano sorgere numerose case che si indicavano, appunto, riferendosi alla loro ubicazione (ad esempio *ab alto de Sera*). Nel corso del '600 si è abbandonato progressivamente *Serra*: per indicare la sega ci si serviva, come tuttora, della parola *sieia*. Ecco perché si ha, nel 1662, la menzione di *Maria filia Thomae à Serra vel della Siega*. Il termine *Serra* è sentito come latinismo, incomprensibile ai più in una realtà rurale.
Si è fusa con un ceppo dei *Serra* anche la famiglia, oggi estinta, dei ⇒ *Lumenia*. Il 7 gennaio 1695 è registrata, infatti, "Cattarina uxor Danielis Lumenie, vel de Sera, de

Dilignidis" (lib. mort. Socch.).
Come cognome, la forma *Siega* compare dal '600. Un ceppo dei *Siega* si trasferisce in quell'epoca a Dilignidis: è menzionato in un documento del 25 agosto 1633 che "Giacomo q(uondam) Daniele della Siega hora habita in Dilignidis"; purtroppo non si indica la provenienza ma pare probabile giungesse da Lungis (ASU, a. n. 4633). Nel libro dei morti di Socchieve è registrato poi il funerale di "Maria filia Joannis Baptistae de Tofolis de Siega de Lungis", deceduta il 29 ottobre 1702 all'età di due anni.
All'origine di questo cognome si trova, come si è visto, il toponimo *siega*, *siea*, *sieia*, *siee*, *see* 'sega, segheria' che si incontrava, un tempo, in molti villaggi del Friuli. Così pure, ad esempio, a Tolmezzo e Venzone, dove è documentabile tuttora il toponimo *Parsôre la siée* (cfr. Frau 1968, 30).

6) Istituzioni e elementi giuridici

Di Comun

Sono documentabili a Zovello (Ravascletto) almeno dal 1462 (4 febbraio) con "Iohannem de Comun" (Dell'Oste 1999, 256), mentre per il 1527 si ha tale "Paulo di Comun" (SA). Persone che portano questo cognome vivono anche a Sigilletto (Forni Avoltri). Il cognome va connesso con il friulano *comùn* 'comune' che risale a sua volta all'aggettivo latino *commune(m)* 'che compie il suo incarico (*munus*) insieme con (*cum*) altri' (DELI 371). In friulano la parola venne continuata in varie forme: si ha, ad esempio, *comun* 'comune, municipio', *comugne* 'pascolo comunale', *cumòn* 'territorio soggetto all'amministrazione comunale' (NP 176, 1478). Sono pure frequenti in tutto il Friuli toponimi quali *Comogne*, *Comugna*, *Comugnas*, *Comunâl* ecc., usati per indicare i terreni, i pascoli condivisi, un tempo, da tutta la comunità. La designazione di questi campi si è conservata dopo la loro 'privatizzazione' sì che una famiglia che abitava in un luogo così denominato poteva sentirsi affibbiare il soprannome, poi cognome, *Di Comun(âl)*, *Di Comu(g)n*.

Plait

È un cognome estinto che si incontrava a Ampezzo almeno dal Cinquecento: un "Antonius q(uondam) Jac(ob)i (de) plaijt (de) Impetio" affiora il 19 maggio 1552 (ASU, a. n. 4891), mentre si ha "Nic(olau)s q(uondam) simonis de plait de Ampetio" per il 23 agosto 1574 (ASU, a. n. 55). Il nome di famiglia è stato tramandato con poche variazioni: il 2 settembre 1715 compare "Matia di Plai" di Ampezzo (ASU, a. n. 4530) e per il 1783 si attesta un "Osvaldo Plais detto Frate" (Mor 1992, 198). Vi riconosciamo il toponimo *Plait* accertabile in varie località carniche. Si tratta dell'esito friulano del latino *placitu(m)* con cui si indicava una questione di diritto discussa davanti al giudice e poi anche il luogo in cui la comunità si radunava a questo scopo. NP 773 registra *tignî ju plaits* 'tenere i giudizi' e *dâ plait* 'annunciare'. *Plait* veniva anche usato per significare 'preghiera', poi anche 'linguaggio'.

Segrado

Famiglie che portano questo nome vivono a Noiaris, in comune di Sutrio. Un "Domenico Segrat" di Noiaris è accertato per il 1672 (SA), mentre "Giovan Antonio Segrado" è vivo in quella comunità il 7 febbraio 1764 (Ventura 1988, 2, 360). Vi si riconosce il friulano *segrât* 'cimitero; spazio recinto davanti e intorno alla chiesa' (NP 1006) che indica il luogo presso cui abitavano i primi *Segrado*.

Termine

Sono presenti a Ampezzo e desumono il loro cognome dalla voce *tèrmin* con cui a Ampezzo si indica il 'confine, segnale di confine (paletti, pietre) fra le proprietà' (NP 1184). Interessante l'osservazione di Prati 1936, 121-122 che spiega il tipo toponimico friulano *Termenét*, *Tormenét* come continuazione del veneto *tórmene* 'altura tondeggiante isolata'. Resta tuttavia probabile un incrocio con *termine* 'confine'.

7) Gruppi sociali

7.1) Stati e ceti

a) Clero

Clerici

Sono radicati a Forni di Sopra, mentre sono rari nel resto del Friuli. Dei *Clerici* vivono pure a Cimolais, comune che confina con Forni di Sopra ma che si trova in provincia di Pordenone. Almeno due riscontri: per il 13 gennaio 1580 si ha notizia di "Antonio q(uondam) D(omino) floriano d(e)l chiericho" notaio a Forni di Sopra (AF 51), mentre il 7 marzo 1759 affiora "Antonio q(uondam) GioBatta Clerizi" (Ventura 1988, 2, 480). In origine si trattava di un soprannome che la gente del paese affibbiava a persone che in qualche modo erano viste in rapporto con un ufficio religioso, ad esempio, perché un figlio era prete. Per ambiti romani l'uso di questo nome è attestato dal 945, come segnala Savio 1999, 2, 84-86. È la stessa motivazione che in altre zone d'Italia ha dato il nome di famiglia *Chierici*, e, a Trieste, *Chierego*; cfr. De Felice 1978, 102 a voce *Chierici*.

Mongiat

Sono radicati a Tramonti di Sopra e si incontrano pure a Faidona (fraz. di Tramonti di Sotto), Chiaicis (fraz. di Verzegnis) e sporadicamente anche in altre località friulane. Un "horto Leonardi Mongie" è citato in un documento steso a Tramonti di Sopra il 21 ottobre 1565 (ASP, a. n. 455). Si tratta, secondo noi, di una continuazione del latino *monachus* 'monaco' che si è affermato in varie forme e accezioni. In ambiti friulani da *monachus* si ebbe *muìni* ma anche *monigo*; questa ultima è variante registrata da NP 612 a Tolmezzo per il 1479. Era la designazione riservata a chi era addetto a qualche servizio in chiesa; si chiamava così, ad esempio, chi era incaricato di addobbare la chiesa e chi suonava le campane. Incliniamo a riconoscervi l'esito femminile *muìnie* (anche *mùnia* e *mùgnia*) come induce a pensare il riscontro del 1565. Una motivazione analoga si coglie, ad esempio, per il 15 settembre 1353 a Venzone con "pelleg(ri)no dele monege" (ASU, a. n. 222). Il fatto che una donna della famiglia si era fatta monaca poteva far scaturire questo cognome. È poi noto che *mùnia* veniva spesso usato anche in chiave ironica. *Mùinie* è pure voce adoperata per indicare una specie di uccello, quello che in alcune zone si chiama anche *parussàt* (cfr. ⇒ *Parussatti*); lo stesso fenomeno è osservabile nel francese *moineau* 'passero'. Quanto allo sviluppo fonetico, si propone l'iter seguente: da un femminile *mòniga* si poteva avere *monga* e, con palatalizzazione del nesso *ga*, la variante *mongja*, trascritta negli atti notarili come *Mongia*. Quanto alla desinenza, segnaliamo che nella stessa comunità si coglie il nome di famiglia ⇒ *Ronzat*, così a Faidona (Tramonti di Sotto) e Chievolis (Tramonti di Sopra). Si riconosce il suffisso *–àt*, usato nelle parlate friulane anche con valore spregiativo. Quanto alle varie continuazioni che ebbe il latino *monachus*, si rinvia agli interessanti approfondimenti in Lurati 1998, 18-31.

Pellegrini

Si riscontrano in tutta l'area italiana, così anche in Friuli, in particolare a Osoppo e Pordenone, ma sono rari in Carnia. A Tolmezzo sono presenti i *Pellegrino* e i *Pellegrina* (radicati anche a Rigolato), mentre è documentabile, per il '400 e '500, una famiglia *Pellegrini* a Esemon di Sotto. La variante *Pellegrinuzzi* è nota invece a Inglagna (fraz. di Tramonti di Sopra).
Nel suo articolo su Avosacco, Gortani 1895, 198 parla di un "Pertoldo-Stefano di Pelegrino di Sottomonte" (Avosacco, Arta Terme) che compare quale testimone in un testamento del 1364. A Tramonti (di Sopra?) è menzionato un "Leonardum Peregrinu(m)" il 10 aprile 1562 (ASP, a. n. 455). Quanto a Esemon di Sotto, l'undici ottobre 1485 compare "nicolao p(er)egrini de esemono" (ASU, a. n. 4878), mentre un atto notarile del 9 novembre 1569 reca "Nic(ola)o q(uondam) stephanj peregrinj"

della stessa comunità (ASU, a. n. 2978). Il 12 gennaio 1576 si ha "D(omi)na Gasparina uxor (...) q(uondam) Leonardj pellegrinj villa(e) esemonj Inferioris" (ASU, a. n. 2915). È citato, poi, nel 1582 (21 agosto) "stephano pellegrin vice podesta di esemon" (ASU, a. n. 2911).

Il cognome qualificava chi visitava i luoghi sacri in periodi medievali. In Dante si legge che *pellegrini* era l'appellativo di coloro che si recavano a San Giacomo di Compostella, in Galizia (*Vita Nova* 29. 7 nell'edizione Gorni 1996). In Friuli il nome è stato diffuso anche grazie a due patriarchi aquileiesi che lo portavano: Pellegrino I di Pao nel Trentino, nominato nel 1161, e Pellegrino II (1195). Di qui anche l'uso di dare al figlio questo nome: segnaliamo, a mo' d'esempio, tale "Pelegrinus de Glemona, imperiali auctoritate notarius publicus" che ha rogato un atto l'otto agosto 1316 (Silano 1990, 225). Quanto alla Carnia, in passato era percorsa da numerosi pellegrini provenienti anche dalla Carinzia, dalla Slovenia e dalla Croazia che si recavano a Clauzetto, località un tempo nota per le esorcizzazioni che vi ebbero luogo. Ampi materiali sul pellegrinaggio in Friuli sono forniti da Nicoloso Ciceri 1982, 1, 355ss. Una motivazione simile affiora anche nel cognome ⇒ *Palmani* e si veda pure il caso dei ⇒ *Gallizia*.

b) Funzioni giuridiche e ufficiali

Bailona

Si incontrava questo cognome in passato a Maiaso e Enemonzo, dove oggi è estinto.

Il 23 ottobre 1539 sono menzionati "Candusius bailonj, dominicus verzegnassius, et nicolaus bailonj jurati dicti comunis" di Maiaso (ASU, a. n. 2910). I *giurati* erano degli ufficiali a disposizione del *meriga*. Si trattava, come si ricava da quest'attestazione, di persone appartenenti ai ceti superiori, poiché rivestono una funzione ufficiale. In una vacchetta notarile è menzionato il 9 settembre 1572 "Floriano bailon di majaso" (ASU, a. n. 2007). Nel corso del '600 i *Bailona* dovettero trasferirsi nella zona di Enemonzo, dove è registrata il 25 giugno 1687 "Joanna Bailona" (lib. mort. Enem.).

Il cognome va ricondotto alla voce lat. *baiulus* 'portatore', che nel tardo medioevo (e anche dopo) si usava per indicare alti funzionari e che a sua volta risale al greco *baiulos*. Verso il secolo VIII era detto *baiolus* l'accompagnatore e educatore dei principi carolingi (Hlawitschka 1960, 26). Cfr. anche REW 888, 1 che indica il veneziano *bailo* 'venezianischer Gesandter in Konstantinopel'. Il significato 'ufficiale amministrativo dell'impero bizantino' di *baiulus* è attestato pure da VEI, 94 per l'anno 876. Spesso le famiglie che portavano questo cognome facevano parte dei ceti più alti della società (cfr. anche i *Baglioni* a Perugia, nei sec. XIV-XVI; De Felice 1978, 66). Qui anche il nome di famiglia trevisano *Bàilo*, come segnala Olivieri 1923, 198; risale verisimilmente alla stessa radice il cognome *Bailot* di Porcia, registrato per il 1522 da NP 1407 e oggi presente anche a Pordenone.

De Giudici

Vivono da secoli a Cazzaso, ma oggi si incontrano anche nelle altre frazioni di Tolmezzo. Un "Osvaldu(s) iudicis de chiazaso" è citato il 9 ottobre 1494 (ASU, a. n. 4879). Tale "Nicolaus q(uondam) Christophori Judicis (de) Villa (de) Chiazaso" è documentabile per il 9 febbraio 1521 (ASU, a. n. 4884), mentre il 30 ottobre 1581 è vivo "Andrea à Judicibus" (ASU, a. n. 4891). In sé, con *zùdis*, *jùdis* si indicava chi investiva particolari funzioni amministrative o politiche all'interno delle comunità; è pure pensabile un riferimento soprannominale, ironico.

Làikauf

È cognome di Timau che proverrebbe dalla valle del Gail. Le scritture attuali in Austria sono *Leikauf* (Graz, Judenburg, Sonnhofen), *Leykauf* (Raaba, Wagna, Wundschuh), mentre si incontra *Laikauf* soltanto a Kleblach-Lind. Un Candido di Appolonio "Laicop"

di origine germanica è attestato da Zoratti 1971, 120 a Arta per il 1662. Schneller 1905, 172 spiega il nome di famiglia *Laykauf* come 'Schmaus zur Feier eines abgeschlossenen Handels; Drangeld' ma non chiarisce il riferimento. Si tratta di un termine di origine germanica che si riscontra in friulano almeno dal 1371 come *licoffum* e che oggi suona *licôf* 'merenda o pasto che il proprietario dà di regola agli operai occupati nella costruzione d'un edificio, quando giungono al coperto' (NP 521). Anticamente il termine veniva usato in friulano per indicare la bevuta o la merenda che il padrone offriva ai lavoratori a opera compiuta. Un'accezione simile a quella suggerita dallo Schneller, 'merenda per festeggiare la conclusione di un affare'. Si confronti il medio alto tedesco *lîtkouf* con la stessa accezione, formato da *lît* 'sidro, vino aromatico' e *kouf* 'commercio, baratto, affare' (ted. mod. *kaufen* 'comprare'). In origine, spiega Kluge 1999, 513, si indicava con *Leikauf* l'affare concluso bevendo un bicchiere di vino. Traspare in questa usanza il valore simbolico del vino che si è affermato con il cristianesimo. È noto come nella liturgia cattolica il vino venga usato per rinnovare l'atto di fede tramite il rito della santa comunione. L'importanza del vino, per secoli era la bevanda più diffusa in quasi tutti i ceti della società, traspare pure in altri cognomi: si veda ad esempio quello dei ⇒ *Panvini* in Lurati 2000, 363. Secondo Röhrich 1994, 3, 952-953 *Leikauf* era detta l'usanza un tempo diffusa secondo cui il compratore pagava da bere al venditore e ai testimoni a patto concluso. Quanto alla motivazione che fece scaturire questo cognome, si pensa a un uso soprannominale: forse con *Laikauf* veniva designato il mediatore in un affare. In questo senso ci indirizza il modo di dire carinziano *den Leikaff machen* 'fare il *Leikaff*; concludere un affare'.

Prodorutti

Vivono a Ravascletto e Zenodis, in comune di Treppo Carnico. Dei *Prodorutti* sono radicati da secoli anche a Amaro. Una vacchetta notarile menziona a Amaro un campo sito "juxta Odoricum prodaruttu(m)" per il 21 aprile 1542 (ASU, a. n. 10723), ma un "co(s)tantino prodarini de amaro" compare già il 20 ottobre 1502 (ASU, a. n. 4879). Moroldo 1999, 213 cita poi una "Annam Produruttam" per il 1630. Vi riconosciamo il termine **prodâr*, allungato con il suffisso *–ùt*, sì da avere *prodarùt*, e, per assimilazione vocalica, *prodorùt*. Avviciniamo **prodâr* alla voce *prodéir* registrata per Clauzetto (NP 1591) con il significato 'messaggero, persona che si manda avanti con l'incarico di trattare un affare; paraninfo'. Questa voce era in passato nota anche in altre aree friulane: un "Misio dicto Proder de Modoto" è accertato per il 1323, mentre si ha un "Prodero de Mocio [Moggio]" per il 1336 (SA).

Spàngaro

Gli *Spangaro* sono di varie località del Friuli-Venezia Giulia, come Latisana, Udine, Cividale, Morsano al Tagliamento e Trieste, ma si incontrano anche a Verona. In alcune località, così a Gorizia e Trieste, si hanno le scritture *Spangher* e *Spanghero*, questa ultima in particolare a Cervignano e Ruda. L'epicentro è Voltois, frazione di Ampezzo, dove il cognome appare tuttora con la più alta densità. Di lì si è esteso dapprima in Carnia, in particolare a Tolmezzo, Enemonzo e Lungis.
Corgnali registra un "Petro spangari de burgo pontis" a Cividale per il 1395 (SA), mentre tale "mestri dumini spanglar" è documentabile a Tricesimo per il 1450 (Costantini 1978, 35). Un "Nicolay Spangerj" è citato il 27 ottobre 1460 in un documento relativo a Ampezzo (ASU, a. n. 4878). Forse è la stessa persona che Corgnali registrava per il 1483 quale "Dominicus Nicolai Spangar de villa Voltoijs", mentre "Simon Spangier" vive a Ampezzo nel 1512 (SA). *Spangher* è indicato anche quale soprannome gortano per il 1420 in Olivieri 1923, 248. Il 3 maggio 1571 a Ampezzo è teste "Matheo spa(n)garo de valtoijs" (ASU, a. n. 55). Uno *Spangaro* di Voltois vive a Colza nel 1576 (9 giugno):

"matheo filio Ant(on)ij Spangari di voltois hora in dicta villa" (ASU, a. n. 2915). Ricompare il 12 luglio 1582 come "Matheo Spangaro de voltoijas habitante in Colza" (ASU, a. n. 2911). Il 4 maggio 1574 è stipulato un atto notarile tra "Antonio q(uondam) simonis spangarj de valtoijs ex una, et jacobus filius enrizi spangae de valtoijs noié patris ex altra" (ASU, a. n. 55). Gli *Spangaro* sono ben documentabili anche a Oltris, altra frazione di Ampezzo: l'otto ottobre 1645 "Francesco Spangaro" di Oltris è citato quale testimone in un documento steso a Ampezzo (ACM 290). La presenza del cognome a Lungis risale – secondo i nostri spogli – alla fine del secolo XVIII: negli archivi comunali di Mediis è registrato il tessitore di Lungis "Giacomo Spangaro" detto "Min", nato il primo maggio 1769 a Ampezzo. Per Ampezzo Corgnali ha raccolto, inoltre, vari toponimi scaturiti dal cognome: il borgo *Spangarùt*, lo stavolo *Spangaro* nonché la sega *Spangaro* (ST).
Si è soliti riconoscere nel nome di famiglia la forma italianizzata del tipo cognominale tedesco *Spanger*, *Spenger*, *Spengler* che indica in sé il mestiere dello stagnino. Dal tedesco *Spanger* si potè avere *Spangaro*. Sorprende tuttavia che nella vicina Carinzia il cognome *Spanger*, *Spenger* sia pressoché ignoto. Quanto agli *Spenger*, compaiono con maggiore densità nella Stiria. Si aggiunge tuttavia che Schneller 1905, 181 registra il cognome *Spangler*, *Spängler* per Innsbruck, dove compare tuttora in modo sporadico. Hornung 1972, 519 segnala inoltre che a Sappada *Spängler* era usato quale soprannome maschile per 'stagnino'. Questa qualifica era nota anche in altre zone del Friuli: nel 1450 un testo steso a Tricesimo menziona "mestri dumini spanglar" (Costantini 1978, 35). Si risale, per *Spenger*, *Spängler* all'antico tedesco *spanga* 'piccola chiusura, borchia, ferramento', poi anche 'fibbia, fermaglio'. Cfr. lo svedese *spång* 'piccolo ponte', in cui si ha l'idea di un elemento che congiunge due estremità. Non ci è dato di decidere se gli *Spangaro* vadano connessi con gli *Spenger* austriaci. Forse il nome di famiglia friulano va messo in rapporto con la voce *spanga* 'croce di legno che si applicava ai beni sequestrati', poi anche 'sequestro' e al verbo relativo *spangâ* 'sequestrare un immobile'; sia il sostantivo che il verbo erano usati già nel Trecento secondo NP 1081, 1082. Sella 1944, 1, 540 registra *spanga* 'spranga in legno' a Udine per il 1425. Adduciamo un riscontro: in un documento steso a Cividale il 7 novembre 1331 si dice di una casa che è "sine aliqua spanga" (Silano 1990, 253). Dal germanico *spanga* si ebbe pure, con *r* anetimologica, l'italiano *spranga*. È certo che gli *Spangaro* desumono il loro nome dalla voce germanica, che siano essi originari dei territori austriaci o meno.

Tamburlini

In Carnia è il cognome di un'antica famiglia nobile di Amaro, ma persone che portano questo cognome vivono anche nel Bellunese, ad esempio a Mel, e in altre comunità del Triveneto. Per la famiglia amarese si vedano le pagine ad essa dedicate da Moroldo 1999, 294-309. In origine *Tamburlinus* veniva usato come soprannome, così nel 1359 a Aquileia, quando è menzionata una "domum Hellari dicti Tamburlini" (Scalon 1982, 326). Un "Leonardo dicto Tamburlino de Vilanova" è registrato dal Corgnali per il 1374 accanto a numerosi altri riscontri analoghi (SA). In origine si trattava di un soprannome attribuito a chi suonava il tamburo, non per diletto, ma per richiamare l'attenzione della comunità prima di leggere un annuncio ufficiale. Un'altra spiegazione è proposta da Menegus Tamburin 1973, 328 per le famiglie *Tamburin* cadorine: il cognome deriverebbe dalla designazione di un tessuto.

c) Funzioni militari

Bombardier

È un nome di famiglia che si incontra a Zenodis (Arta Terme), Attimis ma anche a Udine. In Carnia lo si attesta almeno dal Seicento con un "q(uondam) Petri Bombarderij de Siaio" (ASU, a. n. 3439).

L'undici settembre 1619 compare poi "Joannes Bombarder de Siaio" (ASU, a. n. 602). Il cognome va interpretato con quello dei *Bombarda*, radicati a Flaibano almeno dal Cinquecento: un "Domenego Bombarda de S. Odorico" è accertato per il 1559 (SA). Si trattava, in origine, di un soprannome derivato da *bombarda* 'rudimentale tipo di bocca da fuoco nei secc. XIII e XIV' (DELI 231), come affiora anche in altre zone della Romània. Un "Guillelmus Bombardi" è attestato, ad esempio, per il 1167 a Béziers (Fexer 1978, 140). Era, insomma, un soprannome che la gente affibbiava al soldato. Per una motivazione analoga si veda ⇒ *Canon*; cfr. pure i cognomi veronesi *Bombarda*, *Bombardi*, *Bombardelli* (Rapelli 1995, 97).

Canon

Non si incontra più in Friuli, ma alcune persone che portano questo nome di famiglia vivono a Torino. A livello nazionale è molto più frequente la scrittura *Cannone* che si addensa in Puglia, a Roma e nei centri urbani del Settentrione, come Torino e Milano. Quanto alla Carnia, il cognome affiora in documenti dei secoli XVI e XVII relativi a Sutrio: il 26 luglio 1597 è attestato "Paulo Canono" mentre per il 15 aprile 1663 si ha "Lonardo q(uondam) Paolo Canon di Suttrio" (ASU, a. n. 4898, 4651). Per spiegare il cognome si ricorre spesso al significato 'tubo grosso, doccione' (così pure Pittau 1990, 48). Preferiamo riconoscervi un antico soprannome che la gente attribuiva al soldato.

Scarabelli

Famiglie che portano questo nome vivono in Lombardia, nel Veneto e in Friuli. Gli *Scarabelli* carnici sono radicati a Rivalpo (Arta Terme): il 13 aprile 1636 un documento cita "Domenico Scarabello de Rivalpo" (ASU, a. n. 71). Il soprannome, poi cognome, era noto in Friuli ben prima: un "q(uondam) Leonardi Scharabel" è accertato a Udine per il 1453 (SA). Lurati 2000, 428-429 lo riconduce, attestandolo per le aree lombarde sin dal Duecento, a *scaramella* 'rissa', variante di *scaramuccia* 'scontro tra armati'.

Screm

Si incontrano sporadicamente in varie zone friulane, così anche in Carnia, in particolare a Paularo e a Povolaro (Comeglians). Almeno un riscontro: "Matheo q(uonda)m Pietro Screm" è menzionato in un documento steso a Villamezzo il 29 maggio 1656 (ASU, a. n. 3477). Il cognome va avvicinato a quello padovano degli *Scremìn*. Con Olivieri 1923, 248, che aveva raccolto l'antico nome di persona *Scriminus*, pensiamo a un rapporto con l'italiano *scremire* 'schermire'. La metatesi si ha anche in vari dialetti settentrionali; cfr. il friulano *scrimadòur* 'schermitore' (NP 988) e *scrìmie* 'scherma' (NP 1624). In sé l'italiano *schermare* è voce di origine germanica che si è perpetuata a livello cognominale anche in altre zone: RN 3. 2. 769 registra, ad esempio, il nome di famiglia *Schirmer* nel canton Grigioni dal 1562. Per un'altra via interpretativa si veda il friulano *crèm* 'alno nero' (NP 195).

Seccardi

Sono radicati da secoli a Piano. Secondo Cimiotti 1984, 55-62, che reca interessanti notizie sui *Seccardi*, si accertano in quella località dalla fine del Trecento. Almeno due riscontri: il 24 gennaio 1557 è vivo "Joanne Saccardi (de) villa plani" (ASU, a. n. 4895), mentre "Aug(usti)nus Sachardus de Plano" è citato il 17 dicembre 1631 a Paluzza (ASU, a. n. 3439). Non va connesso, come si potrebbe pensare, al germanico *Sigihard* 'Siccardo' che in friulano ha dato *Siart* e che a Viaso è stato continuato nel nome di famiglia ⇒ *Siardi*. Si è soliti spiegare il cognome riferendosi all'italiano *saccardo* su cui GDLI XVII, 298 scrive 'nel medioevo e nel Rinascimento, persona di umili condizioni, incaricata di trasportare bagagli, vettovaglie e armi dell'esercito e di svolgere altri incarichi servili (e, nelle imprese militari, spesso si sbandava per compiere

razzie e saccheggi). Anche Rapelli 1995, 339 interpreta così i nomi di famiglia veronesi *Saccardo* e *Saccardi*. È voce che DEI 5, 3303 attesta dal secolo XIV spiegandola come continuazione di *sacco*, con il suffisso *–ardo*, di origine germanica. Dal mondo germanico giungeva pure il sinonimo *saccomanno* (sec. XIII): è il medio alto tedesco *sacman* 'brigante; in sé, uomo (*mann*) che saccheggia'. Proponiamo di riconoscere nell'italiano *saccardo* una variante di *saccomanno*: i parlanti che adottavano il termine *saccomanno* interpretavano l'uscita *–manno* come suffisso e riconoscevano *sacco–* come base semantica. Ecco che potevano munire *sacco–* di un altro suffisso germanico, *–hart*, sì da creare la variante *saccardo*. Tornando al cognome, indichiamo la possibilità, per la Carnia, di collegare il cognome al toponimo *Sac*, presente a Piano come in altre località friulane. Un "loco qui d(icitu)r plef de Sach" è citato a Venzone il 12 aprile 1353 (ASU, a. n. 2229). Tale "nicolaus q(uondam) Joa(n)nis de Sach de Impo(n)tio" è accertabile per il 1503 (ASU, a. n. 4879), mentre per il 1654 si accerta un "loco detto in Sacco" a Enemonzo (AF 51). Chi abitava nel luogo detto *Sac*, poteva venir chiamato *Saccardo*, pure per influsso del termine testé analizzato. Toponimi che si rifanno al latino *saccus* 'sacco' sono ben noti in ambiti veneti e friulani; cfr. Olivieri 1961b, 114 che indica il significato di 'insenatura', 'via senza uscita'.

d) Nobiltà rurale

Castellani

È diffuso in tutta l'Italia con numerose varianti. In Friuli vivono dei *Castellano* a Flaibano, mentre i *Castello*, *Castellan*, *Castellani* sono rilevabili a Cervignano nonché in altre località. I *Castellarin* vivono invece a Casarsa. In Carnia i *Castellani* si addensano a Maiaso e Colza. Nel 1785 una famiglia *Castellani* si sarebbe insediata anche a Sauris, proveniente da Auronzo (cfr. Lorenzoni 1937, 37). È originario di Enemonzo *Fulvio Castellani* (n. 1941), noto scrittore di testi letterari e documentari. Come ricaviamo da una scheda del Corgnali, il nome è noto dalla fine del '200 in varie zone del Friuli. Un "Castellano q(uonda)m Martini de Vençono" è attestato a Gemona per il 1350 (SA) e a Strassoldo sono menzionati per il 1436 i "Castellanis" (SA). Nella zona che ci interessa di più è registrato il funerale, il 6 febbraio 1654, di "Taruisina filia Simonis Castellani de Nonta" (lib. mort. Socch.). In data 14 dicembre 1702 il cognome è attestato anche a Colza: "Lucia Uxor Jacobi Castillani de Colzia" (lib. mort. Enem.).

Il cognome *Castellani* va messo in rapporto con quel ceto di nobili feudatari della provincia friulana, segnatamente della Carnia. A partire dall'epoca veneta (ma con qualche anticipo nel sec. XII) nella categoria dei *castellani* si raggruppavano i *liberi* e i *ministeriali* dell'epoca patriarcale. Come è noto, fino alla metà del sec. XIV in Carnia sorgevano numerosi castelli che ospitavano le famiglie nobili, così, ad esempio, il castello di Castoia (Nonta). Paschini 1927, 42 ritiene però che con *Castello* si fosse denominata la casa, di poco più sicura delle altre, in cui abitavano i proprietari di vari mansi nel canale di Socchieve. Ancora nella metà del '600 si conosceva a Nonta un altro cognome che si riferiva al castello, quello dei ⇒ *Sotto-Castello*. Si aggiunge che nella pieve di Verzegnis esisteva un luogo chiamato *Castello*, sito nel posto in cui fino al sec. XIV si trovava un castello (cfr. Ventura 1988, 1, 57, n. 25). Un "loco appellato Castello" è citato pure a Tramonti (di Sopra?) per il 29 settembre 1566 (ASP, a. n. 455).

Del Degan

È cognome veneto e friulano. In Friuli sono rilevabili qua e là le varianti *Degan*, *Degani*, *Deganis*, *Degano*, *Deganutti*, *Deganutto*, mentre l'esito *Deàn* è più vicino alle parlate venete. I *Degano* sono frequenti, ad esempio, a Pasian di Prato, Talmassons e Povoletto. In Carnia i *Del Degan* vivono a Esemon di Sotto.

Si incontrano in Friuli almeno dal Quattrocento: nel 1450 compaiono a

Tricesimo "bortolomio et çuan degan" (Costantini 1978, 35), ma *decanus* è un tipo onimico frequente in varie zone della Penisola in periodi medievali: Savio 1999, 2, 246 lo attesta, ad esempio, per ambiti romani dal 951. La prima attestazione nella zona di Enemonzo risale all'undici novembre 1571 quando, in una vacchetta notarile, è menzionato "Nicolao q(uondam) petro deceano di esemon inferiore stantiando in ditta villa di Freisis". Qualche riga più avanti troviamo anche la scrittura "Nicolao degano" (ASU, a. n. 2007). Il 5 luglio 1683 è registrata, a Enemonzo, la morte di "Jacoba uxor Bernardi Decano" (mort. lib. Enem.). Sembra tuttavia difficile indicare un'origine geografica precisa, poiché abbiamo notizia di famiglie omonime che sono giunte nella valle di Socchieve da fuori. Ecco che il 7 marzo 1689 è registrato nel libro dei morti di Socchieve "Dominicus Decanis de Tramonti oriunt incola Nontae". Nel Seicento una famiglia *Degano* è presente, ad esempio, pure a Vito d'Asio: tale "Giac(o)mo fig(lio)lo di Piero Degano di Vito" è menzionato il 29 dicembre 1662 (ASP, a. n. 1481). Oggi, in quella comunità, la forma ufficiale è *Dean*.
Il cognome risale al termine *decano*, con cui si indicava, in Carnia, il capitano della *villa*, chiamato anche *meriga*. *Decans* erano chiamati anche gli ufficiali di quartiere nominati dal gastaldo. Essi s'impegnavano nell'esazione delle decime e erano tenuti a denunciare reati commessi nel loro quartiere. Ogni anno il gastaldo si recava nei vari quartieri per giudicare le varie controversie. Tra le località visitate figuravano anche Verzegnis, Invillino, Raveo e Mediis (cfr. Ventura 1988, 1, 102). I famigliari del *decano* venivano identificati come "quelli del decano", di qui il cognome *Del Degan*. Questa terminologia è pure attestata per il 1303 a Gemona: "Venuto dicto Decano caratori de Vençono" (SA). NP 228 registra poi la variante *deàn* sin dal 1344: "Nicolus de Bergagna, nostri dean". Da quest'incarico ufficiale è nato anche l'idronimo *Degano*, torrente che forma il canale di Gorto e che si getta nel Tagliamento tra Esemon di Sotto e Villa Santina. L'idronimo è attestato da di Prampero 1882, 51 per il 1328 (6 giugno): "de summis montibus usque ad aquam Decani". Ricordiamo inoltre la spiegazione del Prati secondo cui è il luogo "sul quale si raccolgono i capi di famiglia per la nomina del decano o del parroco" (Prati 1936, n. 94, cit. in Frau 1978, 56). In quest'ottica è interessante constatare che il torrente scorre nei pressi del comune di Raveo, che abbiamo identificato quale luogo visitato dal gastaldo. L'attestazione tarda del cognome a Esemon di Sotto, nonché la prossimità del torrente possono suggerire, inoltre, che i *Del Degan* abbiano desunto il loro cognome dall'idronimo e non dall'incarico amministrativo, ma non è che un'ipotesi.

Ermano

In Carnia questo cognome è radicato a Priuso e lo si incontra pure a Tolmezzo. La variante *Erman* è di Colza e Mione (Ovaro) ma si riscontra pure a Monfalcone e a Trieste. Più rara la scrittura *Ermani*. Sono invece frequenti, a livello panitaliano, le varianti del cognome che iniziano con la *A*–: degli *Arman* vivono a Farra di Soligo, Valdobbiadene (TV) e si riscontrano qua e là pure in Friuli. Degli *Armano* friulani sono radicati a Tarcento, ma *Armano* è nome di famiglia pure a Venezia, Milano, Alessandria, Torino, Napoli e Polizzi Generosa (PA). La scrittura più frequente è *Armani*, nota in gran parte dell'Italia settentrionale (Venezia, Verona, nel Trentino e Milanese, in Emilia, Liguria, Piemonte), ma pure in località dell'Italia centrale (Firenze, Roma).
Quale nome di persona si riscontra in un documento rogato a Gemona il 3 marzo 1270 in cui compare un Ermano di Socchieve: "Ulvinus et rectores Glemonae mandant Hermano de Soclevo quod hodie per totam diem sub poena centum marcharum dimittat et absolvat d. Pirtuldussii de Croja de Glemona per eum detentos, volentes quod inter eos esse debeat trewa usque ad diem dominicum proximum venturum" (Bianchi 1861, 103). Nel 1329 è citato poi "Armanus de Carnea" (SA). Si ricorda che il"Patriarcha Nicolaus (...) fecit decapita-

re etiam D. Armanum de Carnea" come è menzionato in un documento del 1351 (Bianchi 1866, 9). Un "Dominicus Armani de Preuso Carnee" è citato il 13 novembre 1443 (De Vitt 1983, 145), mentre tale "Jacobo q(uondam) georgij Arman(n)i (de) priusio ad p(re)sens habita(n)te in Villa de no(n)ta" è vivo il 24 giugno 1521 (ASU, a. n. 4884). A Ovaro compare un "Arman(n)o filio di Leo(nar)do Arma(n)nj" il 20 ottobre 1615 (ASU, a. n. 3307), e un "Matthia ermano" è citato a Mediis il 25 marzo 1632 (ASU, a. n. 55). Un atto notarile steso a Viaso il 4 aprile 1633 cita "m(agist)ro Matthia Armano de Priusio" (ASU, a. n. 4633). Il 3 aprile 1735 sono rilevabili a Socchieve "q(uonda)m Zuan ermano, et q(uonda)m Valentino Ermano tutti della villa di Priuso" (ACM 290).
Il cognome risale a una realtà longobarda, l'*arimannia*, che persisteva anche in epoca patriarcale. Lungo l'antica strada di Monte Croce Carnico, che attraversava l'alta valle del Tagliamento, i Longobardi (forse anche i Franchi) costruirono degli stanziamenti militari per proteggere la zona dalle incursioni straniere. Queste colonie militari, dipendenti dal sovrano, venivano chiamate *arimannie* e gli *arimanni* erano, nelle leggi longobarde, gli obbligati al servizio militare. La Carnia, con i numerosi passi di confine da difendere, presentava una rete fitta di arimannie.
Il termine *arimanno* deriva dall'antico alto tedesco *harja* 'esercito, popolo, ted. *Heer*'. *Ermanno* veniva usato, inoltre, come nome di persona, anche in contesti italiani, sin dal secolo X; cfr. De Felice 1986, 150-151.

Gismano

Così era detta una antica famiglia di Nonta, oggi estinta. Nel primo '800 vari membri di questa famiglia si sono trasferiti a Udine e Trieste, dove dei discendenti vivono tuttora. Secondo alcuni, i *Gismano* di Nonta sarebbero stati dei ⇒ *Rigotti* che avrebbero assunto il cognome *Gismano* verso la fine del secolo XVIII, forse per nobilitarsi sfoggiando, almeno nel cognome, l'antico incarico feudale che diventava sempre meno importante. Negli spogli effettuati il cognome compare però già nella prima metà del secolo XVII: il primo agosto 1633 è menzionato "m(agist)ro Paulo Gesmano, de Nonta" in un documento steso a Socchieve (ASU, a. n. 4633). Nel corso del '700 lo status di nobiltà dei gismani andava deteriorandosi e anche i membri dei *Gismano* scivolarono nei ceti bassi della comunità. Nasce a Nonta il 22 gennaio 1790 "Gio Batta Gismano" che sarà fabbro (ACM 454).
Quali *gismani* si indicavano i feudali ministeriali (minori) dei patriarchi. Essi possedevano un castello e erano obbligati a fornire un contingente di militari all'esercito del patriarca. Erano attivi anche in senso politico e talora raggiungevano una tale potenza da opporsi al patriarca. Di conseguenza verso la metà del sec. XIV il patriarca Nicolò di Lussemburgo decise di distruggere i castelli della Carnia per reprimere una ribellione dei gismani (1353). Nel canale di Socchieve vivevano tre famiglie gismaniali, i *da Nonta*, *da Socchieve* e *da Feltrone*, di cui le prime due facevano parte dei quattro casati gismaniali più importanti della Carnia. Nel 1276 i Mels cedevano ai gismani di Socchieve la giurisdizione di Sezza (Zuglio). Questa rimane nelle loro mani fino al 1340, anno in cui la trasferirono al patriarca Bertrando. Il castello dei gismani di Socchieve era ubicato sul monte di Castoia, dove ora sorge la chiesa parrocchiale. Quanto alle famiglie gismaniali di Nonta e Feltrone, Mor 1992, 42 afferma che si sono stabilite a Gemona nel corso del '300. Tutti questi elementi permettono di riconoscere nei gismani delle famiglie appartenenti alla nobiltà carnica (Mor 1992, 35-47).
In sé, *Gismano* risale al tedesco *Dienstmann* cui in certe zone del Friuli è stato fatto assumere il significato di 'persona che è stata incaricata di un ufficio', ma anche 'uomo armato, militare'; cfr. pure il tedesco *Militärdienst* 'servizio militare' e la forma abbreviata *Dienst* usata in Svizzera nella stessa accezione. La voce *gesmano*, *gismano* emerge anche dalla menzione che viene fatta negli statuti di Tolmezzo del primo aprile 1403: vi si regola che chi portasse

un'arma sia punito "salvo tamen si esset vicinus vel habitator Tumetii, diesmanus sive decanus domini gastaldionis" (Ventura 1988, 1, 162); v. anche il medio alto tedesco *dienstman* 'servo, ministeriale' registrato in Lexer 1992, 31 e cfr. Rezasco 1881, 453, v. *Gesmano*. Va respinta la spiegazione di Kribitsch 1986, 75 che metteva in relazione il cognome con il gotico **gais* 'Speer'.

Maieron

L'epicentro di questo cognome è Paluzza, ma si addensa pure a Cercivento. Sempre a Paluzza si ha anche il nome di famiglia *Maier*, noto soltanto in poche comunità friulane. In sé *Maier* (con le varianti grafiche *Meier*, *Meyer* ecc.) è tra i cognomi più diffusi in contesti tedeschi. Numerosi sono i *Maier* che vivono in Carinzia. È la continuazione del latino *maior* 'maggiore; più anziano', usato per indicare il contadino incaricato dal proprietario terriero a vigilare sui suoi beni. Rispetto agli altri contadini veniva visto come "contadino maggiore" giacché si occupava anche di questioni giurisdizionali elementari. Per una formazione analoga si rinvia all'italiano *maggiordomo*, in sé il 'maggiore (servo) della casa' (*maior* + *domus*). Kluge 1999, 550 indica che il tedesco *Meier* deriva direttamente da *maior domus*, di cui è una forma mozzata. Se i *Maier* friulani vanno direttamente connessi a queste voci, nei *Maieron* si constata un allungamento del cognome con un suffisso friulano: *Maier* + l'accrescitivo *–òn*, forse usato per distinguere tra due ceppi dei *Maier*. Quanto ai riscontri, è interessante un'attestazione del 1328 che emerge dalle carte di un notaio che rogava a Verzegnis: è menzionato un "pr(a)tu(m) po(s)itu(m) i(n) mayera" (ASU, a. n. 4678); ci piace pensare che questa denominazione indicasse un tempo il terreno gestito dal *maier*. Si veda poi affiorare il 23 gennaio 1521 un "Cancianus q(uondam) Leo(nar)di (de) Maior (de) Laucho" (ASU, a. n. 4884), mentre per il 1587 è accertato un "Batista Majaron" di Colloredo (SA). Un'altra spiegazione veniva avanzata da Prati 1936, 87 che metteva in relazione il toponimo friulano *Majarón* (Venzone e Gemona) con il bellunese e valsuganotto *magiolèra* 'pascolo estivo in montagna' e con l'ampezzano *magión* 'addiaccio di pascoli in montagna'.

e) Garzoni e fittavoli

Clapiz

Dei *Clapiz* vivono in varie comunità friulane, come Fiumicello e Venzone. In Carnia i *Clapiz* si addensano a Croce, piccola frazione di Prato Carnico, Tolmezzo e Villa Santina. Un "Martino dictus Clapizo" è vivo a Tarcento nel 1321, mentre tale "Clapicum servitorem" è accertato per il 1344 (SA). Questo riscontro spiega il significato del (cog)nome: si tratta dello sloveno *hlápec* 'servo, garzone' come indica anche Merkù 1982, 27. In processo di tempo, il riferimento alla voce slava non era più sentito: in un documento steso il 29 dicembre 1440 si menziona il notaio udinese "Matio del Clapiç" (Vicario 2001b, 97), il quale riaffiora nel 1451 come "Ser Matteo not(aio) del Clapiç de Utino" (SA). Si esclude invece, anche per i riscontri carnici, un riferimento al friulano *clapì*, nome di vari stavoli in Carnia come informa NP 1746. Il termine risale a sua volta a *clap* 'pietra'; ma cfr. il nome di famiglia *Clapier*, che si addensa nelle valli Valdesi del Piemonte (Coisson 1975, 52).

Cosano

Sono presenti sporadicamente in varie zone del Friuli. In Carnia vivono a Enemonzo. Si ha una famiglia *Cosano* a Socchieve nella seconda metà del '700. Nel 1807 "Antonio figlio di Giacomo Cosano oriundo di Sochieve della Cargna" si trasferisce a Pavia di Udine dove il cognome è tuttora presente, benché raro. A Osoppo e Udine sono rilevabili pure i *Cosani*.
Citiamo almeno un ulteriore riscontro per Socchieve: il 10 luglio 1779 è battezzato "Pietro Cosano" (ACM 451).
Il cognome può scaturire da due motivazioni diverse. Si pensa alla voce *cosàn* 'fit-

tavolo' che affiora in documenti cividalesi della seconda metà del sec. XIV: compare, ad esempio, un "Toni chosàn" e lo scriba registra "pagauo uno chosanio"; Corgnali 1937a, 9. Si inserisce qui anche il riscontro del Corgnali relativo al 1289 di un "Cosanus de Aviano" (SA). Si vedano pure in NP 190 la voce *cossan* 'contadino giornaliero' ma 'anche piccolo affittuale, che ha la sola casetta, senza terra' (p. 1481). Secondo DESF 2, 499-500 il termine andrebbe collegato con il latino *quotidianu*, come proponeva anche REW 6793. L'etimo presenta tuttavia difficoltà fonetiche.
In certi casi può riferirsi al toponimo *Coseano*, che di Prampero 1882, 47 attesta per il 1174 anche nella variante *Cosano*. A Maiano e Udine si riscontra in effetti il cognome *Coseano*.

Cùcchiaro

L'epicentro di questo cognome è Alesso (Trasaghis) dove dei *Cucchiaro* sono accertati almeno dal Cinquecento. Oggi si incontrano famiglie che portano questo nome in tutto l'Udinese, con maggiore frequenza a Gemona e Tolmezzo. Almeno un riscontro: per il 20 luglio 1581 Stefanutti 1990, 278 registra un figlio "Francisci Cuchiari et Meniae (...) de Alexio", proponendo di connettere il cognome al friulano *cùciar* 'cocchiere'. La voce usata per indicare chi guida la carrozza è passata in italiano (ma anche in tedesco e in altre lingue) in periodo relativamente tardo. Il DELI registra per il 1487 *carretta da Cozj* (cioè della località ungherese *Kocs*), mentre *cocchiere* è attestato soltanto per il 1582. Per gli ambiti friulani citiamo un testo gemonese del 1547 in cui il "fiolo del Cuchier" viene inviato a "Udene a portare une littera (sic!)" (Blason/Costantini 2000, 34). La cittadina di *Kocs* era nota sin dal secolo XV perché in quella località si fermavano tutte le carrozze che circolavano tra Budapest e Vienna, per cambiare i cavalli. Quanto al tedesco, è dal secolo XVI che si parla di *Kutscher* 'cocchiere' (Pfeifer 1997, 753). Si aggiunge – d'inciso – che il friulano *cùciar*, *cùcer* sembra rifarsi più al tedesco *Kutscher* che non al toscano *cocchiere*.

Fachin

Il cognome è documentabile in varie regioni del Settentrione. In Friuli molti *Fachin* vivono a Ampezzo, Socchieve e Enemonzo, mentre i *Facchin(in)* sono a Tramonti di Sopra (e di Sotto), Clauzetto, Maniago e in altre località del Pordenonese, ma anche a Mione (fraz. di Ovaro). Numerosi, poi, i riscontri in altre zone del Friuli.
Per il 1468 è attestato a Udine "Ser Simone Fachino speciario q(uondam) ser Antonij Fachinj" (SA). I *Fachin* presenti nella valle di Socchieve vi giunsero nel '600 durante gli spostamenti legati ai contratti affittuari relativi alle malghe della valle di Preone. A Tramonti sono presenti almeno dal Cinquecento: Il 2 ottobre 1561 è citato a Tramonti di Sopra tale "Valantinus olim Dominici Fachini à Prato" (ASP, a. n. 1310), mentre il 16 ottobre 1565 si ha un "quond(am) Maria(e) olim Antonij Fachini à Prato" (ASP, a. n. 455). Un secolo più tardi, il 10 gennaio 1665, muore "Dominicus (...) q(uondam) Bapt(is)te Fachini di Villa Tramontij incola Villae Prioni" (lib. mort. Socch.). Il 5 ottobre 1692 compare come teste in un documento steso a Socchieve "Giacomo Fachin di Tramonto di sopra" (ASU, a. n. 3672). Il 31 agosto 1639 è menzionato anche "Antonio Fachin delle Monti d'Ampezzo" (*ibid.*). Siamo dinanzi, per il Seicento, a due ceppi di *Fachin*, l'uno oriundo di Tramonti di Sopra, l'altro originario di Ampezzo. Tra i soprannomi dei *Fachin* di Socchieve troviamo nell'Ottocento "Spaja" e "Capellano".
I *Fac(c)hin* erano, in contesti italiani, coloro che lavoravano come portatori di merci. Questo mestiere era un tempo diffuso in tutta la pianura padana (la variante lombarda è *Facchini*). In Friuli e nelle zone che dipendevano da Venezia si indicavano con questa voce anche i venditori ambulanti. In un libro di conti tolmezzino il cameraro scrive: "A 31 zenar 1477 comperaj zesendelis III et III ampolette de certi fachini" (Paschini 1920, 163). Per *zesendeli* si intendeva un

tipo di lanterna che si appendeva davanti al S. Sacramento; cfr. *ibid.* 158, nota 1. Quanto all'analisi etimologica di *facchino*, si rimanda a Pfister 2001, 677-679.

7.2) Mestieri

a) Lavorazione del legno

Bottero

È un cognome raro in Friuli, dove si incontrano talora anche le scritture *Bottaro* e *Botter*. In Carnia dei *Bottero* vivono a Esemon di Sotto e Fresis. Il nome di famiglia è tuttavia frequente in altre regioni italiane, in particolare in Liguria.
Si riconosce nel cognome il mestiere del *botêr* 'costruttore di botti', voce attestata da NP 1437 per la zona di Ampezzo.

Chiapolino

Vivono in varie comunità carniche, come Sutrio (con la frazione Noiaris), Paluzza e Tolmezzo, ma si accertano pure a Nimis e Forgaria. Un "q(uondam) Jacobi Chiapulini de Curnins [Cornino in comune di Forgaria]" è attestato per il 1475 (SA), mentre per il 22 novembre 1503 si accerta "petro chiap(o)l(i)n dicto graton de paularo" (ASU, a. n. 4879). Nel 1713 è vivo a Priola (Sutrio) "Daniel Chiapolino" (SA). Pare si debba risalire a un soprannome che ricostruiamo in latino quale **Capulinus*. In un primo tempo si era pensato che potesse venire usato a indicare chi aveva la testa piccola; cfr. il toscano *capolino* che DELI 291 attesta dal 1337 quale derivato del latino *caput* 'testa'. È tuttavia più probabile connettere il cognome con il latino medievale *capulare* 'tagliare la legna del bosco' come affiora in ambiti veneti sin dal 1180 (Sella 1944, 122), ma che è usato anche in altre zone della Romània; cfr. Du Cange 1885, 2, 149-150. In questo senso, il cognome va avvicinato a quello degli ⇒ *Strazzaboschi*. Ma si veda pure la lettura di Blason/ Costantini 2000, 30, dove si propone di risalire al friulano *cjàp* 'stormo di uccelli'.

Mazzolini

È un cognome diffuso in tutta l'Italia centro-settentrionale. In Carnia si incontra con alta frequenza a Fusea (fraz. di Tolmezzo) e Invillino, mentre compare soltanto in modo sporadico in altre comunità, ad esempio a Socchieve. Un tempo, almeno dal 1350, dei *Mazzolini* vivevano anche a Venzone, dove si estinsero verso il sec. XVIII; si vedano le indicazioni, da chiarire, di Mistruzzi 1971, 424 e Sereni 1971, 460. La variante *Mazzoli* è presente con alta densità a Maniago.
Il cognome affiora a Venzone per il Trecento: un "pet(r)o mazulini" è documentabile per il 29 giugno 1352 (ASU, a. n. 2229). Il 6 aprile 1627 si ha "Bap(tis)ta q(uondam) Leonardi mazulini de Fusea" (AR 97), mentre l'undici gennaio 1667 "Gregorius Mazzolinus et eius uxor Leonarda de Fusea" (lib. batt. Zu.) sono registrati come padrini nel libro dei battesimi di Zuglio. I *Mazzolini* di Socchieve sono invece originari di Billerio come si legge nei registri comunali: tale "Giacomo Mazzolini" nasce a Billerio nel 1791 e sarà attivo a Socchieve quale "fornaciaio" (ACM 451).
Si è soliti ricondurre questo cognome a tipi ipocoristici formati da *mazza*– (in sé 'ammazza') + un secondo tema. Questo modo di soprannominare le persone è documentabile ancora nel Cinquecento nel canale di Socchieve: l'undici gennaio 1568 è menzionato un "Valentino q(uondam) Hierusalem cognominatus maza fadiga de villa priusij" (ASU, a. n. 2978). Nel caso specifico poteva pure trattarsi di una variante del ven. *mozafadiga*, voce che Boerio 1856, 430 spiega come continuazione di *smucia fatica* 'fuggi fatica, poltrone'. Si esclude, per *Mazzolini*, un rapporto con il latino *madium* 'maggio' (ad indicare il figlio nato in quel mese) che in friulano ha dato *mài*. Preferiamo ricondurre *Mazzolini* al friulano *mazzûl* 'martello di legno per battere le botti' (NP 1555), usato in passato anche come soprannome: un "Joannum Leon(ardum) del Mazzul" affiora ad esempio a Bertiolo nel 1547 e si veda la menzione, a Gemona (1288), di "Joh(annes) Maçola" (SA). Cfr. tuttavia i riscontri del tipo

Mazolinus che Savio 1999, 3, 1045 reca per ambiti romani dei secoli XI–XIII.

Segatti

È un nome di famiglia noto in varie comunità dell'Udinese, come a Forni di Sotto, Manzano, Fagagna e nel capoluogo. Si riscontrano numerose varianti di questo cognome in tutto il Friuli e nel Veneto: si conoscono dei *Segatto*, ad esempio, a San Giorgio di Nogaro, Buttrio, Torviscosa, Sacile, Azzano Decimo; dei *Segato* vivono a Cervignano, *Segat* è frequente a Pravisdomini e Vittorio Veneto, mentre *Segatel*, palese l'uscita veneta, è cognome di Fiume Veneto. Alcuni riscontri: un "Johanne dicto Segato" è vivo a Sesto nel 1365 (SA). Quanto alla Carnia, un "Gotardo Segatto de comeligians" è citato il 26 aprile 1494 (ASU, a. n. 4879), mentre tale "petru(s) segattuz de subclevio" compare il 19 gennaio 1497 (ASU, a. n. 4880). Il cognome ricorda il mestiere del *segat* 'segantino', un tempo frequente nelle comunità alpine.

Solero

È nome di famiglia frequente a Sappada, mentre a Paularo si coglie la variante *Sollero*. A Sappada dei *Solero* sono attestati almeno dal Cinquecento: un "Paulus Mauritii Soleri" di quella località è citato il 6 giugno 1574 (Ventura 1988, 2, 400), mentre tale "Paulo Solar de Sappata" affiora a Comeglians il 16 luglio 1599 (ASU, a. n. 4898). Riconosciamo nella scrittura *Solar* un influsso del cognome di Pesariis ⇒ *Solari*. Sono originari di Sappada pure i *Sollero* che da secoli vivono a Paularo: il 18 luglio 1656 un protocollo notarile menziona "Zuane Soler di Sapada hora habitante nella villa di Castoia [presso Salino]" (ASU, a. n. 3477). Hornung 1989, 121 ha dimostrato come *Solero* sia la traduzione italiana del cognome tedesco *Solderer*, *Söller*, in sé derivato da un nome di mestiere: il *Söller* era, a Sappada, il falegname che fabbricava i ballatoi e balconi di legno. Un parallelo è costituito dal nome di famiglia badiotto *Solderer* che corrisponde a quello dei *Sorà*: Videsott 2000, 264 indica in effetti come in quella zona è detto *sorá* appunto il balcone. Si tratta – sia detto s'inciso – di una variante, con rotacismo, di *solá* 'solaio'; cfr. ⇒ *Solari*.

Strazzaboschi

Sono presenti a Ampezzo, dove sono giunti verso il 1850 provenienti da Priuso. Alcuni ceppi si sono poi insediati anche a Forni di Sotto e Prato Carnico. Negli archivi comunali di Mediis è registrato quale abitante di Priuso tale "Giovanni Strazzaboschi", nato il 12 gennaio 1788 a Pordenone. A Priuso era attivo come "taliero" ossia 'taglialegna'.
Sembra trattarsi di un cognome recente che rinvia al mestiere esercitato dal primo *Strazzaboschi*, in sé 'straccia boschi, taglia boschi'. Per formazioni analoghe si vedano i cognomi *Strazzabosco* a Asiago (Rapelli 1995, 376-377) e *Taglialegne* (Udine) e si confrontino con le voci italiane *guardaboschi*, *spaccalegna*, *taglialegna*, ecc.

b) Fabbricanti di cesti

Baschiera

È cognome che affiora in modo sporadico in tutto il Triveneto. In zone friulane si incontra a Clauzetto, Castelnovo, Paularo, Ovaro (con la frazione Agrons) e Udine. Meno frequente è la variante *Baschera* che è di Fagagna e Pasian di Prato. Nel 1938 Corgnali registrava tredici famiglie a Clauzetto, tre a Agrons e pochi focolari sparsi nella valle di Socchieve (SA). L'esito *Baschieri* è pure noto nel Modenese, dove il nome di persona *Baschere* è documentabile dal 1162 (Violi 1996, 29-30). Ricordiamo almeno il clauzettano *Antonio Baschiera* (1795-1838), sacerdote e letterato che lasciò vari scritti sui costumi e le usanze della gente.
In Friuli si coglie il cognome almeno dal 1375, anno in cui è citato tale "Nuvello Baschera" a Gemona (SA). Un "Alexij bascherij" è menzionato nel mese di agosto del 1462 a Tolmezzo (ASU, a. n. 4878), men-

tre a Clauzetto i *Baschiera* sono accertabili – stando ai nostri spogli – dal Cinquecento: il 2 giugno 1534 si ha in un protocollo notarile "Ant(oni)o q(uondam) Venuti baschir", mentre il 21 maggio 1538 compare "Leonardo q(uondam) Stephani bascher" (ASP, a. n. 214). Ancora per Clauzetto si cita, per il primo gennaio 1540, tale "Mathia baschere" (*ibid.*). Corgnali registra per il 1539 "Donat de Basciera da Ledran" e tre anni dopo "Simon Baschiera da Ledran" (SA). Il cognome affiora poi in un documento del 28 ottobre 1752: "Agostino q(uondam) Zuane Boschiera detto Bassotto Abita in Davosis pertinenze di Socchieve" (ASU, a. n. 3673).
Olivieri 1923, 186, n. 4 segnala una *Villa Baschera* a Padova nel secolo XIII e vede nel cognome un riferimento all'etnico *bascus* cui sarebbe stato aggiunto il suffisso *–ariu*, ma la sua interpretazione non riesce a convincere. Non manca neppure chi vorrebbe connettere il nome di famiglia alla voce longobarda *abiscaro* 'custode delle greggi del re'. Di qui si sarebbe avuto anche il nome del *Baschiera*, podestà di Lodi dal 1297 al 1300. Proponiamo una lettura diversa: Sella 1937, 31 registra per il latino emiliano la voce *bascheria* 'specie di cesta' con un riscontro del 1255. È voce nota in varie zone dell'Italia settentrionale, così Prati 1968, 12 elenca l'istriano *baschèra* 'astuccio conico per il coltellaccio', il bellunese *bàscher* 'carniera', il trentino *bàscher* 'palliniera' e menziona per l'italiano secentesco *baschiéra* 'natura della donna'. Quest'ultima accezione è continuata poi, ad esempio, nel ticinese *bascherascia* 'donna infamata' che il VDSI 2, 1, 236 attesta per Ronco s. Ascona. Possiamo avvicinare la voce all'antico francese *bascho(u)e* 'vaisseau de bois ou d'osier; espèce de baquet; hotte d'osier serré ou de bois; tine, pour porter la vendange pilée' come figura in FEW I, 267. In varie zone francesi la parola significava 'cesta' e se ne doveva pure desumere il termine *ba(s)choier* 'celui qui est chargé de porter les *baschoes*'. Si risale al celtico *bascauda* 'contenitore' che secondo il FEW è di mera diffusione galloromanza. Desumiamo da Sella 1944, 60, 610 le voci *basca*, *vascarum* 'vasca per il mosto', *bascellum* 'recipiente' e *vascellarius*, *vassellarius* 'vasaio'. Ci allontaniamo dalla proposta di Violi 1996, 29-30 che vorrebbe riconoscere nel cognome il latino *vascularius* 'fabbricante di vasi di metallo prezioso' > **bascularius* > **basculerius* > **basclerius*: è un etimo troppo costruito e lontano dalla realtà. Risulta difficile decidere con certezza a quale base si debba connettere il cognome. Il semantismo comune tra *bascheria* 'cesta' e le voci celtiche inducono a optare per un tipo che era soprattutto francese. Quanto al friulano, bisogna tenere presente che gran parte delle voci in *–ièra* sono costruite sul modello italiano, come indica De Leidi 1984, 56. Sono rare pure le parole in cui il latino *–ariu(m)* si è continuato nella desinenza friulana *–îr* (De Leidi 1984, 52). Il suffisso compare tuttavia con maggiore frequenza per la denominazione di mestieri: da *fornâs* 'fornace' si potè avere *fornasîr* 'fornaciaio'. In questa prospettiva, i *Baschiera* di Clauzetto che nel Cinquecento compaiono – lo si è visto – nelle scritture *baschir* e *bascher*, potevano desumere il nome dall'attività di fabbricare dei cesti. Inutile aggiungere che proprio in quella zona si producevano per secoli gerle e ceste molto apprezzate dalla gente. Una motivazione analoga si coglie nel nome di famiglia ticinese *Bignasca*, dal dialettale *bignasca* 'specie di cesta' (VDSI 2, 1, 459-460); v. pure Brattö 1955, 35-36.

Bullian

È cognome un tempo ben presente nella val d'Arzino e in certe zone della Carnia, come a Preone tra i secoli XVIII e XIX. Oggi si riscontra qua e là in Friuli, con maggiore densità a Ampezzo, ma pure a Udine. In altre zone vigono scritture diverse: i *Bulian* sono noti a Udine, Pasian di Prato, San Vito al Tagliamento e Spilimbergo, mentre i *Buian* sono insediati a Castions di Strada. I *Buiani* si riscontrano a San Giovanni al Natisone e i *Buligan* sono documentabili a Tavagnacco e Fiume Veneto. Varianti meno diffuse di questo cognome sono *Bulligan* e *Buliani*.
Un ceppo era oriundo di Clauzetto, dove

nel 1938 Corgnali registrava undici famiglie di questo cognome (SA). Il 2 giugno 1533 vi sono documentabili "jacobij bulianus, Nicolaus bulianus", mentre il 5 maggio dell'anno successivo compare "Nicolao q(uondam) Dominici buliani" (ASP, a. n. 214). Quanto alla Carnia, disponiamo di pochi riscontri: il 27 giugno 1785 è registrato a Preone il battesimo di "Leonardus filius legittimus et nat(ur)alis Jo(hanne) Dominici fili. Maria Buliani de cura Clauzetti" (lib. bap. Pr.). Il padre è citato a Preone anche il 21 febbraio di quell'anno quale "Gio(vanni) Maria Buliano di questa villa" (ASU, a. n. 3674). A Tolmezzo affiorano nel 1779 gli "Eredi q(uonda)m Nicolò Bulian" in un elenco delle *Famiglie originarie esistenti nella Terra di Tolmezzo* (*Ce fastu?* 16, 5 (1940), 203).
A Clauzetto è noto il toponimo *Pecol di Bulians* che Wolf 1923, 5-6 voleva ricondurre a un prediale *Abullianus* (da *Abullius*) ossia *Apulejanis* (da *Apulejus*). È tuttavia più probabile che la famiglia avesse dato il proprio nome al *pecol*. L'autore esprime inoltre l'ipotesi che potrebbe trattarsi di un terreno appartenuto a persone originarie di Buia, opinione tuttora diffusa tra la gente e che in certi casi dobbiamo pur considerare.
In un primo tempo si era tentato di spiegare il cognome partendo dalla base friulana *buligâ* 'brulicare, bucicarsi', a Tramonti anche *bulïâ* (NP 82). Il verbo compare anche nelle parlate venete e triestine, dove significa pure 'essere inquieto, non star mai fermo' (Doria 1987, 100). Optiamo tuttavia per un approccio interpretativo che muove dal friulano *bujàn* 'catino largo in cui si serba il latte per levarne la panna, in Carnia' (NP 82), che è la forma suffissata di *bùi*, con lo stesso significato. Un "Buglanus" è accertato dal Corgnali per il 1266 (SA), mentre "Paulo condam domini Boyani de Civitate" è citato, ad esempio, il 18 aprile 1328 (Silano 1990, 220). Il cognome va messo in rapporto con la voce **bulli–* 'recipiente' che FEW I, 617 registra per tutto l'arco alpino, comprese le parlate ladine e l'italiano centro-settentrionale, anche nell'accezione 'recipiente (di legno) per trasportare il latte'. Non mancano nemmeno riscontri che giungono dalla Svizzera francese e dalla Francia alpina. Citiamo, a mo' d'esempio il veneziano *bugiòl* e il piemontese *buya*. In quest'ottica risulta interessante constatare che l'italiano *bugliòlo* 'briaco, secchio di legno' ha dato, nella Toscana del Duecento, il soprannome *Buglectus* (Brattö 1955, 52). Resta da chiarire la variante *Bul(l)igan* con cui il cognome affiora in certe zone: si tratta di una forma cui è stata aggiunta una *–g–* per estirpare lo iato.

Carnir

È un cognome accertato sin qui soltanto a Paluzza, in particolare nella frazione Rivo. Vi riconosciamo una designazione soprannominale, usata per indicare chi fabbricava carnieri; dal friulano *carnîr* 'carniere, borsa usata dal cacciatore per trasportarvi la selvaggina'. Si aggiunge che NP 105 registra per la Carnia pure l'accezione 'specie di rete a cesta'. In questa ottica il cognome si inserirebbe nella folta serie di nomi di famiglia scaturiti dalla designazione dell'attività di chi fabbricava cesti.

Caufin

Sono radicati da secoli a Casanova, in comune di Tolmezzo: Un "Joannes f(ilius) q(uondam) (Christo)phori Caufin (de) Casanova" è citato il 16 gennaio 1521 in una vacchetta notarile (ASU, a. n. 4884), mentre per il 30 ottobre 1581 si ha "Martinus Cauphini" della stessa comunità (ASU, a. n. 4891). Un cognome simile è attestato per il 15 aprile 1230, quando nelle disposizioni testamentarie del canonico di Aquileia Giovanni Beneventano compare un "Leonardus Coufen" (Scalon 1982, 411). Una prima spiegazione potrebbe tener conto dei non pochi nomi di famiglia che sono stati formati con la base *capo* 'testa'. In quest'ottica saremmo di fronte alla costruzione *capo + fino*, ma è un tipo non attestato in altre regioni italiane. Si tratta invece, secondo noi, di una continuazione del latino medievale *còphinus* 'cesta, canestro' che ha dato

anche l'italiano *cofano* e la cui etimologia è discussa in FEW II, 2, 1152. Nel caso specifico dobbiamo presumere l'esistenza di una variante accentata sulla penultima sillaba, cioè *cophìnus*. A suffragare questa lettura aggiungiamo che pure in altre zone della Romània, così a Gaeta, *Cofinellus* è attestato (anno 1006) come nome di persona (Savio 1999, 2, 87) e il tipo *Cofinus*, *Cofinellus* affiora pure nella Francia meridionale del secolo XII; cfr. Fexer 1978, 235. In origine si trattava di un soprannome attribuito a chi fabbricava cesti. Si veda, tra l'altro, il nome di famiglia *Cofini* noto a Roma e in Abruzzo, nella provincia dell'Aquila (in particolare a Avezzano e a Massa d'Albe). A Napoli e a Potenza si conosce inoltre il cognome *Cufino*; cfr. Caracausi 1993, 1, 479. Diversa l'origine del tipo *Canfinelli* che si registra, ad esempio, per il 19 luglio 1557 a Entrampo con "Fra(n)cisco Ca(n)finelli" (ASU, a. n. 4895). Vi si riconosce il nome di una borgata di Entrampo, detta appunto *Cjanfignèl*. Un "Flumiano quondam Henrici de Canfignellus" è presente alla stesura di un testamento il 9 agosto 1382 (Dell'Oste 1999, 114).

Zearo

È cognome a Moggio, Tolmezzo e sporadicamente anche in altre comunità friulane. Ricorda il mestiere del *zeâr* che fabbricava cesti e gerle. La gerla era, ci piace ricordarlo, il recipiente con cui le donne carniche effettuavano vari trasporti, in particolare di fieno. Almeno un riscontro documentario: il 14 gennaio 1499 compare un "Leona(r)do zegliario (de) raveyo" (ASU, a. n. 4880).

c) Fluitazione del legname

Lissutti

Si accerta a Cavazzo Carnico per il Cinquecento: un "petro q(uondam) candidi Lisutti ville Cavatij" è menzionato, ad esempio, il 18 dicembre 1520 (ASU, a. n. 4889), mentre per il 1566 è documentabile un "q(uondam) Petri Lissutti" (ASU, a. n. 4970). Forse conviene pensare alla *lìsse* 'rìsina, specie di canale a gronda' (NP 527) nella quale i boscaioli carnici facevano fluitare i tronchi d'albero. In quest'ottica avremmo un parallelo nel cognome lombardo *Gorni*, frequente nella Bresciana (in particolare a Botticino, Rezzatto e Concesio), e nella variante comasca rara *Gornetti* (Valsolda).

Marmái

È di varie zone della Carnia (Enemonzo, Villa Santina, Invillino e Chiaulis, frazione di Verzegnis). Compare anche nel Pordenonese, a Meduno e Tramonti di Sotto. Grazie al Corgnali sappiamo che nel 1938 quattro famiglie *Marmai* vivevano a Prato Carnico. Vi erano ben nove famiglie a Tramonti di Sotto, dove oggi il cognome è raro (SA). Un "Nicolaus dictus Marmoglia de Glemona" è documentato per il 1340 (SA). Un "Zuan Domeni fiol di Zuan Marmau" è attestato invece a Vergnacco per il 1568 (Venuti 1985, 47). I *Marmai* della val Meduna vivevano e vivono tuttora a Tramonti di Mezzo, dove sono documentabili dalla seconda metà del Cinquecento. Il 23 settembre 1573 compaiono in quella comunità "Valentino q(uondam) Giorgij Zunulini dicti Marmaij" e "Iacobo Zunulino quo(ndam) Lio(nar)di Marmaij" (ASP, a. n. 455). Un "Leonardo Marmai" è poi teste in un atto steso a Tramonti di Mezzo il 4 marzo 1709 (ASP, a. n. 1311). Pare che i primi *Marmai* fossero legati agli ⇒ *Zunulini*, oggi estinti. Si può pensare al friulano *marmàe*, *marmàje* 'marmaglia' che poteva essere attribuito a una famiglia numerosa. Pare tuttavia che non sia questa la motivazione da cui si fece scaturire il cognome. Occorre considerare che, in certe zone, venivano indicati con la voce *marmàia* pure i ragazzi che, durante la fluitazione del legname, mettevano in acqua i tronchi degli argini artificiali. Erano, in qualche modo, dei foderatori apprendisti; v. Peressi 1979, 189. Cfr. il parallelo ticinese (verzaschese) dei *Borradori*, un tempo addetti alla fluitazione delle *borre*, i tronchi d'albero. È risaputo che in val Meduna e in Valcellina,

nella zona di Claut, vivevano i foderatori più abili, a tal punto che erano noti persino in vari paesi dell'Europa Orientale. È significativo che il cognome *Marmai* si fosse sviluppato a Tramonti di Sotto, comune poco distante da Claut. Da quella zona, ma anche dalla Carnia, provenivano molti *boscadors* e *menàus* 'foderatori, coloro che guidano il legname sul torrente'. È proprio in quell'area che nasce il cognome *Marmai*. Si aggiunge che il DELI 937 registra la voce *marmaglia*, come francesismo, soltanto per il 1568; cfr. anche REW 5587 e FEW VI, 1, 356-364. Si vedano, per un altro approccio, i nomi di famiglia di Gorizia *Mrmolja*, *Mermoljia*, *Mermoglia* che Merkù 1982, 46 fa derivare dallo sloveno *mrmráti* 'mormorare'.

Zattiero

È ormai raro anche a Forni di Sopra, dove si accerta almeno dal '400: un "Floreano zateri de Sup(er)ior furno" è citato il 2 agosto 1485 (ASU, a. n. 4878), mentre per il 26 luglio 1587 si ha "hermacora zatier" della stessa comunità (AF 51). È un cognome che ricorda l'attività del *zatâr* 'foderatore' che conduceva lungo il Tagliamento delle piattaforme fatte di tronchi congiunti e dette appunto *zàtis*, al singolare *zàte* (NP 1302-1303). Da *zàta*, *zàte* si era formato a Forni di Sopra il derivato *zatier*, variante di *zatâr*. Una motivazione analoga si coglie per il 24 giugno 1349 a Venzone con "Jacobo d(ic)to zatarello" (ASU, a. n. 2229). Quanto all'etimologia di *zata*, è voce attestata nel latino medievale di Treviso per il 1271, ma l'origine è discussa (cfr. DELI 1847, *zattera*).

d) Fabbri e stagnini

Fabris, Del Fab(b)ro

Sono molto diffuse nell'Italia centro-settentrionale e anche in Friuli le famiglie che portano questo cognome o una delle numerose varianti. In Carnia *Fabris* compare a Forni di Sotto, Socchieve, Enemonzo e Muina (fraz. di Ovaro), mentre *Del Fabro* si incontra soltanto a Mediis e Priuso. L'esito *Del Fabbro*, invece, è rilevabile a Forni Avoltri (almeno dal '600), Avausa (fraz. di Prato Carnico), Comeglians, Ravascletto, Raveo, Enemonzo, Villa Santina e Tolmezzo. Molti, nel resto del Friuli i *Del Fabbro*; nuclei cospicui si accertano a Attimis, Tavagnacco, Montereale Valcellina, Pinzano al Tagliamento, Martignacco e Udine. L'esito semplice, *Fabbro*, che compare in tutto il Friuli (come a Claut, Aviano, Buia, Zoppola, Basiliano, San Vito di Fagagna) è invece relativamente raro in Carnia, dove alcune famiglie vivono a Liariis (fraz. di Ovaro).
I *Fabris/Del Fabro* sono radicati anche nella zona di Socchieve: il 6 maggio 1353 è menzionato in un documento steso a Socchieve "magistro Fortino Fabro q(uondam) Johannes de Longis" (ASU, p. n. 1). L'undici gennaio 1568 troviamo, in un atto notarile di Feltrone, "Leonardo filio Danielis Fabris" di Socchieve (ASU, a. n. 2978). Nel '600 compare, accanto alla forma latina, una variante italianizzata del cognome: in un documento del 31 marzo 1633 si legge "Gregorio del fabro detto di Pomeit". Lo stesso notaio stende un altro strumento, con la medesima data, in latino. Il nome suona allora "q(uondam) Gregorij à fabris vocati de Pomeit" (ASU, a. n. 4633). Nel Seicento il cognome è presente pure a Villa Santina, ad esempio il 21 marzo 1645 con "pietro del Fabro" (ASU, a. n. 2813). L'otto ottobre 1645 compare "Valentino Fabbro" di Priuso (ACM 290). Il 5 maggio 1735 si menziona "D(omi)no Zuane del Fabbro figlio di D(omi)no Gio: Batta, della villa di Priuso" (ACM 290), frazione dove oggi prevalgono i *Fabris*. Nel 1745 troviamo a Socchieve il meriga "Giacomo q(uondam) Tomaso del Fabro" (ACM 247).
Entrambi i cognomi vanno ricondotti al latino *faber* 'fabbro' che ha dato, in friulano, *fari* (attraverso *favri*). C'è tuttavia chi sostiene che si debba riconoscere nel nome di famiglia *Fabris* l'esito friulano di *Fabricius*. A nostro avviso questa ipotesi va abbandonata. Le testimonianze fornite qui sopra dimostrano come il cognome *del Fab*(*b*)*ro* sia la continuazione della variante latineggiante *Fabris*. È illuminante, in quest'ottica, la doppia attestazione del 1633 (*del fabro* / *à*

fabris) giacché permette di collegare in modo incontestabile i due cognomi. La pronuncia del nome ci fornisce un'altra prova per l'appartenenza di *Fabris* ai cognomi risalenti a mestieri. L'accentazione 'corretta' è *Fàbris* e non *Fabrìs* come dovrebbe essere qualora il cognome derivasse da *Fabricius*. Si tratta tuttavia di una prova meno probante, giacché molti cognomi che oggi sono piani, un tempo si pronunciavano ossitoni (cfr. il caso degli ⇒ *Zanier*).

Faleschini

I *Faleschini* si addensano a Moggio, località da cui alcuni ceppi ebbero a spostarsi per insediarsi a Pontebba e Udine, ma pure a Rivalpo (Arta Terme). Non disponiamo di riscontri documentari ma tendiamo a connettere il cognome al friulano *falìs'cie*, *falis'cìne* 'scintilla' (NP 292), forse usato come soprannome. Possiamo quindi mettere in rapporto il cognome con la designazione di un'attività connessa in qualche modo con il fuoco. Oltre che al mestiere del fabbro, si pensa pure al lavoro di colui che era addetto all'accensione e al mantenimento del fuoco nelle fornaci e nelle panetterie. Si veda pure il parallelo costituito dai ⇒ *Santellani*.

Ferroli

Sono originari di Tramonti di Sotto, dove sono radicati almeno dal Cinquecento. Oggi vivono in particolare nella frazione Tridis; numerosi ceppi sono poi sparsi in tutto il Pordenonese ma anche altrove, come a Palmanova. Dei *Ferroli* sono inoltre accertabili nel Veronese e a Chioggia.
Un atto notarile rogato a Tramonti di Mezzo il 9 aprile 1562 regola i confini di un "pratum Bernardini Feruli" (ASP, a. n. 455). Molti, i riscontri fino a oggi: un "Gio(vanni) Maria Ferrolo" è citato ad esempio il 10 novembre 1707 nella stessa comunità (ASP, a. n. 1311). Si ricorda poi almeno il gesuita *Domenico Ferroli*, attivo a Mangalores (India), tra l'altro come professore universitario. Luchini 1997, 55 indica come soprannomi dei vari ceppi "Minut di Trides", "Zanlenard" e "Chiarandin".
Incliniamo a riconoscere nel cognome la designazione di un mestiere legato al ferro. Un indizio che dà vigore a questa interpretazione si coglie nella prima attestazione sin qui nota: nel genitivo "Feruli" si ha l'uscita latina *–eolus* che nelle parlate friulane ha dato *–ûl* e che si incontra non di rado in parole legate a professioni. De Leidi 1984, 72 specifica che un'uscita frequente in nomi di persona che indicano il mestiere o la posizione è *–arûl* (dal latino *–ariu* + *–iolus*), così, ad esempio, in *erbarûl* 'erbaiolo' e *borsarûl* 'borsaiolo', ma indichiamo almeno il caso di *priûl* 'priore', in cui si ha la desinenza (semplice) in *–ûl*. In questa prospettiva i primi *Ferroli* si sentivano affibbiare questo nome perché lavoravano come fabbri, mestiere un tempo molto diffuso pure in Friuli. Si aggiunge che a Udine è frequente il cognome *Feruglio* – anch'esso dalla base *ferro* – che Corgnali 1965-1967a, 237-240 ha avvicinato al piemontese *frui* 'chiavistello'. Un "Nicolaus dictus firuglus" è accertato a Udine per il 1382 (SA) e nel secolo XV affiora un "Andreas dictus fer" (SA). Escludiamo invece un rapporto con il nome personale *Matthaeus*, che in varie zone italiane è stato continuato come *Maffeo* e che talora ha dato cognomi – con *r* anetimologica – come i lombardi *Ferrini*, *Ferroni* ecc. (v. Lurati 2000, 234).

Filaferro

Ci si imbatte in persone che portano questo cognome a Moggio, Pontebba e a Sutrio, mentre nel '400 e '500 dei *Filaferro* vivevano a Venzone. Un "mag(ist)ro Joh(annes)s filaferro" di Venzone è citato, ad esempio, il 26 febbraio 1501 (ASU, a. n. 10720). Si tratta di un cognome che scaturisce dalla designazione di un mestiere. A chi lavorava il ferro, tra l'altro per fabbricare del filo di ferro, la gente affibbiava il soprannome di *Filaferro*, da *filâ* 'filare' e *fer*, friulano antico per 'ferro'.

Maioni

Sono radicati da secoli a Paularo, dove com-

paiono tuttora con la maggiore densità. Un "Jacobo q(uondam) (…) maioni di Liussulo" è documentabile per il 1420 (ASU, a. n. 3439), mentre tale "Joannis Maionus" compare in un atto notarile relativo a Treppo Carnico nel maggio del 1630 (ASU, a. n. 3439). Un "Daniele Maione" affiora poi in un documento rogato a Villamezzo il 26 giugno 1656 (ASU, a. n. 3477). In sé *majòn* è un accrescitivo di *mai* 'maglio, martello pesante un tempo mosso a forza d'acqua'. Seguendo questa via interpretativa si trattava, in origine, di una designazione di un mestiere: in molti casi il nome di un oggetto usato per lavorare veniva affibbiato a chi era del mestiere. A suffragare questa lettura adduciamo il riscontro di "Vincenzo del maglio" in un documento rogato a Trelli il 6 ottobre 1656 (ASU, a. n. 3477). Ma si veda pure il toponimo *Majon* nei pressi di Cortina d'Ampezzo che Menegus Tamburin 1973, 231, 233, n. 16 fa derivare dal personale *Maglonus*.

Santellani

Si riscontrano qua e là nel Triveneto, con maggiore densità a Portogruaro. In Friuli dei *Santellani* vivono a Fontanafredda, Tolmezzo e Invillino (Villa Santina), dove si accertano almeno dal '500. Un "Petrus q(uondam) Bernardinj sentellanj (de) Invillino" è vivo nel 1556, mentre per il 20 agosto 1557 si ha "Beltramo Sen(t)ellani (de) Invilino" (ASU, a. n. 4895). Rapelli 1995, 344 vuole ricondurre il cognome al toponimo *Santella*, che va a una frazione di Concesio in provincia di Brescia. Preferiamo optare per la lettura avanzata da Olivieri 1923, 248 a proposito dell'antico nome di famiglia padovano *Sentella*: si tratta, secondo l'Olivieri, di una desunzione dall'antico veneziano *sentella* 'scintilla, briciola'. Per secoli, in effetti, la scrittura ufficiale era *Sentellani*; il passaggio a *Santellani* si spiega per influsso di *santo*, la base cognominale presupposta dai parlanti. Si poteva trattare di un soprannome legato in qualche modo al concetto di 'scintilla'. Possiamo, in effetti, far risalire il cognome all'antica designazione di un mestiere in cui il fuoco era un elemento importante; cfr. ⇒ *Faleschini*.

Scrocco

Sono documentabili da secoli a Invillino, dove vivono ormai poche famiglie con questo nome. In modo sporadico degli *Scrocco* affiorano anche oltre i limiti del Friuli, ad esempio a Cortina d'Ampezzo. È poi interessante constatare che un numero consistente di *Scrocco* è radicato nelle province di Foggia (a Lucera e nel capoluogo) e di Benevento (a Buonalbergo). Per il Settentrione si indica inoltre la variante *Scrocchi* che si accerta nei dintorni di Piacenza. Tornando alla Carnia, un "Baptista q(uondam) (Christ)ophori Scroch (de) Villa Invilini" è menzionato il 24 agosto 1521 (ASU, a. n. 1521), mentre per l'undici giugno 1721 si cita "Giacomo Scrocco" (ASU, a. n. 2654). Varie le motivazioni che possono trovarsi alla base di questo cognome, in origine senz'altro usato come soprannome (di mestiere). NP 988 indica per *scroc*, tra l'altro, il significato 'uncino di ferro, posto sotto il giogo, a cui s'attacca il legame che ferma il giogo stesso sul collo dei buoi'. Chi, nel suo mestiere, usava o fabbricava gli *scrocs* poteva sentirsi affibbiare il soprannome *scroc*. Si avvicina a questa interpretazione anche la lettura di Olivieri 1923, 248 che fa risalire il cognome veneziano *Scrocchi* al veneto *scrocco* 'chiavistello'. A suffragare una spiegazione che rinvia a un nome di mestiere giunge il nome di famiglia veneziano *Scroccaro* in cui si ha la consueta uscita in *–aro* usata per indicare chi compie un mestiere, nel caso specifico, chi fabbrica i chiavistelli. L'italiano *(s)crocco* 'uncino' è stato continuato anche come *scroccone* 'parassita, opportunista', in sé, 'chi è solito afferrare i beni altrui senza merito (servendosi, metaforicamente, di un uncino)'. Non si esclude pertanto che il cognome vada letto come soprannome ingiurioso. Si veda pure Gottschald 1982, 436, 463 indicare per i cognomi tedeschi *Skrock*, *Schrock* il riferimento al tedesco *Schreck* inteso come 'cavalletta' oppure 'screpolatura'.

e) Lavorazione di pelle, lana e tessuto

Cappellari

In Carnia si addensano a Forni di Sopra, ma vivono pure a Pesariis (Prato Carnico). Alcuni sono poi insediati a Pieve di Cadore. Dei *Cappellari* sono noti in varie zone friulane e nelle Venezie, come a Trieste, Udine, Tarvisio, Dogna, Bertiolo e Volpago del Montello (TV). In Carnia, in particolare a Piano d'Arta e poi anche a Prato Carnico e Tolmezzo, si conosce pure la scrittura *Capellari*, ma è meno frequente.
Il cognome ricorda il mestiere del *ciapelâr* 'cappellaio', un tempo diffuso anche in varie aree friulane e cadorine. Un "Jac(ob)o chiapella(r) habita(n)te in Villa (de) Arta filio q(uondam) Lo(nar)di Albi (de) rivalpo" è accertabile per il 28 luglio 1521 (ASU, a. n. 4884), mentre "Nicolo Capillario di Arta" è citato il 7 aprile 1636 a Piano d'Arta (ASU, a. n. 71). Almeno un riscontro per Forni di Sopra: il 20 aprile 1558 compare un "Antonius Capelar" (AF 51). A partire dall'Ottocento affiorano le forme oggi ufficiali. Un altro nome di famiglia che doveva scaturire dal mestiere dei cappellai è quello dei *Cappello*, presenti a Cavazzo Carnico, Manzano e Udine. Quanto ai *Cappellari* di Forni di Sopra, bisogna tenere presente che esiste in quel comune un rio detto *Ciapilàn*, nome attribuito anche a una località a pascolo e italianizzato come *Rio Capelan* (Frau 1967, 14). Non si esclude del tutto un rapporto con questo toponimo.

Cima

Sono insediati a Piano d'Arta dalla seconda metà del Settecento, come segnala Cimiotti 1984, 148 e proverrebbero da Cadunea, in comune di Tolmezzo, dove sarebbero accertabili quali *Cimi* dal Cinquecento. Un "q(uondam) Nicolai Cime de Bagnarola" affiora nel 1369 (SA). Il cognome è pure veneto come informa Olivieri 1923, 1972 domandandosi se vada letto con riferimento alla cima del monte. Pare più probabile interpretarlo come variante del nome di famiglia ⇒ *Cimador* diffuso in varie zone friulane.

Cimador

In Carnia questo cognome è presente almeno dal Cinquecento a Prato Carnico (in particolare nelle frazioni Pieria e Truia) ma anche a Mediis. Ne troviamo una variante singolare, *Cimatoribus*, anche a Maniago e Spilimbergo, documentabile ad esempio per il 2 ottobre 1561 con "Josepho de Cimatoribus de Spilimbergo" (ASP, a. n. 1310). Un tempo, però, era ben più frequente anche nei dintorni di Enemonzo, dove è attestato per il 12 settembre 1521 con "Sebastianu(s) filiu(s) magistri Leo(nard)i cimatorio (de) enemo(n)tio" (ASU, a. n. 4884). Il 31 dicembre 1571 si ha "Dominico q(uondam) Osvaldj cimatorij" (ASU, a. n. 2007) e la stessa persona ricompare il 5 gennaio 1582 nella scrittura "Dominicus q(uonda)m Osvaldi Cijmathoris" (ASU, a. n. 2911). Troviamo il cognome anche il 24 novembre 1686, giorno in cui è sepolto a Enemonzo "Sebastianus Cimatorus" (lib. mort. Enem.). Forse risale alla stessa radice anche la variante *Cimar* che si incontra a Dilignidis nella seconda metà del '500: è menzionato il 2 settembre 1582 "Simone q(uondam) Antonij Cijmar de Dilignidis" (ASU, a. n. 2911). Il 4 aprile 1633, poi, si ha "Joanni q(uondam) Simonis Cimari de Villa Dilignidis" (ASU, a. n. 4633).
Dobbiamo riconoscere in questo nome di famiglia il friulano *cimadôr* 'cimatore'. Questo mestiere dell'arte tessile indica il lavoro di colui che rade allo stesso livello il pelo del panno garzato. Non sorprende pertanto il suo comparire in Carnia, giacché in questa zona il lavoro con il tessuto era per secoli un'occupazione importante. Si aggiunge tuttavia che *cimare* 'svettare' era verbo usato anche in rapporto con la falegnameria. Negli statuti di Sappada del 18 maggio 1718 leggiamo al punto due: "Che chi tagliasse legni della siega e facesse cime del pedaglio del sudetto legno, sia obbligato consegnarle al comune al posto dell'Aquatona [nome di un rivo]…" (Ventura 1988, 2, 408).

Corisello

Il nome di famiglia affiora a Forni di Sopra

almeno dal Quattrocento: Corgnali registra la scrittura "Curisello" per il 1492 (SA). Un riscontro tardo dai nostri spogli: un "q(uondam) Pietro Corisello" è citato il 13 luglio 1740 (AF 51). Il cognome non è di facile interpretazione, giacché per secoli compare in modo isolato a Forni di Sopra, mentre oggi è pure presente a Domegge di Cadore. Incliniamo a connetterlo al latino *corrigia* 'correggia, cinghia, sferzo, laccio', parola di origine poco chiara affermatasi in tutta la Romània (cfr. FEW II, 1, 1221-1226). Postuliamo una forma **corrigellus* con cui si poteva indicare chi fabbricava cinghie (di cuoio). In ambiti veneti e friulani **corrigellus* dà normalmente **corièl*, **corisèl*, sì che possiamo fare risalire a tale base anche il cognome *Corisello*. Non è tuttavia certo che si trattasse in origine di un nome di mestiere. In passato, in certe zone, il latino *cor(r)igia* veniva pure usato con l'accezione 'striscia di terreno nelle paludi', così attestato per il 906 nel Ravennate (Sella 1937, 109). Certo, la distanza geografica non sembra legittimare tale lettura, ma si veda pure il friulano *curièl* 'sentieruolo' che il DESF 2, 561 vorrebbe desumere dal latino *currere*. Forse non è altro che una continuazione di *cor(r)igia* 'striscia di terreno' con l'aggiunta del suffisso *–ellus*: la stessa etimologia, insomma, che si propone per il nome di famiglia *Corisello*. Attualmente un toponimo di questo tipo non pare esistere a Forni di Sopra, il che ci induce a preferire la prima interpretazione.

Garzolini

Era il cognome di una nobile famiglia tolmezzina di cui un ramo si era trasferito a Enemonzo. Oggi si riscontrano dei *Garzolini* molto sporadicamente nell'Italia settentrionale, ad esempio a Novara. Nello schedario del Corgnali è citato per il 1408 un luogo "iuxta Garzulinum" di cui lo studioso friulano ipotizzava che si trovasse a Pontebba. A Tolmezzo il cognome affiora almeno dal 1468 con "Jacobus Garzolinj" (SA). A Enemonzo si hanno dei *Garzolini* a partire dal secolo XVI. Così è menzionato un "Osvaldus fil(ius) Nic(ola)i Garzulini de Enemoncio" per il 1545 (SA). Il 2 giugno 1562 compare un "Bartholomeo just Garzulini de Enemontio", mentre l'otto novembre 1571 è citato "Dominico q(uondam) Justo Garzulin" (ASU, a. n. 2007). Nel '600 i *Garzolini* di Enemonzo espressero anche due pievani, *Biagio Garzolino* e *Leonardo*. Troviamo una variante nella scrittura, relativa al 5 gennaio 1684: è registrato il funerale di "Sebastianus filius Hillarij Gardolini Minsis unius" cui segue, il 12 gennaio, la madre "Ang(el)a Gardolina" (lib. mort. Enem.). Accanto a questa scrittura sussiste però il tipo con *z*, ad esempio nel nome di "Leonardus Garzolinus", attestato per il 2 marzo 1691. In documenti del primo '700 stesi a Enemonzo, i *Garzolini* vengono spesso qualificati come nobili, così nell'apertura che segue: "L'anno 1725 Ind(izion)e 2da Giorno di Domenica 10 giugno fatto nella Villa d'Enemonzo in casa delli Nob(i)li Sig(no)ri Garzolini" (ACM 290). Questa famiglia di feudatari raggiunse nel '700 una posizione importante nel comune di Fondasio (villaggio oggi distrutto che faceva parte della pieve di Santa Maria Maddalena di Invillino o di Sant'Ilario e Taziano di Enemonzo: cfr. Ventura 1988, 2, 431). I *Garzolini* vengono ricordati anche in una lapide di marmo della chiesa di Enemonzo, dove si legge: D.O.M./A FAMILIA BLASII ET FRATRUM/OLIM JUSTI GARZOLINI/ANNO D. MDCCXXXII. Per un riscontro toponimico cfr. il nome di luogo *Campo Garzolino* in comune di Buia.

A prima vista, il cognome potrebbe rivelare la sua origine carnica attraverso il mestiere che designa. Pare vada connesso alla voce friulana *garzâ* 'cardare, scardassare' (NP 370), relativa all'arte tessile. Con questa accezione il verbo è usato a Udine sin dal secolo XII; cfr. DELI 637, voce *garzo*. NP registra l'espressione *fâ garzâ la lane* che indica il processo per cui si rimuovevano i peli dalla lana per mezzo di uno scardasso, rendendo il tessuto più morbido. Se il cognome è nato dal verbo *garzâ* + il suffisso *–ìn*, dobbiamo spiegare da do-

ve derivi il nesso *–ol–* che figura dai primi tempi. Stando alle prime attestazioni in cui il nome di famiglia compare quale *Garzulini*, incliniamo a riconoscervi alla base il sostantivo *garz* 'cardo del lanaiolo' cui è stato aggiunto, in un primo tempo, il suffisso diminutivo *–ul* (lat. *–ulus*). Di qui poteva svilupparsi l'appellativo **garzulin* 'chi scardassa la lana' con un'ulteriore suffissazione, questa volta di *–ìn* (lat. *–inus*). Si veda anche Sella 1937, 162 registrare *garziolus* 'canapa di prima qualità' a Bologna per il 1511. Si aggiunge tuttavia che *gàrzule*, *gàrduse* è voce registrata in NP 370 per designare la rosa. Questo approccio permette di riconoscere nel luogo detto "iuxta Garzulinum" un posto sito vicino a un roseto o un campo di fiori. Talora in friulano il suffisso latino *–inus* veniva in effetti usato per indicare un nome di luogo; cfr. *multrìn* 'luogo dove si mungono le mucche', *ciavrìn* 'tettoia ove si riparano le capre in montagna' (De Leidi 1984, 97). Esitiamo – allo stato attuale della ricerca – tra le due vie interpretative. La variante *Gardolini* che si registra nel tardo Seicento non consente di optare per l'una o l'altra ipotesi. Essa può rinviare sia a *gàrduse* 'rosa', sia all'italiano *cardo*. Resta che una motivazione da **garzulìn* 'rosa; luogo coltivato a rose' sembra rara e inconsueta, mentre sono noti numerosi casi in cui la designazione di un mestiere dell'arte tessile è divenuta cognome. Per un parallelo cfr. il cognome bregagliotto degli *Scartazzini* (Lurati 2000, 430).

Leschiutta

Sono radicati a Zuglio almeno dal Quattrocento e dal Seicento vivono pure a Cabia (Arta Terme). Gortani, che indica il cognome a Zuglio a partire dal 1437, propone una genealogia della famiglia che risale alla metà del Trecento (AG 4). Un "q(uondam) D(omini) Blasij Lischiute" di Zuglio è citato in una pergamena datata 29 giugno 1475 (AR 97). Si ha un "Candussius Lischiutte de Julio" in un documento steso il 24 febbraio 1487 (ASU, a. n. 4878), mentre il 23 dicembre 1504 compare "nicolao lischiutj (de) Julio" (ASU, a. n. 4879). Il 18 maggio 1636 uno strumento viene rogato "ad p(raese)ntiam Candussij q(uondam) Petri Leschiuttae" di Zuglio (ASU, a. n. 71). Nei registri notarili di quel tempo si legge talora la scrittura *Lescutta*, così il 28 ottobre 1636 con "Fantino Lescutta" di Cabia (ASU, a. n. 71). Negli archivi parrocchiali dello stesso secolo alternano le grafie *Leschiutta* e *Lischiutta*; prevale tuttavia la variante con *i*. Il 20 settembre 1666 è registrato il battesimo del figlio di "Joan(n)is olim Petri Leschiutta" (lib. batt. Zu.). La famiglia diede persone importanti per la comunità e vanta la costruzione del *Palazzo Tommasi Leschiutta* che ospita oggi il Museo Archeologico Iulium Carnicum. Quanto all'etimo, tendiamo a collegare il cognome a un soprannome, o nome di mestiere, legato alla *lische*, *lisca* 'lisca della canapa, del lino' (NP 527). Il termine friulano designa, come pure la voce *stopàz*, la 'materia grossolana e liscosa che si trae dalla prima pettinatura del lino' (NP 1121, a v. *stopàz*). Il cognome si inserisce, in quest'ottica, nel folto gruppo di nomi di famiglia scaturiti dalla lavorazione della stoffa. Si vedano pure le voci *lescjàt* 'farfarello (specie di fungo)' (NP 517) e *lescjârs* 'prativi abbandonati', quest'ultima della val Pesarina (Ciceri/Rizzolatti 1990-1991, 1, 175). Cfr. poi il toponimo *Lischiazze* che va a una frazione di Resia.

Pancera

Alcuni *Pancera* vivono in Friuli, ad esempio a Buia, ma compaiono altrove, come in Lombardia e in Ticino, dove si scrivono *Panzera*, *Panzeri* e dove Lurati 2000, 363-364 li attesta dal Trecento. In passato si riscontrava il cognome con maggiore frequenza anche in Friuli. Un "Vidusius q(uondam) Joh(ann)is dicti Pançere de Verçenis" è citato nel 1323 (SA). Il 5 dicembre 1503 è menzionato "d(omi)nicus pancere q(uondam) (Christo)phori pancere de legnidis" (ASU, a. n. 4879), mentre l'otto aprile 1576 si ha "fran(ciscu)s q(uondam) (Christ)ophori pancera de legnidis", ove *legnidis* si riferisce a Allegnidis, frazione di Lauco (ASU,

a. n. 2915). Un documento notarile rogato a Mediis il 14 giugno 1572 riferisce di un "jo(hanne)m pa(n)cera" di Mediis (ASU, a. n. 55). Il 20 agosto 1582 è menzionato nella stessa comunità un terreno sito "juxta leonardum panzera" (ASU, a. n. 2911). Tale "petrus q(uondam) baptisti pancere de mediis" compare a Socchieve il 27 agosto 1597. Il 6 marzo 1645 è documentabile, poi, "Valanto pancera di Lauco" (ASU, a. n. 2813). La diffusione del cognome in quell'epoca pare legata alla figura di Antonio II Pancera, patriarca di Aquileia nominato nel 1402.
Si è soliti riconoscervi un rinvio al mestiere di chi fabbricava panciere. Frau/Marcato 1997, 83 spiegano che il termine *pancerarius* veniva usato anche in Friuli per indicare chi produceva o vendeva loriche. Così un "Vidalo pançerario" è accertato a Gemona per il 1302 (SA). Si veda, per un altro approccio interpretativo, la proposta di Lurati 2000 che connette il cognome a *panizza* 'focaccia'; aggiungiamo che in Friuli, come in altre zone dell'Italia settentrionale, *panì*, *panìz* è detto il panìco, la pianta simile al miglio.

Pellizzari

È noto nel Veneto e in Friuli, dove si incontra, tra l'altro, a Udine, Bagnaria Arsa, Pozzuolo e Lumignacco (fraz. di Pavia di Udine). A Latisana si preferisce invece la scrittura *Pelizzari*. I *Pellizzari* sono tuttavia rilevabili con maggiore densità in Carnia, in particolare a Preone, Socchieve, Enemonzo e in altre comunità. Nelle varianti regionali il cognome è diffuso a livello panitaliano (cfr. De Felice 1978, 192, voce *Pelliccia*). Per la comunità di Preone va ricordato *Primo Pellizzari* (1910-1982) che realizzò in Venezuela una delle più fortunate imprese metallurgiche.
Un "magistro anthonio pelliparo filio magnifici (...) matheo de la forneza" di Tramonti di Sopra è menzionato in un atto notarile rogato tra il 1450 e il 1470 (ASP, a. n. 1310). Nella stessa comunità compare il 7 ottobre 1467 un "Laure(n)tius q(uon)d(am) nomelidi pelliparij de villa Sup(er)iori" (ASP, a. n. 1310). A Clauzetto è documentabile un "Dominico q(uondam) Martini pilizarin d(e) Clauzeto" per il 17 settembre 1533 (ASP, a. n. 214). Quanto alla Carnia, il 31 marzo 1568 affiora, in un testo steso a Viaso, "Matheo q(uondam) justi peliparij de Alignidis" (= Dilignidis; ASU, a. n. 2978). Un atto notarile dell'undici settembre 1569 reca il toponimo *pilizas* a Enemonzo: "i(n) loco dicto i(n) pilizas" (ASU, a. n. 2910). Si aggiunge che pure NP 1779 registra i toponimi *Pelìcis*, *Pelìzzis* per Enemonzo e Preone. In un testamento di un abitante di Feltrone rogato a Ampezzo il 30 novembre 1571 compare quale teste "B(artolo)mio q(uondam) justo pelizaro de preo(n)" (ASU, a. n. 55). Il 13 gennaio 1572 si ha in un documento rogato a Colza tale "Baptista q(uondam) Dominici pelliparij villae P(re)ono" (*ibid.*). Un "Baptista q(uondam) Petri pelliparij de Villa [Santina]" è poi documentabile per il 15 luglio 1590 (AR 97). Ma se gran parte dei *Pellizzari* sono oriundi della zona attorno a Enemonzo, altri si sono mescolati con i *Pellizzari* provenienti da Vito d'Asio. Così il primo marzo 1686 è sepolto a Socchieve un "Leonardus de Pelizarijs de Vito sub Plebe Clauzedi" (lib. mort. Socch.). Vi sono attestazioni di varianti del cognome in gran parte del Friuli, così nel 1286 a Spilimbergo si delimita un terreno annotando che "ab alia parte possidet Pilizarutus" (SA).
Secondo De Felice 1978, 192 le forme *Pellizzaro*, *Pellicciaro* ecc. dovevano circolare come soprannomi già nel secolo XII. Quanto al Friuli, un "Pantaleon piliçar" compare verso il 1290 in un elenco di una confraternita di Cividale (Frau 1983, 153). A Udine il nome di mestiere è ben presente almeno dal Duecento. È attestata (3 luglio 1317) la via in cui i pellicciai tenevano le loro botteghe: "in Utino in ruga pellipariorum" (ST). E la stessa via viene indicata (4 luglio 1335) quale "in Utino in pelipariis" (*ibid.*). Indicazioni relative ai *Pellizzari* di Udine si trovano in Corgnali, 1965-1967a, 305-313. Il cognome scaturiva, come è ovvio, da un nome di mestiere molto diffuso in tutto il Friuli.

Pelliz(z)otti

Sono radicati a Casaso, in comune di Paularo. Un "Batista pilizzoto" affiora il 25 maggio 1657(ASU, a. n. 3477). È una variante del nome di famiglia ⇒ *Pellizzari* che si incontra in varie comunità friulane. Si risale al friulano *pilìz* 'pelliccia' cui è stato aggiunto il suffisso *–òt*, a indicare chi lavorava le pellicce.

Pieli

Sono radicati a Forni di Sopra, mentre dei *Pielli* vivono a Meduno, Cavasso Nuovo e Tramonti di Sotto, dove Luchini 1997, 61 li attesta dal secolo XVII. Pare tuttavia che il cognome affiori già prima: il 23 aprile 1560 è vivo "Paulo filio m(agistr)i Dominici Sissulini pellionis de Intermontio Inferiori" (ASP, a. n. 1310). Si trattava, in origine, di un soprannome che la gente attribuiva a chi lavorava la pelle (frl. *piel*). Questo tipo denominativo è usuale in Friuli almeno dal Trecento con "Odoricus dictus Piel", accertato a Moimacco per il 1397 (SA).

Sartori

Il cognome è tipico dell'Italia nord-orientale dove è noto pure in varie località friulane, in particolare a Udine, Cordenons e Sacile. Altrove, a Pordenone, Azzano Decimo, Cavasso Nuovo, Porcia e Spilimbergo prevale l'esito tronco *Sartor*. I *Sartori* si rilevano sporadicamente anche in Carnia, ad esempio a Forni di Sotto, Dierico (Paularo), Socchieve e Tolmezzo.
Alcuni riscontri per il canale di Socchieve: per il 1502 è accertabile "Nicolaus Sartor de lignidis" (ASU, a. n. 4879), mentre un documento datato 27 dicembre 1520 menziona "B(ar)tholomeus q(uondam) Nicolaij Sartoris" di Dilignidis (ASU, a. n. 4884). Il 7 febbraio 1589 è citato a Dilignidis un campo sito "juxta Osvaldum sartorem" (ASU, a. n. 2007). Un "Leonardo Sartori" nasce il 10 giugno 1782 nella stessa comunità e sarà attivo quale tessitore.
Vi si riconosce, come è ovvio, la cognominizzazione del friulano *sartôr* 'sarto', mestiere un tempo molto praticato nelle valli della Carnia: un "joh(ann)es sartor (de) verzegnis" è documentato, ad esempio, per il 1336 (ASU, a. n. 4678). Per un caso analogo si veda ⇒ *Snaidero*, che, in Carnia, è più frequente dell'esito friulano. Si aggiunge che in certi casi *Sartori* può essere la traduzione italiana del nome di famiglia tedesco *Schneider*.

Snàidero

È un cognome tedesco italianizzato in varie maniere dalla gente friulana. A Maiano si coglie ad esempio la variante *Snaidero*, nota attraverso il mobilificio omonimo fondato da *Rino Snaidero* (n. 1921). Corgnali registrava degli *Snaidero* anche a Zoppola, dove oggi il cognome compare in veste friulanizzata quale *Sartor(el)*, *Sartori*. Si riscontrano in Friuli anche gli esiti *Snidar*, *Snidaro*, *Snidero* (Udine), mentre non si usa più la scrittura *Snaider*, un tempo rilevabile nei pressi di Enemonzo. In certe comunità la forma tedesca è rimasta inalterata. Si incontrano degli *Schneider* a Sauris di Sotto e nella frazione Lateis. Si aggiunge che il nome di famiglia *Schneider* è molto frequente in Carinzia, in particolare a Niedertilliach, Villaco e Klagenfurt.
Si incontrano a Sauris almeno dal 2 novembre 1533 con "Petrus q(uondam) Joa(n)nis snaidar (de) villa (de) sauris ad p(rese)ns habitans in Cadubrio [Cadore]" (ASU, a. n. 4884). Il 22 gennaio 1576 si ha "joane B(er)tuzio et (Chris)pillo (?) snaijdaro" (ASU, a. n. 55), mentre il 12 aprile 1687 è registrato nel libro dei morti di Enemonzo "Andrias Snaider Esimoni infiriori" di 80 anni. Sembra che alcuni ceppi provenissero da Sauris, come si ricava dalla menzione, a Socchieve (22 agosto 1702), di "Petrus filius olim Jacobi Snaidari de Thesi [Lateis] de Sauris" (lib. mort. Socch.). *Snaider* riflette la pronuncia friulana del tedesco *Schneider* 'sarto'. Spostamenti di sarti e tessitori germanofoni nel Friuli sono documentabili sin dal 1432: "Federico textore dicto Snayder theutonicus q(uondam) Johannis de Alemannia" (SA). Va notato che a *Snayder* corrisponderebbe il la-

tino *sartor* e non *textor*. Ciò indica che nella scrittura *Snayder* non si rispecchia il nome del mestiere (poiché sarebbe stato tradotto in latino), bensì il cognome tedesco e austriaco *Schneider*.
La figura del sarto tedesco (austriaco) era ben nota alla società villereccia. In certe zone, così a Buia, entrò a far parte di proverbi di diffusione locale del tipo *sei come el cjan del snáidar* 'essere come il cane dello *Schneider*, essere sempre in giro'; NP 1639.

Tessari

È rilevabile sporadicamente in tutto il Friuli e si addensa in numerose comunità del Veneto. Il cognome compare tuttora con alta densità nei comuni di Socchieve e Preone, dove un ceppo dei *Tessari* di Socchieve giunse nel 1814 con il *boschiere* "Marco Tessari". La variante *Tessaro* è frequente in aree venete e si riscontra pure in Friuli, in particolare a Buia e a Udine. Quanto al tipo *Tessitori*, è noto soprattutto nell'Udinese, a Moggio, Sedegliano e nel capoluogo.
Il cognome fa riferimento al mestiere di tessitore molto diffuso, soprattutto, nel canale di Socchieve che "risulta essere il cuore di una piccola Patria dell'arte tessile e dell'attività commerciale di merciai che vendono le tele prodotte da loro stessi e dalle loro famiglie" (Dionisio 1997, 230). Si aggiunge che pure in Carinzia è molto diffuso il cognome *Weber*, corrispondente tedesco di *Tessari*. Va considerato, inoltre, che sin dal '300, e forse anche prima, molte persone carniche si dedicavano all'arte dei tessitori. Per il 1397 si cita, ad esempio, tale "Candotto textore q(uondam) Chumussii de Enemoncio in Carnea" attivo a Udine (SA). Nel '500 e '600 molti tessitori della Carnia si trasferiscono, per motivi di lavoro, in altre zone del Friuli, nel Veneto e in Austria. Nei secoli successivi gli artigianali del tessuto raggiungono una maggiore importanza nella zona attorno all'altopiano di Lauco per poi scomparire verso la metà del secolo XX: cfr. Dionisio 1997, 229-244. Nel Seicento la Carnia era divisa in due parti dal punto di vista lavorativo. I villaggi in cui si praticava l'arte tessile si trovavano per lo più nelle valli del Tagliamento, del Lumiei e nelle parti inferiori delle valli del Degano e del Bût. Nelle parti superiori, più vicine all'Austria, prevalevano invece i mercanti di spezie e tele; cfr. Ferigo/Fornasin 1997b, 107.

f) Mugnai e panettieri

Molinari

È un cognome diffuso in gran parte dell'Italia. In Carnia dei *Molinari* vivono a Arta Terme e a Zuglio, in particolare nella frazione Formeaso. Il cognome (da *molinaro* 'mugnaio') ricorda nella sua trasparenza come nelle comunità rurali di un tempo il mulino fosse anche un luogo d'incontro importante. Il nome di mestiere si coglie, ad esempio, in un testo steso a Tricesimo nel 1450 che menziona tale "lenart mulinar" (Costantini 1978, 35). I *Molinari* di Zuglio vi sono presenti almeno dal '500: un "Franc(iscu)s Mollendinarius" affiora il 2 luglio 1597 (ASU, a. n. 4898). Nel Seicento uno ceppo dei *Molinari* venne talora designato con il soprannome *Pascoli*: l'undici maggio 1636 affiora un "Hieronymum Mollendinarium sive Pasculum" (ASU, a. n. 71). Per il 20 settembre 1666 il registro dei battesimi di Zuglio registra: "Patrini fuerunt hieronymus de Pascoli vel Molinaro et Mara eius uxor o(mn)es de Julio" (lib. bapt. Zu.). Per maggiori ragguagli si veda ⇒ *Pascoli*.

Munèr

Sono radicati a Terzo di Tolmezzo dove vivono da secoli. Un "gosparino muner (de) Tertio" è documentabile per il 20 gennaio 1521 (ASU, a. n. 4884), mentre il 18 aprile 1558 si ha "panthaleoni Munerio (de) Tertio" (ASU, a. n. 4895). Si è soliti fare risalire questo cognome alla voce veneta *munèr* 'mugnaio' come propone pure Rapelli 1995, 264.

Segalla

Famiglie che portano questo cognome si

riscontrano qua e là in tutto il Triveneto. Dei *Segalla* vivono, ad esempio, a Trieste, mentre a Verona e Venezia è usuale la variante *Segala*, del resto presente anche in aree lombarde e laziali. In Carnia ci si imbatte in persone che portano questo cognome a Case Sparse, in comune di Paularo. Un "Jacomo Sigalla" è citato a Paularo il 14 dicembre 1655 (ASU, a. n. 3477), ma in un protocollo notarile stilato nel 1675 affiora un "Zuanne Sigalla da Venetia" citato in rapporto a un contratto rogato verso il 1640 (ASU, a. n. 3440). Vista la rarità del cognome sul territorio friulano, è probabile che i primi *Segalla* fossero di provenienza veneta. Un'origine veneta del cognome è sostenuta anche da Olivieri 1923, 217 che registra il nome di famiglia *Segàla* in ambiti vicentini. Resta che un "Danielem Segale de villa Baselgie" è citato a Spilimbergo nel 1471 (SA). Si veda pure Bonifacio 1997, 95-96, n. 49 registrare il nome di famiglia *Segalla* per Rovigno (Istria), dove lo attesta dal 1450. Si risale a un soprannome legato alla segale, in friulano *siàle*, in veneziano *segala*, probabilmente affibbiato dalla gente a chi, nel proprio mestiere, si serviva della farina di segale (come panettieri ecc.).

g) Macellai

Mazzilis

Oggi si incontrano sporadicamente in varie zone dell'Udinese, ma sono originari di Tualis, in comune di Comeglians: un "Iacobo quondam Nicoli de Mazillis de villa de Tualis" compare il primo marzo 1418 (Dell'Oste 1999, 170), mentre "Odorigo Mazilis dalla Villa di Tualijs" affiora l'otto luglio 1692 (ASU, a. n. 3770). Due le vie interpretative che possiamo percorrere: d'un lato si pensa al friulano *mazzèl* 'macello, luogo dove si macellano gli animali' (NP 585) che, in senso metaforico, ha dato anche *mazzìli* 'macello, carneficina, strage'. In quest'ottica il cognome andrebbe inserito nella scia di nomi di famiglia desunti da una designazione del macellaio, come *Beccaria* per aree lombarde. Dall'altro lato non si esclude un rapporto con il friulano *mazzìle* (s. f.), *màzar* 'maceratoio' su cui vedi il nome di famiglia ⇒ *Mazzeri*.

h) Pastori

Pastori

È un cognome frequente a livello panitaliano, ma raro in Carnia. Nel secolo XVI il cognome è pur documentabile per Enemonzo. A Udine si hanno oggi i cognomi *Pastore*, *Pastorelli*, *Pastorello*, *Pastori*, *Pastorini*, *Pastorino*, *Pastorutti*, quest'ultimo con la tipica uscita friulana in *–utti*.
Un "Leonardus q(uondam) Nic(ola)i Pastoris" di Enemonzo è citato il 26 settembre 1569 (ASU, a. n. 2978). Un frammento notarile del 1574 reca il nome di "Sebastiano pastoris" della stessa comunità (ASU, a. n. 2915) e il 28 febbraio 1582 è registrato a Socchieve un "Joannes q(uonda)m leonardj pastoris villa Enemontij" (ASU, a. n. 2911).
Il cognome si riferisce, come è ovvio, al mestiere del pastore, latino *pastor*, a sua volta da *pascere* 'pascolare'.

i) Uccellagione

Baisero

Famiglie che portano questo nome vivono oggi anche a Tolmezzo. A prima vista potremmo riconoscere nel cognome un'interessante continuazione, a livello orale, dell'etnico *Schweizer* 'svizzero'. In varie zone, infatti, la voce tedesca fu resa in friulano come *Sbaizero*: si hanno pertanto molte famiglie *Sbaizero* a Rive d'Arcano. Corgnali aveva rilevato per il 1485 un "Leonardus Sbayzer stipendiarius in Portunaonis" (SA). Da questa forma poteva aversi, in teoria, con caduta della *S*– iniziale, l'esito **Baizero* e quindi *Baisero*. In certe zone poi, come a Ronchis, è divenuto cognome il termine *Schweiz* 'Svizzera', cristallizzatosi come *Sbaiz*. Corgnali registra un terreno sito "iuxta molendinum Leonardi Sbaiç de Ronchs Latisane" per il 1495 (SA). Quanto ai *Baisero* di Tolmezzo, è forse più opportuno consi-

derare un'altra spiegazione: il cognome muove, secondo noi, dalla base germanica *beiz* 'falconeria', da cui si ebbe il medio alto tedesco *beizaere*, *beizaer* 'falcone' ma anche 'colui che caccia con il falcone' (Lexer 1992, 12). A questa base pensa anche Frau 1997, 85 quando spiega il riscontro gemonese di "Conradus dictus Peysar" (1350). Marchetti 1934, 93 indicava poi il cognome *Baisar* esistente a Gemona nel Trecento. Dai nostri spogli emerge che tale "artilio peizza(r)" è vicecapitano di Venzone nel 1354 (ASU, a. n. 2229). Si aggiunge che Schneller 1905, 170 riconduceva alla stessa base il nome di famiglia *Peisser* noto a Innsbruck.

j) Muratori

Cimenti

Si riscontrano con alta frequenza in Carnia e talora anche nel resto del Friuli, così a Tricesimo e Udine. Molti *Cimenti* vivono a Tolmezzo, Villa Santina, Lauco, Ovaro, Zuglio, Treppo Carnico ma anche a Socchieve, Esemon di Sopra e di Sotto, Colza e Enemonzo. Alcuni ceppi della famiglia portano il soprannome "Vinài" che rinvia al luogo di origine, ossia *Vinaio*, frazione di Lauco.
Un "Grigorij de Ziment" affiora a Avaglio (Lauco) il 22 agosto 1612; il nome ricompare il 14 ottobre dello stesso anno quando sono citati gli "heredes q(uondam) Grigorij de Ciment" (ASU, a. n. 193). Pare difficile indicare con certezza la motivazione del cognome. È stato proposto di connetterlo al nome di persona *Clemente* che in aree toscane e venete ha dato *Chimenti*, *Chimienti* ecc. Numerose le famiglie di nome *Chiamenti* ad esempio a Verona. In friulano tuttavia, il latino *Clemens* dà *Clemènt*, come registra anche NP 1805. Il nesso *cl–* si è in effetti mantenuto nelle parlate friulane. C'è però chi vuole vedere in *Cimenti* una continuazione di *Ciumént*, adattamento del carinziano *Kment*, appunto *Clemente* (SA). In questo senso sembra orientarci un'attestazione del 6 dicembre 1644: è menzionato "Jacomo di Jument della Villa di Vinaio" (ASU, a. n. 2813). Allo stato attuale degli spogli non possiamo confermare questa derivazione, anche se sembra seducente. Un'altra spiegazione muove dal medio latino *cementarius*, nome di mestiere che non figura nell'elenco stilato da Frau/Marcato 1997, ma che abbiamo incontrato a più riprese. Rechiamo un esempio relativo al primo maggio 1521 quando compare un "Magister Rupilus faber cementarius (atque) murator Allemanus (de) Bedech" (ASU, a. n. 4884). Preferiamo, in quest'ottica, optare per un riferimento al cemento (frl. *ciment*). Questa lettura è suffragata peraltro dall'attestazione relativa al 1612 in cui affiora la scrittura *Ziment*, una variante di *ciment* che si ode tuttora in certe comunità friulane.

k) Altri

Massarini

Dei *Massarini* sono radicati a Cedarchis (Arta Terme). Riconduciamo il cognome al friulano *massâr* 'fittaiolo, colono' (NP 579), a sua volta continuazione del latino *massariu(m)*, un derivato da *massa* 'podere, tenuta'. Si aggiunge tuttavia che Frau/Marcato 1997, 81 riconoscono in *massario* una designazione antica del 'farmacista'. È in ogni caso termine usato in Friuli almeno sin dal Trecento: un "Nicolaus dictus massarius de Tollano [Togliano?]" affiora nel 1321 (SA).

Pagavino

Si accertano nelle frazioni di Paluzza almeno dal Seicento: un "Zuanne q(uondam) Daniel Paiavino di Casteions" affiora il 7 ottobre 1642 (ASU, a. n. 3440). La prima impressione è che in origine si trattasse di un soprannome di tipo imperativale, da leggere come 'paga vino'. Gli antichi soprannomi composti con il secondo elemento *vino* erano in effetti frequenti in ampie fasce della Romània, ma venivano di solito attribuiti a chi fabbricava o vendeva vino buono oppure a chi decideva un patto sociale e divideva il proprio vino con altri; v. ad esempio il cognome *Panvini* in Lurati 2000, 363

e cfr. ⇒ *Laikauf*. Non escludiamo peraltro un rapporto con *Panvino*, nome che poteva risultare culturalmente enigmatico alla gente, sì da essere deformato quale *Paiavino*, che appariva loro più parlante, più carico di significato. Ma il tipo 'paga' + 'vino' è un caso sin qui singolare che affiora in modo isolato nella comunità di Paluzza. Questa considerazione ci porta a riconoscere nel cognome un'altra base. Per secoli la forma ufficiale era *Paiavino*, in cui possiamo leggere *paja* come 'paglia' ma pure come 'paga!', interpretazione, quest'ultima, che ha finito per prevalere nella comunità. Pensiamo tuttavia che si debba partire dal carnico *paja* 'paglia' (friulano centrale *pàe*, *paje*). Secondo noi *Paiavino* non è che una reinterpretazione popolare dell'antico soprannome *Payarinus*: per il 1336 sono documentati a Venzone "Payarinus et Petrus", mentre per il 1413 si ha a Gemona un "Jacobo Payarini" (SA). Si trattava, in questo senso, di un (sopran)nome con cui si indicava chi lavorava con la paglia: è una continuazione del friulano *paja* 'paglia', munito del suffisso *–arìn*, con cui si indicavano i mestieri semplici, umili. Cognomi scaturiti dal significato 'paglia' sono frequenti in tutta l'Italia; cfr. De Felice 1978, 185. Si veda pure il nome di famiglia *Pagliaroli*, dal medio latino *paliarolus* 'venditore di paglia' citato, per il Modenese, in Violi 1996, 115. Riassumiamo l'iter del cognome: *Payarinus* non è più percepito dalla gente nel significato appena indicato, sì che la prima parte viene risemantizzata. Questo comporta un cambiamento morfologico: nella mentalità dei conterranei il cognome viene suddiviso in due parti: *paja* 'paga' e *rino*, *rinus*, che per molti rimane privo di significato. In questa situazione *–rinus* viene sostituito con una parola foneticamente vicina, nel caso specifico *vino*, *vinus*, che si adegua senza difficoltà alle esigenze morfologiche e semantiche formulate, inconsciamente, dalla gente. Di qui si crea la forma *Paiavino*, italianizzata poi quale *Pagavino*.

Polentarutti

Sono originari di Sauris di Sopra, da dove ebbero a spostarsi anche in altre zone della Carnia e del Friuli, ad esempio a Ampezzo, Enemonzo, Tolmezzo, ma anche a Dignano, Udine e Pordenone. Si ricorda almeno il sacerdote *Ferdinando Polentarutti* (n. 1863), autore di poesie in saurano.
Due riscontri: in un documento steso a Ampezzo nel settembre 1571 compare tale "osualdu polentarut" di Sauris (ASU, a. n. 55), mentre "Pietro q(uonda)m Tomaso Polentarutto di Sauris di Sopra" è menzionato in un protocollo notarile redatto a Preone il 31 agosto 1738 (ASU, a. n. 3673). In passato si indicava con *polentâr* colui che era incaricato di preparare la polenta, in una comunità rurale. In *polentâr* si riconosce il suffisso *–âr* (*–arius*) usato per formare le designazioni di mestiere, come ad esempio in *mussâr* 'asinaio', da *mus* 'asino' + *–âr*. Nel processo di cognominizzazione è stato aggiunto a *polentâr* il suffisso diminutivo e affettivo *–ut*. Ma si veda pure il toponimo *Clap dalla Polenta* 'pietra della polenta', altura nella valle del Lumiei, accanto alla strada che da Ampezzo porta a Sauris: secondo Marcato 1994, 231 si tratta di un traslato geomorfologico. Resta che toponimi scaturiti dalla base *polenta* erano noti anche in altre zone: "uno campo in Pollentar" è citato in un testo del 1544 relativo a Formeaso, in comune di Zuglio (ASU, a. n. 4891).

Rot(t)àris

Da secoli vivono a Socchieve e Esemon di Sopra, dove nel 1937, per questi ceppi, Corgnali registrava soprannomi quali "Fari" e "Rovis" (SA). Il cognome compare con numerose varianti in Friuli ma anche in Lombardia. L'esito *Rodaro* si riscontra a Trasaghis, Codroipo, Martignacco, Udine, Aiello, Buttrio, Pozzuolo, Canussio (fraz. di Varmo), Cordenons e Pordenone, mentre in aree lombarde è diffusa la forma *Rodàri*. A Buia sono rilevabili i *Rottaro*, a Clabuzzaro (Drenchia) si incontrano con alta densità i *Ruttar*, presenti pure a Malborghetto quali *Rutar*. In Carinzia, poi, vi sono molti *Rutar* a Eberndorf, ma si hanno pure altre scritture: a Rosenbach, ad esempio, vivono i

Rotar, mentre a Klagenfurt e Gallizien prevalgono i *Rotter*. Questi ultimi figurano pure in Carnia, a Ovaro (in particolare nella frazione Ovasta) e Tolmezzo.
Un "Misuttus Rodarius" è a Gemona nel 1295 (Kribitsch 1986, 113). Nella medesima comunità il nome di famiglia *Rodaro* è documentabile anche per il '500 (*Ce fastu?* 5, 5 (1929), 74). Il cognome compare in varie zone friulane nel Trecento. Si ha, poi, nel 1523, "Joannes q(uondam) Jacobi Rotarij de Barraceto", Barazzetto in comune di Coseano (SA). Nel 1577 è viva a Vergnacco (Reana) "Valantina filia Magistri Valantini Rotarij" (Venuti 1985, 49). Prime notizie relative ai *Rotaris* di Socchieve affiorano dal 1445 con "daniele rotario de suclevio" (ASU, a. n. 4877). Per il 1528 si ha "Colau Rodar" (Kribitsch 1986, 112), mentre un documento del 28 febbraio 1582 reca "Matthia filio Dominici Rodaro" (ASU, a. n. 2911). Il 7 febbraio 1589, poi, è menzionato "Joannes Rottario de Subclevio" (ASU, a. n. 2007), e il 27 agosto 1597 si documenta "Jacobus rotarius di subclivio" (ASU, a. n. 3307). Numerosi i riscontri fino a oggi: nell'inchiesta del 1679 sui carnici che vivevano fuori provincia è ricordato "Domenigo figliolo di messer Bortolo Rodaro" che si trova "nel Friuli nela vila di Sedeano" (Lorenzini 1997, 460).
In certi casi è pensabile un riferimento al mestiere di chi fabbricava le ruote. Così il REW 7387 registra per la val Gardena la voce *roder* 'Wagner'. Questa lettura è appoggiata anche dalla presenza del nome di famiglia *Wagner* in aree germanofone. Vedi anche il termine *rodarus* (nel riscontro gemonese citato spora di "Misuttus Rodarius") che Frau/Marcato 1997, 83 interpretano quale 'fabbricante di ruote'. Un influsso di nome personale germanico è poi ventilato da Kribitsch 1986, 112-114. La sua via interpretativa è confortata dai riscontri del personale germanico *Hrodhari* recati da Förstemann 1900, 904-905 in particolare in rapporto all'omonimo re dei longobardi del secolo VII.
Sussiste tuttavia un'altra spiegazione: incliniamo a riconoscere nel cognome una continuazione del medio alto tedesco *rot*, *rot(t)e* 'schiera (di guerrieri), divisione' che Lexer 1992, 171 registra pure nelle accezioni di 'parte di ogni consorte in un margraviato' e 'turno previsto per ognuno (in una comunità)'. Di qui anche il tedesco moderno *Rotte* 'schiera, turba', spesso usato anche in senso spregiativo 'orda, masnada'. Con il significato di 'schiera' si incontra la parola anche in ambiti friulani: negli statuti dei due Forni del 1696 si legge "che niuna persona (...) ardisca né in alcun modo pressumi portar archibugi, né grandi ne picole armi da rotta o azzalino, né altre arme proibite dalle leggi (...)" (Ventura 1988, 2, 4475). Si risale al latino sostantivato *rupta*, in sé participio passato di *rompere*, detto di una parte staccata da un'unità. Ne doveva tra l'altro pure provenire la voce *Rotwelsch* 'gergo, parlata della malavita' che si compone a sua volta di *rot* 'masnada' e *welsch*, detto delle lingue romanze; è, in sé, la lingua (incomprensibile) di coloro che vivono distaccati (*rupti*) dalla società. Nel loro gergo *rot* assunse poi pure il significato di 'brigante, mendico'. Si veda inoltre l'antico francese *rote* 'truppa, scorta' e *roturier* 'non nobile, di condizione inferiore nella società feudale'. Secondo Bloch/von Wartburg 1960, 555 *roturier* sarebbe da connettere a *roture* 'proprietà non nobile; assenza di nobiltà'. Dapprima con *roture* si indicava la terra dissodata, "rotta", per estensione la parola assunse il significato di 'persona non nobile, poiché era costretta a dissodare la terra' e quindi 'terreno non nobile'; cfr. anche FEW X, 580.
Tendiamo a far risalire a *rupta* anche il cognome *Rotaris*, ipotizzando l'accezione di 'membro di una comunità (artigianale, rurale ecc.)'. Questa lettura potrebbe essere suffragata anche da voci friulane del tipo *ròdul* 'il pastore, capraio di turno fra consorti in Carnia' (NP 893) e *rutar* 'lavoratore in miniera', registrata dal Corgnali (SA). Interessante, poi, il parallelo costruito dall'espressione friulana *in rodul* 'a turno' con l'accezione registrata anche da FEW X, 495 a v. *rota*: per Blenio (Ticino) è segnalato il termine *roda* 'mandra custodita per turno', in val Vigezzo *rodá*, mentre per la val Anzasca

si dà *fa la rwá* 'custodire la mandra per turno'. Si vedano pure le voci usate per indicare il solco delle ruote in varie aree friulane: *rodária* a Barcis, *rodáris* (plurale) a Basaldella, *rodéra* a Aviano; cfr. Pellegrini /Marcato 1988, 321-322. Queste voci, dal lat. *rota* 'ruota', potevano incrociarsi con il termine sopra indicato; cfr. l'antico francese *a roe* 'à la ronde' e l'angioino *aroue* 'de suite' in FEW X, 490. Si aggiunge che con il termine *ròdul*, dall'accezione di base di 'a turno', si era soliti designare anche il posto in cui il pastore portava a pascolare il bestiame. Un "mezzo chanpo chessi-chiama rodello" recita un documento cividalese del 1374 (Cuna/Vicario 1996, 11). Adduciamo un riscontro relativo alla Carnia: un documento steso a Lauco il 14 maggio 1645 menziona un prato sito "appo il Rodolo delli palmi" (ASU, a. n. 2813), ovvero 'vicino al *ròdul* della famiglia Palma'. Interessante, in questa ottica, un'attestazione dell'aprile 1616 relativa a Ovasta, dove oggi vivono molti *Rotter*: è citato "Jac(ob)o q(uondam) D(omine) Joh(ann)is de Rodella de Ovasta" (ASU, a. n. 3307), ma un "q(uondam) Antonij Roter (de) Entrampo" è accertabile il 14 luglio 1557 (ASU, a. n. 4895). Secondo NP 1145 (voce *Suart*) la voce *rodul* è venuta a significare 'fascia di terreno' perché l'assegnazione si rinnovava ogni anno fra gli utenti consorti.

8) Soprannomi

8.1) Caratteristiche fisiche

a) Colore dei capelli, della pelle

Bisolitto

Sono ormai rari anche a Forni di Sotto, dove si accertano almeno dal '400: "ser Sualdus Bisoleti, ser Andricus Bisoleti" sono citati in un documento datato 11 aprile 1497 (Ventura 1988, 2, 467), mentre "Indrico Bisuliti eiusde(m) fur(n)i Inferioris villae de Vich" affiora il 2 aprile 1498 (ASU, a. n. 4880). Il cognome è di difficile interpretazione. Forse dobbiamo pensare a un soprannome derivato da *bîs* 'bigio' riferito talora anche al colore dei capelli. In certe zone settentrionali *bis* è pure venuto a significare 'panno', dal caratteristico colore (grigio) del tessuto. Così Sella 1944, 70 registra per Fabriano (1369) la scrittura latina *bisus* 'grigio; panno'. Quanto alla morfologia del cognome, tendiamo a scioglierlo quale *bis(u)* + *–ulus* + *–ittus*, con doppia suffissazione. Poteva venir chiamato **Bisulus*, **Bisulittus* chi fabbricava i panni che venivano indicati con *bisus*, oppure chi aveva i capelli grigi sin da giovane, motivazione con cui si è soliti spiegare il cognome ligure *Bixio*. Si aggiunge infine che NP 56 registra *bîs* anche come 'nome di bue e di vacca'.

Brunasso

È nome di famiglia a Sigilletto, in comune di Forni Avoltri: "Pietro et Zuane fra(te)lli et figli dal q(uondam) D(omino) Zuanne Brunasio" di Sigilletto sono citati il 23 aprile 1694 (ASU, a. n. 3770). È l'antico nome di persona friulano **Brunàs*, a sua volta derivato da *Brun* 'Bruno', che rinviava, in origine, al colore dei capelli.

Brunetta, Brunetti

Brunetta è frequente a Trieste, Pordenone, Cordenons, Porcia e Azzano Decimo. Un tempo si incontrava pure a Enemonzo. A Udine, ma anche altrove, sono presenti le varianti *Brun*, *Bruna*, *Brunelli*, *Brunello*, *Brunettin*, *Brunetto*, *Bruni*, *Brunisso*, *Bruno*. A Tolmezzo è attestato per il 1407 "Nicolao nominato brunet q(uondam) Johannis" (SA), mentre troviamo "ser Joanne q(uondam) ser Dominici Bruneta" nel 1522 a Porcia (SA). A Enemonzo il 22 gennaio 1582 una vacchetta notarile cita un campo sito "jux(ta) Antoniu(m) brunetta" (ASU, a. n. 2911). Il 17 agosto 1709, poi, il libro dei morti di quella parrocchia registra il funerale di "Osvaldus Bruneta de Enemontio". Il cognome risale, come è ovvio, al germanico *brun* 'di colore scuro, bruno'. In origine era un soprannome che la gente attribuiva a chi aveva i capelli scuri. È quanto

affiora anche dal riscontro di Tolmezzo cui abbiamo appena accennato. In processo di tempo, pure in Friuli, come in tutta l'Italia, ne doveva scaturire un nome di persona: *Brun(o)*. Nell'uscita *–et*, *–eta* riconosciamo il suffisso latino *–ittu(m)*, *–itta(m)* usato con valore diminutivo.
Quanto ai *Brunetti*, sono molto frequenti a Cavazzo Carnico (dove affiorano almeno dal primo Seicento) e si incontrano pure a Paluzza. Inutile sottolineare come questo cognome sia presente anche in altre zone, come Pocenia, Udine, Teglio Veneto e Trieste.

Del Bianco

È un cognome ormai raro nei dintorni di Socchieve (si registra soltanto a Lungis), dove un tempo si incontrava con maggior frequenza. I *del Bianco* di quella zona sono oriundi di Priuso, mentre i *Del Bianco* sono radicati a Interneppo almeno dal Cinquecento (Stefanutti 1988, 57-58).
In uno strumento rogato a Mediis il primo aprile 1568 è citato "Ant(oni)o q(uondam) joannis ab albo de priusio" (ASU, a. n. 2978). L'otto ottobre 1645 troviamo "Zuane del Bianco" dello stesso villaggio (ACM 298). Nel '600 è menzionato anche un "Petrus Blancus, sive albus di Villa Subclevij" che muore il 13 gennaio 1660 a sessant'anni. Si aggiunge che nel Seicento delle famiglie omonime vivevano anche in altre zone della Carnia: il 3 ottobre 1615 è menzionato tale "Osvaldj q(uondam) Nic(ol)i Ab Albo de Agro(n)s", frazione di Ovaro (ASU, a. n. 3307). Nel secolo XVIII un ceppo dei *del Bianco* di Priuso porta il soprannome "Minia", fa parte di questo ramo anche "Adiodato del Bianco" che nasce il 24 gennaio 1774 e che sarà attivo come tessitore (ACM 187).
Risale al soprannome *blanc* 'bianco' che si attribuiva a persone canute o di carnagione particolarmente chiara.

Morassi

Ci si imbatte in persone che portano questo cognome in varie zone della Carnia, come a Paluzza, Piano d'Arta, Cedarchis, Cercivento, Ravascletto, Sutrio e Cadunea (fraz. di Tolmezzo). Si veda pure il nome di famiglia *Moras*, molto frequente a Porcia e le varianti *Morassut* e *Morassutti* di Cordenons. Nativo di Solars (Ravascletto), *Leonardo Antonio Morassi* (1809-1863) sarà un accurato botanico, forse il primo in Carnia. Va menzionato anche il liutaio *Giobatta Morassi* (n. a Cedarchis, 1934), oggi dirigente della Liuteria artistica cremonese. Gortani faceva risalire la presenza dei *Morassi* a Cercivento alla metà del '300 e indicava un certo *Morassius* quale loro capostipite (AG 4).
Un atto rogato a Paluzza il 25 giugno 1405 menziona "Jacobo q(uondam) mich(ae)li morassj" (ASU, a. n. 3439), mentre un "Antonio filio Iacobi Morasii de Cerzavento" è citato per il 13 novembre 1418 (Dell'Oste 1999, 171). Si veda pure il riscontro (28 agosto 1578) di "Jacobo q(uondam) petri morasij" di Cercivento (ASU, a. n. 4651). Il 15 dicembre 1692 si ha poi "GioBatta q(uondam) Urban Morasso" a Noiaris (Ventura 1988, 2, 356). È una continuazione del friulano *moro* 'che ha i capelli neri', voce allungata con il suffisso spregiativo *–às*; cfr. ⇒ *Moro* e vedi pure ⇒ *Brunasso*. Come soprannome affiora, ad esempio, per il 1347 con "Gnisuttam dictam Morassam" di Brazzacco (Scalon 1982, 423). Per secoli veniva usato come nome di persona: un "simo(n)e q(uondam) morassij d(e) vilanova" è citato a Venzone l'undici febbraio 1353 (ASU, a. n. 2229).

Moro, Del Moro

Noto in varie comunità lombarde, venete e friulane, è pure il nome di un'antica famiglia di Ligosullo che si incontra almeno dal Quattrocento. Molti *Moro*, soprattutto a partire del Seicento, erano attivi come mercanti ambulanti. Le mete degli abitanti di Ligosullo erano la Franconia, la Slesia, ma anche la Stiria e la Carinzia. Nella seconda metà del Settecento un ceppo è insediato nei pressi di Viktring in Carinzia, da dove alcuni membri si spostarono anche a Lubiana come mercanti stagionali. Nel

1788, poi, *Cristoforo Moro* acquista con il fratello *Giovanni* una parte del convento cistercense di Viktring, presso Klagenfurt e fonda un'impresa tessile che porta il nome di *Morosche Tuchfabrikation*. Ben presto, nel 1816, i fondatori della ditta vengono iscritti nella nobiltà austriaca. L'impresa rimane nelle mani dei *Moro* fino al 1899, ma nel Novecento, come è noto, l'industria tessile deve lasciare il posto a altri settori industriali emergenti. Molti, nel Settecento e nell'Ottocento, i *Moro* attivi in Carinzia come direttori di aziende, non soltanto nella lavorazione della stoffa. Si ricaveranno ulteriori, interessanti notizie dall'articolo di Paolo Moro, *La casata dei Moro di Ligosullo*, pubblicato in *Sot la Nape* 2-3 (1993), 79-85.
Quanto alla presenza della famiglia in Carnia, Puntel 1998, 28-29 segnala "Iacobus filius Mori et Iacobus q(uondam) Murucutti de Ligosulo" per il 1403. Da tempo sono pure radicati a Salino, frazione di Paularo. Già nel Quattrocento alcuni ceppi vivono anche a Paluzza, dove oggi sono estinti: un "q(uondam) Dom(ini)ci à Moro de Pallutia" è citato, ad esempio, il 3 gennaio 1630 (ASU, a. n. 3439). A partire dal 1655 dei *Moro* sono pure presenti a Treppo Carnico, in seguito al matrimonio di *Orsola Cortolezzis* con *Agostino Moro* di Ligosullo: oggi si addensano nella frazione Tausia. A partire dal 1660 ca., dei *Moro* sono documentabili pure a Sutrio, dove vivono accanto ai *Del Moro*. Per quest'ultimi almeno un riscontro: il 21 marzo 1663 è viva a Sutrio "Dona Maria moglie del q(uondam) Lonardo del moro" (ASU, a. n. 4651). Oggi incontriamo dei *Moro* pure a Tolmezzo. Famiglie di questo nome si incontrano, in modo indipendente, in tutto il Friuli, nel Veneto e in Austria, ad esempio a Aquileia, Codroipo, Latisana, Lestizza, Trieste, Udine, Aviano, Fiume Veneto, Roncade, Casale sul Sile, Innsbruck, Klagenfurt, Graz e Vienna.
Il cognome potrebbe essere letto come abbreviazione del cognome ⇒ *Morocutti*, presente a Ligosullo, ma i riscontri documentari sembrano impedire questa lettura. Preferiamo farlo derivare dal soprannome affibbiato a chi aveva i capelli scuri.

Moruzzi

Sono accertabili a Tramonti di Sotto (in particolare a Campone) almeno dal Cinquecento: "Nicolaus quon(dam) Leonardi Murutij de rure inferiori Intermontij" è citato in un documento del 27 settembre 1566 (ASP, a. n. 455). Oggi si incontrano anche altrove, come a Maniago, Travesio, Palazzolo dello Stella e Udine.
Il cognome non va messo in rapporto con il nome di luogo *Moruzzo*, che Frau 1978, 83 attesta per il 1166 con tale "Ascuin de muruz" e che fa risalire al latino *murus* 'muro' + il suffisso diminutivo *–uciu*. L'antroponimo va invece inserito nella folta serie di cognomi fatti scaturire dal soprannome *morus* 'moro', assegnato a chi aveva la carnagione o i capelli scuri, neri. A consolidare questa lettura giunge il nome di famiglia *Morutto* di Latisana che interpretiamo quale variante di *Moruzzi*.

Nigris, Del Negro, Della Negra

In Carnia i *Del Negro* sono radicati a Lauco, Paularo e Sutrio. Se ne incontrano anche a Tarcento, Tarvisio, Udine e in altre comunità della provincia, mentre sono rari nel Pordenonese. Quanto ai *Nigris*, vengono da Ampezzo: era, nella seconda metà del '500 e nel '600, una delle famiglie che tenevano le redini sia della lavorazione del legname sia del commercio. I *Della Negra* sono poi radicati a Trava (Lauco) almeno dal '600.
A Ampezzo i *Nigris* sono accertabili dal Quattrocento: il 18 febbraio 1450 compare "Nicolao no(min)ato Nigro" di Ampezzo (ASU, a. n. 4877) che riaffiora il 22 ottobre 1463 quale "Nicolao Negro de Impetio" (ASU, a. n. 4878). Per i *Del Negro*, l'otto gennaio 1572 è citato un "joannis q(uondam) hermacora de nigris de laucho" (ASU, a. n. 2910). Un "fran(ces)c(o) d(e)l q(uondam) venerio d(e)l negro di laucho pieve di jnvilino" è poi ricordato in un documento rogato a Maiaso il 14 gennaio 1576 (ASU, a. n. 2915). Abitava nella frazione Avaglio un "Antonio q(uondam) petri à nigris" menzionato nel febbraio 1589 (ASU, a. n. 2007). Nel Cinquecento anche i *Nigris* di Ampezzo si scrivevano talora *del Negro*, forma do-

cumentabile il 7 dicembre 1571 con "Antonio à Nigro" di Ampezzo (ASU, a. n. 55). Ma ben presto la particella *a/de* fu di nuovo abbandonata. Così l'otto ottobre 1645 è menzionato, ad esempio, un "Niccolò Nigris" di quella comunità (ACM 290). Almeno un riscontro per Trava: il 4 luglio 1612 si ha "Petrus de Nera villae Travae" (ASU, a. n. 193).
Nel cognome si riconosce la tendenza dei parlanti a mettere in rilievo una caratteristica fisica di una persona. Nel caso specifico si tratta del colore, particolarmente scuro, dei capelli o della carnagione.

Rossi

Troviamo questo cognome, diffuso a livello panitaliano, anche a Enemonzo, Esemon di Sotto, Socchieve, Intissans, Piano d'Arta, Avosacco, Amaro e in altre comunità carniche. Nella zona di Enemonzo dei *Rossi* sono accertabili almeno dal '300, mentre per Piano d'Arta Cimiotti 1984, 79-87 li registra dal Cinquecento, fornendo ampi materiali relativi a Piano. In un atto notarile del 6 maggio 1353, steso a Socchieve, si menziona "Jacobi rubei de colça" (ASU, p. n. 1). Il primo ottobre 1569 si ha, a Enemonzo, "Aug(usti)nus q(uondam) Bartholomei à rubeo de dicto loco" (ASU, a. n. 2978). Un "Nicolo del q(uondam) Candotto del Rosso di detto loco di Lungis" è attestato per il 29 agosto 1582 (ASU, a. n. 2911). A Esemon di Sotto compare l'otto gennaio 1589 "Bartholomeus q(uondam) Natalis del Ros" (ASU, a. n. 2007). Quanto alle località connesse a Socchieve, si ha per il 1462 "Antonio (quondam) Nicolai rubei" di Lungis (ASU, a. n. 4878). Un "Osvaldo del Ros" faceva parte, nel 1624, delle famiglie gismaniali di Nonta (Gortani 1894b, 160) ed è citato anche l'undici dicembre 1609 nella scrittura "Osvaldo delli Rossi di Nonta" (*ibid.*, 161). Per i periodi successivi le attestazioni non fanno difetto, così in un protocollo notarile del 13 settembre 1632 si ha "Bernardino delli Rossi di Nonta" (ASU, a. n. 4633). A cavallo tra i secoli XVII e XVIII compare "Giacomo dei Rossi" che acquista un pezzo di terreno arativo nella "tavella di Nonta" (ASU, a. n. 3672). Ancora nell'Ottocento vi erano dei *Rossi* a Nonta e Feltrone; nasce, ad esempio, "Maurizio Rossi" il 17 luglio 1790 a Nonta (ACM 454). Le varie schiatte sembrano essere state troppo numerose sì che alcuni ceppi assunsero un altro cognome. Nel 1771 la famiglia era divisa in tre rami: i *Dei Rossi*, i *Gottardis* e i *Del Fabbro-Sotto Castello*; cfr. Gortani 1896b, 58. Quanto ai *Rossi* di Amaro, sarebbero discendenti di un *Rossi* originario di Interneppo che si era sposato a Amaro nel 1596 (Moroldo 1999, 250).
Sin dalla tarda latinità si era soliti attribuire il soprannome *rubeus*, *rubius* a chi aveva la barba, i capelli o la pelle di quel colore. Questo uso si è mantenuto anche nel tardo medioevo. Con l'emergere del sistema cognominale attuale, *Rossi* è divenuto nome di famiglia.

Rossitti

È un nome di famiglia che si accerta a Trava (Lauco) almeno dal Seicento. Un "Leonardo Russitto" di quella comunità affiora il 19 febbraio 1612 (ASU, a. n. 193). In un primo tempo inclinavamo a farlo risalire al friulano *rossìt* 'rossiccio' usato come soprannome per indicare chi aveva la pelle o i capelli rossi. Forse si tratta tuttavia di un cognome abbreviato, come induce a pensare un riscontro del 29 giugno 1557 relativo a Trava: un testo notarile cita un "hortum Thomae Scaparossij" (ASU, a. n. 4895). Da *(Scapa)rossi* la gente poteva facilmente formare un ipocoristico cognominale *Rossìt*.

b) Forma della testa (e quantità dei capelli)

Cao

È cognome a Caneva (PN) e Sacile che compare sporadicamente anche nel Trevisano; *Cau* si usa a Preone e in altre comunità friulane quale soprannome per alcune famiglie locali. In passato *Cau* era anche nome di famiglia a Fielis, in comune di Zuglio: il 18 maggio 1636 un documento menziona "Jacobi Caù villae Fiellis" (ASU, a. n. 71), mentre Mor 1992, 319 registra per il

1750 un "Valentino quondam Zuane Cao, meriga attuale come disse del comune di Fielis". Possiamo percorrere due vie interpretative per questo cognome e soprannome. *Cau* viene talora spiegato, ad esempio da Stefanutti 1988, 107-108, quale ipocoristico di *Nicolaus*. In questa direzione ci orienta anche un riscontro del 1337 che menziona "Leonardum filium quondam Nicolai dicti Cau de Manzano" (Scalon 1982, 423). Talora dobbiamo però riconoscervi il soprannome *cau* 'capo' come affiora in Friuli, ad esempio, nel 1451 con "çuan capo", citato a Luseriacco, Tricesimo (Costantini 1978, 44); quanto alla Carnia, il 4 ottobre 1552 risulta un "Bap(tis)ta Caput de tulmetio" (ASU, a. n. 10720). La stessa motivazione si coglie in "Petrus dictus Testa", documentabile a Aquileia per il 1316 (Scalon 1982, 245). Possiamo pure riconoscere in *Cao*, *Cau* un'abbreviazione di un soprannome più lungo: cfr. il nome di famiglia veronese *Caobelli* 'capo bello' e i trevisani *Cauduro*, *Caoduro* 'capo duro' registrati da Olivieri 1923, 223. Si veda pure il cognome aquileiese *Caovilla* e la variante ⇒ *Capovilla*, un tempo presente a Viaso. Per un'altra via interpretativa si veda Gortani 1981, 409 segnalare il soprannome *càus* che viene attribuito agli abitanti di Cercivento e che lo studioso friulano fa derivare da *cau* 'cavolrapa'.

Mazzucchelli

Noto in gran parte dell'Italia settentrionale, il cognome si incontrava in passato anche in Carnia, in particolare a Ampezzo: un "Baptista mazuchelli de Impetio" affiora il 25 ottobre 1485 (ASU, a. n. 4878), mentre è del 15 luglio 1573 il riscontro di "Ant(oni)a q(uondam) Lion(ar)di Mazuchelli di valtoijs" (ASU, a. n. 55). Lurati 2000, 326 fa risalire il cognome al veneto e lombardo *mazzucco* 'clava' poi 'persona grossa e tozza; testa grossa', cui corrisponde il friulano *mazzòcie* (NP 584). Si veda affiorare ad esempio per il 13 aprile 1345 tale "Johaninus Mazochus de Venetiis" nel *Necrologium Aquileiense* (Scalon 1982, 95, n. 13). Cfr. pure il verbo friulano *mazzucâ* 'gramolare, maciullare'. Questa interpretazione vale anche per il cognome *Mazzocoli*, *Mazzoccoli* che si incontra sporadicamente nell'Udinese e che è radicato a Collina (Forni Avoltri) almeno dal tardo Cinquecento. Aggiungiamo – per completezza – che *Mazzoccoli* affiora pure in varie comunità della provincia di Bari.

Rassati

Si riscontrano a Socchieve, ma sono accertabili sporadicamente anche in altre aree del Friuli, per lo più nell'Udinese. Sono invece insediati a Clauzetto i *Rassatti*, ormai rari anche in quella comunità.
A Socchieve i *Rassati* sono documentabili – stando ai nostri spogli – soltanto verso la fine del Settecento: un "Agostino Rassati" nasce a Lungis il 29 ottobre 1785. Cinque anni dopo, il 14 febbraio, nasce a Socchieve un'altra persona dello stesso nome. Un "Antonio q(uonda)m Agostino Rasat" di Socchieve è poi menzionato in un documento datato 24 gennaio 1794 (ACM).
Due le interpretazioni possibili per questo cognome: potrebbe trattarsi di un cognome mozzato: (*Co*)*rassati* da *corazza*, oppure (*Mo*)*rassati*, cfr. il cognome carnico ⇒ *Morassi*. Incliniamo tuttavia a riconoscervi il friulano *rassâ* 'raschiare' usato talora per indicare l'attività di chi taglia i capelli. NP 853 registra la voce *rassalàna*, in sé 'raschia lana' quale modo scherzoso per designare il barbiere. In questa prospettiva, era detto *rasât*, *rassât* chi portava i capelli rasi alla pelle. Una motivazione simile si coglie nel nome di famiglia ⇒ *Toson*.

Toson

Cognomi risalenti alla base *toso* sono diffusi in tutta l'Italia centro-settentrionale. In Friuli si incontrano i *Toson* a Quinis, Enemonzo, Preone, Socchieve, Verzegnis e in altre località della Carnia, poi anche a Campoformido. I *Tosoni* compaiono a Tolmezzo ma sono particolarmente densi nel Pordenonese, come a Cordenons, Pinzano al Tagliamento, Spilimbergo, Vito d'Asio, Clauzetto e Pordenone. A Lestizza

è frequente la variante *Tosone* e si riscontrano anche le forme *Toso*, *Tosolini* e *Tosoni*. Nell'Udinese sono numerosi i *Tosolini*, ad esempio a Tricesimo, Tavagnacco, Basiliano, Buia, Cassacco, Moimacco, Povoletto, Reana del Roiale ecc. Nella stessa zona si rilevano pure i *Toso*, particolarmente densi anche a Grado e in modo sporadico a Prato Carnico. I *Tosoratti*, poi, sono accertabili a Bagnaria Arsa, San Vito al Torre, Tavagnacco e Trivignano, mentre si hanno dei *Tositti* a Castelnovo e Spilimbergo.
Secondo Corgnali i *Toson* di Enemonzo e Preone sarebbero oriundi di Spilimbergo, dove il cognome è accertato dal 1346 con un "q(uondam) Antonii Tosoni" (SA). Pare tuttavia preferibile connettere i *Toson* di Preone e Enemonzo ai *Tosoni* di Clauzetto che, a loro volta, potevano essere oriundi di Spilimbergo. Il 25 marzo 1534 compare a Clauzetto tale "Nardino q(uondam) thome tosonj" (ASP, a. n. 214), mentre il 30 marzo 1559 un documento cita "thoma thosoni" e "Andreas tosoni" (ASP, a. n. 215). È menzionato in un documento steso a Preone il 29 luglio 1692 "Domenigo q(uonda)m Volantin Toson di Clauzet habitante nel Canal di d'Asio" il quale affitta campi e beni nella valle di Preone (in Chiampon), appartenenti a "Volantino q(uondam) Simon Lupieri" di Preone (ASU, a. n. 3672). Ma nella zona di Enemonzo si riscontrano dei *Toson* già prima: il 25 luglio 1684 muore "Dominicus Tosonus incola Enimontij" (lib. mort. Enem.). L'immigrazione da Clauzetto non cessa: nel 1828 "Giovanni Toson", nato il 17 maggio 1805, si trasferisce a Mediis proveniente da Clauzetto (ACM 457).
Si riconosce in questo cognome un riferimento ai capelli rasati, attraverso il verbo *to(n)sare*. In origine era un soprannome frequente anche nelle comunità friulane: un "Antonius vocatus Tonsus q(uondam) Jac(ob)i chiluttj (de) villa (de) Chiabia" affiora, ad esempio, il 2 gennaio 1533 (ASU, a. n. 4884). In certe zone si ha anche la voce *toso/a* 'ragazzo/a' (Lombardia, Veneto) che risale alla stessa radice: i ragazzi portavano i capelli corti. Si sono avuti attraverso questo significato esteso, nel Settentrione, vari cognomi.

c) Occhi

Verzin

Sono sporadicamente presenti in varie comunità del Triveneto, come a Soave, ma pure in Carnia, a Chialina e Entrampo (Ovaro). Rapelli 1995, 40 vorrebbe far risalire il cognome a un tipo toponimico (non attestato) **Verzé* 'campo di verze'. Forse dobbiamo invece immettere il cognome nella serie di nomi scaturiti dall'antica forma di *guercio*, come, per il Settentrione, *Guerzi*, *Sguerzi*, *Ghersi* ecc. Questa qualifica era usuale anche in Friuli: un "Jacobo d(ic)to we(r)zio" è attestato a Venzone per il 19 settembre 1352 (ASU, a. n. 222). La nostra lettura riconosce in *Verzìn* l'esito, suffissato con il diminutivo *–ìn* (lat. *–inus*), del friulano *vuerz* 'guercio'. A una motivazione analoga risale pure il cognome degli *Sguerzi* di Spilimbergo e Pinzano al Tagliamento.

d) Statura

De Alti

Sopravvivono a Socchieve, Priuso e Enemonzo; se ne incontrano sporadicamente in altre comunità dell'Udinese.
Il cognome compare in un atto rogato a Mediis il 3 febbraio 1634 con "m(agiste)r Joannis de Alto de Priusio" (ASU, a. n. 4633). Nel 1714 lo troviamo anche a Lungis, dove era frequente fino alla prima metà del secolo XX: "Da Dalt q(uondam) Piero nella villa di Lungis" (SA). In questa variante riconosciamo *alt* con la preposizione *de* agglutinata, fenomeno frequente anche nella toponimia di quella zona (cfr. il dialettale *Dimpec'* per *Ampezzo* e anche il nome di luogo *Dilignidis*). La scrittura odierna si è fissata verso la fine del secolo XVIII: il 30 agosto 1798 nasce a Lungis "Giacomo de Alti" (ACM 456).
Il cognome si presta a diverse interpretazioni. Forse siamo dinanzi a un soprannome attribuito a quei membri di una famiglia che si distinguevano per la loro statura. Non si esclude tuttavia che vi si debba riconoscere piuttosto un riferimento all'abitazione della famiglia. L'*alta* viene intesa

allora come un'area opposta a una zona detta *bassa*; cfr. NP 10. Il *De* andrebbe interpretato, in quest'ottica, quale pronome di provenienza. Nelle vicinanze di Priuso si ha, ad esempio, il toponimo *Daltja*, registrato in NP 1750 nella scrittura *Dalcia*. Occorre considerare anche la voce *Dalt* (da *adalt* 'in alto') accertata a Erto, che indica il piano superiore di una casa rustica (NP 1491). Come abbiamo visto in altri casi, i cognomi risalgono spesso a denominazioni relative alle parti della casa. Non va nemmeno scartata l'ipotesi secondo cui *De Alti* andrebbe connesso a un antico nome di persona germanico. Nel 1272 un monaco di Gemona si chiama *Altemanno* (SA). Vi sono inoltre gli antichi nomi femminili *Alticlara*, *Altiarda*, ecc. L'esito *Altìlia* sopravvive come nome di famiglia, ad esempio, a Latisana: *D'Altilia*.

Longhino

Sono diffusi nel Veneto e in Friuli, dove si addensano a Chiusaforte e Resia, in particolare nella frazione San Giorgio. In Carnia si hanno dei *Longhino* a Ovaro e pure a Preone. Nelle zone più vicine all'influsso veneto affiora la variante *Longhin*.
Corgnali registrava la famiglia a San Giorgio di Resia dal 1512 con tale "Christano Longhino" (SA), mentre uno "Zuane Lunghino" è accertabile a Casasola (Chiusaforte) il 5 gennaio 1718 (ASU, a. n. 646).
Come è ovvio, si trattava in origine di un soprannome attribuito a persone di statura alta.

Piccoli

Sono presenti in varie zone dell'Italia e anche in Friuli. A Gorizia, Cormons e Mossa si hanno pure i *Pizzul*, cognome che continua l'esito friulano *pìzzul* 'piccolo'.
Si adducono almeno alcuni riscontri per la Carnia e le aree finitime: il 4 ottobre 1370 sono citati "Mont et Gambio Pizuli ambobus mercatoribus de Tulmetio" (Scalon 1982, 431), mentre nel 1476 è vivo nella stessa comunità un "zuan piçul" (Paschini 1920, 163). Il 7 aprile 1535 si ha "jacobo q(uondam) Danielis piculi" a Clauzetto (ASP, a. n. 214) e il 28 febbraio 1582 un documento rogato a Socchieve menziona "Antonio q(uondam) Nic(ola)i pizulit" (ASU, a. n. 2911).
Si tratta, come è ovvio, di un soprannome che si attribuiva a una persona di bassa statura. Per il comparire, nella seconda metà del Seicento, della famiglia *Piccoli* a Preone, si veda ⇒ *Lupieri*. Va citato qui pure il nome di famiglia *Piccilini*, ormai raro anche a Cavazzo Carnico, dove lo si accerta almeno dal 1543 con "Ant(oni)o pizilinj (de) Cavatio" (ASU, a. n. 4891). Intendiamo *piccilin* come variante del friulano *picinìn*, *pitinìn* 'piccolino'.

Spiluttini

Si accertano a Verzegnis almeno dal Cinquecento. Il 17 ottobre 1540 una vacchetta notarile menziona "L(eonar)di Spilutinj" di Verzegnis (ASU, a. n. 4891). Si era dapprima pensato di collegarlo al nome di famiglia ⇒ *Spilotti*. Preferiamo tuttavia riconoscervi la voce *spìle* (lat. *spinula*) 'spilla, spillone' (NP 1091) che poteva venir usata, munita di vari suffissi, per designare una persona alta, uno spilungone. Si veda pure il friulano *spìule* 'pertica, canna' da cui è stato formato *spïulòt* 'spilungone'.

e) Forma del corpo

Buttazzoni

Si addensano in varie comunità friulane, per lo più dell'odierna provincia di Udine, come Ragogna, San Daniele, Fagagna e Udine. In Carnia si incontrano in particolare a Ovaro. È un antico soprannome, poi cognome, che affiora almeno dal Quattrocento: un "Bartolomeo dicto Butazino" è citato a San Daniele per il 1411, mentre tale "Nicolao Butaz de Reana" è accertato per il 1432 (SA). Possiamo avvicinarlo al friulano *botàz*, *butàz* 'bottaccino, barletta' (NP 68) che ebbe vari sviluppi semantici e che venne a significare anche 'pancia'; cfr. NP 1437. Il cognome

friulano ha un parallelo in quello grigionese dei *Buttatsch* che RN 3. 2. 796 fa risalire al romancio *buttatsch* ‘pancione’ (si veda pure il lombardo *botasc*). Incliniamo a riconoscere un riferimento di questo tipo anche nel nome di famiglia friulano. Il significato di ‘protuberanza, gonfiore’ è mantenuto, tra l’altro, nel friulano *mal dal botàz* su cui si veda NP 553. Sono altrettanti esiti del tardo latino *butte(m)* ‘botte’.

Grassi

È un nome di famiglia noto in gran parte d’Italia. In Carnia dei *Grassi* vivono in varie località site tra Arta Terme e Tolmezzo, in particolare a Piedim, Formeaso e Terzo. Un “Joh(ann)es grassus de Formeaso” è vivo nel 1486 (ASU, a. n. 4878), mentre si ha “Ant(oni)o q(uondam) Joannis gras (de) Formeaso” il 3 gennaio 1521 (ASU, a. n. 4884). Tale “Nicolaus Crassus villae Formeasij” è poi citato il 19 aprile 1637 (ASU, a. n. 71). L’otto dicembre 1666 “Antonius Grasso de Formiaso” è registrato quale padrino nel libro dei battesimi di Zuglio. Si ricorderà almeno il pittore *Nicolò Grassi* (1682-1748), originario di Formeaso, che ha lasciato dipinti in varie località carniche. Il cognome è di matrice soprannominale: venivano chiamati *Grassi* i membri di una famiglia di cui faceva parte una persona particolarmente obesa. Si tratta di uno dei soprannomi più usati anche in altre regioni italiane; cfr. Brattö 1955, 127.

Passudetti

È cognome noto sporadicamente in tutto il Friuli e anche nel Veneto. Quanto alla Carnia, una famiglia *Passudetti* è oriunda di Ampezzo, dove si attesta – stando ai nostri spogli – dal 30 novembre 1571 con “Roccho passudetto” (ASU, a. n. 55). Per il 5 aprile 1655 si ha poi “Florian Passudetto d’Ampezzo” (AF 51). Si trattava, in origine, di un soprannome attribuito a chi appariva ben nutrito, pasciuto, in friulano *passût*, con diminutivo *passudet*. Hanno altra origine i *Pasut* – particolarmente densi a Porcia e a San Vito al Tagliamento – così come i *Pasutto* di Valvasone e i *Pasutti* noti ad esempio a Udine. Questi ultimi erano in passato presenti anche in Carnia: un “d(om)inicus pasuti de viglaso” affiora nel 1502 (ASU, a. n. 4879), mentre tale “Gregorius q(uondam) christophori pasuti de Clauzeto” è menzionato il 19 gennaio 1534 (ASP, a. n. 214). In questi casi si tratta di continuazioni del friulano *pâs* ‘pace’: è un tipo cognominale noto in gran parte dell’Italia nella forma *Pace*. Come ricorda anche De Felice 1978, 184, in passato *Pace* veniva usato come nome di persona femminile e maschile.

f) Arti

Azoto

È un cognome raro che si incontra a Villa Santina; nel 1937 due famiglie vivevano pure a Esemon di Sotto (SA). Come è ovvio, nulla ha a che fare con il gas omonimo. Si inserisce invece nella folta serie di nomi di famiglia desunti dal soprannome *zuet* ‘zoppo’ su cui si veda ⇒ *Delli Zotti*. Molti dei cognomi che oggi iniziano con *De*, *Del*, *Della* ecc. venivano scritti, nel latino notarile, come *à* + … Per secoli, ad esempio, nelle carte ufficiali i ⇒ *Del Negro* venivano resi come *à nigro*, *à nigris*. Così, il soprannome, poi cognome, di coloro che dalla gente venivano chiamati *dal zuet* ‘dello zoppo’ veniva scritto nei documenti *à zoto*, poi *azoto*, *Azoto*. Il riferimento al difetto fisico non era più riconosciuto dalla gente e la forma si mantenne nella variante notarile. Almeno un riscontro: il 29 dicembre 1498 affiora “Jac(obo) azotto (de) Inbeleno” (ASU, a. n. 4880). Formazioni simili sono avvenute anche in altre zone: è tuttora noto in Svizzera (a Mesocco) il nome di famiglia *à Marca* su cui si veda Lurati 2000, 316.

Delli Zotti

È un nome di famiglia noto in varie comunità del Friuli. Nella zona che qui maggiormente ci interessa, i *Delli Zotti* sono radicati a Treppo Carnico e Paluzza, men-

tre a Tramonti di Sopra, così come in gran parte della provincia di Pordenone, vivono i *Del Zotto*. Un "Odorico del zuet de Avaro [Ovaro] canalis Gorti" è menzionato in un protocollo notarile del 1461 (ASU, a. n. 4878). A Paluzza si accertano almeno dal '400. Un "filio D(omini) pauli claudi (de) palutia" (ASU, a. n. 4880) è menzionato il 15 gennaio 1497. Riconosciamo in questo riscontro la traduzione latina del friulano *zuet* che è appunto *claudus*, parola che si ha tuttora nell'italiano *claudicare*. Si veda pure, per il primo agosto 1521, affiorare tale "Augustino q(uondam) D(omini) pauli Clauti" di Paluzza (ASU, a. n. 4884), mentre per il settembre 1630 si ha "Gregorium q(uondam) Dom(ini)ci à claudis de Naunina" (ASU, a. n. 3439). Apparteneva alla casata *del Zoto* anche Gianfrancesco di Tolmezzo, pittore nato verso la metà del Quattrocento a Socchieve; si possono ammirare numerosi affreschi di mano sua in varie chiese friulane e venete. Nella chiesa di San Martino, a Socchieve, l'artista carnico firma così: "Opera di Zuane Francisco de Tolmezo depentor fii de Maestro Durì Daniel de Soclevo de la caxada de queli del Zoto 1493". Ulteriori notizie sull'attività del pittore sono raccolte in Menis 1993 che offre pure interessanti rinvii bibliografici.
Il cognome va letto come forma standardizzata del friulano *zuet* 'zoppo', attraverso il veneto *zoto* 'zoppo'. Come è noto, negli scritti ufficiali le voci dialettali venivano spesso venetizzate, dato che le parlate venete erano sentite più prestigiose del friulano. Una motivazione analoga, insomma, a quella del nome di famiglia *Zoppo*, *Zoppi* diffuso a livello panitaliano.

Gambon

Si incontrano a Tramonti di Sopra e Fanna; sopravvivono anche a Preone, mentre sono rari nel resto del Friuli. A Preone erano giunti nel 1818 con il boschiere "Luigi Gambon" detto "Congiara" proveniente da Tramonti (ACP). Oggi, a Preone, un ceppo della famiglia è detto "chei di Ciucciùt" che i locali connettono alla voce preonese *ciuc'* 'cacio, formaggio'; cfr. NP 1328 a voce *zuz*.
A Tramonti di Sopra è citato, il 3 novembre 1738, tale "Lenardo Gambon" che compare come teste in un atto notarile steso in quella comunità (ASP, a. n. 1319). *Gambon* risale a un antico soprannome con cui si usava puntare l'indice su una particolarità fisica delle gambe. Da questa motivazione sono nati cognomi simili in tutta l'Italia, con i rispettivi esiti regionali. Un "Jacobo nom(ina)to zamponuto q(uon)dam bernardi de villa Avasis" è menzionato a Gemona, ad esempio, il 16 novembre 1384 (ASU, p. n. 1). In certi casi può risultare da una mozzatura di una forma più lunga, come *Gambacorta* ecc.

Zamparo

Degli *Zamparo* sono accertabili in varie zone del Friuli e si incontrano sporadicamente pure in altre regioni italiane. Il suffisso friulano *–ut* affiora nel nome degli *Zamparutti* di Maiano e Torreano. In Carnia sono radicati da secoli a Tausia, in comune di Treppo Carnico. Un "L(eonar)do q(uondam) Bap(tis)ta Zampar de Tausia" è menzionato a Siaio il 5 agosto 1630 (ASU, a. n. 3439). La variante *Zamparini* era invece propria di una famiglia di Cavazzo: un "Nicolao zamparino de Cavatio" compare ad esempio nel 1462 (ASU, a. n. 4878), mentre il 15 gennaio 1521 si ha "petri za(m)parini" (ASU, a. n. 4884). Si risale al friulano *zampâr* 'mancino', a sua volta da *zamp* 'sinistro', usato come soprannome in periodi medievali e successivi: un "Nicol(aus) d(ic)to zamp(ar)uto" affiora ad esempio a Venzone nel 1353 (ASU, a. n. 2229). Per una motivazione analoga in altre zone italiane v. Brattö 1955, 70 a voce *Cianca*.

g) Altre parti del corpo

Pangoni

Questo cognome è oggi presente a Udine; un tempo lo si usava anche nella zona di Enemonzo. De Lorenzo Tobolo 1977, 257

indica *Pangón* quale secondo cognome di Candide, nel Comelico.
A Enemonzo il cognome è presente almeno dal 1414 con “Leonardum q(uonda)m Jacobi Pangon de Esemono” (SA), mentre per il 1485 si ha “Leonard(us) pangono de Enemo(n)tio” (ASU, a. n. 4878). Per il 21 luglio 1497 si cita “B(a)rtholomeo pa(n)goni (de) Colza” (ASU, a. n. 4880). Il primo ottobre 1569 vivono in quella comunità gli “h(e)r(e)des q(uondam) Bernardinj pangonj” (ASU, a. n. 2911), mentre il 24 aprile 1582 è citato “Leonardus q(uondam) bernardini pangon” di Colza (ASU, a. n. 2978). In un documento rogato a Tramonti (di Sopra?) il 21 ottobre 1565 è menzionato un “Iacobi agnomine Pangoni eade(m) familia nati”, della famiglia di “Petro Cisilano” (ASP, a. n. 455).
Incliniamo a avvicinare il cognome al friulano *pangon* ‘boletus edulis, specie di fungo’ (NP 1572). A prima vista si era pensato a un soprannome che si poteva affibbiare a chi aveva il viso (il corpo) coperto di foruncoli e tumefazioni: un caso affine è noto attraverso i ⇒*Brugnolo*. Sella 1937, 247 registra *pangone* ‘piantone che dà fuori dal ceppo dell’albero’ nel latino degli statuti di Modena del 1327, mentre per il 1370 indica *panga* con lo stesso significato. Anche in questi usi si ha l’immagine di una protuberanza, di una sporgenza. Si risale al verbo latino *pangere* ‘piantare, conficcare’ come si legge, ad esempio, in Tito Livio: *pangere clavum* ‘piantare un chiodo’. Interessante, in rapporto al pollone dell’albero inteso come germoglio, l’espressione latina *filios pangere* ‘generare figli’ come risulta nel III secolo dopo Cristo (Lana 1978, 1376). Da *pangere*, voce che manca sia nel FEW sia nel REW, si ebbero continuazioni in varie zone dell’Italia nord-orientale e in Istria: Rosamani 1958, 729 segnala per Pirano d’Istria *pangom* ‘ferro per fare i buchi nel terreno per infiggervi canne o pali quando la terra è indurita’, mentre per il Trentino, a Masi di Vigo (val di Non), Quaresima 1964, 302 registra *pangón*, *spangón* ‘grosso e maturo pollone di salice, vergone, piantone’. Si vedano pure, per il Veneto, le voci recate da Prati 1968, 119: *pangòto* ‘randello, rocchio’; *pangòti* ‘rami di gelso tagliati di mezzana grandezza’. Forse dobbiamo riconoscere un riferimento allusivo: *pangon* come ‘membro virile’, caso non raro nell’antroponimia italiana; cfr. gli ⇒ *Zozzoli* di Salino (Paularo) e gli *Scettrini* della val Verzasca (Ticino) citati in Lurati 2000, 431.

Zozzoli

Si addensano a Salino (Paularo) e si accertano almeno dal ‘500. Un “Nicolau(s) zozul” è citato a Castoia di Paularo nel 1563 (ASU, a. n. 4895), mentre si ha un “q(uonda)m Dom(eni)co Zozul” per il 23 gennaio 1656 (ASU, a. n. 3477). Vi si riconosce il soprannome *zòzzul* che NP 1322 spiega come ‘pezzetto di carne’ e che veniva usato anche per indicare un ‘semplicione’, uno ‘zotico’. Si tratta, in sé, di una voce allusiva adottata dalla gente per indicare il ‘membro virile’.

h) Malattie

Brugnolo

È un cognome raro che si incontra a Feltrone, ma dei *Brugnolo* vivono anche a Primiero (TN). Nel basso Friuli sono presenti le varianti *Brugnola* (Pavia di Udine) e *Brugnoli* (Manzano). Il cognome va in certi casi connesso a un toponimo *Brugnole*, come è frequente in varie zone del Friuli. Si ha, ad esempio, nel 1698 a Udine “un pezzo di terra detta Braida Brugnola sul trozo di Orzano fuori della porta di Pracchiuso” (ST). Un campo detto “in Brugnis” è attestato anche a Venzone per il 1401 (ST). Vi si riconosce la voce friulana *brùgnul* ‘susina’, esito regionale del lat. **prunea*, attraverso la variante maschile **pruneolu*; cfr. anche Frau 1978, 37, voce *Brugnera*. Per la diffusione del tipo *brugno(lo)*, *brugna* si vedano i dati raccolti da FEW IX, 492-493 e si cfr. il toponimo *Brugnera* in provincia di Pordenone. Dal nome del luogo, si ebbe, ad esempio a Latisana, il cognome *Sbrugnera*. Dobbiamo tuttavia tenere presente che nel Friuli del ‘300 era frequente il soprannome *Brugno*:

un “d(omi)no Guigelmo Brugno Caput” è documentabile a Gemona per il 1323 (SA). Non poche persone dette *Brugnus* vivevano a Tolmezzo: l’undici agosto 1340 una pergamena notarile cita “Zuliano Beltramini brugni de Tulmet”, familiare del Patriarca Bertrando (ASU, p. n. 1). Corgnali registra poi un “Brugnus” a Tolmezzo nel 1355 (SA). Due anni dopo il Patriarca Nicolò ordina al gastaldo della Carnia “Alexandro Brugno de Tumetio” di occuparsi con più diligenza delle proprietà patriarcali in Carnia (Mor 1992, 230). Il 10 agosto 1360 il cognome compare in un documento “actum Tumetii, in viridario domus Sandruti Brugni de eodem loco” (Ventura 1988, 1, 212). Il 27 agosto 1369 si ha, poi, una “phylippina Brugno” di Tolmezzo (ASU, p. n. 2.). Si ricorda infine l’antica famiglia gemonese dei *de Brugnis*, estintasi nell’Ottocento.

A prima vista può sembrare difficile passare dal significato di **prunea* a un soprannome. Il rapporto, infatti, non è diretto. La voce *brùgnul* ‘susina’ veniva e viene usata (in certe zone) per indicare protuberanze cutanee e foruncoli. Di qui si ebbero pure *brugnac* ‘foruncolo’ e *brùgnul* ‘bitorzolo’ (NP 1443). Possiamo inserire in questa scia anche *Brugnus*, nomignolo con cui la gente metteva l’indice sull’aspetto (poco avvenente) della testa. Il riferimento alla testa è, tra l’altro, mantenuto anche nell’italiano *brugnoccolo* ‘bernoccolo’ che il DELI ignora e che il DEI 1, 615 registra senza datazione. Si veda anche REW 6799 che dà, per *brugnoccolo*, il significato di ‘Kopfnuss’, ovvero ‘scapaccione’. Il riferimento poteva però andare anche alle macchie cutanee o simili sulla testa oppure su altre parti del corpo. Si comprende meglio, in questa ottica, il comparire di “Guigelmo Brugno Caput” cui abbiamo accennato. Si aggiunge che un fenomeno analogo si è sviluppato nel Trentino dove è attestato per il secolo XII il nome *Prugnolo* (Cesarini Sforza 1991, 112).

Cloc(c)hiatti

L’epicentro di questo cognome pare essere Tavagnacco, da dove dei *Cloc(c)hiatti* si sono trasferiti nelle comunità vicine, come Pagnacco, Reana, Povoletto, Udine, ma anche in Carnia, a Cercivento. Un “Vincenzo Clochiat de Tavagna” è accertato per il 1593 (SA). Nel cognome si riconosce di primo acchito il consueto suffisso *–àt* come compare in numerosi nomi di famiglia friulani. Meno chiara risulta la spiegazione della base *clochi–*. In una prima lettura si era pensato di connetterla con *clòcie* ‘lumiera appesa al soffitto con più candele o lampade’ che secondo DESF 2, 420 deriva dal latino volgare *clocca* ‘campana’. Pare trattarsi dell’unica voce friulana in cui si è cristallizzato il latino *clocca*, a meno che non si debba appunto intravedere un rapporto con *clocca* anche nel cognome *Cloc(c)hiatti*. Rimandiamo a Du Cange 1885, 2, 375-376 per le attestazioni, in ambiti galloromanzi e inglesi, del medio latino *clochia* ‘campana’ ma pure ‘veste (a forma di campana) portata da chi compiva lunghi viaggi a cavallo’. È noto come *clocca* si sia affermato soprattutto in francese (dove ha dato *cloche*) e in tedesco (*Glocke*) mentre in ambiti italiani si è mantenuto soltanto in aree settentrionali. Ma in Friuli prevale da secoli il tipo *campana*, così anche in un documento del 1390 in cui si tiene conto delle spese effettuate per fondere una campana a Gemona (Marchetti 1932, 58-60).

Un’altra spiegazione muove dal friulano *clocje* ‘chioccia’, designazione che poteva essere usata come soprannome: facciamo notare che almeno in aree laziali è noto il nome di famiglia *Chioccia*. Preferiamo tuttavia aderire alla spiegazione avanzata da Desinan 1979, 69 che riconosce nel cognome una continuazione del friulano *clotie* ‘impiccio; fastidio’ che talora si udirebbe anche nell’accezione ‘persona malaticcia’. Si trattava in origine di un soprannome affibbiato a una persona che non godeva di ottima salute. Una motivazione analoga ha portato al nome di famiglia ⇒ *Malattia*. Quanto allo sviluppo fonetico **clotiàt* > *Clochiat* e lo stesso per cui da *(Ma)tiussi* si è avuto il cognome ⇒ *Chiussi*.

Crozzolo

Si riscontrano sporadicamente in varie zone nell'Udinese, ad esempio a Cassacco, Preone e Ampezzo. A Udine si hanno pure i *Crozzoletto*. Nel Pordenonese è conosciuta la variante *Crozzoli*, presente con alta densità a Tramonti di Sopra e Maniago, ma rilevabile pure a Azzano Decimo, Fiume Veneto e Pordenone. In un documento rogato a Tramonti di Sotto il 17 ottobre 1568 compare un "Joannis Bassi agnominati Crozzolae" (ASP, a. n. 455); almeno dal 1641 i *Crozzoli* sono presenti anche a Tramonti di Sopra come segnala Luchini 1997, 55. Tale "Batt(ista) Crozzolo" di Tramonti di Sopra è poi citato quale stimatore in un atto notarile del 26 settembre 1700 (ASP, a. n. 1311).
Riconosciamo nel cognome il friulano *cròzzule* 'gruccia' (NP 200), usato in Carnia anche per indicare l'impugnatura della falce. La voce compare anche in aree venete nonché nelle parlate ladine, come segnalano Pellegrini/Marcato 1988, 102. Il soprannome veniva attribuito a chi, per infermità, era costretto a muoversi usando delle stampelle.

Malattia

Sono radicati da secoli a Paluzza e si incontrano anche a Barcis. Poma 1914-1922b, 357 interpreta il cognome come variante di *Malachia*, ma dai nostri spogli emerge che i *Malattia* desumono il loro nome di famiglia da un soprannome accertabile dal 1405, anno in cui un documento menziona "Nicolao di(c)to Amalat de paluza" (ASU, a. n. 3439). Per un caso simile si rinvia a ⇒ *Clocchiatti* e al cognome *Cuoia* di Caprile di Alleghe che Pallabazzer 1984, 86 connette al badiotto *cóia* 'malattia contagiosa; epidemia del bestiame'.

i) Giudizio estetico

Bellina

È un cognome frequente in tutto l'Udinese con epicentro a Venzone e presenze importanti a Gemona e Cleulis (Paluzza). Sono invece più rari, in Friuli, i *Bellini*, presenti ad esempio a Corno di Rosazzo, ma pure a Anduins (Vito d'Asio). Una variante che si addensa a Claut è *Bellitto*, come affiora sporadicamente pure a Forni di Sotto. Si è soliti interpretare cognomi di questo tipo come antichi soprannomi derivati da *bellus* 'bello, carino'. In questa direzione sembrano indirizzarci anche i riscontri venzonesi relativi al 1350 che possiamo recare: il 19 aprile affiora "Nicolaus d(ic)to lizer q(uondam) Jacu(m)bel de ve(n)zono", mentre per il primo novembre si ha un "q(uondam) b(en)venuti d(ic)ti balabel de venzono" (ASU, a. n. 2229). In diversi casi *bellus* veniva aggiunto al nome di persona primario, sì da formare, ad esempio, *Jacumbel* (in sé *Jacomus bellus* 'il bel Giacomo'): v. peraltro il nome di famiglia ⇒ *Zambelli*. Non si esclude pertanto che per i vari *Bellina*, *Bellini*, *Bellitto* si debba pensare a un nome più lungo, mozzato della prima parte e quindi allungato con un suffisso (rispettivamente i diminutivi *–ina*, *–inus*, *–ittus*). Una spiegazione diversa viene avanzata da Merkù 1982, 9 che propone tra l'altro di collegare il cognome con lo slavo *bil*, *bel* 'bianco'.

Di Bello

Famiglie che portano questo nome vivono a Rivo, in comune di Paluzza. È un cognome interessante per le varianti con cui affiora almeno dal Seicento. Per il 1628 si affiancano le scritture *di Bel* e *d'Abel*: il 9 febbraio si ha "Daniel d'Abel", mentre il 17 agosto è citato, ad esempio, "Jacomo di Bel della Villa di Rivo hora habitante nella Terra di Grieschirchen Nell'Arciducato dell'Austria Superiore". La stessa persona riaffiora il 3 settembre quale "Jacomo d'Abel q(uondam) Piero della Villa di Rivo hora Abitante in Grieschirchen" (ASU, a. n. 3440). Veniamo alla motivazione probabile di questo cognome: il nome di persona *Abele* (dall'accadico *aplu* 'figlio') non è mai stato frequente in ambiti cristiani, dato che la figura biblica (uccisa dal fratello Caino) si prestava male come nome di battesimo.

La scrittura *d'Abel* si spiega, secondo noi, come forma friulana di *di Bel*, giacché in friulano la preposizione *di* viene spesso resa quale *da*. Si veda ad esempio NP 221 registrare il nesso *da rest* 'del resto' e indicare che è "preferibile scrivere *d'arest*". In quest'ottica *Di Bello* si inserisce nella folta serie di nomi di famiglia scaturiti dal soprannome, poi nome di persona *Bello*. Si aggiunge che a Cleulis, sempre in comune di Paluzza, vivono i ⇒ *Bellina*.

8.2) Carattere e comportamento

Burba

Sono oriundi di Oltris, dove sono ancora presenti, come pure a Ampezzo, Lungis, Mediis e Enemonzo. È nome di famiglia noto anche in altre aree friulane, come Buia, Teor, Cervignano, Udine e Gonars.
Tale "Petro burbe" compare a Ampezzo l'otto febbraio 1450 (ASU, a. n. 4877); quale "Pet(ro) burbo" è citato il 22 ottobre 1463 (ASU, a. n. 4878). Forse è lo stesso "Petri Burba de villa Ampicij" che è registrato per il 1482 (SA). Il cognome si è perpetuato da allora senza alterazioni. Il 2 febbraio 1571 un rogito di Ampezzo reca "justo q(uondam) fra(n)cisci Burbae de Oltris" (ASU, a. n. 55). In un atto notarile dell'otto ottobre 1645 compare, quale testimone, "Valentino Burba" di Oltris (ACM 290). Il 5 maggio 1735 si ha "D(omi)no Gioseffo q(uondam) Antonio Burba della Villa d'Oltris" (ACM 290) e nel 1746 "domino Pietro q(uondam) pietro Burba" è vicepodestà di Oltris (Mor 1992, 309).
Proponiamo una via interpretativa volta a integrare l'ipotesi ventilata da Olivieri 1923, 169 che segnalava come *Burba* fosse nome di persona nella Milano del 1266, mettendolo in relazione con il toponimo *Burba* presso Rho. Ci siamo chiesti se non si dovesse connettere il cognome al soprannome *Burbarus* che Corgnali accertava a Cividale per il 1350 e 1394 (SA) accanto a un "Johannis Burbe de Civitate" (1324). Per il 1360 si indica "lu Bulber d-artigno" registrato da Marchetti 1934, 92. Nel 1461 è poi citato "Francisco q(uondam) Johannis Antonii burberi de Utino" (SA). Il friulano *burbar* è noto, tra l'altro, attraverso l'espressione *une famee de burbars* 'una famiglia di burberi', registrata da NP 83. Da un uso idiomatico simile si potè avere, in processo di tempo, il cognome *Burba* con caduta della *r* finale, forse, appunto, per attenuare il riferimento a *burbar*. Le schede del Corgnali permettono, inoltre, di retrodatare la prima attestazione dell'italiano *burbero* che DELI 261 attesta soltanto dal 1598. Si veda anche la più tarda voce gergale *burba* 'recluta, novellino' segnalata in GDLI 2, 453, che DEI 1, 636 vuole connettere al lombardo *bürda* 'cilindro girevole che tira su la fune dal pozzo; grosso secchio che si tira su dal pozzo'. Interessante pure il confronto con *burba* come 'moneta saracina di poco prezzo del secolo XIII' in Tommaseo/Bellini 1916, 2, 1084. Forse dobbiamo riconoscere, per certe accezioni di *burba*, *burbero*, un'origine celtica. Dal celtico *borvo* 'fango' si ebbero in varie zone dell'odierna Francia toponimi e termini come *bourbier* (sec. XIII) nell'accezione di '(persona) coperta di fango'. Alla base celtica *borvo*, *bordo* 'fango' viene fatto risalire pure il nome di luogo *Borbona* di Rieti (*Diz. Top.* 87). Di qui anche il nomignolo spregiativo che i parigini usavano per indicare i contadini: *bourbeux*; cfr. FEW, 1, 442-445. Era, in una prospettiva borghese, una maniera per affermare la propria superiorità nei confronti delle comunità rurali. Si aggiunge che risale a questa base anche il soprannome "Borbel" che Fexer 1978, 153 accerta per il 1081 a St. Maixent. La gente avrebbe indicato in tal modo una "particularité de l'habitation (à accès bourbeux)". In certe regioni italiane *burbaro*, *burbero*, nel significato primitivo di 'straniero, da una cultura ignota', venne applicato a chi aveva delle conoscenze particolari proprio perché proveniva da un'altra cultura. Forse l'italiano *burbero*, per cui sono state proposte le più diverse etimologie, si spiega come variante di *barbaro*, con differenziazione vocalica di *a* che diventa *u*. Per un chiarimento sui rapporti tra le voci francesi *barbare*, *barbaresque*, *berbère*, vedi Turbet-Delof 1973,

3-31 e per gli esiti italiani cfr. LEI 5, 1253-1295. Da *burbero* 'straniero' si ebbe anche il piemontese *burb* 'astuto, furbo, sagace'; cfr. poi la locuzione *esse burb com el diavo* o *com na masca* che Sant'Albino 1859, 290 spiega con "aver l'arco lungo, saper dove il diavolo tien la coda. Dicesi dell'essere sagace e astuto, e del conoscere gl'inganni". Inutile sottolineare come in molti casi la gente proietta(va) sulla persona sconosciuta e diversa i propri timori e l'immagine del male. In una zona più vicina alla Carnia, nel Comelico Superiore, si registra la voce *burbìn* 'morbino, euforia, vivacità' e l'espressione *avè tantu burbìn* 'aver tanto morbino' (De Lorenzo Tobolo 1977, 39-40). Si tratta – secondo noi – di uno sviluppo semantico che partendo da *burbero* 'straniero' ha dato, in certe regioni dell'Italia settentrionale, il significato di 'astuto, furbo, scaltro' ma anche 'vivace, euforico' (come il diavolo e gli esseri ctoni che appaiono d'improvviso). Quanto al cognome, incliniamo a riconoscervi un soprannome: forse non si tratta di *burbarus* 'straniero', bensì di una delle continuazioni semantiche testé citate.

Chiaruttini

Il nome di famiglia è oggi presente a Fresis, Enemonzo e Preone, nonché a San Giorgio di Nogaro. Il 27 luglio 1556 affiora "Joannis q(uondam) Jacobi chiarutino de Fresis" (ASU, a. n. 4895), mentre il 2 settembre 1571 è citato in una vacchetta notarile "Leonardo chiarotin potesta di freisis" (ASU, a. n. 2007). Un "Leonardo chiarottino" di Fresis compare in un testamento steso il 13 aprile 1582 (ASU, a. n. 2911). Il 12 maggio 1683 è poi registrata "Hillina Uxor Francisci Ciarutini" di Enemonzo (lib. mort. Enem.). Ricordiamo almeno il pittore cividalese *Francesco Chiarottini* (1748-1796) che nelle sue opere cercava di avvicinare la pittura decorativa alla visione prospettica. Vivono tuttora a Cividale i *Chiarotti*, mentre a San Vito al Tagliamento, Codroipo e Porcia sono insediati i *Chiarotto*.
Quanto all'interpretazione del cognome, non pensiamo si debba connetterlo necessariamente alla base *clarus* 'chiaro'. In Friuli, infatti, il latino *clarus* ha mantenuto il nesso *cl–*, sì che in friulano l'aggettivo *chiaro* suona ancor oggi *clâr*. Se si volesse collegare il cognome a questa base, bisognerebbe postulare un'origine veneta/veneziana. I contatti tra il mondo veneto e il Friuli (la Carnia), erano in effetti intensi anche nell'epoca del Patriarcato. Basta pensare alla reputazione di cui i tessitori carnici godevano in area veneta (De Felice 1978, 94, voce *Carnielli*). Dobbiamo comunque ammettere che sussiste un'altra spiegazione del cognome.
Incontriamo un "Jacobe q(uondam) Martini Clarussi de Utino" nel 1347 (SA). Questa scrittura rispecchia l'esito ordinario del latino *clarus* in Friuli. A questa radice risalgono anche i cognomi *Clarotti* e *Clarot*(*to*) che si incontrano oggi in Friuli. Si trovano però varie attestazioni che non vanno connesse a questa base: Corgnali attesta il tipo *Carus*, *Charussi* a Nimis a partire dal 1469 con "Carus Christophoro" (SA). Il nome di famiglia è accertato, sempre a Nimis, anche per il 1564 con "Miano q(uondam) Petri Charussi de Nimis" (SA). Questa variante grafica può rispecchiare la palatalizzazione della [k] avvenuta tra il '300 e il '400. Dobbiamo leggere, secondo noi, [tɕarus]. Non pensiamo si tratti del nome *Clarus* come nel caso precedente, bensì dell'antico soprannome latino *Carus* 'caro'; in friulano l'aggettivo italiano *caro* suona infatti *cjàr*. Suggeriamo dunque di riconoscervi un antico nome affettivo, come era frequente in periodi medievali. Ma *Carus*/*Caro* potrebbe venire interpretato anche quale ipocoristico del nome germanico *Otacar* come lumeggiava Marchetti 1934, 88. *Otakar* si chiamava ad esempio il vescovo salisburghese del secolo VII. Il cognome *Chiaruttini* potrebbe risalire all'una o all'altra base, tanto più che incontriamo pure, ad esempio a Udine, i cognomi *Carussi*, *Caruzzi*. Va inserito qui anche il nome "Chiarutta" attestato a Venzone per il 1654 (SA). La scrittura rifletterebbe allora l'incertezza nel rendere la [tɕ] palatale, fenomeno analogo a quello per cui dal nome *Cjandòn* sono nati i cognomi ⇒ *Candoni* e

Chiandoni. In Friuli i cognomi in *Chi*(*a*)– sono molto frequenti. Corgnali afferma, per questo motivo, che "chest grop alfabetic al è un bon indizi di furlanitât" (Corgnali 1965-1967a, 235).
Per i motivi menzionati qui sopra, è difficile indicare con precisione l'origine del cognome *Chiaruttini*. Propendiamo comunque per la derivazione da *carus*, anche se, secondo De Felice 1978, 94-95, cognomi risalenti al soprannome affettivo *Carus* sono più frequenti al Sud.

Del Bon

Cognomi scaturiti dall'aggettivo *buono* (inteso in rapporto al carattere, alla condotta morale) compaiono con alta frequenza in tutta l'Italia nelle consuete varianti regionali. La forma *Del Bon* è tipica del Triveneto e affiora anche nella zona che qui maggiormente ci interessa, così a Paluzza. Almeno un riscontro: un "Joann(es) filio D(omini) Hieronimi à bono de Pallutia" è vivo il 2 settembre 1619 (ASU, a. n. 602). Sulle possibili motivazioni del cognome informa De Felice 1978, 83-84.

Durat(ti)

È un cognome che a Tramonti di Sopra si incontra nella scrittura *Durat*; in modo sporadico è presente anche in altre zone del Friuli. I *Duratti* insediati a Preone e Enemonzo sono giunti da Tramonti di Sopra nel primo Ottocento.
Un "Giovanni della Dura" è citato a Tramonti di Sopra il 9 aprile 1567 (ASP, a. n. 455). Nel 1812 "Leonardo Durat" (1784-1834) detto "Felivi", proveniente da quella comunità, si stabilisce a Preone insieme a "Pietro Durat" (1782-?) detto "Pirel" e i fratelli Sebastiano, Angelo e Natale, quest'ultimo soprannominato "Turutella" (ACP). Due riscontri da altre aree friulane: nel 1465 è menzionato "Marcus Duratius q(uondam) ser martini de Castronovo, civis et habitator Spilimbergi pubblicus (…) notarius" (SA), mentre a Vergnacco è accertato per il '600 un "Johannis caput dur" (Venuti 1985, 46).
Si palesa in questo nome di famiglia il soprannome *Durus* applicato sin dalla tarda latinità a una persona forte (mentalmente) o, con connotazione negativa, caparbia. È quanto rivela anche l'attestazione di Vergnacco. Il Pirona registra inoltre la voce *duràt* quale forma spregiativa di *dûr* 'duro' (NP 272).

Gagliolo

Si incontrano dei *Gagliolo* qua e là in ambiti settentrionali. In Carnia sono radicati a Sostasio (Prato Carnico). Pare risalire a una base **gagl*– 'vigoroso, vivace' come viene proposta da Lurati 1998, 186 ss. per gli aggettivi *gagliardo* e *gaglioffo*. Come nome di persona, *Gaglioffo* è attestato a Verona per il 1081 (Olivieri 1923, 226). In origine *gaglioffo* era voce con cui si designava il mendico, colui che viveva al di fuori delle convenzioni sociali. Si confrontino anche i cognomi *Gagliardi*, *Gaiardo* e simili, noti in varie regioni italiane.

Galante

Famiglie che portano questo cognome vivono a Pradis di Sopra (Clauzetto), San Francesco (Vito d'Asio) e in alcune comunità carniche, in particolare a Muina (Ovaro) e Cedarchis. Un "Domenigo Galant di Claucet" è citato in un atto rogato a Sauris di Sopra il 31 maggio 1717 (ASU, a. n. 4530). In sé il cognome è attestato da Fantini/Romanello 2002, 47 a Percoto per il 1564. Si tratta di un soprannome desunto dalla voce *galànt*, che in friulano, oltre al significato 'ricercato, fine', poteva assumere anche un senso spregiativo, in particolare quando era usato al femminile. Si veda NP 364 registrare *galànde* come nome di vacca e *galànt* quale nome di bue.

Graziussi

Sono documentabili a Tramonti almeno dal Quattrocento, ma oggi sono rari anche nella località di origine. Un numero cospicuo di *Graziussi* vive invece a Venezia.
Un "Magister Gratiussius de Tramontio"

è accertato per il 1482 (SA), mentre "Leonardo Gratiussius" affiora in un documento steso a Tramonti di Sopra il primo ottobre 1560 (ASP, a. n. 1310). Adduciamo due riscontri: il 9 aprile 1562 un atto notarile menziona "Jacobo et Victore q(uondam) Gratiussij Justini" di Tramonti, mentre in uno strumento datato 9 aprile 1567 è indicato un "prato Gratiussij Sissulini" (ASP, a. n. 455). Pare che proprio in quell'epoca *Graziùs* fosse stato nome personale di non pochi maschi di Tramonti. Si aggiunge che NP 1806 registra *Grazióse* come antico nome femminile. De Felice 1978, 141 pensa al *cognomen* latino *Gratius*, variante di *Gratus* 'grato, caro'. In ambiti cristiani il latino *gratia* 'grazia' è venuto a significare 'grazia di Dio', sì che si dava il nome *Grazioso* al figlio lungamente atteso e nato come dono di Dio. Non si esclude nemmeno un rapporto, più secolare, con l'aggettivo *graziôs* 'grazioso, aggraziato, bello' che in varie parlate friulane era detto anche di un uomo. NP 403 accenna, ad esempio, a una villotta che recita: "Jo dal cîl ti prei fortune/E ti augùri un bon morôs/Generât in buine lune/C'al sei biel e grazïôs".

Machin

Vivono a Pesariis e Osais, in comune di Prato Carnico: un atto di vendita datato 9 settembre 1438 menziona un campo sito "iuxta Antonium quondam Petri Machen" (Dell'Oste 1999, 220) e "Blasio quondam Iohannis del Machen" è citato il 6 maggio 1488 (*ibid.*, 312). Tale "Lorenzo del Machin de Osajs" affiora poi il 19 ottobre 1675 (ASU, a. n. 3655). Grazie allo schedario del Corgnali possiamo accertare un "Nicholao Machini" per il 1301 a Gemona, mentre per il 1500 si ha "Leonardus machine" a Cividale (SA). Il cognome è di difficile interpretazione. Forse bisogna pensare a un soprannome derivato dal friulano *macâ* 'ammaccare, schiacciare', come pensa Lurati 2000, 305-306 per il cognome lombardo *Macchi*. Quanto al Friuli, in passato non di rado si incontravano nomignoli formati da *macha*– + sostantivo: un "Joh(ann)e d(ic)to machafava (de) ve(n)zono" affiora il 13 aprile 1353 (ASU, a. n. 2229), mentre tale "vala(n)tinus machapole(n)ta de oltris" è documentabile per il 13 gennaio 1584 (ASU, a. n. 55). Risulta difficile ricondurre questi soprannomi imperativali a *macâ* 'schiacciare': non sapremmo come interpretare i significati 'schiaccia la fava' e 'schiaccia la polenta'. Preferiamo leggere *macha* come 'mangia', sì che possiamo riconoscere in *machafava* e in *machapolenta* il tipo soprannominale frequente in tutta l'Italia *mangia*– + sostantivo. NP 562 registra, ad esempio, come termine ingiurioso *mangia-'zuf* 'mangia farinata' (*zuf* è un piatto friulano frugale, fatto di farina, frumento e latte). Incliniamo a riconoscere nella scrittura *macha*– il friulano *macjâ* (in sé variante di *macâ*), nell'accezione 'cacciar dentro' (NP 1546-1547). Si aggiunge che soprannomi provenzali formati con il primo elemento *macha*– 'frapper, meurtrir' sono indicati da Fexer 1978, 405 per i secoli XI-XII, come *Macacans* 'che picchia i cani', *Machefelos* 'che picchia i felloni', ecc. Un uso che si attesta pure in ambiti romani a partire dal secolo XI: per il tipo *Maccafellonus*, *Mattafellonus* Savio 1999, 3, 1035 spiega che potrebbe trattarsi di un soprannome affibbiato a chi era incaricato delle esecuzioni.
Non si esclude poi del tutto un rapporto con lo sloveno *máh* 'palude' cui Hornung 1989, 94 fa risalire il cognome austriaco *Macheiner*.

Morocutti

È un antico nome di famiglia a Ligosullo, oggi presente anche in altre comunità carniche e friulane, come Paluzza, Treppo Carnico (in particolare nelle frazioni Tausia e Zenodis), Tolmezzo e Udine. In Austria dei *Morocutti* vivono, tra l'altro, a Klagenfurt, Salisburgo, Graz e Vienna, mentre si coglie la scrittura *Morokutti* a Villaco, Maria Alm am Steinernen Meer e Graz. Un membro spostatosi da Ligosullo a Spalt (Baviera) nel 1726 sarebbe poi il capostipite della famiglia tedesca di nome *Morgott* (Puntel 1998, 36); v. pure Liedke 1966, 78 che ci-

ta la presenza, per il Settecento, di vari *Morigotti*, *Morogotti*, *Moroguti* in Baviera. Nella forma base – *Morocco* – il soprannome, poi nome di famiglia, è accertabile a Ligosullo dall'inizio del Trecento. La comunità distinse un ramo della famiglia, verso la metà del Quattrocento, allungando il cognome con il suffisso diminutivo *–ùt*, *–utti*: è la forma che è rimasta quella ufficiale. Nel Quattrocento affiora pure la grafia *Muruchut(ti)*, forse per assimilazione vocalica. Nel 1321 è menzionato a Gemona un "Johannes dictus Morocus f(ilius) q(uondam) Wargendi de Liussullo" (SA). Il 13 febbraio 1486 è citato in un documento relativo a Ligosullo "Johannes Danielis morochutti" (ASU, a. n. 4878). L'otto novembre 1504 si ha un "Justus morachuti de Tausia" (ASU, a. n. 4879). Per il 3 dicembre 1583 è attestato "Mattheo q(uondam) Joa(n)nis muruchutti" di Ligosullo (ASU, a. n. 4891). Il 16 dicembre 1630 affiora "Petro Morocutto incola Siaij q(uondam) Leon(ard)i di Ligusullo" (ASU, a. n. 3439), mentre il 3 gennaio 1667 una "Catharina filia D(omini) Joan(n)is Morocutti" compare quale madrina nel libro dei battesimi di Zuglio. (Sopran)nomi simili erano noti anche in altre zone friulane: per il 1341 si ha "Jacobus condam Martini dicti Maroch de Rocolana", per il 1393 "Odoricus q(uondam) Dominici maroch de bratiullo (Bertiolo?)" (SA).

Quanto all'etimo, Puntel 1998, 34 vorrebbe collegare il cognome al nome di persona *Morocco*, che era anche nome di un santo scozzese del secolo IX. Ci distanziamo da questa spiegazione: non si vede come connettere un santo scozzese (che gode di una venerazione soltanto locale) al nome di famiglia carnico. Forse è più opportuno avvicinarlo al friulano *maròc* 'sciocco' ma anche 'specie di pesce, gobio ceruleo' (NP 573). Il Pirona registra per Prato Carnico l'espressione *chel maròc di Toni* 'quello sciocco di Antonio'. In un'accezione affine, quella di 'persona di malaffare', la voce affiora anche in un testo bolognese del 1262 nella scrittura "marochi", plurale di *marochus* (Sella 1937, 213). Il Sella adduce poi per la Bologna del 1288 "marochi seu baraterii", per Faenza (1414) "ribaldus sive marochus". Vanno qui anche il veneziano *far la maròca* 'fare la spia' (Boerio 1856, 399), il triestino *maroco* 'pesce di mare della famiglia dei ghiozzi, di nessun valore' (Doria 1987, 361). Da Trieste giunge pure la voce *maroca* 'fondo, deposito che lasciano l'olio o il vino' ma anche 'merce di infima qualità' registrata dal Doria. La voce è accolta pure dal Morri che spiega il romagnolo *maròca* come 'rifiuto di mercanzia; la parte più vile e peggiore delle cose scelte' (Morri 1840, 474). Occorre citare pure l'italiano *far la marachella* 'fare la spia' che DEI 3, 2359 attesta per il 1676 e che vuole connettere all'ebraico *meraggel*, attraverso il triestino *maraghèl* 'spia', voce per altro non segnalata dal Doria. Pare tuttavia che alla base di tutte queste espressioni stia il medio latino *marochus* 'persona poco affidabile, ribaldo'. Ebbe varie continuazioni nell'Italia settentrionale: dal carattere ambiguo, losco del *marochus* si è avuto il veneziano *maroca* 'spia', forse pure l'italiano *marachella*. In certe zone, così in Carnia, il significato si è attenuato, sì che *maròc* viene oggi usato per indicare una persona sciocca. Ma *marochus* era pure la persona che faceva affari disonesti, che tentava di arricchirsi vendendo merce scarsa a prezzi alti: di qui il significato romagnolo e triestino di 'merce di bassa qualità', applicato poi, anche in ambiti friulani, al pesce non commestibile. Riconduciamo a questa base pure il cognome *Morocutti*: una variante di *maròc* era **moròc*, voce continuatasi nel cognome; ulteriori ragguagli si ricavano da Lurati 1975, 77ss. Il passaggio protonico da *a* a *o* non crea problemi: lo stesso fenomeno si è verificato nel nome di famiglia carnico ⇒ *Moroldo* che continua l'antico nome di persona *Maroldus* e che fino al Cinquecento viene scritto *Marold*. Si aggiunge che *Maroc* è pure il nome di un gruppo di case di Murzalis, in comune di Ligosullo; cfr. Craighero 1973, 11. Si veda pure Rapelli 1995, 248 registrare i cognomi veneti *Marocco* (che è pure cognome di Grado, mentre dei *Marocchi* vivono a Latisana), *Maroccolo* ecc. collegandoli al tipo toponimico *Marocco*.

Pugnetti

Vivono a Moggio, a Tolmezzo e nelle comunità che ne dipendono. Il cognome, di matrice soprannominale, circola da secoli in Friuli: un "Pugnettus" è vivo a Maniago nella seconda metà del secolo XIII (SA), mentre un "Jacobo q(uondam) pelleg(ri)ni pugnet" affiora a Venzone il 12 aprile 1353 (ASU, a. n. 2229). In sé, *pugnèt* è un diminutivo di *pugn* 'pugno', segnalato anche in NP 822. Quanto alla motivazione che fece scaturire questo nomignolo, sono possibili varie spiegazioni. Forse veniva chiamato *pugnèt* chi era noto nella comunità perché gli piaceva fare "a pugni"; è peraltro pensabile che il soprannome si riferisse in origine a un soldato o combattente. Cfr. l'uso di *pugna* 'battaglia' che fa il Giamboni (sec. XIII) ne *Il libro de' vizî e delle virtudi* (cap. 10): "Solo una cosa dé muovere l'uomo a fare volentieri questa pugna, perché chi pugnare vuole è certo di conquistare questo regno". In questa ottica il cognome dei *Pugnetti* andrebbe accostato a quello dei ⇒ *Bombardier*.

Sberla

È un antico cognome di Forni di Sotto che si riscontra almeno dal Cinquecento: il 24 agosto 1521 uno strumento menziona "Simone q(uondam) petri Sbirla (de) Furno Inferiori" (ASU, a. n. 4884). Un cognome affine era noto in un'altra zona del Friuli sin dal Duecento: Corgnali registrava un "Amici Sberle fabris de Aviano" per il 1298 (SA). Il nome di famiglia affiora anche altrove, come a Vittorio Veneto (TV). Si è tentati di connetterlo all'italiano settentrionale *sberla* 'ceffone' che DELI 1445 attesta soltanto dalla fine del '700 in ambiti veneti, emiliani e lombardi e che è di etimo incerto anche per Cortelazzo/Marcato 1998, 382. È parola registrata in Patriarchi 1796, 271 come *sberla*, *sberloto* 'schiaffo' accanto al participio passato *sberlà* 'uscito di dirittura, di piombo, dal perpendicolo, bieco'. L'attestazione tarda di questa voce (anche se è pur probabile che circolasse da tempo nell'Italia nord-orientale) ci induce a percorrere altre vie interpretative. Si ha, ad esempio, il verbo friulano *sberlâ* 'gridare', forma sincopata di *sbegherlâ* con lo stesso significato. Si veda pure il verbo *berlare* 'baciare' usato dai gerganti del Cinquecento, in cui si riconosce la base **berl–* 'viso', 'bocca', e modi di dire come *fare uno sberleffo*: questa lettura, insieme ad altri interessanti approfondimenti, è proposta da Lurati 2001, 801-802. Sembra invece meno opportuno far risalire il cognome a *sbirle* 'girandola' che NP 1613 indica per Moggio. Si veda pure Lurati 2000, 120-121 suggerire, per il ticinese *Berla*, una continuazione di un nome di persona germanico.

Selenati

L'epicentro del cognome si trova a Sutrio, da dove dei *Selenati* ebbero a trasferirsi in altre comunità friulane. L'evoluzione di questo nome di famiglia ci permette di dimostrare come, in certi casi, la gente avesse deciso di modificare il proprio nome, per motivi che si chiariranno alla luce delle attestazioni raccolte. Abbiamo accertato la forma oggi ufficiale soltanto dal secolo XVIII: una "Maria Selenata vulgo di Masaret" è viva a Sutrio nel 1740, mentre per il 1764 si ha "Pietro Selenati del Caligaro" (SA). Fino al Seicento la scrittura consueta oscillava tra *Silirati* e *Scelerado*: il 15 gennaio 1521 è menzionato un "q(uondam) Laurentij Silirati (de) villa (de) Sudrio" (ASU, a. n. 4884). Per il 30 giugno 1641 indichiamo un "q(uondam) D(omini) Lorenzo Selerato olim Baldisar della Villa di Sudrio" (ASU, a. n. 3440), mentre il 18 maggio 1643 un documento attesta "Zuan q(uondam) Joseffo Silerato" (ASU, a. n. 602). Ancora nel 1690 il cognome compare nella forma originaria: "messer Biasio q(uondam) Zuane Scelerado della villa di Sutrio" (Ventura 1988, 2, 345).

La motivazione che ha portato a modificare il cognome è comprensibile: la gente collegava il proprio nome di famiglia – verso la fine del Seicento veniva spesso scritto *Scelerado* – all'aggettivo *scelerât* 'scellerato', che risale a sua volta al latino *sceleratu* 'macchiato di un delitto' (da *scelus*, *sce-*

leris 'delitto'). La connotazione negativa è stata eliminata sostituendo una sola lettera con un'altra: dal poco affabile *Scelerado* si è passati a designarsi come *Selenati*, cognome che solo apparentemente è privo di significato. Che un abitante sapiente della comunità si fosse ricordato del greco *selene* 'luna'?

Sgnaolin

Affiora in varie comunità del Triveneto, mentre in Carnia è noto, tra l'altro, a Tolmezzo. Si tratta di un soprannome desunto dal veneto *(s)gnaolàr* 'miagolare', *sgnaolìn* 'neonato; persona molto piccola e minuta' come spiega Rapelli 1995, 208. Si veda pure il friulano *gnaulâ*, *sgnaolâ* 'miagolare' che veniva e viene pure usato per dire 'piagnucolare'. In quest'ottica *Sgnaolìn* va letto come soprannome affibbiato a chi si lamentava spesso.

Solerti

Si riscontra solo in modo sporadico nell'Italia settentrionale. Per il Friuli, la prima attestazione risale – stando ai nostri spogli – al primo dicembre 1486 quando affiora un "petro Floreani Solerti de cazaso" (ASU, a. n. 4878). Un "Antonio solert (de) Chiazaso" è poi citato il 9 giugno 1550 (ASU, a. n. 4891). È la cognominizzazione dell'aggettivo *solerte* nel significato di 'abile, capace'.

Ticò

Vivono da secoli a Forni di Sopra, in particolare nel borgo di Andrazza, ma si incontrano sporadicamente anche altrove, nel Cadore e pure a Volano (TN). Vi è poi la scrittura *Ticcò*, ad esempio a Aviano, Treviso, Venezia e Trento. Un "Liberal Ticcò" è menzionato a Forni di Sopra il 7 marzo 1759 (Ventura 1988, 2, 479). Bongioanni 1928, 31 proponeva di connettere il cognome a quello degli ⇒ *Artico*, ma è lettura poco convincente. È invece più probabile avvicinarlo al friulano *ticâ* che Olivieri 1923, 233 spiega come 'picchiare' ma che significa pure 'punzecchiare, pungersi a parole'; cfr. NP 1187 e il trentino *tica* 'picca, ripicco, puntiglio' in Quaresima 1964, 478. Pare trattarsi di un cognome di origine soprannominale che va accostato, per quanto riguarda la motivazione, a quello dei ⇒ *Triscoli*.

Triscoli

Frequenti a Ovaro, i *Triscoli* portano un cognome che forse va avvicinato al friulano *trìscule* 'fragola'. Vi potremmo riconoscere la versione friulana del cognome *Fragola* diffuso soprattutto in ambiti centro-meridionali, come a Roma, nel Casertano (in particolare a Piedimonte Matese) e a Palermo. Dobbiamo tuttavia considerare il verbo friulano *trescâ*, *triscâ* 'avere rapporti con uno' (NP 1218), cioè 'aver a che fare con qualcuno' ma pure 'attaccar briga': *no stait a triscâle cun mè* 'non state a punzecchiarmi'. Forse in origine si trattava di un soprannome attribuito a una persona nota nella comunità per usare motti pungenti. Non si esclude neppure un incrocio tra le due parole. Quanto all'etimo di *trescâ*, si risale alla *tresca*, un antico ballo delle comunità contadine. Il termine è attestato da DELI 1734 per il 1242, e nell'accezione 'imbroglio' a partire dal secolo XVI. L'origine è il germanico **thriskan* 'trebbiare (pestando)'; cfr. il tedesco moderno *dreschen* 'trebbiare' e il colloquiale *verdreschen* 'bastonare, pestare qualcuno'.

8.3) Circostanze della nascita

a) Trovatelli

Mulon

È estinto a Fresis dove fu in auge per secoli. Oggi vi sono dei *Mulloni* a Cividale e Udine. La prima attestazione illustra il processo di cognominizzazione. Il 21 gennaio 1378 compare in un documento relativo a Socchieve "Brucnuto dicto mul q(uondam) Jacobi ville de Freysis" (ASU, p. n. 2). L'otto novembre 1571 è menzionato, in una vac-

chetta notarile, "Antonio q(uondam) Nic(ola)o mulo de Freisis" (ASU, a. n. 2007). Un "Daniel mulono" di Fresis è teste in un testamento steso il 13 aprile 1582 (ASU, a. n. 2911). Il nome di famiglia è ancora vivo sul finire del '600 come si ricava dalla registrazione, il 16 febbraio 1691, del funerale di "Margarita filia q(uondam) Danilis Mulon de Friisis" (lib. mort. Enem.). All'inizio fu soprannome molto diffuso in tutto il Friuli. Troviamo, ad esempio, nel 1414 a Udine "Leonardo dicto mulo cane" (SA), oppure, nel 1515, "Zuan de Mulon" a Cividale (SA). In certe zone la voce *mul* è ancora viva. A Budoia viene usata nell'accezione di 'testardo', mentre altrove, a Gemona e Moggio, ma anche a Enemonzo, indica il 'ragazzo' (NP 1561). Alla base sta *mûl* 'mulo' che designa l'animale testardo per antonomasia. Ma il mulo è anche l'animale bastardo, nato dall'incrocio di un asino e una cavalla. Il concetto di 'bastardo' è poi stato applicato ai trovatelli, i bambini, appunto, che erano nati da un incrocio non consentito dalla società e dalla chiesa. La casa dei trovatelli veniva chiamata *ospedâl dai mui*. Di qui si ebbe pure il termine *ospedalìn* con cui si era soliti designare gli spuri (cfr. Nicoloso Ciceri 1982, 1, 127, n. 11). Il soprannome veniva attribuito in origine a chi era stato esposto dai genitori, circostanza non rara durante molti secoli. In processo di tempo si passò, in certe zone, da *mul* 'bambino esposto' a *mul* 'ragazzo' (cfr. NP 627); cfr. peraltro il sopracenerino *i bastard* 'i ragazzi', uno dei tanti nomi spregiativi con cui si designava il "ragazzume". Per un'altra spiegazione si veda Merkù 1982, 46 connettere *Mulloni* ai cognomi di origine slovena *Mulic*, *Mulig*, *Mulligh*, *Mulitsch* che risalirebbero allo sloveno *múlic* 'capretto'.

b) Periodi temporali

Badini

Compare in varie località del Friuli, come Invillino, Esemon di Sotto, Reana del Roiale, Cormòns e Maniago, dove si ha pure la variante *Badin*. A Invillino è accertato dal 1468 con "Petro Badini de Invillino" (SA). Vi riconosciamo il nome di persona latino *Sabatinus* (friulano *Sabadìn*) che, in origine, si dava ai bambini nati il sabato santo. Numerosi i cognomi scaturiti da questa motivazione in tutta l'Italia, ad esempio nel Modenese con gli esiti *Sabadini* e *Sabbatini*. In Friuli il più diffuso è certo *Sabbadini* che si incontra a Buttrio, Cividale, Caporiacco e Codugnella (entrambe frazioni di Colloredo di Monte Albano), Torsa (Porcia), Colloredo di Prato, Fagagna e Martignacco. I *De Sabbata* sono presenti a Premariacco, mentre i *Sabidussi* sono di Gemona e i *Sabadello* di Ragogna. A Cervignano sono presenti i *Bidut*, dal friulano *(Sa)bidùt*, mentre a Coseano vivono i *Bidini* e a Ronchis e Carlino i *Bidin*, entrambi esiti aferetici – secondo noi – di *(Sa)bidìn*, registrato da NP 1809.
È documentabile un "Sabatinus q(uondam) Pasquali de Flumicello" per il 1332 (SA). Troviamo, poi, un "f(ilius) Sabadini de Martignacho" nel 1386, mentre risale al secolo XIV l'attestazione di "Sabadinus de Rivignano" (SA). Tale "thoma filio Antonij Sabadini" è menzionato a Vito d'Asio il 24 ottobre 1541 (ASP, a. n. 214). Si poteva, però, incontrare questo nome di persona già nel secolo VIII a Treviso: il 20 marzo 768 lo menziona un documento longobardo: "ab uno capite possedentes Sambolo et Eraclio et Sabbatino" (Bertini 1970, 276). Studi recenti hanno dimostrato come il nome vada connesso all'usanza dei primi cristiani di considerare il sabato un giorno di riposo. I cristiani di Aquileia avevano ben presto accolto questa tradizione ebrea, ma già nel secolo VI la chiesa imponeva loro il riposo domenicale con i concili di Agde (nel 506) e Orléans (528). Come in altre regioni, anche in Friuli si continuava, in certe zone fino al secolo XVII, a festeggiare il sabato e a assegnare il nome *Sabata* alle figlie (in ebraico *Sabbat* è femminile). Di qui anche le numerose ancone e chiesette dedicate a una *santa Sabata*, mai vissuta. La popolarità di questa figura era tale che il visitatore apostolico Gilberto de Nores, percorrendo il Friuli nel 1584, dovette esortare severamente i sacerdoti a estirpare que-

sta venerazione, intitolando alla Madonna le ancone dedicate a santa Sabata (Colledani 1999, 13-17). Si spiega in questo modo anche il riscontro (per il 1497) di "Leonardi Sabide de Enemo(n)tio" (ASU, a. n. 4880). Questo nome è stato mozzato, in processo di tempo, e ha dato gli esiti *Badìn*, *Bidìn*, *Bidinùs*, ecc. (v. NP 1809). Come segnala Frau 1978, 227, n. 18 citando NP, *Bidìn* può pure essere letto quale ipocoristico di *Bernardìn*. La spiegazione del passaggio dalla forma piena a quella abbreviata non è tuttavia priva di difficoltà. Secondo noi, *Bidìn* è la continuazione consueta di *(Sa)bidìn*. Oggi sono pochi i parlanti che riescono a connettere queste varianti al nome originario. Così, molti abitanti di Preone e Enemonzo ignorano a quale base risalga la forma *Bidìn*, che è il nome di uno dei personaggi più importanti dei racconti orali di quella zona: è ben impresso nella loro memoria il ciclo di storielle attorno ai personaggi di *Bidìn e la bolp* (cfr. Sina 1998).

Carlevaris

È la forma friulana del nome *Carnevali* che si incontra in tutta l'Italia con le consuete varianti regionali; cfr. De Felice 1978, 94. Va ricordato il pittore e incisore udinese *Luca Carlevariis* (1663-1729) che introdusse a Venezia la pittura vedutistica. In Carnia i *Carlevaris* sono radicati a Ovaro e dalla fine dell'Ottocento si incontrano pure a Collina (Forni Avoltri), come segnala Agostinis 2001, 35. Nel tardo medioevo si attribuiva talora al figlio il nome del periodo in cui era nato. Questa motivazione denominativa ebbe vari riflessi nei cognomi; di qui, ad esempio, il nome di famiglia ⇒ *Nassivera*. Quanto a *Carlevaris*, si trattava, in origine, di un nome dato al figlio nato nei giorni in cui si era soliti togliere la carne (*levare la carne*) dai pasti. Nel Trecento *Carlevario* è usato come nome di persona anche in Carnia: il 10 agosto 1360 sono citati a Tolmezzo "Carlevario et Capone dela Turre" (Ventura 1988, 1, 212), mentre "Daniel q(uondam) Carlavarj de Ova(r)o" è notaio attivo nel 1380 (AR 97). Per la fortuna del nome in Carnia va considerato che Carlevario della Torre, nipote del patriarca Pagano, era gastaldo della Carnia tra il 1326 e il 1333 (Gortani 1898a, 11). Qualche riscontro cognominale: per il 1544 si cita "Daniel quon(dam) Bartholomei de Carlavarijs ville de Luinzis", mentre il 3 agosto 1591 è menzionato un "q(uondam) Benedicti de carlevarijs" in un documento relativo a Ovasta (AR 97); si tratta in entrambi i riscontri di documenti relativi a delle località in comune di Ovaro. Si ha poi "Giovan Antonio Carlevariis capitanio minore d'Ovaro" per il 30 novembre 1737 (Ventura 1988, 2, 267). Si aggiunge che secondo Gortani 1898a, 11 i *Carlevaris* di Ovaro avrebbero assunto questo cognome nel secolo XIV, per simpatia o somiglianza con il gastaldo Carlevario della Torre. Per una motivazione analoga in aree austriache si veda Hornung 1989, 53 registrare il nome di famiglia *Fasching* 'carnevale'.

Guerra

Numerose, le persone che portano questo cognome in tutta l'Italia. In Friuli dei *Guerra* sono radicati da secoli a Vito d'Asio, in particolare nella frazione Pielungo. Almeno un riscontro: il 17 febbraio 1559 un atto notarile rogato a Vito d'Asio menziona "Antonio q(uondam) guerre" (ASP, a. n. 215). In non pochi casi si tratta di un'abbreviazione di un nome più lungo, come *Nascinguerra*, nome che si era soliti attribuire al figlio nato in periodo di guerra (cfr. ⇒ *Nassivera*). Ben presto, almeno dal secolo XII, *Guerra* veniva usato come soprannome: per la Carnia citiamo, ad esempio, uno "Stephani d(ic)ti were notarij de tumezio" attivo nel 1349 (ASU, a. n. 2229).

Marzona

Dei *Marzona* vivono a Verzegnis almeno dal Cinquecento e oggi si incontrano anche a Tolmezzo. All'inizio dell'Ottocento alcuni *Marzona* di Verzegnis si sono trasferiti pure a Trasaghis, come informa Costantini 1997b, 180-181. Tale "Nic(ola)o Marzona" di Verzegnis è accertato per il 1505 (SA), mentre un "Nicolaus q(uondam) Leonardi

Marzonae (de) Verzegnis" è citato il 18 febbraio 1557 (ASU, a. n. 4895). Si tratta dell'antico nome di persona femminile *Marzona*, accrescitivo di *Marz(e)*, nome che si era soliti attribuire alla figlia nata nel mese di marzo. Una variante maschile di questo nome era *Marzuttus*, come si legge in documenti friulani del '200 e '300: per il 1291 si ha, ad esempio, un "marzuto filio olim Egidii de villa Utini" (SA). Un fenomeno analogo si è verificato in gran parte della Lombardia, dove si conosce il nome di famiglia *Maggi* (v. Lurati 2000, 308-309). Si aggiunge – d'inciso – che *marzona* è anche un termine usato in certi giochi per indicare la 'partita perduta senza fare un punto' (NP 576).

Nassivera

Si incontrano sporadicamente in tutto il Friuli, mentre sono ben presenti a Forni di Sotto, in particolare nella frazione Tredolo.
Un tempo si usava come nome in varie aree friulane; lo incontriamo nel 1345 con "Nas(s)invera de Fagedis procurator d(omi)ni J(o)h(ann)is militis de Cuchanea" (SA). Nel 1364 si ha "Jacobo fil(ius) nasinvera de Castiluto" (SA). A Forni il cognome è accertabile almeno dal 18 gennaio 1574 con "Matheo nas in veera de furno inferioris" come compare in un atto steso a Socchieve (ASU, a. n. 55). Il 27 novembre 1633 è menzionato, poi, "Petro Nassimuerra de Furno inferiori" (ASU, a. n. 4633).
Dobbiamo riconoscere in questo esito un antico *Nascinguerra* 'nasci in guerra', nome attribuito ai bambini nati in periodi di scontri bellici. Del restto, a Udine si riscontrano le varianti *Nascinguerra*, *Nascivera* e *Nassinvera*; cfr. pure il tipo ⇒ *Nassimbeni*.

Nodale

Famiglie che portano questo nome si addensano a Sutrio, dove si accertano almeno dal Cinquecento. Il 17 febbraio 1563 affiora un "q(uondam) Simonis Natalis" di Sutrio (ASU, a. n. 4895), mentre in uno strumento datato 9 settembre 1565 relativo a Priola si tratta di un campo sito "juxta Johannes q(uondam) mathei notalis" (ASU, a. n. 4651). Si veda poi comparire il 10 giugno 1663 "Pietro q(uondam) Palonio Notale" della stessa comunità (ASU, a. n. 4651). È un patronimico che rinvia al capostipite chiamato appunto *Nadal* 'Natale'. Quanto alla forma oggi ufficiale del cognome, *Nodale*, si fa notare come in passato l'oscillazione tra *a* e *o* era frequente: si veda, ad esempio, *nadâr* 'notaio' (NP 641) accanto a *nodâr* e il verbo *nadâ* 'nuotare' che si ode anche nella forma *nodâ*.
Dal latino *dies natalis* 'giorno della nascita' si è passati a designare dapprima il giorno della morte di Cristo (inteso come momento di nascita alla vita eterna), poi, a partire dal secolo IV, con *Natale* si indica la festa della nascita di Gesù. Spesso ai figli nati il giorno di Natale si attribuiva il nome *Natale*. Una motivazione analoga si coglie nel nome di famiglia dei ⇒ *Talotti*.

Paschini

Dei *Paschini* sono radicati in varie zone del Triveneto e dell'Emilia-Romagna. In Carnia vivono da secoli nel comune di Verzegnis, in particolare a Intissans, e si addensano anche a Tolmezzo e in altre comunità friulane. Per il 6 giugno 1584 indichiamo un campo di Verzegnis sito "iux(ta) Odoricu(m) Paschini" (ASU, a. n. 4898). Era nato a Tolmezzo anche lo storico della Chiesa *Pio Paschini* (1878-1962) che si interessò pure di cose carniche e friulane. Si ricorderà almeno la sua *Storia del Friuli*, ricerca pubblicata a Udine in tre volumi a partire dal 1934. Le tappe della sua vita sono riassunte in DBF 476-477.
In ultima analisi, il cognome risale all'ebraico *passah*, letteralmente 'passaggio', poiché in origine gli ebrei commemoravano con questa festa l'uscita dall'Egitto, ovvero la liberazione dalla schiavitù. Nel Cristianesimo la Pasqua è la solennità della resurrezione di Cristo. Dal latino *pascha* si ebbe, per incrocio con *pascua* 'pascoli', la forma *paschua*. In Friuli risalgono a questa base i nomi di persona *Pascâl* (m.) e

Pasche (f.), con le varianti *Pascul*, *Pascolàn*, *Pascùt*, ecc.: cfr. NP 1808. In passato si era soliti attribuire questo nome ai bambini nati nel periodo di Pasqua.

Pascoli

Sono presenti nelle Venezie, in Friuli, nell'Emilia-Romagna e in certe zone delle Marche. In Carnia sopravvivono a Enemonzo, mentre sono ben presenti a Amaro e Villa Santina. Dei *Pascoli* sono pure densi a Ragogna. Si incontrano numerose varianti di questo cognome in altre località. A Venzone si conoscono i *Pascolo* di cui un membro ebbe a spostarsi a Amaro nella prima metà del Seicento inaugurandovi la linea dei *Pascoli*. A Premariacco si hanno i *Pascoletti*, a Cividale i *Pascolini*. Nella nostra area d'inchiesta i *Pascoli* erano un tempo più frequenti e vivevano pure a Zuglio: il 26 febbraio 1494 è menzionato "georgius q(uondam) antonij pasculj de Julio". Verso l'inizio del secolo XVII i *Pascoli* di Zuglio assunsero il cognome ⇒ *Molinari*. Corgnali registra nel 1937 quattro famiglie *Pascoli* a Colza e una a Enemonzo (SA). Vi sono infatti presenti già nel '500. In un documento steso il 23 ottobre 1539 a Maiaso si cita "paschulo q(uondam) jacobi pasculj" di Colza (ASU, a. n. 2910). Una vacchetta notarile registra il 2 settembre 1571 "paschulo de paschuly di Colza" (ASU, a. n. 2007). I *Pascoli* di Colza sono ancora numerosi verso la fine del secolo XVII: l'undici agosto 1692 il parroco di Enemonzo registra il funerale di "Dominica filia jo(hann)is Bapt(ist)e Pasculi" (lib. mort. Enem.).
Il nome di persona compare già in documenti longobardi del secolo VIII; si veda, ad esempio, il 17 aprile 761 un "Pascalis testis" firmare a Brescia un atto notarile (Bertini 1970, 229). Per il Friuli si cita, ad esempio, un "mag(iste)r Paschulus barberius" vivo nel 1393 (SA). Cfr. ⇒ *Paschini*.

Pascutti

I *Pascutti* si addensano a Mortegliano ma si incontrano sporadicamente in tutto l'Udinese, in particolare nel capoluogo e, per citare una comunità carnica, nelle frazioni di Rigolato. Un riscontro del 1570 accerta un "Zuan Pascut" a Quals (SA). Incliniamo a interpretare *Pascutti* come variante sincopata di *Pasculutti*, forma così attestata per il 1392 a Udine con "Domunicus Pasculutti" (SA). Non si esclude peraltro che la gente avesse interpretato i nomi *Pascul*, *Paschìn* ecc. come composti dalla base *Pasc*– + suffisso, sì da creare la variante *Pasc*– + –*ùt*. Per la motivazione denominativa cfr. ⇒ *Paschini*.

Talotti

Da secoli delle famiglie che portano questo nome vivono a Arta. Per il 1468 si ha "Joh(annes) Talotti de Arta" (SA). Il 9 gennaio 1497 affiora "Cristoforus tallotti (de) arta" (ASU, a. n. 4880), mentre in un documento datato 28 luglio 1521 si tratta di un campo sito "jux(t)a heredes q(uondam) michaelis taloto" (ASU, a. n. 4884). Un "Bartholomeo Talotto de Arta" è poi citato il 22 settembre 1636 (ASU, a. n. 71). Siamo propensi a leggere il cognome quale continuazione del nome di persona *Natale*: si tratta di un ipocoristico aferetico che suonava *(Na)talòt* e che, in periodi medievali, si era soliti attribuire al figlio nato a Natale. Che in origine si trattasse di un nome di persona è provato dal fatto che nel 1341 vengono menzionati a Venzone gli "Heredes q(uondam) Taloti" (SA). A pochi chilometri di distanza da Arta, a Sutrio, il personale *Natale*, friulano *Nadâl* si è cristallizzato nel nome di famiglia ⇒ *Nodale*.

8.4) Famiglia, rapporti di parentela e di amicizia

Barban

Persone che portano questo cognome vivono nel Vicentino, nel Trevisano, nel Padovano e nel Veneziano, mentre sono sporadiche nel Veronese, nella provincia di Rovigo e in Friuli. In passato si udiva il cognome pure in Carnia, a Cercivento di Sopra: il 18 marzo 1505 è attestato "Jacobo

Barbani de zerzeve(n)to superiori", mentre per il 9 luglio 1643 si ha "Zuan q(uondam) Nicolo Barbani" della stessa comunità (ASU, a. n. 602). Si tratta del friulano e veneto *barbàn* 'zio' che veniva usato pure come attributo di rispetto per anziani; cfr. NP 38. Per l'area friulana si veda pure l'oronimo *Barbano* che va a un monte nei pressi di Claut (Frau 1978, 32). In altre zone si conoscono pure i cognomi *Barbano* (Piemonte, Liguria, Puglia) e *Barbani* (Toscana), forme rare in contesti friulani.

Barbolan

Sono radicati a Collina, in comune di Forni Avoltri, dove si accertano almeno dalla fine del Cinquecento come segnala Agostinis 2001, 33. Alcuni ceppi si sono insediati pure a Tolmezzo. Uno "Zuane Barbolano di Collina" è citato il 30 maggio 1664 (ASU, a. n. 72). Dobbiamo riconoscervi una continuazione del latino *barba* 'barba' che, munito del suffisso *–ula*, dava *barbula*. Si veda pure il friulano *bàrbule*, *barbolòn* 'bargiglio dei polli' (NP 39). Uno "Steph(anus) Barbula" è accertato, ad esempio, per il 1440 a Cividale (SA). In questa ottica si tratterebbe di un cognome di origine soprannominale legato a una caratteristica fisica. Ma rinviamo pure all'antico friulano *barbogli* 'capretto' e, con lo stesso significato, *barbói*, usato anche per indicare uno 'sbarbatello, ragazzo giovane' (NP 1417). Questa ultima accezione affiora in non pochi nomi di famiglia carnici; cfr. i ⇒ *Cacitti*.

Cacitti

È cognome molto frequente a Caneva di Tolmezzo, diffusosi sporadicamente anche in altre zone, come Udine e Pordenone. A Spilimbergo si riscontra invece la variante *Cazzitti*. Il 15 ottobre 1494 affiora "Leonardo cacita de canipa" (ASU, a. n. 4879), mentre il 22 aprile 1521 è documentabile "georgio chazit (de) canipa" (ASU, a. n. 4884). Corgnali ha raccolto per il 1559 un "Job Cazitti de Canipa de Tolmezzo", mentre è del 1604 il riscontro di "Vittor Cazit" (SA). In sé *cacìt*, *cazzìt* è il 'pezzo di feltro o di cuoio che s'appende sotto il ventre dei montoni per impedire l'accoppiamento' (NP 111). Prevale tuttavia, per la spiegazione del cognome, l'accezione di 'fanciullo vivace' registrata pure dal Pirona. Si aggiunge che, in questo uso, la parola è priva di quel significato allusivo da cui in origine doveva scaturire: a riprova ricordiamo, con NP 1448, che con *cacìt* si designava anche Gesù Bambino in un'antica novella friulana. Per una motivazione analoga si vedano le famiglie carniche dei ⇒ *De Infanti* e dei ⇒ *Puppis* e il nome di famiglia di Peonis (fraz. di Trasaghis) *Màmolo*, dal frl. *màmul* 'bambino'.

Cusina

Si accertano nella val Pontaiba, in particolare a Treppo Carnico. Secondo Puntel 1998, 15-17 le prime tracce della presenza della famiglia in quella valle risalirebbero al 1415, anche se è soltanto per il 1619 che indica un "Joannis Cusine Brixiani nunc Siai degens". La stessa persona emerge dai nostri spogli quale "Joanne Cusina brixano Cymentario" per il 1620 (ASU, a. n. 602), mentre per il 26 luglio 1628 è citato come "Zuane Cossina Bressano abitante in Siaij" (ASU, a. n. 3440). Un "Antonio Cusina de Comeglians" è poi documentabile per il 1675 (ASU, a. n. 3655). Già allora il soprannome dei *Cusina* era "Mochine". Quanto all'origine della famiglia, incliniamo a riconoscere in *brixano* l'aggettivo relativo a *Brescia*, più che a *Bressa* (Campoformido) o *Bressàn* (Cividale). Giungiamo a questa conclusione per il fatto che in Friuli il nome di famiglia *Cusina* compare in modo isolato a Treppo Carnico, mentre affiora in varie località lombarde il nome di famiglia *Cucini* (Lurati 2000, 209). In provincia di Brescia sono poi sporadici i cognomi *Cucina* e *Cugini*. Ma si veda pure il cognome *Cusinato* di San Vito al Tagliamento, il cui epicentro è Castelfranco Veneto (TV) e che è frequente pure a Riese Pio X.
De Felice 1978, 111 propone di intendere

Cucina come 'cugina' e lo inserisce nella serie di cognomi scaturiti da designazioni di rapporti di parentela. Caracausi 1993, 476 suggerisce per i cognomi siciliani *Cucina*, *Cucino*, *Cucinotta* ecc. di interpretarli come ipocoristici di antichi nomi quali *Beccucius*, *Falcucius*. Aderiamo all'interpretazione di De Felice, anche perché i cognomi desunti da rapporti di parentela non sono rari nell'antroponimia italiana. Per le zone d'influsso slavo un'altra pista potrebbe coinvolgere il cognome di Gorizia *Kocina* che riflette lo sloveno *kocina* 'capelli, barba'; cfr. Merkù 1982, 33.

De Infanti

Sono radicati a Ravascletto ma si incontrano sporadicamente anche in altre comunità. Almeno un riscontro: Un "Lunardo q(uondam) Nicolo dell'infanti" di Ravascletto è citato il 25 maggio 1643 (ASU, a. n. 602). Potrebbe trattarsi di un'abbreviazione dell'antico nome augurale, poi cognome, *Bonfante* come affiora, ad esempio, il 3 aprile 1349 a Portis (Venzone) con "Joh(ann)e boni(n)fant de po(r)tis" (ASU, a. n. 2229). Si risale al latino *bonus* 'buono' + *infans* 'bambino, infante' – in sé 'chi non parla (ancora)' – che secondo Brattö 1953, 103 veniva usato, in ambiti toscani, come soprannome almeno dal secolo XI. In processo di tempo *Bon(in)fant* venne abbreviato in *(In)fant*: si veda, a Venzone, per il 10 maggio 1353, il riscontro di "Simo(n)e q(uondam) Joh(ann)is dela fanta" (ASU, a. n. 1353). Ma dobbiamo pure considerare che in aree carniche affiorano non pochi cognomi che, in origine, rinviavano al tipo 'ragazzo' (come ⇒ *Cacitti*), sì che possiamo pensare, per *De Infanti*, a una continuazione autonoma del latino *infans*.

Del Missier

È tipico della Carnia e delle Prealpi carniche. Oggi si incontra soprattutto a Ampezzo, Ovaro e Clauzetto, in modo sporadico anche in altre località (Socchieve e Lungis). A Clauzetto, dove il cognome sembra essersi sviluppato, i *Del Missier* si accertano da secoli. Cfr. pure un "joa(n)ne filio B(ar)toli Signoris" venir menzionato nella comunità di Clauzetto il 4 febbraio 1535, mentre "B(ar)tolo Signoris" compare il 23 gennaio 1540 (ASP, a. n. 214). In un documento steso a Clauzetto il 30 marzo 1559, che costituisce un ricco elenco degli abitanti di quella comunità, figurano "Antonius Signoris/Fra(n)ciscus Signoris" accanto a "Dominicus miseris/Antonius miseris/ Laurentius miseris/Fra(n)ciscus miseris" (ASP, a. n. 215). Si trattava di due famiglie distinte, che sembrano veicolare nel cognome una motivazione affine. Si aggiunge che *Signor* è tuttora noto in altre comunità come nome di famiglia, così a Mortegliano, mentre a Budoia si ha la variante *Signora*. A prima vista il cognome a lemma potrebbe far pensare a un'origine nobile, ma con Bongioanni 1914-1918, 567 lo facciamo risalire al dialettale *missêr*, anche *missièr* 'suocero', termine che, in questa accezione, è ben presente sia in Friuli sia in gran parte dell'Italia settentrionale. Era il termine con cui si indica(va) il suocero quando ci si rivolgeva a terzi. Parlandogli direttamente si usa(va) invece la stessa terminologia riservata al padre, ovvero *pari*. È un titolo di rispetto formato da *mio* + *sire*, che per secoli veniva scritto in friulano *miser*, così, ad esempio, anche nel 1442 quando compare un "miser lu luogotenente" (Cuna/Vicario 1995, 15); cfr. il caso analogo del francese *monsieur*. Quanto alla vitalità del latino *senior* (cui risalgono i cognomi dei *Signoris* e dei *Miseris* citati sopra) si rinvia a REW 7821. Risalirebbe secondo alcuni alla stessa base anche il cognome *Miserini* di Gemona. In questo caso si sarebbe passati da *missièr* + *–in* a *missierin* > *misserin* > *miserin*, ma si legga quanto affermiamo per i ⇒ *Serini*.

Di Santolo

Sono originari di Peonis (fraz. di Trasaghis) e si riscontrano pure in altre comunità dell'Udinese, come a Gemona. Il nome di famiglia è attestato dal 1585 da Blason/Costantini 2000, 37 e è desunto dal friulano *sàntul* (veneto *santolo*) 'padrino'.

Macuglia

Questo cognome peculiare è radicato da secoli a Cavazzo Carnico. Un "Marcho machugliae (de) Cavatio" è citato il 27 agosto 1521 (ASU, a. n. 4884). Si tratta – secondo noi – di un soprannome che va messo in rapporto con il friulano *macùe*, *macùje* 'mazzo, mazzetto, un ramicello di ciliegio, di melo ecc. con le frutta appese' (NP 545). Dallo schedario del Corgnali ricaviamo che un "Nicolao dicto Machugl q(uondam) Simonis" è accertato per il 1436 a Salt (Povoletto). È tuttavia difficile risalire alla motivazione che stava alla base del nomignolo. Secondo una nostra ipotesi, *macùje*, *macùja* potevano sentirsi affibbiare i membri di una famiglia particolarmente numerosa. Come è noto, in friulano *frut*, in sé 'frutto', è la parola consueta per indicare il 'bambino'; a una metafora analoga potevano riferirsi i parlanti attribuendo il soprannome *macùja*. Del resto, si hanno cognomi cumulativi in diverse comunità friulane; cfr. ⇒ *Marmai*.

Migotti

Si incontrano in varie zone del Veneto e del Friuli, dove appaiono con maggiore densità a Mereto di Tomba, Lovea (fraz. di Arta Terme), Udine, Pordenone, talora anche nella variante *Migotto*. Qui anche il cognome *Micottis* presente a Tarvisio, Tarcento e a Lusevera, in particolare nella frazione *Micottis* che ha il nome dalla famiglia che vi abita(va). Frau 1978, 80 attesta la *Villa de Michotis* per il 1359.

Una famiglia *Migotti* è oriunda di Clauzetto dove è accertabile almeno dall'otto maggio 1463 con "(Christ)oforo (quondam) nicolaij migotti de Clauzeto" (ASP, a. n. 1310). Il 2 giugno 1533 compaiono, poi, "Joan(n)is migotus" e "Daniel migotus" della stessa comunità (ASP, a. n. 214), mentre un "Lorenzo Migotti" nasce a Clauzetto il 23 settembre 1783 e si trasferisce a Nonta, dove sposa "Luisa Gismano" il 18 febbraio 1824 (ACM 454).

Riconosciamo nel cognome la continuazione del personale *Bonamicus*, *Bonamigus* documentato per ambiti padovani attorno al Mille; cfr. Olivieri 1923, 194. La forma mozzata, *Amicus*, è attestata per il Mille in Friuli con un "Amicho" e per il 1165 con un "Amicus de Cirvignano" (SA). È un tipo antroponimico che si riscontra in gran parte della Penisola: Savio 1999, 1, 304-310 reca numerosi riscontri per l'area romana sin dal secolo X. Forse risale alla stessa radice anche il nome di famiglia *Miotti*, accertabile in Friuli a Villaorba (fraz. di Basiliano), Cassacco, Mereto di Tomba e Tricesimo. Soprattutto nel Pordenonese, il cognome è riscontrabile anche nelle forme *Miotto* (Arba, Pasiano di Pordenone, Pravisdomini, Spilimbergo), *Miot* (San Martino di Campagna, frazione di Aviano, Trieste) e *Mio* (Orcenigo Inferiore, fraz. di Zoppola, Fiume Veneto, Pordenone). Si aggiunge che un "joseph q(uondam) Melchioris Miot" è citato anche a Enemonzo il 24 settembre 1569 (ASU, a. n. 2978). Il caso di Mereto di Tomba, dove sono presenti sia i *Migotti* che i *Miotti* induce a pensare che entrambi i cognomi risalgono alla stessa base. Per il tipo *Mio(t)* sono tuttavia probabili anche altre radici, come *Emilio*, in friulano *Mìlio*, *Mìo* (NP 1805) e *Bortolomio*, come propone Olivieri 1923, 133, n. 5.

Nevodini

Sono radicati a Tramonti di Sotto, dove vivono almeno dal '400: un "Daniel dictus nevot de villa i(n)ferior tramo(n)tij" è vivo nel febbraio del 1487 (ASU, a. n. 4878), mentre un "Daniele Nepotino" compare in un documento steso nel mese di settembre del 1556 (ASP, a. n. 455). Si trattava, come è ovvio, di un appellativo che qualificava un membro della famiglia come 'nipote'. Da un processo analogo si è avuto il cognome veneto *Nievo*, ormai raro.

Polzot

Sono sporadici pure in Carnia, dove dei *Polzot* vivono a Avausa (Prato Carnico), Entrampo e Chialina (Ovaro). Non sapremmo indicare con certezza l'origine di questo cognome, ma non escludiamo un

rapporto con il friulano *polzèt* 'ragazzo, giovanotto', con cambio di suffisso. Si veda il parallelo di *caghèt* 'zerbinotto', noto anche nella variante *cagòt*. Questa lettura lo avvicinerebbe al nome di famiglia ⇒ *Cacitti* di Caneva di Tolmezzo.

Puppis

Numerose le famiglie che portano questo nome a Salino (frazione di Paularo), mentre a Cavazzo Carnico sono radicati i *Puppini*. Entrambi i cognomi risalgono al friulano *pup* 'fanciullo, pupo' che NP 825 registra con un esempio raccolto a Paularo. Cognomi scaturiti da questa base erano un tempo noti anche in altre zone carniche e nelle aree limitrofe: un "Ca(n)didus puppi (de) Tulm(eti)o" è vivo nel 1497 (ASU, a. n. 4880), mentre tale "Bernardino q(uondam) Pauli Pupatti" è citato, ad esempio, a Tramonti di Sopra il 30 settembre 1559 (ASP, a. n. 1310). Un "Ant(oniu)s q(uondam) Baptistae pup de Ampetio" compare poi il 25 aprile 1574 (ASU, a. n. 55). Era un tempo anche nome di persona: in un testo cividalese del 1336 scritto in friulano è citata "Girardina cufo di Pup" (Corgnali, 1967-1969e, 122) e si veda pure NP 1809 registrare il femminile *Pupe* con la variante *Pupissa*. Almeno un riscontro per Cavazzo: il 7 giugno 1445 uno strumento cita "Joh(ann)es pupini de cavatio" (ASU, a. n. 4877). Quanto a Salino, si ha (18 giugno 1521) "Nicolaus dictus pupissius filius q(uondam) Dominici Baraglion (de) villa de Salino Canalis Incaroij" (ASU, a. n. 4884). Palese, in quest'ultimo riscontro, l'uso soprannominale da cui, in processo di tempo, si passava al cognome. Questa attestazione permette di osservare che *Puppis* non è un plurale; il nomignolo è formato da *pup* + *–issius* (che è il latino *–icius*) e andrebbe quindi pronunciato *Puppìs*.

Zermano

Gli spogli effettuati sinora attestano una famiglia *Zermano* a Feltrone nei secoli XVII e XVIII. È una variante dei cognomi *German*, *Germanis*, *Germano* presenti oggi in Friuli, in particolare a Pozzuolo e Udine, ma pure in altre aree italiane.
Il 31 marzo 1692 il libro dei morti di Socchieve registra il funerale di "Osvaldus filius Jacobi zermani de Feltrono". Un documento steso a Enemonzo il 10 giugno 1725 menziona "Gioseppo q(uonda)m Zuanne Zermano" e "Gio Batta Zermano" entrambi di Feltrone (ACM 290).
In rapporto a questo cognome si cita spesso l'etnico *germano* con cui si indicavano anche in Friuli persone provenienti dai territori tedescofoni. Possiamo tuttavia percorrere un'altra via interpretativa: spesso determinati legami di parentela partecipavano alla cognominizzazione. Così in *Zermano* si perpetua il friulano *zermàn* 'cugino' ma anche 'fratello', in sé 'dello stesso germe'. Con questa accezione compare in un documento di Vendoglio del 1146 (19 giugno): "Constat nos Iannes et gereldam iugales atque Andream et Peregrinus germanos et Elicam et Emmam filios et filias predictorum iugalium…" e più avanti "Andree et Peregrini fratrum" (Härtel 1985, 85-86).

8.5) Situazione economica

Scarsini

È un nome di famiglia presente in modo sporadico in varie zone italiane che, tuttavia, si addensa nel Veronese. In Carnia degli *Scarsini* vivono da secoli a Illegio, da dove singoli ceppi ebbero a spostarsi a Tolmezzo e in altre zone friulane. Almeno un riscontro: il 9 luglio 1598 affiora in un atto rogato a Illegio un campo sito "iux(ta) Baptista(m) scarsini" (ASU, a. n. 4898). È la continuazione del soprannome *Scarsus* inteso come 'poveretto, miserabile', come propone De Felice 1978, 227 che indica questo uso per la Genova del secolo XII. Si veda pure la lettura di Olivieri 1923, 231 che, quanto ai cognomi veneti *Scarso* e *Scarsetto*, suggerisce di interpretare *scarsus* come 'avaro'. Come riferimento possibile ci piace indicare pure il riscontro di tale "Lenart de Scarsaborsa" attestato a Cividale per il secolo XVI (SA).

Serini

È un cognome che si incontra in varie regioni italiane, così nel Lazio ma pure nel Cremonese. In Friuli dei *Serini* vivono a Imponzo (Tolmezzo). Ci distanziamo da Rapelli 1995, 358 che vuole derivare il cognome dalla base *sera* (attraverso nomi quali *Buonasera* ecc.). Almeno per il Friuli dobbiamo considerare un'altra via interpretativa: vi possiamo riconoscere, forse, un'abbreviazione di un nome di famiglia tuttora presente a Gemona, quello dei *Miserini*. Dai nostri spogli emerge che in passato dei *Miserini* vivevano pure nel capoluogo carnico: un "de Misirinis de tumetio" è accertato per l'undici ottobre 1461, mentre nel 1462 affiora un "Leonardo de misirinis" (ASU, a. n. 4878). Secondo Bongioanni 1914-1918, 567, i *Miserini* desumerebbero il loro cognome dal friulano *misier* 'suocero' alla stessa stregua dei ⇒ *Del Missier*. Questa spiegazione non sembra reggere – secondo noi – dinanzi a riscontri del tipo *Misirinis*. Preferiamo pensare che il significato primario del cognome (prima soprannome) fosse davvero quello di 'misero, povero'. Questa lettura è suffragata, tra l'altro, da un riscontro relativo all'undici luglio 1583 in cui viene citato, in un documento steso a Tolmezzo, un "D(omi)n(ic)o Aug(ust)o michiseo Ad(nomina)to miserabilius" (ASU, a. n. 4898). Si veda inoltre, sempre a Tolmezzo, il nome di famiglia ⇒ *Scarsini*.

8.6) Titoli 'nobiliari'

Baron

Noti in gran parte dell'Italia settentrionale, i *Baroni* sono originari delle regioni nord-orientali dove si scrivono appunto *Baron*. Famiglie con questo nome si addensano ad esempio a Schio, Cassola (VI), Loria e Fonte (TV). In Friuli molti *Baron* vivono a Pontebba, Tarvisio, ma pure a Cordenons, mentre in Carnia è nome di famiglia a Paularo. Si tratta di un soprannome di origine germanica: in periodi medievali era detto *baro* il 'guerriero coraggioso'. In seguito era titolo feudale riservato ai feudatari più importanti, mentre nell'oralità veniva usato quale nomignolo per una persona che manifestava atteggiamenti di nobiltà. Si aggiunge che sono tuttora usuali, non solo in comunità carniche, soprannomi come *Re*, *Papa* e altri.

Chinese

Sono radicati a Resia ma si incontrano pure in altre comunità friulane, come Gemona, Venzone e Palmanova. In Carnia sono presenti a Forni di Sotto. Sporadicamente si riscontrano pure altrove, come nel Milanese, ad esempio a Canegrate. Potrebbe essere una di molte continuazioni dell'ipocoristico *China* usato in varie comunità del Triveneto per indicare una *Franceschina*: un "Jacobus à China de Tramontio incola Subclevij" è iscritto nel libro dei morti di Socchieve il 30 aprile 1637. Per altri cognomi che risalgono alla stessa base cfr. De Felice 1978, 102-103. Per la comunità di Resia è tuttavia più plausibile la lettura avanzata da Merkù 1982, 33 che propone di riconoscervi il nome di famiglia sloveno *Knez* frequente ad esempio a Kranj, Ljubljana, ma presente pure a Trieste, accanto alla variante *Knezevič*: sono continuazioni dello sloveno *knez* 'duca'. La parola slovena (e anche russa) deriva a sua volta dal germanico **kuningaz* cui risalgono pure il tedesco *König* e l'inglese *king* (Braccini 2001, 47, n. 8).

Cont, De Conti, Contin

Si incontrano molti *Cont* a Preone, ma il cognome è diffuso in tutto il Friuli-Venezia Giulia nelle varianti *Conte*, *Conti* (Faedis, Cormòns, ecc.) e anche a livello panitaliano. L'esito *Cont* è frequente, ad esempio, a Faedis mentre i *De Conti* si incontrano a Cercivento. A Piano d'Arta si hanno poi i *Contin*, ivi presenti dal 1780 e provenienti da Pinzano al Tagliamento. Si veda pure il nome di famiglia austriaco *Konte* citato in Hornung 1989, 85. Il cognome è attestato almeno dal '400, quando, il 23 giugno 1436, compare "Martinum del Cont de Resciutta, sindicum comunitatis Resciuttae" (Ventura

1988, 2, 535). A Preone i *Cont* sono documentabili – stando ai nostri spogli – dal 28 marzo 1582, quando è citato in una vacchetta notarile "Nic(ola)o del Conti(n) podesta, overo mariga nel comu(n) di preono" (ASU, a. n. 2911). Lo stesso nome ricompare il 26 dicembre 1632 con "Leonardus de Comite" (ASU, a. n. 4633). A partire da quell'epoca il cognome è presente a Preone senza interruzione, così il 16 febbraio 1666 è registrata la morte di "Christina uxor q(uondam) Leonardi Comitis de Preono" (lib. mort. Socch.).
Nei primi tempi *Cont* veniva usato quale soprannome. Lo troviamo nel 1303, anno in cui affiora a Gemona "Henricus dictus Comes de Monvico" (SA). Per il 1314 è poi accertato "Joh(ann)e dicto Conth", mentre nel 1393 si ha a Udine "olim Leonarducii dicti lu chont q(uondam) gabriel cuchuluze" (*ibid.*). Come afferma anche De Felice 1978, 106-107, si tratta di un soprannome che, oltre ad essere titolo nobiliare, veniva usato per indicare chi era al servizio di un conte. Spesso lo si applicava in modo scherzoso alle persone che erano tutt'altro che conti (cfr. la villotta *Se lui l'è cont, e jo soi contadine* ricordata in NP 180).

De Reggi

Sono radicati a Sutrio e si addensano pure a Piano d'Arta. Un "dominico regis (de) Sudrio" è vivo il 27 ottobre 1497 (ASU, a. n. 4880) e il 28 luglio 1521 si ha "Lodovico regis de Sudrio" (ASU, a. n. 4884). "Nicolaus à Rege de Sutrio" è citato il 29 novembre 1636 (ASU, a. n. 71), mentre il 14 aprile 1663 si ha "Zuane q(uondam) Nicolo de Rei di Suttrio" (ASU, a. n. 4651). Forse va connesso al verbo *rézi*, *régi* 'nel Canal di S. Pietro: governare gli animali bovini, e per estensione eseguire tutte le diverse operazioni che occorrono nella stalla dei bovini e che si fanno ogni mattina e ogni sera, inclusa perfino la mungitura' (NP 869). Pare tuttavia più probabile leggere il cognome come genitivo del latino *rex* 're', come induce a pensare l'attestazione del 1521. In quest'ottica si tratterebbe di un soprannome scherzoso.

8.7) Animali

Cavalli

Si incontrano persone che portano questo cognome in varie zone dell'Italia centro-settentrionale, come in Lombardia, mentre nel Friuli-Venezia Giulia si addensa soltanto a Trieste. La variante *Cavallo* è invece più frequente nel Meridione ma si concentra pure nel Piemonte e nella Lombardia. Un tempo delle famiglie *Cavalli* vivevano anche in Carnia, a Avaglio (Lauco). Almeno due riscontri: in un documento datato 23 maggio 1505 affiora "jacobo cavalli de laucho" (ASU, a. n. 4879), mentre l'undici maggio 1580 si legge di un campo sito "jux(ta) q(uondam) Danielis Caballi et Petro Caballi" (ASU, a. n. 4891). Come segnala De Felice 1978, 99, dei soprannomi che si riferivano al cavallo esistevano sin dall'alto medioevo. Per il Friuli occorre tuttavia tener presente che sono numerosi, anche in Carnia, i toponimi derivati dal latino *caballus*, parola che, secondo Frau 1978, 42, veniva usata per indicare un colle 'a schiena di cavallo'.

Falcon

Sono note in tutta l'Italia famiglie di nome *Falcone*, *Falconi*. La forma tronca prevale in ambiti veneti, come a Scorzè e a Concordia Sagittaria (VE). In Carnia i *Falcon* sono radicati a Invillino almeno dal Cinquecento: tale "Nic(olau)s Falconus (de) Invilino" affiora nel 1584 (ASU, a. n. 4898), mentre "Zuane Falcone" è citato il primo settembre 1722 (ASU, a. n. 2654). Il cognome è desunto da *falcus* 'falco' e veniva usato sia come nome di mestiere sia come soprannome anche in ambiti friulani: un "Jacobo dicto Falcono" compare ad esempio a Aquileia nel 1321 (SA). Si ricorderà che in periodi medievali il falco veniva usato per l'uccellagione e che, presso le popolazioni germaniche, tale animale era simbolo di coraggio e eroismo; cfr. De Felice 1978, 121.

Gardel

Sono radicati a Mione (fraz. di Ovaro), ma si incontrano anche in altre zone friulane,

come a Moggio. I *Gardelli* vivono a Paularo dove sono insediati anche gli *Sgardello*. Tale "Johani Gardelo de Greçano" è accertato per il 1311, mentre "Joha(n)e q(uondam) Gardelis de Buya" è citato nel 1422 (SA). Quanto alla Carnia, un "Michael dictus Sgardel de villa de medio [Villamezzo, Paularo]" è citato in un testo datato 13 novembre 1486 (ASU, a. n. 4878). In sé, *gardèl* è la voce friulana con cui si indica il 'cardellino', il noto passeraceo, soprannome che poteva essere attribuito a una persona. Per la continuazione del cognome in un'altra comunità carnica, a Amaro, v. ⇒ *Gridel*.

Lepre

Cognomi che si rifanno alla base semantica *lepre* sono noti a livello panitaliano. In Friuli le famiglie che portano questo nome vivono per lo più nella provincia di Udine: i *Lepre* sono insediati a Rigolato, Tolmezzo, Ruda, Fiumicello e Campolongo al Torre, mentre i *Lepore* si addensano a Gemona e Artegna. Almeno un riscontro per Gemona: un "Nicolao dicto Lepore" è vivo nel 1325 (SA). Si trattava, in origine, di un soprannome affibbiato dalla gente a chi ricordava in qualche modo certe caratteristiche del roditore.

Merlo

Noto in tutta l'Italia, il cognome *Merlo* è frequente pure nel Triveneto. Numerose sono le famiglie che portano questo nome nel Trevisano, ad esempio a Volpago del Montello, Altivole e Vedelago. In provincia di Belluno dei *Merlo* vivono, tra l'altro, a Feltre e a Torviscosa, mentre in Carnia vi sono dei *Merlo* a Avosacco (Arta Terme) e dei *Merluzzi* a Piedim (pure Arta Terme). Stando agli appunti di Gortani, i *Merlo* di Arta sarebbero presenti in quella comunità dal 1742 ca. e si sarebbero chiamati prima *Merluzzi* (AG 4). Non si esclude pertanto che le famiglie oggi presenti a Arta Terme discendano dallo stesso capostipite. In passato dei *Merlo* vivevano pure a Enemonzo: il 10 gennaio 1572 uno strumento steso in quella comunità cita "Leonardo merulo" (ASU, a. n. 2910). In un documento rogato a Maiaso il 16 aprile 1576 si legge poi di tale "georgio merulj" di Enemonzo (ASU, a. n. 2515), mentre il 12 febbraio 1582 "Georgio Merlo" (ASU, a. n. 2911) è teste in un atto notarile.
Per spiegare il cognome *Merlo* sono state avanzate, in sostanza, due spiegazioni. C'è chi vi riconosce una reminiscenza di *Merlino*, il personaggio dei racconti epici. *Merlino* è in effetti cognome noto in certe zone dell'Italia settentrionale; da *Merlino* poteva facilmente aversi *Merlo* come spiega anche Lurati 2000, 328. Secondo un'altra interpretazione bisogna risalire al (sopran)nome medievale *Merulus* 'merlo', un tempo usato pure in Friuli: un "Merulus" compare ad esempio in un documento datato 1225 in rapporto a un terreno sito a Amaro (Härtel 1985, 111). A Gemona è vivo nel 1299 un "Pelegrino dicto Merlo calcifice" (SA). Per la Carnia vi sono pure riscontri toponimici: un rio tra Ampezzo e Forni di Sotto è attestato per il 1498 con il nome *Marûl* (ST), mentre oggi è detto *rio Merlo* (frl. *riù miàrli*) un corso d'acqua che scorre a Forni di Sopra: cfr. Frau 1967, 21. Non mancano ulteriori attestazioni che fanno pensare a un toponimo: il 3 settembre 1612 è citato a Avaglio (Lauco) "Josepho q(uondam) D(omi)nici de Merleit" (ASU, a. n. 193), mentre per il 6 marzo 1645 si ha "Batt(ist)a q(uondam) L(eonar)do d(e) merlet" di Lauco (ASU, a. n. 2813). Si veda poi l'affinità fonetica con il toponimo *Merlàna* di Tricesimo, Mortegliano e Pavia di Udine (NP 1769). Per il Friuli possiamo insomma proporre due spiegazioni del cognome: si pensa da un lato al soprannome *Merulus*, mentre dall'alto lato non si esclude che *Merlo* sia un cognome derivato da un toponimo, come *Merleit* e come *rio Merlo*. Un ultimo accenno alla variante *Merluzzi*: vi riconosciamo il suffisso *–uzzi* come affiora in non pochi cognomi friulani. Incliniamo a leggere il cognome come diminutivo di *Merlo*: da *merulus* + *–uceus* si poteva avere il friulano **m(i)erlùz*, che ebbe a continuarsi come *Merluzzi*. A sua

volta, poteva nuovamente venir mozzato per dar luogo al nome di famiglia *Merlo*, come sosteneva Gortani.

Pavoni

Famiglie che portano questo nome, o le varianti *Pavon* e *Pavone*, si incontrano in varie zone italiane. In Carnia dei *Pavoni* sono radicati a Forni di Sopra: un "Valentin Pavon" è citato, ad esempio, l'otto marzo 1740 (AF 51). La forma tronca, *Pavon*, si coglie pure a Interneppo dal 1912 (Stefanutti 1988, 65). Secondo De Felice 1978, 191 il cognome è di origine soprannominale; la gente chiamava *pavòn* la persona particolarmente vanitosa.

Poiani

I *Poiani* sono ormai rari nel Friuli. Nel 1937 Corgnali registrava ancora una famiglia a Colza, ma per secoli i *Poiani* vivevano a Maiaso. A Faedis, Remanzacco e Attimis si incontrano i *Poiana*, ma il loro cognome deriva da una base toponimica.
Un "Petro q(uondam) Poyani" è registrato per il 1329 a Venzone (SA), mentre per il 1494 si ha un "Adam dicto poiano de Incharoio" (ASU, a. n. 4879). Un documento steso a Maiaso il 23 ottobre 1539 reca "valentinus poglianus" (ASU, a. n. 2910). Il 24 febbraio 1582 si menziona, poi, "Heller q(uondam) valentino pogliano" (ASU, a. n. 2911). Verso la fine del Seicento si riscontrano dei *Poiani* a Enemonzo, così "Petrus Poianus", il cui funerale e registrato l'undici settembre 1683 (lib. mort. Enem.).
In alcuni casi, specie per Faedis e Medea, il cognome va forse connesso a un nome di luogo. Nel Friuli centrale sono frequenti toponimi del tipo *Poiana* (Attimis), *Poianis* (Prepotto), *Poians* (Martignacco) che Frau 1978, 93 fa risalire allo sloveno *poljana* 'pianura'. Questa interpretazione non sembra tuttavia applicabile ai riscontri carnici. Il riferimento va, secondo noi, alla *poiana*, l'uccello rapace simile al falco. Si risale, come propone anche DELI 1218, al latino parlato **pulliana*, diminutivo di *pullus* 'piccolo (di un animale)'. È nota l'importanza che ebbe, in periodi medievali, un uccello come il falco. È insomma un cognome, quello dei *Poiani*, che si inserisce nelle folta serie di nomi di famiglia italiani desunti da nomi di volatili.

Quaglia

Dei *Quaglia* si incontrano in varie zone italiane, con maggiore frequenza in Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto ma pure nel Lazio e nella Campania. In Carnia sono radicati a Sutrio, in particolare a Priola, e sporadicamente in altre comunità. In uno strumento rogato a Priola il 20 febbraio 1525 è citato "Leon(ar)do quaglie" (ASU, a. n. 4891). Il 9 settembre 1565 è poi indicato un campo "juxta (...) quaglie", mentre tale "q(uondam) dominicy quaglia" affiora in un protocollo notarile del 1571 (ASU, a. n. 4651). Un "Mattio quaglia di Priola" è poi documentabile per il 27 marzo 1663 (ASU, a. n. 4651).
È uno dei non pochi cognomi carnici scaturiti da un nome di uccello. Merkù 1982, 28 preferisce riconoscervi un cognome di origine slovena: pensa al nome di famiglia *Hvala*, *Hvalič*, *Hvalica* che è ben radicato a Nova Gorica, Kranj, Trbovlje e nella capitale. A Gorizia si conoscono, in effetti, le scritture *Huala*, *Quala*, *Qualli*, *Quaglia* che secondo Merkù sarebbero continuazioni di *Hvala* (in sé dallo sloveno *hvala* 'elogio', parola usata pure per ringraziarsi). Si veda pure il verbo *hwálit*, *wálit* 'lodare' nel dialetto parlato a Resia (Steenwijk 1992, 261). Vista la presenza dei *Quaglia* in diverse zone italiane ci si allontana da questa lettura. Quanto al tentativo di fare risalire *Qualli* a *Hvala* (o meglio al diminutivo *Hvalič*) facciamo notare – senza aver approfondito l'esame – che sempre a Gorizia affiora il nome di famiglia *Quargnali* che è evidente variante di *Corgnali*. Preferiamo pertanto riconoscere in *Qualli* una variante del nome di famiglia *Colli*, *Colle* ecc.; per questo tipo cognominale si veda ⇒ *De Colle*. Si aggiunge – per completezza – che il nome di luogo friulano *Qualso* (dal lat. *collis*) viene reso in sloveno nella scrittura *Hvals*.

8.8) Piante

Bìdoli

Sono oriundi di Tramonti di Mezzo ma sono insediati da tempo anche in Carnia, nelle frazioni di Comeglians. Oggi si riscontrano dei *Bidoli* a Tramonti di Sotto, Maniago, Pordenone, Udine e, in modo sporadico, pure a Fiumicello, Maiano e Enemonzo.
Almeno due riscontri: il 2 ottobre 1567 è citato a Tramonti di Mezzo tale "Dominico q(uondam) Leonardi Bernardi cogno(mina)ti Bidolo" (ASP, a. n. 455), in cui Luchini 1997, 51 riconosce il capostipite della famiglia. Il 7 giugno 1700 compare poi "Antonio Bidolo" a Campone, frazione di Tramonti di Sotto (ASP, a. n. 1311). Per ulteriori notizie sui *Bidoli* di Tramonti, tra l'altro per i soprannomi con cui si designa(va)no i vari ceppi, cfr. Luchini 1997, 50-51.
Pare si debba risalire, nonostante la diversa accentazione, al friulano *bedoi*, *bidoi* 'betulla', che DESF 1, 197 fa risalire al latino **betulleu*. È forma diffusa in Carnia e nelle Prealpi carniche, ma pure in altre zone: in REW 1070 è registrata, ad esempio, la voce *bodoi* per la val Gardena. In friulano *bidoi* è voce maschile – come la variante italiano-settentrionale *bedollo* – e poteva venir resa, in chiave onimica e in veste italianizzata, quale *bidolo*. Il soprannome poteva venir attribuito ad esempio ai bottai, che si servivano dei rami di betulla per fabbricare le doghe. Quanto ai *Bìdoli*, la retrazione dell'accento non presenta problemi: è fenomeno verificatosi anche in altri cognomi; il nome di famiglia di Clauzetto *Zannièr*, ad esempio, è oggi pronunciato *Zànier* in Carnia. Si aggiunge che in documenti quattrocenteschi di Spilimbergo è frequente l'indicazione "de bidolio" in cui si potrebbe riconoscere il toponimo *Vìdulis*, in comune di Dignano (cortese informazione di Giada Gerometta). Ma *Vìdulis* viene fatto derivare da Frau 1978, 123 dal latino *vitis* 'vite' + *–ulu(s)*. Per un'altra ipotesi si veda il cognome padovano *Bittólo* che secondo Olivieri 1923, 157 risale al germanico *Bitto*, registrato da Förstemann 1900, 302.

Boria

Famiglie che portano questo nome vivono a Verzegnis, in particolare nella frazione Chiaicis. Vari ceppi si sono trasferiti in altre comunità friulane, come Villa Santina, Tolmezzo, Colloredo di Prato, Gemona, Udine e Azzano Decimo. Numerosi, poi, i membri della famiglia che hanno deciso di emigrare in altre zone italiane, come Milano, e nelle Americhe. Dei *Boria* vivono oggi a Baltimore (Stati Uniti), Montréal (Canada) e São Paolo (Brasile). Alcuni discendenti dei *Boria* di Verzegnis hanno pubblicato informazioni sulla storia della famiglia sul sito Internet http://www.boria.com. Quanto al significato del cognome, vi riconosciamo la variante italianizzata di *Bueria*, scrittura che prevaleva per secoli nei documenti ufficiali. Un "Odorico bueria (de) Verzegnis" è vivo il 9 luglio 1497 (ASU, a. n. 4880), mentre il 21 novembre 1520 è citato "Angelo Buerie (de) Verzegnis" (ASU, a. n. 4884). Il nome di famiglia affiora anche in due scritti enemonzesi: il 22 dicembre 1569 si ha tale "Petrus q(uondam) Bastiani Bueria de Enemo(n)tio" (ASU, a. n. 2978), mentre nel 1582 (22 gennaio) è citato, nella stessa località, un "loco vocato questullas jux(ta) Dominicu(m) Cijmatthore(m) jux(ta) Joanne(m) bueria" (ASU, a. n. 2911).
Incliniamo a riconoscervi un antico soprannome legato alla *buerie*, *bueria* 'castagna bruciata, caldarrosta'. DESF 1, 278 attesta il termine per il 1459 quale *boriis* (plurale), ma un "drucius dictus Borya de Cossano" è citato a Cividale verso gli anni 1293-1306 (SA). Cfr., in altre zone d'Italia, la frequenza del cognome *Castagna* e suoi derivati. Non si esclude nemmeno un rapporto con il toponimo *Bueriis* (fraz. di Magnano in Riviera), che Frau 1978, 37 fa derivare dal latino *beber* 'castoro'.

Favotti

Vivono a Piano d'Arta almeno dalla metà del Cinquecento. Per almeno un riscontro si veda un atto notarile datato 20 aprile 1636 "actum submontis Plani domi Petri Favotti"

(ASU, a. n. 71). Il cognome va connesso con la voce *fava*, *fave* 'fava' che è anche alla base di vari toponimi friulani: *Favòt* è, ad esempio, nome di luogo a San Vito al Tagliamento (NP 1753), mentre *Faúglis* (in friulano *Favuìs*, dal lat. *faba* + *–ulla*; cfr. Frau 1978, 60) si trova a Gonars. Pare tuttavia trattarsi di una mozzatura di un cognome più lungo del tipo *Seccafava*, come suggerisce Gortani 1895, 198. Questa lettura è suggellata anche dal riscontro, per il 1474, di "Dominico Favotto pellipario filio Blasii machafava de Utino" (SA). Si tratterebbe, in quest'ottica, di un soprannome di tipo imperativale. Si hanno anche altri riscontri di cognomi composti con l'elemento *fava*: nel *Commentariorum Aquileiensium* si legge, ad esempio, il nome di "Guarnerio Fabarupta" (ed. 1722, 66F). È un tipo onimico che affiora anche in altre zone della Penisola: Savio 1999, 2, 412 attesta per Gaeta il nome *Favafracta* dal 1085. Non sono tuttavia rari i casi in cui *faba*, *fava* (senza suffisso) veniva usato come soprannome: un "Dominico dicto Faba" affiora ad esempio a Gemona nel 1296 (SA).

Fois

È un cognome diffuso in gran parte dell'Italia settentrionale; dal secolo XIX lo si accerta pure in Carnia, a Amaro (cfr. Moroldo 1999, 363). Risulta difficile stabilire quale fosse l'origine geografica dei *Fois* carnici: oggi il cognome è frequente soprattutto nei grandi centri urbani settentrionali, come Genova, Torino e Milano. Tendiamo a riconoscervi una variante del nome di famiglia diffuso in Lombardia (in particolare nelle zone bergamasche) *Foglia* che Lurati 2000, 239 interpreta come abbreviazione di un cognome più lungo. La forma *Fois* deriva da un plurale: chi apparteneva a una famiglia *Foglia* (in dialetto lombardo *föia*) veniva apostrofato come 'quello dei *Fois*'. Uno sviluppo morfologico analogo è noto attraverso la doppietta *Zoia*/*Zois*, due varianti dello stesso (cog)nome lombardo *Zoia*, ossia 'Gioia'; cfr. Lurati 2000, 510-511.

8.9) Balli e giochi

Sticotti

È un cognome raro in Friuli e lo si incontra, ad esempio, a Udine, Mediis e Amaro, dove gli *Sticotti* costituiscono un'antica famiglia nobile. Alcuni *Sticotti* sono poi pure presenti a Venezia. Si ricorderà almeno l'attore *Fabio Sticotti* (Amaro 1677-Parigi 1741) che nella capitale francese era apprezzato nei ruoli di Pantaleone e Pierrot. Un "Joa(n)ne q(uondam) nicolai Stichot" di Amaro è citato il 6 gennaio 1504 (ASU, a. n. 10720), mentre Corgnali registrava un "Piero Stichot" per il 1509. È poi citato un campo sito "verso Amaro sotto lo Roncho (di) Daniel Sticotto" in un documento datato 25 agosto 1570 (ASU, a. n. 4891). Tale "Hieronymum Sticottum" è poi accertabile a Udine per il 1608 (SA). Da Amaro alcuni *Sticotti* ebbero a spostarsi a Socchieve con "D(on) Fabio Sticotto d'Amaro Pievano di Socchieve", come ricorda un documento datato 7 aprile 1634 (ASU, a. n. 4633). Pare che gli *Sticotti* che vivono oggi a Mediis siano legati alla parentela del parroco, attivo a Socchieve dal 1622 al 1651. Gli succedeva don Valentino Sticotti di Amaro, morto il 30 luglio 1657; cfr. Toller 1972, 75. Sugli *Sticotti* di Amaro si vedano le preziose notizie storiche recate da Moroldo 1999, 278-293.
Si è pensato al friulano *sticâ* 'vangare la terra', ma anche 'ballare la *stiche*, un'antica danza rustica', cfr. NP 1116, 1648. Nell'accezione di 'vangare la terra' il verbo deriverebbe da *stic* 'pezzo (di terra)', da collegare, a sua volta, con il tedesco *Stück* 'pezzo'. Ma a parere di Pellegrini/Marcato 1992, 625 è voce assai isolata, non registrata in modo esplicito per Amaro. Interessante il riscontro fornito da Sella 1944, 553 che ha colto il sostantivo *sticaria* 'scommessa' negli statuti di Sacile del 1378. Il verbo *sticare* 'scommettere' affiora negli statuti cadorini del 1545 ed è spiegato come "sticare seu ludere". Si veda pure il veneziano *sticarla* 'divertirsi', che è anche termine usato in un gioco dove significa 'far decidere della sorta col proprio compagno qual dei due debba pagare lo scotto o sia tutta la

parte perduta' (Boerio 1856, 704). Si aggiunge che un'espressione analoga è registrata anche da NP 1116, che per *sticâsale* indica 'spassarsela con poca spesa'. Forse, attraverso il significato di 'scommessa, gioco', continuato in 'divertimento' si ebbe anche il nome della danza, appunto la *stiche*. Incliniamo a connettere anche gli *Sticotti* a questa base "ludica": poteva trattarsi di un soprannome che la gente affibbiava a chi era dedito alla scommessa o a chi era un abile ballerino. Da un punto di vista morfologico, nel cognome si riconosce la base *stic–* e il suffisso *–òt*, che si incontra in vari altri nomi di famiglia friulani.

8.10) Forestieri

Dell'Oste

Famiglie che portano questo nome sono note sporadicamente in tutto l'Udinese e si addensano a Pasian di Prato e Cludinico (Ovaro). Un'attestazione del 1468 è relativa a Villalta (Chions), dove compare "Venerius fil(ius) Antonij del Host" (SA). È una continuazione del latino *hoste(m)*, in sé una concrezione di *hospite(m)* che ebbe a significare nelle lingue romanze 'ospite', 'oste', ma anche 'straniero', 'nemico' e 'esercito'. In periodi medievali il latino *hospes* veniva usato con vari significati: FEW IV, 492 ricorda che si indicava con *hospes* il fittavolo (forestiero) di un terreno legato a un monastero, mentre veniva detto *ingenuus* il fittavolo che vi era nato. In molti casi era determinante l'accezione di 'straniero, giunto da un'altra comunità' che era sentita come tratto distintivo. La si coglie anche nel medio latino *hospes feodi* 'qui praecipuum feodi manerium habitant et excolunt' e *hospes mutarius* 'habitator alicujus loci, qui vectigalia publica exigit' (Du Cange 1885, 4, 237). Incliniamo a leggere il cognome in questo senso. Poteva venire chiamato *del Host* chi proveniva da una famiglia straniera stanziatasi in una comunità friulana. Si esclude, invece, che alla base del cognome potesse trovarsi la designazione del mestiere dell'oste: la voce friulana corrispondente è *ostîr* e muove dal medio latino *hosterius* (cfr. Sella 1944, 286). Ci si aspetterebbe quindi la forma italianizzata **Dell'Ostiere*. Si aggiunge infine che in Austria esiste il cognome *Hosp* che Hornung 1989, 74 fa risalire alla stessa base.

8.11) Soprannomi imperativali

Pesamosca

Dei *Pesamosca* vivono a Chiusaforte e a Piano d'Arta dove Gortani li accerta dal '700 (AG 4). Almeno un riscontro per Chiusaforte: il 14 gennaio 1717 si ha "Vincenzo q(uondam) Davide Pesamoscha de Campolaro" (ASU, a. n. 646). Si tratta di un soprannome di carattere imperativale, da leggere come *pesa (la) mosca*, forse anche *pesta (la) mosca*. Esso era noto almeno dal Cinquecento: per il 1536 si ha, ad esempio, un "Bastian de Pesa moscha" di Moggio (SA). Difficile, a distanza di secoli, indicare quale fosse la motivazione primaria di tale soprannome. Forse dobbiamo ricondurre l'elemento *pesa–* al latino **pettia* (FEW VIII, 337) che ha dato il provenzale *peciar* 'briser, détruire'; cfr. gli antichi soprannomi occitani *pezabosc* 'bosco da ardere, distruggere' e *pezacudas* (Fexer 1978, 525). Con questa lettura si spiegherebbe meglio pure il cognome vicentino *Pesavento* 'che rompe il vento (talmente è veloce) e quello napoletano dei *Pesacane*. Quanto a soprannomi formati con *mosca* indichiamo, per ambiti romani, *Musca-in-cervello* (1185) e *Musca-in-punga* (1160); cfr. Savio 1999, 3, 1116-1117. Si vedano inoltre i nomi di famiglia del tipo "afferra la mosca", come *Ferramosca* – presente in Puglia (a Tricase, Matino, Maglie, Lecce e pure a Foggia) a Roma e a Torino – e *Fieramosca*, accertabile a Trieste, Milano, Torino, Roma e in Sicilia (a Randazzo, in provincia di Catania). Un altro nome di famiglia desunto da un soprannome imperativale (ma solo apparentemente) è ⇒ *Pagavino*. Vanno ricordati qui anche certi cognomi che in origine indicavano un mestiere, come ⇒ *Filaferro* e ⇒ *Strazzaboschi*.

8.12) Altri

Baritussio

Vivono da secoli a Zenodis (Treppo Carnico) e si addensano anche a Paluzza: un "Franc(isc)us q(uondam) Leonardi Baritusii (de) Zenodis" è accertabile per il 20 luglio 1620 (ASU, a. n. 602). Ci allontaniamo dalla lettura di Bongioanni 1928, 38 che voleva fare derivare il cognome dal nome di persona femminile *Barbare*. Optiamo invece per un'origine soprannominale: un "Martinum dictum Baritum" è attestato per il 1323, mentre per il 1365 si ha un "Petrus dictus Baritus" a Pagnacco (SA). *Baritum* va accentato, ci sembra, sulla seconda sillaba. Non possiamo dire altrettanto di tale "Chiandit Barituz" che compare a Ampezzo nel 1530 (SA) e il cui cognome va pronunciato con l'accento sull'ultima sillaba. Incliniamo a leggere "Barituz" come continuazione di **Baritutius*, composto a sua volta dalla base **barit* + il suffisso diminutivo *–utius*, a sua volta variante di *–uceus*. Quanto ai *Baritussio*, possiamo ricostruire una forma primaria **Barit* + *–uceus*. Per la discussione sulle varie forme suffissali rinviamo al cap. 3. 1. Resta da chiarire quale fosse il significato di *Barit(us)*: forse non è altro che il latino medievale *baro* 'uomo libero' (*baro* + *–ìt(t)us*) che sta pure alla base del cognome ⇒ *Baron*. Da *baro* + *–ittus* si potè avere il tipo **barit*, allungato in un secondo tempo con il suffisso *–uceus*, sì da avere **baritùs*, cui facciamo risalire *Baritussio*.

Chiautta

Si incontra a Cavazzo Carnico e compare il 24 gennaio 1521 in un testo relativo a Tolmezzo con "Osvaldo q(uondam) petri chiautta" (ASU, a. n. 4884). Forse il cognome si inserisce nella serie di nomi di famiglia desunti da *cao* 'capo, testa' attraverso il diminutivo *cjavùt* 'testolina' registrato anche da NP 145. Seguendo un'altra lettura si potrebbe connettere *Chiautta* con il nome di persona "Ciavalute" accertato per il 1347 (SA).

Sburlino

Vivono a Ampezzo almeno dal Cinquecento, mentre sono rari in altre comunità, come Udine, Priuso, Maniago, Roveredo in Piano. Talora compaiono anche le varianti *Sburelin*, *Sburlin*, ad esempio a Pordenone. Qui anche il nome di famiglia *Burlini*, *Burlina* riscontrabile qua e là nel Friuli, mentre *Burlon* è di Bugnins (fraz. di Camino al Tagliamento).
Per almeno un riscontro carnico si veda un documento di Ampezzo del 7 dicembre 1571 menzionare un terreno sito "juxta joan(nem) sburljnum" (ASU, a. n. 55). A Gemona è attestato un "d(omi)ni Burlini" per il 1301 (SA).
Ci distanziamo dalla proposta di Olivieri 1923, 158 che riconosce in *Burlini* una continuazione del personale germanico *Buro*. In un primo approccio eravamo propensi a mettere in rapporto il cognome con il friulano *burelìn* 'pallino (delle bocce e del biliardo)' ma anche 'munizione per i fucili da caccia'. Cfr. pure il friulano *burèle* 'palla di legno; boccia', voce usata secondo NP 83 anche in senso metaforico per 'testa'. Citiamo, con la stessa accezione, il valsuganotto *borèla* (Prati 1960, 19); si vedano pure le pagine dedicate al ticinese *borèla* in VDSI, 2, 715ss. In quest'ottica si tratterebbe di un soprannome relativo a una caratteristica della testa (oppure a una persona particolarmente intelligente) divenuto cognome in processo di tempo. Con riferimento al gioco, la voce è nota nel latino dell'Italia settentrionale almeno dal 1343, anno in cui è menzionato a Valsassina un "ludus burellarum" 'gioco delle pallottole' (Sella 1944, 324). L'aspetto ludico è mantenuto nel friulano carnico *bùrli* 'girella, trottola, giocattolo' che DESF 1, 286 registra, tra l'altro, a Collina, Tolmezzo e Cavazzo. Un altro tentativo di spiegazione connette il cognome con il friulano *burlàde* 'beffa, gabbata' e con il verbo *burlâ* 'girare intorno a se stesso; burlare' (NP 84). Da questa base si potè avere, in certe zone, la voce **(s)burlìn* con cui si indicava colui che amava i raggiri o chi li doveva subire; cfr. pure il cognome di Lignano *Sburlati*. È tuttora poco chiara l'etimologia

di *burlare* che significa sia 'prendere in giro' sia 'gettare via' sia 'rotolare' (cfr. DEI 1, 639); segnaliamo tuttavia che, per il latino emiliano del 1445, Sella 1937, 308 registra *sburlare* nel significato di 'urtare, spingere' e *sburlatio* 'urto'.

Spinotti

Sono oriundi di Muina (fraz. di Ovaro), da dove ebbero a diffondersi sporadicamente in altre località della Carnia, come Enemonzo. È originario di Muina anche il fotografo televisivo *Dante Spinotti* (n. 1943), oggi apprezzato direttore fotografico nel mondo del cinema. Gli *Spinotti* si accertano – stando ai nostri spogli – dal 29 maggio 1616, quando compare tale "odoricus q(uondam) mathei spinutj de muina" (ASU, a. n. 3307).
Alla base del cognome sta il soprannome *spina*, come è usato anche in ambiti toscani dal tardo medioevo. Nel caso specifico *spina* è stato munito del consueto suffisso friulano *–ut*, sì da avere il tipo personale *Spinut* che doveva essere inserito nel folto gruppo di cognomi friulani con uscita in *–otti*. Quanto al significato di *spina*, varie sono le motivazioni possibili: può trattarsi di una mozzatura di un cognome più lungo, come *Malaspina*, presente oggi anche in Lombardia ma già noto nella Firenze del Duecento; Brattö 1953, 190 cita tale "Spina Uguiccionis Malaspine". Lo studioso danese aggiunge che *spina* poteva, in una prospettiva religiosa, evocare il dolore, il cruccio, attraverso l'immagine della corona di spine di Cristo. Per il Friuli si segnala lo sviluppo che ha portato da *spina* 'pungiglione' a *spina* 'foro nel fondo della botte, per spillarne il vino', poi anche 'zipolo per turare il foro' (NP 1093). Cfr. pure le espressioni accolte dal Pirona *une buine spine di vin* 'un buon vino', *in ché ostarie 'e tegnin simpri une buine spine di vin* 'in quella osteria hanno sempre del buon vino'. Ma i significati di *spina*, *spine* sono numerosi: in varie comunità la parola indica l'acciarino della ruota del carro, e si usa pure per significare un perno (appuntito); cfr. Pellegrini/Marcato 1988, 304. Dobbiamo inoltre considerare un possibile rapporto con l'antico nome di persona *Spinello* che è attestato anche per il Friuli: uno "Spinello de Somcollo" è vivo a Gemona nel 1301 (SA). È peraltro noto in quasi tutta l'Italia il cognome *Spinello* per cui De Felice 1978, 240 propone diverse letture. Possiamo integrare la sua interpretazione con una riflessione sull'appellativo *Spina*: possiamo riconoscere in *Spina* il significato di 'sperone', soprannome attribuito a chi doveva divenire un buon cavaliere. A corroborare questa lettura giunge il lombardo *Malsperoni* che doveva pure continuarsi come *Speroni* (Lurati 2000, 51-52). Si tratta di una doppietta simile a quella di *Malaspina/Spina*.

Spiz

A Paularo sono noti almeno dal '500, mentre a Treppo Grande e a San Daniele vivono gli *Spizzo*. Una vacchetta notarile reca per il 29 gennaio 1563 un "q(uondam) Antonij spiz" (ASU, a. n. 4895). Per San Daniele è accertato (1540) un "Nicolo Spizot" (SA). In sé il friulano *spiz* indica 'la parte d'un oggetto qualunque che termina in punta' e va avvicinato al tedesco *Spitze* con lo stesso significato. In zone germanofone, ma anche nella parte settentrionale della Carnia, *Spi(t)z* compare in non pochi oronimi per designare rilievi montuosi con una cima particolarmente acuta; si veda ad esempio il *Gamspitz* presso Timau. *Spiz* poteva inoltre indicare un determinato terreno: NP 1096 cita la frase *il prât al finìs a spìz* 'il prato finisce in punta'. In quest'ottica *Spiz* potrebbe rifarsi a un uso toponimico. Il significato 'oggetto appuntito' affiora anche in un altro cognome carnico, quello degli ⇒ *Spinotti*.

Squecco

Questo cognome peculiare è presente a Cavazzo Carnico almeno dal Cinquecento. Un "Laurentius filius q(uondam) Leonardi Squech ville cavatij" affiora in una copia di un atto notarile rogato il 29 dicembre 1556 (ASU, a. n. 4970). Pare dobbiamo

connettere il cognome all'antico soprannome *Quech* che affiora in documenti friulani del '200 e '300: un "Galvagno dicto Quech" è vivo a Sequals nel 1296 e ricompare nel 1308 quale "Queccho de Sequalso"; un "Galvagnus dictus Quech" di Spilimbergo è poi citato a Cividale per il 1321, ma tendiamo a riconoscervi la persona appena citata (SA). L'etimo rimane oscuro. Non ci pare possibile un rapporto con *squacarâ* 'squacquerare; chiacchierare'; preferiamo pertanto far risalire il soprannome, poi cognome, al medio alto tedesco *quëc* 'vivace, fresco, vispo, allegro' (cfr. l'inglese *quick* 'svelto', il ted. *keck* 'spigliato' e *quicklebendig* 'molto vivace'). Facciamo notare, inoltre, che in ambiti germanici si usava la parola *Queck*, *Quick* per indicare una fonte d'acqua. Schneller 1905, 194 deriva dalla medesima base i cognomi austriaci *Kick* e *Köck*. Dobbiamo tuttavia ricordare che gli abitanti di Zuglio identificano come *scuec* chi vive nella frazione Sezza. Alcuni abitanti di quella comunità spiegano che un tempo a Sezza veniva prodotta la migliore ricotta, *scuete*, della valle. Ma secondo Gortani 1981, 408 *scuèc* sarebbe voce carnica che indica un 'cappello sformato, cappellaccio'. È originario di Sezza pure il poeta naïf *Donato Vergendo*, più noto con lo pseudonimo *Scueč*; su di lui riferisce Faggin 1986.

9) Nomi di tradizione letteraria

D'Orlando

Cognomi scaturiti dal nome di persona *Orlando* sono noti in gran parte dell'Italia. In Friuli degli *Orlando* vivono in varie zone, ad esempio a Dignano e Avasinis (Trasaghis), dove si incontrano almeno dal Cinquecento. A Tolmezzo e nelle frazioni sono invece radicati i *D'Orlando*. Almeno un riscontro: un documento del settembre 1630 menziona "Valentinus d'Orlant de Chiazaso" ove riconosciamo Cazzaso, frazione di Tolmezzo (ASU, a. n. 3439).
Il nome di persona *Orlando* ebbe a diffondersi anche in Friuli sulla scia del grande apprezzamento di cui godeva l'epica medievale. La *Chanson de Roland* era letta con avidità in Francia e in Italia: soprattutto a partire dal secolo XI, certi genitori diedero il nome *Orlando* al proprio figlio affinché la sua vita fosse coronata di successi e di fama come quella dell'eroe epico. Non di rado due fratelli venivano chiamati *Orlandus* e *Oliverius*, ove *Oliverius* è il nome dell'amico fedele di *Orlando*; cfr. ⇒ *Olivieri*. Quanto all'etimo del nome, si tratta di una continuazione del longobardo *Rodeland(us)* da cui si formò *Rolandus* e, con metatesi, *Orlandus*. A sua volta *Rodelandus* va connesso alla base germanica *hrothi* 'vittorioso' su cui v. RN 3. 1. 198-199.

Fior

Il cognome, di diffusione panitaliana, è presente anche a Amaro, Verzegnis, Tolmezzo, Cabia, Avosacco, Ampezzo, e, in modo sporadico, a Enemonzo. Si incontrano i *Fior* a Verzegnis almeno a partire dal '500, così "Zuan Fior" (sec. XVI) e, nel 1505, "Daniel Flor" (SA). Famiglie di questo cognome sono giunte in Carnia anche da fuori, sì che è difficile distinguere tra le varie schiatte. Il 16 maggio 1660 muore a Socchieve, ad esempio, "Blasius Floris de Puntiba Veneta" (lib. mort. Socch.). Si aggiunge che almeno fino al primo Settecento si riscontra il cognome *Flor* a Tramonti di Sopra: un "Leonardus q(uondam) Justi à Rivo dictus Florus de villa de medio" è citato, ad esempio, il 15 aprile 1560 (ASP, a. n. 1310); cfr. pure Luchini 1997, 56.
Il nome *Flôr* (con le varianti *Florit*, *Floret*) risale, in ultima analisi, al personale latino *Flos* 'fiore' usato talora anche con funzione augurale: i genitori auguravano alla figlia che chiamavano *Flôr* di essere pura, bella come un fiore. Ma il nome poteva essere assegnato anche ai maschi.
Nomi di persona femminili composti con il latino *flos* 'fiore' (femminile in latino, maschile e femminile in friulano) erano frequenti in periodi medievali. La fortuna di questo nome è dovuta anche alla figura

di *Blancheflor* che compare nelle novelle tardomedievali. In *Blancheflor* vive la simbologia delle società medievali: il colore bianco (purezza, castità) è accomunato al fiore, simbolo della bellezza e metafora usata talora per indicare la vulva. Per il Friuli si indica almeno il nome di persona "Fiordibella" citato nel *Necrologium Aquileiense* (Scalon 1982, 311). Non tutti i cognomi scaturiti dal latino *flos* hanno una matrice letteraria; cfr. ⇒ *Florean*.

Fiorencis

Sono radicati a Luincis (Ovaro), dove sono presenti almeno dal Cinquecento. Un "Benevenuto q(uondam) Leo(nar)di Florentio" è vivo a Luincis nel 1544 (AR 97). Per il 1584 citiamo il riscontro di "Joan(n)e didoni sive florenza (de) Luincis" (ASU, a. n. 4898). Alla base di questo cognome si trova il nome di persona *Florentia* 'Fiorenza', forse anche la forma maschile *Florentius*, che risale a sua volta al latino *florens* 'fiorente'. Non si esclude peraltro del tutto un rapporto con il capoluogo toscano; in documenti antichi compaiono non di rado persone originarie della Toscana che erano attive in Friuli. Cfr. ⇒ *Fior*.

Flora

Se ne incontrano a Preone, Enemonzo, così come a Paluzza e in altre zone dell'Udinese.
Il 13 agosto 1562 è menzionato in una vacchetta notarile "Laurentius Flora" di Enemonzo (ASU, a. n. 2007). Nella stessa località si ha pure, il primo aprile 1582, tale "Josepho q(uondam) Melchior flora" (ASU, a. n. 2911). Da allora il cognome è accertabile senza interruzione, così anche il 3 dicembre 1686 con "Joannes Flora" (lib. mort. Enem.)
Vi dobbiamo riconoscere il nome femminile *Flora* registrato anche da NP 1806 nella variante *Flore*. Cfr. ⇒ *Fior*.

Flòrida

Sono oriundi di Dilignidis, dove vivono tuttora, ma si incontrano anche a Udine.
Un "Joanne filio Danielis Florida" è accertabile a Dilignidis il 27 dicembre 1520 (ASU, a. n. 4884), mentre il 14 agosto 1562 si ha "Baldassare q(uondam) Danielis Floridi villae di Dilignidis" (ASU, a. n. 2007). Il 31 marzo 1568 è citato in un documento steso a Viaso "Augustino q(uondam) (…) joannis floridae de Alignidis" (ASU, a. n. 2978). Un "Danielj filio de Aug(usti)ni Floridae de illignidis" è citato a Lungis il 14 marzo 1574 (ASU, a. n. 55), mentre Corgnali aveva raccolto un "Daniele Florida" per il 1594 a Socchieve e un "Osvaldo Florida" a Dilignidis per il 1713 (SA). In passato i *Florida* abitavano anche nelle altre frazioni di Socchieve, ad esempio a Lungis, dove il 16 giugno 1823 nasce "Luigi Florida" (ACM 456).
Il cognome tramanda l'antico nome di persona friulano *Flurìda*, che va connesso al latino *flos* 'fiore' e che è la variante femminile del nome di persona ⇒ *Florìt*. Anche in questo caso (come ad esempio per ⇒ *Zanier*) si è verificata una retrazione dell'accento (*Fluriìda* > *Flòrida*). Cfr. ⇒ *Fior*.

Florìt

Nei documenti antichi affiorano persone che portavano il cognome *Florìt* in varie zone della Carnia. Dei *Florìt* sono radicati da secoli a Allegnidis (Lauco) e si incontrano anche a Tolmezzo, Villa Santina, Cervignano, Fagagna e Udine: il 17 novembre 1503 si ha "petro floriti" di Avaglio (ASU, a. n. 4879), mentre un documento del 30 settembre 1645 menziona "Pietro q(uondam) Nicolò Florito della villa di Legnidis" (ASU, a. n. 2813). Il cognome può essere interpretato in due modi: da un lato può rappresentare un ipocoristico del nome personale *Flôr*, dapprima nome di donna, poi usato anche per uomini, per lo più nella variante suffissata *Florìt*. Dall'altro lato *Florit* veniva usato come ipocoristico di *Florianus*: per il 1563 è documentabile un "Florianus Jachina (de) Castoija" che nello stesso testo è citato quale "Florittus Jachina" (ASU, a. n. 4895). Cfr. ⇒ *Florianus* e *Fior*.

Ghidina

È un cognome carnico che si incontra sporadicamente anche in altre aree friulane e cadorine. I *Ghidina* compaiono con alta densità a Forni di Sotto, ma un tempo vi era un nucleo anche a Lungis. A Amaro, Pocenia e Forgaria vivono poi i *Ghedin*. Numerosi pure i *Ghedina* che vivono nella zona di Cortina d'Ampezzo e in altre zone del Cadore. Menegus Tamburin 1973, 318 li attesta in quelle zone sin dal Duecento.
Un "Paulo Ghidino" è documentabile a Forni di Sotto per il 1492 (SA), mentre il 20 marzo 1591 si ha "pietro gidino" della stessa comunità (AF 51). Tale "Gasparina Ghidina" nasce a Lungis il 28 maggio 1806. Suo figlio "GioBatta" porterà il cognome della madre poiché il padre è ignoto (ACM 456). Potremmo riconoscere nel cognome un riferimento al posto in cui abitava la famiglia. Cfr. il longobardo *gaida* 'punta' e si veda Finsterwalder 1978, 295. REW 3637 segnala la presenza di voci scaturite da *gaida* in tutta l'Italia settentrionale. Dall'accezione 'punta (della freccia)' si è passati in varie zone a 'orlo del vestito', 'pezza' e simili. In Friuli si ha *giàide* 'falda dell'abito da uomo' (NP 376-377), mentre il veneziano conosce la forma *ghèa*, il lombardo *ghèda*, il trentino *gàida*. Lo sviluppo che ha portato da *gaida* 'punta' a 'bordo del vestito' è lo stesso che si è verificato nell'italiano *pizzo*, dapprima 'punta, estremità di una cosa', poi 'merletto'. Si aggiunge che un nome di luogo *Gaida* è documentato per il Cadore, a Colle S. Lucia, in Pallabazzer 1989, 215. Una denominazione toponimica è accertata, tra l'altro, da Sella 1937, 163 a Bologna per il 1253 con *gayda* 'piccolo pezzo di terra'. Tornando al cognome, pare difficile connettere le voci citate con la forma carnica *Ghidina*. La similitudine con la variante cadorina *Ghedina* induce a pensare che le famiglie carniche fossero originarie del Cadore. Risulta tuttavia difficile individuare una motivazione cognominale nel significato 'orlo della veste' sì che pare più plausibile un riferimento a un nome di luogo. Si veda ad esempio l'oronimo *Ghèdie* nell'Alpago (BL); cfr. Pellegrini 1992, 106. Un'altra spiegazione – più convincente – muove da un antico nome di persona: nel 1413 compare a Gemona un "Gidinus q(uondam) Vendramini" (SA). È la via interpretativa che percorre anche Rapelli 1995, 203 per i cognomi *Ghedín*, *Ghedini*, *Gheduzzi* partendo dal nome di persona germanico *Gaido*. Per questo nome non possiamo non menzionare il personaggio di *Ghedin* che nel ciclo di Tristano è il cugino dell'eroe. Si aggiunge che in certi testi di tradizione italiana, anche il nome del fratello di Isotta (e quindi cognato di Tristano), che è *Kahedin*, viene reso come *Ghedino*; cfr. Delcorno Branca 1998, 103, n. 12.

Marsilio

L'epicentro di questo cognome è Sutrio, ma compare sporadicamente anche in altre comunità friulane. Si tratta, come è ovvio, di un patronimico. Lo stesso vale per il nome di famiglia *Marsilli* che si incontra soprattutto nella provincia di Udine (a Intissans, fraz. di Verzegnis) e a Trieste. Almeno un riscontro: un "Joh(annes) Marsilij" è citato a Artegna nel 1409 (SA).
Veniva chiamato *Marsilius* il re saraceno che combattè contro Orlando in Spagna e che figura pure nell'*Orlando furioso* dell'Ariosto. Si tratta quindi di un nome approdato in Italia tramite i testi epici francesi. Per la Toscana Brattö 1955, 155 reca riscontri relativi al secolo XII; quanto al Friuli, persone che portavano questo nome sono accertate sin dal secolo XIII. L'etimo è spiegato da De Felice 253-254 in due modi: da un lato suggerisce di leggerlo come etnico in rapporto alla città francese di *Marsiglia*, mentre dall'altro lato intravede l'eventualità di interpretarlo come *Marcilius*, diminutivo di *Marcus*.

Moroldo

Il cognome è presente da secoli a Moggio e, almeno dal '500, a Amaro. Oggi dei *Moroldo* vivono anche a Formeaso (Zuglio), Fusea e Tolmezzo. In origine si trattava di un nome di persona usato anche in varie comunità carniche: per il 1301 è accertato un "Maroldus de Amar", mentre nel 1323

è vivo “Nicolaus dictus Maroldus decanus de Cavacio” (SA). Potremmo moltiplicare facilmente gli esempi. L’uso cognominale è attestato quanto meno dal 1493, quando compare a Moggio un “Nicolai Moroldi” (SA). Sarebbero originari proprio di Moggio anche i *Moroldo* che oggi vivono a Amaro, come indica Moroldo 1999, 177ss. Si veda pure il cognome austriaco *Marolt* in cui Hornung 1989, 95 riconosce il nome germanico *Markwalt* con il significato di ‘guardia di confine’.
Si tratta di uno dei non pochi nomi che sono stati veicolati tramite la lettura delle leggende medievali: *Moroldo*, talora pure *Amoroldo*, è il nome del gigante nei racconti relativi al ciclo di Tristano. Sebbene l’origine letteraria del nome ci paia evidente, non si può dire altrettanto dell’etimo. In sé, *Morold*, *Morolt* è nome germanico noto almeno dal secolo VIII, come segnala Förstemann 1900, 1118 che sembra volerlo leggere come nome composto dal latino *maurus* ‘moro’ e il gotico *valdan* ‘regnare’. Questa lettura non è, secondo noi, priva di difficoltà: d’un lato non ci sembra plausibile il significato del nome che, in questa interpretazione, sarebbe qualcosa come ‘il moro che regna’. D’altro lato depone contro questa lettura pure la rarità di nomi formati da un elemento latino e uno germanico. Quanto alle attestazioni friulane, non possiamo prescindere dal fatto che per secoli si scriveva *Maroldo*.
Forse è più opportuno riferirlo al nome germanico *Maroald*, *Marald*, *Merold* che, sempre secondo Förstemann 1900, 1105, va letto come nome composto, questa volta, da due elementi germanici: *mâri* ‘chiaro; famoso’ e *valdan* ‘regnare’. Interessanti le osservazioni di RN 3. 1. 216 a proposito di *Meroldus*: lo studioso svizzero constata che gran parte dei riscontri di *Meroldus* sono stati raccolti nella zona retica (Grigioni), mentre *Maraldus* è attestato con alta frequenza nell’Italia del sud.
Aggiungiamo un’ultima osservazione: Förstemann 1900, 1100 si domanda se per certi nomi germanici in *Mar–*, *Mer–* non si debba piuttosto pensare all’antico alto tedesco *mari* ‘mare’. Questa ipotesi trova appoggio nella figura stessa del gigante *Moroldo*: viene in effetti rappresentato come signore del mare; si spiegherebbe in questo modo anche il secondo elemento del nome che è appunto il germanico *valdan* ‘regnare’.

Olivieri

È un cognome diffuso in tutta l’Italia, con particolare densità in Liguria. Compare sporadicamente in Friuli e si incontrava pure a Preone, dove oggi è estinto. A Latisana vivono gli *Olivier*, mentre in varie località friulane è noto il cognome *Olivo*, così a Udine, Castions delle Mura (fraz. di Bagnaria Arsa), Campoformido, Corno di Rosazzo, Cividale, Cervignano, Latisana, Manzano, Colloredo di Prato e Maniago. Gli *Oliva* sono insediati a Corno di Rosazzo. Da *Olivo* si sono avuti, con vari suffissi, i nomi di famiglia *Olivato* (Cervignano), *Olivetto* (Maniago) e *Olivotto* (Udine).
In un documento del 4 marzo 1582 rogato a Maiaso è citato un campo di Preone sito “a montibus jux(ta) Nic(olau)m uliverin” (ASU, a. n. 2911). Il 21 settembre 1666 è registrato il funerale di “filia q(uondam) Petri Oliverij di Preono” (lib. mort. Socch.) e il 24 luglio 1692 si ha un “Giacomo q(uondam) Nicolo Ulivier” nella stessa comunità (ASU, a. n. 3672).
Degli *Olivotto* cadorini compaiono a Preone verso la fine del Seicento, il 25 luglio 1693, con “Gio(van) Maria Ollivoto di Cadori hora habitante in Preone” (ASU, a. n. 3672). La famiglia rimane presente in quella comunità per poche generazioni. Il 21 settembre 1737 è menzionato, ad esempio, “Mattia Olivotto” di Preone (ASU, a. n. 3673).
Il nome di persona *Oliverius* va collegato al personaggio di *Olivier*, amico fedele di *Orlando* nella *Chanson de Roland* e in altri cicli medievali. *Olivier* risale, a sua volta, al latino *Olivarius*, relativo all’olivo, ritenuto l’albero della saggezza. Il nome si è diffuso nell’Italia settentrionale a partire dal secolo XII, in seguito alla fortuna che conobbero le *chansons de geste*. C’è tuttavia chi si oppone all’origine letteraria del nome; v. Rossellini 1958.

Sandri

È un cognome che affiora in varie zone venete e emiliane. In Carnia dei *Sandri* sono originari di Lovea (fraz. di Arta Terme), dove vivono almeno dal Seicento: il 30 novembre 1636 è citato "Antonius q(uondam) Michaelis Sandri villae Luveae" (ASU, a. n. 71). Un altro ceppo vive a Tolmezzo. In quella zona, a Terzo, le carte notarili menzionano, per il 1584, un "Andrea Sandri" che compare anche quale "Andream (de) Alexandris" (ASU, a. n. 4898).
Il nome, diffuso in periodi medievali e successivi, pare dovere la sua fortuna al poema epico in cui vengono narrate le gesta di Alessandro Magno. Numerose le varianti che circolavano almeno dal secolo X. Dobbiamo pure tenere conto della figura di sant'Alessandro, patrono di Bergamo, cui potevano riferirsi i genitori che sceglievano questo nome per i propri figli. L'etimo di questo nome pregreco rimane ignoto.

Sibilla

È un cognome raro in Friuli. Un tempo si riscontrava a Enemonzo, dove oggi è estinto. Il 14 giugno 1562 una vacchetta notarile menziona un "Zo(an)ne q(uondam) (…) Sibilli de Ennemontio" (ASU, a. n. 2007), mentre nel 1569 (11 settembre) si delimita un campo "jux(ta) joanne sibila" (ASU, a. n. 2978). Il primo maggio 1576 è documentabile, poi, un "Sebastiano si billa" della stessa comunità (ASU, a. n. 2915). Per la parentela con i ⇒ *Maroè* si veda comparire il 31 agosto 1582 un "cancianu(s) sibilla seu maroe" (ASU, a. n. 2911). Il cognome è ancora accertabile per il giugno 1685 con "Jo(hann)es Maria Sibila" (lib. mort. Enem.).
Il nome, che per l'Italia centro-meridionale viene ricondotto alla città spagnola di Siviglia, viene spesso fatto risalire, almeno per aree settentrionali, a un nome letterario. Savio 1999, 4, 899 lo attesta in ambiti romani dal 1074. Per contesti friulani è tuttavia pensabile riconoscervi un antico soprannome da connettere alle voci *sivilâ* 'sibilare, fischiare' e *sivîl* 'sìbilo'. Il riferimento al fischiare è noto anche in altre zone: per la seconda metà del Duecento Folena 1990, 203 rileva a Venezia il nomignolo *Sibla*, *Subla* 'fischiatore'. Si aggiunge che a San Daniele e Ragogna è molto frequente il nome di famiglia *Sivilotti*, a sua volta da *sivilòt* 'zufolo, fischietto'; con una motivazione simile si ebbe, in certe zone, il cognome *Pividor*, da *piva*; cfr. ⇒ *Pivotti*. Ma Olivieri 1923, 151, n. 3 vuole fare risalire *Sivilotti* (che accerta anche nel Trevisano) al personale *Sibellus*, documentabile a Padova per i secoli XII e XIII. Per il 1209 è attestato un "Bernardus de Sibilia" a Rovigno, in Istria (Bonifacio 1997, 6), e nel Trecento il nome affiora anche a Udine: un documento datato 14 aprile 1328 registra come uno sposo dà il dono nuziale "in manibus D. Sibillie dicte Sinelde uxori sue" (di Prampero 1884, 15). Un'altra spiegazione è avanzata da Serra 1949, 21 che interpreta il nome di persona tardo-medievale *Sibella* come *sic-bella* 'così bella' citando per Vercelli (a. 1147) un "f(ilius) q(uondam) Anselmi et Sibellam iugalem et filiam Vuiberti".
Nel mondo letterario, il nome di persona *Sibilla* affiora in Eraclito, dove è attribuito a una figura femminile con conoscenze divinatorie. Attraverso Virgilio il nome, sempre in rapporto con una veggente, doveva entrare anche nel poema dantesco (Paradiso, XXXIII, 66) e quindi nell'opera dell'Ariosto. Si aggiunge che *Sibilla* (accanto a *Berta* e *Blanchefleur*) era il nome della moglie di Carlomagno nei racconti epici del medioevo. Per la vitalità della figura di Sibilla nell'Italia centrale e meridionale si rinvia a Beccaria 2001, 167, 34n. Si veda, per i cognomi scaturiti da figure mitologiche, anche il caso di ⇒ *Diana*.

10) Nomi di motivazione o origine incerta

Achil

È un cognome raro che si accerta soltanto a Forni Avoltri. La tradizione orale vuole riconoscervi un riferimento al nome di persona *Achille*, specie nella variante tedesca

Achilles. L'uscita in –*il* indica un'origine austriaca del cognome; si vedano, ad esempio, i nomi di famiglia ⇒ *Rupil* e ⇒ *Mentil*. Va inserito in questa serie anche *Achil*, che ci piace avvicinare al cognome austriaco *Hackl*, come si conosce pure in varie comunità della Carinzia, ad esempio a Villaco, Klagenfurt e Spittal an der Drau. Quanto all'etimo di *Hackl*, sussistono varie ipotesi: forse è una continuazione dell'antico alto tedesco *hackon* che ha dato il tedesco moderno *hacken* 'spaccare, tagliare'. In quest'ottica *Hackl* può essere interpretato come nome di mestiere, ad esempio per indicare il macellaio, come propone Schneller 1905, 170, oppure il taglialegna cui si riferisce RN 3. 2. 727 per i cognomi *Hack* e *Hackler*. Lo stesso Schneller 1905, 47 accenna, come ipotesi, al germanico *hag* 'utilità, vantaggio' e all'aggettivo relativo *hagr* 'destro, utile' che ha avuto un riflesso antroponimico notevole, cfr. Förstemann 1900, 715-718.

Baltinìa

Oggi è soltanto il nome di una via a Preone e il soprannome di un ceppo dei ⇒ *Lupieri*, mentre un tempo era pure cognome in quella comunità. Citiamo almeno due riscontri: il primo marzo 1563 affiora "Martino (de) Baltania (de) p(re)ono" (ASU, a. n. 4895), mentre "Nic(ola)o q(uonda)m Georgij Balthania de Preono" è menzionato in un documento rogato a Enemonzo il 20 gennaio 1582 (ASU, a. n. 2911). L'etimo rimane oscuro anche se pare trattarsi, in origine, di un riferimento toponimico. Può essere interpretato insieme al nome di luogo bellunese *Baldenìga*, in cui Olivieri 1961, 29 riconosce il personale germanico *Baldin*.

Barbaglia

In Friuli è cognome noto soltanto a Esemon di Sotto e Maiaso, ma dei *Barbaglia* affiorano anche in altre zone del Settentrione, come a Venezia. A Brescia e Flero (BS) sono frequenti i *Barbaglio* mentre i *Barbagli* sono documentabili a Riva del Garda (TN).

Forse va avvicinato ai nomi di famiglia scaturiti dalla base *barba*, con i significati 'peli del viso' e 'zio'. Pare tuttavia difficile decidere a quale accezione si debba connettere l'esito *Barbaglia*. Olivieri 1923, 220, n. 3 propone di riconoscervi l'italiano *barbaia* 'nassa per i barbi', interpretazione ripresa pure da Rapelli 1995, 73. Si aggiunge che in una satira contro i villani scritta in una variante friulana del Cinquecento si leggono i versi seguenti: "E par chest la disgratie nus barbaglie/E faas la nestre vite tant stentade" (Corgnali 1965-1967c, 70). Nel commento Corgnali parafrasa *barbaglie* con *abbaglia*, sì che in italiano i versi suonerebbero: 'e per questo la disgrazia ci abbaglia/e rende la nostra vita tanto stentata'. Non si esclude pertanto una motivazione soprannominale, anche se non sapremmo come spiegare il tipo 'abbaglia'.

Bazzutti

Il nome di famiglia, oggi estinto, si accerta a Noiaris (Sutrio) dal Quattrocento: un "pet(r)o bazutti de noyarijs" è vivo nel 1497 (ASU, a. n. 4880), mentre tale "Pietro Bazzuti" è citato in un documento datato 26 marzo 1770 (Ventura 1988, 2, 361).
Forse il cognome va avvicinato al tipo *Bazzotti*, che si riscontra in ambiti lombardi, e al nome di famiglia centro-settentrionale *Bazzi* (che però è raro in Friuli). Ci allontaniamo dalla proposta di Rapelli 1995, 78 secondo cui si tratterebbe di forme contratte dei personali *Bartolomaccio*, *Bartolaccio*, *Brunaccio* e simili. Per contesti lombardi è invece più convincente la lettura di Lurati 2000, 116 che riconosce in *Bazzi* un'abbreviazione di *Jacobazzi*.

Blanzan

Nei documenti antichi i *Blanzan*, che oggi vivono soprattutto a Paularo, risultano originari di Arta. Un "Leonardo filio mathei blanzani de arta" è citato per il 1485 (ASU, a. n. 4878), mentre "Miculinus filius q(uondam) d(ominus) Angeli Blanzani de villa Artae" compare a Cabia il 15 maggio 1636

(ASU, a. n. 71). La variante *Blanzano*, ignota in contesti italiani, compare sporadicamente in qualche località della Stiria: pare trattarsi di famiglie di origine friulana emigrate tempo fa in quelle zone.
Il cognome non va connesso al personale femminile *Blanza*, come si era pensato in un primo tempo: da *blanca* non si poteva avere, in friulano, l'esito *blansa*, *blanza*. Quanto al riscontro recato da Gortani per il 1433 che menziona un campo sito "juxta filios Planze de Arta" (AG 4), non è sicuro che vi dobbiamo riconoscere la base di *Blanzan*. Resta che allo stato attuale degli spogli non sapremmo proporre una spiegazione chiara per questo cognome. Facciamo peraltro notare che il toponimo *Blanzano* va a una frazione di Penne, un comune della provincia di Pescara.

Brovedan(i)

Nella forma piena il cognome è noto nel Pordenonese, a Clauzetto, Spilimbergo, ma pure in Carnia, a Invillino e Villa Santina. I *Brovedan* sono poi insediati a Somplago (fraz. di Cavazzo Carnico) e Paularo. Forse va qui pure il nome di famiglia *Provodan*, citato a Schrobenhausen (Baviera) nel 1799 in rapporto con un venditore ambulante di origine romanza; cfr. Liedke 1966, 79.
L'epicentro risulta essere Clauzetto dove il nome di famiglia è presente almeno dal Cinquecento: il 5 maggio 1534 è menzionato tale "B(ar)tolo q(uondam) Martinj bravadanij" che ricompare il 19 gennaio dell'anno successivo quale "B(ar)tolo q(uondam) martinj brauadani" (ASP, a. n. 214). Un "Martinus brauadani" è "honora(n)dus potestas dictae villae" di Clauzetto il 30 marzo 1559 (ASP, a. n. 215). Tale "Pietro Brovadan di Clauzetto" è poi teste in un documento steso a Preone il 30 settembre 1737 (ASU, a. n. 3674).
Si è soliti avvicinare il cognome al nome di un piatto tipico del Friuli, la *brovada*, preparata con rape inacidite nella vinaccia. NP 948 registra uno "Zuan Sbrovada" di Cussignacco per il 1396, con il nome della pietanza che viene indicato dal NP quale soprannome. Quanto ai *Brovedani* di Clauzetto, la scrittura cinquecentesca di *Bravadani* può incuriosire. La *–a–* al posto dell'attuale *–o–* non compare, in effetti, nelle varianti attestate di *brovada*. Sussiste un'altra particolarità per cui preferiamo optare per un'altra spiegazione del cognome: l'uscita *–an* in teoria poteva venire suffissata a *brovada* per indicare colui che preparava il cibo, ma i materiali consultati citano tutti le forme in *–âr* o in *–ìn*. DESF 1, 269, 271 reca *broadìn*, *brovadìn* 'sapore di rape acide', *brovedâr* 'cassone usato in Carnia per fare la *broàde*' e così anche NP 76. Nei dizionari non si incontrano invece voci che indicano colui che prepara la *brovada* (come si ha invece per colui che prepara la polenta, il *polentâr*, da cui i ⇒ *Polentarutti*). Un'altra via interpretativa, più vicina ai primi riscontri, muove dal veneziano *bravada* 'bravata, azione minacciosa e provocatrice', come figura in Boerio 1856, 98 e in DESF 1, 262. Ci si imbatte però subito in un'altra difficoltà: è una parola che doveva passare ai vari dialetti dall'italiano *bravata* che DELI 245 attesta, tra l'altro, soltanto dalla prima metà del '500. Tuttavia, se consideriamo che la forma originaria era *Bravadani*, dobbiamo riconoscere una base *brav–* che è stata allungata con i suffissi *–àde*, *–àda* (lat. *–ata*) + *–àn* (lat. *–anus*). Corgnali registrava un "Marcho Bravo" per il 1565 (SA). Il suffisso *–àde* veniva e viene usato con varie funzioni: può, ad esempio, esprimere un'azione, un valore (come in *bravàde* 'bravata'), ma anche un prodotto (quale la *brovàda*); cfr. De Leidi 1984, 64-66. Ne risulta una forma *bravàde*, che è stata allungata con il suffisso *–àn* sui cui v. De Leidi 1984, 44-45. Quanto al passaggio da *Bravadani*, *Brovadani* alla forma *Brovedani* si segnala l'analogia dell'uscita che esiste con il cognome ⇒ *Colledani* della stessa comunità di Clauzetto. Un'altra spiegazione del cognome potrebbe considerare come base la scrittura **Bragadanus* da cui si poteva facilmente passare a *Bravadanus*. Un "Daniel Bragadenus" è citato ad esempio in Candidus 1521, 63c (edizione del 1722). Questa ipotesi considera come base il friulano *braghe* 'calzoni'.

Bubisutti

È un cognome raro che si incontra a Illegio, in comune di Tolmezzo. C'è chi vorrebbe collegarlo all'antico nome di persona *Bubussio* che compare, ad esempio, per il 1277 con "d(omi)ni Bubus(s)i de Utino" (SA). Forse è tuttavia preferibile interpretarlo insieme al cognome tedesco, di origine ebraica, *Bubis*.

Cassutti

Affiorano in varie comunità dell'Udinese, come Pagnacco, Buttrio e Udine e vivono pure in Carnia, a Arta Terme. Ci si domanda se non vada connesso con il nome di santo *Cassiano*, ma il nome è raro nei documenti antichi. In sé, *cassùte* è diminutivo di *casse* 'cassa'; non riusciamo tuttavia a riconoscervi una motivazione onimica, a meno che non si tratti di un riferimento a un mestiere.

Cinausero

È cognome friulano raro che si incontra a Tolmezzo, Tricesimo e Arzene. Un "Enrico patri Çinauseri" è accertato per il 1412 a Buia, dove nel 1416 si ha "Nicolao dicto Çinausero" (SA). A Tricesimo si attesta un "olim Leonardi Cinauser" per il 1535 (SA). Non riusciamo a fornire una spiegazione soddisfacente per questo cognome. Si è dapprima pensato a avvicinare il nome, poi cognome, a una parlata tedesca, coma fa pensare l'uscita in *–ero*. Un'analogia è costituita ad esempio dal cognome tedesco *Schneider* 'sarto' che in Friuli è stato continuato anche come ⇒ *Snaidero*. In questa ottica pare trattarsi della desinenza di un *nomen agentis* tedesco. Forse va letto insieme ai cognomi tedeschi *Zinnau*, *Zinnauer* che Gottschald 1982, 546 fa risalire a *Zinn* 'stagno (nome del metallo)' (come designazione di un mestiere) oppure a un tipo toponimico *Zinna*, *Zinnow*. Sarebbe tuttavia difficile spiegare in questo modo la presenza della *s* nel cognome friulano, a meno che non si debba riconoscervi un fenomeno di analogia (con nomi come *Snaidero* ecc.). Alcuni membri della famiglia sostengono che il nome sarebbe di origine prussiana; in quelle zone esisterebbe tuttora il nome di famiglia *Zinnhauser*. È un'ipotesi che sinora non ha trovato conferma. Resta che in molte comunità germanofone veniva detto *Zinnhaus* lo stabilimento in cui si stagnavano le lamiere di ferro (da *Zinn* 'stagno' e *Haus* 'casa').

Clauter

Sono radicati a Pieria, in comune di Prato Carnico: un "Lonardo Clauter" di quella comunità è citato il 28 agosto 1677 (ASU, a. n. 3655). In un'altra comunità carnica, a Avaglio (Lauco), si rileva per circa tre secoli la scrittura *Cleuter*: un "petrus cleuter de avalio" è citato il 10 giugno 1485 (ASU, a. n. 4878), mentre tale "Agostino Cleuter" affiora nel 1533 (SA). Si veda pure il riscontro (10 settembre 1612) di "Joannes q(uondam) Georgij Cleuter villae Avalei" (ASU, a. n. 193). Si era tentati di riconoscervi un nome di mestiere con cui la gente indicava chi fabbricava i *clauts*, i 'chiodi'. Incuriosisce tuttavia l'uscita inusuale in *–er*, dove ci si attenderebbe il friulano *–îr*, italianizzato in *–ier*. In molti casi l'uscita in *–er* indica in effetti un'origine germanica. Si vedano pure i *Clauderotti* di Pontebba e i *Klauderotti* insediati in varie comunità della Carinzia.

Coidessa

Vivono da secoli a Cavazzo Carnico, dove il riscontro di un "filio quondam Antonii Coydesse de Cavatio" li attesta per l'otto dicembre 1476 (Dell'Oste 1999, 294). Un "q(uondam) Stephano Coydessa" è poi accertato per il 1517 (SA), mentre tale "petrus coidessa (de) Cavatio" affiora il 24 gennaio 1520 (ASU, a. n. 4884). È un cognome poco trasparente che non sappiamo spiegare con certezza. L'uscita, peraltro rara, in *–essa* sembra derivare dal suffisso latino *–issa*, usato anche in friulano per creare forme femminili: De Leidi 1984, 99-100 ricorda ad esempio *farèsse* 'moglie del fabbro' e *grièsse* 'femmina del grillo'. Un'altra funzione, un tempo molto produttiva, è quel-

la per cui si attribuiva un valore spregiativo a una parola munendola di *–essa*. Non di rado *–essa* compare poi in vari termini botanici. Se il suffisso pare chiaro, non sapremmo indicare con certezza l'origine della prima parte del cognome, *Coi(d)–*. Tendiamo a postulare una base **co(g)itissa* che presenta tuttavia qualche difficoltà di interpretazione. Escludiamo un rapporto con il latino *cogitare*: non pare prestarsi a formazioni antroponimiche. Intravediamo invece un possibile rapporto con parole come il veneziano *cogitòr* 'quello che assiste, subalterno ad un uffizio' (Boerio 1856, 477). È una continuazione del latino *coadjutor* che in ambiti francesi viene usato dal secolo XII per indicare il braccio destro del vescovo, che era nel contempo il suo successore in caso di morte (Du Cange 1885, 2, 381). È un sostantivo noto nel latino ecclesiastico sin dal secolo VI come fa notare FEW II, 1, 815, noto anche in contesti italiani: cfr. pure il milanese *cogitór* 'coadjutore' (Cherubini 2, 302). Verso la fine del medioevo si iniziò a usare il termine al di fuori del mondo religioso, così per indicare un 'ufficiale coadiutore', ma pure 'chi aiutava qualcuno a fare qualcosa'. È pensabile che a uno di questi usi risalga pure il cognome friulano *Coidessa*. Come abbiamo visto l'uscita sta per una persona femminile, sì che proponiamo la lettura 'moglie del *cogitor*'. A livello morfologico si postula lo sviluppo seguente: *coadjutor* + *–issa* > **coadjut(or)issa* > **coadjutissa* che equivale al veneto-friulano **cogidessa*, da cui *Coidessa*.

Colledani

Sono originari di Clauzetto, da dove ebbero a diffondersi in varie zone del Friuli. Oggi dei *Colledani* vivono anche a Treppo Carnico, Pielungo (Vito d'Asio), Spilimbergo. Un documento del 19 gennaio 1535 menziona tale "Ant(oni)o filio Nicolai coledani" di Clauzetto, mentre il 16 gennaio 1545 compaiono un "q(uondam) fra(n)cisci caledani ex una et Nicolaus caledani ex altera pars" (ASP, a. n. 214). La scrittura oggi ufficiale affiora già nel Seicento, ad esempio il 10 marzo 1606 con "Antonio quondam Martinis Colledani" (ASP, a. n. 1480). Il cognome è di difficile interpretazione. Le variazioni grafiche nei documenti antichi sono minime e non permettono di seguire lo sviluppo (orale) che ha portato alla forma attuale. Sussistono varie proposte: c'è chi vuole connetterlo alla *colène*, la questua tradizionale che si tiene a Clauzetto il primo dell'anno, mentre secondo una tradizione orale il cognome andrebbe legato a un microtoponimo, il *Cuel Dagn*, presente nel comune di Clauzetto, a Pradis di Sotto (Gerometta 2000, 96). In un primo approccio tentavamo di avvicinare il cognome al verbo *colâ* 'colare' che in friulano ebbe varie continuazioni: da frasi come *colâ il sîr* 'colare il sero' si ebbe il *coladôr* 'filtro da latte' (anche *coul*, ad esempio a Tramonti di Sotto e *còl* a Claut). In altre zone con *coladôr* si indica(va) invece un canalone roccioso. Si vedano poi frasi come *colâ una ciampane* 'fondere una campana' registrate da NP 169. Da uno di questi significati poteva scaturire un soprannome del tipo **coladan*, *coledan* 'colui che cola', divenuto cognome in processo di tempo. Se analizziamo il cognome da un punto di vista morfologico, si prospetta un'altra spiegazione. L'uscita in *–edani* – che, per analogia, affiora anche in un altro nome di famiglia della stessa comunità, quello dei ⇒ *Brovedani* – si presenta, secondo noi, come continuazione dei suffissi latini *–eta* + *–anus*. Iniziamo la nostra spiegazione dall'ultimo, più frequente: il lat. *–anus*, frl. *–àn*, ha varie funzioni, tra cui quella di indicare l'appartenenza o il possesso; di qui usi come *plevàn* 'parrocco, colui che ha un rapporto stretto con la pieve', *paisàn* 'colui è radicato, che appartiene a un *paese*'. Quanto a *–eta*, frl. *–ède*, *–èda*, si coglie soprattutto nei toponimi: De Leidi 1984, 76 cita, ad esempio, *Faédis* (per cui presuppone un femminile **faéde* 'faggeto') e *Noglaréde* in comune di Tarcento (da *noglâr* 'nocciuolo'). Tornando a *Colledani*, possiamo postulare un tipo toponimico **coléde*, forse usato per indicare un tratto di un corso d'acqua. Da **coléde* + *–àn* si poteva avere il soprannome *coledan*, affibbiato a chi viveva pres-

so il posto denominato **colede*. La stessa suffissazione si incontra, tra l'altro, in *Faedàn*, come viene chiamato l'abitante di Faedis. Ma il tipo **coléde*, sin qui, non risulta attestato. Non escludiamo tuttavia che il cognome vada letto in rapporto con un altro toponimo: si pensa a *Coldeàn*, presente a Cassacco (NP 1746), oppure al tipo *Colloredo*, frl. *Colorêt* che è di varie località friulane (cfr. Frau 1978, 50). Chi era originario di *Colorêt* poteva venir qualificato come **col(or)edàn* > *coledàn*. Si veda il nome di famiglia *Colloredo* di San Vito al Tagliamento, Cordovado e Codroipo.

Compassi

Dei *Compassi* vivono a Amaro dalla fine dell'Ottocento e sono originari di Resiutta come informa Moroldo 1999, 81. Oggi si incontrano delle persone che portano questo cognome a Pontebba, Tarvisio, Dogna e a Udine. Forse il cognome va letto in rapporto con il friulano *compassâ* 'misurare a passi, percorrere a piedi' (NP 175), ma la motivazione soprannominale non è chiara.

Cozzi

Troviamo questo cognome in alcune zone centro-settentrionali. In Friuli è presente con alta densità a Piano d'Arta, Castelnovo, Travesio e Meduno. Dei *Cozzi* si incontrano però pure a Tolmezzo, Villaorba (fraz. di Basiliano), Tramonti di Sotto, Premariacco, Maniago, Spilimbergo.
Quanto ai *Cozzi* di Piano, ivi presenti dal Cinquecento, la tradizione orale vuole che fossero originari della valle del Gail; cfr. Cimiotti 1984, 129-139. Il cognome è assodabile in altre aree settentrionali già nel Duecento. A Trento si ha nel 1269 tale "Odoricum Cozium", menzionato nel 1298 nella scrittura "Chotius" (Cesarini Sforza 1991, 136). Quanto al Friuli, a Tramonti di Mezzo l'otto aprile 1561 è citato un "Nicolao filio Antonij cotij de ruri de medio", mentre il 21 settembre dello stesso anno si ha tale "Urbano q(uondam) Leonardi Candidi agnomine Cotij" (ASP, a. n. 1310). Un "Iacomo del Cozzo q(uondam) Batt(ist)a de Tramonti" compare, poi, a Clauzetto il 26 ottobre 1656 (ASP, a. n. 1480).
L'etimo rimane incerto. Seguendo una prima via interpretativa, si potrebbe far derivare *Cozzi* da un nome più lungo, come *Jacobozzi*, *Marcozzi* ecc. Occorre tuttavia tener presente che Förstemann 1900, 611 registra i tipi onomastici *Gozo*, *Gozzo*, *Cozo*, *Cozzo*, *Kozzo* già per il secolo VIII in varie zone germanofone. Un "Jacobo q(uondam) Cozij sabathaio" è assodabile a Venzone per il 1349, mentre un "Chotio de saninozio (?)" è citato nella stessa località nel 1350 (ASU, a. n. 2229). Un'attestazione venzonese del 1354 induce tuttavia a considerare una motivazione soprannominale: il 7 luglio è menzionato "Jacobo q(uondam) ba(r)tholomei d(ic)ti chocz" (*ibid.*). Per il Friuli dobbiamo considerare gli aggettivi *côz*, *cozzòn* 'che ha la testa pelata'. Forse vanno messi in rapporto con l'espressione *ridi sot coz* 'ridere sotto i baffi', nota anche tra veneti, trentini e lombardi. Cortelazzo/Marcato 1998, 159 fanno risalire questo modo di dire alla voce dell'Italia nord-orientale *coz* 'schiavina, coperta ruvida e pelosa', che a sua volta risalirebbe al medio alto tedesco *kotze* 'stoffa ruvida di lana'. Pfeifer 1997, 753 (voce *Kutte*) postula una base francone **kotta* 'mantello di lana' da cui, secondo lo studioso tedesco, doveva muovere anche il medio latino *cotta*, *cota*. Pallabazzer 1989, 313-314, registra *kóz* 'tipo di coperta grossolana fatta di stracci, tela grossa'. Tornando a *côz*, *cozzòn* 'testa pelata', potremmo riconoscervi un riferimento alla coperta ruvida. Ma pare più opportuno collegare il friulano *cozzòn* con voci del tipo *cozza* 'ceppaia del bosco' e *cozzare* 'tenere il bosco a ceppaia, ceduo' che Sella 1944, 186 segnala per l'anno 1458. Quanto al cognome, a rigori, non si esclude nemmeno un rapporto con *cozzone* 'sensale di cavalli, di bestiame, poi anche di altre merci' che risale al latino *coctio* 'sensale'; cfr. FEW 2. 1. 832. Non sembra invece lecito riconoscere nel cognome una continuazione del friulano *cozzâr*, *côce* 'zucca' (che va messa in rapporto con l'italiano *coccia* 'testa' e *cozzare* 'colpire con le corna': sono altrettanti esiti del latino *cochlea* 'chiocciola' che venne usa-

to a significare 'testa' attraverso l'accezione di 'guscio, involucro'; cfr. REW 2011).

Dain

È un cognome raro che si incontra a Cercivento. Forse si tratta di un'apocope del nome personale *Daynesius*, come affiora in documenti friulani del Trecento. Un "Daynesius" è accertato per il 1350 a Artegna, mentre "Daynessius q(uondam) d(omi)n(i) Riçardi" è vivo a San Daniele nel 1377 (SA). Resta che un uso cognominale è attestato sin dal 1341 con "Joseph Dayni" di Moggio (SA).

Dassi

Sono originari di Cercivento dove si incontrano tuttora con alta densità. Un "Zulian Das" affiora nel 1505 a Cercivento di Sopra (SA). Il 25 settembre 1619 si ha "Jacobus Dassius Cerceventi inferioris" (ASU, a. n. 602), mentre l'otto novembre 1633 un documento menziona "Dom(ini)cum q(uondam) fillippi Dassij Cerciventi" (ASU, a. n. 3439). Tale "Giacomo q(uondam) Nicolo dasso" di Cercivento di Sopra compare il 10 agosto 1661 (ASU, a. n. 4651). Data la sua brevità, il cognome è di difficile interpretazione. Si possono avanzare varie spiegazioni: una potrebbe coinvolgere il friulano *dàsce* 'ramo foglioso dell'albero', voce nota in molti dialetti settentrionali (cfr. DESF 2, 574 e Anzilotti Mastrelli 1974-1981, 2, 190). Forse è tuttavia più plausibile pensare a un'origine germanica. Förstemann 1900, 404-406 cita i nomi di persona *Dasso*, *Tasso* ecc. cui si è soliti risalire anche per il diffuso cognome italiano *Tasso*; cfr. De Felice 1978, 245. L'etimo della voce germanica rimane comunque incerta.

Del Regno

Si incontra questo cognome nei registri di Collina (Forni Avoltri) dal 1914, anno in cui nascono i figli di *Antonio Del Regno*, originario di Fisciano nel Salernitano; cfr. Agostinis 2001, 36. Il cognome è frequente in varie comunità della Campania come Montoro Inferiore (AV), Fisciano, Nocera Inferiore e Mercato San Severino (SA).

Donaer

Si riscontrano quasi esclusivamente nel capoluogo carnico. Non siamo riusciti a rintracciare il cognome nei documenti antichi sì che non siamo in grado di indicarne il significato. Vista la sua assenza nei vecchi rogiti di Tolmezzo, dobbiamo pensare a un'introduzione più recente. Forse va messo in rapporto con il nome di famiglia austriaco *Donauer* (relativo alla *Donau*, come in ambiti germanofoni si indica il *Danubio*).

Dondoni

Vivono a Tolmezzo e Illegio almeno dal Cinquecento. Un "Georgio dondoni" è documentabile per il 5 dicembre 1541 (ASU, a. n. 4891). Oggi dei *Dondoni* sono accertabili anche a Arta Terme e in altre comunità friulane. Affiora pure in aree lombarde, dove si addensa a Castelleone (CR). Per il Friuli il cognome va forse analizzato insieme a quello dei *Donda* che vivono a San Giorgio della Richinvelda. Un "Toni de Donda de Marano" è accertato per il 1558 (SA). Pare si debba risalire al nome personale germanico *Dondo* attestato in ambiti veneti dal 1090 (Olivieri 1923, 159). A questa spiegazione aderisce pure Rapelli 1995, 167 che registra i cognomi veronesi *Dondi*, *Dondìn*, *Dondini*. Si veda a proposito Förstemann 1900, 433-434 che connette il personale alla base germanica *dund* senza peraltro spiegarla. Ci si domanda se esiste un rapporto con il medio latino *dondus* (REW 2748) nel significato 'grasso'; ma è accezione non affermatasi in contesti italiani. Altre letture preferiscono rifarsi all'antico nome di persona *Donadio* 'donato da Dio' di cui *Dondoni* sarebbe una continuazione: così pure Lurati 2000, 224 per il cognome *Dondi*.

Flamia

Sono radicati a Tolmezzo e dintorni alme-

no dal Quattrocento: “Candidus Flamie” è citato a Cavazzo Carnico nel 1446 (SA), mentre un “Lyrussio Flamia de Tulmetio” affiora il primo dicembre 1485 (ASU, a. n. 4878); lo stesso nome ricompare nel capoluogo carnico il 15 gennaio 1521 quale “Lirussio Flamiae” (ASU, a. n. 4884). *Francesco Flamia* roga atti a Tolmezzo verso la metà del Cinquecento, mentre un “Lorenzo Flamia di Verzegnis” è vivo il 9 maggio 1665 (ASU, a. n. 72). *Flamia* è pure il nome di un rio in Carnia, registrato da NP 1753. In origine, *Flamia* era nome di persona femminile: una “Flamia uxor quondam mag(istri) Marci aurificis” affiora nel *Necrologium Aquileiense* (Scalon 1982, 122). Si era pensato a un’origine latina del nome, ma i testi consultati non lo menzionano. Forse è invece di origine germanica: Förstemann 1900, 509 esita a accostare il personale *Flami* alla base germanica *fladi* ‘purezza, bellezza’ (medio alto tedesco *vlât*) che si riscontra spesso come secondo elemento di nomi femminili. Secondo questa lettura *Flamia* si spiegherebbe come nome (ipocoristico) germanico, romanizzato tramite l’uscita *–a*. Certo è che l’accezione ‘bellezza, purezza’ rientra nel quadro delle motivazioni semantiche dei nomi personali.

Framalicco

È un nome di famiglia tipico di Ampezzo, dove si coglie almeno dal Cinquecento. Il 9 novembre 1572 un atto notarile menziona un terreno “juxta pasculu(m) Framalichu(m)” (ASU, a. n. 55), mentre il 7 dicembre dello stesso anno si ha “joan(n)es Antonius q(uondam) B(artholo)mei framalich de Ampetio” (ASU, a. n. 55). Facciamo notare che i riscontri citati sono scritti, nei documenti, con un tratto allungato sopra le lettere *ra*. Pare trattarsi di un segno di abbreviazione che forse dobbiamo risolvere come **Foramalichum*. È quanto ci inducono a pensare atri documenti, anteriori, in cui il cognome viene scritto diversamente: il 24 giugno 1521 sono citati “Nicolau(m) Formalich et Danielon et Jac(obu)m nepotes dicti Nicolaij (de) Ampetio” (ASU, a. n. 4884), senza nessun segno di abbreviazione. In altri casi, dal punto di vista grafico, esso pare talora riferirsi alla posizione tra la *a* e la *m*.
L’etimo rimane oscuro. Possiamo pensare al friulano *malìc* ‘piccia, gruppo di nocciole attaccate a un sol picciuolo’ (NP 555) che poteva venire usato come soprannome. Non si esclude che *malìc* potesse venire affibbiato a una famiglia particolarmente numerosa: la gente poteva paragonare la famiglia al gambo di un frutto da cui pende, caso raro, più di un frutto. È poi noto come in Friuli si fosse soliti ricorrere all’immagine del frutto, del *frut*, per indicare il bambino. Questa lettura pare trovare un parallelo nel nome di famiglia carnico ⇒ *Macuglia*, da *macuje* ‘ramo di ciliegio, di melo ecc.’. Non sapremmo tuttavia spiegare la prima sillaba del cognome *Fra–*. Preferiamo pertanto battere un’altra strada, considerando come originaria la forma **For(a)malichu(m)*. Potremmo riconoscere nella prima parte il tipo toponimico *la foràm*, *foràn* (dal lat. *foramen*) diffuso anche in Friuli. Ma la spiegazione del cognome come composto di *foràm* ‘buco, grotta’ e *malìc* ‘nocciole attaccate a un ramo’ ci sembra troppo ricercata. Si aggiunge che a una derivazione da *foram* si è pensato in passato anche per il toponimo e cognome badiotto (oggi estinto) *Framacia*; cfr. Videsott 2000, 134-135. È forse più opinabile la terza via interpretativa che percorriamo e in cui mettiamo in rapporto **For(a)malichu(m)* con il veneziano *formèla*, *formèle* ‘infermità del cavallo’ (Boerio 1856, 282). Da una simile base si poteva avere, con l’aggiunta del suffisso friulano *–ìc* (lat. *–iccum*), la variante *Formalic*. Va notato che il tipo ‘malattia del bestiame’ sembra trovarsi pure alla base del cognome di Caprile di Alleghe *Cuoia*, studiato da Pallabazzer 1984, 86. Cfr. peraltro il nome di famiglia carnico ⇒ *Malattia*.

Fruch

È un cognome poco diffuso che compare con alta densità a Rigolato, in particolare nella frazione Ludaria. Si riscontra poi sporadicamente a Arta Terme, Socchieve ma

anche a Udine. Si ricorderà il poeta *Enrico Fruch* (1873-1932), nativo di Ludaria, che scrisse soprattutto in friulano.
Un "Leonardus q(uondam) Odorici fruch de Chiampolaro" è documentabile a Chiusaforte per il 1478 (SA). Forse vanno qui pure i *Frucco*, ben presenti a Cornino (fraz. di Forgaria) e talora anche in altre comunità, ad esempio a Enemonzo, almeno dall'inizio del secolo XX. L'etimo rimane oscuro.

Gaier

È un cognome che si incontra in varie comunità carniche, come Collina (Forni Avoltri), Luincis (Ovaro), Invillino, Villa Santina, Comeglians, così come affiora sporadicamente nel Cadore. I *Gaier* che vivono a Collina sarebbero proprio originari di Santo Stefano di Cadore come indica Agostinis 2001. *Gaier*, *Gajer* è inoltre noto nome di famiglia a Verona e Legnago; cfr. Rapelli 1995, 195. In sé, *Geier* si incontra con una certa frequenza in varie comunità austriache, così pure in Carinzia. Si tratta della cognominizzazione del tedesco *Geier* 'avvoltoio' ma anche 'uccello rapace in generale' (Gottschald 1982, 203). Era, in origine, il soprannome che poteva sentirsi affibbiare la persona avida, che tirava tutto a sé. Del resto, la parola tedesca con cui si designa il volatile, *Geier*, ha la stessa base del tedesco *Gier* 'avidità'. Aggiungiamo tuttavia, come spunto per un'analisi approfondita, che Pellicciari 1973, 251 registra il soprannome *Gaigher* per due famiglie di Forni Avoltri: è la continuazione del tedesco *Geiger* 'suonatore di violino, violinista'.

Gerin

Sono radicati a Sigilletto (Forni Avoltri) almeno dal Seicento. Si veda, ad esempio, un atto notarile datato 22 aprile 1694 menzionare "li H(ere)di q(uonda)m Zuan Girino" (ASU, a. n. 3770). Il cognome si accerta con alta frequenza pure nel Goriziano, in particolare a Villesse, Ronchi dei Legionari e Monfalcone, così come a Trieste. Ci allontaniamo da Bongioanni 1928, 199 che pensava a un ipocoristico del nome di persona germanico *Ruggero*. Si veda invece NP 1518 registrare per Budoia la voce *gèra* 'ghiaia' e *gerìn* 'ghiaietta', altrettanti esiti del latino *glarea*, da cui si ebbe anche il friulano *gleria* e l'italiano *ghiaia*. L'esito *Gerin* ha un parallelo nel cognome cadorino *Gèra*, accertabile in documenti antichi quale *Glera* (Olivieri 1923, 174). In questa ottica si tratta di una variante del nome di famiglia friulano ⇒ *De Gleria*. Un'obiezione a questa lettura può essere mossa da chi fa notare che il latino *glarea* si è continuato come *gleria* anche a Sigilletto. Chiudiamo perciò segnalando una spiegazione che potrebbe tener conto del nome di persona *Girinus*, diffuso in ambiti romani dal secolo XI come ricorda Savio 1999, 2, 616-618.

Gerometta

Oggi si incontrano dei *Gerometta* in varie zone del Friuli (come a Vito d'Asio, Clauzetto, Spilimbergo) ma anche della Lombardia. Un ceppo è radicato a Anduins (fraz. di Vito d'Asio) dove è documentabile almeno dal primo dicembre 1652 con "Petro q(uondam) Joannis Gierometa" (ASP, a. n. 1480). Il cognome presenta non poche difficoltà: a prima vista si è indotti a connetterlo con il friulano *gjrumète*, *gjeromète* 'giravolta, capriola' ma pure, al plurale, 'commedie inutili' (NP 1522). A questa accezione si avvicina anche l'espressione veneziana registrata da Boerio 1856, 307 *cantar o dar da intender le bela Girometa* 'prendere in giro qualcuno'. Ma *Giromèta* era detta, proprio a Venezia, una canzone in lode di tutte le parti del vestire di una donna. Né canzoni in cui compare questo nome erano conosciute soltanto in ambiti veneti: era cantata in varie zone del fascio alpino, così anche in Piemonte, regione in cui Nigra 1957, 555-556 ha raccolto il canto *Giürümeta de la muntagna*. Secondo Ferraro 1977, 381 la canzone proverrebbe dalla Savoia. Si aggiunge che il nome *Girumetta* compare pure nel canto *Giovanni della Frontiera*, anch'esso piemontese

(Ferraro 1977, 380-381). Ci si domanda se alla base di questo tipo antroponimico non si debba riconoscere una continuazione del personale latino *Jeremias*. Si veda ad esempio l'esito romagnolo *Gerumì*, *Gerumèja*, *Girunèja* (Masotti 1996, 255). Pare poi interessante constatare come *Girometa* fosse soprannome usato in aree lombarde nel secolo XVI: lo segnala Lurati 2000, 269-270 che fa pure notare come nel comasco e nel milanese si era soliti indicare con *girometa* il geometra.

Ghirello, Girello

Dei *Ghirello*, *Girelli*, *Girello* vivono in varie comunità venete e dei *Girelli* sono pure presenti a Mortegliano e a Udine. In Carnia il cognome è usato a Viaso alla fine del Cinquecento, mentre oggi è estinto. Il 4 febbraio 1575 è citato a Lungis un "joan(n)e ghirello di vigliasio" (ASU, a. n. 55). Un'altra attestazione è pure in rapporto con un *Johannes*, sì che possiamo presumere che si tratti della medesima persona: il 7 febbraio 1589 compare a Viaso quale "Joann(es) ghirelli q(uondam) jacobi" (ASU, a. n. 2007), mentre l'otto agosto 1597 è menzionato a Socchieve come "Zuan pasut dito Giril di viaso" (ASU, a. n. 3307).
Forse bisogna connetterlo alla voce *girèle*, *zirèle* 'girello, disco di legno': come è noto, in non poche valli della Carnia è continuata la tradizione del lancio de *las cìdulas*, le girelle ardenti che i giovani lanciavano in aria gridando il nome della ragazza amata; cfr. NP 148, 1314. L'accostamento del termine con il cognome è tuttavia turbato dalla difficoltà di cogliere una motivazione (soprannominale) che poteva scaturire da *girèle*, *girèla*. Un'altra interpretazione potrebbe muovere da un antico (sopran)nome come affiora, ad esempio, nel 1348 a Udine con "Girellus fornator" (SA). In quest'ottica potremmo leggere *Girellus* come variante (ipocoristica) del personale *Gherardo* in cui si è soliti riconoscere la base *gaira* 'lancia'; cfr. pure Olivieri 1923, 215 che mette in rapporto *Girelli* con il veneto *giro* 'ghiro' ad indicare un 'dormiglione'.

Giarle

È un cognome raro che si incontra a Piano d'Arta dal 1785, anno in cui una famiglia con questo nome si è stabilita a Piano, proveniente dalla Germania. Cimiotti 1984, 149 indica quale luogo d'origine un *Choca* non identificato. In ambiti tirolesi e bavaresi è noto il tipo toponimico *Kochel*, *Köchel* 'collina' che la scrittura *Choca* potrebbe ricordare (cfr. Finsterwalder 1990-1995, 2, 772 e vedi la località bavarese di *Kochel am See*). Interessante, poi, l'antico toponimo *Kochau* nei pressi di Kitzbühel discusso in Finsterwalder 1990-1995, 535. Resta che non siamo riusciti a trovare dei cognomi, nelle località citate, che potrebbero essere avvicinati a quello dei *Giarle*. Adduciamo, per completezza, nomi di famiglia tedeschi che presentano una certa affinità formale con *Giarle*: *Scharle*, *Gerle*, *Garle*.
Si è pensato di connettere il cognome al friulano *giarle* 'averla', ma non possiamo non considerare il fatto che il cognome è attestato in Friuli soltanto dal 1785. Ciò ci porta ad allontanarci dall'ipotesi di un'origine friulana del cognome. Ma un rinvio allo schedario del Corgnali – che registrava un "Giarlino de Sancto Guarçio" a Cividale per il 1489 (SA) – dimostra che nomi simili venivano usati in aree friulane già da parecchio tempo.

Goi

Sono frequenti a Gemona e Venzone ma si incontrano anche a Artegna, Cavazzo, Flagogna (fraz. di Forgaria) e Enemonzo nonché in altre zone del Friuli. Sono poi rilevabili pure in Carinzia, in particolare a Klagenfurt. Dei *Goi* – di origine diversa – vivono pure nel Milanese e nel Cremonese, in particolare a Casalmaggiore, e sporadicamente pure in Piemonte.
Corgnali registrava un "Bertolomio Goi" per il 1401, senza indicazione di luogo (SA). A Cavazzo i *Goi* sono documentabili almeno dal Cinquecento: un "petru(s) goi" di quella comunità è citato il 15 gennaio 1521 (ASU, a. n. 4884), mentre il 18 gennaio 1557 si ha "Laurentio goi villae (de) Cavatio" (ASU, a. n. 4895). Il 3 dicembre 1610 compare

poi "Juliano Goij" (ASU, a. n. 4970). Dall'elenco steso in *Ce fastu?* 5, 5 (1929), 74-75 risulta che nella seconda metà del '500 a Gemona era noto il cognome *Choi*. Nella stessa lista compare anche il nome di famiglia *Zangui*, la cui forma ufficiale suona oggi *Sangoi*. Si aggiunge che in gran parte del Friuli, soprattutto nella zona più esposta all'influsso sloveno, vi sono cognomi che escono in *–goi*: *Cicigoi* (Cividale, Remanzacco, Drenchia, Stregna), *Saligoi* (Stregna), *Belligoi* (Faedis), *Sfiligoi* (Corno di Rosazzo, Gorizia). Il cognome gemonese potrebbe quindi essere visto quale mozzatura di una forma più lunga. Si potrebbe obiettare che il nome di famiglia *Goi* è oggi diffuso esclusivamente in aree meno interessate dall'elemento slavo. Nelle zone orientali, i cognomi che escono in *–goi* sono stati tramandati nella forma piena: non si registra nemmeno una famiglia *Goi* a Gorizia, mentre si constata la presenza di cognomi composti che escono in *–goi*. Sembrerebbe pertanto che dovremmo tenere distinti i *Goi* gemonesi dalle famiglie di origine slovena. Vi sono tuttavia vari indizi che permettono di riconoscere in *Goi* un nome di famiglia slavo. Come risulta da vari studi sull'antroponimia slava, l'elemento *–goi*, *–goj* è tra i più frequenti e affiora almeno dal secolo X. Si veda ad esempio le attestazioni relative alla Carinzia recate da Schlimpert 1978, 25, 122 che attesta un "Butigoj" nei pressi di Klagenfurt per il 945 e un "cuidam Sclauo Zebegoi" per il 996. Si vedano poi i numerosi riscontri di nomi in *–goi* che Kronsteiner 1975, 98 ha raccolto in Austria, soprattutto in Carinzia e nella Stiria (sec. X-XIV). Merkù 1982, 76 riconosce nell'uscita *–goi* una continuazione del verbo sloveno *gojiti* 'coltivare, curare', ma non esclude che potrebbe pure, in certi casi, trarre origine dalla voce longobarda *gahago* che ha dato lo sloveno *gaj* 'piccolo bosco'. Soltanto in pochi casi riesce a spiegare il significato dei cognomi in *–goi*: in *Beligoj* individua lo sloveno *bel* 'bianco' (p. 9), per *Bodigoi* risale al verbo *budíti* 'svegliare' (p. 11) ma per altri cognomi, come *Cicigoi*, non può soddisfare la nostra curiosità. Rimane inoltre poco chiara la motivazione onimica da cui poteva scaturire il nome *Bodigoi*, se davvero va letto come composto di 'svegliare' e 'coltivare'. L'analisi si complica ulteriormente se consideriamo che non tutti i nomi di famiglia in *–goi* sono di origine slava: lo stesso Merkù fa notare (p. 34) come *Cogoi* vada connesso al friulano *cogòl* 'bertovello, cogolaria, serraglia fissa da pesca, sorta di rete di canapa a cono, tenuta aperta da cerchietti e munita d'imbuti o ritrose, pure di rete' (NP 168). La gente avrebbe usato questa parola per indicare, con una metonimia, il pescatore di acque dolci. Si veda inoltre quanto Pallabazzer 1974, 200 scrive sul toponimo *I Cógoi* presente a Livinallongo. Facciamo notare – per completezza – che *Cogòi* è pure nome di famiglia sardo che si accerta ad esempio a Benetutti (SS). È variante del più diffuso *Cogoni* cui Pittau 1990, 64 attribuisce il significato di 'ciambella'.

Gonano

Sono radicati nella val Pesarina, in particolare a Pesariis, Avausa e Sostasio, ma dei *Gonano* vivono pure a Ovaro e Arta Terme. Un "Antonium quondam Iacobi Agonan de Pesargis" è citato il 23 settembre 1415 a Ovaro (Dell'Oste 1999, 163), mentre "Sebastianus q(uondam) Stephani de Gonans de Pesariis" è accertato per il 1524 (SA). Tale "Johannis de Gonano de Lanzono hab(itans) Comeglians" affiora l'otto marzo 1567 (AR 4). Nella seconda metà del Cinquecento era attivo "Gregorius Gonan canalis Gorti notarius", come compare in un atto rogato a Sappada il 14 luglio 1574 (Ventura 1988, 2, 404, 23n.). Un "Giacomo figlio di Osvaldo Gonano" originario di Pesariis è poi teste in un documento steso il 4 maggio 1656 (Ventura 1988, 2, 414), mentre per il 30 settembre 1674 si ha "Costantino Gonano de Sostasio" (ASU, a. n. 3655).
Quanto alla spiegazione del cognome, Bongioanni 1929, 10 pensava al toponimo cadorino *Cima Gogna* che va a una borgata di Auronzo. La particella *de* presente nelle prime attestazioni potrebbe in effetti indicare che *Gonans*, *Gonano* sia un nome

di luogo. Resta che nel Bellunese è ignoto il tipo cognominale *Gonano*, *Gogna* ecc. Si aggiunge peraltro che il nome di famiglia *Gogna* affiora in varie località lombarde, come si addensa pure a Mongiardino Ligure (AL). Come spiegazione alternativa indichiamo la possibilità di fare derivare *(A)gonano* dall'aggettivo *agoleàn*, *agoloniàn* con cui, in documenti antichi, si indicava chi era originario di Aquileia (frl. ant. *Agolèa*); cfr. NP 1344. In questa ottica possiamo ipotizzare uno sviluppo *Ago(lo)nian* > **Agonian* > *Agonan* > *Gonan(o)*.
Si aggiunge – per completezza – che in Sardegna esiste il nome di famiglia *Gonanu*: secondo Pittau 1990, 112 si tratterebbe di una variante del più diffuso *Bonanu* 'buon anno'.

Grampuzzi

È un nome di famiglia documentabile a Enemonzo almeno dal secolo XVI, oggi estinto. Il 17 gennaio 1504 è citato "Joanne filio nicolaij gr(a)nputij de enemo(n)tio" (ASU, a. n. 4879). Nel 1530 vive a Enemonzo un "Chiandus Grampuz" (SA) e il 29 aprile 1582 è menzionato un campo "jux(ta) Nic(olau)m Gramputiu(m) et Jux(ta) Riuu vocato genau" (ASU, a. n. 2911). Il primo marzo 1690 il parroco di Enemonzo iscrive il funerale di "Anna Grampuzza", mentre il 10 ottobre 1697 è sepolto "Jo(hann)es Bap(tis)ta filius Nicolai Gramputij" (lib. mort. Enem.). Sembra legittimo connettere il cognome a un (sopran)nome – affine in chiave fonetica – accertabile per il 1339: "Stephano dicto Grampulino q(uondam) Grampe de Clauto" (SA). Il riscontro indica l'uso di *Grampe* come nome di persona. In quest'ottica anche i *Grampuzzi* enemonzesi potrebbero dovere il loro cognome a un capostipite di nome o soprannome *Grampe*. Persone che portavano questo nome vivevano in passato anche in Carnia: un "Grampa de Vinaio" è documentabile, ad esempio, per il 1408 (AR 97). Che si tratti di un nome maschile è assicurato dall'iscrizione di "Cumina uxor grampe" nello stesso documento. Come a Claut il figlio del *Grampe* era detto *Grampulino*, così a Enemonzo il discendente maschio poteva essere indicato quale *Gramputius*.
Kribitsch 1986, 63 sembra voler ricondurre il cognome in esame al gotico *krampa* 'uncino di ferro' oppure al friulano *grampe* 'brancata, manata'. Cfr. anche un'espressione del friulano carnico come *una grampa di fen* 'quantità di fieno che si può raccogliere con le braccia'. Sul nome di famiglia poteva pure incidere la voce *grampuzze*, *grampuzza* 'ditola gialla, specie di fungo', che poteva venire usata come soprannome per chi presentava piccole tumefazioni sul volto o sul corpo. NP 330 reca, ad esempio, *al à come un fonc su la ponte dal nâs* 'ha come un fungo sulla punta del naso'. Per uno sviluppo analogo, di cognomi che evocano il tipo 'foruncolo, tumefazione, protuberanza', si veda, nella stessa zona e con attestazioni coeve, ⇒ *Brugnolo*.
Forse dobbiamo tuttavia postulare una dipendenza dalla base germanica *hraban* 'corvo', come compare in nomi nordici dal secolo VI (Förstemann 1900, 869-875), che ha dato, ad esempio, il personale *Chrampert*. Quanto all'estinzione del cognome, supponiamo che le persone che lo portavano lo avessero abbandonato perché poteva evocare significati poco decorosi.

Gridel

È un cognome raro che si incontra a Amaro, Enemonzo ma anche a Plasencis (fraz. di Mereto di Tomba). A Spilimbergo si hanno poi i *Gridello*.
In un primo tempo si era tentati di avvicinare *Gridel* al nome di famiglia *Gri(e)dl* che si incontra in Carinzia, nella Stiria e nel Tirolo. Gottschald 1982, 221 vuole connettere *Gridl* a una base anglosassone e frisone *grid* 'pace', interpretazione per lo meno discutibile, vista la presenza di questo cognome nel sud dell'Austria. Un altro approccio muove dal friulano *gridèle*, *gridèla* 'graticola' NP 405, voce che Sella 1937, 169 registra anche nel latino di Forlì del 1369 quale *gridella*. Entrambe le spiegazioni non si accordano però con le scritture "Gardel", "Gardello" con cui compaiono

i primi membri di questa famiglia a Amaro, verso la fine del Seicento. Moroldo 1999, 95 segnala che i *Gardèl(lo)* erano originari di Moggio e che, in processo di tempo, il loro cognome fu reso quale *Gridel*; v. ⇒ *Gardel*. Accenniamo comunque al cognome austriaco *Gridl*: Bergmann 2000, 153-159 attesta *Gridl* come nome di un casale per il 1545 a Schlaiten (Tirolo orientale). Per il 1410 reca la scrittura *Skridel* il che lo induce a connetterlo con lo sloveno *skríl* 'lastra d'ardesia o di pietra'. Da questa base si ebbe pure il nome di famiglia austriaco *Gridling*. Appare evidente come per questo cognome sia importante una ricerca che riveli l'origine geografica della famiglia.

Gussetti

È cognome che in Carnia si addensa a Valpicetto (Rigolato), come compare sporadicamente anche in altre comunità friulane. Alcuni membri sono pure insediati in Lombardia, in particolare a Romano di Lombardia. Per secoli dei *Gussetti* vivevano a Avaglio (Lauco) e nel Quattrocento si incontrano pure a Tolmezzo (v. Puppini 1996, 441): il 17 gennaio 1486 è documentabile un "Gaspar Gusettus de avalia" (ASU, a. n. 4878). Tale "Zuanne q(uondam) Piero Gussetto" di Avaglio è citato il 29 aprile 1613 (ASU, a. n. 193). NP 1806 registra *Gusèt* quale antico nome di persona maschile; esso affiora, ad esempio, nel 1341 con "Jacobo q(uondam) Gussetti de Graco de Carnea", mentre il riscontro di "Georio dicto Guseto de Rivinal de Canalo Guarti de Carnea" è del 1350 (SA). De Vitt 1983, 133 attesta un "Gussitino quondam Vezigli de Osagis" in una copia quattrocentesca di un documento datato 10 ottobre 1339. Nelle trascrizioni di Don Antonio Roia troviamo per il 1372 a Comeglians anche un "Leonardo cerdone q(uondam) Gussetti de qual" (AR 97). Risulta difficile indicare con certezza quale fosse l'origine dell'antico nome di persona *Gus(s)ettus*. Forse è di tradizione germanica: Förstemann 1900, 713 registra i nomi *Guso*, *Gusso* e *Gussu*. Potrebbe pure trattarsi di una forma ipocoristica dei nomi germanici composti con il secondo elemento *–gaus*, da *gauta* 'relativo ai Goti' (*ibid.*, 608). Si veda anche il nome di famiglia austriaco *Gusbeth* che Schneller 1905, 42 fa risalire al germanico *Gaucibert*, anch'esso formato con *gauta*. Un'altra spiegazione – meno probabile – avvicina il cognome al nome di famiglia sloveno *Gos*, anticamente *Gus*, che continua a livello antroponimico lo sloveno *gós* 'oca'; cfr. Merkù 1982, 26.

Intìlia

Si incontra da secoli a Vinaio (Lauco). Un "Joanne hentilie (de) Vinaio" è menzionato in un testo datato 24 novembre 1529 (AR 97), mentre per il 30 aprile 1558 si accerta "Jacobo Entilia (de) Vinaio" (ASU, a. n. 4895). Un documento datato 24 agosto 1612 menziona poi "Sebastianum de Intilia" di Vinaio (ASU, a. n. 193). Possiamo metterlo in rapporto con un cognome di origine germanica che si doveva udire anche in Carnia: un "Georgio Hentil mercat(or) Salzpurgensis" è citato a Tolmezzo il 29 luglio 1618 (ASU, a. n. 4898). Vi riconosciamo i cognomi austriaci *Händl*, *Hendl* che secondo alcuni sarebbero derivati dal germanico *hag*, *hagan* 'destro, utile, valoroso' (cfr. Förstemann 1900, 715-719). Altre spiegazioni ricorrono ad esempio al medio alto tedesco *hendelin* 'piccola mano', usato come soprannome, o vi riconoscono un ipocoristico di *Johannes* (Naumann 1987, 131). Si veda poi RN 3. 2. 873 registrare il cognome *Hendl* tra i soprannomi derivati da *han* 'gallo'. Quanto a *Intìlia*, non riusciamo a spiegare il perché dell'uscita (atona) del cognome *–ia*, caso raro nell'antroponimia friulana, da confrontare con il nome di famiglia *D'Altilia* di Latisana.

Lenisa

Sono oriundi di Preone ma se ne incontrano anche a Udine, Fratta (fraz. di Caneva, PN) e nel Trevisano, a Pieve di Soligo e Cordignano.

A Preone, nell'800, i vari ceppi di questa famiglia venivano distinti con i soprанno-

mi “Scala” “Scjalìn”, “Simona”, “Cau”, “Benedetta”, “Burina”, “Cjandot”, “d’Agnola” e “Marchet” (ACP). Tra questi si riconoscono altri cognomi frequenti in quel villaggio (⇒ *Candotti*), nonché toponimi di Preone (la *Scjalina*, la piazza *Marchet*). In documenti del ‘600 il cognome figura quasi sempre nella scrittura *Dilinisa*. Così il 27 luglio 1632 quando è citato un campo sito “juxta Bertulus Dilinisa” (ASU, a. n. 4633). Il 10 ottobre 1633 è descritto un terreno posto “supra Montem spaie in loco qui dicit(ur) in Barosias iux(ta) Bertulus Dilinisa, iux(ta) Seb(astianus) q(uondam) Nicolaj Dilinisa”. *Spaia* e *Barosi(a)s* sono toponimi tuttora presenti a Preone. Lo stesso notaio scrive, il 19 febbraio 1634, “Joannis q(uondam) Dominici Linise” (*ibid.*). Le due forme ricorrono durante tutto il Seicento. Si ha, ad esempio, il 20 agosto 1650 “Magdalena filia Joanis Linisa de Priono”, mentre il 13 luglio 1681 è registrata “Maria filia q(uondam) Joannis Dilinisae de Preono” (lib. mort. Socch.). Nel Settecento compare pure la scrittura *Lenisa*, divenuta quella ufficiale.
Consultando documenti cinquecenteschi sorprende il fatto che nel 1582 figuri un cognome *de nilisa*: il 4 marzo 1582 è menzionato a Maiaso “Joanni de nilisa de preono” (ASU, a. n. 2911). Lo stesso notaio registra il 20 marzo di quell’anno “Zuanne de nilisa et Bastiano lu pieri ambidui di preono” (*ibid.*). Sembra che il cognome ufficiale di oggi si sia sviluppato partendo da *de nilisa*, da cui si è avuto, per metatesi, **de Linisa* e quindi *Dilinisa*. In processo di tempo la preposizione *de/di* è stata deglutinata e si ebbe *Linisa*, approdando poi, per differenziazione vocalica, alla forma attuale, *Lenisa*. Non si esclude nemmeno l’eventualità di riconoscere in *de nilisa* una mera variante metatetica di *Dilinisa*. Mancano – allo stato attuale degli spogli – riscontri anteriori al 1580 che potrebbero risolvere la questione.
In passato sono state avanzate diverse interpretazioni per tentare di spiegare questo nome di famiglia. Per Bongioanni 1923, 150 si tratta di una continuazione del nome femminile *Elena*, oppure di *Maddalena*. Merkù 1982, 40 pensa a un possibile rapporto con il cognome sloveno *Lenac* (dallo sloveno *len* ‘pigro’) indicando inoltre un’eventuale derivazione da *Len(ardo)* o pure da *Magdalena*. Spiega che da una di questa base si poteva creare il cognome *Lenisa* con l’aggiunta del suffisso sloveno *–isa*. Entrambe le proposte non riescono a convincere.
L’analisi che segue si basa sui riscontri documentari: ci piace iniziare dando una spiegazione per il passaggio da *de nilisa* a *Dilinisa*. Secondo noi è probabile che lo favorissero nomi di persona come *Linisio*, *Linissa* presenti nel Friuli almeno dal Trecento. Valgano a riprova alcuni riscontri come quello di “Linisio sellario (…) de Utino”, attestato per il 1395 (SA). Interessante, per la Carnia, anche la menzione di “D(omina) Linissa olim d(omino) Nicolai de Sudrio uxor d(omino) Seladini de Ters” (SA) ove *Ters* pare essere la frazione *Terzo* di Tolmezzo. Sembra trattarsi di una variante di *Linussa*, nome femminile allora frequente in Friuli. Verso il 1350 si ha una “madonna Linussa” a Porpetto e, sempre nel secolo XIV, una “Linussa de Rivignano” (SA). Coevo è anche il riscontro di “Linusa uxor q(uon)d(am) Cividati pelliparij” relativo all’antica *Civitas Austriae*, Cividale (SA). Queste ultime attestazioni pervengono, però, tutte da zone lontane dalla Carnia. In quest’ottica la forma *Linissa* non sarebbe altro che una variante di *Linussa*; cfr. ⇒ *Linussio*. Per il passaggio da *–u–* a *–i–*, che non è che un adattamento vocalico, si veda in un testamento del 1450 una “fia Vignidissa” comparire accanto alla scrittura “Vignudissa” (Cuna/Vicario 1996, 18). Quanto alla variante *de nilisa* dei documenti cinquecenteschi, pare interessante connetterla al nome di persona friulano *Ignilussa*, recato da Marchetti 1934, 88 senza alcuna indicazione. Considerando che il friulano *Linussa* si riscontra talora quale *Linissa*, possiamo ipotizzare quale variante di *Ignilussa* la forma **Ignilissa*. La caduta della prima sillaba porterebbe allora alla forma **nilissa*. Si aggiunge che NP 1803 registra alla voce *Agnul* la

forma *Ignulussa*, ipocoristico di *Agnule* 'Angela'. Sin qui non abbiamo fatto che complicare le cose e ci rendiamo pur conto del fatto che, forse, *Linissa* non è lo stesso nome che *Linisa*. Il problema di questo cognome sta infatti nell'insolita uscita (in ambiti friulani) in *–isa*. Vista la non-regolarità di questa forma, non ci pare fuori luogo trattarla come variante rara di un'altra desinenza; nel caso specifico si pensa appunto al suffisso *–issa*.
Riassumendo: secondo la nostra interpretazione *Lenisa* scaturisce da un incrocio dei nomi femminili **Ignilissa* (*Ignilussa*) e *Linissa* (*Linussa*), che si rispecchiano, in diacronia, nei cognomi *de nilisa* e *Dilinisa*. Allo stato attuale degli spogli risulta difficile decidere con certezza quale nome debba essere ritenuto la base etimologica di *Lenisa*.

Lenna

Sono presenti da secoli a Mediis (Socchieve) e si incontrano pure a Tolmezzo, Udine e Pordenone. La famiglia di Socchieve espresse numerosi educatori tra cui *Luigi Lenna* (1843-1906) che per quasi quattro decenni insegnava a Gemona. Nella scrittura *Lena* sono frequenti a Fusea e Tolmezzo, ma compaiono sporadicamente pure a Udine, Cervignano e Sesto al Reghena. I *Di Lena* vivono invece a Rivo (frazione di Paluzza) e in altre zone dell'Udinese, come San Giovanni al Natisone. A Socchieve vi è, inoltre, una via *Giusto Lenna*.
Nel 1530 si ha un "mag(ist)ro Hieronymus q(uondam) Dominici Lenae de Fuseya" (SA). È questa pure la scrittura con cui, nei documenti antichi, compaiono i *Lenna* di Mediis. Un "q(uondam) Matthiae joannis Lene (de) Mediis" è accertabile il 28 ottobre 1557 (ASU, a. n. 4895). Il 14 giugno 1572 è menzionato tale "jacobo q(uondam) Lionardj Lena de Mideijs" (ASU, a. n. 55), mentre il 20 agosto 1582 è citato nella stessa comunità un campo "juxta petrum Lena" (ASU, a. n. 2911). Compare in un protocollo delle attività notarili relative al 1633 un "Zuan Batt(ist)a Lena di Socch(ieve)" (ASU, a. n. 4633). È rilevabile, poi, "Nicolò Lena" di Mediis per il 1713 (SA). Verso la fine del '700 affiora la forma odierna, così troviamo "Gio: Batta Lenna" che nasce il 17 maggio 1785 e che sarà "possidente" di Socchieve (ACM 459). Almeno un riscontro per Rivo: il 3 luglio 1633 affiora "Francescho q(uondam) Bartolomio della lena" (ASU, a. n. 3440).
Riconosciamo nel cognome *Len*(*n*)*a* l'ipocoristico femminile *Lena*, a sua volta dal frl. *Madalena* oppure *Elena*; cfr. NP 1807. In mancanza di documenti più antichi è impossibile optare per l'uno o l'altro nome.

Linussio

La nota famiglia tolmezzina, che in friulano è detta *Linùs*, è presente da secoli in Carnia. Il 2 agosto 1556 è accertabile un "Joanne Linussio" di Fusea (ASU, a. n. 4895). Si ricorderà il significativo contributo all'artigianato tessile che diede *Jacopo Linussio* (Paularo 1691-Tolmezzo 1747), fondatore nel capoluogo carnico di una fabbrica d'arte tessile che si rivelò un apporto fondamentale per lo sviluppo economico e artigianale della Carnia. L'azienda del Linussio, formatosi a Villaco, era tra le più efficienti in Europa e possedeva punti di vendita a Napoli, in Spagna e in Turchia. Quanto al significato del cognome, dobbiamo partire dal nome di persona **Linussius* in cui si riconosce il suffisso *–ucius* frequente nell'antroponimia friulana, sì che *Lin–* pare essere la base semantica del cognome. Non è tuttavia chiaro come dobbiamo interpretare questo elemento. Potrebbe trattarsi di una continuazione del nome femminile *Èline*, *Lene* su cui si veda Corgnali 1965-1967a, 248. Sono nomi che venivano spesso muniti di un suffisso diminutivo: verso il 1350 si ha una "madonna Linussa" a Porpetto e, sempre nel secolo XIV, è viva una "Linussa de Rivignano" (SA). Si veda poi il riscontro coevo di "Linusa uxor q(uon)d(am) Cividati pelliparij" relativo a Cividale (SA). Risulta tuttavia difficile spiegare l'odierna uscita in *–io* partendo da *Linussa*. Non possiamo nemmeno escludere un rapporto con il personale latino *Linus* 'Lino' sebbene non lo abbiamo riscontrato negli spogli effettuati (cfr.

De Felice 1986, 234-235). Questo nome affiora, almeno in ambiti romani, in modo sporadico nel secolo XII; cfr. Saverio 1999, 3, 791.
Forse la spiegazione più convincente, suggeritaci gentilmente dal prof. Giovanni Frau, è quella che riconosce in *Linussio* un nome mozzato, come *Bartolinùs*, *Carlinùs* ecc. Si tratterebbe, in quest'ottica, di un cognome composto di due suffissi diminutivi: *(...)l + –inu(s) + –ùceus*.

Lunazzi

Sono radicati a Chiaulis (Verzegnis) da dove alcuni membri della famiglia ebbero a spostarsi anche a Tolmezzo, Ragogna e Udine. Dei *Lunazzi* vivono pure a Venezia e a Torino, mentre in Piemonte, nella provincia di Alessandria, si riscontra pure la scrittura *Lunassi*. Forse il cognome va avvicinato al toponimo *Lunas*, frequente in Carnia, ad esempio a Verzegnis. Un'altra ipotesi considera il nome personale **Lunàrt*, variante di *Lenàrt* 'Leonardo', tuttora frequente tra maschi carnici. L'uscita riflette il suffisso friulano *–àz* che risale a sua volta al latino *–aceus*. Quanto al tipo toponimico *Lunas*, sussistono letture diverse. Possiamo avvicinarlo a *luna* come propone Olivieri 1961b, 105 per i toponimi *Col della Luna* (Tramonti di Sotto) e *Col di Luna* (Vittorio Veneto). In quest'ottica si sarebbe indicata così "un'ansa o curva di strada o di un fiume". Ma a piè di pagina l'Olivieri segnala che già il Prati propendeva per un'interpretazione diversa: è in effetti più probabile che il toponimo *Lunas* risalga al latino *lacuna* 'zona paludosa', come è stato continuato anche in ambiti veneti. Nel Bellunese si ha *Lagunàz*, nel Vicentino *Lagùne*; risale a questa base pure il veronese *Guna* come sostiene lo stesso Olivieri 1961b, 103.

Maroè

Era un cognome frequente a Enemonzo per molti secoli. Nel 1938 Corgnali registra una famiglia soprannominata "Manarì", così come segnala la presenza di due famiglie a Montegnacco (Cassacco) (SA); oggi il cognome pare essere in via d'estinzione.
Un "Joa(n)ne maroè" di Enemonzo è citato il 2 gennaio 1533 (ASU, a. n. 4884). In un documento dell'undici settembre 1569 si parla di un "Cancianu(s) Maroae (...) de Enemontio" (ASU, a. n. 2978). Il 10 gennaio 1582 si ha poi "Matthia q(uonda)m Aug(usti)ni maroe" (ASU, a. n. 2911). In una vacchetta notarile datata 27 dicembre 1589 ricompare un "canciano maroe q(uondam) Joannes" di Enemonzo (ASU, a. n. 2007). Il nome di famiglia è ben attestato, con alcune varianti, anche per il '600. È registrata, ad esempio, l'otto ottobre 1683, "Catharina filia Sibas(tiani) Maruè" che muore all'età di due anni (lib. mort. Enem.). Un ulteriore riscontro è del 19 novembre 1685, quando è menzionata "Maria figlia di Francesco Maroè" (lib. bapt. Enem.). un ceppo dei *Maroè* è del resto citato nel 1582 in rapporto con i ⇒ *Sibilla* di Enemonzo.
Maroè va avvicinato al nome di famiglia friulano *Maroelli*, attestato, ad esempio, per il 22 agosto 1355: "In Utino sub domo communis Platee. D. Jacobus Maroel ad rumorem populi venit, et inde fugiit in domum Hectori, et ibi secutus es populus Utinensis" (Bianchi 1866, 11). Secondo Battistella 1898, 265 i *Maroelli* friulani sarebbero giunti a Udine nel 1352 provenienti da Lucca e avrebbero lasciato la città friulana nel 1420. Oggi dei *Maroelli* vivono a Artegna, mentre la forma ufficiale di Udine suona *Maroello*. Non regge la proposta di Bongioanni 1928, 158 che pensava a una derivazione da *Maurus*, attraverso *Maurilio*. In un primo tempo si era pensato di connettere il cognome alla voce friulana *maruèla* con cui si denomina la cicerchia, una leguminosa da foraggi, ma non esistono paralleli. Si è poi ipotizzato un rapporto con il veneziano *maroèle* (s. f.) 'emorroide' che Boerio 1856, 399 registra anche nell'accezione 'natiche'. La voce, registrata pure da GDLI IX, 828 come parola di origine veneta, è passata al friulano sì che NP 575 la accoglie nella forma *maruèlis*. L'accostamento con il termine medico è inusuale, anche se nei *Rusteghi* di Goldoni un

personaggio, in tono giocoso, viene chiamato *Maroèle* (cfr. Folena 1993, 347). L'esito dotto *emorroidi* è accertabile sia in Italia che in Francia almeno dal secolo XIII (v. FEW IV, 373-374; DELI 518 indica come termine *ante quem* il 1306). In questa prospettiva il cognome continuerebbe un soprannome poco affabile; per la vitalità della parola in ambiti veneti si veda Boerio citare le espressioni *no me rompè le maroèle*, *tetàr in te le maroele* 'importunare', *avèr le maroele* 'emissione di gas intestinali; detto dei buoi'. In questa prospettiva, poteva venir indicato dalla gente quale **maroel* colui che importunava, che dava noia. Si veda pure il piacentino *marôèll* 'testicolo' ad esempio in *ròmp il marôèll*, come lo registra Foresti 1882, 330. Si penserebbe dunque a un soprannome, poi cognome, che si rifà alla designazione di una malattia; cfr. per casi analoghi il nome di famiglia ⇒ *Malattia*. Un altro tentativo di spiegazione, muove dal toponimo *Marùa*, *Marùe* che è proprio di un monte in Carnia. Si potrebbe quindi intendere **Maruèl* come 'colui che viene dal monte *Marùa*'. Incuriosisce tuttavia il fatto che sin dalle prime attestazioni si abbia soltanto la scrittura *Maroae*, *Maruè* ecc., ossia senza alcuna traccia di un presupposto suffisso latino *–ellus*. Resta che *Maroae* (1569) può riflettere il genitivo di *Maròa*, in cui potremmo riconoscere il nome del monte. A questo punto riesce però difficile spiegare il riscontro del 1533, *Maroè*, in cui l'accento è indubbiamente tronco. Le interpretazioni avanzate sin qui non riescono a convincere sul piano morfologico, sia perché non disponiamo nemmeno di un riscontro del tipo **Maroel*, sia perché l'uscita del cognome è rara in ambiti friulani.
Questo fatto ci ha spinti ad allargare l'indagine anche ad altre regioni. Cognomi simili affiorano, in effetti, in Lombardia e in Toscana: nella provincia di Brescia esistono varie famiglie *Maruelli* (ad esempio a Gavardo, San Felice del Benaco e Bedizzole), mentre nel Lucchese è usuale il tipo *Marovelli* (così a Piazza al Serchio e a San Romano in Garfagnana). È poi lecito accostare questi nomi a forme più diffuse come *Rovelli* e *Ruello*? In quest'ottica il tipo **Rovellu(s)* costituirebbe la base da cui poteva essere creata la variante **Mal + Rovellu(s)*. Ma vediamo la diffusione di *Rovelli*: è molto frequente in Lombardia (tra Como, Milano e Bergamo), ma si riscontra pure in altre località del centro-nord, così come a Roma; cfr. Lurati 2000, 415. *Rovello* compare in modo sporadico nell'Italia nord-occidentale e in Sicilia (in particolare a Nicosia, in provincia di Enna). Quanto a *Ruello*, si addensa sia a Genova sia a Messina, mentre i *Ruelli* vivono quasi tutti nelle Marche (tra Macerata e Ascoli Piceno).
Sin qui i cognomi di questo tipo sono sempre stati connessi con il toponimo comasco *Rovello*, che viene fatto risalire al dialettale *roa* 'smottamento, frana' anche da *Diz. Top.* 558. Se il tipo *Marovelli* dovesse derivare dalla stessa base, avremmo a che fare con uno dei non pochi antichi soprannomi formati da *mal* 'cattivo, male' + sostantivo. Rinviamo all'elenco stilato da Brattö 1955, 240-241 che nel Libro di Montaperti registrava dei *Malabocca*, *Malalancia*, *Malaparte*, *Malsaccone*, *Malvicinus* ecc. Più esattamente, nel caso specifico saremmo dinanzi a un nome composto da *mal* + toponimo. Non è un caso inedito: un tempo era noto anche in Carnia (a Voltois) il nome di famiglia ⇒ *Malavolta* da interpretare come soprannome che veniva affibbiato a chi abitava presso una *mala volta*, una 'curva brutta, pericolosa'. Postulando questo etimo, dovremmo però ammettere che i *Maroè* fossero di origine lombarda, giacché *roa* è voce dialettale di quella zona. Ciò è in contrasto con l'indicazione (da verificare a fondo) di Battistella 1898, 265 secondo cui i *Maroelli* friulani sarebbero originari di Lucca. Possiamo tentare di avvicinare il cognome dei *Marovelli* toscani al dialettale (Versilia) *rovèllo* 'rovente, arroventato', usato anche per indicare gli occhi rossi (DEDI 369). Sussiste tuttavia un'ipotesi più convincente, soprattutto per quanto riguarda i *Marovelli* toscani: il tipo *rovello* può essere avvicinato, in effetti, all'italiano *ribelle*. Proprio in ambiti lucchesi molti parlanti usano *rovello* nel significato di 'stizza rabbiosa, impeto' ma

anche ‘confusione’. È un deverbale di *arrovellare* ‘arrabbiare’, a sua volta una continuazione del latino *rebellare* ‘ricominciare la guerra, ribellarsi’; cfr. DEI 5, 3289-3290. In questa prospettiva *Maro(v)elli* va letto come *mal rovello* ‘cattiva, brutta rabbia’, forma che poteva scaturire da un uso soprannominale. A riprova di questa lettura segnaliamo altri nomi di famiglia, che potrebbero avere una motivazione analoga: in Piemonte è frequente il tipo *Rabbia*, mentre *Malaraggia* figura talora in aree lombarde, in particolare a Lodi; va qui pure il cognome *Maraggia* che si addensa nel Varesotto (ad esempio a Cassano Magnano e Gallarate) e che sporadicamente è pure presente nel Veneto.

Mazzeri

Sono radicati da secoli a Tramonti di Sopra; oggi si incontrano in modo sporadico anche in altre località friulane, come Spilimbergo. Dai nostri spogli emerge che il primo aprile 1567 vive a Tramonti di Sopra “Michael q(uondam) Antonij Spelati vocati Mazari” (ASP, a. n. 455). Una designazione affine è attestata per il 1354 a Venzone con “Nicolussius mazarot q(uondam) Varnerii de buya” (SA). Forse il cognome va collegato con il friulano *màzar*, *mazorìn* ‘specie di anatra’ registrata da NP 584. Si tratterebbe in questo caso di un soprannome che la comunità dava a una persona che ricordava, in qualche modo, delle caratteristiche dell’anatra. Si aggiunge che la voce *mazorìn* venne spesso munita di un aggettivo per differenziare tra le varie specie di anatre: così NP 584 adduce le varianti *mazorìn-petègul*, nome con cui si indicava la canapiglia (in sé ‘anatra pettegola’), e *mazorìn-sivilòt* ‘fischione’, appunto l’anatra che sìbila, il cui verso assomiglia a un fischio. Da una motivazione simile – sia detto d’inciso – muove anche la voce *sivilòt* con cui in Carnia si indica(va) un uccello di passo (NP 1049). Si veda pure GDLI IX, 980 registrare *màzzero* ‘bastone provvisto di un ciuffo di piume fissate a un’estremità, che serve per spaventare ed eccitare gli uccelli rinchiusi nelle gabbie perché, schiamazzando, richiamino altri uccelli’ quale derivato di *mazza*. Tommaseo/Bellini 1916, 5, 158 indica la presenza della parola nel Novellino 39, 2 e la accoglie come forma alternativa di *mattero* ‘randello’; quanto all’etimo cfr. FEW VI, 1, 463-465, 507-513. Si veda pure l’interpretazione proposta da Rapelli 1995, 254 per i cognomi veneti *Mazzàri*, *Mazzér* che andrebbero ricondotti a una voce veneta **mazàro* ‘mazziere, chi batte con una mazza’. Forse è tuttavia più plausibile stabilire un rapporto con il friulano *màzar*, *màsar* ‘maceratoio (per la canapa e il lino)’, anche ‘catino di legno’ (NP 577), parola che poteva venir usata per indicare chi esercitava un determinato mestiere: è noto come proprio a Tramonti un tempo si fabbricavano ceste di alta qualità che i tramontini vendevano anche oltre i confini del Friuli; cfr. pure il nome di famiglia ⇒ *Mazzilis* e, per i cognomi che in origine indicavano il mestiere di chi fabbricava cesti, ⇒ *Baschiera*. Seguendo un’altra pista potremmo connettere il cognome con il friulano *mazarol* ‘merciaio’ che Corgnali attestava in latino per il 1198 quale “mazarolus” (SA).

Mécchia

È un cognome frequente a Preone, Entrampo (Ovaro), Tolmezzo, e presente, in modo sporadico, anche in altre comunità, ad esempio a Socchieve e Prato Carnico. I *Mecchia* sono oriundi di Clauzetto, dove sono tuttora presenti, come pure a Vito d’Asio e in altre zone del Friuli, come Pordenone e Udine. Nel 1929 *Mecchia* è indicato quale soprannome di un ceppo dei ⇒ *Deotto* e dei *Marsilli* (v. ⇒ *Marsilio*) di Intissans, frazione di Verzegnis. Nella stessa località si incontra(va) il soprannome *Mecchiutta* per i ⇒ *Paschini*; cfr. *Ce fastu?* 5, 9 (1929), 147. Si tratta di uno dei molti cognomi entrati in Carnia dalla val d’Arzino attraverso la val Cjampon che collega il comune di Tramonti (di Sotto) con Preone. Un “Joa(n)nis q(uondam) Antonij mechie de Clauzeto” è documentabile il 24 settembre 1569 (ASP, a. n. 217). Ben presto il cognome compare nella scrittura oggi ufficiale: “Gio(van) Maria

Mecchia" di Clauzetto è menzionato il 5 luglio 1656 (ASP, a. n. 1480). Il cognome conobbe, in Carnia, una diffusione rapida a partire dal '700 quando è documentabile per la prima volta nella zona che ci interessa maggiormente. Il parroco di Enemonzo iscrive il 26 settembre 1718 nel libro dei battesimi "Joannis Dominici Mecchia de Clauzetto" (lib. bapt. Enem.). In un atto notarile del 15 febbraio 1734 steso a Preone un *Mecchia* compare come teste: "Presenti (gli) Test(imon)ij D(omino) Fran(ces)co Mechia di Clauzetto, è Andrea d'Andrea di Sielt di Giermania Test(imon)ij degni di Fede" (ASU, a. n. 3674). Poi, l'otto aprile 1756, si parla di un *Mecchia* preonese, senza indicarne l'origine: "Pietro Mechia" acquista un orto vendutogli da "Mattia Olivatti" (*ibid.*). Possiamo pensare che in quel periodo un ceppo dei *Mecchia* si era già insediato a Preone, sì che diventava superfluo precisare il luogo di provenienza. Da Preone i *Mecchia* si diffusero, poi, a Ovaro e Socchieve, ma alcuni avevano anche mete più distanti. È il caso di "Antonio Mecchia", detto "Zigot" che nasce l'otto febbraio 1816 a Socchieve e che, con la famiglia, espatrierà a Capodistria il 31 gennaio 1856.

Il cognome è di difficile interpretazione. Si è pensato di avvicinarlo al veneziano *mechia*, *mechiato*, *mechiatìn* 'cefalo, tipo di pesce' (Boerio 1856, 169-170, v. *cièvolo*), ma non si coglie la motivazione soprannominale. Pare seducente connettere *Mecchia* al friulano *meche* 'persona pedante, piena di esitanze, persona eccessivamente delicata' (NP 586), voce nota anche nell'agordino centro-meridionale. Rossi 1992, 660 registra l'aggettivo *mek* 'svenevole, lezioso, delicato, fine' con l'espressione *fa i mèk* 'fare le moine' e i sostantivi *mekàde*, *mekarìe* 'svenevolezze, leziosità'. La parola si coglie inoltre nella parlata triestina quale *meca* 'persona esitante, pavida o insulsa' che Doria 1987, 370 documenta pure per il veneziano e il valsuganotto e che fa risalire alla locuzione *andar ala Meca* 'vaneggiare'. Alla base del modo di dire si troverebbe l'immagine del pellegrino cristiano delirante che si reca alla Mecca, città sacra dei Mussulmani. Si aggiunge che Rosamani 1958, 612 dà *Mecca* come soprannome (di Capodistria), desumendolo dal modo di dire appena indicato. Si veda inoltre il cognome veronese *Mèche*, *Mècche* registrato da Rapelli 1995, 255. Sussiste un dubbio sul rapporto che il Doria stabilisce tra *andar ala Meca* e *meca* 'persona delicata': gli esempi agordini, tra cui non pochi esiti suffissati, non sembrano risalire al nome della città araba. Si esclude – con Doria – un rapporto del giuliano *meca* e del friulano *meche* con la voce gergale *mec(c)a* 'prostituta, amante' anche 'ragazza', che GDLI IX, 994, 1003 segnala quale esito femminile di *mec(c)o* 'compagno che appartiene al giro', poi anche 'capo (guardiano)'. In sé *mecca*, che FEW VI, 1, 645-646 attesta nella parlata vicentina del 1463 (*mecha*) nell'accezione di 'adultera', è la continuazione del latino *moechus* 'adultero', a sua volta di origine greca. Quanto al friulano *meche* 'delicato', pare interessante confrontarlo con i riscontri provenzali e spagnoli raccolti in FEW VI, 1, 645-646: *esmèc* (Barcellona) 'se dit d'une personne qui affecte un air de hauteur'; *armèque* (Ossau) 'grimace, singerie'; *meco* (Salamanca) 'vanidoso'. Sono altrettanti esiti dell'antico provenzale *mec* 'hébété, niais' attestato dal secolo XI. Un uso soprannominale di *meche* è senz'altro ricostruibile in chiave semantica; l'interpretazione qui avanzata pare tuttavia discutibile su un altro piano: non si vede, infatti, come spiegare lo sviluppo fonetico da una base *mek* a *Mecchia*. Resta che proprio la parlata di Clauzetto è nota per la forte tendenza alla dittongazione: così la località è detta *Clausîet* e si vedano parole come *nìef* 'neve'. Un'altra via interpretativa potrebbe muovere dall'antico italiano *mecchia* 'miccia' che si ha anche nel veneziano *michia* (Boerio 1856, 415); ma l'equivalente friulano è *mìcie*, *mìcia*.

Mentil

È sentito come nome tipico di Timau, dove i *Mentil* sono documentabili almeno dal Cinquecento: il 23 agosto 1557 è vivo

"Laurentius q(uondam) Janzil dimentil (de) Timavo" (ASU, a. n. 4895), mentre un "q(uondam) Zuan Mintil di Thimaau" è citato il 7 agosto 1652 in un atto rogato a Paluzza (ASU, a. n. 3439). Dal 1803 dei *Mentil* sono presenti anche a Villafuori (canale d'Incaroio); cfr. Screm 1999, 110. Molti, i cognomi friulani in *–il* che scaturiscono da una base germanica. Avviciniamo pertanto *Mentil* ai nomi di famiglia austriaci *Mantl*, *Mendel*, *Mendl* e *Mandler* che Schneller 1905, 64 fa derivare dal germanico *Mantilo*, a sua volta diminutivo di *Manto*. Secondo lo Schneller questi nomi andrebbero connessi con l'antico alto tedesco *mandjan* 'rallegrarsi'. Gottschald 1982, 340 non esclude invece un incrocio con *Mann* 'uomo'; cfr. pure Förstemann 1900, 1088-1094. Più differenziata l'interpretazione di Hornung 1989, 94-95 che propone di riconoscere in *Mandl* un ipocoristico di nomi germanici costruiti con l'elemento *–mann* 'uomo' (ad esempio *Hermann* 'Ermanno'). La studiosa austriaca propone poi per i cognomi *Meindl*, *Meinl* di farli derivare da nomi germanici formati con *magan* 'forza' (cfr. ⇒ *Mainardis*).

Mirai

Sono accertabili a Ovaro almeno dal Cinquecento. Un "Joa(n)ne mirai (de) ovaro" è citato il 9 agosto 1582 (ASU, a. n. 4891). Forse va avvicinato a un riscontro gemonese relativo al 1330, anno in cui compare un "Johanne q(uonda)m Mirali" (SA). L'etimo rimane oscuro. Potrebbe trattarsi di una forma mozzata di un cognome più lungo che non sapremmo ricostruire. Un'altra lettura coinvolgerebbe l'italiano *ammiraglio* nell'accezione 'persona con un incarico civile', di cui *Mirai* potrebbe essere una continuazione. Si veda pure, nel Due e Trecento toscano, l'uso che diversi scrittori fecero di *miraglio*: la parola, che GDLI X, 519 elenca tra i continuatori del provenzale *miralh* 'specchio', designava una 'persona dotata di ammirevoli doti e capacità o di eccelse virtù', significato che ci pare più vicino a quello di *ammiraglio* di cui potrebbe essere variante aferetica. Forse dobbiamo proprio pensare a un'origine soprannominale di questo tipo.

Missana

Si riscontrano qua e là nel Friuli, con maggiore frequenza in Carnia. Dei *Missana* vivono a Quinis, Preone, Ovaro (in particolare nelle frazioni Ovasta e Chialina), Esemon di Sopra, Villa Santina, Amaro, ma anche a Vito d'Asio, Spilimbergo e Valeriano (fraz. di Pinzano al Tagliamento). Corgnali registra tale "ser Johannis Petri Missani alias Cavallarij" a Strassoldo per il 1499 (SA). Forse vi dobbiamo riconoscere la continuazione di un antico soprannome. Un "Petrus dictus Missa q(uondam) Joh(ann)is fulçirini" è documentato a Cividale per il 1321 (SA). Che *Missa* fosse sentito come (sopran)nome maschile lo prova un'ulteriore attestazione: nel 1306 si ha "Missa filio Coneti de Villalta" (SA). Anche NP 1808 registra *Mìs* quale antico nome maschile. Quanto al nome di famiglia, è documentabile almeno dal 1652, anno in cui è menzionato a Vito d'Asio tale "Pietro Missana" (ASP, a. n. 1480). Un altro nome simile, che a nostro avviso va tenuto distinto da *Missa*, è accertato per il 1323 a Gemona con "dominicus dicto Missio" camerario della chiesa di Gemona (SA). Si aggiunge che a Cervignano del Friuli (di cui Strassoldo è frazione) sopravvivono i cognomi *Misso* e *Missio*. Avviciniamo questo ultimo caso al latino *missio*, in sé 'spedizione, invio', poi 'incarico delicato' e, in ambiti religiosi, 'delega divina', 'mandato di predicazione del Vangelo' (FEW VI, 2, 173-175; DELI 988). Rapelli 1995, 262 interpreta *Missio* invece come abbreviazione del nome germanico *Lamissio* cui accennava già Bongioanni 1928, 139. Non è questa, come abbiamo già segnalato, la via interpretativa da seguire per *Missana*, che pare essere variante suffissata di *Missa*. Incliniamo a riconoscervi un riferimento al toponimo *Missa* presente ad esempio a Fontanafredda. NP 1770 registra pure un nome di luogo *Missàne* non identificato. Una persona originaria di *Missa* poteva venir chiamata **Missàn*, al femminile *Missana*.

Misson

Sono radicati nelle frazioni di Paularo, dove vivono almeno dal Seicento: un "Andrea misone di Riu" è citato il 15 marzo 1656 (ASU, a. n. 3477). Pare trattarsi di un antico nome di persona: per il 1389 è attestato un "missono cerdone q(uondam) durliutti cerdonis de Utino" (SA). In questa prospettiva potremmo essere dinanzi a un patronimico che rinvia all'antico nome di persona maschile *Mìs* (NP 1808). Ricordiamo poi che il nome di famiglia *Missoni* è pure di altre zone italiane: Caracausi 1993, 2, 1041 lo registra a Catania, mentre in certe altre province siciliane (PA, TP) è noto il cognome *Misso*. Lo studioso siciliano fa derivare entrambi gli esiti dal latino *missus* 'mandato, inviato'. Facciamo tuttavia notare che *missus* è stato continuato in friulano quale *mès*, forma attestata dal 1400 (NP 593). Per ulteriori ragguagli si veda ⇒ *Missana*.

Mòvia

È un cognome che si incontra soltanto sporadicamente in Friuli-Venezia Giulia, ad esempio a Trieste. I *Movia* che vivono a Enemonzo sono accertabili almeno dal '500. A Fiumicello, Precenicco e Ruda sono presenti i *Movio* che si riscontrano pure in aree milanesi.
Un "Zorzo Movia" è documentabile a Enemonzo per il 1529 (SA), mentre tale "georgio movia" è citato in una vacchetta datata 21 settembre 1571 (ASU, a. n. 2007). Il cognome resta di difficile interpretazione. Lo si vorrebbe connettere con il friulano (ormai desueto) *movie* 'anima dei bambini morti senza battesimo' (NP 622) che pare essere voce slovena. Se per Fiumicello e Precenicco l'influsso slavo è ben noto, sorprende l'affiorare della parola, quale cognome, in Carnia. Se vogliamo connettere i *Movia* a questo significato, dovremmo pensare che fossero giunti a Enemonzo per migrazione. Sussiste tuttavia un altro problema: il significato di *movie*, *movia* non sembra destinato – a nostro parere – a divenire cognome.

Mùser

I *Muser* sono radicati da secoli a Timau; vari ceppi ebbero a spostarsi in altre comunità carniche come Tolmezzo e Cercivento. Un nucleo di *Muser* vive pure a Bagnaria Arsa. Secondo alcuni, i primi *Muser* sarebbero provenuti da Weissensee in Carinzia. Non consideriamo probabile un rapporto con il toponimo *Muse* presente sia presso Timau, sia a Cercivento, come indica NP 1772. Si legge in NP 635 che *Muse* è la 'colata di fango misto a sassi e detriti che si produce dopo le piogge in una località presso Timau'. Nella parlata locale questo fenomeno naturale è detto [muʒe] mentre il cognome è pronunciato muzer anche in dialetto. Si veda comunque il riscontro (1276) di "Wodolrici Muse de Tricento" (SA). Resta che *Muser* è cognome noto anche in Austria (ad esempio a Graz e Wundschuh). Gottschald 1982, 359 lo fa derivare dal tedesco *Maus* 'topo' e riconosce in *Muser* la denominazione attribuita a chi acchiappava i topi. Una sua seconda ipotesi, che riteniamo più verosimile, connette il cognome al medio alto tedesco *muzaere* 'falco, uccello da caccia che ha fatto la muda': da una simile motivazione si è avuto il cognome ⇒ *Falcon*.

Muson

Sono insediati a Torreano come *Musoni*, ma in passato si riscontravano anche in altre località friulane. Nel 1275 un "Jacobo Muson" è menzionato a Gemona (SA). Tale "Domeni dal Muzon" è citato nel rotolo della fraterna di San Giacomo dei Pelliciai di Udine (1400-1430); cfr. Joppi 1878, 209. Il 12 novembre 1687 il cognome è documentabile anche nella nostra area d'inchiesta. Il libro dei morti di Enemonzo registra in quella data "Leonarda Muson di Friisis".
Varie sono le origini possibili del cognome. Seguendo Marchetti 1937, 87 che propone per il nome di persona *Mus* una derivazione da *(Jacu)mus*, possiamo riconoscere in *Muson(i)* una forma patronimica munita di suffisso. Almeno un riscontro a suffragare questa interpretazione: il 19 gen-

naio 1535 è citato a Clauzetto un "Ant(oni)o q(uondam) christophori cumuzoni", che affiorerà nella stessa comunità anche nel 1540 (ASP, a. n. 214). L'affinità con *Jacomus* resta però incerta. *Mus* viene indicato da NP 1808 quale antico nome maschile con le varianti *Mùssio*, *Mussèl*, *Mussòn*, *Mussèt*, *Musàn*, *Musìt*, *Musèt*, ecc. Almeno dal Trecento *Musius* (in veste latina) è documentabile quale soprannome in varie zone del Friuli. A Avosacco (Arta Terme) la famiglia di un signore Amarlico è chiamata dei *Mussi*, talora dei *Musii* (Gortani 1895, 198). Si hanno notizie di questa famiglia fino verso la fine del secolo XV. Il soprannome ricorre anche nel secolo XIV a Vergnacco, dove si ha un "Dominicus dictus Musius q. Justini" (Venuti 1985, 46). Tenendo conto del carattere soprannominale di *Mus* potremmo avvicinarlo alla voce friulana *mus* 'asino', usato talora anche per 'mulo'. In quest'ottica *mus* sarebbe in origine un nomignolo riservato ai bambini spuri, in quanto *mul* indica anche 'bastardo'. Si aggiunge che a Fresis si incontrava per secoli il cognome ⇒ *Mulon*, mentre a Cividale, ossia nell'immediata vicinanza di Torreano, vivono oggi i *Mulloni*. Per un'altra lettura si rinvia a Merkù 1982, 46.

Mussinano

È un cognome molto raro che affiora a Paluzza. In passato dei *Mussinano* vivevano a Siaio (Treppo Carnico): per il 22 gennaio 1599 si accerta "Joannes q(uondam) Matthei musinani (de) Siaio" (ASU, a. n. 4898), mentre l'undici settembre 1619 è menzionato a Paluzza "Pasculi Musinani de Siaio" (ASU, a. n. 602). Tendiamo a connettere il cognome con l'antico nome di persona *Musino*, attestato, ad esempio, per il 1273 con "Musino de Tricesimo" (SA). Chi apparteneva a una famiglia in cui viveva un *Musino* veniva soprannominato *Musinàn* (*Musino* + suffisso *–àn* che indica una relazione). Vari, gli etimi possibili: si veda ad esempio l'indice onomastico in NP (p. 1808) elencare gli antichi nomi maschili *Mùs*, *Mùssio*, *Mussèl*, *Mussòn*, *Mussèt*, *Musàn*, *Musìt* e *Musèt*. Se per alcune di queste forme si può pensare a forme mozzate di *Jacomùs* (cfr. ⇒ *Muson*), per altre sembra poco probabile un riferimento al nome del santo. In sé, in friulano *mus* è detto l'asino, *musse* l'asina. Questa prospettiva porta a considerare un'origine soprannominale di *Mùs* e forse pure di *Mussinano*. Il riferimento a un animale è prospettato pure da Olivieri 1923, 216 per i cognomi trevisani *Mussi* e *Mussetto*. Altre vie interpretative potrebbero partire dal friulano *mùssigne* 'impacciato, testardo' o da *muzzìn* 'taciturno' (Barcis).

Nait

Dei *Nait* vivono quasi esclusivamente a Illegio e Terzo, in comune di Tolmezzo. Sono documentabili per la zona di Tolmezzo almeno dalla fine del Quattrocento: un "arnoldo nayt (de) Lore(n)zasio" è citato il 23 aprile 1498 (ASU, a. n. 4880), mentre tale "Jacobus q(uondam) matheij nayt (de) Lorenzaso" affiora il 23 settembre 1505 (ASU, a. n. 4879). Si ha poi "Arnoldus q(uondam) Matthei Nayt (de) villa (de) Lorenzaso" per il 27 novembre 1520 e il 19 febbraio 1521 è menzionato "Joanne filio naydi" della stessa comunità (ASU, a. n. 4884). Il nome è attestabile a Gemona sin dall'inizio del '400: un "Leonardo dicto nayt" è accertato per il 1400, mentre nel 1468 si ha "Silvestro Nayt" (SA). Data la sua brevità, il cognome è difficile da analizzare. Una spiegazione possibile potrebbe connetterlo con il friulano *nàe*, *naie* 'stirpe, generazione' che ha pure dato – sia detto d'inciso – l'italiano *naia* 'servizio militare'. È ad esempio accertato per il 1393 a Udine un "Beltrandum della naya" (SA). Quanto al passaggio da *naya* a *nayt*, ci piace ricordare come in certe parlate friulane, alla *i* allungata (per la caduta della sillaba che seguiva) veniva aggiunta una *t*. Due esempi: latino *proprium* 'proprio' > *propriu* > **propiu* > friulano *propit*; latino *vicus* > *vicu* > **vii* > friulano *vît* (italianizzato poi nel toponimo *Vito d'Asio*). Proponiamo un simile sviluppo anche per il latino *natalia* 'che appartiene alla nascita, alla stirpe' (DELI 1023) che viene di

solito indicato quale base per *nàja*. Come è noto, molti cognomi derivano dalla forma genitiva di una parola, così per il 1431 è accertato un "terreno Naye" a Udine (SA). Talora, con la "genitivizzazione" di una parola si constata, nell'antroponimia friulana, un graduale passaggio dal femminile al maschile (si rinvia ai cognomi ⇒ *Angeli* e ⇒ *De Angelo* che, in sé, in certe comunità carniche sono matronimici, da *Agnule*). Presupponiamo che accanto a *Naye* si potesse udire anche un maschile **Nay* che, per l'uscita in *i* venne pronunciato *Nayt*, *Nait*. È significativo che in tutti i riscontri sino al Cinquecento si scriva *Nayt*; la *y* è indizio di una pronuncia "lunga" della *i*. Si veda pure Du Cange 1885, 5, 567 registrare la forma *naicus* come variante di *nativus*. Per un'altra ipotesi si veda il toponimo *Nàis* di Forni si Sotto, forse da interpretare come plurale di **nàit*. Si veda, per la morfologia, il toponimo *Plàit*, frequente in Carnia, che deriva dal latino *placitum* 'luogo in cui si tiene un placito, un discorso, un'orazione'; cfr. NP 773-774. Si potrebbe quindi postulare un **nàcitum*, **nàgitum* di significato oscuro. Si veda pure il cognome *Naida* in Costantini, 2002, 397.

Not

L'epicentro di questo cognome si trova a Moggio, da dove vari ceppi di *Not* ebbero a trasferirsi in altre località friulane. Oggi si riscontrano, ad esempio, a Udine, Artegna, Tolmezzo e Luint (Ovaro). Un "Leonardo Not" è accertato per il 1471 a Somplago, mentre per Moggio citiamo tale "jacobo q(uondam) Michaelis Noth", vivo nel 1559 (SA). Come si è visto per altri casi, è spesso difficile ricostruire l'etimo di un cognome breve, soprattutto quando non si posseggono varianti di scrittura significative. Questo vale anche per il nome di famiglia qui esaminato. Forse dobbiamo riconoscervi un antico nome di persona: per il 1342 è attestato ad esempio, un "Notto de Vençono" (SA). Pare trattarsi del nome germanico *Noto*, *Notho*, *Nodo* registrato da Förstemann 1900, 1164, che risale al germanico *nodi*, antico alto tedesco *nôt* 'necessità, urgenza; ted. moderno *Not*'. È un elemento che affiorava pure in molti nomi di persona germanici come, ad esempio, in quello di santa *Notburga*, venerata in Alto Adige e nel Tirolo. Di regola i nomi germanici sono in effetti composti di due elementi, sì che possiamo riconoscere in *Noto* una forma ipocoristica di un nome più lungo (come *Notker*, *Nodulf*, *Notwig* ecc.). Un'altra spiegazione, forse più probabile, potrebbe muovere dal friulano *Zuan* 'Giovanni' che, allungato con il suffisso *–òt*, dava *Zuanòt*: da questa forma si poteva creare una variante mozzata, appunto *Not*.

Palmano

Fino a pochi decenni fa si incontrava questo cognome a Enemonzo. Oggi è ancora presente a Udine, Comeglians, con le frazioni Povolaro, Maranzanis e, nella variante *Palman*, a Pesariis (Prato Carnico). Ancora nel secolo XX si trovavano a Avaglio e Trava (Lauco) alcune famiglie *Palma*.
La prima attestazione del cognome – stando ai nostri spogli – risale al 1497, anno in cui compare "dominicus palmani (de) Enemo(n)tio" (ASU, a. n. 4880). Per il 1517 si ha poi un "Bernardus Palmani" di Pesariis (SA). Un ulteriore riscontro relativo a "Nic(olau)s q(uonda)m Joannis Palmani de Enemontio" è del 28 febbraio 1582 (ASU, a. n. 2911). Da allora il nome di famiglia è attestato senza interruzione fino al secolo XX, ad esempio per il 2 gennaio 1702 con "Agnis Uxor Joannis Palmani de Enemontio" (lib. mort. Enem.).
Nel cognome si riconosce l'antico nome di persona femminile *Palma*, diffuso un tempo in tutto il Friuli. Il 18 giugno 1264 un documento udinese menziona che "Hermanus de Treppo libere, mere, et pure dedit, consignavit et refutavit in manibus d(omini) Gregorii patriarchae Palmam filiam q(uonda)m Vezzellonis de Menole…" (Bianchi 1861, 87). Da *Palma*, con l'aggiunta di vari suffissi, si ebbero anche altri cognomi: l'undici novembre 1571 è documentabile a Enemonzo un "Heller q(uondam) Dominico palmaruttj" (ASU, a. n. 2007).
Quanto al nome *Palma*, registrato quale

antico nome romancio anche in RN 3. 1. 46, si tratta di un personale maschile (poi pure femminile) che ricordava la palma, il noto simbolo cristiano (De Felice 1978, 186). Vi si può inoltre riconoscere un riferimento ai *palmieri*, i pellegrini che si recavano a Gerusalemme.
In alcuni casi il cognome è tuttavia da connettere con i toponimi del tipo *Palmàde*, come è attestato a Socchieve, ma anche a Cisterna di Coseano. Nella zona in cui sorge oggi Palmanova, fondata dai Veneziani nel 1593, si trovava un villaggio chiamato *Palmàde*, attestato per il 1031 (cfr. Frau 1969, 300). Frau riconduce il toponimo a *palma* nell'accezione 'tralcio di vite, ramo d'albero'. A questa spiegazione possiamo aggiungere un'altra ipotesi. Il toponimo di Socchieve è menzionato nel 1777 quale "campo in Palmada sive Runch" (ST). Se consideriamo che in Carnia, come in altre zone dell'Italia settentrionale, *rònc* vale 'terreno coltivato o pascolo ricavato dall'abbattimento d'un bosco' (NP 895), possiamo riconoscere nel toponimo *Palmàde* un'antica *Spalmàde* 'spalmata', voce registrata dal NP 1080. Questo termine friulano poteva essere usato per indicare il terreno reso piano, cioè disboscato. Si aggiunge che *Palmàde* compare spesso nelle vicinanze di un luogo detto *Rònc*. Così anche in un'attestazione del 1718 relativa a Palmanova: "Palma Piazza Regale fabricata dalli Venetiani l'an(n)o 1593 (…) hà sotto la sua Giurisdit(io)ne trè ville iui circonuicine, cioè S(an) Lorenzo, Palmada, e Ronche" (ST). La spiegazione di Frau rimane tuttavia valida, giacché *rònc* significa anche 'vigneto a scaglioni sul pendio d'un colle' (NP 895), accezione che si avvicina a *palma* 'tralcio di vite'. In quest'ottica il cognome dei *Palmano* potrebbe risalire pure al luogo presso cui abitavano le famiglie: un'area disboscata oppure un vigneto in collina.

Patatti

Il cognome è noto a Imponzo (Tolmezzo), dove è il secondo per ordine di frequenza. Oggi si incontrano dei *Patatti* in tutto l'Udinese e sporadicamente anche nel Pordenonese. È una variante del tipo *Patat*, il cui epicentro è Gemona. Non disponiamo di riscontri relativi al capoluogo carnico ma ci sembra poter individuare nel cognome l'antico nome *Pat*, così attestato per il 1399 con "Dominico dicto Pat de Budrio" (SA). Forse è una continuazione del nome germanico *Pato*, *Patto*, *Bado* che Förstemann 1900, 224-226 spiega partendo dalla base germanica *badu* 'lotta, combattimento'. Da *Pat* si poteva avere la forma suffissata con lo spregiativo *–àt*, *Patàt*. Un altro suffisso affiora nel 1574 a Cormons con "Baptista Patas" (SA). Aggiungiamo a questa ipotesi che il nome potrebbe pure essere messo in rapporto con il friulano *pat* 'patto', ma anche 'ripiano sopra dei gradini; pianerottolo' (NP 715). Così Bongioanni 1914-1922, 568 preferiva accostarlo al friulano *patà* 'patteggiare, pattuire' con motivazione soprannominale. Nell'accezione 'pianerottolo' è una continuazione del germanico **balk* 'trave' che in Friuli ebbe a continuarsi come *palc* 'palco', ma pure come *palt*, da cui, per la caduta della *l* si ebbe la variante *pat*. Blason/Costantini 2000, 50 preferiscono pensare a una forma aferetica di *(Jaco)pat*, allungata, in un secondo tempo, con il suffisso *–at*.

Petassi

Oggi estinto, si incontrava in qualche comunità del canale di San Pietro. Due riscontri: il 6 dicembre 1462 compare "Johane petassio de priola" (ASU, a. n. 4878), mentre "Gio Batta Petassi [è] meriga" di Piano d'Arta nel 1726 (Ventura 1988, 2, 386). Forse il cognome va analizzato con quello dei *Pitassi* che affiora in modo sporadico a Udine, Premariacco, Pradamano, Buttrio e Tavagnacco. Frau 1997, 226ss. fa risalire i nomi di famiglia in *Pitt–* (e *Pett–*) al personale germanico *Pit(t)o* per cui fornisce numerose attestazioni. A p. 219 interpreta, in coerenza con la via interpretativa percorsa, un "Augustinum Petassium" (Cividale, 1590) come sviluppo da *Pet* + *–aceu* + *–iu*. Almeno per i *Petassi* dobbiamo però considerare anche il friulano *petàs* con cui si indica lo strillozzo, una specie di

uccello; cfr. il francese *pétasse*. Marcato 1984, 40 fa risalire la parola friulana, così come il toscano *petrone*, a *peto* 'coreggia, loffa' che fa derivare, a sua volta, dal latino *peditum*. Molti, in Carnia, i nomi di famiglia che hanno alla base la designazione di un volatile; v. ⇒ *Quaglia* e cfr. quanto è scritto sui ⇒ *Pitt*. Resta che le attestazioni che escono in *–io* si inseriscono meglio nella lettura proposta da Frau.

Pez

È un cognome che da Porpetto si diffonde in altre comunità dell'Udinese, come Cervignano, Lusevera, Codroipo e pure Piano d'Arta e Tolmezzo. In sé, "Peç" era nome di persona nel Friuli del '300 e '400. Come cognome lo si attesta a Cividale per il 1475 con "Nicolaum Peç" (SA). L'origine non è chiara. Certo è che non va collegato al friulano *bêz* 'soldi' come propone Merkù 1982, 51. Forse va connesso con il friulano *pez* 'abete rosso' come compare pure in denominazioni toponimiche: *Pecéit*, *Pezzéit* 'luogo in cui crescono gli abeti' (*piceus* + *–etum*) – sia detto d'inciso – potrebbero pure trovarsi alla base del cognome friulano *Pezzetta*. In questo senso, *Pez* andrebbe letto come mozzatura di un nome più lungo. Si veda pure il tipo toponimico *Pez* frequente nel Bellunese che Prati 1961, 61 fa risalire a *piceus*.

Picotti

Si incontrano a Socchieve (e Nonta), Villa Santina e Enemonzo. A Tolmezzo troviamo i *Picottini*, mentre a Alesso, Interneppo, Bordano, Trasaghis e Flaibano si hanno i *Picco.* Sono sparsi in tutto l'Udinese i *Piccotti*, *Pico*, *Picot* e *Picotto*.

Il cognome compare nel '200 come nome di persona: sono menzionati nel 1270 "Picot et Henricus Carant" di Piano d'Arta (SA). Nel 1301 è citato, in un documento steso a Gemona, "Gerardo filio Picotti" (SA), mentre il 15 dicembre 1331 compare a Udine (nell'antica località di Bertaldìa) "Stephanum Picotum" (Silano 1990, 235). Nello stesso anno (il 23 aprile) un atto notarile menziona "Guillelmo filio domini Johannis Picossii de Aquilegia" (Silano 1990, 235). Nel 1458, poi, si ha tale "Johannes Pichot" di Udine (SA). Quanto al canale di Socchieve, è menzionato nel 1576 (primo gennaio) "Ant(oni)o piccoti de freisis" (ASU, a. n. 2915). Sempre a Fresis è vivo, il 29 dicembre 1582, "Jac(obu)s Piccotti de Freisis" (ASU, a. n. 2911). Un "Gio(van) Maria detto Picotto" era membro delle famiglie gismaniali di Nonta nel 1624 (Gortani 1894b, 160). Egli compariva in qualità di gismano anche in un documento del 3 giugno 1621 in cui si precisava che il *Picotto* era di aggregazione recente: cfr. Gortani 1896a, 99. A Socchieve è documentabile, con continuità, dal 14 settembre 1632 con "q(uondam) Joanis Maria Piccoti" (ASU, a. n. 4633). Il 27 marzo 1684 muore a Enemonzo "Natalis Picot" (lib. mort. Enem.). Quanto ai *Picco* di Bordano, si leggano le notizie fornite da Stefanutti 1988, 70-73 che registra il cognome per il 1575 quale "de Pech".

Non sembra necessariamente risalire all'antico soprannome *Picus* 'picchio' che circolava, secondo De Felice 1978, 195 (voce *Picchio*), già nella tarda latinità. A un'origine soprannominale fa tuttavia pensare il riscontro di "Weziglus dictus Picchot de Avasta" raccolto da Dell'Oste 1999, 89 per il primo gennaio 1342. Per il Friuli l'antico nome di persona *Pic* è registrato in NP 1808, insieme alle varianti *Pichìn*, *Picàrt*, *Picòt*. La variante *Picàrt* potrebbe suggerire un'origine germanica (la stessa uscita si ha, ad esempio, per il personale *Siàrt*, da *Sigihard*; cfr. ⇒ *Siardi*). Questa lettura è appoggiata da Förstemann 1900, 300-303 che registra, tra altri, i nomi germanici *Pico*, *Picho*, *Pihart*, *Bikin* e simili. Si veda pure Schneller 1905, 29 registrare per Innsbruck il nome di famiglia *Pickard*. Queste forme potevano incontrarsi e fondersi con il latino *picus*. A meno che non si debba interpretare la desinenza di *Picàrt* come suffisso *–art* usato in Friuli nei secoli XVI e XVII per formare sostantivi unendolo a un verbo (De Leidi 1984, 77). In questa ottica **picàrt* poteva indicare un 'colpo di scalpello' (da *picâ* 'scalpellare'); infatti De Leidi

1984, 78 sostiene che il suffisso "denota di solito azioni rapide, istantanee, che non si ripetono". Il riferimento a un arnese è indicato da Fexer 1978, 530 anche per il cognome francese *Picot*. Lo spiega come diminutivo di *pic* 'instrument de fer' che sarebbe stato un soprannome attribuito a chi usava tale strumento nel proprio mestiere. Si aggiunge che in friulano da *pic* 'punta', anche 'cima di una montagna', si ebbe *picot* 'piolo appuntito' ma pure 'pannocchia'. A Forni Avoltri *picòt* era detto "il piccolo pane che costituiva il *sop*, il dono delle feste natalizie"; anche a Ampezzo era noto il *picòt dal sop*, un panetto fatto di farine miste (Nicoloso Ciceri 1982, 1, 52; 2, 610). NP 748 registra inoltre la locuzione *dret e dûr come un picòt* con cui si indicava una persona rizzata e stecchita. Per la derivazione dal latino **pikkare* v. REW 6495. In certi casi il cognome va connesso al nome della *torre Picotta* di Tolmezzo, costruita nel 1477 su un poggiolo per difendersi contro le invasioni turche, ma pare che il luogo si chiamasse *Picotta* già prima della costruzione della torre (da *pic* 'cima').

Pitt

Sono radicati a Cercivento almeno dal 1521, anno in cui compare "petro filio joa(n)ne pit (de) Cercivento Sup(er)iori" (ASU, a. n. 4884); il 10 agosto 1663 si ha "Baltisar q(uondam) Batista Piti" della stessa comunità (Frau 1997, 218). Si aggiunge che un "Leonardo d(ic)to pit" è citato in un documento datato 27 agosto 1405 relativo a Paluzza, comune che confina con Cercivento (ASU, a. n. 3439). La tradizione orale vuole che la famiglia fosse originaria dell'Inghilterra, della contea di *Zoll*, da cui alcuni conterranei derivano pure il nome di luogo *Zovello*, in comune di Cercivento. Secondo Frau 1997, 226ss. *Pit* va letto come nome personale germanico che ebbe numerosi riflessi cognominali in Friuli. Tuttavia, il riscontro relativo al 1405 indicato in questa sede fa pensare a un soprannome: nei documenti ufficiali, infatti, si era soliti indicare un nomignolo o ipocoristico, facendolo precedere da *dictus*, *nominatus* ecc. Forse conviene pensare a un riferimento alla gallina, anche se Frau 1997, 225 esclude questa ipotesi ammettendo il veneto *pita* 'gallina' soltanto in aree friulane vicine all'influsso veneto. Si veda tuttavia il riscontro gemonese di "Petro dicto Pitta" per il 1295 (SA). Desumiamo da Ciceri/Rizzolatti 1990-1991, 2, 262 l'osservazione che, per lo meno in val Pesarina, il richiamo per le galline suona *pî*, *pî*, *pitón*, *pitón*. Vanno qui anche le varianti suffissate del cognome, come *Pittino* (Sutrio, Paluzza), *Pittini* (Piano d'Arta) e *Pittoni* (Cadunea, Tolmezzo) in cui riconosciamo rispettivamente il diminutivo *–inus* e l'accrescitivo *–onus*. Non si esclude peraltro che in certi casi si tratti di un cognome mozzato: per i *Pittini* di Paluzza si pensa a una derivazione dal nome (di persona, di famiglia?) *Claupitti* un tempo usato in quella comunità: un "m(a)g(ist)ro claupitti (de) palutia" è attestato per il 16 marzo 1499 (ASU, a. n. 4880). Pare trattarsi di un diminutivo del carnico *clàupe* 'viottolo erto e sassoso, fiancheggiato da siepe, per il transito degli animali' (NP 160); v. ⇒ *Petassi*.

Piutti, Pivotti

Pivotti è tipico della Carnia, dove si riscontra a Enemonzo (con le frazioni Fresis e Quinis), Priuso e Villa Santina. A Enemonzo i *Pivotti* erano a lungo attivi come panettieri. Nel 1938 Corgnali registrava dieci famiglie a Fresis, mentre a Enemonzo ne vivevano soltanto due (SA). La variante *Pivotto* è invece frequente nel Vicentino, in particolare a Marostica e a Salcedo. La documentazione relativa all'area d'inchiesta è scarsa e non ci permette di stabilire con certezza l'origine geografica della famiglia. Nel 1264 è menzionato un "dicto Pivotto" mentre nel 1341 compare in un documento steso a Gemona "Martinus dictus Pivotus" (SA). Almeno un riscontro per la Carnia: il 19 settembre 1594 un testo relativo a Feltrone menziona "jacobus q(uondam) baptistae pivottj" (ASU, a. n. 3307).
In mancanza di riscontri più precisi, proponiamo varie ipotesi relative all'origine: lo si può inserire nella scia dei cognomi

che risalgono a *piva*, *pive* 'cornamusa': *Piva*, *Pivetta*, *Pividor*(*e*), *Pividori*, come si incontrano, ad esempio, a Nimis e Udine. A questa base va connessa anche la voce *pivòt* 'ugola' di Clauzetto (NP 1585). Così un "Henricus Piva de Carnea" è citato a Gemona nel 1302 (SA). Dobbiamo peraltro tener presente che il concetto 'suonatore di cornamusa' si è perpetuato, per lo più, nella voce *pividor*: un "Iachuç pividor" è attestato, ad esempio, a Gemona per il 1380 (Marchetti 1934, 91). Nello stesso anno il camerario di Cividale scrive di aver speso "per vin agli pividori la villia di Sanct Donat den. 6" (Joppi 1878, 195). In certi casi sarà più opportuno riconoscere nel cognome un esito del latino *pius* 'pio'. Non si esclude nemmeno un rapporto con il friulano *pïutìn* che NP 768 registra nell'accezione 'zerbinotto'. Da una di queste basi si ebbero i *Piussi*, *Piutti*, *Piuzzi*, *Piuzzo* che s'incontrano qua e là nell'Udinese (sono rari al di fuori). I *Piutti* di Tolmezzo vi sono presenti nel 1384 con "Culussio q(uondam) petri piutti" ma già nel 1299 è citato a Gemona un "Petro dicto Piutto" (SA). Un "daniele q(uon)d(am) piutti" di Forni Avoltri affiora invece il 10 luglio 1447 (AR 97). In questa ottica possiamo interpretare *Pivotti* quale variante di *Piutti*; cfr. anche l'italiano antico *pivo* 'bardassa, cinedo' (dal 1449) e *pivello* 'giovincello pretenzioso e vanesio' (DELI 1206), a loro volta da *pivo* nell'accezione di 'membro virile'. È, in sé, una metafora basata appunto sulla *piva* 'piffero; poi anche cornamusa', metafora nota anche in altre lingue, ad esempio in tedesco, dove *Pfeife* ha, in certe regioni, entrambe le accezioni. *Pivo*, *pivello* erano voci diffuse in vari gerghi del Settentrione nel significato di 'ragazzo', ma è probabile – come è spesso il caso quando si parla di gerghi – che le parole circolassero già da tempo. Di qui, tra l'altro, anche il veneziano *pivei* 'ragazzi, figli' (Boerio 1856, 514). Questa ipotesi è suffragata dall'antichità del latino *pipa*, cui risalgono sia gli esiti romanzi sia il tedesco *Pfeife*. FEW VIII, 552 segnala che l'entrata della parola in ambiti germanofoni doveva essere avvenuta non dopo il secolo VI; cfr. ⇒ *Cacitti* e ⇒ *Zozzoli*.

Plembil

È un cognome peculiare, oggi estinto, che un tempo si incontrava a Paluzza. Alcuni riscontri: per il 1556 è accertato un "filio Jo(hann)is Plembil de Palucia" (SA), mentre il 23 maggio 1583 è citato un "q(uondam) Jo(han)nis Plembili (de) palutia" (ASU, a. n. 4891). Per l'undici marzo 1630 si ha poi "Petrus Plembilus" (ASU, a. n. 3439). Siamo inclini a considerarlo di origine tedesca, ma non sapremmo spiegarne la genesi. Forse dobbiamo avvicinarlo ai cognomi austriaci attuali, peraltro rari, *Pleml* e *Plemml*.

Poiazzi

Sono radicati da secoli a Paularo, in particolare nella frazione Villamezzo. Un "filius q(uondam) poiatij (de) povolaro Incaroij" affiora il 14 settembre 1497 (ASU, a. n. 4880). Tale "Petro poiazij (de) villa medij Incharoj" è poi menzionato il 22 maggio 1551 (ASU, a. n. 4891), mentre per il 4 febbraio 1563 si ha "Michael poiatius" (ASU, a. n. 4895). Forse il cognome va connesso con il friulano *pojàte* 'carbonaia' che ebbe anche riflessi toponimici in varie località friulane, ad esempio a Claut. A questa base poteva essere aggiunto un suffisso *–iu* sì da formare l'appellativo **poiatiu*.

Quetri

È un cognome raro che si incontra a Rivalpo (Arta Terme) e che in quella zona è documentabile almeno dal '500: un "L(eonar)do Quetri de Rivalpo" è accertato per il 1512 (SA), mentre "Antonius q(uondam) petri quettri (de) Piedim" affiora il 4 dicembre 1556 (ASU, a. n. 4895). L'etimo rimane oscuro, anche se non si esclude un rapporto con il friulano *quatri* 'quattro'. Soprannomi numerali, con motivazioni varie, non erano rari in passato: un "philipo q(uondam) Quatrocavalli" è accertato a Spilimbergo per il 1346, mentre per il secolo XIV si ha "Venerius dictus quatour de Castilutio" (SA).

Rabassi

Sono frequenti a Socchieve, in particolare nelle frazioni Dilignidis e Lungis, così come a Alesso (fraz. di Trasaghis). Alcuni membri dei *Rabassi* si sono trasferiti a Udine, ma in altre zone del Friuli il cognome è raro.
Sia a Alesso, sia a Dilignidis il cognome è ben attestato dal Cinquecento: "Nic(ola)o filio petri Rabassij (de) dilignidis" è citato il 27 dicembre 1520 (ASU, a. n. 4884), mentre si ha "Sualt Rabasso" per il 1531 (SA). Un "Leonardus q(uondam) joannis Robassij de Alignidis" è citato a Viaso il 31 marzo 1568 (ASU, a. n. 2978) e "Leonardo robassio di illignidis" compare il 26 luglio 1573 (ASU, a. n. 55). Il 14 marzo dell'anno successivo si ha, poi, "Blasius q(uondam) salvestrj robas de ipsa villa illignidis" (ASU, a. n. 55). Il 26 dicembre 1581 un protocollo notarile menziona "Johannes q(uonda)m Leonardj Robassi de Dilignidis" (ASU, a. n. 2911) e nel 1589 (22 febbraio) compare "joann(es) q(uondam) valentini Robbassy" (ASU, a. n. 2007). Almeno due riscontri per Alesso: il 12 settembre 1552 compare "Jop q(uondam) pauli rabas de villa allexio" (ASU, a. n. 10720), mentre in un documento steso verso il 1583 è citato "Petrus Rabbassino (de) Alexio" (ASU, a. n. 4891).
Il cognome non va collegato al toponimo *Rop(p)as* anche se nel documento del 1589, in cui compare un "Robbassy" si delimita un terreno con "ab oriente juxta Riuu del Roppas" (ASU, a. n. 2007). Non si esclude invece che il cognome vada analizzato insieme al cognome veneziano *Robassa* e al padovano *de Roba*, indicati da Olivieri 1923, 247. Potrebbe scaturire, secondo noi, da un soprannome polemico: cfr. il friulano *robàusse*, *robàzze* 'peggiorativo di *robe*; talora si usa metaforicamente il termine per indicare una persona spregievole' (NP 890). Si capisce per quale motivo la scrittura *Robassi* sia stata abbandonata a favore della grafia *Rabassi*: era un tentativo di nobilitare il proprio cognome, occultandone il riferimento negativo. In ultima analisi si risale al germanico *rauba* che è stato continuato, in varie parlate della Penisola, sia nel significato di 'veste; merce' (da cui l'it. *roba*) sia in quello di 'bottino' (da cui *rubare*); cfr. FEW XVI, 674-679. Un "Joh(ann)es Roba de Aquilegia" è citato a Gemona per 1301 (SA). Un'altra interpretazione è avanzata da RN 3. 2. 858 che registra dal Trecento il nome di famiglia grigionese *Rabasch*: nel 1418 è citato a Scuol un "Joh(annes) dictus Rabasch"; si ha anche la variante con *–o–*, ad esempio per il 1438 a Mesocco, quando compaiono gli "heredes Horici Rouaxii". Sono, secondo Huber, esiti del latino *rapax* 'rapace'. Per i *Rabassi* di Alesso si veda poi l'interpretazione avanzata da Stefanutti 1990, 284 che connette il cognome al nome di persona *Rabacius*, *Ravacius* attestato in ambiti friulani per il Trecento. Si tratterebbe di una continuazione del germanico *hraban* 'corvo'. Uno spunto di riflessione giunge pure dai nomi di famiglia ladini *Rubatscher*, *Robatscher*, *Ruazzi* analizzati in Videsott 2000, 249-251. Numerose, le ipotesi avanzate in passato per spiegare questi cognomi. Sembra peraltro che la derivazione da **rova* 'area franosa' + *–aceus* sia l'interpretazione più accreditata. Facciamo notare, infine, come nei documenti relativi a Alesso il cognome sia sempre scritto con la *a* protonica, mentre per Dilignidis si ha non di rado la forma *Robassi* sì che, forse, si tratta di due cognomi di motivazione diversa.

Reputin

Persone che portano questo cognome vivono a Dierico e a Paularo. Un "q(uondam) Martin Riputin" è citato a Dierico nel 1533 (SA), mentre un documento datato 22 maggio 1551 menziona un campo di Dierico sito "jux(ta) simone(m) reputinj" (ASU, a. n. 4891). L'etimo rimane incerto anche se si propone di avvicinarlo al tipo idronimico *Repùdio* che va a un torrente di San Daniele: Olivieri 1961b, 86 vi riconosce la base *rivo putidu* 'rio puzzolente'. Per la Carnia si menziona almeno una sorgente presso Arta, detta *Pùdia*.

Revelant

È un nome di famiglia che si incontra sia a Billerio sia a Paularo, in particolare a

Villamezzo, dove è presente dal '500. Un "Osvaldus q(uondam) petri revelant" di Villamezzo affiora il 23 gennaio 1557, mentre per il 4 gennaio 1563 si ha "Jacobus revelant (de) villa Medij" (ASU, a. n. 4895). Colpisce la staticità del cognome attraverso i secoli. Forse vi dobbiamo riconoscere un soprannome formato dal participio presente di *revelâ* 'rivoltare'. In zone alpine ci si imbatte non di rado in nomi di famiglia scaturiti da un participio, come segnala Lurati 2000, 64ss. In quest'ottica con *revelant* si sarebbe indicato colui che rivoltava la terra. *Revelant* compare tuttavia anche come nome di persona, così nel 1409 è citato a Gemona "Revelando q(uondam) Jacobi de Monte de Prampergo" (SA). L'uscita in *–(l)ando* fa pensare a un'origine germanica del nome, ma la prima parte non viene menzionata come elemento germanico né da Förstemann 1900, né dagli altri testi consultati. L'unico punto di contatto – lo indichiamo per completezza – potrebbe essere il medio alto tedesco *rëvelen* 'cucire, riparare' con il sostantivo *rëveler* 'calzolaio' (Lexer 1992, 167). Quanto all'uscita in *–ant*, un caso analogo è costituito dal cognome *Cristant* di Campoformido; cfr. Fantini/Romanello 2002, 37-38.

Ronzat

Famiglie che portano questo nome vivono a Faidona (Tramonti di Sotto) e a Chievolis (Tramonti di Sopra). Secondo Luchini 1997, 61, che registra dei *Ronzat* dal '600, in origine veniva chiamato così un ramo dei ⇒ *Miniutti*.
Purtroppo non disponiamo di riscontri documentari sì che riassumiamo, in un primo tempo, le spiegazioni avanzate sin qui. Bongioanni 1928, 145 pensava, per *Ronzatti*, a una continuazione del personale *Lorenzo*, mentre escludeva una derivazione dal nome di luogo *Auronzo* (Cadore). Serra 1950, 46 segnalava il gentilizio romano *Arruntius* che sarebbe stato continuato, in contesti veneti, nella forma *Ronzius*. Da ultimo, Rapelli 1995, 334 registra il cognome di Pastrengo (VR) *Ronzetti* "di significato oscuro". Nessuna di queste letture riesce a convincerci. È pure certo che il cognome non va connesso con la voce *rònz* '(Isonzo) zaino, sacchetto in cui gli scolari portano i libri' (NP 898) che risale al tedesco *Ranzen*, con lo stesso significato. Forse va riconsiderata la pista, scartata da Bongioanni, che collegava il cognome a un nome di luogo. Oltre a *Auronzo* si pensa al toponimo *Ronzàn*, presente in comune di Buia (NP 1787). Quanto all'uscita del cognome, si veda, nella stessa comunità, il nome di famiglia ⇒ *Mongiat*.

Sbrizzai

Sono radicati da secoli a Casaso, in comune di Paularo, ma si riscontrano anche a Tolmezzo e a Udine. Un "Jacobi sbrizatij ville Chiasasij" è citato a Salino il 13 dicembre 1636 (ASU, a. n. 71), mentre il 25 settembre 1656 si ha "dom(ini)co Sbrizaij" (ASU, a. n. 3477). Pare trattarsi di un soprannome di cui non sapremmo indicare con precisione la motivazione che lo fece scaturire. NP 52 (lemma *bersài*) registra *sbrissài* per 'bersaglio', ma forse conviene pensare a *sbrîs*, *sbrisòn*, *sbrisòt* 'male in arnese' (NP 946). La voce è nota anche in ambiti lombardi, così nel luganese *sum sbris* 'sono al verde'. Si vedano peraltro i riscontri "Sbrizalia de Porcileis" (1328) e, per il 1345, "d(omi)ni Sbriçalia de Portunaonis" (SA). Olivieri 1923, 191 interpretava il cognome vicentino e trevisano *sbrissa* come 'scivola' (qui anche il friulano *sbrissâ*), ma pare lettura troppo semplicistica.

Scians

Si riscontrava questo nome di famiglia un tempo a Esemon di Sotto, dove oggi è estinto, ma degli *Scians* vivono tuttora a Gradisca d'Isonzo. Nel 1937 Corgnali registrava una famiglia a Enemonzo e due nella frazione Quinis (SA). È frequente a Cordenons il nome di famiglia *Scian*, mentre a Brugnera sono accertabili i *Sian*.
Alcuni riscontri: il 27 settembre 1569 è attestato un "Bartholomeo q(uondam) Leonardj de sians de esemono inferiorj" (ASU,

a. n. 2978). Si tratta forse della stessa persona che è citata il 9 dicembre 1571 in una vacchetta notarile quale "Bartolomio de siglians di esemon inferior" (ASU, a. n. 2007). Un "petro q(uondam) dorico siglians de esemono inferioris" è poi menzionato a Maiaso nel 1576 (2 luglio); (ASU, a. n. 2915). In un documento rogato a Quinis il 29 maggio 1582 compare un "q(uondam) floriani de Siglians villa esemoni inferioris" (ASU, a. n. 2911), mentre il 30 aprile 1692 si ha "Joannis Bapt(ist)a Sians Esemoni inferiori" (lib. mort. Enem.).
L'etimo del cognome rimane oscuro. La particella *de* che compare in alcune attestazioni potrebbe indurre a pensare a un riferimento toponimico. Si pensa, ad esempio, al nome di luogo *Sciai*, in italiano *Siaio*, presente a Treppo Carnico, documentabile per il 1288 nella scrittura *Sygaio* (di Prampero 1882, 180). Si veda pure il toponimo *Siacco*, in friulano *Siá*, in comune di Povoletto. Si aggiunge che un "Domenico Desicans" proveniente da Legnago (VR) è ricordato da Toller 1970, 129 quale pievano di Enemonzo per il 1460. È poi possibile riconoscere nel cognome un soprannome relativo a un mestiere. Proponiamo di connettere gli *Scians* alle voci *sia* 'secchiello' e *seglus* 'secchio' registrate da Sella 1944, 531, 534 per i secoli IX e XIV in testi latini di area veneta (Treviso, Padova). Da questa base doveva scaturire anche il friulano *segla*, *segle*, *sele*, *sela* 'secchia'. Si veda pure il friulano *seglâr* 'acquaio', tipo designativo che si riscontra in tutta l'Italia settentrionale, così in Piemonte, dove si ha *siè* 'acquaio'. Sono altrettanti esiti del latino *situla*; cfr. REW 792 e FEW XI, 665-667. Forse ne doveva scaturire anche il toponimo *Silàns* che va a una fonte nei pressi di Gemona (NP 1793). Questo approccio permette di riconoscere in *Scians* (anticamente *Siglians*) un nome di mestiere: potevano venire indicati come **siglians* coloro che fabbricavano dei secchi.
Un'altra lettura si prospetta se mettiamo in rapporto il cognome con il piemontese *Sigliano* (Torino, Monale) e il tipo *Sigliani* di Terni.

Sclisizzo

È un cognome ormai raro anche a Trava, dove è documentabile almeno dal Cinquecento: un "q(uondam Franc(isc)o Sclisiz" è vivo nel 1526 (SA), mentre un "Balthasare sclisiz de Trava" è accertabile per il 29 agosto 1620 (ASU, a. n. 4970). Oggi degli *Sclisizzo* vivono anche a Tolmezzo; a Gemona e Coseano la forma ufficiale è invece *Sclisizzi*: un documento datato 1301 è rogato a "Glem(one) ante domum Sclisiçi" (SA). Il cognome è di difficile interpretazione. L'uscita in *–iz* pare provenire dal suffisso latino *–ìcius*, usato talora come diminutivo. Sembra trattarsi di un antico soprannome, anche se risulta difficile la spiegazione della prima parte *Sclis–*. Si pensa al friulano *sclése* 'scheggia' oppure a *sclìz* 'schizzatoio', voci che potevano essere allungate con il suffisso *–icius*. Non si esclude peraltro un rapporto con il friulano *scriz* 'pettirosso' che è pure 'termine di paragone usato per indicare una persona piccola, meschina' (NP 989). Spiegheremmo così il riscontro (1335) di tale "Scricio de Amaro" (SA) e si veda pure un "Marcone dicto Scrizuto" affiorare a Trasaghis nel 1301 (Costantini 1997b, 174). *Scriz* poteva dare, con lambdacismo, la variante **scliz*: di qui si poteva formare il diminutivo **scliz-iz* o, con lenizione della prima *z*, il nome *Sclisiz*. Non si esclude peraltro un incrocio con *sclese* 'scheggia' che poteva venir usato per indicare una persona magra, meschina. Resta che l'uscita in *–izo* fa pure pensare a un nome di origine germanica: si vedano, ad esempio, le numerose attestazioni che Savio 1999, 4, 920-922 reca per il tipo *Sigizo*, attestato in ambiti romani dall'879.

Sis(s)ulino

È un cognome oggi estinto che affiora in documenti del Quattrocento e del Cinquecento relativi a Tramonti. Un notaio "Sisulino" rogava atti a Tramonti a partire dal 1452. Per un riscontro documentario si veda comparire il 23 aprile 1560 tale "Paulo filio m(agistr)i Dominici Sissulini pellionis de Intermontio Inferiori" (ASP,

a. n. 1310). L'etimo rimane oscuro, anche se sussistono varie piste da percorrere. Olivieri 1923, 218 spiega, ad esempio, il cognome veneziano *Sisola* con il dialettale *zizola* 'giuggiola' che secondo DEI 5, 4118 è voce toscana passata alle altre parlate della Penisola in epoca relativamente tarda. DELI 668 attesta la scrittura *giugiale* a Siena per il 1288, mentre l'esito *giuggiola* compare nel secolo XIV. Questa ipotesi non può tuttavia rendere conto delle forme con due *s*, *Sissulini*. Costantini 1995, 84 propone per il soprannome *Sìssul* – che va a una famiglia di Avasinis (Trasaghis) – di connetterlo con *sìssula* 'conto salato', ma è una motivazione improbabile per un nome di famiglia. È, in sé, una variante di *strìssula* 'truciolo' che si usa per indicare una 'grande quantità di qualcosa di negativo'. NP 1047 reca la frase *And à vude une buine sìssule, cheste volte!* 'Ne ha avuta una buona dose, stavolta! (detto di malattie, di un danno)'. La difficoltà d'interpretazione è aumentata dal fatto che vi sono non poche parole friulane che si avvicinano al nome di famiglia *Sisulino*: si ha la *siéssule* 'pala per levare acqua' (NP 1040) e bisogna pure considerare la voce *sésule* 'piccola falce', registrata anche nella variante *zisiline* (NP 1014). Risale alla stessa base il verbo *seselâ* 'mietere il grano'. Si veda poi, per la val Pesarina, la voce *scìsciulas* 'trucioli' segnalata da Ciceri/Rizzolatti 1990-1991, 2, 329. Un'ulteriore pista da seguire muove dal nome femminile *Teresa* che è registrato in *Zärt.* 1, 226 nelle varianti *Sese* e *Sisute*. Aggiungiamo i riscontri del Corgnali che attestano un "Johannis Sesule de Godia" per il 1394 e un "q(uondam) Aovixii Sexulli de Faganea" per il 1447. Allo stato attuale degli spogli è difficile ricostruire con certezza l'origine del cognome. Ma si veda pure Folena 1990, 203 registrare il nome veneziano "lo Sissola" per il secolo XIII, da *sìssola* 'rondine' (venez. *sìsila*).

Soltri

Un tempo dei *Soltri* vivevano a Mena (Cavazzo Carnico); oggi sono estinti. Qualche riscontro: per il 1584 si cita "Candussio Soltri (de) Mena" (ASU, a. n. 4898), mentre un "Daniel Soltri" della stessa comunità è menzionato in un documento datato 16 aprile 1780 (Ventura 1988, 2, 447). Si aggiunge – per completezza documentaria – che un atto notarile del 7 febbraio 1611 è "actum in villa sappata(e) in stupha domus D(omini) Christophori xoltri (de) d(ic)to loco" (ASU, a. n. 4970). Il significato di questo cognome rimane oscuro.

Spilotti

Vivono a Avaglio almeno dal primo Cinquecento: per il 1506 è accertato un "Beneditto Spillot" (SA). Si era pensato a un rapporto con il friulano *pilòt* 'freccia': un "Leonardo Pilotto" è citato ad esempio in un protocollo notarile di Paularo per il 3 maggio 1656 (ASU, a. n. 3477). Per un'altra lettura si legga quanto è detto sui ⇒ *Spiluttini*.

Straulino

Sono radicati a Sutrio, ma degli *Straulino* vivono oggi anche a Ovaro e Udine. Un "Matheus q(uondam) Jacobi Straulini de Sudrio" è accertato per il 1491, mentre per il 1506 si ha un "L(eonar)do Straulin" (SA). Uno strumento del 1565 cita dei possedimenti siti "juxta petru(m) q(uondam) angeli Straulini" di Sutrio (ASU, a. n. 4651). Tale "Mattio Straulino" affiora nel 1663 (ASU, a. n. 4651), mentre un "nodaro Leonardo Straulino di Sutrio" è citato il 7 agosto 1695 (Ventura 1988, 2, 356). L'etimo rimane incerto. Forse il cognome va connesso con la voce *traulìns* che NP 1211 trae da un documento udinese del 1435 e che spiega come 'travicelli'. Pare trattarsi di una variante suffissata del friulano *tràuli* 'sorta di treggia formata da due travicelli le cui estremità riunite da un lato ad un angolo acuto sono attaccate al carretto dell'aratro' (NP 1211). È termine che Pellegrini/Marcato 1988, 47 fanno risalire al latino *tragula* e che doveva continuarsi in varie zone settentrionali. In questa accezione la parola verrebbe usata in gran parte del Friuli, ma non in Carnia, dove prevale l'uso di *logje*.

Pare quindi difficile fare scaturire il cognome carnico da *tràuli*. Si pensava potesse sentirsi affibbiare il soprannome *straulìn* chi fabbricava il *tràuli* o chi lo usava per lavorare. Si veda pure la voce raccolta a Clauzetto *straulìn* 'risultato del calpestare', ma anche 'persona disordinata e poco pulita' (NP 1651).
Ci si può pure domandare – con poca convinzione – se non vi sia qualche rapporto con il cognome *Sdraulig* (Cividale, Grimacco, San Pietro al Natisone, Udine, Gorizia) che è scrittura italianizzata del nome di famiglia sloveno *Zdravl(j)ič*. Vi si riconosce il cognome *Zdravlje* munito del suffiso diminutivo *–ič*: va connesso allo sloveno *zdrávje* 'salute', *zdrávljenje* 'cura, salute, trattamento'; cfr. Merkù 1982, 68. La via interpretativa che più ci convince scaturisce dal riscontro (23 marzo 1464) di un "Iacobo filio Iohannis de Strangulins" di Sutrio (Dell'Oste 1999, 259): si rinvia al friulano *strangulìn* 'leva di ferro, grossa asta cilindrica, lunga circa un metro, coll'estremità inferiore a penna ed un po' incurvata, che serve a rimuovere o sollevare pietre pesanti, a demolire un muro, e simili' (NP 1128). In questa prospettiva *strangulin* > *straulin* sarebbe stato un soprannome di mestiere, ammesso che si tratti davvero del medesimo nome.

Stroili

Sono originari di Cavazzo e vivono pure a Tolmezzo, Gemona, Udine e in poche altre comunità. Il cognome è accertabile dall'otto dicembre 1512 con "driusio stroili (de) cavatio" (ASU, a. n. 4884). Varie le proposte che sono state avanzate per spiegare questo cognome: Desinan 1979, 139 pensa – con poca convinzione – al tedesco *Streu* 'strame', mentre Bongioanni 1928, 220 voleva ricondurlo al nome personale *Troilo* come compare nell'Eneide e in vari testi dell'epica medievale. Un'altra lettura vi riconosce una variante di *stròlic* 'astrologo', con retrazione della *i*. È una spiegazione che ci sembra plausibile, vista la presenza del nome di famiglia *Stroligo*, *Strolego* in aree venete. Uno "Strolegus" è attestato, ad esempio, per il 1259 a Pomarolo, nel Trentino e viene spiegato con il significato di 'stravagante' (Cesarini Sforza 1991, 1939). De Felice 1978, 242 lo legge invece come soprannome desunto dall'accezione 'ciarlatano, imbroglione'. Quanto alla forma inconsueta con cui ebbe a continuarsi nell'antroponimia friulana, dobbiamo forse riconoscervi la forza dell'analogia: in Carnia, come in varie altre località del Friuli, esiste pure il nome di famiglia ⇒ *Broili* che risale a sua volta a una designazione microtoponimica presente in molte comunità friulane.

Tacus

Sono ormai rari pure in Carnia, da dove provengono. Si riscontrano a Ovaro e nella frazione Cludinico, a Avaglio (fraz. di Lauco), Viaso, Dilignidis e sporadicamente anche fuori della Carnia, ad esempio a Pordenone.
Un "petro Thachus" affiora a Avaglio il 17 novembre 1503 (ASU, a. n. 4879), mentre lo schedario del Corgnali registra un "Zuan Tachus" di Avaglio per il 1550 (SA). Tale "Joan(n)es q(uondam) … Bortuli Tachus de Avaglio" è menzionato in un documento del 9 gennaio 1572 (ASU, a. n. 2910), mentre si ha "Leonardo filio q(uondam) joannis Thacus di Avaglia" il 5 febbraio 1589 (ASU, a. n. 2007).
L'etimo rimane oscuro. L'attestazione gemonese di "Jacobo dictu Tacu" per il 1325 (SA) fa pensare a un soprannome; risulta però difficile operare su una forma unica così come è arduo indicare a quale base semantica si riferisse. Corgnali registra anche un "Antonij Tachuç de Villa Varmi" nel 1471 (SA) che presenta la grafia *–ch–* dei riscontri carnici. Vista la regolarità con cui affiora nel '500 questa scrittura, possiamo pensare che *Tachus* rifletta la lettura [tatʂus], probabilmente con pronuncia ossitona, come era il caso per altri cognomi. A prima vista eravamo indotti a riconoscervi il friulano *taciâ* 'tagliare'. Nel caso la base del cognome fosse un verbo, si spiegherebbe meglio la forma *Tachuç* del Quattrocento. Saremmo allora dinanzi a *taciâ* + il suffis-

so *–uciâ* (lat. *–uceare*), che in friulano veniva aggiunto a certi verbi per conferire un significato ripetitivo (p. es. *saltuciâ* 'salterellare' da *saltâ*). Si coglie uno sviluppo analogo anche nel friulano *tajuzzâ*, *tajuciâ*, appunto 'tagliuzzare, sminuzzare'.
In un secondo tentativo di spiegazione si può risalire al friulano *tacia, tacie* 'macchia (della pelle)', cui poteva essere aggiunto il suffisso *–ucius*. Questa lettura ipotetica sarebbe appoggiata dall'affiorare del nome di famiglia *Tagg*, *Tach* nella seconda metà del Quattrocento in Engadina: si ha nel 1472 un "Jacob Tagg", cognome che RN 3. 2. 802 fa risalire alla stessa base. Ma, a ben guardare, occorre distanziarsi da RN 3. 2. 802. Per esempi analoghi in zona toscana vedi anche Brattö 1955, 202-203. In gran parte del Settentrione il tipo 'bruciato', 'tinto' è rappresentato dalla continuazione del lat. *tinctus* 'tinto', che ha dato, ad esempio, il nome di famiglia valtellinese *Tenchio*. Mentre *Tenchio* risale a un passato prossimo, RN 3. 2. 802 propone di collegare il cognome *Tach* a un sostantivo, l'engadinese *tach* 'macchia'. È però poco probabile che il tipo 'macchia' possa essere stato usato quale soprannome. Si aggiunge che in Piemonte, Lombardia e Ticino si colgono i cognomi *Tacchella*, *Tacchini, Tacconi* che, secondo noi, non possono essere staccati – su un piano di metodo – dai *Tach* grigionesi. Sono, in effetti, voci cognominali che vanno in una filiera ben nota: quella dei personali germanici *Albertacco*, *Bertacco* > *Tacco*. Proponiamo una base germanica anche per i *Tacus* friulani, forse non da *Bertacco*, ma dal personale *Otacco*, documentabile a Cividale verso il 1160: "Inde fuerunt rogat testes: Chono de Carisacco, Otaccus, Hegibertus, Leonardus de Cornu, Ruoprectus de Tur(re?)…" (Scalon/Pani 1998, 138). Un "Otaccus de Titiano", citato nel *Necrologium Aquileiense*, affiora, in tedesco, in un testo steso a Villaco quale "Ottakker de Titiano" (Scalon 1982, 222, n. 46) Non è da scartare nemmeno un rapporto con il soprannome di Sappada *Tack* 'ungeschickter Mensch' che registra Hornung 1972, 519.
Per ulteriori informazioni relative ai problemi di spiegazione del cognome italiano *Tacchi*, *Tacco* v. De Felice 1978, 243. Si veda poi comparire il nome di persona "Techus" a Padova nel 1254, registrato nel 1275 anche quale "Zaccus"; Folena 1990, 205.

Tannoni

È endemismo di Dierico (Paularo) su cui non disponiamo di attestazioni documentarie. Forse va collegato al friulano *tanòn* 'vitenera, cerasiolo, tamaro' (NP 1171). Ma si veda pure il nome di famiglia marchigiano *Tanoni* particolarmente frequente a Recanati (MC).

Tassotti

In Carnia dei *Tassotti* vivono a Paluzza, Tolmezzo e Cadunea, mentre dei *Tassotto* si incontrano a Chiusaforte. Dei *Tassotti* sono pure frequenti nella provincia di Ascoli Piceno (Marche), dove si addensano a San Benedetto del Tronto, Fermo e nel capoluogo. Si tratta di un antico soprannome che affiora, ad esempio, il 14 agosto 1379 a Chiusaforte con "B(er)tulo dicto tasotto" (ASU, a. n. 646). Un uso cognominale è attestato per il Friuli sin dal 1308 con un "q(uondam) d(omi)ni henrici tassotti de Civit(atem)" (SA). Come sostiene anche De Felice 1978, 245 (lemma *Tasso*) è difficile indicare con precisione l'etimo di questo cognome. Una via interpretativa parte dal nome germanico *Tasso*, diffuso dal secolo VIII anche nel Triveneto. In ambiti romani persone che portavano il nome *Tasso* sono attestate sin dal 945; cfr. Silano 1999, 4, 1071. Non si esclude nemmeno un rapporto con *tas* 'tasso', animale che vive anche in Carnia.

Toch

È un cognome raro radicato a Collina, in comune di Forni Avoltri, dove si incontra almeno dalla fine del Cinquecento. Un "nicolo Toch di Culina" è accertabile ad esempio per il 9 maggio 1694 (ASU, a. n. 3770). Secondo alcuni dovremmo pensare al friu-

lano *tòc* ‘pezzo’ ma non riusciamo a vedere come una parola talmente banale potesse venir usata come soprannome. Forse può esserci un rapporto con il cognome sappadino *Tach* e con il soprannome *Tack* ‘ungeschickter Mensch’ come è registrato in Hornung 1972, 519. Ma si veda pure un “Tochulus q(uondam) Dorlici de Nimis” affiorare nel 1432 (SA); cfr. ⇒ *Tacus*.

Tolazzi

Famiglie che portano questo cognome sono radicate a Moggio, da dove ebbero a spostarsi anche in Carnia. Oggi dei *Tolazzi* vivono ad esempio anche a Amaro, Caneva, Tolmezzo, Plan di Coces (Arta) e a Collina (dal tardo Settecento). Un “Domenico Tolazzo della Villa di Moggio” affiora a Invillino l’otto gennaio 1725 (ASU, a. n. 2654). Bongioanni 1923, 40 riconosceva nel cognome una continuazione ipocoristica di *Bartholomaeus*, cristallizzatasi in *Tolazzi*. Possiamo ricostruire una forma **Tolatius* che, nella lettura che ne fa Bongioanni, sarebbe variante aferetica di **Bortolatius*. Questa interpretazione è ripresa pure da Costantini 2000, 58. Ma si veda il nome di famiglia veneto *Tòlo* per cui Rapelli 1995, 389-390 pensa a una derivazione da **(Alber)tòlo* o **(Rober)tòlo*.

Unfer

Sono radicati da secoli a Timau, ma si riscontrano oggi anche in varie località dell’Udinese, come Tolmezzo e Ragogna. Il cognome era scritto *Unfierer* sin dal Quattrocento, così anche nel 1491 quando compare “Bulfconus Unfierer de Dogliacho de Zeglia Sanmarius” (SA). Un “Joannes Unfierer hospite(m) q(uondam) Nichili” è poi menzionato in un testamento steso a Timau il 10 ottobre 1554 e riprodotto in parte in Quaglia 1997, 53. Da *Unfierer* si ebbe, in processo di tempo, la scrittura *Unferer*, usata ancora nel tardo Settecento, quando affiora pure la forma oggi ufficiale. Secondo alcuni, gli *Unfer* proverrebbero da Oberdrauburg in Carinzia, ma è significativo che il nome di famiglia è pressoché ignoto in Austria. L’etimo rimane incerto anche se Hornung 1989, 130 propone il significato ‘senza pericolo’.

Valmassoni

L’epicentro di questo cognome si trova nel Cadore, per la precisione a Domegge di Cadore, località che ospita pure la *casa Valmassoni*, un palazzetto costruito nel secolo XIV in stile gotico-veneziano. Alcuni membri dei *Valmassoni* si sono insediati pure in Carnia, così a Lenzone (Ovaro). Non siamo in grado di spiegare questo cognome ma rinviamo al cadorino *mason* ‘stecca di legno del pollaio dove dormono i polli’, parola che continua il latino *mansio* ‘alloggio, permanenza’, poi ‘dimora’; cfr. Videsott 2000, 164-165.

Vazzanino

È un cognome ormai raro anche a Sutrio, la comunità d’origine dei *Vazzanino*. Nei documenti antichi vengono resi quali *Vozanini*, così anche nel 1419, anno in cui è vivo “Leonardo vozanino de Sudrio” (SA), mentre il 6 dicembre 1521 compare un “magistro Joa(n)ni filio Leo(nar)di Vozanini (de) Sutrio” (ASU, a. n. 4884). Per il 17 febbraio 1563 affiora la variante dittongata con “L(auren)tio Nicolao Vuazzanino” (ASU, a. n. 4895). Il 15 aprile 1663 si ha poi un “q(uondam) Francesco Vozanino di Suttrio” (ASU, a. n. 4651). Il nome di famiglia *Vozano* è documentabile dal ‘400 al ‘600 anche a Raveo: un “osvaldo vozani” è vivo nel 1499 (ASU, a. n. 4880), mentre tale “Leonardo q(uondam) Vuezanj de villa Ravej” è citato il 7 dicembre 1569 (ASU, a. n. 2978) e ricompare il 10 ottobre 1571 quale “Leonardus Vozano” (ASU, a. n. 2007). Questa scrittura prevarrà ancora nel 1689, anno di morte di “Florianus Vozanus de Raveo” (libr. mort. Enem.). L’etimo rimane oscuro, ma non si esclude una derivazione da un nome personale germanico come *Wazo*, *Wozo* (cfr. Förstemann 1900, 1549, 1630 e Stark 1868, 82).

Vergazzini

In Carnia dei *Vergazzini* sono isolati a Rigolato, mentre famiglie con lo stesso nome sono pure radicate nel Veronese, a Ronco all'Adige e Zevio. Dei *Vergazzini* sono inoltre presenti sporadicamente in Lombardia. Secondo Rapelli 1995, 409 il cognome rifletterebbe una "falsa grafia" di *Vergadìni* che deriverebbe dal nome della stoffa, il *vergatino*. Ci piace ricordare che l'esito *–azzi(ni)* non è raro nell'antroponimia friulana. Si vedano, ad esempio, i ⇒ *Corradazzi* dove l'uscita è una continuazione del suffisso latino *–aceus*. In questo senso potremmo ricostruire una forma **Vergaceus*, **Vergatius* che potrebbe costituire una forma intermedia del cognome e che in un secondo periodo sarebbe stata munita del suffisso *–inus*. Alla base poteva stare il tipo antroponimico *Verga* che si è soliti spiegare con il significato 'ramo sottile' ma che poteva pure essere usato come soprannome con riferimento allusivo. Non si esclude nemmeno un rapporto con nomi di luogo come *Vergate*, *Vergato*; cfr. De Felice 1978, 260 e Lurati 2000, 494.

Veritti

Almeno dal '400 dei *Veritti* vivono a Terzo di Tolmezzo. Un "(Christo)forus Viriti de Tercio" affiora nel 1468 (SA), mentre "Nicolao filio q(uondam) Francisci Viriti" è citato il 23 gennaio 1521 (ASU, a. n. 4884), così come per l'otto aprile 1557 si ha "Jacobum viritti de Tertio" (ASU, a. n. 4895). Il cognome compare peraltro già nella Gemona del 1284 con "Stephano Viritti" (SA). Bongioanni 1928, 169 faceva risalire il cognome a *Oliverius*. Sebbene NP 1808 indichi *Olivéri* come esito friulano di questo nome di persona, è pensabile anche una forma *Olivîr* (così come da *Venerius* si ebbe *Venîr* e *Venier*). Da *(Oli)vîr* poteva essere formato, con l'aggiunta del suffisso diminutivo *–ìt*, *Virìt* e quindi *Viritti*, *Veritti*. Sussiste un'altra ipotesi: possiamo avvicinare il cognome al friulano *viro* 'verro', usato come soprannome. Da *viro* + *–ìt* si poteva creare **virìt* 'piccolo verro' (lo stesso suffisso compare anche in *purcìt* 'maiale'). Si aggiunge che NP 1282 registra *virûl*, *vìrul* 'maialetto maschio appena divezzato', ma anche 'giovinetto pretenzioso, che ha ancora da svilupparsi'. Si trattava, secondo noi, di una parola che veniva usata per indicare i bambini; una motivazione analoga si coglie nel nome di famiglia ⇒ *Cacitti*, presente a Caneva di Tolmezzo, ma v. Lurati 2000, 494 (lemma *Ver(r)i*). Per completezza indichiamo che un "Pascolo Verri" è citato a Forni Avoltri nel 1743 (Mor 1992, 311).

Zàmolo

Compaiono con alta frequenza a Venzone ma si incontrano pure in comunità carniche, così a Amaro, Tolmezzo, Zuglio, Piano d'Arta, Lungis e Enemonzo. Da Venzone alcuni ceppi si trasferirono anche a Gemona e Artegna, dove sono tuttora presenti. Sono accertabili a Portis (frazione di Venzone) almeno dal Quattrocento: un "Nichulau Çamul de Puertis" affiora nel 1429 (SA), mentre una vedova "Ursula Zamula" della stessa comunità è viva il 7 aprile 1543 (ASU, a. n. 10723). Verso la metà del Seicento degli *Zamolo* venzonesi si stabilirono a Amaro come ricorda Moroldo 1999, 314-318. È certo che il cognome non va letto quale derivato di *Zan* 'Giovanni' come propongono alcuni. Forse possiamo connetterlo con il friulano *ciàme* 'carico, soma, specialmente la quantità di roba che si porta a spalla (…)' (NP 126). Si veda pure la voce raccolta a Budoia *ciama* 'alto mucchio di fieno' (NP 126). Si tratterebbe in questa ottica di un soprannome che la gente attribuiva a chi, ad esempio, trasportava grandi quantità (di fieno ecc.) nella gerla o con altri mezzi. Questa lettura non pone problemi a livello morfologico: *ciame* munito del suffisso *–ul* (lat. *–ulus*) dava **ciamul* che ebbe a continuarsi come *Zamulo*, poi *Zamolo*. Quanto all'origine di *ciame*, DESF 2, 344 registra la parola come voce di etimo oscuro, senza indicarne la prima attestazione.

Zarabara

Questo cognome peculiare è radicato a Tolmezzo e si riscontra sporadicamente in altre comunità carniche come Liariis (Ovaro). Secondo una ricostruzione genealogica di don Antonio Roia, gli *Zarabara* sarebbero accertabili a Imponzo (Tolmezzo) dalla metà del secolo XVI. Una "B(ar)tholomia Sarabaira" è citata per il 1537 in un protocollo notarile di Tolmezzo (ASU, a. n. 4891), mentre per l'undici settembre 1556 si ha "silvestro sarabarra (de) Impontio" (ASU, a. n. 4895). *Sarabara* è voce registrata da Du Cange 1885, 7, 307 quale variante di *saraballa*. Entrambe le parole venivano usate, in ambiti ecclesiastici, per indicare gli arti del corpo e soprattutto l'indumento che ricopriva le gambe. In alcuni contesti *sarabara* viene pure usato per designare un tipo di veste non meglio definito. Walde/Hofmann 1938, 2, 478 registrano per *sarabara* il significato 'Pluderhose der Perser (brache a sbuffo dei persiani)' e spiegano che la parola deriva, attraverso il greco, dal persiano *shalvar* 'braca'. Ci si domanda tuttavia come questo termine potesse venir continuato come nome di famiglia carnico. Trattandosi di una parola che circolava soprattutto in ambiti ecclesiastici, si prospetta che la parola poteva essere uscita dal mondo dei religiosi come era costituito, ad esempio, dall'abbazia di Moggio. Incliniamo a riconoscervi un uso soprannominale con cui la gente qualificava chi era solito portare questo tipo specifico di veste o di calzoni.

Zatti

È un cognome raro in Friuli che si attesta a Tramonti di Sopra almeno dal Settecento. Oggi degli *Zatti* vivono anche a Pordenone e Spilimbergo, ma pure in Carnia, a Ampezzo, Tolmezzo e Priuso.
Almeno un riscontro: il 13 febbraio 1736 un atto notarile menziona "Pietro q(uondam) Ant(oni)o Zatto" a Tramonti di Sopra (ASP, a. n. 1319). Forse vi dobbiamo riconoscere una forma più lunga: si pensa al personale *Laurìnz* + *–àt*, donde si ebbe *Laurenzàt*, *Laurenzàtti* e quindi, per mozzatura, *Zatti*. È inoltre pensabile un'abbreviazione da cognomi del tipo *Conzatti, Bearzatti* ecc. Resta che per il Trecento Corgnali (SA) accertava nomi come "franciscus Zati" (Udine, 1350) e "Çatti de burgo Pontis" (Cividale, 1374).

Zigotti

Sono radicati a Socchieve e si riscontrano sporadicamente anche in altre parti del Friuli.
Corgnali registra un "Johanne Zigotto" a Trieste per il 1301 (SA). Si hanno notizie di un "Sebastiano Zigotti" di Socchieve in un documento del 15 maggio 1582 (ASU, a. n. 2911). Tale "Zuan Batt(is)ta di Sigotto" è citato, poi, in un protocollo notarile datato 13 settembre 1632, mentre l'anno successivo (il primo agosto) è menzionato quale "Joannis Bap(tis)ta q(uondam) Uliussij Sigotti de Subclevo" (ASU, a. n. 4633). Anche nel secolo XVIII la scrittura con *S* prevaleva: il 6 luglio 1791 si ha, ad esempio, "D(omi)no Gio Batta q(uondam) Arsenio Sigotti" (ACM 290). Nel Ottocento, poi, il cognome veniva usato anche come soprannome per un ramo dei *Mecchia* di Socchieve. Così "Antonio Mecchia", tessitore di Socchieve nato l'otto febbraio 1816, era detto "Zigot" (ACM 451).
Varie, le interpretazioni possibili: il cognome compare come *Zigotto* già nel Trecento, ci sembra quindi lecito scartare una derivazione da *Zichut*, ipocoristico di *Franciscus*. È poi poco probabile un rapporto con *zigo* 'urlo, grido', per cui non si riesce a vedere una motivazione antroponimica convincente. Forse dobbiamo invece pensare al friulano *zàgo* (con il diminutivo *zagùt*) 'chierico', 'fanciullo che serve in chiesa nelle funzioni' che NP 1300 registra con un esempio del 1394 relativo a Gemona. La *a* al posto della *i* non deve preoccupare: si veda il friulano *zagòt* e la forma parallela *zigòt* che NP 1300, 1310 spiega come 'civea da carro rustico'. Non escludiamo neppure un rapporto del cognome con questa ultima voce, sì che risulta difficile decidere con certezza quale via interpreta-

tiva dobbiamo seguire. Un aiuto giunge tuttavia dal fatto che il tipo antroponimico 'carro' è raro nella nostra zona d'inchiesta, mentre sono noti alcuni nomi di famiglia scaturiti dal significato 'chierico': cfr. i ⇒ *Clerici* di Forni di Sopra e i ⇒ *Mongiat* di Tramonti di Sopra. A chi interessasse l'etimologia di *zàgo*, voce nota anche tra veneziani, triestini e bergamaschi, si indica che deriva dal greco *diakós*, *diákonos* 'servitore' (REW 2623).

Zoffo

Sono di varie comunità friulane, così come in Carnia sono radicati da secoli a Amaro. Un "Leonardus Zof de amaro" affiora il 13 dicembre 1527 (ASU, a. n. 10720), mentre "Bastia(n) Zoffo" di Amaro è citato il 25 agosto 1570 (ASU, a. n. 4891). Si ha poi "Jo(ha)nnem Dominicus Zoffi de Amaro" per il 15 luglio 1578 (AR 97). Un riscontro per Lestans relativo al 1491 attesta "Beltramus q(uondam) (christ)ofori dictus Zof" (SA). Forse dobbiamo connettere il cognome al friulano *zuf* 'ciuffo'. NP 1323 indica per le varianti suffissate *zufàt* e *zufòn* 'ciuffo; anche la persona che lo porta'. A suffragare questa lettura ricordiamo che "Bartholomeus dictus Zuffonus" era signore di Forni nel 1330 (Ventura 1988, 2, 454). Il significato 'ciuffo' affiora peraltro pure nei nomi di famiglia veneti *Zuffo*, *Zuffi*, *Zuffetti* ecc. (cfr. Olivieri 1923, 234 e Rapelli 1995, 435); si aggiunge che *Zuffi* è cognome ben noto in tutto il Settentrione, così a Venezia, nell'Emilia, in Lombardia e in Liguria. Si vedano poi le attestazioni del nome di persona *Zoffus* che Savio 1999, 4, 1359 reca per ambiti romani, dove è accertato dal 1062. Resta che *Zoffio* era nome di persona in Friuli nel Duecento: uno "Zoffio filio [illeggibile]" affiora a Gemona verso il 1296 (ASU, a. n. 2220). La derivazione ipotizzata da Moroldo 1999, 326 secondo cui il cognome potrebbe risalire a *jôf*, *jòuf*, *zôf* 'giogo' ma anche 'collina' non è sostenibile: i riscontri addotti provano che sin dai primi tempi il cognome era pronunciato con una *o* breve. Ci allontaniamo pure dalla seconda proposta che riconosce in *Zoffo* un ipocoristico di *Gio(se)ffo* > *Gioffo* > *Zoffo* (con sincope della sillaba accentata!). Non convince nemmeno il tentativo di Merkù 1982, 68 di fare risalire *Zoff* al tedesco *Zopf* 'treccia'. È più plausibile, invece, la proposta di Stark 1868, 120 che attesta uno "Zuffus" per l'anno 1163 interpretandolo come ipocoristico di *Zufredus*, a sua volta dal germanico *Gutfredus*. Da questa base, composta dagli elementi germanici *goda* 'buono' e *frithu* 'amicizia, pace', dovevano scaturire i cognomi italiani *Giuffrè*, *Goffredi* ecc. In aree venete e friulane si poteva avere senz'altro un esito **Zufredo* (così come un *Gianni* è detto *Zan*).

Per contesti carnici si aggiunge, infine, che in un documento steso a Noiaris e datato 26 marzo 1770 si legge di un "rio detto Zoff" che Ventura 1988, 2, 361 identifica con l'attuale *rio del Tof*, dal friulano *tòf* 'puddinga, roccia di conglomerato, molto usata nelle vecchie costruzioni carniche' (NP 1195).

IX

BIBLIOGRAFIA

AAA — (1906-): *Archivio per l'Alto Adige*, Firenze, Istituto per l'Alto Adige.

AA.VV. — (1971): *Studium zur Namenkunde und Sprachgeographie. Festschrift für Karl Finsterwalder zum 70. Geburtstag*, Innsbruck, Institut für vergleichende Sprachwissenschaft der Leopold-Franzens-Universität.

AA.VV. — (1975): *La Carnia. Quaderno di documenti per la mostra internazionale d'arte contemporanea sulla pianificazione urbanistica e architettonica del territorio alpino*, Trieste, Civico Museo Revoltella-Galleria d'Arte Moderna.

AA.VV. — (1994): *Ampezzo. Tempi e testimonianze*, Udine, Ribis.

AA.VV. — (1995-1996): *Namenforschung, Name Studies, Les noms propres*, a cura di Ernst Eichler, Gerold Hilty, Heinrich Löffler, Hugo Steger, Ladislav Zgusta, 2 voll. + Indice, Berlin/New York, de Gruyter.

AA.VV. — (2000): *Sprache und Name in Mitteleuropa. Beihefte zur Österreichischen Namenforschung*, t. 1, Wien, Praesens.

AGI — (1873-): *Archivio Glottologico Italiano*, Roma/Torino/Firenze, Loescher, poi Firenze, Le Monnier.

Agostinis Enrico — (2001): *Le anime e le pietre. Storie e vite di case e casate, di uomini e famiglie. Piccolo grande zibaldone della villa di Culina in Cargna*, Milano, Enrico Agostinis.

Alföldy Géza — (1974): *Noricum*, London/Boston, Routledge & Kegan Paul.

Alföldy Géza (1977): *Die Personennamen in der römischen Provinz Noricum* in AA.VV., *L'Onomastique Latine*, Paris, Editions du centre national de la recherche scientifique, pp. 249-265.

Alighieri Dante (1996): *Vita Nova*, a cura di Guglielmo Gorni, Torino, Einaudi.

Anziutti Alfio (1997): *Loucs fornès. Luoghi Fornesi. Forni di Sopra, appunti di toponomastica*, Circolo Fornese di Cultura, senza luogo.

Arcamone Maria Giovanna (1972): *Per lo studio dell'antroponimia germanica in Italia*, in *Studi germanici*, X, 1 (nuova serie), Roma, Istituto italiano di studi germanici, pp. 247-260.

Archivio per l'Alto Adige (AAA): Firenze, Istituto per l'Alto Adige, 1906ss.

Archivio Glottologico italiano (AGI): Roma-Torino-Firenze, Loescher, poi Firenze, Le Monnier, 1873ss.

Ascoli Graziadio Isaia (1873): *Saggi ladini*, in *Archivio Glottologico Italiano*, 1, pp. 1-537.

Bach Adolf (1952-1956): *Deutsche Namenkunde*, Heidelberg, Winter.

Battistella Antonio (1898): *I Toscani in Friuli*, Bologna, Zanichelli.

Battisti Carlo/Montecchini Maria (1938): *Dizionario toponomastico atesino*, vol. II, parte I: *I nomi locali della Pusteria*, Firenze, Rinascimento del libro.

Bauer Gerhard (1995): *Namenforschung im Verhältnis zu anderen Forschungsdisziplinen*, in AA.VV., *Namenforschung, Name Studies, Les noms propres*, a cura di Ernst Eichler, Gerold Hilty, Heinrich Löffler, Hugo Steger, Ladislav Zgusta, Berlin/New York, de Gruyter, vol. I, pp. 8-23.

Beccaria Gian Luigi (2001): *Sicuterat. Il latino di chi non lo sa. Bibbia e liturgia nell'italiano e nei dialetti*, Milano, Garzanti, edizione ampliata.

Benincà Paola/Vanelli Laura (1977): *Il plurale friulano. Contributo allo studio del*

plurale romanzo, in *Revue de Linguistique romane*, XLI, pp. 241-292.

Berger Dieter — (1999): *Geographische Namen in Deutschland*, Mannheim-Leipzig/Wien/Zürich, Dudenverlag.

Bergamini Giuseppe/Michelutti Manlio (curatori) — (1983): *Civiltà friulana di ieri e di oggi*, Udine, Ente Friuli nel Mondo.

Bergmann Hubert — (2000): *Gridling. Anmerkungen zu einem Osttiroler Hof- und Familiennamen*, in AA.VV., *Sprache und Name in Mitteleuropa. Beihefte zur Österreichischen Namenforschung*, t. 1, Wien, Praesens, pp. 153-159.

Bertini Luca — (1970): *Indice del codice diplomatico longobardo*, Bari, Adriatica.

Bezzola Reto Raduolf — (1924): *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli (750-1300)*, Zurigo, Seldwyla.

Bianchi Giuseppe — (1861): *Documenta historiae forojuliensis saeculi XIII ab anno 1200 ad 1299*, Wien, aus der K. K. Hof- und Staatsdruckerei in commission bei Karl Gerold's Sohn (volumi successivi negli anni 1864-1869).

Biasutti Guglielmo — (1956): *Il più antico rotolo censurale del Capitolo di Aquileia (Sec. XII)*, Udine, Arti Grafiche Friulane.

Blason Mino/Costantini Enos — (2000): *Pensa, Cunsidera… e Stibilìs. Cognons e soranons dai osovans*, Comune di Osoppo.

Bloch Oscar/von Wartburg Walther — (1960): *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, PUF.

Boerio Giuseppe — (1856): *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini.

Boll. Parr. TLT — (2000): *La nošte Valade. Raccolta e ristampa dei Bollettini Parrocchiali di Treppo, Ligosullo e Tausia dal 1989 al 1999*, a cura dell'Associazione Culturale "Elio cav. Cortolezzis" di Treppo Carnico, Paluzza, Tipografia C. Cortolezzis.

Bongioanni Angelo — (1911): *Nomi personali germanici nella formazione di cognomi in Friuli ed altrove*, Udine, Tipografia Giuseppe Vatri.

Bongioanni Angelo (1914-1922): *False apparenze etimologiche in cognomi italiani*, AGI, 18, pp. 559-572.

Bongioanni Angelo (1928): *Nomi e cognomi. Saggio di ricerche etimologiche e storiche,* Torino; ristampa: Bologna, Forni, 1979.

Bongioanni Angelo (1929): *Cognomi friulani derivati da località*, in *Ce fastu?*, V, 2, pp. 8-10.

Bonifacio Marino (1994): *Cognomi comuni all'Istria e al Friuli*, in *Sot la Nape*, XLVI, 1, pp. 145-152.

Bonifacio Marino (1996): *Cognomi di origine friulana a Trieste in Istria e in Slovenia*, in *Sot la Nape*, XLVIII, 4, pp. 39-43.

Bonifacio Marino (1997): *Cognomi dell'Istria. Storia e dialetti, con speciale riguardo a Rovigno e Pirano*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.

Bonifacio Marino (1998): *Cognomi di origine friulana a Trieste in Istria e in Slovenia*, in *Sot la Nape*, XLX, 3, pp. 33-37.

Bortolami Sante (1997): *Die Personennamen als Zeugnis für die Geschichte der Spiritualität im europäischen Mittelalter*, in Reinhard Härtel (curatore), *Personennamen und Identität*, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, pp. 147-182.

Bosio Luciano (1997): *Le strade romane della Venetia et Histria*, Padova, Esedra.

Braccini Mauro (2001): *Selezione ed emergenza dei nomi di nazioni europee: uno sguardo sul laboratorio medievale*, in *Studi in memoria di Giulia Caterina Mastrelli Anzilotti*, Firenze, Istituto per l'Alto Adige, pp. 39-70.

Braidotti Federico (1911): *I nomi locali e famigliari nel censimento della popolazione*, senza luogo, senza editore.

Brattö Olof (1953): *Studi di antroponimia fiorentina*, Göteborg, Elanders Boktryckeri Aktiebolag.

Brattö Olof (1955): *Nuovi studi di antroponimia fiorentina*, Stockholm, Almqvist & Wiksell.

Brown Peter (1983): *Il culto dei santi*, Torino, Einaudi.

Calzecchi Onesti Rosa (1950): *Omero. Iliade*, prefazione di Fausto Codino, Torino, Einaudi.

Candidus Johannes (1521): *Commentariorum Aquileiensium libri octo*, Venezia, editore Alexandrus de Bindonia. Il testo è ristampato nel *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, Patavii, Fori-Julii, et Istriae*, Lugdunum Batavorum, editore Petrus Vander, 1722, t. VI, parte 4.

Candotti Luciano (1985): *La madonna di Peraries, S. Antonio in valle di Preone e le ancone nel territorio di Preone*, Rieti, senza editore.

Candotti Luciano (1999): *25 anni di Vita Parrocchiale*, Rieti, senza editore.

Cantarutti Novella (1959): *Appunti di folclore di Illegio*, in *Ce fastu?*, XXXIII-XXXV, pp. 58-66.

Cappello Teresa/Tagliavini Carlo (1981): *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*, Bologna, Pàtron.

Caracausi Girolamo (1993): *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

Castellani Arrigo (1960): *Note critiche d'antroponimia medievale*, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, LXXVI, 5/6, pp. 446-498.

Cecchetti Bartolomeo (1888): *Saggio di un dizionario del linguaggio archivistico veneto*, Venezia; riedizione anastatica: Bologna, Forni, 1978.

Ce fastu? (1924-): Udine, Società Filologica Friulana.

Cesarini Sforza Lamberto (1991): *Per la storia del cognome nel Trentino*, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige.

Chambon Jean-Pierre (1997): *A propos du 'troisième point de vue' en anthroponymie: Les noms de personne-supports*, in *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, a cura di Günter Holtus, Johannes Kramer, Wolfgang Schweickard, Tübingen, Niemeyer, vol. 3, pp. 149-168.

Cherubini Francesco (1839-1856): *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Regia Stamperia, 5 voll.

Ciceri Luigi (1967): *Villa di Forno*, in AA.VV., *Forni di Sopra*, Udine, Società Filologica Friulana, pp. 130-140.

Ciceri Andreina/Rizzolatti Piera (1990-1991): *Vita tradizionale in val Pesarina*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 2 voll.

Cimiotti Domenico (1984): *Antiche famiglie pianesi*, Roiana del Roiale/Udine, Chiandetti.

Clonfero Guido (1971): *Stemmi e contrassegni di Venzone*, in AA.VV., *Venzone*, Udine, Società Filologica Friulana, pp. 428-441.

Coisson Osvaldo (1975): *I nomi di famiglia delle valli Valdesi*, Torre Pellice, Società di Studi valdesi.

Colledani Gianni (1999): *Santa Sabida? Non abita più qui*, in *Sot la Nape*, LI, 1, 1999, pp. 13-17.

Corgnali Giovan Battista *Schedario antroponimico,* conservato presso la Biblioteca civica V. Joppi di Udine.

Corgnali Giovan Battista *Schedario toponomastico*, conservato presso la Biblioteca civica V. Joppi di Udine.

Corgnali Giovan Battista (1934): *Onomastica friulana. Del diminutivo femminile in –ùs e –ùz*, in *Ce fastu?*, X, 3-4, pp. 103-107.

Corgnali Giovan Battista (1937a): *Testi friulani*, in *Ce fastu?*, XIII, 1-2, pp. 6-16.

Corgnali Giovan Battista (1937b): *Macôr e Màcor*, in *Ce fastu?*, XIII, 3, pp. 125-126.

Corgnali Giovan Battista (1940): *I nostri cognomi: D'Aronco*, in *Ce fastu?*, XVI, 5, pp. 250-252.

Corgnali Giovan Battista (1941): *I nostri cognomi: Mìcoli*, in *Ce fastu?*, XVII, 1, pp. 35-36.

Corgnali Giovan Battista (1942): *I nostri cognomi: Ersettigh, Varvasin, Verzegnassi*, in *Ce fastu?*, XVIII, 5, pp. 172-173.

Corgnali Giovan Battista (1951): *Un inventario di documenti mosacensi redatto nel 1337*, in *Memorie storiche forogiuliesi*, XXXIX, pp. 41-58.

Corgnali Giovan Battista (1955): *Engadinesi in Friuli nei secoli XV-XVI*, Tolmezzo, Stabilimento grafico “Carnia”.

Corgnali Giovan Battista (1965-1967a): *Nomi e cognomi*, in *Ce fastu?*, XLI-XLIII, pp. 231-253.

Corgnali Giovan Battista (1965-1967b): *Note di toponomastica*, in *Ce fastu?*, XLI-XLIII, pp. 155-230.

Corgnali Giovan Battista (1965-1967c): *Un “alfabeto contro i villani” in friulano*, in *Ce fastu?*, XLI-XLIII, pp. 68-70.

Corgnali Giovan Battista (1965-1967d): *A proposito della canzone “Piruç myo doç” e del suo autore*, in *Ce fastu?*, XLI-XLIII, pp. 35-43.

Corgnali Giovan Battista (1965-1967e): *Il più antico testo friulano*, in *Ce fastu?*, XLI-XLIII, pp. 119-123.

Cortelazzo Manlio/Marcato Carla (1998): *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, UTET.

Costantini Carlo (1978): *Un antico documento in friulano. Il rotolo della Fradaglia dei Battuti di Tricesimo del 1450-53*, in *Ce fastu?*, LIV, pp. 32-61.

Costantini Enos (1995): *I nomi degli Avasinesi. Cognomi e nomi di famiglia ad Avasinis*, in *Sot la Nape*, XLVII, 1-2, pp. 77-86.

Costantini Enos (1997a): *Noterelle onomastiche in margine al “Dizionario dei cognomi italiani”*, in *Sot la Nape*, XLIX, 1-2, pp. 97-103.

Costantini Enos (1997b): *Nons di int a Trasâgas*, in *Trasaghis. Storia e memoria*, Comune di Trasaghis, pp. 173-211.

Costantini Enos (1999a): *Introduzione ai cognomi cividalesi*, in *Cividât*, Tavagnacco, Arti Grafiche Friulane, vol. II, pp. 189-214.

Costantini Enos (1999b): *Nons di int a Buje*, in *Buje pore nuje*, 18, Buja/Udine, pp. 116-118.

Costantini Enos (2002): *Dizionario dei cognomi del Friuli*, Udine, Messaggero Veneto.

Costantini Enos/ Zambonati Alessandra (1999): *Zootoponimi sulla montagna friulana*, in *Rivista Italiana di Onomastica*, V, 1, pp. 157-162.

Cozzi Donatella (1998): *Il sangue che cura. Da Heiligenblut a Clauzetto*, in *Santuari Alpini. Luoghi e itinerari religiosi nella montagna friulana. Atti del Convegno di Studio*, Udine, Arti Grafiche Friulane, pp. 155-177.

Craffonara Lois (1998): *Die Grenze der Urkunde von 1002/1004 im heutigen Ladinien*, estratto da *Ladinia*, XXII, San Martin De Tor, pp. 163-260.

Craighero Deodato (1973): *I nomi locali del comune di Ligosullo*, Udine, Società Filologica Friulana.

Craighero Deodato (1989): *Jacopo Nicolò Craigher (Ligosullo 1797 – Cormons 1885)*, in *Sot la Nape*, XLI, 2-3, pp. 107-112.

Craighero Deodato (1990): *Ligosullo – Liussûl*, senza luogo, senza editore.

Cuna Andrea/Vicario Federico (1995): *Testi e frammenti friulani del Trecento e del Quattrocento dall'Archivio di Stato di Udine*, in *Ce fastu?*, LXXI, 1, pp. 7-34.

Cuna Andrea/Vicario Federico (1996): *Altri testi e frammenti friulani dall'Archivio di Stato di Udine*, in *Ce fastu?*, LXXII, 1, pp. 7-39.

D'Acunti Gianluca (1994): *I nomi di persona*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, vol. II, pp. 795-857.

Dal Cin Eugenio (1997): *Cognomi di Mansuè e Portobuffolè*, Rimini, Il Sodalizio letterario.

DBF (1997): *Dizionario bibliografico friulano*, a cura di Gianni Nazzi, Campoformido, Ribis (2ª edizione).

Debus Friedhelm/ Pütz Horst (curatori) (1989): *Namen in deutschen literarischen Texten des Mittelalters*, Neumünster, Karl Wachholtz Verlag.

De Felice Emidio (1978): *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori.

De Felice Emidio (1985): *Le origini, il processo di formazione e la tipologia dei cognomi italiani*, in Rudolf Schützeichel, Alfred Wendehorst (curatori), *Erlanger Familiennamen-Colloquium*, Neustadt an der Aisch, Degener & Co., pp. 93-99.

De Felice Emidio (1986): *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori.

De Franceschi Cristina (1995): *Se âtu non? Soprannomi di Camino e frazioni*, in AA.VV., *Camino al Tagliamento. Storia e memoria*, Codroipo, Gianfranco Angelico Benvenuto Editore, pp. 196-203.

DEI (1950-1957): *Dizionario etimologico italiano*, Carlo Battisti/Giovanni Alessio, Firenze, Barbéra, 5 voll.

Delcorno Branca Daniela (1998): *Tristano e Lancillotto in Italia. Studi di letteratura arturiana*, Ravenna, Longo.

De Leidi Giorgio (1984): *I suffissi nel friulano*, Udine, Società Filologica Friulana.

DELI (1999): *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Manlio Cortelazzo/Paolo Zolli, Zanichelli, Bologna.

Dell'Oste Gilberto (1999): *Carte del vicariato foraneo di Gorto in Carnia (1270-1497)*, Cercivento, Coordinamento dei Circoli Culturali della Carnia.

De Lorenzo Tobolo Elia (1977): *Dizionario del dialetto ladino di Comelico Superiore*, Bologna, Tamari.

DESF (1984ss.): *Dizionario etimologico storico friulano*, voll. I e II, Udine, Casamassima.

Desinan Cornelio Cesare (1976): *Problemi di toponomastica friulana, Contributo I*, Udine, Società Filologica Friulana.

Desinan Cornelio Cesare (1977): *Problemi di toponomastica friulana, Contributo II*, Udine, Società Filologica Friulana.

Desinan Cornelio Cesare (1979): *La toponomastica del comune di Osoppo*, Udine, Società Filologica Friulana.

Desinan Cornelio Cesare (1983): *A proposito di celti nella toponomastica friulana*, in AA.VV., *Studi forogiuliesi in onore di Carlo Guido Mor*, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, pp. 3-40.

Desinan Cornelio Cesare (1987): *Giacimenti di argilla e fornaci nella toponomastica*, in Maurizio Buora/Tiziana Ribezzi (curatori), *Fornaci e fornaciai in Friuli*, Udine, Comune di Udine – Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte.

Desinan Cornelio Cesare (1998): *Le varianti dei nomi di luogo*, Udine, Società Filologica Friulana.

De Stefani Elwys (2000): *Storia e gente del Friuli attraverso i cognomi*, in *Ce fastu?*, LXXVI, 2, pp. 175-195.

De Stefani Elwys (2001): *Impronte trentine in nomi di famiglia friulani*, in *Studi in memoria di Giulia Caterina Mastrelli Anzilotti*, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, pp. 195-208.

De Stefani Elwys (2002): *Cognomi friulani di origine germanica,* in *Rivista Italiana di Onomastica* (Roma), VIII, 1, pp. 101-119.

De Vitt Flavia (1983): *Pievi e parrocchie della Carnia nel tardo medioevo*, Tolmezzo, Società Filologica Friulana.

di Gaspero A. (1896): *Contributo alla storia della pieve di Tolmezzo*, in *Pagine Friulane*, IX, 8, pp. 126-128.

Dionisio Graziano (1997): *Tessitori ed emigrazione. Spostamento periodico come "genere di vita"*, in Giorgio Ferigo/Alessio Fornasin, *Cramars. Atti del convegno internazionale di studi Cramars*, Tavagnacco, Arti Grafiche Friulane, pp. 229-244.

di Prampero Antonino (1882): *Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo*, Venezia, Tipografia di G. Antonelli.

di Prampero Antonino (1884): *Dismontaduris et morgengabium. Documenti friulani dal 1242 al 1384*, Udine, Tipografia Gio. Batt. Doretti e soci.

Diz. Top. (1990): *Dizionario di toponomastica*, Torino, UTET.

Doria Mario (1987): *Grande dizionario del dialetto triestino*, Trieste, Il Meridiano.

Doria Mario (1997): *Concordanze toponomastiche istriano-dalmatiche*, in *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, a cura di Günter Holtus, Johannes Kramer, Wolfgang Schweickard, Tübingen, Niemeyer, vol. 3, pp. 149-168.

Du Cange Carolo Du Fresne (1885): *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre.

Faggin Giorgio (1986): *Un poeta carnico naif – Scuec*, in *Mondo ladino. Studi ladini in onore di Luigi Heilmann*, Vigo di Fassa, Institut Cultural Ladin, X, pp. 431-432.

Fantini Giovanni/Romanello Mauro (2002): *I cognomi di Campoformido, Bressa e Basaldella del Cormor*, Udine, Designgraf.

Farmer David Hugh (1989): *Dizionario dei santi*, Padova, Franco Muzio Editore; titolo originale: *The Oxford Dictionary of Saints*, 1978.

Ferigo Giorgio (1997): *Da estate a estate. Gli immigrati nei villaggi degli emigranti*, in Giorgio Ferigo/Alessio Fornasin, *Cramars. Atti del convegno internazionale di studi Cramars*, Tavagnacco, Arti Grafiche Friulane, pp. 133-152.

Ferigo Giorgio/Fornasin Alessio (ed.) (1997a): *Cramars. Atti del convegno internazionale di studi Cramars*, Tavagnacco, Arti Grafiche Friulane.

Ferigo Giorgio/Fornasin Alessio (1997b): *Le stagioni dei migranti. La demografia delle valli carniche nei secoli XVII-XVIII*, in Giorgio Ferigo/Alessio Fornasin, *Cramars. Atti del convegno internazionale di studi Cramars*, Tavagnacco, Arti Grafiche Friulane, pp. 99-131.

Ferraro Giuseppe (1977): *Canti popolari piemontesi ed emiliani*, Milano, Rizzoli.

FEW Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches*

Wörterbuch, Bonn, Klopp, 1922-1928, Leipzig, Teubner, 1932-1940, Basel, Zbinden, 1944 sgg.

Fexer Georg (1978): *Die ältesten okzitanischen und mittellateinischen Personenbeinamen nach südfranzösischen Urkunden des XI., XII. und XIII. Jahrhunderts*, Würzburg, senza editore (tesi di dottorato).

Finsterwalder Karl (1978): *Tiroler Namenkunde*, Innsbruck, Institut für Germanistik.

Finsterwalder Karl (1990-1995): *Tiroler Ortsnamenkunde*, Innsbruck, Wagner, 3 voll.

Folena Gianfranco (1990): *Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia*, in Gianfranco Folena, *Culture e lingue del Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, pp. 175-226.

Folena Gianfranco (1993): *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*, Venezia, Istituto della Enciclopedia Italiana.

Foresti Lorenzo (1882): *Vocabolario piacentino-italiano*, Piacenza, Tipografia Francesco Solari.

Fornasir Giuseppe (ed.) (1989): *La cultura popolare in Friuli. Atti del convegno di studio*, Udine, Arti Grafiche Friulane.

Förstemann Ernst (1900): *Altdeutsches Namenbuch*, *I. Personennamen*, Bonn, Hanstein.

Francescato Giuseppe (1966): *Dialettologia friulana*, Udine, Società Filologica Friulana.

Francescato Giuseppe (1981): *L'evoluzione del linguaggio. Dal latino al friulano*, in Tito Miotti, *Castelli del Friuli*, vol. VI, *La vita nei castelli friulani*, Udine, Del Bianco, pp. 387-414.

Francescato Giuseppe /Salimbeni Fulvio (1976): *Storia, lingua e società in Friuli*, Udine, Casamassima.

Frau Giovanni (1967): *I nomi locali del comune di Forni di Sopra*, Udine, Società Filologica Friulana.

Frau Giovanni (1968): *I nomi locali del comune di Venzone*, Udine, Società Filologica Friulana.

Frau Giovanni (1969): *I nomi dei castelli friulani*, in *Studi linguistici friulani*, diretti da Giovan Battista Pellegrini, Udine, Società Filologica Friulana, 1, pp. 257-315.

Frau Giovanni (1970): *Contributo alla conoscenza dell'elemento longobardo nella toponomastica friulana*, in Giuseppe Fornasir (ed.), *Atti del Convegno di studi longobardi (Udine-Cividale 15-18 maggio 1969)*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, pp. 165-182.

Frau Giovanni (1978): *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia.

Frau Giovanni (1983): *Elenco di iscritti ad una confraternita di Cividale (a. 1290 circa)* in Giuseppe Bergamini/Manlio Michelutti (curatori), *Civiltà friulana di ieri e di oggi*, Udine, Ente Friuli nel Mondo, p. 153.

Frau Giovanni (1984): *I dialetti del Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana.

Frau Giovanni (1986): *Sulla genesi di alcuni cognomi friulani: Menis e forme analoghe*, in *Mondo ladino. Studi ladini in onore di Luigi Heilmann*, Vigo di Fassa, Institut Cultural Ladin, X, pp. 443-449.

Frau Giovanni (1989): *Evoluzione dell'onomastica*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, vol. III, pp. 596-601.

Frau Giovanni (1990): *Antroponimia friulana*, in *Dictionnaire historique des noms de famille romans. Actes du Ier Colloque (Trèves, 10-13 décembre 1987)*, Tübingen, Niemeyer, pp. 40-45.

Frau Giovanni (1994): *La famiglia di PETRUS nell'Italia nordorientale*, in *Il Friuli: lingue, culture, glottodidattica. Studi in onore di Nereo Perini*, a cura di Silvana Schiavi Fachin, Udine, Kappa Vu, vol. II, pp. 87-124.

Frau Giovanni (1997): *Cognomi friulani in Pitt-*, in *Mondo Ladino*, XXI, pp. 217-230.

Frau Giovanni (1999): *I tedeschismi nel friulano*, in *Ce fastu?*, LXXV, 1, pp. 7-36.

Frau Giovanni (2000): *Cognomi friulani di origine ungherese*, in AA.VV., *Sprache und Name in Mitteleuropa. Beihefte zur Österreichischen Namenforschung*, t. 1, Wien, Praesens, pp. 165-172.

Frau Giovanni/Marcato Carla (1997): *Antichi nomi di mestieri nel patriarcato di Aquileia (Italia Nordorientale) e loro riflessi storico-linguistici*, in *Memorie storiche forogiuliesi*, LXXVII, pp. 75-90.

Gamillscheg Ernst (1934-1936): *Romania Germanica*, Berlin, de Gruyter.

GDLI (1961-): *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET.

Gentilli Giovanni (1938): *I cognomi friulani*, in *Atti del XIII Congresso Geografico Italiano*, Udine, Del Bianco, vol. II, pp. 274-286.

Gerometta Giada (2000): *Approccio all'antroponimia friulana. I cognomi e la storia di Spilimbergo*, lavoro di licenza, Università di Basilea (dattiloscritto).

Geyer Ingeborg (1984): *Die deutsche Mundart von Tischelwang (Timau) in Karnien (Oberitalien)*, Wien, VWGÖ.

Giamboni Bono (1968): *Il libro de' vizî e delle virtudi*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi.

Gorni Guglielmo (1990): *Il nome di Beatrice*, in *Lettera, nome, numero. L'ordine delle cose in Dante*, Bologna, Il Mulino, pp. 19-44.

Gortani Giovanni (1894a): *I gismani della Carnia*, in *Pagine Friulane*, VII, 9, pp. 150-162.

Gortani Giovanni (1894b): *I signori di Nonta*, in *Pagine Friulane*, VII, 10, p. 159.

Gortani Giovanni (1895): *Memorie di Avosacco*, in *Pagine Friulane*, VII, 12, pp. 197-198.

Gortani Giovanni (1896a): *Sull'erezione della pieve di Castoia a Socchieve*, in *Pagine Friulane*, IX, 6, pp. 97-101.

Gortani Giovanni (1896b): *I gismani della Carnia e i loro privilegi*, in *Pagine Friulane*, IX, 4, p. 57ss.

Gortani Giovanni (1898a): *Le vecchie famiglie di Gorto*, Tolmezzo, senza editore.

Gortani Giovanni (1898b): *Cenni storici sulla Carnia*, in Giovanni Marinelli, *Guida della Carnia*, Udine, Del Bianco, pp. 207-248.

Gortani Giovanni (1898c): *I Micoli di Mione*, Muina, senza editore.

Gortani Giovanni (1902): *I Perizan di Socchieve*, in *Pagine Friulane*, XIV, 10, pp. 174-175.

Gortani Michele (1931): *La raccolta etnografica carnica*, in *Ce fastu?*, VI, 8-10, pp. 61-72.

Gortani Michele (1981): *Alcuni nomi geografici e appellativi satirici*, in *Darte e la Cjargne*, a cura di Luigi Ciceri, Udine, Società Filologica Friulana, pp. 408-409.

Gottschald Max (1982): *Deutsche Namenkunde*, Berlin/New York, Walter de Gruyter.

Gravisi Giannandrea (1938): *Il patriziato italiano (veneziano, istriano, friulano ecc.) nella toponomastica istriana*, estratto dagli *Atti del XIII Congresso Geografico Italiano*, Udine, Del Bianco .

Guggenheimer Eva H. und Heinrich (1996): *Etymologisches Lexikon der jüdischen Familiennamen*, München, Saur.

Gysel-Sommer Margrith (1978): *Die Namengebung des Adels im Mittelalter in der Romania. Ein Beitrag zur Anthroponymie Westeuropas*, Zürich, Juris.

Halbach Dirk (1999): *Müllers großes deutsches Orstbuch*, Wuppertal, Post- und Ortsbuchverlag Müller; 27. Auflage.

Härtel Reinhard (1985): *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio*,

Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften.

Härtel Reinhard (1996): *Ai fini del mondo tedesco*, in Monique Bourin, Jean-Marie Martin, François Menant, *L'anthroponymie. Document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, Rome, Ecole française de Rome.

Härtel Reinhard (curatore) (1997): *Personennamen und Identität. Namengebung und Namengebrauch als Anzeiger individueller Bestimmung und gruppenbezogener Zuordnung*, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt.

Haubrichs Wolfgang (1989): *Namendeutung in Hagiographie, Panegyrik – und im "Tristan". Eine gattungs- und funktionsgeschichtliche Analyse*, in AA.VV., *Namen in deutschen literarischen Texten des Mittelalters*, a cura di Friedhelm Debus e Horst Pütz, Neumünster, Karl Wachholtz Verlag.

Haubrichs Wolfgang (1995): *Namendeutung im europäischen Mittelalter*, in AA.VV., *Namenforschung, Name Studies, Les noms propres*, a cura di Ernst Eichler, Gerold Hilty, Heinrich Löffler, Hugo Steger, Ladislav Zgusta, Berlin/New York, de Gruyter, vol. I, pp. 351-360.

Heinz Werner (1988): *Strassen und Brücken im römischen Reich*, in *Antike Welt*, XIX, Sondernummer 2, Jona, Raggi-Verlag.

Hlawitschka Eduard (1969): *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, in *Forschungen zur oberrheinischen Landesgeschichte*, Band VIII, Freiburg im Breisgau, Eberhard Albert Verlag.

Hornung Maria (1969): *Deutsche Namengebung im romanischen Sprachraum (am Beispiel der oberkarnischen Sprachinsel Pladen betrachtet)*, in *Disputationes ad Montium Vocabula*, a cura di Herwig H. Hornung, Vienna, t. II, pp. 43-50.

Hornung Maria (1972): *Wörterbuch der deutschen Sprachinselmundart von Pladen/Sappada in Karnien (Italien)*, Graz-Wien-Köln, Komm. Böhlau.

Hornung Maria (1989): *Lexikon österreichischer Familiennamen*, St. Pölten/Wien, Verlag Niederösterreichisches Pressehaus.

Hornung Maria (1996): *Namen in Sprachinseln: Deutsch*, in AA.VV., *Namenforschung, Name Studies, Les noms propres*, a cura di Ernst Eichler, Gerold Hilty, Heinrich Löffler, Hugo Steger, Ladislav Zgusta, Berlin/New York, de Gruyter, vol. II, pp. 1032-1038.

Huber Konrad (1986): *Rätisches Namenbuch,* t. 3, Bern, Francke Verlag.

Joppi Vincenzo (1878): *Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX*, in *Archivio Glottologico Italiano*, 4, pp. 185-342.

Kluge Friedrich (1999): *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, bearbeitet von Elmar Seebold, Berlin, New York, de Gruyter, 23. Auflage.

Kohlheim Rosa (1996): *Entstehung und geschichtliche Entwicklung der Familiennamen in Deutschland*, in AA.VV., *Namenforschung, Name Studies, Les noms propres*, a cura di Ernst Eichler, Gerold Hilty, Heinrich Löffler, Hugo Steger, Ladislav Zgusta, Berlin. New York, de Gruyter, vol. II, pp. 1280-1284.

Kohlheim Volker (1996): *Die christliche Namengebung*, in AA.VV., *Namenforschung, Name Studies, Les noms propres*, a cura di Ernst Eichler, Gerold Hilty, Heinrich Löffler, Hugo Steger, Ladislav Zgusta, Berlin/New York, de Gruyter, vol. II, pp. 1048-1057.

Kranzmayer Eberhard (1956-1958): *Ortsnamenbuch von Kärnten*, in *Archiv für vaterländische Geschichte und Topographie*, voll. 50 e 51 (parti I e II), Klagenfurt, Verlag des Geschichtsvereins für Kärnten.

Kranzmayer Eberhard/Lessiak Primus (1983): *Wörterbuch der deutschen Sprachinselmundart von Zarz/Sorica und Deutschrut/Rut in Jugoslawien*, Klagenfurt, Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten.

Kremer Dieter (2002): *Omnia y onomástica catalana en su contexto histórico,* in *Congrés International de Toponímia i Onomàstica Catalanes,* a cura di Emili Casanova,

Vincenç M. Rosselló, València, Universitat de València, pp. 823-842.

Kribitsch Dorothea (1986): *Vorgotische, gotische, langobardische und fränkische Elemente in den Familiennamen Friauls*, Wien, VWGÖ.

Kronsteiner Otto (1975): *Die alpenslawischen Personennamen*, Wien, Österreichische Gesellschaft für Namenforschung.

Kunze Konrad (2000): *dtv-Atlas Namenkunde, Vor- und Familiennamen im deutschen Sprachgebiet*, München, dtv; prima edizione: 1998.

Lana Italo (1978): *Vocabolario latino*, Torino, Paravia.

Ledermann Richard (1911): *Zur Geschichte des Tabakwesens in Augsburg*, in *Zeitschrift des Historischen Vereins für Schwaben und Neuburg*, Augsburg, XXXVII, pp. 119-138.

LEI (1979ss.): *Lessico etimologico italiano*, a cura di Max Pfister, Wiesbaden, Reichert.

Leicht Pier Silverio (1976): *Breve storia del Friuli*, Udine, Libreria Editrice "Aquileia".

Lexer Matthias (1992): *Mittelhochdeutsches Taschenwörterbuch*, Stuttgart, Hirzel, prima edizione: 1879.

Liedke Volker (1966): *Welsche Krämer in Bayern*, in *Blätter des Bayerischen Landesvereins*, München, Verlag Lassleben, XXIX, 1, pp. 70-82.

Linda Giorgio (1997): *I Gismani della Carnia*, dattiloscritto.

Lorenzini Claudio (1997): *L'inchiesta del 1679 nella trascrizione di Giovanni Gortani* in Giorgio Ferigo/Alessio Fornasin (ed.), *Cramars. Atti del convegno internazionale di studi Cramars*, Tavagnacco, 1997 Arti Grafiche Friulane, pp. 450-471, appendice 3.

Lorenzoni Giovanni (1937): *La toponomastica di Sauris oasi tedesca in Friuli*, in *Ce fastu?*, XIII, 3, pp. 95-112.

Luchini Luigi (1997): *Le famiglie della Pieve S. Maria Maggiore di Tramonti tra il 1500 e il 1830*, in Dani Pagnucco (curatore), *Lis Vilis di Tramonc' tal timp, tal côr, ta la storia*, vol. I, Udine, Società Filologica Friulana, pp. 49-68.

Lurati Ottavio (1975): *Barocco. Una nuova interpretazione*, in *Vox romanica*, 34, pp. 63-93.

Lurati Ottavio (1992): *Tra regioni e amministrazioni. Note di lessicologia italiana*, in *La rivista folklorica*, 26, Brescia, Grafo edizioni.

Lurati Ottavio (1998): *Modi di dire. Nuovi percorsi interpretativi*, Locarno, Dadò.

Lurati Ottavio (2000): *Perché ci chiamiamo così? Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera italiana*, Varese, Macchione.

Lurati Ottavio (2001): *Dizionario dei modi di dire*, Milano, Garzanti Grandi Opere.

Maniacco Tito (1999): *Storia del Friuli*, Roma, Newton Compton, prima edizione: 1985.

Marcato Carla (1982): *Voci del gergo di Claut*, in *Sot la Nape*, XXXIV, 4, pp. 4-13.

Marcato Carla (1984): *Alcuni ornitonomi dialettali specie in friulano*, in *Archivio per l'Alto Adige*, LXXVIII, t. 2, pp. 29-49.

Marcato Carla (1986): *Il gergo di Tramonti ovvero il "Taplà par taront dal arvâr"*, in *Il Barbacian*, XXIII, 1, pp. 23-26.

Marcato Carla (1989): *Una nota di toponomastica: Andreis*, in *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*, Padova, Unipress, pp. 183-186.

Marcato Carla (1994): *Storia toponomastica*, in AA.VV., *Ampezzo. Tempi e testimonianze*, Udine, Ribis, pp. 215-243.

Marcato Carla (1996): *Morphologie et formation des mots des plus anciens noms de personnes: domaine roman*, in

Namenforschung, Name Studies, Les noms propres, a cura di Ernst Eichler, Gerold Hilty, Heinrich Löffler, Hugo Steger, Ladislav Zgusta, Berlin/New York, de Gruyter, vol. II, pp. 1187-1193.

Marcato Carla (2001): *Su alcune "parole del cibo" in area trentina*, in *Studi in memoria di Giulia Caterina Mastrelli Anzilotti*, Firenze, Istituto per l'Alto Adige, pp. 287-300.

Marchetti Giuseppe (1932): *Come si faceva una campana nel '300*, in *Ce fastu?*, VII, 3-4, pp. 58-60.

Marchetti Giuseppe (1934): *Studi sulle origini del friulano. L'onomastica*, in *Ce fastu?*, X, 3-4, pp. 87-93.

Marinelli Giovanni (1898): *Guida della Carnia*, Udine, Del Bianco.

Marinelli Olinto (1897): *La frana ed il lago di Borta*, Udine, Doretti.

Masotti Adelmo (1996): *Vocabolario romagnolo-italiano*, Bologna, Zanichelli.

Masser Achim (1992): *Tradition und Wandel. Studien zur Rufnamengebung in Südtirol*, Heidelberg, Winter.

Mastrelli Anzilotti Giulia (1974-1981): *I nomi locali della val di Non*, Firenze, Olschki, 3 voll.

Memorie storiche forogiuliesi (1905-): Giornale della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Udine, Arti Grafiche Friulane (l'editore varia).

Menegon Piero (1950): *Gli stagnini di Tramonti e il loro gergo*, in *Ce fastu?*, XXVI, pp. 63-72.

Menegus Tamburin Vincenzo (1973): *Il cognome nelle Pievi Cadorine di S. Vito e Ampezzo (Cortina d'Ampezzo)*, in *Archivio per l'Alto Adige*, LXVII, pp. 209-374.

Menis Pieri (1929): *Nel regno delle leggende. Le grote dai pagans*, in *Ce fastu?*, V, 9., pp. 148-149.

Menis Gian Carlo (1993): *Zuanfrancesc di Tumiez pitôr religjôs a Socleif tal 1493*, in *Sot la Nape*, XLV, 4, pp. 5-12.

Menis Gian Carlo (1996): *Storia del Friuli dalle origini alla caduta dello stato patriarcale (1420)*, Udine, Società Filologica Friulana, prima edizione: 1969.

Merkù Pavle (1982): *Slovenski priimki na zahodni meji*, Trst, Mladika.

Miotti Tito (1976): *Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali*, Udine, Del Bianco.

Mistruzzi Diego (1971): *Nomi e soprannomi di famiglia a Venzone*, in AA.VV., *Venzone*, Udine, Società Filologica Friulana, pp. 423-424.

Misturelli Federica (1994): *La vita e la morte in Carnia attraverso la pratica testamentaria. Secoli XVII-XVIII*, Udine, Società Filologica Friulana.

Mitterauer Michael (1993): *Ahnen und Heilige. Namengebung in der europäischen Geschichte*, München, Beck.

Molfetta Domenico (1997): *I cramars in viaggio*, in Giorgio Ferigo/ Alessio Fornasin (ed.), *Cramars. Atti del convegno internazionale di studi Cramars*, Tavagnacco, Arti Grafiche Friulane, pp. 197-214.

Molfetta Domenico/Moro Silvio (1990): *Antichi pesi e misure della Carnia*, Tolmezzo, Museo Carnico delle Arti Popolari "Michele Gortani".

Mondo Ladino (1977-): Bollettino dell'Istituto Culturale Ladino, Vigo di Fassa, Istituto Culturale Ladino.

Mor Carlo Guido (1992): *I boschi patrimoniali del Patriarcato e di San Marco in Carnia*, Udine, Del Bianco, prima edizione: 1962.

Moretti Aldo (1985): *La grafia della lingua friulana*, Udine, Ribis.

Moreu-Rey Enric (1991): *Antroponímia: història dels nostres prenoms, cognoms i renoms*, Barcelona, Publicacions Universitat de Barcelona.

Moroldo Gianni (1999): *Se il prin paîš de Cjargne*, Tavagnacco, Arti Grafiche Friulane.

Morri Antonio (1840): *Vocabolario romagnolo-italiano*, Faenza, dai tipi di Pietro Conti All'Apollo.

Musatti Cesare (1898): *I nomi proprî nel dialetto veneziano*, Venezia, Kirchmayr e Scotti.

Naumann Horst (1987): *Familiennamenbuch*, Leipzig, Bibliographisches Institut.

Navarra Elisabetta (1999): *Relazioni di scambio fra Sappada/Plodn e Sauris/Zahre nell'età moderna*, in Gianna Marcato (curatrice), *Dialetti oggi*, Padova, Unipress, pp. 355-360.

Nicoloso Ciceri Andreina (1982): *Tradizioni popolari in Friuli*, Reana del Roiale, Chiandetti, 2 voll.

Nigra Costantino (1920): *Saggio lessicale di basso latino curiale compilato su estratti di statuti medievali piemontesi*, Torino, Pinerolo.

NP Giulio Andrea Pirona, Ercole Carletti, Giovan Battista Corgnali (1996 (1935)): *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine, Bosetti.

Olivieri Dante (1923): *I cognomi della Venezia Euganea*, in AA.VV., *Biblioteca dell'Archivum romanicum*, serie II, vol. 6, Ginevra, Olschki, pp. 113-272.

Olivieri Dante (1961a): *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina, seconda ed.

Olivieri Dante (1961b): *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale.

Onoma (1950-): Louvain, International Centre of Onomastics.

Ostermann Valentino (1940): *La vita in Friuli*, Udine, Idea.

Pag. Friul. (1888-1907): *Pagine Friulane*, Periodico mensile di Storia e Letteratura della Regione friulana, Udine, Del Bianco.

Pallabazzer Vito (1974): *I nomi di luogo dell'Alto Cordevole*, in *Archivio per l'Alto Adige*, LXVIII, pp. 149-331.

Pallabazzer Vito (1984): *Casati e cognomi di Caprile di Alleghe*, in *Corona Alpinum. Miscellanea di studi in onore di C. A. Mastrelli*, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, pp. 327-339.

Pallabazzer Vito (1989): *Lingua e cultura ladina*, Belluno, Istituto Bellunese di ricerche sociali e culturali.

Paschini Pio (1920): *Curiosità tolmezzine e vecchi libri di conti del Quattrocento*, in *Memorie storiche forogiuliesi*, XVI, pp. 153-168.

Pellegrini Giovan Battista (1970): *La genesi del friulano e le sopravvivenze linguistiche longobarde,* in Giuseppe Fornasir (ed.), *Atti del convegno di studi longobardi (Udine-Cividale 15-18 maggio 1969)*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, pp. 135-153.

Pellegrini Giovan Battista (1972): *Introduzione all'Atlante Storico-Linguistico-Etnografico-Friulano (ASLEF)*, Padova/Udine, Doretti.

Pellegrini Giovan Battista (1979): *Lineamenti di storia linguistica friulana*, in *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, vol. III, parte 2, pp. 993-1018.

Pellegrini Giovan Battista (1981): *Nomi e cognomi veneti*, in Manlio Cortelazzo (ed.), *Guida ai dialetti veneti III*, Padova, Cooperativa libraria editrice dell'Università di Padova, pp. 1-34.

Pellegrini Giovan Battista (1987): *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova, CLESP.

Pellegrini Giovan Battista (1988): *Il veneziano e l'aquileiese (friulano) del Mille*, in AA.VV., *Aquileia e le Venezie nell'alto Medioevo*, Udine, Arti Grafiche Friulane, pp. 363-386.

Pellegrini Giovan Battista (1992): *Oronimi bellunesi*, Belluno, Fondazione G. Angelini.

Pellegrini Giovan Battista (1993): *Di alcuni continuatori toponomastici del lat. "cella"*, in AA.VV., *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma, vol. 3, pp. 2411-2417.

Pellegrini Giovan Battista/ Marcato Carla (1988): *Terminologia agricola friulana. Parte prima*, Udine, Società Filologica Friulana.

Pellegrini Giovan Battista/ Marcato Carla (1992): *Terminologia agricola friulana. Parte seconda*, Udine, Società Filologica Friulana.

Pellegrini Rienzo (1994): *Friuli*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, vol. III, pp. 240-260.

Pellicciari Tomaso (1973): *Forni Avoltri*, Udine, Arti Grafiche Friulane.

Pellis Ugo (1929a): *Nomi di luogo e di persona alla fine del '300 nella Bassa friulana orientale*, in *Ce fastu?*, V, 1, pp. 1-4.

Pellis Ugo (1929b): *Nomi di luogo e di persona alla fine del '300 nella Bassa friulana orientale* (continuazione), in *Ce fastu?*, V, 3, pp. 33-38.

Pellis Ugo (1930): *Il nero e la bianca. Il gergo di Tramonti e quello di Claut*, in *Ce fastu?*, VI, 7-8, pp. 116-120.

Peressi Lucio (1979): *La "Menada" in Valcellina*, in *Ce fastu?*, LV, pp. 177-200.

Petris Nerio (1997): *Gli idronimi della Val Tramontina*, in Dani Pagnucco (curatore), *Lis Vilis di Tramonc' tal timp, tal côr, ta la storia*, vol. I, Udine, Società Filologica Friulana, pp. 35-48.

Pfeifer Wolfgang (1997): *Etymologisches Wörterbuch des Deutschen*, Berlin, dtv.

Pfister Max (2001): *Etymologie und Wortgeschichte*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, vol. I,2 , pp. 670-681.

Pirona, Il nuovo Giulio Andrea Pirona, Ercole Carletti, Giovan Battista Corgnali, *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine, Bosetti, 1996 (1935).

Pittau Massimo (1990): *I cognomi della Sardegna*, Sassari, Delfino.

Pohl Heinz Dieter (2000): *Die Berg- und Flurnamen in der deutschen*

Sprachinsel Pladen/Sappada heute, in AA.VV., *Sprache und Name in Mitteleuropa. Beihefte zur Österreichischen Namenforschung*, t. 1, Wien, Praesens, pp. 63-82.

Poma Cesare (1914-1922a): *Numeri come cognomi*, in AGI, 18, pp. 345-352.

Poma Cesare (1914-1922b): *Fallaci apparenze in cognomi italiani*, in AGI, 18, pp. 353-361.

Prati Angelico (1936): *Spiegazioni di nomi di luoghi del Friuli*, in RLiR, 12, pp. 44-143.

Prati Angelico (1960): *Dizionario valsuganotto*, Venezia/Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, Fondazione Cini.

Prati Angelico (1968): *Etimologie venete*, Venezia/Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, Fondazione Cini.

Puntel Tarcisio (1998): *Antiche famiglie in Val Pontaiba*, in AA.VV., *Tradizioni, società e cultura in Val Pontaiba. Atti del convegno, 2 agosto 1998 – Treppo Carnico*, collana *Mito e storia della Carnia*, 11, Cercivento, Coordinamento dei Circoli Culturali della Carnia.

Puppini Claudio (1996): *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna*, Udine, CO.EL.

Quaglia Manuela (1997): *La pratica testamentaria nella villa di Timau*, in *Tischlbongara Piachlan. Quaderni di cultura timavese*, 1, Timau, Istituto di Cultura Timavese, pp. 47-77.

Quaresima Enrico (1964): *Vocabolario anaunico e solandro*, Venezia/Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, Fondazione Cini.

Rapelli Giovanni (1995): *I cognomi di Verona e del Veronese. Panorama etimologico-storico*, Vago di Lavagno, La Grafica editrice.

Revue de Linguistique Romane (RLiR): Paris, Champion, 1925ss.

REW (1935): *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Wilhelm Meyer-Lübke, Heidelberg, Winters.

Rezasco Giulio (1881): *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Bologna, Forni.

RIOn (1995-): *Rivista Italiana di Onomastica*, Roma, Società Editrice Romana.

Rix Helmut (1995): *Römische Personennamen*, in AA.VV., *Namenforschung, Name Studies, Les noms propres*, a cura di Ernst Eichler, Gerold Hilty, Heinrich Löffler, Hugo Steger, Ladislav Zgusta, Berlin/New York, de Gruyter, vol. I, pp. 724-732.

Rizzolatti Piera (1979): *Nuove ipotesi sulla dittongazione friulana*, in *Ce fastu?*, LV, pp. 56-65.

Rizzolatti Piera (1980): *Noterelle etimologiche*, in *Ce fastu?*, LVI, pp. 114-121.

Rizzolatti Piera (1994): *Contributo alla conoscenza della parlata friulana*, in AA.VV., *Ampezzo. Tempi e testimonianze*, Udine, Ribis, pp. 245-314.

RLiR (1925-): *Revue de Linguistique Romane*, Paris, Champion.

RN Konrad Huber, *Rätisches Namenbuch*, t. 3, Bern, Francke Verlag, 1986.

Röhrich Lutz (1994): *Lexikon der sprichwörtlichen Redensarten*, Freiburg/Basel/Wien, Herder, 5 voll.

Rohlfs Gerhard (1959): *Vocabolario dei dialetti salentini*, München, Verlag der bayerischen Akademie der Wissenschaften, 2 voll.

Rohlfs Gerhard (1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 3 voll.

Rohlfs Gerhard (1997): *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni.

Rosamani Enrico (1958): *Vocabolario giuliano*, Bologna, Cappelli.

Rossellini Aldo (1958): *Un nuovo caso italiano del binomio "Orlando e Oliviero"* in *Cultura neolatina*, Modena, Società Tipografica Modenese, XVIII, 1, pp. 53-58.

Rossi Giovanni Battista (1992): *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino*, Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali.

SA Giovan Battista Corgnali, *Schedario antroponimico*, conservato presso la Biblioteca civica V. Joppi di Udine.

Sant'Albino Vittorio, di (1859): *Dizionario piemontese-italiano*, Torino, UTET.

Savio Giulio (1999): *Monumenta Onomastica Romana Medii Aevii*, Roma, Il Cigno, 5 voll.

Scalon Cesare (1979): *La Biblioteca Arcivescovile di Udine*, Padova, Antenore.

Scalon Cesare (1982): *Necrologium Aquileiense*, Udine, Istituto Pio Paschini.

Scalon Cesare (1983): *Un documento aquileiese inedito del 1183*, in *Studi forogiuliesi in onore di Carlo Guido Mor*, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, pp. 127-140.

Scalon Cesare/Pani Laura (1998): *I codici della Biblioteca capitolare di Cividale*, Firenze, Galluzzo.

Schade Oskar (1878-1882): *Altdeutsches Wörterbuch*, Halle, Buchhandlung des Waisenhauses, 2 voll.

Schlimpert Gerhard (1978): *Slawische Personennamen in mittelalterlichen Quellen zur deutschen Geschichte*, Berlin, Akademie-Verlag.

Schneider Elmer (1971): *Einige Entlehnungen aus dem Alt- und Mittelhochdeutschen ins Zentralladinische*, in AA.VV., *Studium zur Namenkunde und Sprachgeographie. Festschrift für Karl Finsterwalder zum 70. Geburtstag*, Innsbruck, Institut für vergleichende Sprachwissenschaft der Leopold-Franzens-Universität, pp. 135-142.

Schneller Christian (1905): *Innsbrucker Namenbuch*, Innsbruck, Verlag der Wagnerschen Universitäts-Buchhandlung.

Screm Nazario (1999): *Timavesi in Val d'Incaroio*, in *Tischlbongara*

Piachlan. Quaderni di cultura timavese, 3, Timau, Istituto di Cultura Timavese, pp. 95-110.

Seibicke Wilfried (1982): *Die Personennamen im Deutschen*, Berlin/New York, de Gruyter.

Sella Pietro (1937): *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.

Sella Pietro (1944): *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa - Veneto - Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.

Sereni Lelia (1965): *Le famiglie notevoli di Gemona*, in AA. VV., *Gemona*, Udine, Società Filologica Friulana, pp. 37-41.

Sereni Lelia (1971): *Passeggiate venzonesi: storie di stemmi e di famiglie nobili*, in AA.VV., *Venzone*, Udine, Società Filologica Friulana, pp. 454-463.

Serra Giandomenico (1931): *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj, Cartea Românescä.

Serra Giandomenico (1949): *La tradizione latina e greco-latina nell'onomastica medioevale italiana*, in *Göteborgs Högskolas Årsskrift*, LV, Göteborg, Elanders Boktryckeri Aktiebolag.

Silano Giulio (1990): *Acts of Gubertinus de Novate, notary of the Patriarch of Aquileia*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies.

Sina Enza (1998): *Racconti popolari friulani. Enemonzo e Preone*, Tolmezzo, Società Filologica Friulana.

Sina Isidoro (1930): *I cognomi più diffusi in Friuli* (raccolti a Tramonti di Sotto, Borgate sparse, Tramonti di Mezzo, Campone) in *Ce fastu?*, VI, 9-10, pp. 169-170 (elenco).

Socin Adolf (1903): *Mittelhochdeutsches Namenbuch nach oberrheinischen Quellen des 12. und 13. Jahrhunderts*, Basel, Helbing & Lichtenhahn.

Sot la Nape (1949-): Udine, Società Filologica Friulana.

Skubic Mitja (1983): *Appunti su nomi di famiglia quattrocenteschi a Pirano*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, 2 voll.

ST Giovan Battista Corgnali, *Schedario toponomastico*, conservato presso la Biblioteca civica V. Joppi di Udine.

Stark Franz (1868): *Die Kosenamen der Germanen*, Wien, Tendler & Comp.

Steenwijk Han (1992): *The Slovene Dialect of Resia, San Giorgio*, Amsterdam, Atlanta.

Stefanutti Velia (1988): *Bordan e Tarnep. Nons di int*, Bordano, Comune di Bordano.

Stefanutti Velia (1990): *Sulle rive del lago: i cognomi che hanno sfidato i secoli*, in AA. VV., *Il lago di Cavazzo e la sua valle*, Bordano, Comune di Bordano, pp. 275-303.

Tagliavini Carlo (1933): *Il dialetto di Livinallongo*, in *Archivio per l'Alto Adige*, XXVIII, pp. 331-380.

Tagliavini Carlo (1972): *Un nome al giorno*, 2 voll., Bologna, Pàtron.

Tischlbongara piachlan *Quaderni di cultura timavese*, Timau, Istituto di Cultura Timavese, 1997ss.

Toller Mario (1961): *Uomini e cose di Ampezzo*, Udine, Arti Grafiche Friulane.

Toller Mario (1963): *Preone nelle sue tradizioni*, Udine, Arti Grafiche Friulane.

Toller Mario (1970): *Enemonzo e le sue frazioni*, Udine, Arti Grafiche Friulane.

Toller Mario (1972): *Socchieve. Storia civile e religiosa*, Udine, Arti Grafiche Friulane.

Tommaseo Nicolò/Bellini Bernardo (1916): *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 7 voll.

Trier Jost (1924): *Der Heilige Jodocus. Sein Leben und seine Verehrnug*, Reihe: *Germanistische Abhandlungen*, 54, Breslau, Verlag von M. & H. Marcus.

Turbot-Delof Guy (1973): *La barbarie des mots*, in *L'Afrique barbaresque dans la littérature française aux XVI^e^ et XVII^e^ siècles*, Lille, Service de reproduction des thèses, pp. 3-31.

Tyroller Hans (1996): *Typologie der Flurnamen (Mikrotoponomastik): Germanisch*, in *Namenforschung, Name Studies, Les noms propres*, a cura di Ernst Eichler, Gerold Hilty, Heinrich Löffler, Hugo Steger, Ladislav Zgusta, Berlin/New York, de Gruyter, vol. II, pp. 1434-1441.

Ussai Dionisio (1932): *Paraulis che vadin sparìnt. Bearz*, in *Ce fastu?*, VII, 3-4, p. 61.

Väänäen Veikko (1963): *Introduction au latin vulgaire*, Paris, Klincksieck.

VDSI (1952-): *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana,* Lugano-Bellinzona.

VEI (1951): *Vocabolario etimologico italiano*, a cura di Angelico Prati, Milano, Garzanti.

Venuti Tarcisio (1985): *Curiosità onomastiche a Vergnacco dal sec. XIV al sec. XVII*, in *Ce fastu?* LXI, 1, pp. 41-61.

Ventura Giulia (1988): *Statuti e legislazione veneta della Carnia e del Canale del Ferro (Sec. XIV-XVIII)*, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli.

Vicario Federico (2000): *Note di onomastica friulana antica da un quaderno cividalese del Trecento*, in *Rivista Italiana di Onomastica*, VI, 1, pp. 95-112.

Vicario Federico (2001a): *I quaderni dei camerari gemonesi Giacomo Foncasio (1336-1337) e Indrigo Baldasi (1350-1351),* in *Archivi Gemonesi*, Udine, Società Filologica Friulana, pp. 75-110.

Vicario Federico (2001b): *Carte friulane del Quattrocento dall'archivio di San Cristoforo di Udine*, Udine, Società Filologica Friulana.

Videsott Paul (1999): *Auf den Spuren abgegangener Personennamen im Dolomitenladinischen*, in *Onoma*, 34, pp. 133-153.

Videsott Paul (2000): *Ladinische Familiennamen. Cognoms Ladins*, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner.

Violi Franco (1996): *Cognomi a Modena e nel Modenese*, Modena, Aedes Muratoriana.

Walde Alois/Hofmann J. B. (1938): *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 2 voll.

Weiss Nelly (1992): *Die Herkunft jüdischer Familiennamen*, Bern, Lang.

Willems Klaas (1996): *Eigenname und Bedeutung. Ein Beitrag zur Theorie des nomen proprium*, in *Beiträge zur Namenforschung,* Beiheft 47 (Neue Folge), Heidelberg, Winter.

Wolf Alessandro (1923): *Elenco generale delle denominazioni locali del Friuli derivate da nomi gentilizi romani e preromani*, Udine, Doretti.

Zahn Joseph (1883): *Deutsche Personennamen in Italien*, in *Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit*, Nürnberg, XXX, 1, pp. 43-47.

Zampa Pietro (1930): *I santi del Friuli*, Pradamano, Zampa.

Zärtl. (1915): *Zärtlichkeitsausdrücke und Koseworte in der friaulischen Sprache*, a cura di Paola Maria Lacroma, Ugo Pellis, Giorgio Pitacco, Dolfo Zorzut, Praga, Mercy.

Zrlh *Zeitschrift für romanische Philologie*, Halle-Tübingen, Niemeyer, 1877ss.

Ziller Leopold (1986): *Die Salzburger Familiennamen. Ihre Entstehung, Herkunft und Bedeutung*, Salzburg, Gesellschaft für Salzburger Landeskunde.

Zoratti Vito (1971): *Piano d'Arta*, Udine, Arti Grafiche Friulane.

X

INDICE TIPOLOGICO

XI

INDICE ANALITICO

L'indice raccoglie le forme "ufficiali" dei cognomi e soprannomi di famiglia citati nella parte analitica del volume. Le voci che hanno dato luogo a un esame dettagliato compaiono in grassetto, mentre sono elencati in tondo i nomi di famiglia cui ci siamo riferiti per confronti ecc. I soprannomi figurano sotto il cognome formale della famiglia. I numeri di pagina in grassetto rinviano alla sezione di approfondimento del cognome relativo.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

Q

R

S

T

U

V

W

Z